CURIOSJ TRATTENIMENTI

Continenti Raguagli Sacri, e Profani de'

POPOLI CAMVNI

OPERA

DEL P. GREGORIO DI VALCAMONICA

Ministro Prouinciale dell' Alma Prouincia Riformata di S. ANTONIO.

Doue, oltre la distinta cognitione delle cose di quel Ducato sua Patria dalla prima Popolatione Posdiluuiana fino al tempo presente, si porgono varie notitie recondite, e singolari anco delle finitime parti Bresciane, Bergamasche, Trentine, di Valtellina, della Retia, d'altre Genti Alpine, della Lombardia, e di tutta l'Italia stessa.

CONSEGRATA

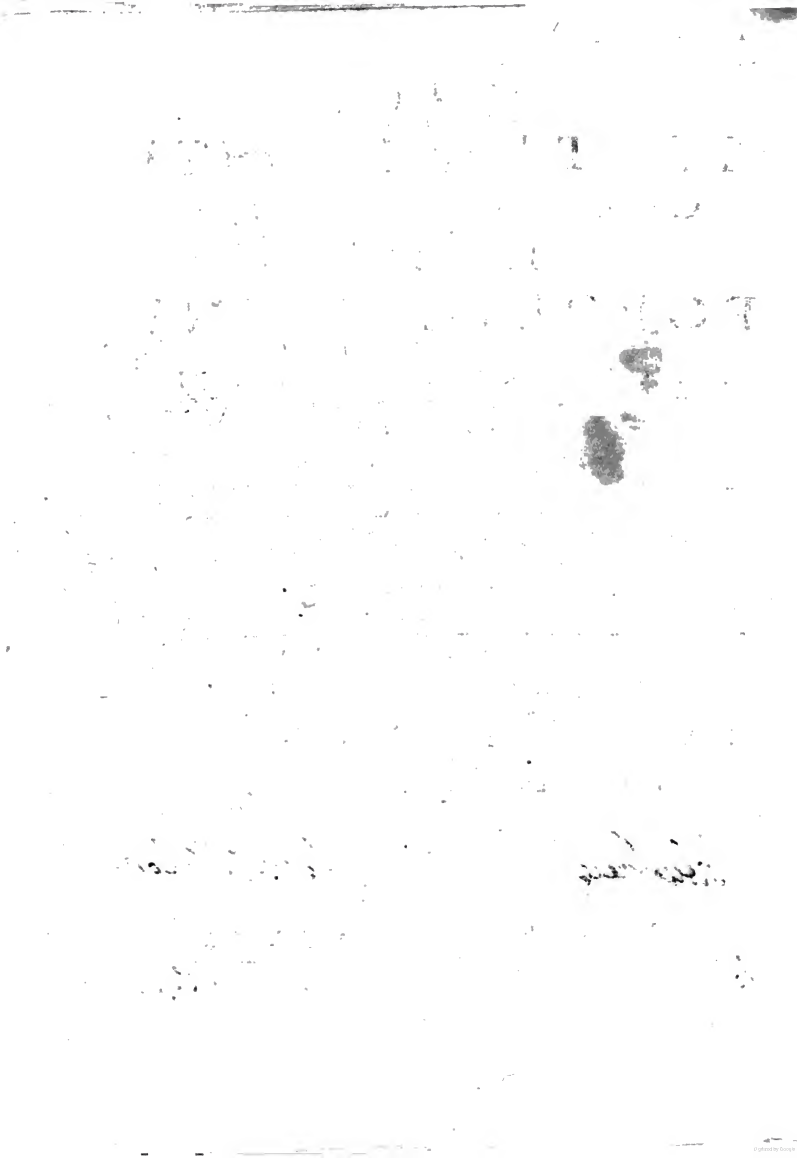
ALL'ALTA ECCELLENZA DI

GIOVAN FRANCESCO GONZAGA

Duca di Sabionetta, Prencipe di Bozolo, &c.

IN VENETIA, M. DC. IIC.

Appresso Giuseppe Tramontin.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

ALTA
ECCELLENZA
Sig. Sig. e Patron Collendiss.

VOlano da ſe ſteſſi queſti Ra-
guagli de Popoli Camuni,
portati sù l'ale del genio, e
dell'oſſequio della mia penna alle
mani di U. A. E. e come vinti da
ſimpatica neceſſità in libera oblatio-
ne, fuora di lei non vogliono altra
sfera, doue s'addrizzino, ne altro
Nume, a cui ſi ſagrino. Troppo dol-
ce calamita rieſce loro la ſoauità de

* 2 ſuoi

suoi tratti, e la cara violenza delle sue gratie, de quali tante fiate honorò questo suo picciolissimo seruo; il che vnito all'alte sue prerogatiue, alla sublimità de natali, alla grandezza dell' Animo, alla generosità delle sue attioni, alla finezza d'ingegno, & allo splendore dell'heroiche virtù, ch'in lei rilucono, mi costringe à seguire con pronta volontà il corso geniale di diuotione con questo tenuissimo tributo, mero dritto à lei prouenіente dalle grandi, & antiche mie obligationi. Serue à miei Ragu ali in ciò d'ottimo maestro il corso stesso dell'Oglio, fiume natiuo della Patria, di cui essi trattano; e se quello pria di suoluminarsi nelle regie

onde

onde, che lo portano al mare, offre allo Stato felice di U.A.E. largo tributo d'ossequio col bacciargli per lungo tratto d'intorno riuerente le piante; così questi nell'incaminarsi alla publica vista, e tramischiarsi con la Stampa à quelle molte acque, de' quali stà scritto; *Acquæ multæ populi multi* cadono anch'essi à piedi dell'A.E.V. in holocausto d'humilissima seruitù col mio cuore prostrato, ammiratore delle sue prerogatiue, & adoratore del suo gran merito. Dallo splendore di questo soprafatto non mi resta spirito d'vscire in encomij, ne di formar applausi alle di lei glorie; perche accolta tutta la pompa dell'inclite Doti di tanti magnanimi

Prencipi della ſua generoſa Proſapia nella digniſſima perſona di V. A. E., abbagliato da tanto fulgore, ſtordito da ſi gran grido, che forma la fama con Eco ſonoro per tutt'il mondo, non mi reſta potere, che d'imitar l'antico Pilade, le grandezze del Rè Agamennone rappreſentante, che tant'è dire con ammiratiuo ſilentio per lo ſtupore nel ſimulacro della marauiglia trasformarmi; e forſi Macrobio ne' Saturnali encomiarebbe queſta, come quella, per vna celebratione maggiore delle ſue lodi dicendo: *Nihil magis ratus Magno Duci conuenire, quam præ omnibus cogitare* Paſſarò ben sì à ſupplicare la magnanima generoſità del ſuo Regio Animo degnarſi d'irradiare con lo ſplen-

dore

dore de ſuoi fauori queſte mie carte, quali ſi ſiano; raccordandole, che nè meno il Sole, Regio Pianeta, iſdegna indorar co' ſuoi raggi le zolle più vili del fango. Prenderanno queſti Ragguagli dai fauſtiſſimi Auſpicij del ſuo nome quella grandezza, della quale per la tenuità dei miei talenti ſono mancanti; & honorati dalla magnanimità del ſuo gradimento, potrà dir di loro Plinio il giouine *Autoritatem, & pulchritudinem adijcit magnitudo*. Riceuendoli nelle lei mani, ſi vederanno immantinente (tutto che di baſſo metallo) come al tocco d'vn vero Mida in Oro finiſſimo trasformati; comparendo ſotto i ſuoi lumi, diueranno luminoſi, e di Trattenimenti ordina-

rijsi cangiaranno in Trattenimenti sublimi, venendo fauoriti d'vn lampo de suoi sguardi; & io tratanto riconoscendo tutt'il preggio del dono dalla benigna dignatione di sì gran Prencipe nel accettarlo, con vanto maggiore di quello si preggiassero i Camuni, che'l nome loro fosse annouerato nel gran trionfo d'Augusto, mi preggiarò, che i miei Raguagli de' popoli Camuni siano dall'Augusto nome di U.A.E. illustrati, e che sotto così gloriosi auspicij possa darmi l'honore sù le carte della perpetuità di professarmi

Dell'ALTA ECC.[za] U.[ra]

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seruo[r]
Frà Gregorio di Valcamonica
Ministro Prouinciale de' Rif.

L'AVTORE
A chi Legge.

On vâ senza grauità di contenuto quest' Opera per il titolo postogli in fronte di Curiosi Trattenimenti *, nè resta penuriosa d' eccitamenti à nobili virtù morali, ciuili, e politiche, singolarmente alla fedeltà, & amore verso la Patria, & il Prencipe, & alla pietà verso* DIO *: ma la vera cagione d'essere così chiamata è per la qualità del tempo, nel quale fù da me composta, e per il fine, ch' à tal impresa m' indusse. Per sollieuo delle continue applicationi mie à studij, & esercitij Sacri, proprij del mio stretto Instituto mi portai quattro volte con gratiosa facoltà de miei Superiori in Valcamonica mia Patria: ma à guisa di quell' uccelletto, ch' assuefatto lungamente alla gabbia, benche gli sia tal' hora aperto l' uscio, non cura d' uscire; al quale perciò fù dato il motto:* Diuturnitate libertatem respuit; *auuezzo anch' io à rigorosa ritiratezza ne' Chiostri, in quel paese stesso di libertà fui constretto dall' habituatione à farmi Cella d' una Camera, e dal genio proprio indotto à ricercar iui da Libri, da publiche, e priuate Scritture, da antiche memorie, e traditioni questi Raguagli de Popoli Camuni. De gusti non occorre disputare. Chi li cerca nelle caccie, chi nelle villeggiature, chi ne gli esercitij del foro, e chi in altri geniali diuertimenti raccordati presso Nasone Epist. 18. Heroid.*

Vos

Vos modò venando, modò rus geniale colendo
Ducitis in varias tempora longa moras.
Aut fora vos retinent, aut vnctæ dona palestræ;
Flectitis aut freno colla fugacis equi.
Nunc volucrem laqueo, nunc piscem ducitis hamo;
Diluitur posito serior hora mero.

Al gusto mio però verun altro Trattenimento fù così grato, quanto il ricercare le cose passate della Patria, & il ridurre come da morte à vita sù queste carte gli antichi nostri Predecessori; mentre l'antichità stesse nelle tenebre dall'oblio più inuolte, dissotterrate che siano, appaiono recondite nouità, e curiosità pellegrine, quando singolarmente alla propensione dell'Animo di sapere s'accopia, come qui auuiene, la simpatia del cuore. Il soggetto medesimo del qual discorro, per essere vna semplice Valle (quantunque da lungo tempo in quà eretta in Ducato, e per la sua grandezza, qualità, e moltitudine delle sue Terre, & habitanti possa dirsi Regina delle Valli del Serenissimo Dominio Veneto) richiedeua non portassero altro titolo questi Ragguagli, che di Trattenimenti, per lasciar à libri, che trattano di Prouincie, di Regni, e d'Imperij il nome famoso d'Historia, la quale propriamente vuole soggetto grande; & ancorche altri Scrittori habbiano dato nome d'Historia ai lor trattati di paesi, e luoghi assai più piccioli, e di minor fama di Valcamonica, io rifiutai l'vsurparlo, per non arrischiarmi alla censura di Seneca lib. 3. q. q. Magna ista, quia parui sumus, credimus; multis rebus non ex natura sua, sed ex humilitate nostra magnitudo inest. *Volsi per anche vsare il titolo di Trattenimenti, à riguardo dello Stile da me tenuto nello scriuere, per rappresentare sincera la verità delle cose narrate, e come da Pitagora era questa simboleggiata, cioè in vn chiaro Sole; poiche non appoggio la credenza loro alla sola autorità del mio detto, ma con validissime giustificationi (quando occorre) procuro confermarla, e trargli d'intorno tutte l'ombre delle difficoltà, per le quali niuno fin hora hà*

fatto

fatto vn' intiera discrittione di Val Camonica ; mà solo per accidente di qualche honorato encomio decorata . Dirò finalmente per compito merito della Causa, che dò titolo di Trattenimenti à questo libro , per additare al cortese Lettore , che per la lettura di quelli non rubbi l' hore douute agl' importanti affari del suo stato ; Mà che più tosto serba il ciò fare al tempo di trastullo , e diuertimento , come praticai io nel comporlo . Auuertisco quì, che per non confondere i termini vsitati dagl' Autori Latini , chiamo più volte parti Traspadane quelle , che rispetto à noi dourebbero dirsi Cispadane ; E quando nomino destra , e sinistra dell' Oglio , parlo alla Geografica, stando con la faccia riuolta all' Oriente , non alla Cosmografica rimirando il polo, ne alla Nautica , osseruando il corso del fiume verso del Lago . Lascio poi à bello studio certe doppie lettere praticate da alcuni moderni contro lo stile di graui Autori antichi , per non far crescer à capriccio la spesa della Stampa agli amici contro il voto della mia altissima pouertà , la quale condanna per superfluo tutto quello , che tolto via basta il resto : Mà con tutto ciò non m' hà dato l'animo di dar bando totale all' H , lettera d'aspiratione , che vien da Camuni con particolar emfasi proferita nelle parole , e che contiene, la misteriosa significatione della miglior parte dell' huomo , il quale prese la vita della spiratione di DIO . Se non esce quest' opera con quella pompa di dire , che la delicatezza degl'ingegni de presenti tempi pretende da libri , che passano sotto i torchi, si rende degna del tuo compatimento ; perche dall' amorosa violenza d' amici più che per genio mio fù costretta vscire publicamente alla luce , quando era ideata , con oggetto, che rimanesse frà priuate mani all' oscuro . Sono corsi molti errori nella Stampa (qualità de Torchi , che seruendosi d' ombre per esprimere le Lettere , con difficoltà lasciano correr i Fogli innocenti) mà questi implorane dalla tua discretione il benigno condono ; poiche se non ponno scusarsi appresso gli occhi di non esser errori , hanno almeno

questa

questa difesa appresso la tua intelligenza che non sono peccati, mentre non sono volontarij. D'alcuni più rileuanti ne hò procurata nel fine l'emendatione, altri più leggieri seruiranno d' esercitio della pietà e sapere di chi legge. Aggradisci amico Lettore il buon cuore, se non ti piace l' Opera, e viui felice.

TAVOLA
DEI TRATTENIMENTJ,
E GIORNATE.

TRATTENIMENTO PRIMO.

L'Essere Naturale, Artificiale, Morale, Ciuile, e Politico di Val Camonica, e di suoi habitanti.

TRATTENIMENTO SECONDO.

Successi di Valcamonica dalla prima posdiluuiana popolatione fino alla Nascita di Giesù Christo.

Gior. 4.

TRATTENIMENTO TERZO.

Cose memorabili di Valcamonica dalla Nascita di Christo fino che venne in potere de Sign. Venetiani.

TRATTENIMENTO QVARTO.

Stato felice di Valcamonica sotto il glorioso Imperio della Serenissima Republica Veneta.

in

Il Fine della Tauola dei Trattenimenti, e Giornate.

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per la fede di reuisione, & approbatione del P. F. Antonio Leoni Inquisitore nel libro intitolato. *Curiosi Trattenimenti continenti raguagli Sacri, e profani di Popoli Camuni del P. Gregorio di Valcamonica*, non esserui cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Prencipi, ne buoni costumi, concediamo Licenza, che possi esser stampato, osseruando gl' ordini in materia di Stampe, & presentando le solite copie alle publiche Librarie di Venetia, & di Padoua.

Data 24. Maggio 1698.

(Antonio Grimani K.r Proc. Reff.

(Gerolemo Uenier K.r Reff.

(

Agostin Gadaldini Segr.

Adi 15. *Settembre* 1698.
Registrato nel Mag. Eccel. degl' Essecut. contro la Biastèma.

Antonio Canal *Nod.*

CV-

CVRIOSI TRATTENIMENTI
Continenti Raguagli Sacri, e Profani DE POPOLI CAMVNI.

TRATTENIMENTO PRIMO.

Nel quale si mostra l'essere Naturale, Artificiale, Morale, Ciuile, e Politico di Val Camonica, e de suoi HABITANTI.

GIORNATA PRIMA.

Del Nome, Sito, Confini, e Grandezza di Val Camonica, e de Laghi, e Fiumi, che la bagnano.

OLTO Illustre si rende Val Camonica così per le qualità sue, e de suoi Habitanti, come per la stima, che sempre ne fecero i suoi Dominatori; & essendo stata di tempo in tempo bella, e feconda Madre di Soggetti chiari in Armi, in Lettere, in Pietà, e Religione, può anch'essa giustamente frà le memorabili Historie à fronte scoperta comparire. Vantasi non senza gran fondamento sino appresso l'Aurea età popolata, quando per li ammaestra-

A menti

menti del giusto Noè, illustrate dal lume della vera Fede, si compartiuano le genti per l'vniuersa terra; & i Nobili Tirreni, detti poi Etrusci, e Toscani, che per prime Colonie d'Italia condusse il Santo Patriarca, furono quelli, che posero le prime Sedie sotto il domestico Cielo, e ne i recinti di questa Regione, che adornata di molte Terre, Castelli, e di fortissime Torri, la costituirono contro i popoli Settentrionali per forte propugnacolo del loro impero. Professò à Toscani fedelissimo Vassallaggio, sin tanto che i Galli spinti dalla penuria del lor natiuo terreno, & allettati dalla fertilità della bella Italia, col occupare le Prouincie Cisalpine, e Traspadane, non la segregarono come membro dal suo corpo: confederandosi poi questa con le reliquie de fugitiui Etrusci, che per ricercare altroue la libertà nel patrio suolo smarita, verso le fonti del Reno, e nella Retia pellegrinarono. Per lungo tempo rimase à questi si strettamente vnita, che solo la spada di Augusto più prodigiosa di quella d'Alessandro potè di quella fermissima Lega sciogliere il nodo più che Gordiano; portando con tal impresa nella sua gran fortuna alla sommità della ruota le glorie de Romani, che sol all'hora gionsero all'auge maggiore della loro grandezza. Nei riuolgimenti, ch'alla comparsa de Longobardi, e d'altre nationi vscite dall'Aquilone seguirono nell'Italia, sperimentò Val Camonica tutte le mutationi, benche non tutte le stragi dell'altre città della Cisalpina; nè diuersa fù la sorte sua, quando Carlo Magno di Francia con la Reggia di Pauia preso il Rè Desiderio, pose fine al Regno Longobardo, & il principio del suo Dominio di quà dall'Alpi. D'altre stelle erranti di varij Cesari, Prencipi, e Duchi vidde, e seguì l'aspetto, & il moto; e come assai strane sempre sono le vicende humane, così per la varietà de gl'influssi prouò questa Patria nella mutatione de supremi Dominanti hor felici, & hor sfortunati gl'euenti. Per prodigio di fedeltà non s'arrese mai à nuoui Signori senza prima testimoniare à gl'antichi la sua diuotione col sangue; se non che per sottrarsi dalle continue tempeste, col rendersi volontario holocausto alle glorie immortali del Veneto Leone, cercò spontaneamente in seno alla Dominante del Mare tranquillo porto. Tanto basti hauer accennato in generale per argomento di tutti li miei Trattenimenti in particolare, vertenti circa

i successi

i successi de Populi Camuni sono tutti quelli, che da principio sino al tempo presente la signoreggiarono: ma in questo primo voglio trattenermi in dare vna cognitione vniuersale della natura, e qualità di questo paese, e suoi habitanti: passando questa prima Giornata coll'inuestigatione de i nomi, sito, confine, e grandezza di Val Camonica, e de i Fiumi, e Laghi, che la bagnano.

SE l'etimilogie de nomi, doue l'essenze de gli obietti tacitamente s'annidano, sono le prime vestigia de Saggi, al dire del Filosofo, da quali, come da chiaro albòre, s'auanzano alla chiara luce della vera cognitione delle cose; conuerrà, ch'ancor io nel principio della presente Giornata esponga prima la multiplicità delle nominanze, co' quali la Valle, sede de Popoli Camuni, è stata appellata, con la loro più plausibile deriuatione, per poi inoltrarmi à render palese ciò, ch'in sostanza ella sia. Varij nella varietà de tempi sortì questa Regione i nomi, che furono Aureola, Oriola, Ogliola, & Oliola, Camula, Monti di Blasia, Cammunia, e finalmente Camonica, quali quanto sono diuersi nel suono della voce, altretanto differenti si conoscono nella loro cognitione. Il nome d'Aureola fù ad vn tempo il più famoso della Valle, riportato dalle vene d'Oro, che ritrouarono, & escauarono dalle viscere de suoi monti li primi habitori della medesima, e cangiato quel d'Aureola in Oriola, si mantenne in vso sotto l'Imperio de Romani, e Longobardi fino à Carlo Magno. Trasse il nome d'Ogliola, & Oliola dal fiume Oglio, che la bagna tutta, e diuide per mezzo dalla cima al fondo; e tanto di questi che de precedenti ne fanno fede Autori antichi, e moderni, che in manoscritti, & in libri impressi ne registrarono le memorie. Quello di Camula non può dirsi, prendesse origine che dall' Idolo Camulo, qual s'adorò in tempo della gentilità in questa Patria; dal che Strabone, Sabelico, & Guarrino l'istessi popoli di tal Nume adoratori col nome di Camuli appellarono. Monti di Blasia si cognominò dalla Città di tal nome, già situata dou'adesso è la bella Terra di Ciuidate; il che osseruasi in alcune carte vetuste pergamene, continenti l'impresa fatta dal prelibato Carlo Magno di questa Valle, Camunia, & i Popoli Camuni sono i termini più vsitati,

 co' qua-

co' quali di lei fanno mentione gli Scrittori antichi, come consta, oltre il testimonio di Dione, e Plinio anco dall' inscrittione, che tutt'hora si vede, in marmorea lapida del ponte del Cedegolo incisa, che dice; CAMVNES POPVLI, e ciò, ò per il nome Camun del Capo, che condusse quì le prime colonie, ò per cagione della Commune vnione, che fecero trà loro queste genti sino da principio, collegandosi assieme con tal indiuidua forma di gouerno, che riuscisce à tutti di perfetta traquillità, è sicurezza, come appunto col nome di Commune tutta questa Vniuersità in piu Diplomi Imperiali, dei Duchi di Milano, e del Serenissimo Prencipe di Venetia è mentouata. Se pur non dico, che Camunia, e Camuni siano termini corrotti di Camena, e Cameni, nome col quale per l'amenità del canto furono chiamate le Muse, de quali scrisse Vergilio

Eglog. 3. *Alternis dicetis amant alterna Camenæ;*

E Propertio Satira quinta,

Tibi nunc hortante Camena;

Si che Valle Camenà è come dire Valle delle Muse, stante l' interpretatione di Plinio; *Camenæ ædemque Musæ, à cantus suauitate ita appellatæ*. E ciò, come pensano più eruditi, può esser vero per l'vniuersa scostume antico delle donzelle di questa patria, praticato ancor adesso nelle parti più montane, di cantare come à choro pieno allegre canzoni, intonando vna col soprano, e sieguendola molte col tenore; mentre al soaue concento spiegano altre lieto ballo co' gli Amanti: bella, e singolar reliquia in tali siti dell'antiche felicità dell'innocente età dell'oro. Ma quanto alla denominatione della natione diuersamente la sente il Padre Maestro Gio: Maria Gandelini de Capo di Ponte Procurator Generale de Carmelitani della Congregatione di Lombardia nella supplica, che presentò alla Sacra Congregatione de Riti, per conseguire la facoltà per li Ecclesiastici di Valcamonica di recitarè l' Officio di S. Siro suo Protettore, come si pratica in Pauia; volendo che si chiamino Camuni questi popoli da Cemo, quasi Cemuni, in argomento delle preminenze di questa Terra, e del antico, & vniuersal culto d'esso Santo in questa Patria, che in detta Terra, posta nel cuore della Valle, eresse, è dedicò in di lui honore il più antico tempio, che in essa si troui. Camonica finalmente è l'-

vltimo,

l'vltimo; & vnico nome, col quale hora la stessa Valle dà tutte le penne, e da tutte le lingue vien mentouata; ma circa la deriuatione non è concorde il sentimento, volendo alcuni, così chiamarsi da Monaci; e Monache, che già frà recinti di più chiostri vi menarono vita celeste; Altri da una Monica soggiornante nella medesima di forma spetiosa, e qualità elegante, di cui, forsi non ancora ligata con voti solenni, inuaghito per fama Alessandro secondo Imperatore, la pigliasse per moglie; volendo, che tal fatto rappresentino i varij ritrati de' Real Personaggi, che si veggono depinti nel portico del Signor Christoforo Federici di Gorzone. Altri finalmente lo suppongono deriuare, e credo con maggior verisimilitudine, da vna figliuola del Conte Aloro Signore del Castello di Calla, la quale monacò nel Regio Monastero di Santa Giulia di Brescia; perche alla comparsa di Carlo Magno Rè di Francia in queste parti, trouandosi giouinetta appresso il Padre, & inuiata sotto titolo di parentela per Ambasciatrice à Landesio Duca di Monno, col tirarlo cō la sua leggiadria, e viuacità di Spirito al partito del Christianissimo Rè, fù cagione dell' espulsione, ò conuersione di tutti gl' infedeli, ch' opprimeuano i Catolici della Valle, onde questa d'indi poi acciò'l nome della valorosa Donzella fosse perenne, volse in memoria esser chiamata Valle della Monica, come oltre il racconto di Gregorio Morelli, dal Padre Beniamino Zacco, e di Detio Celeri, la dice Elia Capriolo nel suo primo Originale latino lib. 9. *Eos in Vallem Monicam Duce Aloÿsio Seuerinate ex templo misere*: ma per non smarire del tutto l'antico suo nome, fattone altri un misto, cominciarono à dirla Valle Camonica.

La sua situatione secondo le regole cosmografiche è più occidentale, & Australe, che Orientale, & Aquilonare, posta nel 45. grado del Cielo, toccando per alcuni minuti nel quarantesimo sesto sotto il secondo segno del Zodiaco, ch'è il Tauro suo dominatore: ma come di figura alquanto irregolare, nel principio, pigliandosi dal lago Sebino, detto d'Iseo, piega un poco verso l'equinottiale, e nel fine sopra di Sonico verso il Polo Boreale. Quanto poi alla consideratione Geografica il Ferra-

ri, e Braudante la mettono nell'Alpi Retie trà i confini de Reti, e Cenomàni; poggiati al detto di Plinio, e di Dione; il che è l'istesso che dire con Antonio Magini, che sia situata nella Lombardia Traspadana, e nella decima regione mentouata dall' istesso Plinio lib. 3. cap. 19. trattando della diuisione di Italia, cioè nella Regione Veneta, che al tempo de Romani estendeuasi dall'Istria fino al fiume Oglio secondo alcuni, e secondo altri, trà quali Tolomeo, fino all' Adda. Felice presagio, che Val Camonica douesse finalmente al glorioso Dominio de Veneti sottoporsi, si come fù anticamente più fiate co' popoli della Prouincia Veneta contro de Galli, e de Romani confederata. Anticamente era separata da Brescia, e suo Territorio, come si caua da Plinio, & altri Scrittori, che fanno i Camuni destinti da Cenomani, quali erano i Bresciani; e più da Dione, Sigonio, Guillimanno, e Claronese, che riferiscono come i Camuni, vniti ad altre genti alpine, fin al tempo d'Augusto aspramente combatteuano contro i Cenomani, e furono cagione, che da quello si risoluesse la Guerra Retica, per soggiogarli. Col tempo poi da gl'Imperatori partialissimi de Bresciani fù vnita al Teritorio di Brescia, per accrescere fregi d' honore à quella nobilissima Città: mà per l'affetto loro anco à Camuni fecero l'honore à Valcamonica del priuileggio di separatione in molte cose, che tutt'hora gode, come lo dimostrano i proprij statuti municipali, i pesi, le misure, & altre diuerse cose tutte differenti da quelle della Città, e Territorio di Brescia, come pure l'esentione dalle grauezze straordinarie, quando non sia nominatamente chiamata con deliberatione del Senato. Trouasi tutta circonualata d' altissimi monti, quasi da mura insuperabili, che sono come vaste membra pendenti dall'eccelsi Alpi della Retia; godendo però per lo più vna bella pianura nel mezzo; con quest'altro vantaggio di non ritrouare nulla, o poco di salita nel lungo, chi da un capo all' altro tutta la trascorre.

Li suoi confini sono da Leuante alla parte superiore la Val di Sole Trentina per il Monte Tonale, & alla parte inferiore la Val Rendena per i monti di Sauiore; da mezzo giorno confina nella sommità con Val Rendena sudetta, e più à basso con la Valle, ò

Pieue

Pieue di Stor, e di Buono pur della Diocese di Trento, con Bagolino, e con le somme parti di Val Trompia Bresciane; da sera termina col lago d'Iseo, e con Louere; & à Settentrione tien per confine le Valli Caualina, Seriana, e di Scalue Bergamasche, come pure la Val Tellina, & il contado di Bormio, con questa auuertenza però, che questi termini in quanto al dirsi così orientali, occidentali, e settentrionali, si deue intendere respetiuamente alle diuerse parti della Valle, e per i tempi prossimi all'equinotio; perche negli altri vicini alli solstitij si mutano accidentalmente, e di quelli, ch'erano termini settentrionali nel Solstitio Vernale, diuengono termini occidentali nel solstitio estiuo, e così proportionatamente auuiene degli altri. La sua estensione è di miglia cinquanta in lunghezza, pigliandosi il principio dalla Val finale, posta nel Dosso di Velo, monte australe al lago d'Iseo, fino alli confini con Val di Sole nel Tonale, e con Val Tellina, e contado di Bormio nel Monte Gauia, e nella larghezza, benche doue più si dilatta nel pianó non ecceda i due, ò tre miglia, nel decliuo però s'estende à luoghi fino à cinque, e sei miglia di paese coltiuato per parte, senza l'incolto, che resta su la cima de Gioghi, il che tutto monta à dodeci, & à quatordeci, e più miglia di spatio situato di una cima all'altra trà la pianura interposta, & il decliuo dell'vno, e l'altro fianco del Monte. Non è però questo tutto il rileuante della sua grandezza, e mirata à prima vista, senza porui'l piede, e scorrerla minutamente, inganna l'occhio; poiche essendo un paese dipartito naturalmente in più Dossi, e Valli poste à più ordini trà un sito e l'altro, non può con vn occhiata scoprirsi la moltitudine de Seni laterali, ch'à frettolosi passaggieri si nascondono. Perciò non sarà malageuole il credere ciò, che si caua da varie relationi, & antiche memorie, che per il passato Val Camonica facesse pompa di più di sessanta trà Castelli, Fortezze, Rocche Ridotti, e grandi Torri, e che andasse ornata di molte Signorie, e Giurisditioni Titolate, oue dominarono Conti, Marchesi, e Duchi, benche al presente di tutto ciò non possa per la maggior parte additarsi altro che 'l nome, e le vestigia con i raguagli, che ce n'hanno lasciato in Scritto li nostri Maggiori. Ciò non ostante può anco ne tempi correnti darsi quì dentro la

 rassegna

rassegna, senza comprenderui niente di Louere, nè della sua costa, à cinquanta tre Communi trà grandi, piccioli, e subalterni, à ottanta due Parochie, à cento è ventiquattro trà Terre, e contrate grandi, senza comprenderui le più minute, e ducento trentacinque Chiese, & Oratorij, & à cinquanta tre milla settecento sessanta sei habitanti, numero registrato dal Faino sotto l'anno 1658., che diede alla luce il suo Cielo della Chiesa Bresciana, dal qual tempo in quà ben può supporsi accresciuto il numero degli habitanti: e frà questi molti ancora sono quelli, che ritengono chiari fregi della loro antica nobiltà, e conditione, e non pochi gli altri, che tutt' hora risplendono per virtù, e riguardeuoli fortune.

Doue termina la Valle nella sommità à Leuante, iui principia il Fiume, che tutta, come s' accennò, da vn capo all' altro l' attrauersa, formando nel fondo il Lago Sebino, ò Seuino, communemente detto d' Iseo, ch'è à lei termine da Ponente; e se bene appresso gli Scrittori, non porta se non il delicato nome di Oglio, perche riesce sotto del Lago per la fertilità de campi, e prati, che bagnà co' suoi riuoli nel Bresciano, Cremonese, e Mantouano, di tanta vtilità, com' appunto il licore dell'Oglio al condimento dè Legumi; da Camuni però viene chiamato solamente Oi, ò come tronca interiettione di dolore, per i graui danni, ch' arrecca con le sue inondationi sopra del Lago per tutta la Valle; ouero perche Hoi, scritto con H, in lingua Belgica presso l' Atlante significa fieno, che sarebbe giusta deriuatione dalli molti fieni, che si raccolgono in questa Valle dalle gran praterie, trà quali il detto fiume scorre orgoglioso con le sue acque. La lui origine gli Scrittori antichi, trà quali lo stesso Plinio, non la ritroua se non dal Lago Sebino, che dourebbe dirsi di lui più tosto effetto che cagione: mà li moderni, che più esattamente indagarono il suo principio, come Leandro Alberti, Filippo Ferrari, & il Magini, s' accostano più al vero, ancorche per non essere stati spettatori di propria vista, non lo facciano adequatamente. La sincera verità è, ch' egli principia da due rami, che si vniscono assieme sotto Ponte di Legno, venendo il primo dalla destra, & il secondo dalla

sini-

finiſtra parte , quello dal Meriggio ; e queſto dal Settentrione di detta Terra nella ſommità della Valle ; e quanto à quel da meriggio naſce dal ſeno delle Sozzine , balze iſcoſceſe del corno grande , che fiancheggia il monte Tonale dalla parte Auſtrale , e forma il ſupremo angolo deſtro della Valle , da doue precipitando à Baſſo , trà le verdure de Prati alle radici d'eſſo Tonale ſe ne corre frettoloſo ad abbracciarſi con l'altra corrente fuora dell' vltime caſe della ſudetta Terra . Ma per rintracciare la propria ſcaturigine di queſt' altra , fà di meſtiere portarſi sù l'alto vertice del Monte Gauia , vltimo confine da quella parte di Valcamonica, e principio delle proprie Alpi della vera Retia , doue ſcorgeranſi due piccioli Laghi , vno bianco , e l'altro nero (effetto però della profondità dell' acqua , nel primo minore del ſecondo) l'vn dall' altro poco lontano ; e ſe dal nero ſcaturiſce vn groſſo riuo del fiume Adda , che viene dal vicino monte Braulc , e bagnando la Val Tellina , forma in fine il Lago Lario , detto di Como , dal Bianco ſorge il formentouato ramo dell' Oglio , che traſcorre la Valle detta delle Meſſe , ſuprema parte Settentrionale di Val Camonica , lambendo il terreno di Pezzo , Percaſaglio , e Zouanne , ſino che giunge ad incontrarſi con l'altro formentouato ſotto la prefata Terra di Ponte di Legno . Gli habitanti di detti Luoghi chiamano così il Fiume formato d'ambi li rami , come ciaſcuno di loro col nome di Oglio ; ma il Magini con proprio nome chiama quello , che ſcende dalle Sozzine , Nercanello , e l'Alberti appella l'altra , che naſce in Gauia , Frigidolſo , nome , che da al Lago ſteſſo , da cui ſcaturiſce ; attribuendo poi l'vno , e l'altro la denominatione di Oglio ſolo alla corrente da tutti due li riui formata . Riceue ciaſcuno di detti riui , prima d'vnirſi aſſieme , vn picciolo ruſcelletto , ſcendendo quello, ch' entra nel Nercanello , dal Monte Tonale , e quello , che s'vniſce al Frigidolſo , dalla Valle di Viſo , poſta alla deſtra di Pezzo , in faccia alla Chieſa di S. Apollonia ; ma tutti due , non oſtante la ſalubrità delle lor acque , così sfortunati , che non poterono mai ſortire , ne da Scrittori , ne da gli habitanti verun determinato nome .

Ritro-

lina; & il Rè, che passa per la Contrata di questo nome, venendo dal Monte situato al Meriggio della medesima. Al Cedegolo cresce la piena col Sanázara Fiume formato da diuerse correnti nella Valle di Sauiore; doppo il quale poco lungi da Bragone à mattina inguia la terribil Pallobia in capo la Prata di Ciuidato la furibonda Grigna, doppo Plemo il Rio, e trà Artogne, e Faine il Soniuico. Per la gonfiezza dell'Acque, che vi portano tante correnti, e per il suo rapido corso riesce questo fiume, massimamente in tempo di grandi pioggie, e del dileguo delle molte neui, Oglio da isterilire con l'arena, e giara, che mena, più che da secondare col soaue inaffiamento, che mostra nel nome: ma per reprimere la ferocia di quest'indomito destriere, hà saputo ritrouare l'industre mano de Camuni il freno del parapetto di traui, per stringergli le fauci de gli argini, e la sella pesante di moltitudine de ponti così di pietra, come di legno, per abbassargli l'orgoglio dell'onde superbe, co' quali mezzi, benche sdegnato, e fremente, pur gl'i conuiene proseguire nella dritta baricata dell'alueo la precipitosa carriera.

Li Ponti sopra dell'Oglio sono vinti di ponto, vndeci cioè di Legno, e noue di viua Pietra; ma presto si vedrà vguagliata la quantità di tutte due le qualità, mentre si dia compimento all'intrapresa di quello di S. Rocco sopra capo di Ponte. Quelli di Legno sono à Ponte di legno, à Poia, à Pontagna, sotto Temù, nelle pertinenze di Vione, nella contrata delle Fucine di Stadolina, nel Territorio di Vezza, ad Incudine, à San Rocco sopra Capo di Ponte sudetto, à mezzo della Terra, che porta sul tenere di Cemo, e nel distretto di Loseno vno per luogo; e gli altri di pietra grandi, e magnifici, si trouano il primo à Edolo, che vnisce questa Terra con Capo di Ponte di Mù, il secondo al Sasso di Sonico, il terzo à piè di Malonno, il quarto appresso Demo, che porta nella Valle di Loueno, e di Paisco, il quinto sotto del Cedegolo, nella qual Terra si vede altrò ponte famoso sopra la sanazara, che s'anno-

annouera per sesto, il settimo è quello della Madonna di Manerbe sotto di Breno, l'ottauo alla Terra di Ciuidate, & il nono quel di Montecchio. Vi sono di più due passi famosi con barconi sopra il medesimo fiume per commodità de gli habitanti, e passaggieri, il primo dirimpeto à Corna per Darfo, & il secondo in faccia di Volpino per Piano, ma nel tempo d'inuerno non sono sempre necessarij tanti ordigni per transitarlo, implacidendosi da se stesso, & inpicciolendosi inguisa, che può talvolta specialmente nelle parti superiori della Valle guadarsi commodamente à Cauallo. Ciò auuiene per impouerirsi nel verno l'ordinario tributo di acque, che gli portano le altre correnti, seccandosi in tal stagione diuerse fontane nella Sommità de monti, della qual nouità, che sembra vn miracolo di natura, instupiditi gli habitanti più semplici, & anco di quelli, che fanno i saputi, vi fauellano sopra molto, & assai diuersamente vi vanno filosofando. Dicono i primi, esser effetto del rigor del freddo, che come irrigidisce il nostro aere ambiente, così aggiacci l'acque nelle lor secrete, e sotteranee vene, & i secondi n'attribuiscono la causa alle mancanze di neui disgelate, pensando, che certe sorgenti non habbiano altra origine, che dalle neui sotto i calori estiui dileguate. Ma se in buona filosofia quanto cresce il freddo sopra terra, tanto si concentra il caldo nelle viscere di quella, la prima opinione è vna follia; e se da quelle fonti, che si seccano l'inuerno, sorgono copiose acque per più mesi, anco doppo strutte affatto le neui, e che tal hora per lunga siccità è tutto inarridito il terreno, n'anco la seconda, à mio parere, merita credenza. Vi sono di quelli, che con la scorta del Sauio Salomone riconoscendo la deriuatione di tutte l'acque de Fonti, e fiumi dal Mare: *omnia flumina exeunt de Mari*; tirano la consequenza, che il seccarsi de Fiumi nella sommità de Monti, e l'impicciolirsi del fiume della nostra Patria prouenga dall'aggiacciarsi del Oceano, dal quale deriuano; pensando che questo sia il Boreale detto Mar aggiacciato, come il più alto rispetto à noi, e così chiamato, perche suole ogn'anno per più mesi nel Verno di alto gelo vestirsi. Questa opinione meri-

meritarebbe applauso se fosse vero ciò che riferisce Antonio Magini nella moderna descrittione di tutto 'l Mondo, che sotto il Polo Artico v'è vna nera, & altissima Rupe di trenta tre Leuche in circa, doue sboccando l' Oceano tra le quattro Isole circonstanti alla Rupe, per dieci noue bocche forma quattro canali, per i quali, senza cessar mai, egli è portato sotto'l Settentrione, & iui nelle viscere della terra assorbito; ma quel perenne influsso de necessità deuesi dire scemarsi, & in gran parte diminuirsi, quando l' Oceano nella sommità s' agghiaccia, e sarebbe euidente ragione dell'efficatione delle somme fontane de nostri monti. Io però preso à discorrere per spasso, e trattenimento, non voglio logorare la mente nelle specolationi Filosofiche, che quì potrebbero farsi; ma rimetto, chi ne vuole saper di più, alla dottrina di Seneca al libro terzo delle questioni naturali. Per quanto s'inhorridischino l'eccelse fonti di Val Camonica, non manca abbondeuole alimento di acque al fiume Oglio, per dimostrarsi robusto di forze; perche mantenendosi sempre inefficabili le sue proprie sorgenti, e le domestiche fontane dell'altre correnti, hà in ogni tempo d'onde portare ricco tributo di onde al Lago, che d'esso si forma.

Questo communemente vien detto Lago d'Iseo dal Castello di tal nome, ch'è posto al fianco destro del medesimo verso il fondo, ma presso gli Scrittori antichi si chiama Lago Sebino, e Seuino, nomi misteriosissimi, come si vedrà à suo luogo. Comincia nella Val Camonica trà Pisogne, e Louere, che sono in quella parte suprema i di lui cospicui porti, e termina trà Capriolo, e Calepio, luoghi famosi, quello del Bresciano, e questo del Bergamasco. La sua lunghezza si estende in tutto circa vintidue miglia, e trè in quattro in circa al più, doue più si dilata, la larghezza; & è cotidiana la nauigatione sopra di esso da Pisogne, e Louere ad Iseo, e da questo à quelli con grosse barche, che conducono non solo Passaggieri, mà quantità di merci, e d'ogni sorte d' animali grossi le centinara alla volta. La distanza d'Iseo da Pisogne, e Louere è di quindeci miglia, che si fanno da quello à questi d'ordinario su 'l mezzo giorno al soffiare de gl' Austri, si come da questi à quello la mattina

à buon'-

à buon'hora allo ſpirare di Tramontana, ò d'altro vento Aquilonare, che ſono li più proprij per tal nauigatione; oltre la quale ſi vedono teſſute l'acque Sebine nello ſteſſo modo anco da grandi barconi di Caſtro, e ſolcate ſouente da altre di Riua, di Marone, di Sale, e d'altri porti circoſtanti. Altri piccioli laghi ſi trouano in Val Camonica, che da paſſaggieri non ſono veduti, ſtando poſti ne i ſeni de monti laterali, ſingolarmente trè nella Valle di Sauiore, vno nel diſtretto di Sonico, e trè dietro di Monte Caluo, oltre quello di Vuatzarol, e di Gauia; ma come il più grande di queſti, che ſi tiene ſia l'Arno di Sauiore, non eccede la lunghezza di due miglia, e di larghezza mezzo, coſi non mi trattengo quì à diſcorrerne, e ſerbo per altra congiontura il dargli vna curioſa occhiata, ſe non altro, per vedere, ſe vi ſia da far bene di peſce per la Quareſima. Aſſorbe il lago d'Iſeo il fiume Oglio nella cima, e lo vomita nel fondo ſpogliato della prima ſua fierezza; ſi che ſprigionato queſto dall'vtero della laguna camina placido è mite ad irrigare, & arrichire d'innumerabile fertilità gli ameni terreni, che và lambendo alla riua. Con lungo giro ſepara li Territorij Bergamaſco, e Cremoneſe dal Breſciano; e poi bacciate le piante à i ſtati felici del Bozoleſe, e Mantouano, và à maritarſi con le regie onde dell'Eridano. Chi brama più diſtinta contezza de viaggi dell'Oglio ſotto del Lago, e de' luoghi, che bagna, può ricorrere da Leandro Alberti nella ſua Lombardia Traſpadana, che gliene darà ampia informatione: mentre io fermandomi ad Iſeo ſul partir della barca, penſo ritornare adietro, per dare vna viſta Topografica à tutto il continente, e contenuto della noſtra Patria.

* * *

GIOR-

GIORNATA SECONDA.

Deſcrittione Topografica di Val Camonica.

ISEO, Caſtello famoſo per il ſuo Porto, per i trafichi, e per la conditione, e qualità de gli habitanti, è poſto ſopra la Francia curta, tredeci miglia lontano da Breſcia, in bella pianura, poco lungi da doue termina là riga de Monti, che fiancheggiano la Val Camonica, & il Lago da mattina: e di quì facendo vela, s'incontra in diſtanza di trè miglia il Monaſtero Iſolato di san Paolo de Padri Minori Oſſeruanti di san Franceſco, e ſopra queſto vn'Iſola riguardeuole, detta appunto Monte Iſola, ſparſa di diuerſe contrade, che compongono due Communi, il primo di Siuiano, e l'altro di Peſcara, con in cima vna Rocca ſpettante à Conti Martinenghi. In capo à queſt'Iſola compariſce vn'altra picciola Iſoletta, detta della Madonna di Loreto da vna Chieſa, che vi ſtà eretta in honore della glorioſiſſima Madre di DIO; ma ſi laſciano à dietro con la detta riua del Lago doppo d'Iſeo le belle Terre di Sulzano, di Sale, di Marone, e di Zono; godendoſi dalla barca ſolo la viſta gratiſſima, che gli fanno d'intorno alla ſiniſtra ſino à Louere quelle di Tauernola, Gurzanella, Riua, e Caſtro, & altre picciole contrade. Al monte di Velo nella Val Finale, preſſo la punta della Corna, detta di trenta paſſi ſi troua il principio della preſente giurisdittione de populi Camuni: da doue proſeguendo la nauigatione, ſi laſcia à mano deſtra sù la riua del Lago Toline, prima Terra di Val Camonica aſſai commoda per la fertilità della terra, e dell'acqua, che danno frutti, e peſcj eſquiſiti in abbondanza; e quì ſorge la Chieſa Parochiale di San Gregorio Papa con due Altari, & vn'altra campeſtre ſotto titolo di S. Bartolomeo nella contrada de Cordegnoni.

Prendeſi in tanto porto à Piſogne, luogo dall'Alberti chiamato Caſtello, che per le qualità ſue, e de gli habitanti lo merita. Eſſendo egli l'emporio della Valle, doue ogni Sabato ſi fà mercato, confluendoui buon numero de Mercanti da diuerſe parti con varie ſorti di merci, maſſime di grano, e ferro di cui trouanſi.

uansi due Miniere nel distretto di questa Communità, e non mancano belle fabriche di Chiese, e Case alla moderna, come di Città, ne famiglie per ciuiltà, e fortune riguardeuoli. Vedesi quì vn sontuoso tempio sotto gli auspicij dell' Assontione della B. Vergine, notabile di fabbrica, di quadri, & ornamenti, con cinque Altari, & è Arciprebenda Parochiale, hor retta dall' insigne virtu, e prudenza di D. Manfredo Piceni da Sauiore, con Coagiutore nella cura d' Anime; oltre la quale vi è la Chiesa assai venerabile della Natiuità della B. Vergine, & altra con il Conuento de Padri Eremitani di S. Agostino sotto titolo di Santa Maria della Neue, tutta dipinta dall' eccellente mano del famoso Romanino. A' Pisogne sono soggetti altri trè luoghi cioè Gratacasoleo dalla dritta alquanto verso leuante, dou' è la Chiesa di San Zenone col suo Capellano, Seniga, con la Chiesa di San Pietro Apostolo, e Pontasia, che venera S. Clemente; questi due disposti vno dopo l' altro su la costa della parte destra à meriggio. Scorgesi quiui la larghezza migliore della Valle in bella pianura trà Louere, e Pisogne; & il fiume Oglio diuidendola per mezzo, la rende grato spettacolo à riguardanti. Passando più auanti al piè della costa, alla destra dell' Oglio verso mattina, doppo Gratacasoleo si troua la picciola contrada di Biada, e con commodissima strada si gionge alla Terra cospicua di Piano, di molta popolatione, e riguardeuole ciuiltà, doue si venera in primo luogo S. Antonio Abbate, Chiesa Parochiale con trè Altari riccamente ornati, Ius Patronato del Regio Monastero di S. Giulia di Brescia; poi v' è la Chiesa di S. Giulia Parochiale antica, e quella della B. Vergine della Rotonda nella Contrada di Castelazzo, così detta da vn Castello, che fù in quel sito, quale si mise à terra, per inalzar al Cielo il Tempio della Gloriosissima Vergine. Proseguendo à mattina, si mette piede ad Artogne, Terra insigne di Fabriche, e d'habitanti, con alcune famiglie, che conseruano ancora chiari splendori d' antica Nobiltà; e veggonsi quì le vestigia d'vna gran Rocca, che fù lungamente habitata da alcuni de Federici. Corrispondente alla qualità del luogo è quella della Chiesa Parochiale de SS. Cornelio, e Cipriano con quattro Altari, decorata del titolo d' Arciprebenda, à cui in qualità anco di Vicario Foraneo hora presiede l' egreggio D. Gio: Maffeo Bianchi da Melegno; oltre la quale

di

di nobil ſtruttura appariſce la Chieſa della Viſitatione della Beata Vergine, Ius Patronato della caſa Federici, quella di S. Andrea Apoſtolo, quella di S. Mauritio nel monte de Maggi, Giuriſdittione del Sant' Officio di Breſcia, e l'altra di San Rocco in contrada d' Aquebone poſta ſul alto della coſta à meriggio. Prima di paſſare più oltre, per dar vn'occhiata à tutt'i luoghi con ordine, dirò, che ſopra Gratacaſoleo à mezzo la detta coſta ſi troua Soniuico, Terra picciola, però decorata di bella, e diuota Chieſa Parochiale in honore di San Martino, e di tal conditione è quella di Solato; poſta sù là ſteſſa riga à mattina di Soniuico, la cui Chieſa Parochiale è dedicata al Prencipe de gli Apoſtoli. Dalla parte poi di mezzo giorno di Soniuico più verſo l'eminenza, ſi ſcorge Grignaghe, Terra ben popolata, e famoſa per le ſue miniere, e ſi rende pur riguardeuole con la Chieſa nuoua di San Michele di vaga ſtruttura, con trè altari, ch'è la Parochiale preſente, ben tenuta, e prouiſta, con quella di S. Rocco di molto luſtro, doue l'inuerno per commodità del popolo ſi fanno le fontioni Parochiali, con l'Oratorio di San Carlo per i Diſciplini, e con l'altra di S. Vettore Chieſa campeſtre. Di quì voltandoſi à mattina per quell'eminenze ſino ſopra Artogne, ſi trouano Fraine, Viſone, e Piazza, che riccamando le falde del monte, lo rendono mirabilmente adorno: luoghi non molto grandi, ma però ciaſcuno con la ſua Chieſa Parochiale, che vanno à garra in farle riſplendere di politezza, & ornamenti. Fraine, oltre la Parochiale di S. Lorenzo, ha quella campeſtre di S. Maria di molto concorſo ſpecialmente il Sabato, e l'altra della Viſitatione della B. Vergine nella contrada de Longi; ma Viſone, e Piazza tengono le ſole Parochiali, di quello dedicata à S. Bernardino da Siena, e di queſto à Santa Maria della Neue.

Ripigliando poi d' Artogne la via ordinaria, nell'approſſimarſi à Darfo ſi laſcia à mano deſtra à piè del monte Gianico, Terra di numeroſa popolatione, & habitata da molte Famiglie ciuili, nella cui Chieſa Parochiale dedicata à S. Michele Archangelo, ſi vede di raro i Quadri dell' Altar maggiore, e del Roſario inſigni, & antichiſſimi del celebre Bouolo; ma ve n'è vn' altra non poco decoroſa ſotto l'inuocatione di San Rocco, oltre l'altra più

famosa nel sourastante colle in honore della Natiuità della B. Vergine vn bellissimo Romitorio attaccato, nobil passeggio di vaga prospetiua all' intorno, & vn Quadro stimatissimo al di dentro all' Altar maggiore, opera del Palma, doue la sacra infante del Cielo chiama souente i circonuicini popoli alla sua veneratione. S'arriua poi à Darfo, Terra grande, e numerosa, con famiglie ciuili, & anco de nobili aggregate al conseglio della Città di Brescia; che perciò si vede adorna anco di belle fabriche, e di cospicue chiese, che sono la Parochiale de SS. Faustino, e Giouita con quatro Altari, che tutte l'altre auanza di struttura, di fregi, e d'ornamenti, quella di S. Gio: Battista, e quella di Sant' Agostino, col Conuento de Padri Eremitani dell'ordine dell'istesso Santo hora soppresso. Dalla parte destra di Darfo cui la contrada di Pelalepore, e dietro questa pur à meriggio più sotto il monte l'altra contrada delle Fucine, con le lor proprie Chiese, nella prima della B. Vergine, e nella seconda di S. Bernardino; ma l'vna, e l'altra stà sottoposta alla parochiale sudetta di Darfo. Vn miglio lontano in circa da Darfo si troua alla destra riua del Oglio la contrada di Montecchio, doue non v'è di ponderabile, che il Ponte di pietra insigne, con sponde magnifiche: ma alla sinistra del fiume in capo al ponte sorge una Collina, del tutto isolata nel piano, sopra la quale appaiono le vestigia della Rocca, detta di Montecchio, che già fù Residenza de Federici, che tennero in titolo di Marchesato, con la giurisdittione sopra molte delle circostanti Terre. Lasciato à mano sinistra Montecchio, e tenendo à piè del Monte verso mattina, si gionge finalmente à Plemo, luogo rinomato per la Rocca, che tutt' hora iui stà, rintuzzando l' ingiurie del tempio vorace; la quale già fù dei Beccagutti da Eseno, e ui si veggono pur ancora diuerse habitationi, ch' hanno del signorile, con Chiesa nobile dedicata à S. Martino, ma soggetta alla Parochiale della Terra, che su quella riga, caminando per il piano si troua. Questa è Eseno, popolatissima, de ciuili, e nobili famiglie habitata, decorata d'vna Rocca, e di due Castelli, vno dou'adesso è situata la Chiesa della Santissima Trinità posseduta vn tempo per la metà da

Federici,

Federici; e l'altro, detto Castel Nuouo, da soli Federici; & assaissime sono le fabriche si antiche, che nuoue, che mostrano del venusto, e riguardeuole. La chiesa Parochiale di S. Paolo di moderna, e notabile struttura hà due Rettori beneficiati proportionali, ch'esercitano le fontioni parochiali alternatiuamente; e vi sono anco due altre Chiese di Rettoria curata di prima, e seconda portione, che sono quelle della Santissima Trinità nella contrada del castello, e quella dell'Assontione della B. Vergine, oltre l'Oratorio di S. Carlo per i Disciplini.

Alla destra di Eseno verso Meriggio comparisce in spiaggia amenissima Bertio, Terra famosa per la Rocca, detta Castel vecchio, posseduta già da Conti Lamberlini, hora di competente popolatione, con qualche casa ciuile; ma anticamente creduta da alcuni assai più numerosa di gente, e che siano stati questi li Popoli Berziti mentouati da Tolomeo. Scorgesi qui un nuouo, e sontuoso tempio della Beata Vergine, con titolo d'Arciprebenda, che con quello di Vicario Foraneo si vnisce à decorar il Merito di D. Antonio Maria Rizzino da Louere; e dai lui cenni pendono l'altre di S. Lorenzo nel colle Parochiale antica, di San Tomaso Cantuariense iui vicina, e di S. Glisente sul Monte Meridionale all'altezza di sei miglia, doue giace il Sacro corpo del Santo Tutelare, fatto calamita de popoli, da quali, per far iui vita celeste, fuggì vna fiata lontano. Più oltre nell'istessa linea sotto'l monte à meriggio cui Bienno, Terra di considerabili fortune, e ciuiltà, e copiosa di traffichi, massime di ferratezza, per la quale vi si lauora in molte fucine; contiene vna Chiesa Parochiale molto magnifica, ricca d'insigni quadri, e suppellettili, dedicata alli Santi Faustino, e Giouita con sette Altari, feudale del Monastero de PP. Benedittini di Brescia, che vi manda vno de suoi Padri per Paroco; & vn Coagiutore nella cura d'Anime; racchiudendo sotto di se le Chiese della Nontiata della Beata Vergine, ornata di pitture stimatissime del Romanino, di S. Maria Maddalena con bel Romitorio appresso, di S. Difende, di S. Pietro in Vincoli, e di S. Girolamo Oratorio de Disciplini; priuilegiata le parochiale anco del

Soffragio dell'Anime del Purgatorio. Più oltre ancora nel conualle del monte, per cui scorre la Grigna, Stà accantonato Presteno, Terra di gente animosa, & ardita; ma però anco assai pia, come lo mostrano le due loro riguardeuoli Chiese, cioè della Natiuità della B. Vergine Parochiale presente, e di S. Apollonio Vescouo di Brescia Parochiale antica.

Ritornando à basso dietro la corrente della Grigna fino à Eseno, d'onde partimmo, e ripigliando il viaggio à mattina per il piano, incontriamo due miglia distante in capo à vasta prateria la Terra di Ciuidate (che il Doglione, l' Alberti, & altri chiamano Ciuidale), doue dicesi esser stata la Città di Blasia detta prima Vannocia, e Vannia, che diede il suo nome vn tempo à tutta questa Valle: in testimonianza di che si scorgono ancora segnalate antichità, come nel cortile di Casa Lanfranchini alcuni pezzi di alcune Colonne con iscrittioni, che l' indicano reliquie d'archi trionfali; in vn campo presso la Casa della Famiglia Ercoli vn lastricato à mosaico di pretiosi quadretti di pietra fina, con rileuato di colonnette d'intorno, & altre rarità di bellissime pietre, che lo fan credere tabernacolo d' Idoli, ò balestriera d' Altare, ò pure vn bagno di qualche Grande. Passa anco per voce commune, vi siano strade coperte, che conducono sotto terra al fin della prada verso occidente, & al Castello di Bertio; ne ponno negarsi le vestigia d' vn' Arena dou' è la Canonica, medaglie d'oro, e d'argento, anelli, e lucerne eterne, che si trouano souente nell'escauatione della terra, tutti segni dell' antica nobiltà, grandezza, e prestanza di questo luogo, che vogliono fino alla punta d' Eseno con forti Torri arriuasse. La sua Chiesa principale sotto titolo dell' Assontione della B. Vergine di vaga struttura, d'eccellenti quadri, e ricchi paramenti ornata, con tre Altari, è ancor adesso Arciprebenda Parochiale, come vantasi vna delle più antiche Arcipreture, consegnata d' ordinario da Vescoui al gouerno de Soggetti di prima sfera, com'è al presente D. Leandro Conti di Ceto; e tiene anco altra bellissima Chiesa sotto l' inuocatione di San Stefano, e nel suo distretto quella di San Pietro col Monastero assai magnifico de Padri

Conuen-

Conuentuali sopra il colle à mano destra; nè in realtà può negarsi, non sia questo vn luogo del tutto ciuile così di sito in bella pianura, come di fabriche, e d'habitanti, memorabile anco per il ponte di viua pietra, che quiui si troua sù l'Oglio d'Architettura insigne.

Mà quì conuien ritornar à dietro, per dar vn'occhiata anco à luoghi situati alla sinistra dell'Oglio, principiandosi da Louere: perche se bene hora sia spettante al Bergamasco, fù però lungamente congionto con Val Camonica à tempi antichi, com'è al presente à la medesima vnito in Spirituale sotto il Vescouo di Brescia, e forma l'Angolo sinistro del Lago Sebino nella cima, oue appresso comincia la giurisdittione della Valle. Questa Terra è situata à piè del monte Cala, doue fù il Castello del Conte Alloro, cangiato poi nella Chiesa di san Gio: Battista; e quantunque si dica dedur il principio da picciole case de Pescatori, e Fabri lungo la riua del Lago fabricate di paglia: nientedimeno per occasione delle guerre è tanto cresciuta à riguardo della sicurezza del sito, e commodità de traffichi, ch'al presente più tosto vaga città, che semplice Terra apparisce. Fù anticamente tutta circondata da Mure, e vi stauano Retori, e Castellani, che la reggeuano nel ciuile, criminale, e militare, con vna Rocca situata sul colle vicino alla Chiesa di San Giorgio, con alte Torri, trà quali vna la più famosa alla bocca del Lago, per diffesa del Porto: ma occupata la Terra dalla Republica Veneta, il tutto si demolì, come cosa non necessaria, e ch'haurebbe potuto talhora seruir di ricouero à nemici, atterrate le mura, per accrescere le habitationi, e sottoposta alla Città di Bergamo vi manda ogn'anno vn de suoi Gentil'huomini per Podestà ad amministrar la Giustitia. Vi sono assai belle Fabriche, con Famiglie Nobili, ciuili, e bene stanti, e per il passato hà hauuto gran voga ne traffichi, massimamente di panni, e ferarezza, non solo col Bresciano, Bergamasco, e Milanese; ma co i Grigioni, coi Suizzeri, e con la Germania. La sua Chiesa capitale di san Giorgio, che pare per la magnificenza vna Cathedrale, è nobilitata cogli honori di Prepositura, con Curato,

e Coagiutore; & appresso vi stanno erette di notabile maestria i tempij di S. Giouanni Euangelista ius Patronato di Casa Celeri, di S. Maria col Monastero de' PP Minori Osseruanti, di S. Chiara col Conuento delle Monache dell' ordine d'essa Santa, e di S. Mauritio col Monastero de Padri Reformati sul colle a sera, dal P. Gonzaga encomiato per l'amenità del sito, e rara prospettiua, per il più delitioso, ch'habbia la Religione Serafica. La costa di Louere tutta frutifera, e d'oliuetti ripiena, si vede ricamata di molte Terre, la principale de quali è Qualino, luogo commodo, e numeroso di Popolo, con due Chiese ben tenute, cioè di S. Ambrogio Parochiale, e di S. Rocco: Ma questa Parochiale è riconosciuta per Matrice di tutte l'altre de circostanti luoghi, di S. Bortolomeo in Branico, di S. Giorgio in Ceradello, e di S. Matteo in Flacanico, tutte Rettorie Parochiali dependenti dalla sodetta di S. Ambrogio di Qualino.

Verremo dunque al primo luogo della Giurisditione di Val Camonica in quel Continente, ch'è la Terra di Volpino, situata al piè della Costa due miglia in circa lungi da Louere in sito delitioso, e ferace, doue fù già vna Rocca, che per transattione trà Bresciani, e Bergamaschi restò demolita; e gli habitanti una volta molto feroci, hor del tutto pij, attendono con assiduità al diuoto culto delle lor Chiese, che sono trè, la Parochiale di San Steffano, quella della Natiuità della B. Vergine, e l'Oratorio di S. Rocco. Caminando innanzi à mattina si troua in quel fianco Castel Franco, così detto dal Castello, che qui sorgeua famoso, & eminente già tempo, doue i nostri valorosi Camuni vantauano la lor franchiggia: mà rouinato dall'ingiuria de' tempi, e delle guerre, con poche reliquie dell'antiche muraglie testifica l'incostanza delle cose terrene à passaggieri, & habitanti, che ridoti à picciol numero, cercano franchezza migliore appresso il Clauicolario del Cielo, da lor venerato nella diuota Parochiale di S. Pietro. Più oltre in amena pianura s'incontra Rogno, Terra, benche non molto grande, però di cospicua fama, per esser capo d'vna gran Pieue, e sede Archipresbiterale, hor illustrata dalle segnalate virtù di D. Martino Antonio

Bazzino

Bazzino di Louere ; e la sua Chiesa capitale di San Stefano và in pompa di Fabrica, di Palle, ed' altri ornamenti à proportione della qualità sua, e della riguardeuole conditione de gli habitanti. Di quì alzando gl'occhi al Monte, che fiancheggia à sinistra, si vedono trè luoghi, à quali si sale per via iscoscesa sopra Castel Franco; & il primo è S. Vigilio, contrata così detta dal Oratorio iui dedicato al glorioso Santo; il secondo è Monti con sua Chiesa Parochiale di San Gaudentio; & il terzo Ansùro, pur luogo di Chiesa Parochiale dedicata agli Santi Nazzario, e Celso, tutte Chiese tenute con molta venerazione, per esser le genti rispetto all'asprezza del sito commode, ingenue, e spiritose. Sieguendo poi il viaggio à mattina per il piano, si lascia à piè del Monte dentro Rogno vna picciola contrada detta Bezemo, e prima d'arriuare doue il fiume Decio sbocca nell' Oglio, si gionge à Corna, Terra assai commoda; e quiui si uede vna Chiesa galantissima sotto gli auspitij di S. Gregorio Papa, Rettoria Parochiale, riconosciuta per Matrice dell' Assontione della Beata Vergine del luogo di Montecchio, che fù da noi mentouato.

Passato poi il Decio, e gionti in faccia al Ponte di Montecchio comparisce à sinistra la Valle di Angolo, ch'è vn ramo di Val Camonica, bagnata dal fiume Decio, che prende l'origine dai Laghi di Muracolo trà i passi di Clepador, e Gleno, confini delle Valli Scalue, e Tellina; & irrigati con diuersi Riui Grumello, Vil maggiore, e minore di detta Val di Scalue secondo l'Alberti, scorre poi questa parte de Camuni, e viene ad unirsi sotto Gorzone con l' Oglio. La prima Terra dunque di questo braccio è quella di Gorzone, posta alla destra del Decio, sopra vn'eminenza di bel prospetto; e rendesi considerabile così di fabriche, come di habitanti, molti de' quali risplendono col lustro di ciuiltà, e diuersi anco con la chiarezza di nobile conditione, soggiornanti parte nella Terra, e parte nel Castello, che riceue come vna venerabile maestà dalla horribile profondità, per la quale gli scorre à lato il detto Fiume. Nella Terra v'è il sontuoso Tempio di S. Ambrogio con sei Altari, Rettoria Parochiale, con altra assai decente in honor di San Rocco; e nel

Castello sorge quella di S. Giouan Battista rimarcabile, e di molta vaghezza. Sieguono poi Sciano, e Terzano vno doppo l'altro, pur alla destra del Decio, luoghi posti in bel sito, e con famiglie riguardeuoli; ma le lor Chiese, che nel primo è dedicata alla Natiuità di Maria Vergine, e nel secondo à Santa Giulia, sono soggette alla Parochiale di Gorzone. In capo la Valle su l'istessa linea stà situato Masunno, che vanta per Tutelare S. Giacomo Apostolo, ben venerato in vn diuoto Tempio di trè ornatissimi Altari, Rettoria Parochiale, allaquale vbbidisce altra Chiesa di S. Bortolameo nella contrada de Praui, e per rarità quì si osserua vna strada coperta per molte pertiche come à lumaca, che l'industre mano de gli habitanti scauò à forza di scalpello nel scoglio vicino al profondo della corrente, per hauere facil accesso alla parte superiore, doue sono bellissime montagne, abbondanti di fieni, e commodissime di Pascolli. Alla sinistra poi del Decio, vn poco indietro da Masunno vedesi Angolo, Terra, che giustamente dà il suo nome à questo braccio di Valle per la sua grandezza, popolazione, e qualità de gli habitanti, frà quali si contano case cospicue, e di ciuiltà fiorita, che viuono con splendore, e vi tengono illustri habitationi; nè vi manca il testimonio della pietà di queste genti nella riguardeuolezza di quattro corrispondenti Chiese, cioè della Parochiale di San Lorenzo, della Visitatione della Madonna, di San Rocco per i Disciplini, tutte trè nella Terra, e di S. Siluestro Papa Campestre: & alquanto discosto da Angolo in quella riua cui vna contrada distinta, detta Capo del luogo, con la propria Chiesa, dedicata alla Trinità Santissima.

Qui conuiene lasciare la Val di Angolo, e ritornare à dietro, per repigliare il viaggio primo di Val Camonica alla sinistra del Oglio, il cui primo luogo doppo quelli, che narrammo, è la Terra d'Herbano, la conditione dei cui habitanti si conosce dalla moltitudine di fabriche nobili, che vi sorgono, e la diuotione della quantità di Chiese, che l'adornano; poiche oltre la Parochiale nuoua di S. Rocco con trè bellissimi Altari, vi si contano anco quelle di S. Maria del Restello, della Madonna della Pietà, di S. Valentino in

alto

alto sotto il Monte, e di S. Martino nel piano giù in fondo Parochial-
le antica. A S. Valentino stà vnito vn Romitorio, sito veramente
Anacoretico, vicino alquale sopra vn alto Promontorio, posto inac-
cessibile, sono vestigia d' vna Rocca, & à S. Martino veggonsi l'-
Vrne sepolcrali de Federici, e precisamente d'vn Abramo di questa
nobil famiglia al di fuori della Chiesa di marmi rileuati nel muro,
doue vn breue Epitafio lo predica ancora per soggetto famoso,
testificando l'vniuersal dolore della Patria tutta per la lui perdita; e
stimasi quel Federico, à cui il Beato Amadeo liberò dal pericolo di
morte vna Figlia maritata in vn Conte Caprioli da Brescia: fatto
descritto nelle Croniche di S. Francesco par. 4. lib. 2. cap. 63. Più
oltre à mattina caminando si peruiene à Dangone, posto in bel sito,
commodo, e piano, presso il quale scorre il Daueno, e per luogo
picciolo mostra vna Chiesa cospicua di nuoua fabrica, del tutto iso-
lata sotto l'inuocatione di san Matteo Apostolo, soggetta alla
Parochiale d'Herbano. Dietro questa vien Piano di Borno, Terra
già nobilitata d'alcune Rocche de Conti Frezemichi; che furono
distrutte dall' impeto del furioso Torbiolo, Torrente, che discende
da Monti di Borno, nella cui Communità questa Terra
col suo distretto viene compresa: ma vanta però da sè case riguar-
deuoli, e famiglie cospicue, e la propria Chiesa Parochiale di san
Vettore, con trè Altari, ch' han del venusto. Quì in alto su la costa
all' altezza d'vn miglio dal piano è il Conuento della Nuntiata de'Pa-
dri Reformati, notabile, tutto à volto, con due Chiostri, nel pri-
mo de quali giuoca vna Fontana spruzzante, che cade in vna conca
rotonda di pietra recipiente: ma più notabile per la singolar pro-
spettiua, che senza vscir di Conuento fà godere à Religiosi la visita
con l'occhio di molte Terre, con gran tratto di paese, compartito
come in Teatro per la varietà de Dossi, Seni, Monti, Conualli, Pianu-
re, Fiumi, e Riui correnti. Auanti la Chiesa stà vn ingresso piantato
d' Alberi, con à lato vn rio, che vi scorre, e mormora gentilmente; e
dentro il recinto della clausura vn ampio bruolo in costa, che serue cō
solitudine ad inamorar del Cielo, più che a render frutti della
terra. La Chiesa per altro ben tenuta, & officiata dalli Padri, che
vi stanno numerosi col loro Nouiziato, e di modello antico, con

sei

sei Altari; e quantunque rimota dalle genti, v'è la Scuola dell'Immacolata Concettione della Beata Vergine, il cui Altare, come anco il maggiore hanno quadri famosi di mano del Palma. Il choro è tutto dipinto à varij chori di Angeli, con diuersi misterij della Madonna; e nel muro della Chiesa dentro la porta maestra v'è vna Lapida d'Anselmo Federici da Esenо Canonico della Cathedrale di Brescia, colto dalla Falce Fatale nel fiore de suoi anni, & altra di Gio: Francesco Moscardi, e Maria Cattanea sua Consorte, che maritati al sepolcro predicano all'occhio di chi mira, l'humana miseria. Di quì auanzandosi per vn braccio di Valle verso Settentrione hibernale, all'apparire d'vna larga apertura di bella pianura si peruiene à Borno, Terra numerosa di gente, circondata da Campi, e Prati, Selue, e Monti; cospicue fabriche, limpidissime acque, vaghi recinti di broli, & horti, con varij edificij di Fucine, Seghe, Molini, Folli, e trè fornaci da copi. Le sue vigne sono poste nella costa della Nontiata, doue si fà quantità di vino, & iui quasi tutti li possessori v'hanno il lor casino per soggiornarui al tempo delle vendemie; non vi mancando però in quelle falde vastissime ne anco habitationi di continuata permanenza de lauoratori. Confina il Territorio del Commune di Borno con la Val di Scalue, con Gorzone, Masunno, Herbano, Ossimo, Lotio, & Eseno giù all'Oglio; nè gli sono mancati motiui di segnalar il natiuo valore in lunghe guerre co' confinarij per pretesa giurisditione, singolarmente con la val di Scalue. Veggonsi vestigia d'vn Castello, doue risiedeua ne tempi antichi vn Podestà, che vi faceua Giustitia; in argomento di che vn sito vicino alla Terra porta ancora il nome del Dosso delle Forche; & oltre di ciò sono tuttauia in piedi tre Torri, & altre si dicono demolite, con la Rocca di Giouan Federico da Eseno, dou'è adesso la Chiesa di S. Michele. La casa della Communità è sempre in ordine di Armature, prouista di Picche, e Moschetti; poiche di consueto in tempo di guerra habita quì vn Comandante, che tiene in mostra i Soldati per gli opportuni bisogni. La Chiesa maggiore di S. Gio: Battista

è di

è di Fabrica nuoua alla moderna, di cinque altari, trà quali il maggiore, e del Rosario hanno parapeti di pietra viua di varij colori; organo grande, e raro di voci, e di registri, con cassa di nobilissimi intagli ornata; Sacristia fornita di paramenti di Brocato, e di Turibuli, e Lampade d'Argento; & oltre il Rettore è officiata questa Parochiale da due Curati, e sei Capellani. V'è anco la Chiesa di San Filippo Neri nella nella Contrada di Cogno Ius Patronato de Signori Camozzi, altra di San Fermo nel Monte, quella de Santi Floriano, e Cosmo, vna di S. Antonio di Padoua con Pitture insigni del Romanino, vna di S. Pietro, e Paolo per i Disciplini, vna di San Vito, e Modesto, e finalmente quella della Santissima Trinità in Plaine, contrada trè in quattro miglia distante dalla Terra; ma queste tutte, con la formentouata di San Vittore di Piano, sono dipendenti dalla detta Parochiale di San Gio: Battista. Tralascio qui il far mentione della qualità delle Famiglie, ch'habitano in questa Terra; e basti il dire, essere tale, che Signore della più cospicua ciuiltà della città di Brescia non isdegnano di venire à farui il nido.

Nel riuolgersi verso il piano della Valle, piegando alquanto à Mattina per la strada, ch'è la più commoda di molte altre, e la più battuta per venir à Borno, s'incontrano i due Ossimi, superiore, & inferiore; il primo già rimarcato d'vn Castello nel sito, doue hora è situata la Chiesa Parochiale de Santi Geruasio, e Protasio, del quale appaiono tutt'hora vestigie di grosse mura, Ballestriere, Archi, Fosse, & vna gran Porta, che fù atterrata col occasione della fabrica della Chiesa sodetta, oltre la quale ne tiene altra di S. Carlo, e l'Oratorio per i Disciplini; il secondo vanta anch'esso la propria Chiesa Parochiale de Santi Faustino, e Giouita, e l'Oratorio per la Scuola de la Disciplina; e tutti due s'accordano nella conditione de gli habitanti, essendo in ciascuno persone ciuili, che con la loro virtù, e talenti si sono auanzate a i primi posti della Valle. Tenendo la stessa strada, si scansa la gran Prada di Cundaté, e si gionge à Malegno, luogo di competente popolazione, à cui non mancano case riguar-

deuoli,

deuoli, e ciuili bagnato del Lanico, che gli porge bella commodità per i Molini, Fucine, & altri edificij, e cō la Parochiale di S. Andrea, ed'Oratorio di S. Rocco per i Disciplini, tiene nel suo distretto anco la Chiesa di S. Maria annessa all' Hospitale publico, che dalla pietà della Valle, è stato eretto, e si mantiene ben proueduto presso il ponte di Ceuedato alla sinistra dell'Oglio per sostentamento de poueri derelitti, e degli esposti. Con la tresca tenuta sin qui da Borno conuien di fare vn angolo acuto e con vn poco di salita à mano manca inoltrarsi verso Settentrione per dare vn occhiata alla Valle di Lotio, altro braccio di Valcamonica, la quale doppo vn miglio, e mezzo in circa di camino si scuopre posta à forma di cappa d'ostrica, doue alla destra del Lanico si veggono posti per ordine trè riguardeuoli luoghi, Succinoua, Laueno, e Somma Prada, ch'è la capitale di questi trè, dou'è la Chiesa Parochiale de de SS. Nazaro, e Celso, ius patronato però di tutte tre le vicinie, & un altra in honore di S. Gio: Battista; e dicesi, che Somma Prada fosse già situata più sotto il monte, col semplice nome di Somma, la quale rouinata dalle gran masse di neui cadute dalle sourastanti balze, e reedificata più à basso in mezzo à prati, dal nome antico, e sito nuouo riportò il composto di Somma Prada.

Alla sinistra poi di questa Terra più presso al Lanico scorgesi il luogo principale di questa Valletta, detto Villa di Lotio, che venera in suo Tutelare San Pietro Apostolo, à cui è dedicata la sua Parochiale con trè Altari, ben tenuta, & egregiamente ornati, e nelle sue pertinenze fù già vn Castello di fama, dou' adesso è la picciol Chiesa di Santa Christina, che stimasi pure dall' impeto delle precipitate Neui da Monti distrutto. Sorge però ancora sopra la stessa Terra altra Fortezza, che fù il freno della potenza de' Visconti, doue Bartolomeo de Nobili Signore di Lotio operò merauiglie per la Serenissima Republica Veneta; e più alto per vna scala scauata nel scoglio si saglie ad vna balza, dou' è la Torre, che seruiua di ritirata in caso di necessità, prouista di Molini à mano, il tutto posseduto da gli heredi di Bartolomeo sudetto.

Ritor-

Ritornando sù la ſtrada Valeriana in diſtanza di circa due miglia ſi troua il regio ponte di Manerbe, in capo del quale nella deſtra del fiume Oglio ſtà l'inſigne tempio della B. Vergine, in cui fù cangiato l'antico Fano di Mineruа, tutto di marmi fini, munito di reſtelli di ferro; & vn quarto di miglia più oltre ſi vede pur alla deſtra dello ſteſſo fiume alzarſi un colle iſolato, in cima al quale ſtà ſituata la Fortezza di Breno di groſſe mura, e diuerſe ritirate, fiancheggiata da due gran Torri, dette vna Gibellina, e l'altra Guelfa. Al piè del colle nel lato deſtro giace la Terra di Breno, Metropoli de Popoli Camuni, come la chiama Bernardino Faino, reſidenza del Magiſtrato della Valle, ſtendendoſi da vna parte, e l'altra, a Leuante, & à Ponente, tutta borgata con belle piazze & edificij, molti di Gotica ſtruttura, e diuerſi anco alla moderna; Ma il tutto auuanza il Palazzo del Capitanio, e l'altro della Ragione per il Vicario, e Cancellieri, dou'è la ſala col Tribunale; come pure magnifica ſi rende la fabbrica della Cãcellaria Pretoria, e della Valle, e le Carceri ſteſſe, tutto di nuoua ſtruttura. Quiui ſono molte famiglie nobili, & aſſaisſime delle più ciuili di queſta Patria; perche per cagione del Foro, oltre gli originarij della Communità di Breno, vi prendono domicilio i Dottori di altre Terre, Notari, Solicitadori, & altri Cauſidici, che tutti ſono tenuti in eſercitio dalla confluenza de litiganti. Vogliono alcuni, che da queſto Caſtello di Breno li Popoli di Valcamonica ſi diceſſero anticamente Brenei, e ch'eglino ſiano quelli, che il Greco Strabone lib. 2. cap. 4. annouera trà i Norici, e Vindelici; e perche l'opinione la ſentei acremente diffendere dal Dottor Carlo Rizzeri, e da Pre Saluino l'vno de i più accreditati Legiſti, e l'altro de più inſigni Precettori de noſtri tempi, la laſcio correre per probabile ancor io. La ſua Chieſa principale è quella del Saluatore di fabbrica moderna, con ſette Altari, i cui parapetti ſono di marmo brocatello da Dò, macchiato di biãco, e turchino cõ figurine al naturale, come ſon anco le baleſtriere della porta maggiore ingegnoſamẽte lauorate; e porta titolo d'Arciprebẽda, con applauſo hor ſoſtenuto con quello di Vicario Foraneo da D. Giouan Bonariua da Lotio, Religioſo di ſegnalata litteratura. Non dico altro del campanile di queſta nuoua Chieſa, fabricato tutto di marmi, e groſſi macigni, nel fõdo

à

à punta di Diamanti, in alto con diuerse vaghe cornici, con due ordini per le Campane, coperto in cima di rame; perche da se stesso à chi lo guarda si predica famoso, e qual richiedeua la conditione del luogo.

Nella P[illegible] presso il Palazzo della Ragione v'è la Chiesa di [illegible] Parochiale derelitta, e Ius della Comm[illegible] si troua nella sommità della Terra dedicata a [illegible] Mauritio, che fù la Parochiale antica, e titolo d[illegible] ancora del Beneficio, doue il fiore di questa Patria in tombe rimarcabil j incenerito aspetta il suono della Tromba fatale, per risuegliarsi. V' è pure vna diuota Chiesetta di san Carlo presso l' Archipresbiterale per la diuota Confraternità della Disciplina, come vn' altra n' era in honore di san Michiel Archangelo nel Castello; ma questa demolita, s' è eretto il vago Tempio di san Valentino sul Colle al meriggio della Terra, con bel Romitorio appresso, & ampio portico auanti, che fà godere vna delitiosa prospettiua. In capo della Terra in vn' amena Collinetta à Ponente giace il Conuento, e la diuota Chiesa de Padri Capuccini, che poueri delle cose della terra, vanno qui douitiosi d' vn gran tesoro del Cielo, che consiste nel corpo intiero di san Giustino Martire, e nelle Reliquie insigni de santi Martiri Desiderio, Massimo, Felice, Magno, Hippolito, Venturino, Prospero, Giusto, Placida, Candida, Fausta, Costanza, e Benedetta; come in altre non insigni pur de Santi Martiri, Fortunato, Angelo, Hillario, Seuerino, Veneroso, Terentio, Fedele, Innocentio, Donato, Fiorino, Innocentia, e Gioconda.

La piazza, e le strade tutte di Breno sono lastricate de Selci, che rendono commodità di passeggiarle senza poluere, nè fango; e frà gli ornamenti ricchissimi delle Chiese si rende osseruabile in quella del Saluatore il quadro di san Siro Prottetor della Valle opera del Luchese, e quello di S. Bortolameo del Troiano, come in quella di sant' Antonio la Palla dell' Altar maggiore depinta dal Calisto, e l' altra dell' Altar laterale del Moretti, oltre il Choro tutto figurato dalla celebre mano del Romanino, di

cui

cui pur vedesi l' immagine della Madonna della Pietà. Altri quadri di stima ponno vedersi in diuerse case priuate, che prima pochi di numero, poi si sono moltiplicati per mano della nobil Signora Maddalena Griffi, con tal perfettione d' incontro, che non si sà discernere la copia dall' originale: Tant' oltre è gionto il genio dell' arte di questa virtuosa Signora, che abborrendo per amor del Rè, e della Regina delle Vergini ogn' altra moltiplicatione, moltiplica così eccellentemente col penello parti degni dell' eternità.

In vn' eminenza però domestica, sopra San Valentino sudetto vedesi la Terra di Pescarzo, con la sua Chiesa Parocchiale di san Gio: Battista, e più alto al meriggio quella di Astrio, luogo pure di Rettoria Parochiale sotto titolo di san Vito, e Modesto, decorato d' altra Chiesa campestre di san Martino; & èui di questa Terra traditione, ch' anticamente fosse più vicina al monte, che gli sorge da Meriggio, situata à piè di quello in luogo assai più commodo del presente, con vn Castello del quale viue ancora il nome, e si conseruono le reliquie d' vn muro alto quattro braccia, Fabricato di piccioli sassi, conglutinati di Calce più de i Massi medesimi inarrendeuole, che cinge vn campo di figura ouata, doue già quaranta anni zappando si scoperse vn medaglione grande con questa inscrittione; *Iulius Cæsar Romanorum Imperator*.

Mà voltandosi à mattina à piè del monte con viaggio continuato alla destra dell'Oglio, in distanza due miglia da Breno si troua Gnardo, di cui così scriue Gesilao Snoppedo nella vita di S. Obitio. *Se bene al presente non arriui alla grandezza d' alcune altre Terre, s' argomenta però la di lei antipassata grandezza, magnificenza, e nobiltà de gli habitanti dall' antichità de Tempij, e da vestigij de Palagi ou' è situato il tempio di S. Giorgio antica parochiale, & altro dicato alla B. Vergine, questo in particolare da me veduto stimo fosse vno di quelli, che furono edificati nella prima cognitione della Fede Cattolica: iui pure poco discosto si scuoprono vestigij di Torri, e Palagi antichissimi, oltre altri vestigij di Castelli nell' ascesa dell' istesso monte più vicino però alla Terra: e nella Terra istessa alcune Torri, & vn pezzo di Torre in particolare sopra della*

della quale era edificato, e questa tengo per relatione, poco tempo fà fosse chiamata Torra di Sant' Obitio. Si vedono poi in alcuni campi poco discosti dalla Terra verso l' Oglio vestigij di due Monasterij, chiamati tutt' hora vno Bregno de Frati, e l' altro Bregno delle Monache, laqual parola, Bregno, in quel idioma altro non vuol dire, che luogo rouinato, ò quasi distrutto: da questi dico, come da altri ancora si può argomentare la grandezza, in che anticamente fosse questa Terra. Se bene per le male influenze de tempi rouinata, per esser appunto quel sito alle rouine molto sottoposto; hora però ancora habitata da Famiglie per nobiltà, e ricchezze riguardeuoli, e da altri, liquali benche di mediocre fortuna, di costumi però molto degni, & honorati. A questo discorso dell' Autore può aggiongersi, che Gnardo è stato nido di pellegrine bellezze, innestate à nostri giorni con Sacri Himenei à nobili tralci Bresciani, e Bergamaschi; e s' hauessero sortito simil successo i voti d' vn grande Titolato, da me molto ben conosciuto, che à tal' effetto vi pellegrinò più di lontano, haurebbe cangiato l' inutili sospiri ne i dolci carmi della musa Ouidiana in honore di Gnardo, e de suoi gentilissimi parti:

Nec mihi fas fuerit spartem contemnere vestram,
In qua tu nata es Terra beata mihi est.

La sua Chiesa Parochiale presente è quella di San Mauritio; picciola, con due soli Altari, ma nobile, e Signorile; come tale si mostra l' altra dell' Angelo Custode Ius Patronato della Famiglia Ricaldina; e ben tenuto, e coltiuato anco altro Oratorio distinto per i Disciplini. Doppo in grata pianura apparisce Bragone luogo commodo, benche non molto grande, con venerabil tempio di S. Maria Rettoria Parochiale, laquale per la dolcezza del sito, & esquisitezza de Peri Garauelli, che rende, nell' vltimo Concorso hebbe ventidue concorrenti; e passata la Polobia si poggia à Cetto. Terra honoreuole, e ciuile, di trè Chiese considerabili insignita; cioè di S. Andrea Apostolo Parochiale, di S. Maria della Neue per i Disciplini, e di S. Faustino, e Giouita campestre. Più oltre si vede Nadro riguardeuole di fabriche, e d' habitanti, con pezzi d' alcune Torri, che l' in-

l'indicarno per il passato sia stato luogo di Giurisdittione Signorile, è porta pur di presente fama la sua Parochiale di S. Geruaso, e Protaso di politezza, e d'ornamenti. Di quì alzando gli occhi al sourastante monte à meriggio, si vede Cimbergo con vna Rocca eminente, già Signoria d'Antonioli da Greuo, hora per generoso dono della Serenissima Republica posseduta dai Conti di Lodrone; e la Terra è di competente grandezza, con vn Tempio politissimo dell' Assontione della B. Vergine, oltre altro di S. Gio; Battista, per li santi essercitij della Disciplina. Dirimpetto à Cimbergo sù l'istessa costa à leuante si dà à vedere Paspardo, luogo anch'esso di grandezza mediocre, benche 'l sito habbia del siluestre, à forza d'arte si rende fertile, e gli habitanti generosi, fanno risplendere la lor pietà con tenere la lor Parochiale di S. Gaudentio, con trè Altari, così ben fornita, che fà stupire. In faccia à Paspardo nel bel piano della Valle sù la stessa riua dell' Oglio giace Capo di ponte, Terra famosa, di riguardeuoli fabriche, e da ciuili famiglie habitata, doue corrono moltissimi traffichi, e praticansi varij esercitij di honoratissime arti; e riporta questo nome dal esser posta giusto in capo al ponte insigne, benche di legno, per cui venendo da Cemo, si passa l'Oglio. Nel sito, ou'è fondata questa Terra, dilatauasi vna Palude, che col fettore delle sue acque rendeua l'aere nociuo, & inhabitabile, nè trouauasi in tutto quel corso, ch'vn sol albergo; per mezzo del quale fangoso luogo apriuasi vn ristretto, e disaggioso sentiere per cui transitauano i passaggieri; e la strada Valeriana, che di presente adorna quel tratto; stendeuasi dalla Terra di Nadro alle Sante, e d' indi al Monastero del Saluatore, e poi per il tenere di Greuo metteua capo al Cedegolo.

Mà cadute da soprastanti monti di Paspardo le ruinose moli de sassi, portate dal Torente Serio, che sommersero l'antichissima Terra pur Serio chiamata, spinsero col loro impito tanta quantità d'arena, e di sassi dentro la Palude che seccati li puzzolenti humori, adeguarono il sito basso in modo, che sicuramente si potè dar felice principio alla nuoua Terra di Capo di ponte, e col progresso degli anni ridurla al segno, che di presente si troua. Hà Chi e

sa sontuosa di S. Martino Parochiale con cinque Altari, arricchita del corpo intiero di S. Vittorino Martire, & appresso l'Oratorio di S. Francesco per i Disciplini, il tutto d'egregia forma, venustà, e bellezza, & abbraccia ne suoi confini la Chiesa delle Sante col bel Romitorio congionto, l'altra Chiesa col Monastero del Santissimo Saluatore, che stato soppresso, fù fatto Ius dell' Archidiaconato di Brescia, e quella di S. Rocco in capo alla Terra vicina all'altro Ponte,che porta la moderna strada Valeriana dalla destra alla sinistra dell' Oglio.

Ma noi quì, per non perdere di vista gli altri luoghi, che sono nella sinistra del detto fiume, tornaremo à dietro fino ad vn miglio, e mezzo dentro di Breno, doue per vn ponte di legno varcato l'Oglio, in quattro commodi passi si riduremmo à Loseno; Terra già decorata d'alcune Torri, e d' vn Castello sul eminenza, dou'è situata la Chiesa della Madonna, del quale ritiene il nome la contrada superiore, ch' in alto s'estende, & essendo stata Signoria della Famiglia Griffi, vi si veggono ancora di queste, e d' altre famigl.e soggiornanti in Breno cospicue case dominicali, che per la vicinanza, e per la commodità delle caccie, e delle pescaggioni dell'Oglio seruono souente di diporto, non solo à patroni, mà anco al Regimento della Valle. La Chiesa Parochiale di San Mauritio tiene auanti vn maestoso Portico con colonne di marmo, e si và rimodernando con lustro; & hà pure quadri di stima, e marmoree tombe con le ceneri di persone di conto, à quali senza] eccettione si prega à tutti eterna requie. Di quì si passa a Cerueno, Terra anch'essa già illustrata da diuerse gran Torri, ch' indicauano la nobiltà, & oppulenza degli habitanti, de quali tutt' hora verdeggiano tralci per conditione, e facoltà di molto grido, e fà vaga mostra di pietà con bella Chiesa Parochiale di S. Mauritio, & Oratorio de Disciplini, che comparirebbe maggiore, se l'acque ruinose de vicini monti fossero meno ingorde nel diuorargli terreni. A questa siegue Honno; detta communemente Du, luogo commodo, & honorato, nella cui Chiesa parochiale di S. Alessandro torreggia eminentemente vn nuouo campanile;

e gli

e gli cresce honore il commodo Oratorio per i Disciplini, & i venerabili santuarij sotterranei; con l'antica parochiale di S. Pietro nella contrada de Cricoli. S'arriua poi à Cemo, vno de quattro Pieuatici, ne' quali anticamente diuideuasi Valcamonica, ch'erano Rogno, Ciuedato, Edolo, e Cemo; Ma questo era il principale, che comprendeua quattordeci Communi, ò Terre circostanti, hora retto con gli honori anco di Vicario Foraneo da D. Pietro Paolo Mazzolo da Bienno corona della tauola rotonda de più honorati; e virtuosi soggetti. La Residenza dell' Arciprete era vn tempo cinta da muraglie, che ancor si veggono, e dietro la Chiesa alzauasi vna Torre, della quale restano pure alcune vestigia; e vi soggiornaua il Magistrato, che rendeua ragione alle Communità soggette, del quale veggonsi pur anche memorabili reliquie. Fù qui il Castello, con il palazzo de Conti Pellegrini, ch'erano i Giurisdicenti, e vi fiorirono lungamente in nobiltà, e ricchezze, come si legge nelle gesta di Carlo Magno del Morelli, e s'estendeua il tutto con giardini, e vigne delitiose fino a i campi di Pescarzo, hor possedute da diuerse famiglie ciuili, e benestanti di quella Terra, che vantano padronanze, e gouerni in altri tempi della Valle. Giace la Terra di Cemo quasi mezzo miglia distante dall' Oglio in vna spiaggia amena, adorna di cinque Chiese, ch' han del magnifico singolarmente l' Archipresbiterale nuoua di S. Stefano, di trè altari, quadri superbi, e reliquie de Santi arricchita, e l' antica di S. Siro, che posta sopra il fiume à mattina in vno scoglio, mostra con l'antichità vna venustà venerabile; ne vanno senza lode, di chi le mira le altre tre, cioè quella di S. Faustino, e Giouita della scuola della Disciplina, quella di S. Bortolomeo, col Monastero soppresso de Frati Humiliati, tenuta in titolo di Prepositura da vn Sacerdote, e quella di Santa Dorotea col Conuento de' Riformati di S. Francesco. Questo Conuento è di notabil fabbrica, con due chiostri, nel secondo de quali ridono i fiori del giardino allo spruzzo dell'acqua, che sorge da vna fontana di pietra, condotta per canali più di mezzo miglio lontano; e la Chiesa à volto con trè Altari si rende riguardeuole, se non in altro, con la palla dell'

Altar maggiore di S. Dorotea, e con la continua officiatura di quei diuoti Padri, ch'attendendo assieme alla predicatione, & alla frequente amministratione de SS. Sacramenti, adempiono esatamente la volontà del lor Serafico institutore, di cui stà scritto; *Non sibi soli viuere, sed alijs proficere vult Dei zelo ductus*. A' mano sinistra sopra Cemo, piegando alquanto trà mattina, e settentrione, luogo di Rettoria Parochiale, sotto titolo di S. Vito, e Modesto, si ritroua, detto Pescarzo di sopra, à differenza dell'altro di Breno; & ancor quì sul dorso d' vna contrata, per esser copiosa di pietra detta Predona, sono vestigia d'vna Rocca, che per il prospetto almeno con l' occhio douette dominar à gran tratto di paese. A' basso poi dietro la strada Valeriana trà Capo di ponte, & il Cedegolo si vede alla sinistra medesima dell' Oglio prima Sellero, che resta in vna domestica collina à mano manca, che fa mostra di due Chiese Parochiali antica, e nuoua, che vanno in competenza di sontuosità, quella dedicata à San Desiderio, e questa alla B. Vergine Assonta, e caminando inanzi per bella pianura, consparsa di campi, e prati, s'arriua alle Nouelle, di cui non sò dar altra nouella, se non ch' è ricetto di benestanti, e che si può far passar per notabile la sua Chiesa Parochiale di San Giacomo Apostolo. Tenendo l'istessa strada presto si gionge al ponte di pietra, che porta alla destra del fiume Oglio, sù la cui riua doppo il Monastero del Saluatore fin quì solo si scorge quasi in faccia di questo Ponte la Terra di Greuo, patria natiua d'vn Antoniolo, che per nobiltà, richezze, e fatti illustri fù non poco famoso in questa Valle, il quale oltre le Torri, & habitationi signorili, ch' haueua in Greuo, era Signore anco della Rocca di Cimbergo, e possedeua altri molti poderi: Mà adesso il più osseruabile di questo luogo è la bellezza, e politezza della sua Chiesa Parochiale dicata à S. Filastro con trè Altari, e dell' altra sotto titolo di S. Floriano.

Prima d' entrar nel Cedegolo resta da visitarsi la Val di Saniore, notabile braccio di Val Camonica, lunga quindeci miglia in circa fino à confini del Tren-

vino ; nel principio della quale cui la Terra d'Andrista, situata à mezzo giorno in sito placido, e di bella vista, ch' hà vna Chiesa molto antica dedicata à SS. Nazario, e Celso, già Rettoria Parochiale, hor Residenza d' vn Capellano, che fà però le fontioni Parochiali ; & in distanza di due miglja in sito consimile, ma di miglior prospettiua, & assai più popolato, giace Ceuo, dou'è la Chiesa Parochiale in honor di S. Vigilio, con due Altari, ornati di Palle eccellenti, Ancone indorate ; e la Chiesa decorata d' Indulgenza Plenaria ogni giorno, con far pompa pure di altra Chiesa dedicata à S. Sisto Papa, di Palla, & Ancona stimata, benche antichissima, & il Paroco suol essere qualificato anco del grado di Vicario Foraneo, come hora n'è il presente D. Giordano d'Iseo huomo dottissimo, & il popolo deuotissimo ; in cui non mancano persone di riguardeuole conditione, coltiua la pietà in altri due Oratorij ancor distinti, cioè di S. Antonio di Padoua, e di S. Francesco, dou' è la scuola della Disciplina. Vn miglio distante da questa per retta linea à mattina v'è la Terra principale di Sauiore, che dà il nome à questa Valletta, posta anch'essa in bella vista in faccia al mezzo giorno ; doue da vn colle vicino si vagheggia la campagna in molta distanza ; e stando vnita ad altre due Terre, che si diranno, & à due Contrade in vna sola Communità, questa è il capo, e doue si fanno le publiche radunanze, essendoui anco persone più ciuili, e di maggior conto. Hà trè Chiese di ponto, cioè la Parochiale di S. Gio:Battista, di S. Antonio di Padoua eretta dalla Casa Sisti, e di S. Rocco, tutte trè con Palle di stima, & Ancone messe à oro ; ma nella Parochiale eccede la palla dell' Altar maggiore, che rappresenta al viuo il Santo Precursore battezzante Christo, opera del Palma, arrichita di otto Reliquie de Santi con sua Autentica ; e la Sacristia prouista di paramenti di brocato d' oro, e di competente argentaria. Vn miglio discosto da Sauiore à leuante, discendendo alquanto, si troua la Terra di Ponte, appresso la quale scorre vn ramo della Sanazara, e la sua Chiesa di S. Maria và in mostra di due capelle con Ancone indorate, belle Palle, e restelliere

ferro , & alcune reliquie de Santi. Viene doppo questa la Terra di Valle , le cui piante sono bagnate d'altro ramo di fiume dal Magini chiamato Frigieno ; riposta à mezzo giorno , come quella di sopra è riuolta à sera ; e la sua Chiesa di San Bernardino è di nuoua , e bella fabbrica, con Reliquie sante , Rettoria Parochiale , come l'altra di Ponte , tutte due dipendenti dalla Matrice di Sauiore . Più sotto di quì sono due contrade riposte à sera , la prima Isola , dou'è la diuota Chiesa di San Francesco di Paola soggetta alla Parochiale di Ponte , e la seconda Frizeno , ambi attrauersate per mezzo dal detto riuo Frigieno , che con due altri forma la Sanazara , che contribuisce all' ingrossamento dell' Oglio al Cedegolo : Ma questi vengono dalli tre Laghi Arno , Masezzo , e Celareno , che sono in questo distretto , il primo in faccia à Sauiore al meriggio lungo due miglia , e largo mezzo ; e gli altri due alquanto verso mattina , di due miglia per vno di circuito . Confina Val di Sauiore col Trentino da mezzo giorno , e da mattina , iui con la Valle , ò Pieue di Bono , e quiui con la Terra di Dauno ; onde camina continuo commercio trà li Territoriali , massime con quelli di Dauno , dov'è più commodo il passo , quale in tempo di sospetto di guerra , ò di peste viene con scielte guardie della nostra Vale diligentemente custodito . Fù nobilitato ne tempi andati il Territorio di Sauiore di varie Rocche , e Castelli , in dimostranza d' esserui stati Signori di molta potenza , & in particolare nel monticello , che fiancheggia il cemiterio di San Gio: Battista della Terra capitale appaiono ancora nobili vestigia di muraglie grossissime , che chiamano del Castel Merlino , ò come dicono altri ; Merlono ; e sopra la Terra stessa veggonsi pure esistenti ancor due altre Rocche , come due altre non meno, scriue Pre Rafaele Vielmi essere state sotto Sauiore alla volta di Ceuo : potendosi assieme congetturare dalla qualità degli habitanti d'adesso gente spiritosa, e sagace , industriosa ne trafichi , & honoreuoli arti , deriuare da progenitori prodi , e generosi .

Ritornando alla pianta principale di Val Camonica , d'onde parti-

partimmo, in quattro passi giongesi alle prime case del Cedegolo, doppo lequali si peruiene al Ponte famoso sopra la Sanazara, ch' iui è larga, e profonda, e perciò di grandezza straordinaria riesce il Ponte, tutto di viua pietra, con l'arme della Valle in marmorea lapida dalla parte di sotto, e sopra quella il motto; *Camunes populi*; e trappassata l'acqua comparisce la parte principale della Terra posta nell'angolo trà la Sanazara, e l'Oglio, che gli corre alla sinistra à piè del monte, che separa il paese di Sauiore dall' altra parte di Valcamonica, che acquista qui assai dell'angusto, & opaco, stendendosi questo monte quasi à trouar con le piante il piede de monti Settentrionali della medesima Valle. Quindi è, che 'l Cedegolo gode poca pianura, se non si portano gli habitanti fuora del continente della lor Terra, che però per il commodo de traffichi di ferro, che rendono i vicini monti à Settentrione, è ricca, & abbondante; e può dirsi con verità; esser quì qualche famiglia, non sol cospicua al maggior segno, ma delle più opulenti della Patria. Han Chiesa Parochiale riguardeuole con trè Altari, Ius patronato della Communità; & all' Altar maggiore si vede Palla, & Ancona di primo grido, & vn parapetto di nobilissimo lauoro à quello della Madonna, e tutti armati di restelliere di Ferro di manifattura egregia. Passato il Cedegolo il monte latterale à destra fà vn poco di seno, nella cui costa giace Demo, che tiene Chiesa picciola, ma assai vaga, di S. Agostino, e più alto Bertio di sopra (così detto à differenza dell' altro già mentouato) colle di Demo, e Monte; ma il luogo principale è Bertio capo della Communità alla cui Chiesa Parochiale di San Eusebio sono soggette, oltre l'accennata di Demo, quella di San Zenone nel colle, della Beata Vergine del Monte, & altra Chiesa propria sotto titolo di San Lorenzo, ch' in altro tempo seruì di Parochiale. Il colle di S. Zenone sorge presso la strada Valeriana alla destra riua del fiume Oglio, doue alcune volte vi sono stati Romiti, e qui appariscono reliquie d'vn Forte antichissimo, che seruì anco alla Republica più fiate di freno contro poten ti nemici.

Dirimpetto à Demo stà il Ponte di pietra sù l'Oglio ; sul quale si prende la strada per altro braccio di Valle , bagnata dalla corrente di Riuo alto , che và terminare con la sommità della Valle di Scalue ; & il primo luogo di questa è Paisco , distante circa sei miglia dal Cedegolo , paese montuoso , però abbondante , che rende due raccolti all' anno , con miniere , e forni di Ferro : & cui la Chiesa Parochiale , che venera in Tutelare San Paterio , di venerabil prospetto per belle Palle , & Ancone indorate . Il secondo luogo è Loueno trè miglia oltre Paisco , che conserua ancora vn pezzo di Torre , che fù della Nobil Famiglia de i Cauernoni , come parimente le reliquie in vn eminente Dosso vicino d' altra Torre , detta Botarche stata de i Conti di Cemo , laquale scuopriua assai di lontano , e seruì per guardia del paese in contingenza di guerre ciuili , singolarmente trà Guelfi , e Gibellini ; ma gli habitanti presenti dediti alla pietà non cercano altra diffesa , ch' in seno alla protettione del glorioso S. Antonio di Padoua , al quale hanno dedicato la lor Chiesa, doue il Santo , depinto al viuo nel nicchio dell' Ancona , trà fregi d' oro diffonde gemme pretiose di gratie à suoi diuoti . Questa Valletta è angusta di sito in larghezza:ma supplisce nella lunghezza , che trà l' vno , e l' altro confine s' estende per dodeci miglia in circa . Ciò osseruato , senza ralentar il viaggio sù la destra dell' Oglio , si camina alquante miglia per vie opache , e poi doue dilatasi la Valle , s' incontra vn ponte di Pietra fabricato di nuouo sopra il detto fiume , che porta à Malonno , Terra già insigne per la forte Rocca della famiglia Magnoni , dall' ingiurie de tempi hora distrutta , mà al presente ancora illustrata di fabriche , e di qualche famiglia nobile , e potente ; e da lei prende il nome il vasto tratto de prati , che s' estendono per due miglia nel piano di quà , e di là dall' Oglio . Distinguesi il Commun di Malonno in dieci otto contrade , la prima de questo è quella del nome gia detto , che tiene la Chiesa assai ricca , e maestosa di San Faustino , e Giouita , doue s' esercitano le funtioni parochiali ; & il secondo luogo di popolatione , e ciuiltà lo tiene Laua Residenza del Paroco , con la Chiesa Titolare della Beata

Vergine .

Vergine. Vi ſono poi altre Chieſe, come di S. Lorenzo, di San Carlo, e di S. Bernardino, ſparſe in diuerſi ſiti, e preciſamente vna di San Bernardo nella contrada di Vedetto, & altra di S. Rocco nella region di Londone. Non reſta da vederſi ſino ad Edolo che Garda, il Rè, e Sonico, Terre, che compongono vn ſol Commune, quantunque ciaſcuna habbia parochiale diſtinta, tutte trè poſte alla deſtra dell'Oglio: e Garda ſi vede ſtando à Malonno ſul monte oppoſto. Confinante al commune di Berzo, la cui Chieſa di San Lorenzo è ſama ſia de migliori beneficij di rendita di Val Camonica. Il Rè, così detto dal nome d' vn Riuo, che gli corre d' appreſſo, giace à piè del monte in capo la prada ſudetta in cima ad vna domeſtica ſpiaggia dentro vna Selua di Caſtagnari, che venera in tutelare S. Antonio Abbate, Chieſa antichiſſima; e queſto luogo aſſai commodo, e di famiglie riguardeuoli và à garra con Malonno in traſmutar il Ferro in Oro con la chimica, in queſto de Forni, & in quello di Fucine. Sonico Terra più bella, ſtà ſituato in fertile pianura, nella quale ſi mette piede ripaſſando il fiume ſul Ponte di pietra al ſito detto *Zaſſa*, ò *Saſſo*; e trouanſi anco quì con honorate habitationi chiari rampolli della più illuſtre nobiltà della Valle, à quali non mancano fregi, ne diuiſe della loro antica preſtanza. Sorgono à decorar queſta Terra cinque Tempij, & il primo, dedicato à San Lorenzo è la Rettoria Parochiale, officiata dal Paroco, e da vn Curato coagiutore, mentre le altre ſono una della B. Vergine, vna di San Giuſeppe, vna di San Gotardo, & vna di Sant'Andrea campeſtre, ch'era la Parochiale antica, tutte ben decorate di ſtruttura, di Palle, Ancone, & altri ornamenti. Continua alla deſtra di Sonico il Monte peniſolato, che diuide la Val di Sauiore da queſta parte di Val Camonica dal Cedegolo ſin quì, e ſi eſtende ancora per alcune miglia più auanti drittamente à mattina; mà la ſteſſa Valle Camonica piegando quì alquanto à Settentrione, e principiando trà queſto ſito, e quello di Edolo, e Mù altro Promontorio, ch' arriua ſino al Tonale, trà l' vno, e l'altro reſta altra picciol valetta di ſei ò

ſette

ſette miglia , ma quaſi intranſitabile per gl'ingombri nel mezzo giuriſdittione parte di Sonico , parte di Mù , doue ſono trè laghi , ſenza altre habitationi , che per greggi , & armenti nel eſtate. La Pianta principale di Valcamonica ſtende la ſua continuatione ſopra Edolo trà queſto Promontorio , & i monti à Settentrione ; mà eſce pure dalla medeſima altro ramo , detto Valle di Cortene, quale paſſato Sonico ſubito compariſce trà il Settentrione , e Sera , doue però non ſi puo hauer acceſſo , ſe non ſi uà prima à Edolo à paſſar l'Oglio ſul Ponte.

Edolo dunque è Terra grande , ſituata al piano , tutta borgata , ornata di magnifiche Chieſe , caſe , habitationi honoreuoli , luogo de traffichi , e gran paſſaggio , numeroſiſſima di popolo , e qualificato di famiglie , ch'hanno del nobile , e ciuile ; e per la vicinanza di Capo di Ponte , al vederla la direſte più toſto Città, ch'vna Terra . Il ſuo nome deriua dall' idolo Camulo , che quì s'adorò già tempo , il quale , come il più famoſo in queſta Regione , per antonomaſia s'appellaua l'Idolo ; d'intorno al quale i popoli di lui adoratori detti Camuli , per denotare la lor inuitta potenza , inciſero il Motto *Camulo inuicto* . Reſta diuiſa la propria Terra di Edolo da Capo di Ponte per mezzo del fiume Oglio, ma ſi vniſcono mediante vn ponte famoſo di pietra d'architettura inſigne ſopra di quello nel ſito , doue ſe gli congionge vna groſſa corrente, che per le coſte di Monno ſcende dal Morterolo ; Mà la Chieſa principale, conſacrata alla Natiuità della B. Vergine , ſtà ſituata nella Contrata di Capo di Ponte, decorata del titolo d' Arciprebenda, dignità , che con quella di Vicario Foraneo di preſente incorona il merito, e le virtù preclare di D. Bartolomeo Rizzoni di Santicolo . E' queſta chieſa di moderna ſtruttura, del tutto vaga , ricca , e maeſtoſa, priuilegiata di due dignità Canonicali nella Coagiutoria nella cura d'anime , quaſi foſſe collegiata come fù ſempre Capo d'vna vaſta Pieue ; e non poco riguardeuoli, maſſimamente di quadri, & Ancone , ſono ancora , ch'adornano l'uno , e l'altro ſito, cioè quelle di S. Gio: Battiſta , di S. Hippolito , e Caſſiano, di S. Sebaſtiano , di S. Clemente Oratorio per i Diſciplini , e di S. Pietro , e Paolo

de-

de Padri Capuccini, che iui hanno un Conuento commodo in vn picciolo Dosso verso la Valle di Cortene alquanto discosto dalla Terra d'Edolo; sito realmente aggiustato per la quiete dell'animo, e contemplatione del cielo. Attcccato à Capo di Ponte d'Edolo stà il luogo di Mù, che se bene pare à quello congionto, hà però la propria Parochiale di S. Pietro Apostolo, ch'hà gran concorso di gente il giorno della sua festa; e presso à questa ve n'hà vn altra di S. Sebastiano, e piu d'vn miglio lontano di là dall'Oglio altra di S. Britio, antico Titolo del Rettore, la quale per Chiesa campestre si osserua notabile, e d'vn Ancona tutta risplendente à oro. Si veggono à Mù le vestiggia d'vna Rocca prestante, che fù capo del Comitato di Edolo, e Dalegno, e Residenza de i Conti Federici, che goderono qualche tempo questa gran Giurisditione; e nel distretto parimente di Mù fuora delle case di Capo di Ponte verso la punta del Promontorio in faccia la Valle di Cortene appaiono due Forti, ò Ridotti di forma regolare, fatti dalla Serenissima Republica in occasione delle Guerre della Val Tellina.

La Valle di Cortene stendesi da Edolo sino verso il passo d'Auriga, confina con la Val Tellina, d'otto miglia in circa di lunghezza, e di larghezza mediocre, bagnata da due Riui d'acqua, de quali, appresso Cortenedolo vniti, se ne fà un solo, che sotto di Edolo in capo à Molini entra nell'Oglio; e la prima Terra, che si troua è Cortenedolo, ch'hà Chiesa Parochiale di S. Gregorio, il cui pauimento è tutto d'vna sol Pietra intiera, con tre Altari, & altra di S. Sebastiano, sù la cui linea, ch'è la destra del detto Riuo, giace Vico, già sottoposto à Cortenedolo, & hora prouisto di propria Parochiale di S. Fedele Martire col suo Paroco ammouibile. Dalla sinistra poi dello stesso Riuo si peruiene prima à Santicolo, luogo picciolo, ma honoreuole; e la sua Chiesa parochiale de Santi Filippo, e Giacomo con trè Altari la può competere con altre, che passano per riguardeuoli. S'auanza poi à Cortene, Terra principale, dalla quale prende questo braccio la denominatione, doue sù la cima d'vn Dosso vicino indicano alcune antiche vestigia, ui sia stata vna fortezza insigne; & à questo luogo sono subordinati li due Doueri, Lombro, Galline,

Galline, li due Menni, e Fucine, contrade ſparſe di quà, è di là, dalli prefati Riui.Porta nome di famoſa la Chieſa di Cortene,dedicata alla Glorioſiſſima Vergine Aſſonta, che oltre il Paroco tiene vn Curato coagiutore nelle funtioni paſtorali, con trè Altari di Palle, & Ancone eccellenti, & vn Santuario appreſſo, ordinario ſoggiorno d' vn diuoto Romito; e come Matrice ſtanno à lei ſoggette quelle di S. Bartolomeo nella contrada di Galline, di San Giouanni nella contrada di Lombrio, e di SS. Fabiano, e Sebaſtiano in Douero di ſopra, di S. Martino (altre volte Parochiale in Douero di ſotto) di S. Bernardo nella prima contrada di Menno; di S, Rocco nella ſeconda Contrada di Menno, e di Sant' Antonio nel luogo delle Fucine.

Ritornando à Edolo, e ripigliando la ſtrada Valeriana à mattina alla deſtra dell'Oglio, ſi paſſa la contrada di Mù, e per vn groſſo miglio di ſtrada erta, e diſaſtroſa, coſteggiando però, s' arriua alla ſommità delle Scalazze, e di qui guardando dall'altra parte del detto Fiume ſi vede nella falda del piede di Mortarolo, monte di molto grido, la Terra di Monno in due Contrade diuiſa, habitata da famiglie ciuili, e beneſtanti, diſtante trè miglia da Edolo. Anticamente ſi chiamaua Amone, e nella contrada ſuperiore v'era vn Caſtello Reſidenza d' vn Duca, colquale Gregorio Morelli riferiſce diuerſi trattati del Conte Alloro di Cala per la lui deditione al Rè Carlo di Francia, & in quel ſito hora ſi vede eretta la Chieſa Parochiale con trè Altari, doue gareggia la pietà, e generoſità de gli habitanti in arricchirla, e ben ornarla. Ciò oſſeruato con l'occhio, proſeguiremo la noſtra ſtrada,che continua trà campi, e prati tutta piana, la quale ci porta à vedere l'apertura di paeſe ampio, & allegro, doue ſono ancora molte Terre da viſitarſi; e la prima è quella d'Ancudene, ò Incudine, trè miglia ſopra Edolo, della quale trouaſi vna contrada nella deſtra dell' Oglio con propria Chieſa di S. Bernardino, & altra miracoloſa di S. Vito, e Modeſto ſul monte in altezza in circa di quattro miglia, tutte due però ſoggette alla Parochiale di San Mauritio poſta di là dal Ponte ſu l' Oglio, doue

doue giace il corpo principale della Terra alla finistra del fiume, dalla qual parte sono anco tutte l'altre di questo tratto fino al Tonale, riuolte in faccia à mezzo giorno. Vn miglio da questa discosta s'incontra Dauena, hor picciola contrada, con sua Chiesa di S. Giorgio Capellania soggetta alla Parochiale di Vezza; Mà consta da più relationi in scritto, e in stampa esserui stato vna Rocca fortissima, che hà fatto sudare famosi, e valorosi guerrieri, come racconteremo in altri Trattenimenti.

Vn'altro miglio più oltre di commoda strada si fà veder Vezza, Terra grande, e populosa, tutta borgata, di belle fabriche, e da ciuili famiglie insignita; e gli passa per mezzo vna Corrente, che scende dal Monte à Settentrione, la quale gli serue per i molini, fucine, & altri edificij. Stà situata in spiaggia aprica, e piana esposta à mezzo giorno, in lontananza di circa mezzo miglio dall' Oglio; e non ostante habbia soggiacciuto nel cadente Secolo à due horribili incendij, conserua tanto di venustà, e vaghezza, che souente è fatta soggiorno di diuersi Signori di conto, non solo della Valle, ma della stessa Città di Brescia. Comprende sotto di se, oltre la contrada sudetta di Dauena, quelle di Grano, di Tuno, di Pedenoue, e Cromignano; ma queste, & altre più picciole sparse nella falda del Monte Settentrionale all' altezza d' vn miglio, gli fanno d' intorno nobil corona, e paiono tante fortezze, e gli habitanti scintinelle veglianti nella sua custodia. V'e bella Chiesa parochiale dedicata à S. Martino con trè Altari, frà quali è considerabile quello della Madonna per la Palla, ch'è opera del Palma, e per il gran concorso delle genti à venerare quella miracolosa Regina de i Cieli; và prouista di paramenti bellissimi, d' Organo esquisito, di Torre smisurata del Campanile, atta à sbaragliare squadre nemiche, & il Rettore è d'ordinario anco Vicario Foraneo, come n'è al presente Don Giacomo Tomasi, degno Pastore di quel bel gregge. Veggonsi di vantaggio nella stessa Terra le Chiese di S. Gio: Battista, à cui stà congionto vn diuoto Romitorio, di San Filippo Neri con la sua Confraternità, di San Sebastiano campestre, e l' Oratorio della Disciplina; e nelle prefate contrade v'è à Grano la Chiesa di San Rocco, à Tuno di S. Gioseppe,

seppe, & alle Pedenoue di San Clemente, antichissima, benche hora remodernata, e già del titolo di Parochiale decorata. Sorgeua nel Dosso, posto à sera fuora di Vezza, vn Castello, del quale si veggono ancor le vestigia, e scauandosi la Terra, si trouano di quando in quando masseritie sepolte; & i patroni d'esso Castello per priuilegio Cesareo esiggeuano il pedaggio, che destrutta la Rocca restò poi abbolito.

Viene in ordinanza doppo Vezza il Commune di Vione, constante oltre la Terra di questo nome, di Stadolina, e Caneto, luoghi assai popolati di gente commoda, sagace, e di mente aperta, che coltiua più, che l'interesse, honorati costumi. Stadolina è la prima contrada, che si troua due miglia distante da Vezza alla sinistra dell'Oglio alla quale immediatamente confina per la parte delle Fucine, doue la strada Valeriana forma vn biuio, mettendo capo vn braccio per il ponte di legno dalla destra del fiume per mezzo à prati sino à Temù, e l'altro stendendosi trà campi per Vione, e Licanù alla sinistra. La contrada delle Fucine gode il bel piano della riua dell'Oglio, & il beneficio della corrente del Valar, che viene dal Meriggio, per gli edificij, ma è condannata alla priuatione della vista del Sole per alcuni mesi più prossimi al solstitio Vernale per cagione dell'alto monte opposto al mezzo giorno; e l'altra parte della Terra stà incastata nel decliuio, in cima alla quale nel luogo, doue fù già vn'alta Torre, eui la Chiesa Parochiale con trè Altari dedicata à San Filippo, e Giacomo, che riconosce per matrice quella di Vione. Di quì per strada piana, e brieue caminando, s'arriua alla picciol contrada di Cortaiolo, nominata assai per la Chiesa picciola, ma deuotissima della Beata Vergine, doue confluiscono singolarmente il Sabato da tutti i vicini luoghi le genti à fare le loro diuotioni, e sopra di questa vn quarto di miglia giace Vione, che alcuni Mappamondi chiamano Polacra, e Polagra dal nome della contrada, che s'estende per la via del colle à sera, ouero dal Castello, ch'assai famoso vi staua eretto in cima. Com'è concetto di molti ch'anticamente questo Castello fosse de principali della Valle, e portasse il nome d'O-

ghione

glione, con ambiguità, se lo riceuesse, ò pur anche lo dasse al fiume Oglio, quando questo come pur'essi vogliono, era detto Oglione, e la Valle medesima Ogliona, Ogliola, & Olliola; ma che destrutto quello, si perdesse il suo proprio nome, e rimanesse solo alla Terra quello corotto di Vione. Dalla qualità del sito si deduce, che detto Castello fosse come Isolato sopra la Chiesa Parochiale, doue hora stà eretta la Chiesa di San Sebastiano, che doueua comprendere anco il terreno delle case, che sono in cima alla Terra: mà doppo che quello fu demolito, questa s'è piu dilatata, e forma vna Croce perfetta, doue grandeggiano riguardeuoli fabriche frà l'altre d'alcuni più commodi, e ciuili habitanti. La detta Chiesa Parochiale è dedicata à San Remigio à persuasione di Turpino Vescouo di Rems, che fù quì con Carlo Magno, hor di fabrica moderna, inuoltata à tre naui, con due file di colonne di marmo; e quattro Altari, il primo de quali ha vn Ancona di stima, opera del famoso Bulgarini, che fabricò l'insigne cassa dell'Organo della Madonna di Tirano; quello dell'Immacolata Concettione della Beata Vergine tiene vn Parapetto di superbi intagli, come l'altro di San Francesco mostra quadro di stima, & anco il quarto di Sant'Antonio hà la sua Palla, & Ancona messa à Oro fino, e vi sono poi diuerse Sacre Reliquie autentiche ben custodite in vasi di cristallo sù l'Altar maggiore, Organo insigne, ch'era nella Chiesa de Padri Gesuati di Brescia, e molte diuote Scuole, singolarmente della Disciplina col suo Oratorio di S. Carlo, e San Francesco, per il Soffragio dell'Anime, e dell'Immacolata Concettione, introdotta da Prè Vberto Collici, huomo versatissimo nelle sottigliezze di Scoto, gran Maestro, e diffensore di quel priuilegiatissimo mistero della Beata Vergine. Vn miglio distante à mattina in cima alla spiaggia Romana giace Caneto, nel cui ingresso s'incontra la Chiesa di San Gregorio di moderna struttura à volto, con trè Altari tutti con Palle, & Ancone indorate; e quella dell'Altar maggiore mostra nel quadro San Gregorio Papa Titolare dalla destra, dalla sinistra San Marco col suo Leone, tenente nelle Zampe il motto: *Pax tibi Marce*

ce Euangelista meus , e nel mezzo trà la Beata Vergine , e San Giuseppe il nato Bambino Giesù , adorato da pastori , e riscaldato dal Bue , & Asinello , ch' inuitano le genti à tributare al Diuino infante il diuoto respiro dei loro cuori ; l'altra della Madonna fatta fare da quattro Fratelli Moratti contiene i Santi dei loro nomi, tutti Apostoli contemplanti , & ammiranti la Gloriosa Madre di Dio trà splendori di gloria , e nella terza si scorge nella sommità *S.* Michele in figura di rilieuo , che spiega il motto ; *Quis vt Deus* . Dall' vna , e l'altra parte del frontispicio della Capella Maggiore in conseruatorij di candidi marmi vi stanno riposte dentro vasi di christallo alcune *S*acre Reliquie con loro autentiche , le quali hanno gran concorso , e con molta solennità si portano processionalmente la festa di *S*. Anna d'intorno la Terra . *S*opra Caneto all'altezza di circa trè miglia vicino alla spiaggia di Bles , che guarda Vione da vna parte , e dall' altra in Cortebuona della Val di Caneto, doue scorre il Fiumicello , fù già vna Rocca , che doueua seruire di ricouero agli habitanti circonuicini nell'incursioni de nemici , della quale resta tutt' hora per segno vn pezzo di Torre , che dà il nome al sito , ch' è vna picciol pianura , & al conualle vicino , & alcune vestigia di case , e fabriche d' intorno , ch' indicano luogo d' habitationi , doue la calce conglutinata co' sassi pare impetrita .

Vi sono poi altre noue Terre , tutte comprese sotto d' vn Commune in generale, che si chiama Commune di Dalegno (benche trà di loro siano sotto diuise in altri subordinati communi) , e la prima è quella di Lecanù , à cui partendo da Vione per strada piana , passata la Val de Molini , e la Chiesa campestre di Sant' Alessandro soggetta alla Parochiale della Villa ; lasciando Caneto alla sinistra , si peruiene , posta nel fondo della spiaggia Romana nel piano , diuisa dal Fiumicello , ò Fiumecolo , che gli serue , com' anco à Caneto per i molini, & altri edificij, e questo luogo nelle Carte Geografiche vien notato anche con nome di Molina per la sua contrada , che giace alla sinistra della corrente , benche più picciola dell' altra , ch' è alla destra , doue stà eretta la Chiesa riguardeuole in honore di Sant' Antonio Abbate . Dirimpetto à questa

à questa verso l'Oglio si vede Temù, che stà disteso tutto su la destra de la prefata corrente del Fiumicello, luogo di Chiesa Parochiale, vaga, e di moderna struttura, e tutte due queste Terre sono in sito commodo, & ameno, spatioso di campi, e prati, e vi sono de' benestauti, Si veggono di quì tutte le costiere dalla parte del vago di là dall'Oglio del Promontorio, che comincia presso Edolo, e finisce al monte Tonale, con moltitudine di ampij Seni, Dossi, Valli copiose de prati, boschi, e pascoli: ma in faccia di queste due Terre detto Promontorio si diuide in due parti totalmente fino al mezzo, chiamandosi la parte destra monte Caluo, e la sinistra monte di S. Giulia, da vna Chiesa di detta Santa, che fù eretta in quell'alto giogo. L'apertura, che diuide il Promontorio fà godere la vista di parte del seno della Valle d'Aue, ouero Auole, ò come parlano i più saputi, dell'Aquile, situata trà questo Promontorio, e parte di quello, che serue per parete Settentrionale della Valle di Sauiore, quale dentro dello stesso seno si vede congiongersi in fine alli monti glaciali, e coperti di perpetue neui della Valle Rendena nel fianco meridionale dello stesso monte di S. Giulia: e quì dentro sono buoni, e copiosi pascoli, e trè laghi piccioli nel mezzo, che stando à Licanù, e Temù non si ponno vedere, ma solo scolandosi per la detta apertura, danno il piacere di mirare vna notabile caduta d'acqua, ch'è quella dicessimo nella precedente Giornata, che scorre per Cauaione, e Viene in faccia à Temù à congiongersi con l'Oglio. La strada Valeriana sotto Temù per un ponte si riduce dalla sinistra dell'Oglio, per laquale si và prima à Pontagna, che venera in sua Protettrice la B. Vergine, e poi à Poia, che giace alla destra di detto fiume e tiene per suo Protettore con la sua Chiesa San Giacomo, l'vno, e l'altro luogho nel piano, ma Poia conuien asserire, ch'anticamente fosse fiancheggiata da vna Rocca, non potendosi intendere se non di questa Terra ciò, che riferisce il Morelli, che Carlo Magno verso la sommità della Valle s'ananzò à Poggio Castello.

La Villa resta à man máca di Poia, meglio esposta all'aprico, luogo

D tutto borgato nume-

numeroſo di gente, che conta riguardeuoli famiglie; e ſopra d'eſſo all'alto nel monte v'è pure vn'eminenza, che conſerua il nome di Caſtello, per memoria di ciò, che vi fù ne priſchi tempi, deuorato poi dai ſuſſeguenti. Il ſuo Tempio è di nuoua fabbrica ben inteſa, con lauori à ſtucco, di vna ſol naue à volto ornato di figure; e ſopra la porta maggiore al di dentro ſtà dipinto in tutta maeſtà l'vniuerſale Giudicio. Il Titolare è S. Martino, nobilmente depinto nella palla dell'Altar maggiore, e vi ſono due altri Altari, trà quali quello della Madonna oltrapaſſa di ſtima, opera inſigne del Palma: e tengo auiſo ſia ſtata ornata la capella maggiore d'altro quadro di non minor fama, mandato in dono dal Signor Lorenzo Belotti Speditionier dj Dataria. Queſta è la Parochiale Matrice dj tutte le accennate Chieſe, cioè dj S. Giacomo dj Poja, della Madonna dj Pontagna, dj S. Bartolomeo dj Temù, dj S. Antonio dj Licanù, & eſtende la gjurisdittione diretta ſino ſopra quella dj S. Aleſſandro poco diſcoſta da Vione dentro il Doſso dj Bergino, ò come dice il volgo, Barbino all'acqua Martia. Ponte dj legno, che ſiegue in capo ad un miglio, giace in perfetto piano, figurato come vno Scorpione, del quale può dirſi formi la coda il prjmo borgo, che s'jncontra all'jngreſso, jl braccjo deſtro quella parte, che alla piazza ſi volta dj là dal ponte nel ſito, dou'è eretta la Chieſa Parochiale verſo le Sozzjne; & jl ſiniſtro quell'altro, che s'eſtende lungo la corrente di Frigidolfo verſo Zuanne. Vi ſono numeroſi habitanti, molti de quali per la commodità di trafichi col Trentino, à cui confina queſto luogo per il Tonale, ſono aſſai riguardeuoli; e la ſua Chieſa da Monſignor Gradenigo Veſcouo di Breſcia è ſtata encomiata per vna delle più coſpicue di Valcamonica. E' pur di nuoua ſtruttura alla moderna, con cornicioni attorno, e ſoffitata à volto, il tutto lauorato à ſtucco, & inſignito di pitture; e ſopra la porta maeſtra di dentro ſi vede effigiato à più chori d'Angeli il Paradiſo, vero conforto degli occhi de mortali, & in nicchi maeſtoſi diuerſi Santi anco al di fuori nella facciata del muro. Tiene cinque Altari, il primo dedicato alla Santiſſima Trinità, alla quale ſi cantano le lodi à gran voci

di organo,

di organo,& vn diuoto Romito,che custodisce questo sacrario,gli fà lungo Eco con quelle del suo pio cuore;oltre la quale v' è la Chiesa dell'Assontione della B. Vergine,con la Confraternità della Disciplina,e sono sue dipendenti l'altre di S. Apollonio nel distretto di Percasaglio, e di S. Giouanni Battista nel luogo di Zuanne.Questo sta situato alla sinistra riua del Frigidolfo dentro di Ponte di legno, voltandosi trà Leuante,e Settentrione,che già staua fronteggiato da vna grossa Torre ; e si dice anco di S. Giouanne di Gallo, del qual nome non si sà la deriuatione,se non fosse stato,perche il Santo Precursore Battista,Protettore del luogo,e dal quale questo prende il nome di Zuanne,con la sua voce risuonante predicando la penitenza nel deserto,risuegliaua così bene dal sonno delle colpe le turbe peccatrici,come fà il gallo la notte col suo canto li dormienti . Gli vltimi luoghi sono Percasaglio , e Pezzo , tutti due sotto la cura di vn solo Rettore,che tiene la Resfidenza in Percasaglio,dou'è la Chiesa Parochiale de' Santi Fabiano,e Sebastiano,con due Altari , arrichiti di quadri , & Ancone notabili d'intagli , & indoratura:ma non vi à meno quello di Pezzo tutto che solo Capellania sotto l'inuocatione di S. Lucia , quantunque il primo luogo sia più qualificato di benestanti. Il Zelo di tenere ben polite, & ornate le Chiese è ardentissimo,& vniuersale in Val Camonica,doue la maggior parte d'esse Chiese hanno le Capelle cinte da restelli di ferro , lauorato industriosamente à fiorami,che serue di custodia, e d'ornamento ; & è commune , & ordinario anco l'vso delle Ancone agli Altari vagamente lauorate d'intagli,e di figure , e splendenti di oro,è trà li quadri si osserua,che gli antichi sono quasi tutti di mano d'eccellenti Pittori. Restano à settentrione di Pezzo il Monte Gauia,& à mattina di Ponte di legno il famoso Tonale,mà non voglio saliamo per hora su quelle altezze;e riserberemo ad altra congiontura l'andarle à rimirare.S'è data vna vista così di corsa à tutti li luoghi di Val Camonica,per fare l'orditura della mia tela,e seruiranno di filo per la tessitura di varij giuochi,praticati qui dentro dalla Diuina Prouidenza,che come co'gli altri popoli dell' vniuersa terra, così co' nostri Camuni s'è fatta conoscere,come la descrisse Salomone : *Ludens coram eo omni tempore,ludens in orbe terrarum*.

GIORNATA TERZA.

Delle Naturali qualità di Val Camonica.

ABbenche Valcamonica non sia da pareggiarsi alle belle pianure di Lombardia, nè alle fertilissime campagne del Polesine, essendo ella paese relegato trà Monti; ad ogni modo gode tanto di priuilegiate qualità naturali, che non gli manca giusto merito per queste sole di celebri vanti, e singolari encomij. Primamente quant'all'aria vi regna del tutto salubre, gentile e purgata, e di sua natura, se ben sottile, anco temperata; essendo, questa Regione situata nel sesto clima, nel decimo sesto Paralello, sotto il Grado 45. e solamente per alcuni minuti nel 46. Accidentalmente preponderà il freddo nella sommità per riflesso delle perpetue neui, che nella parte del vago trà il Tonale, & il Caluo mai si dileguano su la cima massimamente di S. Giulia: nobil antidoto, che tien giù in terra la prouida natura, se meglio non dico la Sourana Prouidenza, contro i focosi raggi del Leone, e del Cane Celeste, quale ne' mesi di Luglio, e d'Agosto viene portato sù l'ali dell'aure montane à refrigerare gli estuanti petti de mortali delle soggiacenti pianure. Per temprare però questa poca di rigidezza, che si rende nociua à paesani l'inuerno, stanno preparate le stuffe, industrioso rimedio dell'arte, ch'è resa familiarissima in Val Camonica; e per rendere quell'aria chiusa più salubre si fanno alle stuffe gentili profumi con bacche di Ginepro, del quale nella parte suprema all'aprico ne sono selue, e se ne seruono d'ordinario le genti à farne fuoco. Quindi nondimeno auuiene, che passandosi dal caldo al freddo souente nell'uscir dalle stuffe, salcano in campo le tosi, li raffreddamenti, e le pleuritidi, onde l'empia Parca perciò in tal stagione più tosto di punta, che di taglio, vi raccoglie con la falce fatale le sue messi. Nell'vniuersale prouansi per la naturalezza dell'aria tutt'i soliti effetti delle quattro stagioni, col priuilegio di non sentirsi tant'intensi nell'Inuerno i freddi, non lasciando l'altezza de monti circostanti penetrare se non disarmato della sua fierezza il fiero Borea, nè tant'eccessiui l'estate i calori, regnandoui all'hora con soffij soaui gli Euri, & i Fauonij,

e ne' luoghi

è ne'luoghi stessi più esposti alle Vedrete v'è questo di singolare, che s'hanno tal hora l'inuerno più lungo, gli riesce poi la primauera più estesa, tanto che sino di Luglio vi si veggono rider l'herbette, e i fiori, e vi s'odono cantar gli augelleti alla distesa, come in Aprile, quando vanno in amore. In resto l'aria è quì sottilissima, e degenerarebbe nella siccità, se da tanti laghi, fiumi, riui, fonti, e correnti, e per mezzo delle opache selue, che son quà dentro, non venisse temperata, anzi in alcuni luoghi, dou'il sito è più chiuso, e minor addito trouano i venti spiranti, per purificarla, vnita la soprabbondante humidità alla sottigliezza dell'aria cagiona trà carne, e cute strana distillatione di capo. Quanto alle male impressioni dell'aria, cioè de' grandini, e fulmini, non si veggono se non di raro; perche il Sole non può attrahere si facilmente vapori trà monti, come nel piano, venendo da quelli scemato il vigor de suoi raggi, acciò non siano eleuati li vapori alla seconda regione dell'aria, doue solo si forma la perfetta antiparistasi, che condensa le nubi alla perfetta produtione di quelle maligne Meteorj; e se tall'hora appaiono di quest'effetti, le grandini per la sottigliezza degli stessi vapori, e dell'aria non cadono se non minute, come il seme del coriandro, & i fulmini scoppiano senza danno, e timor delle genti, facendo lor scudo l'altezza de Monti medesima, secondo quello di Seneca; *Feriunt celsos fulmina Montes.* Veggonsi alle volte l'estate certi lumi apparenti, come di candelle accese, singolarmente nelle mutationi di tempo, de quali le Genti di Sauiore affermano in tali occasioni di scuoprirne sopra il loro Campanile di S. Gio: Battista, e quelle di Vione in Val Sragna, come quelle di Caneto in capo à prati di Gauere, che da Temù sino à Licanù per la riua del Fiumicello girando, poi in conformità degli altri suaniscono; e da tutti si prendono per buon augurio, che non habbino à venire tempi cattiui, stimandoli nontij del Cielo, ch'assicurano dell'assistente protettione de lor Santi diuoti, ò di Anime del Purgatorio. Io non voglio quì toccar niente gli asserti lumi di Sauiore, che per star ritirati sul Campanile, luogo sacro, godono immunità; mà dico bene costantemente degli

altri, senza offendere la pietà di quelli buoni credenti, che siano pure esalatione aeree, originate da luoghi humidi de siti sormentouati, che per la sottigliezza dell'aria declinante alla siccità facilmente riceuono quell'ignea impressione, indicante appunto la preseruatione da grandini, & altre male influenze, che senza gran prouisione di grossi vapori generar non si ponno; nella guisa che tali lumi, apparendo sù gli arbori delle Naui, seruono di felice presaggio trà le borasche del mare à nauiganti, da quali sono chiamati lumi di S. Antelmo.

Alla temperie dell'aria và congionta la fertilità della terra, godendo Valcamonica di tutte le cose concernenti al viuer humano, non solo del necessario, ma anco dell'vtile, e dilettenole; tanto che delle cose, che vi nascono, e vi si raccolgono, si ponno imbandire tauole à gran Prencipi. Per pane, e minestra si fà copiosa raccolta di grano, il maggior neruo del quale è il Formento, Segala, Scandella, Miglio, Sorgo turco, Orzo di tutte due le specie, Farro, Faue, Ceci, Formento nero, e Panizzo; e per la diligenza de coltiuatori nel tener ben impinguati i terreni, e mondi da ogni inutil herbaggio, crescono in tal altezza le paglie, che vicino alla maturità vi si nasconderebbero dentro eserciti intieri. Per cagione però del gran numero delle genti, e d'esser la Valle soggetta all'innondatione dell'Oglio, & alli Torrenti, e rouine collaterali, non può supplire al tutto l'annona: onde per riparar à tal mancanza si fanno stare forniti da negotianti li mercati d'Iseo, e di Pisogne per il bisogneuole prouedimento, che cauano dalla fertile Bresciana. V'è nella Valle, oltre il formento ordinario, detto inuerniccio (per seminarsi sopra il Verno nell'Autunno) vn'altra specie distinta, che si chiama formento Marzuolo, perche si semina appunto nel mese di Marzo; e questo è il prediletto delle Donne, rendendo farina bianca come la neue, che gli serue ottimamente per i fiadoni, e per tutte le robbe di pasta, lauorate in cucina, che come in tutta la Lombardia hanno grand voga in Val Camonica. La raccolta dal Lago d'Iseo fino al Cedegolo, & in alcuni siti delle Valli di Sauiore, e di Paisco, si fà due volte all'anno, e nel restante, che per causa delle vicine Vedrette si raccoglie vna volta sola, si fanno rinuerdir i terreni,

doppo

doppo raccolte le messi, di rappe, e di nauoni, che riescono dolci, e saporiti; effetto della qualità dell'aria, e della terra, qui le rende il grano tutto di tal perfettione, che il pane di Segala eccede in bianchezza, e sapore quello di formento d'alcun'altri paesi.

Al Pane, che *cor hominis confirmat* và accompagnato il Vino, che *lætificat cor hominis*, del quale si fà in abbondanza quasi in tutt'i luoghi posti all'aprico, & al vago sino à Edolo. Li più delicati sono quelli di Garzone; tengono fama quei di Malegno per l'vue moscatelle, e schiauate; s'hanno per fauoriti quelli di Esseno, Berzo, e della costa di Loseno; e ne meno gli altri sono cattiui, se non per quelli, che non ne hanno. Sono d'ordinario i vini della Valle di color rosso, non ne mancando però de bianchi, massime moscatelli, che sono bonissimi; e quando corre l'Estate con l'ordinario calore, vengono à maturità si perfetta, che senz'alcun'arte se ne beue di dolce di suo piede. Hanno tal proprietà i vini di questo paese, che si mantengono in stato benche agitati, e traportati da vn luogo all'altro; e per la lor gagliardia, vnita alla commodità delle grotte, e purità dell'aria, si conseruano soauissimi per molti anni. Costume pratticato da case ciuili per marca d'honore, col solo obligo di rincapellarli ogn'anno di puro mosto, che prestamente si cangia in balsamo, & io stesso predicando in Breno l'anno 1675. dalla generosità, e compitezza del D. Giuseppe Frãcesco Bazzanese ne fui più fiate fauorito, ch'era di cento e vinti anni, così sano, e vegeto, come se fosse stato d'vn anno solo; smarito vn poco il colore, ma la sostanza migliore dell'*Elixir vitæ*. Li vini delle pendici sono d'ordinario più gagliardi, e generosi di quelli del piano; il che fà credere veramente, che *Bacchus colles amat*: ne perche questi maturino à diretto, & à reflesso calore del Sole, hanno qualità d'offendere, quando non se n'abusi con l'esorbitanza, che quella volta poi direbbe Catone: *Nullum crimen vini est, sed culpa bibentis*. Per le tauole più fiorite, acciò il necessario, & vtile non manchi n'anco il diletteuole, si fanno venire dalla Lugana i vini Santi, e dalla Val Tellina gli Aromatici, e ben parecchi si procacciano sin da Venetia i moscati, &

altri licori. Ne luoghi sopra di Edolo, doue à cagione del rigido clima non regnano Viti, si beuono migliori respettiuamente nel vniuersale i vini, perche douendosi far venir d'altronde, e non complendo la spesa di condotta d'acqua, non vi giongono vini, se non puri, e generosi. Quindi però auuiene, ch' in tutto quel tratto di paese, che più pratica 'l vino, più breue gode la vita; mentre assorta, e consonta la temperie del calore, & humido radicale dalla vehemenza di Bacco, sieguono frequenti le morti anco de più robusti. Le Vigne stanno, ò imprigionate trà muri ne bruoli, ò maritate ad arbori fruttiferi ne campi, ò stese in alte pergole d'intorno le case, e sopra le strade, e non mancano vignali à modo di boscaglie con tal maestria coltiuate, che i siti stessi del tutto sassosi rielcono di vite à merauiglia feconde. Vedesi questo in alcune spiaggie diruppose colaterali, doue per il timore di precipitare giù per il decliuo pare, non osi di fissarui l'occhio lo sguardo; non che di muouerui passo il piede: e pure à forza di cultura vi spontano selue di Viti, che tenute basse, & à piccioli arboscelli appoggiate, caricansi di tanti grappoli, che fanno aparire anco i sassi esser secondi. Portano tali pendici il nome di Ronchi, tolto da Rocche, non tanto per la natura del sito, quanto per l'inuentione dell'arte: poiche à sostener il terreno mosso dalla Zappa, ò dall' Aratro, acciò in tempo di grandi pioggie ruinato non sia dall'acque, seppe ogni tante pertiche attrauersarlo con forti muri di pietra, che multiplicati l'vno sopra l'altro nel decliuo, sembra à chi vi mira dabbasso, che quei ronchi siano alte Rocche di varie ritirate à terrapieno.

Chi vuol sapere, come si stà di carne, osserui il grosso numero di greggi, e d'armenti, per i quali vi sono in quantità li fieni, che si tagliano almeno due volte all'anno, e trouansi copiosi li pascoli, che possiede ogni Communità dentro à limitati confini, e quasi non v'è Terra, che ne i recessi de vicini monti, che la spalleggiano, non habbia ampij seni frà moltitudine de' Dossi, e de'Conualli, con pianurette trà mezzo, la cui parte migliore serue per prati, e con numerosi Stabij, Malghi, ò Casali, che sembrano grandi Vilaggi, che vagliono per trattenimento d'essi animali in tempo di estate. Quindi è, che di carnaggi, e laticinij d'ogni sorte Val Camonica non la cede à verun altro

altro paese ne in quantità,ne in qualità;e se n' estrahe in copia grande per la Città, e territorio di Brescia,e per altri non pochi paesi. Si godono gli Agnelli, & i Capretti per molti mesi,nell'inuerno gli grossi armenti,i Vitelli,e Castrati d'ogni stagione, e sono quest'vltimi per la soauità dall' aria,e saporitezza dell'herbe così delicati,che doue altroue fanno nausea à sani,quì si danno da Medici à gl' istessi infermi. La maggior abbondanza corre in quei luoghi, doue più si penuria di vino, e d' altri frutti; e con tal mercantia,come con le Lane, e Casei si proueggono di ciò, che gli manca, quelli, che non ponno supplire con auanzo de raccolti, col mezzo de traffichi, e coll' esercitio d'altre honoreuoli arti.

Abbondano quì dentro anco le Seluaggine, così di quadrupedi, come di volatili, e vi si fanno caccie cospicue d' vtile non meno,che di diletto.De quadrupedi vi regnano Lepri in quantità,Volpi,Tassi, Caprioli, ò sian Camozzi, Daini, Lupi, Orsi, Marmote, e per trastullo i Schirati, e tall' hor pellegrini, e forastieri capitano Cingiali, e Cerui, che cacciati altroue, si fanno vedere particolarmente sul Mortarolo, e sul Tonale. Il numero maggiore, e de più singolari di questi Seluatici trouansi in quei luoghi stessi, doue non allignano Viti; hauendo voluto la Diuina prouidenza alla deficienza d'vna cosa supplire con altre; & iui son' anco di rarità i Lepri, & i Martori bianchi nelle parti più neuose, che stimasi effetto de i candori delle Neui nelle congiontioni amorose di tali animali, come dall'aspetto delle colorite verghe nasceuano macchiati gli Agnelli à Giacobbe nella casa del Suocero Laban. Quando la Valle era diuisa in più giurisdittioni,le caccie erano riserbate à Giurisdicenti, che le voleuano per loro stessi; ma doppo che sono abbolite le Giurisdittioni, il tutto è fatto commune, e chi ne vuole, se ne piglia, eccetto, che per alcuni de primarij Signori in qualche parte delle loro antiche Terre. Viene per tanto à rendersi ordinaria la Caccia in Val Camonica,praticandosi in ogni tempo,e da qualunque conditione di persone,che massimamente di Lepri ne fanno stragi tutto l' anno sopra di Edolo;ma però si dà luogo à nobili, che mantengono à posta i Bracchi, & i Leurieri, quando nell' Aprile,e Settembre(mesi già dedicati alla cacciatrice Diana) vogliono prendersi

denti di questi diuertimenti, ne quali, con tutto l' esterminio fattone da paesani, gli riesce la preda di dozzene al giorno. Le Marmote, grandi come Conigli, mà più grasse, habitano le cime de Monti altissimi, in profonde caue sotterranee, da quali vscendo, se gli vien fatta paura, gridano con fischi strillanti, che s'odono più miglia lontano; e prendonsi con trappole, che si mettono alla bucca della tana con portina riuolta al di dentro, e fenestrina d'auanti armata di ferro, doue entrando l' animale, chiudendosi da se la portina, non puo più vscire. Li Caprioli, ò Camozzi sono difficilissimi da pigliarsi, essendo sospettosi, e ben guardinghi, che caminando à truppe, sino trenta, e più alla volta, mentre gli altri pascolano, vno stà sempre in guardia, & ad ogni poco di moto con vn fischio gli auisa, e tutti si mettono in precipitosa fuga: Mà però l'arte, che vince il tutto, hà imparato dall'esperienza il modo di deludere la sagacità, & accortezza di quest'animale in tal guisa. Procura il Cacciatore farsi da quelli veder di lontano in atto, come di non curante di loro, fermando poi subito il passo, & appendendo il Saio à qualche sasso, ò tronco, si ritira. D'indi facendo lungo giro, vestito del collore, che mostra all'hor il terreno, prende alle spalle quelli, che stanno sempre fissi co' gl'occhi al primo luogo di sospetto, e drizandoui 'l colpo d' arcobugio, riesce souente sicura la preda. La sua carne è salubre, e leggiera, buona à lesso, migliore à rosto, & ottima à stuffatto. Le sue viscere sono la fucina d'vn collirio potentissimo per li morbi estremi, ch'è vna balla della grandezza poco più d'vn ovo di Colomba, che se gli genera nel ventricolo, della quale dicono molti medici di stima, che contiene tutta la virtù intensiua del Belzuare, & altra più estensiua per diuerse infermità, & indispositioni: mà non in tutti si ritroua, e ritrouandosi, non contiene le virtù accennate, se non quando il Camozzo venga vcciso nell' Agosto, ò Settembre; segno euidente, che detta balla si generi dal cibarsi di qualche herba particolare, che non si troua in ogni luogo, nè in ogni tempo, ne possiede la sua virtù, se non gionta à maturità perfetta. Trouasi di quest' herba, che si chiama appunto herba camozza, frà

za, frà gli altri siti in vn alto monte di Saniore, nel vertice del quale si dilata vna bella pianura, detta piazza della Regina, doue si veggono vestiggia di fabriche, credendo il volgo, iui essersi refugiata vna Regina profuga, e rimastoui di quella il nome: ma io penso, che più tosto riporti tal inclito nome dalla regia herba, iui nascente, che mangiata da questo animale, genera la balla delle nobili virtù accennate.

Più rara cacciaggione ancora vien praticata in questa Valle, doue se s'hà appreso à fermare il corso à quadrupedi, s'hà imparato altresi à rattener il volo à volatili; e pare, che'l sito stesso tutto siluestre, e boscaglie, singolarmente sù le cime da vna parte, e dall'altra, sia molto à proposito, & aggiustato per vn tal essercitio. Stanno perciò qui in pronto l'arti, l'insidie, stratagemi di reti, panie, roccoli, lacci, & altro; & è fatto tanto commune questo mestiere, che sino le donne di conto lo praticano tall'hora con gli archetti per trastullo. Per vccellaggione vsitata, oltre le Lodole, Cardelini, Franguelli, Petti rossi, Frezerini, Finchi, & altre minute specie, vengono le Quaglie per tutta la Valle, Merli, Tordi, Taini, Palumbi seluatici, Darze, Pernici, Cotorni, Francolini, Gallinazze, Galli di Montagna d'ambi le specie, massimamente i Cedroni, detti dal volgo Tozzi, che sono i Pollini seluatici, de quali se ne prendono sino di quattordeci libre l'vno, che per la grossezza, e grassezza non potendo tall'hora volare, furiosamente saltando corrono inseguiti à nascondersi trà cespugli. Vi regnano anco vccelli acquatici, come l'Anitre saluatiche del Lago d'Iseo dietro all'Oglio sino à Ponte di legno, & altri più piccioli, che nidificano nelle laterali correnti; e di quelli di rapina vi sono Ciuette, Sparauieri, Astori, Falconi, & Aquile. Tengono queste il più lor ordinario soggiorno nella Valle posta in faccia di Temù, alla quale dà il suo nome corrotto dal Volgo di Auola, chiamandosi quella volgarmente la Valle dell'Auole, & è appunto sito proportionato d'vn tal Volatile, che inamorato del lucido Pianeta del Sole, volando sù l'eccelse ruppi del monte Caluo, lo può contemplar da vicino nella propria sfera, e quindi abbassando le pupille, nel riflesso, ch'egli fà nell'-

acque

acque limpidissime de i trè Laghi, ch'iui accenassimo, esser posti, vagheggiarlo come in chiaro specchio moltiplicato, e rilucente: ci rappresenta quell'Anima di DIO amante, che assorta in altissima contemplatione, stà sempre fissa nel volto luminoso del sommo Bene, considerandolo hora secondo l'vnità dell'essenza nella sfera della propria Diuinità gloriosa, & hora secondo la Trinità delle persone nelle chiare vestigia delle creature rilucente. Vi sono anco i Dusi, altra specie d'vccelli di rapina, ch'hanno la testa da Gatto, & i piedi da Lepre, di grandezza poco meno dell'Aquile, ma sommamente infesti alle Pernici, e Cotorni, e se la prendono anco con le Volpi; ma queste souente nelle Zuffe con la natiua sagacità deludendo gli agressori, si fanno di perdenti vincitori, li ammazzano, e li diuorano. Per le più pellegrine, e numerose vccellagioni sono mirabili i monti, e conualli da Edolo fino al Tonale; sourabbondando in tal guisa i frutti del Cielo ne luoghi penuriosi di quelli della Terra; e le Fontane con esser calde l'Inuerno, mantenendosi sempre d'intorno verdeggiante il terrenno, sono cagione, ch'iui si calchino nella più rigida stagione più ch'altroue le neui, per tender lacci à Gallinazze, Pernici, e Cottorni, si come si fà in ogn'altro tempo nel monte, e nel piano per qualunque sorte di Caccia, e d'Vecellaggione, che se bene copiosa, maggior riuscirebbe, se li teneri parti non fossero ne'nidi, e ne couili da Pastorelli distrutti. Tengono quì dentro general quartiere gli vccelletti di Cipro, detti da queste genti Cadinelle, quali si veggono architettare i lor nidi di puro fango, fornendoli dentro di gentilissime piume, quali con gran artificio attaccano ad alti scogli, con vn sol pertuggio da vna parte per l'ingresso, & vscita: e con stupore s'osserua, che non passa giorno l'estate, che non sieguano fiere battaglie con vccelli grandi di rapina, che ingolositi di questi delicati bocconcini, cercano souente di farne preda. Mirabil cosa, che i piccioli vccellini tosto che s'accorgono dei giri del nemico Falcone, alzano strepitosi gariti, alli quali come confederati, correndo à migliaia d'ogn'intorno gli

altri,

altri, si ristringono in così ben ordinate, e folte schiere, che auentandosi quasi api stizzose al capo, agli occhi, & al dorso dell' insultore, doue feriscono, e ponno esser feriti; fanno vedere ben spesso e Falconi, e Sparauieri ò spennacchiati voltarsi in fuga, ò laceri cadere à terra: raro documento all' huomo d' essere studioso amatore della concordia, comprouando questo curioso spettacolo, che anco le cose picciole vnite vincono le grandi, che mai vincer potrebbero disunite. Sono di così buon gusto le genti Camune, che se bene copiose si fanno le prede de quadrupedi, e volatili, non ne lasciano, che di raro vscir da confini, contentandosi più tosto mangiare gli vccelletti in aceto, e le fiere salate: ilche pure per legge municipale si pratica de' Vitelli, non ostante l'abbondanza d' essi, se non fosse come furtiuamente à qualche Terra più amica, e diletta.

Imbandita in tal forma di grasso la tauola, si può imbandire commodamente anco di magro; alche porgeranno cortesi il pesce i laghi, i fiumi, & i riui correnti. Il lago d' Iseo dà Marsioni, Sardene, Luzzi, Anguille, Barbi, Squali, Tinche grosse, e grasse da friggere nella propria pinguedine, Tiemali esquisiti, e Trutte di trè sorti, bianche, nere, e dorate d'ogni grandezza. Il fiume Oglio da vn capo all' altro della Valle sin sotto di Pezzo somministra copiosa prouisione del prefato Pesce, specialmente di Trutte, doue se ne pigliano di grande alle volte di più pesi l'vna; e di vantaggio anco gl' innumerabili Riui, che da diuersi seni, scorrono nell' Oglio, danno Lamprede, e Truttelle si delicate, che come hanno la carne rossa, e la veste della pelle tutta à colore d' argento, e d' oro tempestata di rubini, così s'appalesano bocconi da Prencipi, e da Rè di corona. Superano però l' esquisitezza d' ogn' altra (trattandosi di Trutte) quelle del Lago d' Arno di Sauiore, e di quello di Sonico, che vengono chiamate col nome di Carpioni da molti, e certamente che se non sono tali nella sostanza, e nella specie, lo ponno vantare nella qualità, e delicatezza. Verranno in fine ad accrescere piatti le Chiocciole, ò siano Lumache, Bouoli, ò Schiosi, le quali al riferire di Pl. lib. 9. c. 56. erano tanto desiderate nelle cene de gli antichi, mentre

senza ricer-

ricercarle dalla Sardegna, Libia, Astipalea, Sicilia; & Isolæ Chio, come faceuano i Romani, Val Camonica ne stà prouista per se, e per varij paesi in quantità, e qualità ottimamente. Ve ne sono di quelle, che non la cedono alle chiocciole Pomatie tanto encomiate da Dioscoride, trouandosene di così grandi, che cinque, ò sei pesano vna libra; e credo, che l'abbondanza, che quì regna di Serpolo, Calamento, Pulegio, Origano, & altre herbe odorifere (pascolo grato, & amico à questi animaletti) conferisca à così loro felice, e priuilegiata prolificatione. L'abbondanza del Pesce corre l'Estate, cangiandosi in carestia l'Inuerno, massime la Quaresima per il freddo; mà all'hora suppliscono le dette Lumache, & i Laticinij, che vi sono permessi.

Chi più resta de portar in tauola, se non i frutti? mà ne meno di questi ne và penuriosa Val Camonica: anzi n'abbonda d'ogni sorte, e di tutta perfettione, e rarità. Di Pomi, Peri, Persici, Fichi, e Pruni, se ne veggono pieni gli horti, & i bruoli, cinti di muri, e chiusi, acciò da mano rapace furati non siano; e di Noci, e Castagne ne compariscano Selue intiere all'aperto: e sì di queste, che di quelli se ne fà grand'esito anco fuori della Valle. Per la diuersità del clima, vn poco più freddo nella parte superiore, che nell'inferiore, non falliscono mai del tutto li frutti in questa patria, e nell'anno 1696., che per hauer fiorito troppo per tempo nell'inferiore, erano andati tutti à male (come fatto haueuano vniuersalmente nell'Italia); nella Superiore, specialmente à Edolo, e suoi contorni, che fiorirono più tardi, si fece de Peri turchi, Buoni Christiani, Bergomotti, Naranzetti, Moscatelli, e Gnocchi la solita raccolta. Benche ogni sorte di frutti ritenga vn non sò che di bontà, & eccellenza superiore à quelli d'altri paesi, il vanto maggiore però lo portano i Peri Garaueli, che raccolti à Nouembre, si mandano in casse per tutt'Italia, alle corti de' Nobili, de Prencipi, & alla stessa corte Romana, anzi come cosa stimatissima ne vanno fino à Vienna all'Imperatore, à diuersi Prencipi dell'Imperio, & alla Reggia di Polonia. Dalle noci si caua anco l'oglio per le lucerne, come si fà dal seme di Lino, che vi abbonda al pari del Canape,

pe ; nè mancano Cerase , Marasche , Marinelle , & altre specie di delicati frutti . Ne i luoghi , doue il riflesso de'formentouati monti glaciali non permette al terreno il somministrare queste delicie di Pomona , vengono condotte con assiduità dall'altre parti della Valle , da doue cotidianamente ne compariscono some ; mentre per la liberalità de compratori , dando molti in cambio con contratto innominato Lana, Caseo, Butiro , Carnaggi, e Grano à stima d'occhio , tornano con pingui prouisioni alle case loro i venditori . Non può dirsi per tanto sfortunato n'anco questo sito , per non nascerui molte cose , hauendo il modo di commodamente prouederfi del tutto ; e gode questo medesimo in specialità il trastullo delle Auellane tonde , e lunghe , i Crispini , i Pruni domestici d'esquisito sapore , le Fraghe , e più distintamente l'Ampomole , le Giasine , & i Pirmontani , la maggior vena de quali è alla Paghera del monte Caluo al vago , e nei monti trà il Mortarolo , & il Tonale dall'aprico . Nasce l'Ampomola in luoghi siluestri tra mezzo à sassi , dolce come il mele ; e maturando quando il Sole è nel Leone , e nella Vergine , si gode d'Agosto , e di Settembre . Pare specie di Mora , ma rosseggiante , & hà di sopra sparso vn certo candore , come di ruggiada , ò di minuta poluere di Zuccaro ; eccede le Fraghe in salubrità , e delicatezza , e refrigerando , costringe le viscere , e conforta il petto , facendosene anco Siroppo , che riesce cordiale , di sapore grato , e d'odore giocondo , com'è anco il frutto . Stimasi da i più intendenti , che l'Ampomola sia Rouo Idèo, che nasce propriamente nel monte Ida , ilquale n'apparisce tutto coperto : ma ad ogni modo egli è familiare nella sommità di Val Camonica, e regna parimente in diuersi luoghi della Germania . Le Giasine , dette bacche , sono il frutto del Mirtillo tanto famoso , e stimato pure per la Germania , singolarmente in Boemia : la sua pianta ha il gambo come di Mirto , ma più gentile , benche siluestre ; e doue non nasce il Mirto , serue il Mirtillo in suo luogo à Spetiali . Produce i fiori rossi , & i frutti neri come le bacche di Ginepro , ma assai più moli : & il sapore trà dolce , e brusco riesce assai grato , che oltre il diletto del palato , corrobora il petto , e

conforta

conforta il cuore, di cui, al parere del Matioli, frena il tremore. Sono migliori, e più salubri delle Fraghe, benche meno stimate da chi non se conosce: ma il Cardinale Carlo Madrutio di Trento, che sapeua la lor virtù, e bontà, e se ne dilettaua, stando à Roma, se ne fece, come scriue il Mariani, dalla sua patria trasmettere due Caualli carichi di piante, che poste nel suo Giardino, fecero riuscita. V' è vn' altra specie di Giasine, dette bacche dell' Orso, che sono come le prime, eccettuato il colore declinante al flauo, & il sapore, ch' hà dell' insipido; onde di queste non se ne fà conto, e si lasciano per pascolo delle fiere, e de gli vccelli, che sen' dilettano, e colle medesime s' impinguono. Li Pirmontani (ignoti fin hora per quello m' aueggo, a gli Autori, ch' hanno scritto delle piante) non sono niente più grandi delle Giasine, nel gambo, mollezza, e trattabilità del frutto, bensì diuersi nel colore, ch'è come di corallo, ò di rubino, & il sapore, come vn misto di dolce, e garbo, pare quasi di Pomo granato, che condito con zuccaro, e canella si rende gustoso e nell' intingoli fà riuscita.

D' herbaggi si coltiuano in Val Camonica Sparagi, Carciofoli, Selenj, e Finocchi, per fornire nel fine con le pretiose Formagelle di Peccora le mense più distinte, i Cauoli fiori fioriscono fino à Ponte di Legno; e de Cauoli bianchi è così vniuersale l' vso, che nelle parti più neuose l' Inuerno, acciò non manchino, si saluano, non con ridurli in Crauti alla Tedesca, ma con lasciarli impassire all' ombra, e riporli in fascetti, facendoli poi riuenire con metterli à mole in acqua di fontana. Si tien pur cura particolare oltre insalate d' ogni sorte, delle Biete, che per la singolar bontà in questo paese riescono nobilmente, e danno stima ai Rouioli, e tanto sassi de i pori gentili, Menta, e Saluia Romana, e d' altre herbe odorifere, praticate dal volgo stesso nelle viuande. Ponno contarsi quì anco i fonghi, che non sò, se meritino il nome di frutto, di herba, ò di escremento della terra: basta però, che vi nascono in abbōdanza, e più dalla parte del soliuo, doue sono i migliori, e più salubri, di diuerse sorti, che non solo si gustano freschi, ma si cōseruano per l'inuernata ò seccati al Sole, o messi in cōposta col sale.

Molti

Molti però se ne astengono per timore non habbino del velenoso, e siano infetti dal fiato de serpenti, de quali ve ne sono non pochi, anco de più velenosi, come aspidi, vipere, e simili; e corre opinione v'annidi anco il Regolo, e che dal lui fiato pestifero tocco, non và molto, vn Curato di Cerueno presso il sagrato della Chiesa parochiale, perdendo subito la fauella, chiudesse in breue il periodo di sua vita. Contasi di vantaggio in questo proposito, che alcune fiate siansi veduti Dragoni, e che anco di presente vi treschino serpenti alati, e con la cresta; nel che (lasciando la verità al suo luogo circa i Dragoni, e Serpenti alati) di quelli dalla cresta n'hò veduto io co' proprij occhi vno sul Mortarolo, mentre ritornauo ancor fanciullo dalla diuotione della Madonna di Tirano.

Mà che più dourò dire delle qualità di questo paese, se non che porta anche le viscere de monti grauide di ferro, e d'altro metallo, per accrescere agli habitanti i commodi, e le oppulenze? Quanto al ferro trouansi varie miniere in diuersi siti, che continuamente si cauano, & incessanti ardono in più forni le fiamme per purificarlo; e precisamente di questi ne sono à Pisogne, Pelalepore, Cerueno, Paisco, e Malonno. Con vtilità non mediocre trasmette la Valle questa mercantia in parti vicine, e lontane, e ne fà esito nella Lombardia, stato di Milano, Sauoia, Genoua, Retia, Eluetia, ò sia Grigioni, e Suizzeri, e più oltre per alcuni luoghi della Germania. Le miniere del Rame regnano singolarmente à Sauiore in diuersi posti di quella Valle, doue già alcuni anni se ne cauarono quindeci pesi, che riuscì perfettissimo: ma sperimentatasi la vena troppo sottile; si sospese il proseguimento dell'opera, per non profondere grossi tesori attuali, per altri potentiali, e tenui. Bisogna quì però per cagione del Rame concedere vi sia anco la vena dell'oro, e dell'argento, stante la simpatia, e colleganza, ch'hanno trà loro questi metalli, e di più, che v'acorri anco il Mercurio, il Solfo, l'Allume, e Vitriolo; essendo cose, al parere d'Alberto Magno che neccessariamente concorrono alla procreatione de metalli. Tal douitiosa fecondità s'è pur scoperta nella Val di Cane

to,ch'è vna buona vena di puro argento,ſperimentato con l'eſcauatione,e depuratione da Marc' Antonio Padre, e da Gio: Battiſta Figliuolo Guarnieri; e dal Dottor Gio: Maria Fiorini hò inteſo ch'vn'altra di oro ſi è ritrouata di recente nelli Monti trà Artogne, e Gianjco, e che da vn perito ſi faceua l'eſperimento, ſe foſſe à propoſito di farne l'impreſa.

In ſomma dalla cima al fondo nella ſuperficie, e nelle viſcere è tutta di qualche fecondità arricchita la Valle de Camuni, e per fino i boſchi armati d'arbori grandiſſimi di Larici, di Pezzi, e di Abeti,tutto che ſembrino oggetti d'horrore,ſono di tanta vtilità,e commodo,che può ogn'vno,ſe non altro,prouederſi di legna,quanto gli occorre,ſenza comprarla.Nel tempo,che gli arbori vanno in amore,ch'è nelli meſi giocondi di Maggio,e Giugno,ſi coglie da ciaſcuna delle piante ſodette à certa doſa di peſo l'humore, cioè dai Larici la tremētina,e dai Pezzi,& Abeti la raſa,e da primi anco l'agarico, coſe,che ſeruono di non poco giouamento, e prouidenza per chj diligentemente v'attende.L'iſteſſe corna prominenti ſpogliate, e ignude,che paiono moſtruoſe ſuperfluità della terra,e de monti,moſtrano anch'eſſe,che nō ſono del tutt'inutili per queſti popoli; per officio commune di tali eccelſe ruppi ſeruono loro è di mura d' inſupperabil diffeſa contro nemici, e di nodrici con tanti riuoli di chiare,e limpide fonti,ò di perpetuo horologio ſolare, e lunare, che gli diſtinguono gli auuanzamenti del giorno, e della notte. Mà v'è di particolare,che ſi laſciano di più volontieri ſquarciar le vene, perche ſi poſſa cauar fuora il duro latte de marmi, anzi il lor ſangue, per arrichir queſta Patria; come ſi fà di quelli bianchiſſimi di Vezza, vena diſteſa fino nella Valle di Caneto, in opere di Chieſe, & in calcina; di quelli brocatelli macchiati di bianco, e turchino, e di varie figure di Honno, ò Dò, che fanno ſi bella pompa nella porta maggiore,e nei parapetti di S. Saluatore di Breno, e nella fontana della caſa dei Picelli del Cedegolo; e di quegli altri variati à onde di mare, & à iſole ondeggianti di Angolo,de quali ſe ne fanno tauolini per Venetia,& altre Città,colonne,& altri ornamenti di ſacri tempij: per non dir niente del perfettiſſimo Geſſo, che rendono i detti

monti,

monti di Dò, e quelli di Volpino, nè delle nobilissime pietre di paragone, che si cauano dalle viscere delle laste di Eseno, nere al maggior segno, e stimatissime in ogni luogo. Pretendono di vantaggio queste ruuide ruppi metters in stima con la produttione dalle lor viscere di pietre pretiose di alta fama, passando per commun detto, che quelle di Sonico al meriggio in faccia à Sauiore rendino Diaspri, Granatiglie, e Topatij; e se per l'in-inaccessibilità del sito niuno può giongeruià metterui mano, nella dirocatione però de massi dall'alto al basso se ne sono trouate; & vltimamente vn cacciatore, che rintracciaua Camozzi, rinuenne al piede di quella corna altissima vn grosso Diaspro, che fatto riconoscere à Brescia, & à Milano, e ritrouato di tutta perfettione, riportò il prezzo della sua cacciaggione. Finalmente le neui stesse delle vedrette pretendono ancor loro d'hauer parte trà le cose benefiche di questa patria; perche se rendono crudo l'inuerno, fanno godere più temperata l'estate, & inueterate col tempo, si dichiarano, voler passare da vili ghiacci à nobili cristalli di montagna.

Comparisce finalmente à far mostra delle qualità di Val Camonica non sò che di sembiante d'amenità; abbenche Catullo non la facesse habitatrice se non de' belle Valli, e delitiosi Colli della sua patria. In fatti chi ben considera questa Valle, & attentamente riflette à quel vago partimento, che dà à vedere dall'vna, e l'altra parte dell'Oglio, prima nella pianura verdeggiare prati, e germogliare campi, intrecciati da tanti Bruoli di sì varie piante adorni, poi nella costa, e nei Dossi stendersi in alte pergolate, e lunge fila le viti co' pampani; più al siluestre sorgere larghe fascie d'eccelse piante di noci, e di castagne, cariche di frutti; e finalmente sù le cime più eminenti aprirsi tanti seni distesi in praterie, e conualli, amātate d'herbe pellegrine, e di soaui fiori, forza è, che dica: Ancora quì tiene Flora, se non à quartiero d'inuerno, almeno ad estiua statione la sua reggia. Ma nel tempo pure più crudo dell'horrido verno, che pare dal mondo ogni amenità sbandita, trà Camuni veggonsi verdeggiare dal Lago sino ad Herbano le oliue, da quì à Cemo i lauri, e d'indi sino à Edolo i cipressi: nè vi man-

ca da rallegrarsi l' occhio per tutto trà le folte spalliere di Rosmarini, e di Mirti. Nel tratto medesimo sopra di Edolo in faccia ai monti glaciali, e trà le neui ostentando il sito vn nō sò che d'immortalità, compariscono sempre verdi tutta l' inuernata i Pezzi, gli Abeti, i Pini seluatici, i Ginepri, i Leandri filuestri, detti da alcuni Saine, da altri Molette, & altre diuersissime piante; e coprendo co' loro rami in vasti boschi perpetuamente frondati 'l terreno, mostrano trà l'alta canitie delle neui giouentù fiorita. Nelle stagioni più liete di primauera, e d'estate non può descriuersi Val Camonica, che per vn intiero Giardino, stando tutto il suolo del piano, del monte, e de conualli à fiori vestito; e sono si varie, e rare le specie, che potrebbero fornire i lor libri li più famosi semplicisti, come me n' attestano i virtuosi intendenti Gio: Battista Foiarese da Edolo, e Faustino Biadico da Vezza. Regna quì in argomento di ciò sino l'herba, dalla sublimità della sua virtù detta Imperatoria, e la preggiatissima Palma Christi minore, che il Volgo chiama Mazzochino, il cui fiore di color paonazzo oscuro, liscio come veluto, di forma piramidale, simile all'Amaranto, spira così soaue, e grato odore, che pare vn misto di muschio, e d'ambra, come, oltre l'esperienza, testifica il Mattioli lib. 3. cap. 38. se le virtù, che possegono i fiori, e l'herbe, fossero vniuersalmente conosciute da Camuni, come le conoscono in parte alcuni dell'arte, che se ne vagliono cō profitto, e vantaggio; potrebbero dire, d'hauere ottimi medicamenti, preparati per tutte l'infermità, sēza farli venir d'altronde. Indi è, che caminando trà prati al tempo delle lor fiorite vaghezze, pare di caminare trà le fraganze d' vn' Arabia felice; e li arbori stessi de Larici, Pezzi, & Abeti carichi delle lor nuoue pignote, di colore porporeo ardētissimo, che paiono fiocchetti di finissima seta, fanno apparire le grandi boscagiie tutte à fiori vestite. Il tutto nondimeno auanzano i Leandri saluatici, ch'occupano le miglia intiere di terreno, i fiori de' quali nel colore, e nella grandezza (benche nō in fatezze) s'assomigliano alle Rose; si che quando sono fioriti, paiono cosi folti drapperie distese d'odorosi scarlati. Vi sono delle ruuide balze, doue la terra sembra, che sol per dispetto si fermi; & ad ogni modo iui, quasi dalle nude

le nude pietre spontano adorni di varij, e vaghi colori Gigli, Garofani, & altre specie di fragrantissimi fiori. Per ciò di tali, e tante odorose bellezze inuaghite le Api, vi fanno volontieri soggiorno, e n'empiano gli aluearij, per poter di quelle delibar le soaui dolcezze; il che fà ch' abbondi il mele, e la cera à beneficio degli habitanti, che maggiore ancora ne ritraherebbero, se vguale alla commodità fosse la diligenza. Di tale amenità, qual ella sia, fà testimonianza lo stesso Cielo, con istillare la manna, che nella parte più montuosa, e solitua si vede tall'hora la mattina pendente dagli arbori nei monti, e dalle spighe delle paglie nel piano (come auuiene in quegli anni, ch'essendo la campagna tutta fiorita camina la stagione senza nuuole, e venti, quieta, serena, e tranquilla); e non v'essendo ragione d'attribuire quest' effetto à miracoloso portento, come della Manna, che pioueua agl' Israeliti nel Deserto, conuien asserire, che dall'immensa quantità di fiori sormentouata attrahendo il Sole l'esalationi soaui, & i sottili vapori; non dissipati da nembi, nè da altre male influenze, ne siegue, che condensate dalla frigidezza dell'aria ambiente, cadano conuertiti in questa pretiosa ruggiada, ch'al apparir del Sole dileguasi, se non viene prima raccolta. Potrebbero quì per conclusione delle naturali qualità di Valcamonica portarsi in campo le acque di molte fontane, che vengono encomiate per medicinali; volendo alcuni (e l'intesi dall'Eccellentissimo Medico Togni) che quelle di Casamuro di Vione, habbiano virtù di refrigerare il fegato, e le viscere, e quelle di Paghera di Stadolina di leuare l'indispositioni di stomaco; e purgare le reni (cosa, ch'io credo verisimile, per essere il paese tutto di miniere ripieno); Mà non essendo ancora accreditate da altri Autori, non pretendo d'autenticarle n'anch' io, che non sò d'altra loro virtù certificare, se non che beuute da nauseati, mettono subito, come viddi in alcuni conualescenti, vna fame da cani.

GIORNATA QVARTA.

Costumi de Popoli Camuni.

DAll' essere di Valcamonica hor conuiene passare al bèn èssere, e dalle qualità del paese alli costumi degli habitanti; intorno à che giusto motiuo di Trattenimento può essere nella presente Giornata il riferire alcuni particolari della Religione, dello studio, delle virtù, della ciuiltà, e soauità di trattare, e d'altre costumanze, & esercitij praticati dalle genti Camune.

La Religione, che consiste nel diuoto culto del supremo Nume è stata sempre stimata in questa Patria come vnico Oroscopo dell'humane felicità, conforme lo disse Pliuio *lib.* 14.c.19. *Vitam nostram religione constare*; onde sino frà le tenebre del Gentilesimo, quando seguiua l'empio esempio dell'idolatra Roma, haueua anch'essa, secondo si dirà à suo luogo, eretto il suo Panteon (Tempio dicato à tutte le Deità) acciò nõ fosse in parte veruna mancante n'anco al dittame della falsa credenza circa la veneratione delle cose Diuine. Mà da che fù illuminata con luce della vera fede per mezzo di S. Siro Vescouo di Pauia (che riconosce, e riuerisce per suo Apostolo) quanta sia stata la sua Religione, lo predica altamente la moltitudine delle Chiese, & Oratorij, che di sopra accennassimo in lei ritrouarsi; e molto più ne rende testimonianza la gran veneratione, che questi popoli professano ad esse Chiese, e la lor continuata frequenza delle medesime, e dei lor oratorij con esemplarissima pietà. Portano sommo rispetto, e riuerenza ai loro Parochi, Religiosi, Sacerdoti, & ad ogni persona Sacra; e quì assai meglio, che in altre parti della Christianità si pratica l'ossequio, che si deue à Ministri di Dio. Tutto che sia Regione contigua alla Germania, confinante à paesi infetti d' heresia, professa intiera obbedienza, e profonda sommissione alla Santa Sede, & alla dignità Pontificia; & osserua con tal esatezza i Sacri riti della Chiesa, ch'anco la festa

di San

di S. Bartolomeo celebra, come si fà à Roma, alli 25. d'Agosto, e per sino gli Orologij vuole, che battino alla Romana. Spicca intorno ciò il suo ardente Zelo dal vedere ne proprij statuti antichi, e nuoui, doue tratta de *Panis*, che prescriue, le prime punitioni, e le più seuere contro i delinquenti in materia di Religione; comprouandosi ben intendente della Sentenza di Papiniano Iureconsulto, che voleua questa virtù per apice di tutte le leggi; *Summa ratio est, quæ pro Religione facit*. Sono i Camuni singolarmente diuoti della Passione di Giesù Christo, di cui godono d'inalzare presso le publiche vie, e sù le cime de' Dossi, come gloriosi trofei, i trionfali stendardi della Santa Croce; e tutt'i Venerdì doppo il segno dell'Aue Maria del mezzo giorno, suonano alcuni tocchi, nel qual mentre ogn'vno genuflesso dice cinque Pater, e cinque Aue Maria in memoria dell'estreme Agonie, e delle cinque Piaghe del Saluatore. Tutti li giorni de' Venerdì di Marzo per riuerenza della stessa Passione del Redentore sono dichiarati negli Statuti lib. 1. cap. 114. giorni feriati, cessando ogni giudicio, & attione del Foro; stimando cosa indecente à veri Christiani il trattar Cause in quei giorni, ne quali si commemora l'ingiusta causa, l'empia sentenza data in Gerosolima contro 'l Figliuolo di Dio. Per cosa singolare in questo proposito passa la rappresentatione della medesima Passione del Signore, che si fà communemente con diuota processione ogn'anno la sera del Venerdì Santo doppo l'officio del Matturino; & è così viuamente espressiua in molti luoghi di quel doloroso spettacolo, che non può occhio mirarlo di pio credente, che non l'accompagni 'l cuore con sospiri, e pianti. Precede vna gran schiera di Giouinetti vestiti da Angeli, che sopra di lunghe haste portano i simboli Sacrati di tutt' i Misterij di Giesù patiente, che và ciascuno con alternatiue voci in dolorosi versi spiegando; e siegue vna truppa di gente armata, e di manigoldi, trà quali vno in veste lunga, co' piedi ignudi, cinto da funi, stretto da catene, incoronato di spine, con vna gran Croce in spalla, ch'hora è maltrattato, hor percosso, hor strascinato, e fatto cader à terra, rappresentante Giesù, portante il vittorioso suo

legno al Caluario, & appresso altre in lunghe vesti lugubri con diuersi atti di pietà, da strappare le viscere del cuore, figuranti ciò che fecero realmente le diuote donne, e l'addolorata Madre di GIESV' in quel doloroso viaggio. Dietro à questo camina tutta la Scuola numerosissima della Disciplina continuamente flagellandosi sino al fine della processione, che d'ordinario riesce lunghissima; e li Sacerdoti, & il resto del popolo, ch'accompagna il grande spettacolo, più con singulti, e lagrime, che con Orationi, e Salmi spiegano la pietà de' loro cuori. Vi sono de quelli, che per la stessa diuotione dal suono delle campane del Giouedì Santo, sino che non tornano à suonarsi il Sabato Santo non iprendono cibo; & altri con pia semplicità la mattina del Venerd Santo beuono à digiuno vna tazza di Vino, stimando, che in tal giorno di Passione prenda dal sangue sparso del Saluatore vn non sò che di rara virtù per salute dell'anima, e del corpo. Sono anco diuotissimi del Santissimo Sacramento dell'Altare, à riguardo del quale tengono gran peccato fauellare, e cicalare in Chiesa: e quando si porta à gl'infermi, quantunque sia di notte tempo, ad vn tocco di Campana s'empiono i tempij di populo d'ogni sesso, e conditione, che con lumi, candele, e torcie accese accompagna il Sacramentato DIO così religiosamente, che ogni Forastiere spettatore ne stupisce. La processione del *Corpus Domini*, nella quale si porta in giro l'Eucharistia Sacra, si fà in tutta la Valle con le maggior dimostranze di diuotione, che rispetto alla qualità de' luoghi imaginar si possa. Spargonsi per tutte le strade, per doue hà da passar il Venerabile, de Fiori, & herbe odorifere; si spallierano le contrade à boscareccio, adombrandole con arboscelli di diuerse sorti, che disposti in ordine, rendono con vaghezza, amenità, e freschura: s'ergono ne' luoghi più cospicui delle Terre Altari portatili, doue s'espongono quadri, atti à spirare diuotione, e trà continui spari di Mortaretti, e diuoti canti de Sacerdoti intrecciano le lor Orationi le genti, che sieguono à capo scoperto, senza curarsi de' raggi del Sole, ch'in tal giorno credono, non possi offendere. Con vn solenne digiuno si preparano al Santo Natale

di

di Christo, non costumando d'ordinario di mangiare in quella Vigilia, senon la sera: e nell' Epifania celebrano la manifestatione del Signore con fuochi d'accese facelle di Betole la notte precedente, & il giorno con mutui regali, che chiamano Benegate. Credonsi queste cerimonie reliquie di gentilesimo; passate in rapresentatione Sacra del lume celeste della Stella, che guidò i Magi al Santo Presepio, e delli ricchi doni d'Oro, Incenso, e Mirra, ch' i trè regij Personaggi offerirono in tal giorno al Saluator del Mondo. Venera Val Camonica per suoi speciali Protettori, & Auuocati S. Siro, S. Mauritio, e S. Francesco, le Solennità de quali nè Statuti della medesima sono registrate trà le Feste di Palazzo; ma quella di San Siro, come suo Apostolo; e principale Patrone, hora per decreto del Vescouo Diecesano, fatto ad instanza del consiglio Generale di questa, si celebra vniuersalmente in tutta la Valle di precetto Ecclesiastico, come si fà delle altre Feste commandate dalla Chiesa. Con distinta diuotione venera assieme la gloriosissima VERGINE Madre di DIO; in honore della quale si veggono per tutto erete Chiese, Capelle, Altari, Oratorij, Capitelli, e Sacre Imagini, e si come costumano gli huomini di congregarsi in Oratorij le Feste à recitare l'officio della Beata Vergine, così non meno le Donne trà loro in Chiese, & Oratorij distinti. V'è, può dirsi, in tutte le Parochie la Confraternità della Madonna, che doppo quella del Santissimo Sacramento tiene la prima stima, e Monsignor Gradenigo Vescouo hora regnante di Brescia n' hà con paterno zelo instituita vn'altra in specialità per le Donzelle, sotto titolo di Compagnia delle figlie di MARIA, con obligo alle medesime di guardarsi di far l'amore, e dell' interuenire à balli, & à festini per veneratione di quest' Alma Regina del Cielo, che s' intitola sol Madre de i puri, e santi amori. Ogni sera doppo il tramontar del Sole costumano queste genti di congregarsi à suono di Campana alla Chiesa, doue la Domenica, il Mercordì, & il Sabato recitano prima vna terza parte del Rosario, poi cantano le laudi della B. Vergine, il Lunedì, Martedì, e Giouedì dicono dodeci Pater, & altretante Aue Maria in memoria delli dodeci Apostoli, e doppo

le Litanie

tanie de Santi : & il Venerdì recitano la Corona del Signore, auanti le Litanie de Santi, diuotione, credesi, introdotta da San Carlo. Il tutto si dice, ò canta ad alta voce alternatiuamente, huomini, e donne, & in fine si suona l' *Aue Maria*, & il *De profundis*, co' quali si saluta la Vergine, e si prega eterna requie à poueri Defonti. Coltiuasi vn' altra singolar diuotione, ch' è vn' hora d' Oratione determinata, e distribuita à tante persone, quante sono l' hore, che corrono in vn anno intiero, estraendo li bollettini à sorte, doue stà notato il giorno, e l' hora precisa tanto per il dì, quanto per la notte, acciò in ogni momento di tutto l' anno vi sia in terra in Valcamonica lodatori di quella souranа Maestà, ch' è di continuo lodata dalle Stelle del Cielo; e chi tiene il biglietto, quando viene à morte si raccomanda al suo più caro, e fauorito herede la continuatione di questo santo essercitio in vece sua. In somma la propensione delle genti Camune alla pietà, e diuotione è tale, che tien bisogno di freno, più che di stimolo; e s' è già prouato, ch' à lasciar oprare à genio del proprio feruore, sono gionte in eccessi, ch' hanno obligato la publica Autorità ad insolite risolutioni.

Con la Religione fioriscono à merauiglia gli studij sapientiali, e le virtù scolastiche, essendo ancor quì larga vena di bell' ingegni, che dalla qualità del Clima raffinati, apprendono con facilezza le scienze; di modo che, se si tratta de Preti, trouansi in Val Camonica più che in altri paesi respettiuamente gli addottorati nella Sacra Teologia. Se de' Claustrali, numerosissimi in ogni Religione sono quelli, che illustrano Catedre, e Pulpiti di prima classe, e se de Scolari, sò, che predicando vna volta à Breno, in occasione del conseglio Generale di mezza Quaresima, furono contati alla predica più di trentasei Laureati in Legge ò Medicina: e non vi mancano nè meno Amatori di Belle Lettere sì in prosa, che in verso, come n' hò veduto di molti andar d' intorno compositioni nobilissime, & erudite. Vi stanno aperte in più luoghi publiche Scuole per la Grammatica, & Humanità; l' incaminamento alle Scienze d' ordinario s' apprēde in Brescia: e poi à Padoua, che dà la corona douuta nel fine della

studiosa Palestra alle virtuose fatiche di ciascheduno. Allo studio delle Lettere và quì congionto quello della Dottrina Christiana, liquale con tal assiduità, e diligenza s'esercita, che Monsignor Marco Moresini Vescouo di Brescia diceua, poter in questo Val Camonica esser maestra à molte Città del Christianesimo; impiegandouisi soggetti de Principali, tanto Secolari, che Ecclesiastici, con numeroso concorso di persone d'ogni sesso, età, e conditione, come à funtione delle più importanti (com'è in fatti) della Chiesa Cattolica. Si fà indispensabilmente ogni Festa (se non s'eccettuassero i giorni del Natale, e di Pasqua) congregandosi nella Chiesa maggiore Huomini, e Donne, che si separano gli vni dall'altre con vna tela attrauersata per di mezzo: e non solo i putti, e putte s'instruiscono ne' primi dogmi della Fede, e dell'altre cose concernenti la vita Christiana, ma per i vecchi, & attempati ancora v'è la propria Classe, oue s'espone la Dottrina grande con la dichiaratione tanto propria del Cardinal Bellarmino. Corrono ogni volta le recite, e dispute, tanto de' putti, quanto de putte d'ambi le Classi picciola, e grande; sopra de quali il Paroco, che d'ordinario sempre v'assiste col resto del Clero, prende in vltima il discorso; alquale si cala la tela sopracennata, per esser meglio vdito da tutti, estendendosi dottamente sopra li punti discussi, acciò restino ne gli animi dè ascoltanti meglio impressi. In fatti la Dottrina Christiana è il vero studio sapientiale, e l'vnico Seminario della Santa Fede, contenendo la cognitione del nostro vltimo fine, e de i mezzi necessarij per conseguirlo: onde quei Maestri, che spinti dal zelo dell'honore di DIO, e della salute dell'Anime, attendono assiduamente ad insegnarla, oltre l'acquisto del tesoro di molte indulgenze concesse da Sommi Pontefici, si rendono partecipi del gaudio speciale, e dell'Aureola riserbata da DIO in Cielo à Sacri Dottori secondo quello di Daniele: *Qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi Stellæ fulgebunt, in perpetuas æternitates.*

Le qualità de gli animi dalle Genti Camune le potrei dire

ideate

ideate nelle neui,e nei marmi familiari,e domestici alle cime de' Monti, che le circondano, indicando il candore di quelle la candidezza, e la durezza di questi la costanza de cuori degli habitanti; mà meglio le dirò al viuo espresse nella lor Arma ch'è vn' Aquila con l'ali eleuate sopra il dorso d'vna Cerua giacente in campo verdeggiante, e fiorito. Giulio Cesare Giustinopolitano nel suo Araldo Veneto proua, che l' Aquila collocata nelli Armeggi rappresenta nobiltà de' natali, dignità, grandezza d'animo, dominio, e valore: come altresì il Ceruo indica moderatione, amoreuolezza, e carità verso del prossimo; tutte qualità, che nel proseguimento de nostri Trattenimenti s'andaranno dimostrando de nostri Camuni, per far apparire con quanta giusta ragione siano stati di così nobil Armeggio dagli Augusti decorati. Per hora non mi trattengo à discorrere sopra la nobiltà della loro origine, che s' hà da far vedere altroue come à luogo più proprio; mà bensì accennarò, che se mancate quì le Giurisdittioni sono tante famiglie ridotte à stato priuato, & a'tre, che risplendeuano trà nobili, ad ordinaria fortuna, con tutto ciò non sono punt mancanti di quei veri fregi, che Minutio riconobbe per formo distintiua della nostra commune massa, ch' e la virtù a *Omnes pari sorte nascimur, sola virtute distinguimur*. Di questa prouisti li Popoli Camuni passano facilmente coi sguardi della lor Aquila ben fortificati all' alte sfere del Cielo & ai vicini raggi di luminoso sole, sprezzando le bassezze, e l'ombre del vitio; e mantenendo lo scettro in mano alla ragione nel regno delle passioni fà, che trà loro la pace, la quiete, e l' vnione regni come in propria sfera. Non potrà per tanto rimprouerar loro alcuno, come Canace ad Eolo suo padre presso Ouidio;

Imperat heù ventis, tumida non imperat ira.
Possidet & vitijs regna minora suis;

perche, come popoli flemmatici, difficilmente si muouono ad ira,

ad ira, ne per poco soffiar de venti, ò ribombar de tuoni si rattengono di volare contro di torbido Cielo. Ma come amatori del puntiglio d' honore, non meno che della virtù della moderatezza, non sanno ciò praticare senza l' accompagnamento della fortezza d' animo, della prudenza, e del valore; e se mostrano quelle, col far prouare la durezza del rostro della lor Aquila contro gli nemici, e violenti insultatori all' vrgenze giuste, e ragioneuoli; così queste col perdonar facilmente, à chi se gli humilia, offesi; sapendo, che il *Parcere subiectis*, perdonare à nemico prostrato è proprio de cuori generosi, e leonini. A questi chiari splendori, à quali s' auanzano con la scorta della lor Aquila, pur anhelano per venire guidati dal moto della lor Cerua. Grande franchezza di cuore indica 'l Ceruo giacente, come si mostra nell' Arma di Val Camonica, doue pare, che prouisto di ramose corna non tema di sorprese, ne di far conto d' alcun hostile assalto; e questa è appunto la qualità dell' Animo de Camuni, che per quanto grandi siano i pericoli, e strauaganti gli euenti dell' inconstante fortuna, fortificati dalla propria generosità, e dal valore delle lor armi, non lasciano di godere trà l' herbe, e i fiori d' vna vera tranquillità, & allegrezza dolci, e soaui riposi. Quando il Ceruo è per valicare qualche grande fiume, ò stagno con altri Cerui à truppa, riferiscono i Naturali, che non potendo per il peso delle corna regger la testa, l' appoggia sopra la groppa dell'altro, & il primo quando è stanco passa à dietro, e si fà vltimo, e così di mano in mano vicendeuolmente si porgono aiuto, per vscire felicemente di pericolo; e così alla lor impresa conformandosi questi popoli, s' amano trà loro con esuberante carità, viuono d' ordinario vniti in vincoli di strettissima cordialità, & amicitia, e prestansi volontieri all' occorrenze vicendeuolmente opportuno soccorso. A Forastieri, che vi giongono, mostrano il cuore aperto: e s'è persona di qualità, hanno per punto d' honoreuolezza le persone primarie cõplire con visite di cortesia, e fargli inuiti alle proprie case. Sieguono per la stes-

sa cagione

sa cagione con cordialità la commensale conuersatione, che tengono per vnico inesto de' cuori, e per il medesimo motiuo mostransi trattabili senza alteriggia i grandi co' piccioli, e degnansi volontieri senza fasto i ricchi de poueri. In somma nodrisce Val camonica spiriti gentili, & eleuati, che sogliono essere franchi, & ingenui di trattare; perche costumandosi di mandarsi, come si motiuò, li figliuoli à perfettionarsi nè studij, e nelle bell' arti in Città cospicue, questi per la lor buona indole, ritornando alla Patria, rendono natiua anco la ciuiltà forastiera; di modo che quella larga vena di merito de Maggiori, per laquale dal formentouato nobilissimo armeggio fù decorata e continua tutt' hora nell' ampia corrente di chiare virtù, & ingenuità di sangue, e di trattare, nè discendenti, che vanno emulando à tutte proue l' illustri doti de lor antichi Antenati.

Regna quì gran libertà indifferentemente trà huomini, e donne, giouani, e giouane d' ogni condittione, che con vna vera conuersatione ciuile conseruano decorosamente l' honestà, il che pure è argomento di grandezza d' animo, si come è segno di bassezza degenerare in vitio con ogni poco di libertà. Le donne, che d'ordinario sono di bel sangue, vestono con pompa, ma senza fasto, & ogn' vna liberamente à suo modo; praticano con l' affabilità la modestia; procedono con viuacità, e schiettezza, e con tutta la libertà guardano l' honore. Sono di questo così gelose, che la sol' ombra contraria le cangia di vezzose Veneri in furibonde Bellone; e prouiste tal hora sotto di arme, fanno stare nelle contingenze ne i termini del douuto rispetto i più licentiosi. Quelle di conditione, e Gentildonne stesse, hanno per costume di viaggiare à cauallo non meno de gl' huomini; con tale destrezza, e disinuoltura maneggiano redini, ch' accresce alla lor venustà gratia, e leggiadria. Per la custodia così singolare della lor honestà sono più che in altri paesi honorate, e respettate le donne, e quando vanno à marito, se gli fanno straordinarie feste, & allegrezze. Bacco, che in questo

paese

paese suol concluder le paci, & i contratti co' brindesi, s'vsurpa anco l'officio d'Imeneo negli sponsali, che mai vengono sigillati senza il suo baccio; e le promissioni stesse nuzziali sogliono perciò spiegarsi con dire della Sposa, che l'hanno beuuta; benche con più proprio nome la Nouizza doppo i sponsali si dica liminota, come espressiuo d'esser già gionta al limine, & alla porta Matrimoniale. In tal giorno delle promissioni si fà in casa di questa lauto banchetto, conuitando i più stretti congionti dell'vna, e l'altra parte de contrahenti, e poi conuengono in vn altro giorno distinto tutto il restante delle due parentele à fermare con mutue congratulationi l'amistà per tali sponsali contratti; e Bacco ancor qui pur trionfa al dispetto di Catone, che non lo seppe rauuisare, che trà schiere funeste d'odiose discordie, & immonde voluttà. *Cùm Venere, & Baccho lis est iuncta voluptas.*

Nel giorno delle Nozze si radoppiano i banchetti prima à casa della Sposa poi dello Sposo, inuitandoui ogn'vn di loro à piacere i proprij parenti, & amici, quali doppo la funtione della Chiesa auanti il Sacro Altare offeriscono alla Nouizza larghi doni di monete, e passato tutto quel giorno in feste, suoni, canti, e balli, viene questa in fine con numeroso accompagnamento trà continui spari festosamente à i tetti dello sposo condotta. Vien conosciuta ancor quì la macchia d'imperfettione, che contengono le seconde nozze, come contrarie al mistero dello sponsalitio di GIESV' con la Chiesa vnica sua sposa, per la quale sono i Bigami da Sacri Canoni dichiarati irregolari, e per sempre inhabili ai ministeri de Sacri Altari; onde i Vedoui, che si rimaritano, sono condannati à donare la mancia alli putti della lor Terra sotto pene di soggiacere le tre prime notti à spiacceuoli serenate di sconcertati stromenti. Nel principio dell'anno nouello sogliono le Spose, co' loro Sposi, e figliuoli esser inuitati alla casa paterna, doue al godimento de cari congionti sono trattenute diuersi giorni, che chiamano di Cauezzale, costume

Gottico,

Gottico, ò Longobardo, come pure l' vſanza da quelle nationi quì deriuata, di far trà parenti all' eſſequie de loro congionti alla caſa del defonto ſontuoſo conuitto, per riaccendere più che mai trà loro la cordialità all' eſtintione d' vna ſcintilla del loro ſangue. Per vigore dello ſtatuto della Valle non può alcuna donna natiua di eſſa poſſedente beni immobili maritarſi fuori della patria, & in perſone non ſoggette alla Giuriſditione di queſta, eccettuato che in cittadini di Breſcia, ò i habitanti della Metropoli di Venetia, ſotto pena di perdere ogni Ius all' heredità: acciò non paſſi il dominio de beni ſtabili in perſone eſtere con pregiudicio del ben publico della medeſima: e per l'iſteſſa cagione ſi prohibiſce il vender robbe immobili à Foraſtieri (à riſerua di quelli di Breſcia, e Venetia, come ſopra, che per i douuti riſpetti riconoſce come della propria patria) e quelli che foſſero creditori de ſudditi d' eſſa Valle, ò gli perueniſſero delle heredità in queſta, vuole ſiano tenuti in termine prefiſſo, ad eſitare detti beni ſtabili del loro credito, ò heredità à originarij della prefata Valle, e cauarne il ſuo contingente, altrimenti ſono deuoluti al publico della medeſima Valle.

Il parlar de Camuni è in idioma Italiano, come ſono anco i coſtumi; e la lingua, ſe non è delle più ſcielte, è almeno aſſai buona, franca, e ſciolta. Non odonſi quì parole diſſolute, nè diſoneſte, come in altre parti; e ſingolarmente l' eſecrationi, e le beſtemmie ſono detteſtate, come l' inguaggio d' inferno, e di dannati. Il parlare delle perſone ciuili è più polito, e di miglior attilatura; eccetto che, troncando alle parole l' vltima letterà, le terminano con vn' affettatione gentile. La plebe, che non fà conto n' anco dell' vltime ſillabe, fauella ancor piu breuemente, ma aſſieme apertamente, e alla diſteſa; inuogliendoui però ſouente delle parole, ch' hanno del barbaro, reliquie del meſcuglio de linguaggi fattoui dalla diuerſità delle nationi ſtraniere. Quanto al veſtire le perſone ciuili, e di conditione lo praticano alla ſottile ſecondo la varietà de tempi, come s' vſa nelle Città di Lombardia; e la plebe lo fà conforme la poſſibiltà, e l' eſigenza del clima, vſando

do ne luoghi freddi vestire sempre di panno, nelquale il color rosso stà in voga per la giouentù, come il turchino, pergli attempati. Vi sono alcuni luoghi, ch'in questo risentono più della Germania, che dell' Italia; mentre vi si veggono huomini con habiti di pelle di Camozzo, e donne con ninfe, ò collari à trippe, e vestite tutto l'Inuerno, come fanno le donne Tedesche di pelliccie. Non tiene Val Camonica case fatte di cane, ò di bittume nè meno quà, e là sparse per la campagna (quando non s'eccettuino in questo le coste di Borno, e di Edolo) mà tutte le fabbriche sono di pietra viua, fatte à volto, e coperte di coppi, ò doue regnano più li venti, e le neui, di laste, ò di tegole; e tutte così ben vnite, e disposte, ch'ogni luogo, per picciolo, che sia, è tutto borgato. Per ciò in questa Valle niun luogo si chiama col nome di Villa, ma di Terra, così sempre appellandosi ne i lor Diplomi da me veduti, doue fanno mentione di essa gl' Imperatori, li Duchi di Milano, & i Serenissimi Prencipi di Venetia, & io stimo, che quei luoghi stessi di Dalegno, di Lotio, e della Val di Sauiore, che si denominano col termine di Villa, non sia per la conditione de luoghi medesimi, ma per propria appellatione. Quindi auuiene, ch'essendo tutte le case vicine, siano le genti più associabili, e domestiche, e viuino in giouiale cordialità, & amicitia strettamente congionte; e tutt'il male, che cagiona questa vicinanza, è l'angustezza del sito, che costa molto caro, e per ogni poco di terreno si fanno gran litiggi, e se ne difendono le ragioni fino coll'armi alla mano. Circa il vito le persone ciuili, e benestanti fanno assai laute mense, attesa l'abbondanza di carne, pesce, e frutti, & in occasione di banchettar amici vanno in esorbitanze, e s'ama da tutti anco il mangiar di pasta, nel quale professano eccellenza d'arte le donne, che ne condiscono varietà di viuande di rarità, & esquisitezza in tutta la patria. Anco la Plebe costuma vitto più distinto, che in altri Paesi, hauendo famigliari le carni salate, & i ceruelati, ch'ogn'vno si condisce, e fabrica da se nelle proprie case, e gli corre per più

F fauo-

fauorita mineſtra l' Orzo , il Faro , e la Scandella ; ouer Panizzo , oltre i legumi, à quali ſuol tramiſchiare foglie, e radici del Caro . Queſta pianta tanto celebre appreſſo de Dioſcoride , & il Mattioli , per eſſer herba , ch'in ſe racchiude assai delle virtù dell' Aniſo , e della Peſtinaca , è tenuta in gran conſideratione dalla plebe Camuna , che tal hora ſi mangia le ſue foghe tenere , cotte , come li Spinaci , e le radici come le Peſtinache , e di piu ſi vale del ſuo ſeme in vece di Aneſi per condimento d' aſſai lor cibi , e per condire , come fanno i Tedeſchi, i ceruellati , e le ſalcizze . Gran carezze ſi fanno alle caſtagne , de quali , come di ſopra s' accennò , ſe ne trouano boſchi intieri in queſta patria , e ſe ne raccoglie d' ordinario quantità prodigioſa ; ma ſe in tempo d' abbondanza ſeruono di traſtullo à tutti , ò leſſe , ò arroſtite , ò fatte in biſcotti , ne gli anni di penuria giouano alla pouertà , per diſcacciarſi d' attorno la fame nemica . Sono communemente grand' amatori del Tabacco , che prendono tanto in fumo , quanto in poluere , & in foglia , ſtimandolo vn perfettiſſimo purga capo , preſeruatiuo dà fluſſioni , e dolore de' denti , e conſeruatiuo della ſanità ; & io lo credo tale in fatti per chi moderatamente lo prende , e non l' abuſa, come fanno molti, eſſendo fatto d' vn'herba, che per l' eccellenti ſue virtù porta il nome di Regina di tutte l'altre .

Quì non ſi veggono mendichi , che vadino queſtuando per le Chieſe , e di raro anco per le caſe (ſe non è qualche foraſtiere cacciatoui dalla fame) poſſedendo ciaſcuno de gli habitanti qualche poco di ſtabile , per campare la vita ; e quelli , che non ponno viuer d' entrata , ſi riparano dalla neceſſità con l'induſtria , & honorate fatiche . Conferiſcono à ciò le fiere , e li mercati , che ſi fanno nella Valle , co' quali reſta viuo il negotio delle mercantie , & il traffico , quali ſono l'anima de gli ſtati , & il canale , per doue ſcorrono fiumi di ſoccorſi ſtranieri in beneficio de Paeſani . Le fiere ſi fanno vna à Breno da Sant' Antonio Abbate , & vn' altra à Vezza da S. Michele & il mercato corre ogni Sabato in Piſogne ; e tanto in queſto ;

che,

che in quelle confluiscono oltre gli habitanti della medesima Valle, anco molti del Territorio Bresciano sotto del Lago, Solani, Rendenesi, Caualliui, Seriani, Scaluini, Valtellini, Grisoni, e d'altre più rimotte parti. Si trafficano in dette Fiere, e Mercati animali grossi, e minuti, Boui, Caualli, Castratti, Carnaggi, Oglj, Butiro, Formaggio d'armenta, e di pecora, grano, e frutti d'ogni sorte secondo le stagioni, lana, stame, canape, lino, qualche poco di pannina, gran quantità di ferro, & acciaio, & ogni varietà di marcerie, ma queste godendo il priuilegio di comparire in tutte le Sagre, com'anco i Festari, hanno voga più vniuersale, correndo per la moltitudine delle Chiese frequenti tali feste nella Valle. Il miglior capó però, per ilquale si tirano danari da paesi stranieri, sono le lane, gli animali, e la ferrarezza, non meno che i traffichi, & ogni sorte di arte, che s'esercita da queste genti fuori della Patria; tanto che, se bene conuenga qui prouederssi d'altronde di molte cose e pagarsi grosse grauezze publiche ordinarie, e straordinarie, non manca mai danaro alla Valle, e sempre si mantiene in capitale. Le persone agresti, benche semplici, sono docili, & abbondano di finezza, e per la qualità del clima, e sottigliezza dell'aria ne' lor interessi riescono acuti, e scaltri. *Sono* mirabilmente esatti, assidui, & industriosi nella fatica, & in mettere à coltura anco la campagna più sassosa, e siluestre; onde senza lasciar otioso nè pur vn palmo di terra, fanno rendere ad vsura il terreno rispetto al sito, se rende scarsamente rispetto al numero de gli habitanti. Sono diligenti osseruatori de segni delle mutationi de tempi, che per la lunga esperienza sanno con infallibilità per lo più presaggire: & anco in diuerse infermità, facendo alcuni da Medici, con applicatione di semplici herbe operano con tal sicurezza d'euento, che fanno arrouscire la medicina, ma questa nondimeno, per non scemar di credito, volendo per tutto moltitudine de Medici, Cirugicj, e Speciali, ne tiene anco frà Camuni nelle principali Terre in abbondan-

nica, milites, & totum populum; e ancora; *omnes etiam milites, & totum commune sub ipsis consulibus iurabunt, eos sequi*; e conclude; *Vt autem hæc omnia rata permaneant, & ne quis prædictos fideles nostros milites, & totum populum de Valle Camonica &c.* Così anco Henrico settimo Imperatore in altro suo Cesareo Diploma, accennando la speditione, e concessione fatta à Valcamonica, singolarmente della militia così fauella; *Accedens ad nostræ maiestatis præsentiam prouidus Vir Cominus de Idulo Procurator, & Syndicus mili litum, & hominum totius Communitatis Vallis Camonicæ*; e repiglia; *Deuotis igitur ipsius Comini, Militum, & populi de Valle Camonica, &c.* Da tutto ciò apparisce, che anticamente i Camuni nell'arte militare mirabilmente fiorissero, come fecero anco ne primi tempi, che si consacrarono alla Serenissima Republica Veneta, e qualunque volta v'è stata occasione di guerra in terra ferma: ma poi allontanatili rumori di guerra da lor confini, e postisi à dormire soauemente all' ombre pacifiche di verdeggianti Oliui, e di già dimessa trà loro questa gloriosa professione, dandosi in sua vece, à traffichi, & agli esercitij dell'arti dentro, e fuori della Valle. Le persone più qualificate passando dalle scuole di Marte, a quelle di Pallade imparano, non più ad vccider huomini, ma à dar morte all'ignoranza; e cercando in vece del lustrore dell'armi quel delle lettere, chi laureati nella Medicina, chi nella Legge, attendono à combattere gli vni contro i morbi del corpo, e gli altri contro quelli dell' Anima. Non è però per questo tanto mancata ne Camuni la peritia dell'armi, ch'alle occasioni d'ingiuriosi affronti pur troppo non facciano conoscere di saperle maneggiare; anzi vengo dall'intendere, che per il genio di questi popoli all'arte militare, non si faccia guerra alcuna in Europa, doue, se ben pochi, non corra qualche Camuno à militare volontario in campo. Giouano à tenerli à ciò addestrati anco le finte guerre, che fanno souente nelle caccie, e nelle vccisioni frequenti delle fiere; perche così ingannando se stessi con diletto, e piacere, tra le fatiche s'auuezzano al maneggio dell'armi, & à tollerar

 disagi, per

disagi, per quando occoresse far guerre vere, & ammazzar nemici.
De arti vi fiorisce il lauorare di lana, e fare lo stame, e qualche cosa di panno; quella de Folli, di Tentorie, di Garberie, doue si concimano pelli d'ogni sorte; e Sarti, Scarpolini, Architetti, Fabricieri, Scultori, Intagliatori, & Indoratori ve ne sono senza numero. Si tiene stima il lauorare di Ancone, nel quale portano vanto à nostri giorni li virtuosi Ramus di Mù, e l'ingegnosa opera delli Restelli delle Chiese, ch'hà dato tanta fama al Parolino da Capo di Ponte, oltre la Val Camonica, in quelle tutte de paesi circonuicini; Ma la ferrarezza tiene la voga maggiore per la quantità di persone, che vi lauorano, chi in tagliar legne, chi in far il carbone, chi in escauar le miniere, chi in condurre i materiali ai forni; altri separano la vena pura dall' arena, altri fondono il ferro, altri lo riducono in acciaio; altri lo battono in lastre, e lame, altri ne formano armi, e vasi, stromenti, e masserície di varie sorti, & altri da vn luogo all'altro lo trasportano. A' quest'effetto ardono quasi continuamente sei forni, per depùrare il ferro, e settanta fucine per lauorarlo, quali caminano à forza d'acqua, che scorre per mezzo, ò appresso quasi ad ogni luogo per questo, e per seruitio de molini, e d'altri edificij; onde per tale commodità vi douerebbe anzi fiorire assai più, di quello faccia, il traffico con varie altre sorti d'edificj, che riuscirebbero di sommo profitto alla Patria. Oltre i traffichi, e l'arti, che s'esercitano nella Valle, altri più si praticano fuori per diuerse Città, e luoghi di Lombardia, della Germania, del Trentino, à Venetia, à Roma, e fino in Polonia; e per la loro cordialissima fedeltà, e generosità di trattare l'incontrano facilmente con grandi: mà non così con persone ordinarie, nè trouano appresso queste quelle fortune, che quasi di volo vengono in pugno ad altri poco lontane Regioni. La propria causa è, per tener i Camuni conaturalizata vna cert'aria elata, per la quale amando più l'honoreuolezza, che le richezze, sdegnano abbassarsi più di quello richiegga il loro obligo; toccati, si mettono subito sù la parata, e generosamente trattando se stessi con gli amici, troncano per questa via ogni germe d'accrescimento di fortuna, ch'habbia del

bia del straordinario. Perche il troppo humiliarsi agli altri genera dispreggio della propria persona, amano più tosto con tenuità di capitale passar la vita, senza curarsi di quelle oppulenze, che non ponno acquistarsi, senza rendersi spreggeuoli; e per mantenersi sù l'honoreuolezza, godono anzi di quella mediocrità di fortuna, di cui cantò il Poeta;

Cum media semper gaudebam ludere forma;
Maior enim medijs gratia rebus inest.

Ad oscurare tutto l'apparato d'honore di Val Camonica sparge la fama publico concetto, che 'l Monte Tonale, posto sù la sua cima, sia la Reggia di Plutone, che serue di teatro, per faruì li lor circoli, e diabolici tripudij ad vn gran numero di Streghe, e Negromanti; ma se questo sia vero, ò falso; non dalla voce, ma dal fatto argomentar si deue. Se pigliamo la strada à Ponte di legno, per salirui sopra, & attentamente l'osserueremo, trouaremo appresso quella eretti in più luoghi diuersi Capitelli con imagini Sacre della Beata Vergine, e d'altri Santi gran Campioni del Cielo; & à mezzo del monte nel luogo del Hospedaletto vedremo costrutta vna diuota Chiesa in honore del glorioso Martire San Lorenzo, doue souente si celebra la Santa Messa, e poco lungi eleuato, & affisso ad vn gran tronco anco il segno sacrosanto della Croce redentrice. Questo è vn indicio manifesto, che l'opinione è falsissima, e che le voci sono, *Rumores vacui, verbaque inania, & par solicito fabula somno*; come in altro proposito parlaua Seneca; cioè che sono voci di donnicinole, e del volgo sempliciotto; perche à forza di quei santuarij, in vece di monte in cui il mostro della superbia si vanti di piantarui la sua sede, come si gloriaua colà; *Sedebo in monte testamenti, in lateribus aquilonis*; Mi sembra anzi monte, doue faccia soggiorno Iddio, per cui possa dire col salmista, *Mons, in quo beneplacitum est Deo habitare in eo*. Così quasi lo disse il Mariani nell'historia di Trento lib. 3., che espresse la sua opinione in tal guisa. *Io non credo di tal Monte tante cose; anzi vengo d'intendere da chi hà visto, come*

F 4 nella

nella sommità di Tonal, doue s'apre vna vista, e bella prateria, sorge nel mezzo, piantataui solennemente anni sono, la Santa Croce: segno manifesto, che sgombrate del tutto le parti Auuerse, e à forza di quel nuouo Trino disfatto ogni circolo d'incantesimo, non più v'annida, ò sibilla l'antico Serpente. Sgombrato questo commune errore, saltarà forsi prurito à qualche curioso di sapere, perche detto monte si chiami Tonale; al che io rispondo, così appellarsi da nome deriuatiuo di tonando: mentre riserandosi iui le nubi, che vi salgono dalle due Valli Camonica, e del Sole, e sempre più condensandosi frà le due alte cime, che s'estolgono dall'vna, e l'altra parte, dal Meriggio, e dal Settentrione d'esso Tonale forza è, che scoppiando, si faccino sentire oltre modo strepitosi, e ribombanti li tuoni. Resta questo monte per la metà per vna posseduto dalla Val Camonica, e Val di Sole, che dal mezzo di quello in gran parte si scuoprono: & iui in vece di magiche arti cui d'apprendere vn punto morale per l'anima, che ben praticato bastarebbe à formar la corona de costumi de nostri Camuni. Quest'è il veloce corso dell'Oglio, che scorre per Val Camonica, e del Nosio, ò Nauno, che bagna le Valli di Sole, e di Nonn, ò Nonnia, che nati tutti due da i fianchi laterali del Tonale, se bene girano diuerse Prouincie, non prendono in luogo alcuno quiete, fino che conuogliati quello dal Pò, e questo dal Adice in seno al Mar Adriatico non vano ad incontrarsi di nuouo; e raccordano con ciò à noi, che sortendo tutti l'essere dalla fonte perenne IDDIO, quantunque prendiamo moto diuerso di stato, e conditione, inquieti però sempre mai frà le creature, cercar dobbiamo con veloce corso d'affetto, e desiderio, di ritornare nel mare immenso della Diuinità nell'eterna beatitudine ad vnirsi.

GIOR-

GIORNATA QVINTA.

Forma del Gouerno di Val Camonica.

NOn sempre d' vn tenore caminò il gouerno di Val Camonica, ma secondo la varietà de tempi, de supremi suoi Dominatori, variamente si resse. Sotto li primi Imperatori Romani, e sino à Domitiano si gouernaua à modo di Republica, moderata dall' Autorità Duumuirale Iusdiconda, come si caua da inscrittione registrata da Ottauio Rossi nel libro delle memorie Bresciane ridonato alla luce l' anno 1693. alla pagina 249. laquale fù estratta da vna lapida ritrouata à Ciuedate sù le sponde del Fiume Oglio che così parla.

C. PLA.... IVS. C. F.
QVIR. CASDIANVS.
II. VIR. I. D.
CAMVNNIS
ÆD. QVÆST.
PRÆF. I. D. BRIX.
....DICT. QVOR.
PRÆT. COH. I.
IVR. III. DOMIT.
C. P. I.
AREP. CAMVNNOR
CVI IN HOC
PECVNIAM H. S. V. I.
T. P. I.

Anzi

Anzi tal forma di gouerno pare si praticasse anco al tempo di Federico Primo Imperatore, e di Henrico Settimo, ch'altri notano per *Sesto*, mentre ne i priuilegi da lor concessi alla Valle medesima attribuiscono la prima autorità di questa alli Consoli, e *Sindici*, senza far mentione d'altri Rettori, Gouernatori, ò Comandanti: e quanto al gouerno Economico potiamo dire, che di presente ancora sia a tenor di Republica, e di qualità Aristocratica, come s'andarà diuisando. Li Vescoui di Brescia, che da molti secoli in quà hanno goduto, e tutt'hora godono le prerogatiue de Duchi di Val Camonica da principio hebbero col honore del titolo, anco il Dominio, e gouerno temporale di questa, così scriuendo Ferdinando Vghello nell'Italia Sacra nel Proemio della Chiesa Bresciana: *Quæ loca priscis sæculis Brixiensis Ecclesiæ temporali Dominio subiecta erant*; parendo, che lo voglia insinuare anco Federico Terzo Imperatore nel Priuilegio, che diede à Monsignor Domenico de Domenichi Vescouo di Brescia in quelle parole, *Eosdemque Ducatum &c., & eorum districtus, ac iurisdictiones cum suis pertinentijs aliquandiu tenuerint, & possederint, & eorum titulis, dignitatibus, & honoribus in suis litteris vsi fuerint, quorum possessio iurisdictionis, & dominium, licet successu temporis ad alios peruenerint, &c.* Di presente dice il prefato Vghello, che non ritengono altro i Vescoui sopra questo Ducato di Valcamonica, se non il titolo, e l'insegne della dignità, ch'è l'vso lor concesso nelle publiche funtioni dell'Vessillo Serico purpureo, *Quibus in locis hoc tempore nullam retinet potestatem, dignitatis tamen insignia adhuc tuetur, titulos scilicet prædictos, vexillumque sericum purpureum, quod in publicis supplicationibus ipsi præfertur*: ma però de fatto hanno non sò che di vantaggio, cioè il Ius di diuerse Decime, delle quali ne sogliono infeudare li Benemeriti, che all'ingresso de' nuoui Vescoui si fanno rinouare l'inuestitura, e mancando le linee masculine de gl'infeudati, restano quelle alla mensa episcopale diuolute. Più fiate la stessa Valle è stata diuisa in più corpi, e

Giu-

Giurisdittioni, che se bene confederate trà di loro, si reggeuano separatamente vna dall'altra da' proprij Giurisdicenti, li quali furono sempre originarij, o dichiarati originarij della medesima Valle. Non si troua espressamente, se non che doppo l'anno 1300. di nostra Salute, essendo caduta in potere de i Duchi di Milano, vi cominciassero à venire Comandanti, e Gouernatori Forastieri, cioè non originarij d'essa Valle, che sotto detti Duchi si chiamauano Podestà; e doppo resa alla Serenissima Republica di Venetia nelli primi dodeci anni del 1428. fino l'anno 1440. si mandaua al di lei Gouerno vn Nobile Veneto in qualità di Proueditore, oltre il quale ne staua altro per Castellano nella Fortezza di Breno. Nella sua deditione alla prelibata Republica, supplicò, e gli fù concesso nel settimo capitolo de suoi priuilegij, di non mandargli mai per Rettori di quelli di paese à lei confinante: ma per le benemerenze della Città di Brescia in hauersi con mirabili proue di fedeltà difesa in vn lungo, e tormentoso assedio contro i Visconti per la Republica, hebbe quella dalla publica munificenza in ricognitione oltre altre gratie, il priuilegio di prouedere nel suo Conseglio di Capitanio, e Vicario à Valcamonica, che sono il Duumuirato iusdicundo, & il Magistrato, nel quale restringesi il presente gouerno d'essa Valle, ristretto però alla norma de statuti, e leggi municipali di questa, approuate, e confermate dal Serenissimo Prencipe di Venetia.

Il Capitanio dunque da più di due secoli, e mezzo con corso non mai, se non accidentalmente, interotto si manda ogn'anno della detta Magnifica Città, & è sempre vno de suoi più nobili Cittadini, il quale con la sua curia, ministri, & officiali risiede in Breno, che per tal residenza del foro porta il titolo di Metropoli della Valle. Nel giorno dell'ingresso del nuouo Capitanio l'Antecessore è tenuto andarlo ad incontrare fino à Ciuedate co' Signori Deputati, & accompagnarlo al luogo della Residenza, doue arriuando si trasferiscono vnitamente per prima attione alla Chiesa Archipresbiterale à far oratione à DIO, alla Beata Vergine, & à Santi

& à Santi Protettori della Vale, per implorare quel felice succesſo al nuouo Reggimento, che ſuol auuenire alle coſe humane, che ſi cominciano dal Cielo. Succeſiuamente poi aſcendono ambidue la Sala della Ragione,& iui il Predeceſſore ſedendo *pro Tribunali* rinoncia il baſton di comando al Succeſſore,al quale raccomanda la Valle, ſpecialmente gli orfani, le vedoue, i pupilli, e le perſone miſerabili, e con altre particolarità del lor cerimoniale termina la fontione di pigliar il poſſeſſo. Il ſudetto ſolenne incontro ſino à Ciuidate ſi coſtuma anco col Veſcouo di Breſcia, come Duca di Val Camonica, la prima volta che ſi porta alla ſua Viſita, al quale anco ſi mandano due de principali Signori à riceuerlo allo sbarco à Piſogne; e tanto praticaſi col Capitanio grande di Breſcia, quando viene à viſitare la Valle, al quale per dimoſtranza dell' immenſo affetto di queſti Popoli verſo la Sereniſſima Republica, ſogliono col Reggimento, e Deputati vſcire tutti li più cōſpicui Signori di Breno, e delle Terre circonuicine ad incontrarlo con le militie ſchierate, à quali precede vna truppa de figliuoli con bandiere in mano, eſclamanti ad alte voci per l' allegrezza in vedere quel Publico Rappreſentante: Viua S. Marco. Conduce il Capitanio della Valle il ſuo Vicario,che pure deue eſſere Gentilhuomo della Città di Breſcia,e Dottore dell' vna, e l'altra legge, per potere con buona,e retta giuſtitia compire le parti del ſuo officio, che s' eſtende alla giudicatura di tutte le cauſe ciuili, e criminali inſieme col Capitanio, ò ſeperatamente, con la reſtrittione però per l' vno, e per l' altro, che quì appreſſo diremo. Seguito l' ingreſſo, & il poſſeſſo del nuouo Reggimento, ſi conuoca ſubito il conſiglio Generale, doue il Capitanio riceuutj gli oſſequij da gl' Interuenienti di tutte le Communità promette con ſolenne giuramento nelle mani del Sindico, toccando i Sacri Euangelij in preſenza di tutti li Conſeglieri,d' eſſere fedele alla Sereniſſima Republica Veneta,di viuere ſecondo la fede Cattolica Romana,e reggere,cuſtodire,e difēdere li Communi,e ciaſcuna perſona di eſſi,maſſimamente Vedoue,Pupilli,

Orfani,

Orfani, e pouerellli, co i lor beni, e priuilegi in tutt'il tempo del suo Reggimento con buona fede, senza fraude, passione, ò interesse à maggior vtilità, e pace de popoli alla sua giurisdittione commessi. Parimente promette, d'amministrare la giustitia secondo lo prescritto da statuti della Valle, e le laudabili consuetudini osseruate, & approuate dalla medesima, & in mancanza di queste di giudicare secondo le leggi del Ius Commune, doue non sia ordinatione in contrario del Serenissimo Dominio Veneto; e così di dar l'vdienze, e salir il Tribunale à tempi debiti, e far osseruare anco da suoi ministri, & officiali tutte le parti per il loro officio negli statuti della medesima Valle respettiuamente prescritti. Quanto promette il Capitanio con giuramento, tanto giura, e promette il suo Vicario; il che con altre particolarità si vede stabilito, e per estenso espresso tutto ne' prefati statuti lib. 1. cap. 408.

Nel termine di cinque giorni doppo l'ingresso fà publicare il Capitanio vn generale Proclama, continente li sedeci Paragrafi del capitolo 409. degli stessi Statuti, diretti alla manutenenza del colto Diuino, e della religion christiana, della fedeltà douuta al Serenissimo Prencipe, e del pacifico, e felice stato d'essa Valle nel morale, ciuile, e politico, ne oltre di quelli sedeci punti può nè per officio, nè ad istanza d'alcuna Commuanità, ò di persone priuate aggionger altro al suo Proclama senza il conseglio, e consenso del Sindico, e Deputati; altrimenti sarebbe nullo, e di niun valore. Non può il Capitanio, ne Vicario, ò loro luogotenẽte assoluere, condannare, concedere, ò essigere cosa alcuna contro 'l prescritto de' detti statuti per gli atti ciuili, e criminali sotto pena di nullità, di 25. fiorini per vno per ogni volta, e della restitutione, e risarcimento de danni, interesse, e spese alla parte: Saluo se non si trattasse di materia di Stato, che in quel caso hanno libertà di procedere senza tale restrittione de statuti, ma come gli parese più espediente. Se gl' incombe appresso viuamente dalle stesse leggi municipali il procurare la conseruatione della pace tra sudditi; & ouuiare, che tra loro non naschino risse, & inimicitie, & insorgendone

gli danno

gli danno potestà di constringere i renitenti all'accomodamento, anco con la forza della giustitia, à douer deponere l'armi, e ridursi alla buona vnione, e concordia. La Giurisdittione s'estende sopra qualunque Commune, Collegio, Vniuersità, e persone tanto della Valle, che forastiere, che vi capiti, in ogni causa, questione, & in tutto ciò, che può dedursi in giudicio. Nel ciuile è libera di ogni somma, e così anco nel criminale per l'assolutoria; ma per la condannatoria s'eccettui la pena di sangue. Veramente nel settimo capitolo del Priuilegio concesso alla Valle dal Sereniss. Dominio Veneto era al confermata al Giusdicente di quella col mero, e misto impero la potestà di sangue, come per il passato era stato consueto: ma poi per le transattioni fatte posteriormente ad istanza d'essa Valle con la Città di Brescia, tal autorità è riserbata al Podestà della medesima Città di Brescia: però la formatione de Processi sino alle sentenze nelli casi stessi, doue s'ingerisce pene di Sangue, spetta al prefato Capitanio della stessa Valle, alla quale vengono applicate tutte le pene pecuniarie di ogni causa criminale. Può il Giusdicente nelle cause ciuili non eccendenti ducento libre di capitale destinar all'esame de testimonij, e consimili atti vn Nodaro delli deputati alle cose ciuili del Foro non sospetto alle parti, e per causa d'impedimento suo, ò di absenza può commettere ogni parte del suo officio à chi gli piace, mentre sia persona ciuile di buona fama, & habile alli consegli della Valle; e tutto l'operato da questo vale, come se fosse fatto, e terminato per l'istesso Giusdicente. Non può detto Giusdicente ordinario (che abbraccia Capitanio, e Vicario) esser ricusato da alcuno come sospetto, ne dimandarsi aggionte d'altro soggetto nella giudicatura delle cause spettanti alla sua ordinaria giurisdittione: eccettuato se in tali cause non fosse fatto parte, ò si mostrasse capitale nemico della parte ricusante, ò simile altra cagione, che deue dedursi, e sommariamente prouarsi in giudicio. Conosce incidentemente, e per modo d'eccettione di qualunque causa vertente nel suo Tribunale, ben che principalmente à lui non s'aspetti, & i forastieri, & Ecclesiastici

tanto

tanto secolari, che Regolari, quali voglino sottoporsi al giuditio suo, deuono anche essi stare al tenore de' Statuti della Valle, dar sicurtà delle spese, & interesse perche sia salua la parte caso che nella sentenza soccombesse; e di più li forastieri in tal caso deuono pigliare habitatione non più di trè miglia distante dal Foro, doue possino esser citati, e gli Ecclesiastici hanno da stabilirsi sotto d'vn Vicario Foraneo, sotto del quale posino conuenirsi. Qui non s'ascoltano cause insorgenti de giuochi di Dadi, ò Carte, l'obligationi de quali trà persone di qual si voglia stato, e conditione sono di niun valore in questa patria: ne meno s'ammettono instanze de banditi con pena capitale, ò le persone loro à testificare in giudicio, se non con grandi condittioni. Per singolarità rarissima v'è in Val Camonica il Giudicio ò Conseglio del Sapiente, alquale è lecito à ciascuna delle parti appellarsi della Sentenza del Giusdicente nelle cause ciuili per qualunque somma: ilqual Sapiente può essere tanto vn Dottore della Valle, quanto di quelli del Collegio della Città di Brescia, ò de i Curiali del Podestà della medesima, confidente però d'ambi le parti, & il Conseglio di questo Sauio dandosi sigillato al Giusdicente, e facendosi da lui publicare, vale per sentenza vltimata, e difinitiua. Non viene però quest'appellatione permessa nelle cause criminali, nè in atti interlocutorij, ne meno circa l'essecutione di sentenze già emanate, publicate, & accettate dalle parti: come per dette cause criminali si dà luogo ad appellatione al Podestà di Brescia, come à ciò specialmente delegato dal Serenifs. Prencipe; mà però è così considerabile questo Conseglio del Sapiente, che li prefati statuti contengono otto capitoli circa la lui autorità, cioe dal cap. 35. fino al 42. del lib. 1. Tiene facoltà l'istesso Giusdicente di concedere rappresaglie à creditori sopra le persone, e robbe de debitori forastieri in qualunque parte di Val Camonica esistenti, ò per accidente capitanti fino l'intiero pagamento, ma con cauta precautione viene sotto pena di nullità degli atti prescritto di non tentarsi l'essecutione di tali atti senza partecipatione

ne, e consenso del Sindico, & Auuocato della Valle, acciò non naschino casi di publici impegni. Pressiede il Capitanio, e suo Luogotenente in tutt'i Consegli generali, particolari, e secreti, e tanto lui, quanto il suo Vicario per otto giorni auanti la terminatione del loro officio non può ingerirsi in cause, ne far sentenze di nissuna sorte.

Conduce il Capitanio vn Cancelliere, & vn Coagiutore almeno, che deuono pur essere Cittadini di Brescia, d'età non meno di vinti anni; & ancor questi nel primo Conseglio Generale giurano la fedele, & esatta essecutione del loro officio. Vien loro prescritta l'osseruatione delle transattioni trà la Città di Brescia, e Val Camonica, e prohibito il propalare indicij, detti de testimonij, ò costituti de' rei, & il farsi mediatori per alcuna persona di qualunque conditione si sia, nè in cause ciuili, nè criminali. Al Cancelliere appartiene lo scriuere tutte le cose concernenti al Maleficio, e dar risposta alle lettere scritte in specialità al Capitanio: Ma non ha ingerenza in precetti, ò cause ciuili, mandati da farsi per taglie, dadie, cose dotali, intimationi, ò cancellattioni de bandi, il che tutto s'aspetta al Cancelliere della Valle, come alli Notari ciuili della medesima tutte le lettere de Magistrati, ò Collegij di Venetia ad istanza di qualunque persona per cause ciuili concesse. Per intelligenza di questi Notari ciuili deue sapersi, che v'è di loro vn Collegio numeroso, & insigne in Val Camonica, al quale non s'arriua, se non, come si suol dire *per ignem, & aquam*; e perciò sono tenuti in molt'estima. Primamente quelli, che vogliono esser Notari, sono esaminati, & admessi alla pratica da quattro Esaminatori, due togati, cioè Dottori, e due Notari, che vengono eletti dal General Conseglio de più prouetti, carica vitalitia; doppo fatta la pratica si portano à Brescia, & iui con la precedenza dell'esame degli Eccellentissimi Rettori, delegati in questa parte dal Serenissimo Dominio, gli vien concesso il Tabellionato, e la facoltà di rogare instromenti, e testamenti: Mà tal facoltà non è ancora che pura potenza nell'atto primo, mentre per passar all'atto secondo, &

dò, & all'esercitio del Rogito sodetto, conuien di nuouo soggiacere al rigoroso esame delli detti Esaminatori della Valle, & attenderne da loro l'vltima approuatione. Non ponno però ancor scriuere atti ciuili, ne dirsi Notari Collegiati, se non sono gionti all'età de 20. anni, e se non vengono prima approuati dal General Conseglio con la maggior parte de soffragi, e fatta di più la pratica appresso qualche Notaro prouetto in detti atti ciuili; il che tutto adempito vengono poi dal Collegio de Notari esaminati in presenza del Vicario, Sindico, & Auuocato della Valle, & admessi dalla maggior parte de' medesimi, restano aggregati à detto Collegio de Notari, e deputati *ad ciuilia*, & hanno ingerenza nelle lettere de Magistrati, Collegij, & altre cose sopradette per le cause ciuili. Le sentenze criminali, scritte in carta pecora, si publicano nell' Arrenga al solito tribunale dell' audienza. Premessi trè segni interpolati di Campana, & à suono di Tromba; e poi dal Cancelliere della Curia si consegnano à quello della Valle in forma autentica, per conseruarle nella Cancellaria di questa. Li Giusdicenti, e Cancellieri finito l'officio quattro giorni prima della sua partenza rinonciano con sacramento al Sindico, & Auuocato tutt'i libri, e processi de Maleficij, filze di querele, accuse, ò denoncie criminali; e questi consegnano li processi, e Scritture spedite al Cancellier della Valle per tenerle in registro, l'altre non vltimate le presentano agli officiali della nuoua Curia. Nel fine del Reggimento del Capitanio spedisce il Podestà di Brescia vn suo Curiale, per informarsi, se si sono osseruate le transattioni disposte in più Ducali trà la detta Città di Brescia e Valcamonica; e perciò tutt'i processi spediti sono dal Cancelliere di Curia descritti in libri bollati, acciò la ricognitione si renda più legitima, & autentica, come lo pretende la stessa Valle. Oltre li Curiali si prouede il Capitanio de Ministri, & Officiali di Giustitia, che parimente giurano nel Conseglio Generale in mano del Sindico d'osseruar i Statuti, e Prouisioni della Valle, e d'essercitar bene, e legalmente l'officio loro, e doppo questo fanno

G subito

subito bollare tutte le misure, pesi, e vasi: procurano che tutte le strade publiche siano aggiustate, e che niuno nella sua arte faccia inganno, attendono, che i bolli della ferrarezza non siano falsificati, e che li pesi, misure, e vasi siano giusti; e sopra il tutto osseruano, che quelli vendono pane, vino, e carne pratichino esattamente il Calmedro, che di tempo in tempo viene formato. Non ponno accordare l' inuentioni fatte da loro con alcuno senza l'interuento del Sindico, & Auuocato, ma douono subito riferirle nella Cancellaria criminale; e lasciandosi corrompere con doni, vengono sottoposti alla pena di pagare il doppio di quello, ch' hanno riceuuto (presa sommaria informatione del fatto senza processo dall' Auuocato) il quale per raccordare a gl' istessi Officiali il loro debito, e ciò, che gli è prohibito, fà loro nell' istessa congiontura del giuramento leggere i Statuti prouisionali della Valle intorno à questo proposito.

Quest' è il metro del Gouerno presente de Camuni nel ciuile, e criminale: ma per il Gouerno Economico tiene l' autorità suprema il Conseglio Generale, dal quale viene compartita ad altri membri, che sono il Conseglio Secreto, quello de Ragionati, ò Elettionarij, & il Conseglio de Deputati. Ciascuno di questi quattro Consegli hà vera forma di Magistrato, non solo per esser composto de soggetti più nobili, ciuili, & intendenti della Valle, Dottori, Notari, e persone simili, tutte d' ottima conditione, e fama, ma più perche à tutti presiede il Capitanio, ò suo Luogotenente, come s' è detto; mentre per dottrina del Cassaneo nel Catalogo *Gloriæ mundi* par. 7. consid. 4. doue presiede il Capitanio, iui risplende vera formalità di Magistrato.

Il conseglio de Deputati, che porta anco nome di Congregatione, è composto prima del Reggimento, Capitanio, e Vicario insieme, o separatamente, che per l'occorrenze vi può far comparire alcuno de suoi Cancellieri criminali; e poi del Sindico attuale, del Sindico immediato precessore, dell' Auuocato della Valle, e di sette Deputati, che pur al bisogno ponno far interuenire à qualche atto alcuno de Cancellieri ciuili della stessa

Valle.

Valle. Questo si congrega ogni volta, che lo richieda il bisogno; & hà facoltà di consultare, deliberare, e far eseguire tutte le cose occorrenti, che non patiscono dilatione, e premono per la subita risolutione, e prouisione. Dalli membri di questo conseglio s' accompagna sempre il Reggimento nelle publiche funtioni, e ne gl' incontri, che si fanno al Successore, al Capitanio grãde di Brescia, & al Vescouo per obligo del suo officio, benche non manchino da farlo anco li membri de gli altri conseglì, & altre più persone libere da consegli per cortesia: & essi Sindici, Auuocato, è Deputati vengono incensati alla Messa, e Vespero solenne, quando s' incensano il Capitanio, e Vicario. Per dar vn esemplare di questo Conseglio registrerò la nota di quelli, che vi sedeuano nell' anno 1687. ch' estrassi, come anco de gli altri, per ritrouarmi all' hora in Patria. Li soggetti dunque, che in quell'anno 1687. formauano questo Conseglio erano. Il Nobil Sig. Giuseppe Carauaggio Caualiere di Brescia Capitanio, il Nobile Signor Marsilio Sala Gentil' huomo di Brescia Dottor, e Vicario; e gli Spettabili Signori Dottori Giouan Antonio Guarnieri Sindico attuale, Giuseppe Francesco Bazzanese Sindico precessore, Pietro Giacomo Cattanio Auuocato della Valle. Carlo Rizzieri, Clemente Malaguzzi, Giulio Conti, Gio: Maria Fiorini, Baldassare Griffi, Gio. Battista Federici, e Andrea Ronchi Deputati. Per l' occorenze il Cancelliere criminale del Reggimento era il Signor Agostino Sala gentil'huomo di Brescia, & il Sig. Gio: Battista Gandino cittadino vice Cancelliere:

Il conseglio delli Ragionati, ò Elettionarij consta, oltre il Capitanio, ò suo luogotenente, se vuol interuenire, di vndeci soggetti, cioè cinque Ragionati attuali, cinque precessori immediati, desonti dalli quattro Pieuatici di Edolo, Cemo, Ciuidate, e Rogno, vno per vno all' anno, & vn' altro per la casa Federici, della quale non entra in questo conseglio se non il Ragionato attuale. Ogni quattro mesi si congrega questo conseglio, la cui autorità, e di vedere, esaminare, e concludere tutt' i computi del Sindico, del Tesoriere, e di qualunque altra persona, che spenda, & amministri

G 2 beni,

e ragioni del Publico delll̀a Valle; e tali Ragionati si chiamano anco Elettionarij, perche nel lor Conseglio in presenza del Giusdicente, Sindico, & Auuocato si eleggono vndeci Additi, e diecinoue Conseglieri per il Conseglio secreto, e nonanta sei Conseglieri per il Conseglio Generale. Spicca in tal forma d' elettioni la finezza di questo Gouerno, che per conseruare perfetta consonanza d' vnione nella patria, vuole, che si pratichino le regole della giustitia distributiua; si che gli Additj si eleggono due per Pieue, due per Borno, e Dalegno, & vno per la casa Federici: i Conseglieri del Secreto si dessumono quattro per Pieue, due per Borno, e Dalegno, & vno per la casa Federici: i Conseglieri del Generale si trascielgono due per Commune de i detti quattro Pieuatici, e delli due Communi di Borno, e Dalegno non compresi ne i quattro Pieuaticj, e due per la Casa Federici. Non si fà mentione del Pieuatico di Pisogne, ne de suoi Communi, per non hauer parte nelli Consegli, à riguardo che anticamente faceua con Iseo, com' anco adesso corresponde immediatamente alla Camera di Brescia le grauezze vecchie: mà però è soggetto, & il Pieuatico medesimo, e tutti li Communi, che comprende, alla giurisdittione della Valle, con la quale corresponde nelle grauezze nuoue, e nei Dacij, come fà anco Presteno, benche per altro priuilegiato. La casa Federici interuiene distintamente ne i Consegli nella conformità mentouata, perche ella per la sua nobiltà, e preminenza fà solo con la Valle, ma non con i Communi; di modo che non paga le grauezze particolarj delle Communità, mà solo le generali della Valle, alli cui officij, e gradi, a spalancate porte viene ammessa.

Il Conseglio Secreto è formato del Giusdicente, Sindico, & Auuocato, e delli vndeci Additi, e diecinoue Conseglieri secreti sopranominati; e si congrega senza limitatione ogni volta, che porta la necessità. La sua autorità s' estende sopra qualunque vrgente negotio publico, spettante al

buon

buon seruitio del Sereniss. Prencipe, & al commodo, e vtilità della Valle, e non possa per la sua rileuanza differirsi al Conseglio Generale, eccettuato però l'elettione del Sindico, Auuocato, Deputati, & altri publici officiali, che non ponno crearsi se non per il detto Conseglio Generale al prescritto delli Statuti.

Il Conseglio Generale è composto di 154. votanti d'ordinario, che sono li 96. Conseglieri Generali, il Presidente dell' Hospitale, che ordinariamente è vn Dottore, il Tesoriere, e tutti gl'Interuenienti degli altri Consegli così de Signori Deputati, come de Ragionati, ò Elettionali, e del Conseglio Secreto, e per le occorrenze il Cancelliere, e Vice Cancelliere della Valle. Qui resiede la potestà, & arbitrio di disponere, prouedere, ordinare, & vltimare tutt'i negotij, & interessi di maggior rileuanza per il ben publico della medesima Valle, e del Serenissimo Dominio; & in questo si fanno le elettioni degli officiali publici, e si destribuiscono le Cariche ordinarie, che si dirà quì sotto, e le straordinarie de Oratori, e Nontij, che occoresse spedire alli Rettori di Brescia, Inquisitori di Terra ferma, ò alla Dominante di Venetia, quando non bastasse il Nontio ordinario, che vi suole questa Patria sempre tenere, & altre simili di tale entità. Questo conseglio si congrega quattro volte all'anno, e non più, se non in caso di grauissima vrgenza, alla quale non potesse supplire il Conseglio Secreto, e si richiedesse preciso voto di tutti li Communi, il che rare volte occorre. La prima volta si fà il Venerdì immediatamente seguente alla mezza Quaresima, nel quale tutti li Conseglieri in mano del Giusdicente prestano primieramente giuramento di fedeltà alla Serenissima Republica Veneta, & alla patria, promettendo di promouere nel loro officio solo ciò, che conosceranno, esser più vtile all'vna, & all'altra, e poi creano due Bolladori, vno per i Communi sopra dj Cemo, e l'altro per quelli dj sotto con lj loro soprastantj, e quattro Esattorj.

vno per Pieuatico, per riscuotere la limitatione di Dadie, e Taglie del Prencipe, che si pagano da tutt' i Communi, l'officio de quali dura due anni, e patiscono contumacia per due altri anni, e per fine eleggono il Presidente dell' Hospitale, che dura vn anno. La seconda volta si conuoca il Venerdì susseguente al giorno della mutatione del Reggimento, che si fà à Maggio ne quale detto Reggimento, e suoi curiali, & officiali in mano del Sindico fanno il giuramento sopracennato; come altresì tutti gl' interuenienti delle Communità in mano del medesimo Reggimento giurano fedeltà à lui, alla Republica, & all' Vniuersita della Valle per li suoi Communi. Nel medesimo si fanno due Calmedrarij publici, li quali ogni mese, e più ancora occorrendo, inquirono del prezzo del formento, farina, carne, e vino, e lo riferiscono al Giurisdicente, e con la lui partecipatione ordinano, e determinano di tempo in tempo il Calmedro di dette cose, delle quali d' ordinario si prende la norma dal Mercato di Pisogne. S' eleggono pure due stimadori per ogni Pieue, per stimare tutti li beni mobili, & immobili che douessero passare in ciascuna di esse, o per spontanea compositione, ò per deliberatione della Giustitia da debitori ne creditori, ò per altri ciuili contratti alienarsi.

La terza, e quarta volta si congrega il conseglio Generale alli 28. e 29. di Decembre, eleggendosi alli 28. il Sindico, Auuocato, e Deputati publici, e creandosi alli 29. gli Elettionarij, ò Ragionati; con trattarsi nell' vno, e nell' altro ogni affare, che in quelle congionture richieda deliberatione, e consentimento di tutta l' vniuersita. L' elettioni, e risolutioni de negotij si praticano legalmente à voti secreti con ballotte in presenza del Capitanio, ò Logotenente; ma le propositioni si fanno dal Sindico, e si ventilano con l' oppositioni dell' Auuocato, come presto diremo.

L' officio di Sindico si conferisce puramente à soggetti primarij, originarij della Valle, in lei habitanti, e cō essa contribuenti alle

gra-

grauezze dell'vniuersità,d'età almeno di trenta anni,persona lega le,di buona fama,e conditione,e versata nelle publiche congregationi de Deputati almeno per due anni,e per riguardo del Reggimento,al quale il Sindico deue assistere in più fontioni, & esser necessaria la presidenza de quello alli Consegli, doue il Sindico hà da proporre negotij, questa dignità tocca d'ordinario alli Signori della Communità di Breno, & à Dottori habitanti per cagione del Foro in detta Terra, Residenza del prefato Reggimento. Al Sindico appartiene far congregare il Conseglio Generale, Secreto, e de Publici Deputati ogni volta, sarà stimato opportuno allo stato della Serenissima Republica, & all' vtilità della Patria: ma alla riduttione delli Consegli Generale, e secreto deue precedere la deliberatione, & il consenso degli stessi publici Deputati. Prima d'accostarsi alli Consegli scriue, ò fà scriuere dal Cancelliere le propositioni da progettarsi in quelli, e lui solo le propone, e fà trattare, e concludere vna alla volta; nè alcuno de Conseglieri può parlare, fuori delle propositioni proposte dal Sindico, e sopra di queste vna volta sola per vno, acciò il Conseglio non degeneri in altercatione; eccettuato esso Sindico, & l'Auuocato, che per difesa del Ius della Patria, e non per altra cagione, ponno discorrere, e disputare quante volte occorra, prima che gl'interuenienti diano il lor soffragio. Tutto quello, che vien concluso ne publici congressi, tocca al Sindico farlo registrare dal Cancelliere nel libro delle Prouisioni della Valle; & accudire, che si ponga in essecutione l'effetto, e tutte le dette cose discusse, e deliberate, sino che à lui non pare douersi publicare, restano in ammirabile secretezza, non meno di quella praticata dalla Sauiezza della Nobiltà Veneta. Tien obligo durante il suo officio di far essigere tutte le condanne seguite nella Valle, che, tutte sono à beneficio dell'Vniuersità, & ogn'altro credito con qual si voglia persona, Commune, Collegio, & Vniuersità, che gli verrà in notitia, facendo ripporre nel publico Archiuio le ragioni, Ius, & attioni che troua

appartenerfi , ò poter col tempo appartenere alla medefima ; come pure deue folecitare il Giufdicente, fuoi Curiali, & Officiali per la speditione, & efecutione de processi criminali, e procurare, ch' à tempi debiti fiano fatte le Ragioni della Valle, e che da Ragionati, & altri a quali s'afpetta, fiano vedute, & efaminate. In fomma egli tiene autorità dal Confeglio Generale di operare tutto ciò, che vede, e crede douer riufcir profitteuole alla Valle, & à comparir à nome di questa in Giudicio, trattare, e concludere caufe: & ogni cofa da lui trattata, e conclufa, quando non fia contraria al tenore de Statuti, tiene, e vale, come fe per legitimi Sindici, e Procuratori di ciafcun Commune fpecialmente conftituiti trattata, e conclufa fi foffe; Perche in vigore della legge Municipale niuna forte de beni immobili può paffare in dominio, e proprietà di perfone non foggette à quefta Giurifdittione fia per titolo d'heredità, di donatione, di vendita, di beni dotali, ò d'altra forte di ragione (con l'eccettione però fatta altroue) ma fono tenuti li pretendenti in certa prefcrittione di tempo à farli ftimare, e venderli à perfone fuddite; il Sindico ha pure l'obligo di procurare col Auuocato, e Deputati, che in vn mefe doppo il tempo prefiffo detti beni fiano prefi in tenuta, e pigliatone poffeffo à nome dell' Vniuerfità della Valle; & il Giufdicente fotto vincolo di facramento è obligato à preftare in ciò ogni rimedio di giuftitia, perche ne fiegua con qualfiuoglia grado, e conditione di perfone infallibilmente l'effetto, ch'è la cofa più gelofa di quefta Patria. Circa le fpefe da farfi cofi per quefte, come per altre cagioni ha libertà il Sindico fpendere di quello del Commune fino à certa fomma limitata al mefe, ma non più fenza licenza, e deliberatione del Confeglio Generale, ò Secreto, ò almeno de' Deputati; e di quello fpende, ne dà di tempo in tempo conto efatto à Ragionati. Se muore qualche Notaro fenza figliuoli, ò altri defcendenti della fua profapia di tal profeffione al primo auifo il Sindico con vn officiale, & il Confole della Terra fi porta alla Cafa del defonto, e leua tutte le Scritture, che ritroua, e fà riponer nell' Archiuio della Cancellaria publica, acciò non fmarifchino

con

con pregiudicio de gl'interessati; e stà sempre sollecito, e vigilante per l'indemnità de Statuti, acciò in tutte le lor parti siano da ciascuno eseguiti. Incõbe sommamente alla mutatione, che fà il Calmedro di mese in mese, e per mezzo de' Comandadori ne fa porger auiso à Consoli di tutte le Terre, ad oggetto che in ogni luogo camini con lo stesso metro, e non si dia campo con l'inegualità al pregiudicio publico, & all'incontentabile auidità de particolari. Tiene sempre vna chiaue dello Scrigno della Cancellaria, oue stanno le Scritture spettanti a gl' interessi della Valle, tenendone vn' altra anco il Cancelliere; ma in modo, che non lo può vno senza l'altro aprire. Doppo il Reggimento egli hà il primo luogo in tutte le sessioni, e nelle sacre fontioni della Chiesa, quando v' assiste il Magistrato in corpo, & è guardata con tal rispetto, e veneratione la sua persona, che dalla Giustitia medesima non può mai essere rattenuto, se non fosse conuinto reo di delitto de' più enormi. La dignità di Sindico Generale è antichissima frà Camuni, come si motiuò nel principio della presente Giornata; ma per causa d' incendij non si troua di loro altra serie ne publici Archiuij, che la seguente, quale comincia dall' anno 1458., ch' hò voluto quì registrare, per appagare la curiosità della Patria. Deuesi auuertire, che non tutt' i Sindicj Originarij di Breno furono Dottori, ma ben sì de' principali Signori, si come, che quelli d'altre Terre fossero tutti Laureati, & per cagione del Foro in Breno habitanti, e d' alcuni di questi anco stà notato il solo nome, e la Patria; perche per la chiarezza delle loro virtù, e fama, come di luminosi soli, il solo nome bastaua à renderli à tutti palesi. Perche d' ordinario sono notati d' anno in anno, e con tutto ciò si vedono mancare in alcune linee conuien credere, che all'hora habbia continuato quello era in possesso della carica, e può giustamente supporsi, ciò esser auuenuto per causa dj guerre, per sospetti di peste, ò per simile vrgente motiuo.

VALLIS

VALLIS CAMONICAE SYNDICJ.

Ex Catalogo Archiuij eiusdem ab anno 1458.

1458. *Iacobus de Runco.*
1459. *Christophorus de Runco.*
1460. *Petrus Cataneus.*
1461. *Ioannes de Viono.*
1462. . . . .
1463. *Petrus Cataneus.*
1464. *Guido de Ceuedate.*
1465. *Ioannes de Viono.*
1466. *Franciscus de Buenno.*
1467. . . . . . 1468. . .
1469. *Ioannes de Viono.*
1470. *Ioannes de Luseno.*
1471. . . . .
2472. *Martinus de Maligno.*
1473. . . . .
1474. *Laurentius de Runco.*
1475. *Francisus de Francisconibus.*
1476. *Ioannes de Viono.*
1477. *Ioannes Lazeronus Phisicus.*
1478. *Iacobus de Niardo.*
1479. *Balthassar Franzonus.*
1480. *Laurentius Runchus, & eo defuncto Antonius eius filius.*
1481. *Ghirardus Federicus.*
1482. *Io: Iacobus Magnolus.*
1483. *Martinus de Maligno.*
1484. *Antonius Runchus.*
1485. *Petrus Federicus.*

1486. *Balthaßar Franzonus.*
1487. *Philippus Federicus.*
1488. . . . .
1489. *Martinus de Maligno.*
1490. *Franciscus de Runco.*
1491. *Philippus Federicus.*
1492. *Bitttinus Rizzerius.*
1493. *Ghirardus Federicus.*
1494. *Iacobus Magnolus.*
1495. *Antonius Runchus.*
1496. *Martinus de Maligno.*
1497. *Iacobus Magnolus.*
1498. . . . .
1499. *Ioannes Antonius Federicus.*
1500. *Martinus de Maligno.*
1501. *Antonius Runchus.*
1502. *Franciscus Runchus.*
1503. *Bernardus Runchus.*
1504. *Petrus Federicus.*
1505. Io: *Antonius Federicus.*
1506. *Antonius Runchus.*
1507. *Guffredus Federicus.*
1508. *Marcus Antonius Casirius.*
1509. . . . . . 1510. . . . . . 1511. . . . .
1512. *Antonius Runchus.*
1513. *Bittinus Rizzerius.*
1514. *Antonius Alberzonus.*
1515. . . . .
1516. *Ioannes de Bonis.*
1517. *Giroldus Runchus.*
1518. *Bartholomeus de Maligno.*
1519. *Bittinus Rizzerius.*
1520. *Petrus de Federicis.*
1521. *Antonius de Maligno.*
1522. *Antonius* Runchus.

Bar-

1523. *Bartholomeus de Maligno.*
1524. *Bettinus Rizzerius.*
1525. *Antonius Alberzonus.*
1526. *Coradinus de Griffis.*
1527. *Antonius de Monno.*
1528. *Antonius Runchus.*
1529. *Bighinus Federicus.*
1530. *Bartholomeus Cerutus.*
1531. *Paulus Federicus.*
1532. *Coradinus Griffus.*
1533. *Antonius de Monno.*
1534. *Petrus Micotti.*
1535. *Bighinus Federicus.*
1536. *Bartholomeus Cerutus.*
1537. *Paulus Federicus.*
1538. *Hieronymus Runchus.*
1539. *Antonius de Monno.*
1540. *Coradinus Griffus.*
1541. *Gaspar Griffus.*
1542. *Bighinus Federicus.*
1543. *Io. Franciscus Alberzonus.*
1544. *Laffrancus Leonus.*
1545. *Antonius de Monno.*
1546. *Io: Antonius Leonus*
1547. *Bartholomeus Cerutus.*
1548. *Sebastianus Runchus.*
1549. *Bighinus Federicus.*
1550. *Io. Franciscus Alberzonus.*
1551. *Gaspar Griffus.*
1552. *Io. Antonius Alberzonus.*
1553. *Hieronymus Federicus.*
1554. *Io. Baptista Federicus.*
1555. *Sebastianus Runchus.*
1556. *Bartholomeus Cerutus.*
1557. *Io. Franciscus Alberzonus.*

1558. *Io. Antonius Leonus.*
1559. *Hieronymus Federicus.*
1560. *Io. Baptista Federicus.*
1561. *Sebastianus Runchus.*
1562. *Laurentius Runchus.*
1563. *Io. Franciscus Alberzonus.*
1564. *Io. Antonius Leonus.*
1565. *Hieronymus Federicus.*
1566. *Bartholomeus Cerutus.*
1567. *Io. Antonius Casarius.*
1568. *Valentinus Federicus.*
1569. *Franciscus Alberzonus.*
1570. *Io: Andreas Runchus.*
1571. *Io: Antonius Leonus.*
1572. *Andreas Vrtica.*
1573. *Laurentius Runchus.*
1574. *Hioronymus Federicus.*
1575. *Io. Baptista Federicus.*
1576. *Hieronymus Federicus.*
1577. *Augustinus Francisconus.*
1578. *Baptista Griffus.*
1579. *Titius Dolza.*
1580. *Iovaldinus Dabenus.*
1581. *Io. Baptista Federicus.*
1582. *Valentinus de Federicis.*
1583. *Laurentius Runchus.*
1584. *Oliuerius Federicus.*
1585. *Augustinus Francisconus.*
1586. *Io. Maria Parisius.*
1587. *Iovaldinus Dabenus.*
1588. *Zaccarias Federicus.*
1589. *Laurentius Runchus.*
1590. *Oliuerius Federicus.*
1591. *Bartholomeus Bona.*
1592. *Io. Maria Parisius.*

1593. *Valentinus Federicus.*
1594. *Augustinus Francisconus.*
1595. *Zaccarias Federicus.*
1596. *Horatius Recaldinus.*
1597. *Oliuerius Federicus.*
1598. *Io: Marcus Alberzonus.*
1599. *Io Maria Parisius.*
1600. *Valentinus Federicus.*
1601. *Franciscus Bazzanesius.*
1602. *Marcus Antonius Federicus.*
1603. *Horatius Recaldinus.*
1604. *Zaccarias Federicus.*
1605. *Io. Maria Parisius.*
1606. *Valentinus Federicus.*
1607. *Io. Franciscus Bazzanesius.*
1608. *Marcus Antonius Federicus.*
1609. *Horatius Recaldinus.*
1610. *Zaccarias Federicus.*
1611. *Io. Maria Parisius.*
1612. *Valentinns Federicus.*
1613. *Io. Franciscus Bazzanesius.*
1614. *Marcus Antonius Federicus.*
1615. *Io. Franciscus Moscardus.*
1616. *Io. Baptista Alberzonus.*
1617. *Zaccarias Federicus.*
1618. *Sixtus de Sixtis.*
1619. *Io. Franciscus Bazzanesius.*
1620. *Marcus Antonius Federicus.*
1621. *Io. Augustinus Contus.*
1622. *Io. Franciscus Moscardus.*
1623. *Ludouicus Balardinus.*
1624. *Sixtus de Sixtis.*
1625. *Io. Franciscus Bazzanesius.*
1626. *Io: Antonius Camotius.*
1627. *Io. Augustinus Contus.*

1628. Mar-

1628. *Marcus Antonius Federicus.*
1629. *Ludouicus Balardinus.*
1630. *Io. Franciscus Moscardus.*
1631. *Io. Franciscus Bazzanesius.*
1632. *Io. Antonius Rugerius.*
1633. *Io. Augustinus Contus.*
1634. *Io Antonius Camotius.*
1635. *Ludouicus Balardinus.*
1636. *Io. Baptista Federicus.*
1637. *Petrus Tartainus.*
1638. *Io. Antonius Rugerius.*
1639. *Io. Augustinus Contus.*
1640. *Io. Franciscus Bazzanesius.*
1641. *Valentinus Dabenus.*
1642. *Io Antonius Camotius.*
1643. *Carolus Federicus.*
1644. *Gabriel Bazzanesius.*
1645. *Io. Antonius Contus.*
1646. *Io. Antonius Rugerius.*
1647. *Valentinus Dabenius.*
1648. *Iulius Federicus.*
1649. *Carolus Bazzanesius.*
1650. *Paulus Francisconus.*
1651. *Gabriel Bazzanesius.*
1652. *Carolus Federicus.*
1653. *Io. Marcus Alberzonus.*
1654. *Io. Antonius Rugerius.*
1655. *Carolus Bazzanesius.*
1656. *Carolus Rizzerius.*
1657. *Iulius Federicus.*
1658. *Gabriel Bazzanesius.*
1659. *Paulus Francisconus.*
1660. *Carolus Federicus.*
1661. *Io. Antonius Guarnerius.*
1662. *Carolus Rizzerius.*

1663. Ni-

1663. *Nicolaus de Federicis.*
1664. *Gabriel Bazzanesius.*
1665. *Paulus Francisconus.*
1666. *Carolus Federicus.*
1667. Io. *Antonius Guarnerius.*
1668. Carolus *Rizzerius.*
1669. *Ioseph Bona.*
1670. Clemens *Malagutius.*
1671. *Gabriel Bazzanesius.*
1672. *Paulus Franciscolonus.*
1673. Io *Antonius Guarnerius.*
1674. *Carolus Rizzerius.*
1675. *Leander Camotius.*
1676. *Ioseph Bona.*
1677. *Clemens Malagutius.*
1678. *Gabriel Bazzanesius.*
1679. Io. *Maria Florinus.*
1680. Io. *Antonius Guarnerius.*
1681. *Balthassar Griffus.*
1682. Iulius *Contus.*
1683. Io. *Franciscus Federicus.*
1684. *Clemens Malagutius.*
1685. Io: *Maria Florinus.*
1686. *Ioseph Franciscus Bazzenesius.*
1687. Io. *Antonius Guarnerius.*
1688. *Balthassar Griffus.*
1689. *Paulus Iacobus Cataneus.*
1690. Iulius *Contus.*
1691. *Andreas Runchus.*
1692. Io. *Franciscus Federicus.*
1693. Io. *Maria Florinus.*
1694. *Balthassar Griffus.*
1695. *Petrus Iacobus Cataneus.*
1696. Io *Antonius Rizzerius.*
1697. Iulius *Contus.*

Doppo

Doppo il Sindico viene in consideratione l'Auuocato, che s'elege ogn'anno nel Conseglio Generale, il quale deu'esser pratico del Foro, versato nelle congregationi de Deputati; & il suo officio consiste in difendere tutte le cause, liti, ragioni, prouisioni, Statuti, e transattionj della Valle; pattrocinare poueri, oppressi, e carcerati, con procurare la speditione delle lor cause, diligentemente operare, per la riscossione delle condanne, & altri crediti della Communità, & assieme col Sindico interuenire prontamente alli Consegli. Ad ogni negotio in questo proposto egli oppone, e sostenta la parte negatiua, acciò con la discussione siegua migliore la deliberatione; e per tutti gli affari può comparir occorendo auanti qualunque Magistrato, Giudice, e Tribunale, doue ogni cosa da lui operata resta di così valida forma come se dal Sindico stesso si fosse conclusa. L'offesa fatta all' Auuocato, Sindico, Deputati, Cancellieri, ò Nontij della Valle è riputata quasi delitto di lesa Maestà, quando sia di fatto seguito nell'officio, ò per motiuo, & occasione di quello; essendo eglino, quelli, che fanno corona al Reggimento; e perciò come cosa grauissima si rimette la cognitione, & il castigo di tal delitto al Podestà di Brescia, come sopra ciò specialmente delegato. S' hà pur per enorme quella, che venisse fatta à membri degli altri Consegli, quando sia per cagione dell' officio dentro, ò fuori del Conseglio, e si punisse con pena quattro volte maggiore, che se fosse seguita contra di persona particolare: ma à distintione dall' eccellente grado de primi viene l'ingiuria fatta à secondi, quando non sia tale, che meriti l'vltimo supplicio, dal Giusdicente della Valle, e non dal Podestà di Brescia castigata. Attende l'Auuocato, ch'in tutte le sessioni, riduttioni, e Consegli vi siano almeno due delle tre parti degli Elettori, & interuenienti; nè lascia correre per giuridica elettion, ò deliberatione alcuna, quando dalla pluralità de' voti affirmatiui non venga approbata.

Il Tesoriere essige le taglie, e crediti della Valle

H impostigli

impostigli da' Ragionati da douer riscuotere,e sodisfar alli debiti nella medesima, secondo gli vien commesso con polizza sottoscritta dal prefato officio: ma dell'entrata, & vscita è tenuto ogni quattro mesi render ragione agl' istessi Ragionati, & al Sindico, e Deputati ad ogni loro requisitione. Prima di pigliar il possesso della Carica, da sicurtà, d' essercitarla fedelmente, la quale non s'ammette per valida, se non hà il fondamento de beni proprij, liberi esistenti nella Valle, e posseduti da sudditi della medesima;il che pure si pratica in tutte l'altre sicurtà,e piezzarie, che vengono fatte in questa Patria. Nel termine d' vn anno doppo finito l' officio deue hauer riscossi tutt' i crediti, che gli sono consegnati, per abbreuiamento della cui essattione tiene auttorità di far pignorar, & incantar i pegni de debitori sommariamente senz' altra facoltà della Giustitia; dal che procede, che non si veggano in Val Camonica andar fallite l' honorate famiglie, che maneggiano il danaro publico, come succede frequentemente in altri paesi. Deuesi però questo più, che alla diligenza del Tesoriere, & Essattori, attribuire alla fedeltà, & amore de Camuni verso del Prencipe, e della Patria, per l' vn, e l' altra de quali son tutto cuore apperto, e mani distese queste genti; & al riflettere al pouero stato dalla Communità della Valle, & alle grandi spese, che si fanno, certamente vna tal prontezza al pagamento merita l'honor di così nobil vanto. Hà d' entrata la Communità di sole libre cento, che caua da benj esistenti vicino al lago, chiamati dal Nauiglio, quali si conseruano per faruì 'l Mercato, caso che Pisogne fosse infetto, ò sospetto di contagio; onde tutte le grauezze si compartono ai Communi sopra l'estimo, e sopra le persone: Ma queste sono indicibili, se si considera tutto ciò, che paga al Prencipe d' ordinario per limitatione, con li aggionti, e lazzo, per taglia, per sussidio, per masina, e per dacio delle carni, & assieme le spese ordinarie di Banca della Cancellaria per il Reggimento, Sindico, Auuocato, Deputati, & altri ministri, & Officiali Publici, per

blici, per congregar il Conseglio Generale quattro volte all'anno, e far altre tante mostre delle militie, mantener case del magistrato, mandar messi, riparar Ponti, e strade Valeriane, intener Deputati, e Guardie ad ogni tempo ai trè confini di Ponte di legno, di Monno, e di Cortene, in far liti, per sostentar le ragioni, e priuilegi della Valle, che richiedono continuate profusioni in Auuocati, Procuratori, Notari, Cancellieri, e Nontij: e mettendosi queste ordinarie con l'altre straordinarie del Prencipe, e dell' Vniuersità, e con quelle particolari di ciascun Commune ordinarie, e straordinarie, che sono senza fine, chi può comprendere, che si proui in questi popoli vna tal prontezza à così gran pagamento, quando non fosse in loro vn straordinario impulso d' ardentissima fedeltà, & amore verso del loro adorato Prencipe, & amatissima Patria?

Per la pretesa separatione di Val Camonica dalla Città di Brescia, e Bergamo, e lor distretti, parla il priuilegio concessogli dal Serenissimo Dominio Veneto al cap. 18. in tal guisa; *Item, quod dicta Communitas, & homines, ac personæ dictæ Communitatis sint, & esse censeantur, & intelligantur de cætero perpetuò separati, & separata à Ciuitatibus, & Brixiæ, & Bergomi, & Districtuum ipsarum ciuitatum quo ad temporalia, & nullatenus supposita sint, nec obligata iurisdictioni, nec officialibus ipsarum ciuitatum, & Districtuum prædictorum, prout hactenus obseruatum existit*. Per il medesimo effetto, hauendo disposto i suoi Statuti, che nei casi Criminali, ou' interuenga pena di sangue, formato il processo dal Capitanio della Valle, si trasmetta al Podestà di Brescia per la speditione, dichiarano parimente nel cap. 133. del lib. 2. poggiandosi alle parti dell' Eccellentissimo Senato del 1. Decembre 1553. e del 28. Settembre 1561., che ciò non si fà se non come à Delegato specialmente del Sereniss. Prencipe di Venetia; onde à riguardo di tale trasmissione, e speditione non corre il minimo pregiudicio al priuilegio di detta sua separatione, come conclude il

prefato capitolo : *Disponendo etiam, quod per dicta statuta, aut per dictam trasmissionem, & expeditionem nullum fiat, nec factum esse intelligatur aliquod minimum praeiudiciũ priuilegio separationis Iurisdictionis huius Vallis per dictum Serenissimum Principem huic Valli in prima adeptione concesso, & alijs priuilegijs, & iuribus dictam separationem concernentibus*. Per l' istessa cagione hà costumato sempre la Valle particolar prezzo delle Monete, e singolar metro di peso, e di misura distinto da quello di Brescia, e Bergamo ; e perche li statuti nuoui la moneta hanno ridotto all' vsanza Veneta, massime li libri, & il quattrino, per euitare la difficoltà de computi, e l'imbroglio de traffichi sul Mercato di Pisogne, s'è fatto con dichiaratione, e protesti, che tal riduttione non s'intenda pregiudicare alle ragioni della separatione prefata. Perche s'osserui in tutta la Valle l'vguaglianza nel pesso, e misura, che caminano ancor alla forma antica, si creano li due Bolladori accennati, vno de quali con vn huomo perito d'ogni Pieuatico, con vn officiale del Giusdicente, & vn Ministro, ò Comandadore della Valle deue dentro vn mese dall' ingresso del nuouo Capitanio andar di Pieuatico in Pieuatico, e di Commune in Commune per tutta la parte à se assegnata, mentre il suo collega fà l' istesso nell' altra parte della Giurisdittione, e bollare tutt' i vasi, pesi, e misure col bollo del prefato nuouo Giusdicente. Anco questi Comandadori, ò ministrali s'eleggono nel Conseglio Generale, non di numero determinato, ma quanti occorrono, e di quelli, che spontaneamente si offeriscono, e diano proua alla presenza del Sindico, e Deputati di saper scriuere ; e subito eletti giurano anch' essi fedeltà, e danno cautione, e sicurtà per la retta essecutione del loro officio. Di loro obligatione sono le citationi, essecutioni, intimationi, sequestri, e tenute ciuili, e criminali col mandato del Giusdicente ogni volta, che siano ricercati ; e dagli Statuti gli è prescritto il Salario, così rispetto alla quantità della tenuta, come alla maggior, ò minor distanza de luogi, doue s'esseguisce.

L'estimo Generale si rinoua di dieci in dieci anni, terminato il quale,

il quale, e publicato, non può ad istanza di chi si sia cassarsi, sminuirsi, ò mutarsi in parte veruna senza autorità del Conseglio Generale; e chi sentesi aggrauato, può per mezzo del Sindico esporre il suo grauame, che facendolo dentro d'vn anno, ritroua'l giusto, e douuto sollieuo. Ogni Commune tiene il suo libro dell'Estimo, con la descrittione di tutti li beni di ciascheduno, à proportione de quali si fà il comparto delle grauezze, e fattioni; & essendo scritto per mano di publico Notaro, vale contro i proprietari per proua incontrastabile del loro debito nell'essattione d'esse grauezze, e fattioni. Queste si compartono sopra detto Estimo per trè parti, imponendosi la quarta parte sopra le teste, ò persone, quando siano possidenti di beni, & habitanti nell'istesso Commune; perche quando posseggono, ma non habitano, restano dalle personali esenti. Di modo che i beni di questi sono tenuti proportionalmente à tutte le taglie imposte, e che ponno imporsi dal Serenissimo Dominio, con tutti gli accessorij, ò spese de Salarij dei Consoli, Ragionati, Massarj, Consiglieri, publici Custodi, Soldati, di tener in acconcio i ponti, e le strade, e quelle delle caualcate, che fa ogn'anno la Giustitia per ciascun luogo della Valle, & altre simili: Mà alle spese del Medico, Chirurgo, Maestro di Scuola, Predicatore, Guardia in tempo di sospetto di peste, Fontane, Chiese, Campane, Horologi, & altre di tal ragione li possidenti, mà non habitanti rimangono liberi; In fatti riguardando tali cose il beneficio personale, del quale sol quelli, ch'hanno il domicilio nei luoghi di dette Communità ne godono l'vtile, ogni ragione voleua, che gli altri à tali grauezze personali non soggiacessero, perche chi non sente il commodo, non è giusto, che senta n'anco l'incomodo.

A così bel tenore di Gouerno publico dell'Vniuersità corresponde proportionalmente il priuato d'ogni Communità con la creatione de consoli, & altri ministri, & officiali subordinati, che coaiuuano alla pronta osseruanza delle leggi municipali in ciascheduna Terra; sì che caminando ogni Communità, & ogni Terra con tal dispositione, paiono tutte una picciol Republica, e l'Vniuer-

sità della Valle vn composto di tante Republiche, quante sono le Communità, ouero vn aggregato di tanti corpi, quante sono le Terre, tutte animate dall'Anima d'vna sol legge, che gli da moto regolare, & vniforme in tutte le parti. Con particolar auuertenza faccio mentione di certe particolarità de' officij, che pareranno facilmente cose superflue, à chi legge da registrarsi; douendo queste stesse cose, per altro fienoli, seruirci in altro luogo di gran lumiere, per indagare la vera origine delle Genti Camune. Li Consoli dunque si creano ogn' anno vno per Terra, e Contrata nel conseglio priuato di ciascun Commune, che si forma col interuento d' vno per Casa delle Terre, e Contrate di quello, e questi così eletti sono obligati sotto graui pene ad accettare la carica, che non possino in modo alcuno rinonciare. Hà tanto credito l' autorità del Console, che col solo nome, senz'altra procura, ò mandato si fà strada libera à comparir in Giudicio per ogni cosa ciuile, e criminale à difesa del proprio Commune, Terra, ò Contrata; ciò, che da lui vien operato, vale come se per Sindico, ò Procuratore specialmente deputato fosse esseguito. Và congionta la lui autorità à non sò che di potestà giudiciaria assoluta, per la quale può, e deue sommariamente conoscere, e terminare fino alla somma di lire dieci le differenze trà gli habitanti della sua Giurisdittione, tanto originarij, quanto esteri; e dalla sua sentenza non può alcuno appellarsi, ò contro quella di nullità protestare. Sono tenuti li Consoli à petitione de' Comandadori, ò Officiali à prestargli aiuto, e fauore nell' essecutioni da farsi contro debitori, & accettare, e conseruare appresso di se con buona fede le robbe pignorate, ò sequestrate con facoltà del Giudice; e parimente le deuono far condurre, doue comanda esso Giudice à spese delle robbe medesime, da risarsi in fine della causa dalla parte soccombente. A' requisitione degli stessi sono pur obligati di far custodire nella Casa del Commune li Retenti trà i confini

della

della loro giurisdittione, e prestargli braccio, acciò siano sicuramente condotti nelle forze della Giustitia; e sotto pena di lire 70., e mesi sei di bando deuono denonciare tutte le bestemmie, heresie, ribellioni, homicidij, ferite mortali, dolosi sparri d'arcobugio, furti, rapine, ratti, e violenze di donne, sodomie, incendij volontarij, assassinij, banditi, ferite d'ogni sorte fatte nella faccia, leghe empie, e tumultuose sette d'armati, che seguissero nel loro distretto. Egli è vero, che l'amor della patria più che 'l timor della pena rende i Consoli esattissimi essecutori di questa parte di lor obligatione; & col zelo loro gareggiando quello de gl'altri in ogni contingenza ad vn tocco di campana saltano in campo tutti gli atti all'armi per andar in traccia de banditi, e facinorosi, per tener il paese da simil peste purgato.

Vi sono poi li Massari in ogni luogo, che s'eleggono come li Consoli, quali hanno auttorità in tutto, e per tutto corrispondente à quella de publici Essattori della Valle; e ponno come questi pignorare senz'altro mandato del Giusdicente, ò sequestrare tanto de beni mobili de debitori, che basti per l'intiero pagamento: auisati però, e requisiti due giorni prima essi debitori, se sono habitanti, ouero alcuno de coloni loro, fittuali, ò liuellarij, se sono absenti. Deue essigere l'intiero suo pagamento in due anni, doppo i quali non tiene più ingerenza alcuna, ma resta ogni credito di taglie, dadie, dacij, incanti, condanne, bandi, ed'ogn'altra cosa in potere del suo Commune: si come gli auanzi da riscuotersi da gli Essattori doppo tal termine cederebbero in dispositione dell'vniuersità della Valle; e del danaro riscosso corrisponde alli detti Essattori publici la parte douuta al Serenissimo Prencipe, da trasmettersi alla Camera di Brescia; secondariamente al Tesoriere della Valle il contingente al suo Commune per le spese proprie di quella; & il terzo luogo a i creditori del detto suo Commune à requisitione del quale deue render ragione di tutta l'entrata, & vscita. Si pratica di vantaggio per lo più anco l'officio de i Dodeci (che per compire il nume-

ro perfetto vorebbero essere do leci appunto per ciascuno Commune, benche d' ordinario non se ne pratichino tanti) i quali seruono principalmente à metter freno alle transgressioni delle patrie leggi in quella parte singolarmente, che sono prohibitiue d' ogni sorte di dannificatione al publico, & al priuato; si che ogn' vno di questi hà obligo distinto, d' auuertire la parte del rischio, che preuede di detta dannificatione, acciò non siegua, e siegüendo, di darne notitia al Console, & al Massaro del Commune, acciò possino essiggere la pena tassata contro tali trasgressioni, al modo che costumauano i Censori di Roma, di notificare al Senato, & à Magistrati quelli delitti, che scorgeuano commettersi nella Republica, ad oggetto, che i transgressori fossero puniti. Costumasi di più in quelle Terre, che per la moltitudine d' animali tengono i fenili congionti alle case Dominicali, d' elegere vn perito sopra del fuoco, quale nell' eretsione di nuoue fabriche, e ristorattione dell' antiche osserui essattamente, che i camini, le finestre, e le porte delle cuccine, siano poste in modo tale, com'altresi li forni, e le fucine, ch' vn tal nemico stia lontano da i fieni, e dalle paglie; e tal prouisione è necessarijssima per simil luoghi, per precludere l' adito alle ruine, che per mancanza di quella hanno più fiate per il passato, portato à bellissime Terre miserabil eccidio.

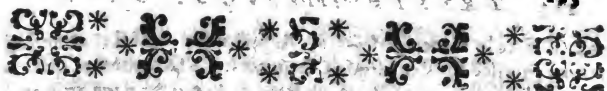
Il gouerno de Communi stà sempre in mano de gli originarij, cioè antichi habitanti del corpo della Vicinia, nè mai s' ammettono altre persone, benche di lunghissimo tempo habitanti, se prima non sono matricolate, & alla originalità ascritte; ma nè meno vna tal aggregatione si concede se non col mezzo di Scrittura d' oblatione di beni, ò danari, e con rigorosa, e ristretta ballotatione.

Quanto allo stato militare presente v' è poco che dire, viuendosi hora in somma pace, però per buon riguardo stanno sempre in piedi trecento soldati di cernite ordinarie, e sei cento di straordinarie, dette d'aggionta, ò di riserua, à quali, come sopra s' accennò, si dà la mostra quattro

volte

volte all'anno sotto il comando d'vn Caualiere della Città di Brescia, ch'hora è il Conte Giacomo Negroboni. In occasione di guerra, che minacci inuasioni hostili nella Patria, tengono obligo di saltar in campo tutti gli huomini di fattione, che formano vn corpo d'esercito assai considerabile; e vedremo in altri Trattenimenti, che quando i Camuni erano agguerriti, e stauano sul mestiere dell'armi rintuzzarono alle occasioni più fiate gli empiti di potenti nemici, e piantarono nel loro sangue i trofei di segnalate vittorie. Soggiace Valcamonica, benche circonuallata di monti, come da altissime mura, alle aggressioni nemiche da più parti, singolarmente per il Tonale, Mortarolo, e passo d'Auriga; che perciò, come più pericolose, si mantiene sempre, anco in tempo di pace, e fuori d'ogni sospetto, qualche Guardia à Ponte di Legno, à Monno, & à Cortene. Potrebbero i nemici penetrar dalla destra della Valle per la via di Lodrone, ò per la Montagna di Barsione, e calar giù nelle Terre di Presteno, Bienno, e Breno, dalla sinistra per il monte Venarocolo, e per la Valle di Beluiso, capitando per vn breue tratto de Scaluini nelle Terre di Borno, ò di Angolo: ma fanno riparo nel primo sito quelli di Bagolino, Terra della Republica di quattro milla anime, e nel secondo quelli della Valle di Scalue, pur della Republica, soggetta à Bergamo, luoghi di genti valorose, fedelissime di San Marco, & amicissime de Camuni, sù quali perciò questi riposano. A fronte non si teme, nè per il Lago d'Isèo, nè per i monti laterali, facendogli antemurale il restante del Bresciano, delquale Valcamonica (salui li suoi Priuilegi di separatione nelle forme motiuate) si professa fedelissima parte, e riconosce la Città di Brescia come sua capitale, inchinandosi à suoi cenni (con la limitatione accennata) quasi Girasole al moto del suo Sole; anzi in argomento della mutua corrispondenza per la vicendeuole difesa tra così cospicuo membro e questo nobil capo si osserua, che si co-

me i No-

Nobili della Città di Brescia hanno l'honore del Reggimento di Val Camonica, così de nobili di Val Camonica godono sempre alcuni la gratia d'esser arrolati frà Cittadini, & ammessi alli Consegli della Città di Brescia. E qui sia il fine della Giornata, e del primo Trattenimento, chiamandomi l'obbedienza à serij esercitij della vita Serafica: riserbandomi però à tempo proprio di ripigliare i Trattenimenti, forsi col racconto di cose più assai piaceuoli, e curiose.

* * *

CVRIO-

CVRIOSI TRATTENIMENTI

Continenti Raguagli Sacri, e Profani

DE

POPOLI CAMVNI.

TRATTENIMENTO SECONDO.

Continente i successi di Val Camonica dalla prima posdiluuiana popolatione fino alla Nascita di GIESV CHRISTO.

GIORNATA PRIMA.

Origine delle Genti CAMVNE.

ARdua, e malageuol impresa è quella intraprendo in questa Giornata, incontrando nella gran varietà d' opinioni (anco de' più antichi, & accreditati Autori) circa l' origine delle Genti Camune così confuso, & inuiluppato laberinto, che non sò, qual fedele Arianna mi possa prestare la scorta di filo sicuro, da entrare, e vscirne felicemente. Corse lungamente la fama (alla quale tutt' hora alcuni danno credenza) che i Camuni siano discendenza della nobile comi-

tiua d'Ercole Greco, lasciatani da lui nelle Alpi, quando, (come riferisce Egidio Tscudo Claronese nella Descrittione della Retia Alpina *cap.32*.poggiato al detto di Plinio *lib.3.cap.17.e 20.*) venendo dalle Gallie, e trascorrendo queste parti montane, vi lasciò parte de suoi Cōpagni, chiamati con commun vocabulo Taurisci, da Tauren, che vuol dir mōte, e più distintamēte Lepontij, che significa Relitti; in conformità di che sono stati alcuni di parere presso Elia Capriolo *lib.1.* che Ercole in quella congiettura si trattenesse lungamente nelle vicinanze della nostra Patria, fabricasse la città di Brescia, & ammazzasse al lago d'Idro la decantata Idra de Poeti. Mà perche Liuio stima questo viaggio d'Ercole nell'Alpi vna mera Fauola, come per tale scarta Elia Capriolo l'attribuire à lui la fondatione di Brescia, e l'vccisione dell'Idra al Lago d'Idro, resta chiaro, non esserui fondamento, da tenere questa prima opinione dell'origine delle Genti Camune: e quanto a i Taurisci, & à Lepontij principal natione de i Taurisci (Gente antichissima al dire di Cesare, Strabone, Tolomeo, e Plinio) Il Claronese nel luogo sodetto, & il Sprechero nell'Historia Retica *lib.1.* li giudicano popoli venuti dalla Gallia Celtica. La seconda opinione dunque della quale fù Autore Plinio *lib. 3. cap. 20.* spaccia i Camuni per prole de gli Euganei de quali pensano alcuni appresso Onofrio Panuino *lib. 1. cap. 3.* che fossero ancor loro reliquie dell'essercito d'Ercole sopradetto; altri esser originata da Toscani, singolarmente da Dardano Etrusco & alcun'altri dalla Greca stirpe degli Argiui, & esso Panuino, sottilissimo indagatore delle antichità, non sà dir altro di loro, quanto all'origine, se non che furono Indigeni, cioè habitatori da principio de luoghi doue furono generati, mà concorda con tutti gli altri Scrittori, che siano stati Gente nobilissima, & hauer riportato il nome d'Euganei dalla nobiltà, e prestanza del sangue. Habitarono li Euganei l'intimo seno circostante al Mar Adriatico trà il lido d'esso Mare, e l'Alpi, ch'è come dire (interpreta Filippo Ferrari) la Marca Triuigiana fino che comparso Antenore co' Veneti Paflagonij doppo l'incēdio di Troia, nō furono da questi

con

con mano armata discacciati dal loro suolo natiuo, come canta Silio *lib*. 8.

Tum Troiana manus, tellure antiquitus orti
Euganea, profugique sacris Antenoris oris:

Et all'hora quei Nobili profugi ritirandosi alle parti montane, verso doue habitauano gli antichi loro compagni, iui trà il Lago Lario, & il Benaco, cioè di Como, e di Garda sopra il paese de Cenomani, che tanto è dire, al sentimento di Baudrando, nelle parti montane del Bresciano, e Bergamasco, fermassero la lor mansione, dando l'essere, oltre l'altre nationi, alle nostre Genti Camune. Se questo sentimento di Plinio fosse stato vn oracolo del Cielo, non hauerebbe potuto incontrare stima, nè seguito maggiore; perche doppo di lui lo sostentano senza dubitatione alcuna Briesio, Clouerio, Baudrando, Ferrari, Osmanno, Claronese, Guillimanno, e communemente tutti gli altri, che numerano trà popoli Euganei, oltre i Camuni, i Saruneti delle Valli Tellina, e Chiauena, i Vennoni habitanti verso le fonti dell'Adice, e Triumpilini della Val Trumpia, contando per loro principali Fortezze quelle d'Annaunia, ò Anonia, di Sarracca, & di Vannia, hora dette Castel Nan, ouero Non, Sarca, e Ciuidate al fiume Oglio: Clouer. *lib* 3. *cap*. 24. §. 5. Io però trouo gran difficoltà contro questa opinione; prima, perche auanti la guerra Troiana ho graui argomenti, che questi Paesi, ch'assegna per sede de refugiati Euganei, fossero molto ben popolati: Seconda, perche Liuio *libro* 1., dice, che gli Euganei discacciati d'Antenore dalla pianura, per poterui commodamente fabricare la città di Padoua, trasmigrarono a i monti vicini à quel sito, al che acconsente Panuino; *Ipsosque à Troianis, & Henetis pulsos ad proxima montana transmigrasse*, quali monti vicini non ponno dirli altri, che i monti Padouani: Terza, perche non veggo altri monti portare il nome d'Euganei dalla refugiata natione Euganea, che quelli stessi del Padouano, *Euganei Colles in agro Patauino, monti di Padoua, apud Ateste*, scrisse l'Osmanno, nome col quale ancor risuonano appresso Lucano *lib*. 7.

Euganeo

Euganeo si vera fides memorantibus, Augur
Colle sedens, Aponus terris vbi fumifer exit.

E così appresso Martiale 4. 25. alludendo alle Valli, e Laghi vicini à monti Padouani.

Queque Antenorio Driadum pulcherrima Fauno
Nupsit ad Euganeos sola puella lacus.

Questa, perche tal opinione la scorgo permista da fauole; con suppormi gli Euganei parte dell' Erculea Classe, & anco ripugnata da quelli, che li dicono rifugiati nell' Alpi Graie. Quinta, perche Baudrando presso il Ferrari, doppo hauere espresso l' accennato suo sentimento, come discepolo Fedele di Plinio, circa i profugi Euganei, dice apertamente; *Alij tamen credunt eos fuisse versus Athesim fluuium, & Vicentiam:* dunque ne i Monti Padouani, che sono quelli, che s' estendono per quel tratto di paese, e non à popolare la nostra Patria. La terza opinione sostiene, che i Camuni siano originati dalla permistione di molti popoli Alpini; così intendendo il Claronese al *cap.* 34. il detto di Strabone, doue fà mentione di loro sotto nome di Camuli; *Strabo lib.* 4. *appellat eos corrupte Camulos, & dicit eos natione esse Lepontios, Vindelicos, Noricos, atque Rhætios.* Molti credono, che questi popoli fossero d' vna istessa Natione, quelli, che i Latini chiamano con nome commune di Alpini, & Inalpini, & i Greci Taurisci distinti da Germani fin all' anno 300. del Signore, che come scriue Clouer *lib.* 3. *cap.* 6. gli Alemani, Marcomini, e Quadi passato il Danubio, & occupato il tratto del paese de Vindelici, e Norici trà detto Fiume, e le Alpi, lo refero parte della Germania, ma al presente il nome de Taurisci per auuertenza del Claronese, e del Ferrari resta à quella sol parte de Suizzeri, ch' habitano verso le fonti del Rodano, così detti da Vren loro città principale. I Lepontij primi popoli Taurisci nominati da gli Autori di questa opinione dell' originatione de Camuni, si distingueuano in Coruantij, Rucantij, e Viberi, posti trà i Valesiani all' occaso, & il lago Verbano da oriente, il Ducato di Milano da meriggio, e le fonti del Reno à settentrione;

già

già in tutto ſoggetti alla Retia, & hora ſpettanti parte à Suizzeri, e parte al Ducato di Milano. Vindelici erano i popoli ſteſi dalla Retia ſino al Danubio trà il Lago Brigantino, & il fiume Eno, de quali canta Claudiano della vittoria di Stilicone:

Vindelicos ſaltus, & Norica rura tenebant;

Et Oratio in lode di Druſo.

Videre Rhæti bella ſub Alpibus

Druſum gerentem, & Vindelici.

Ma adeſſo la loro Regione perduto il proprio nome, viene compreſa nelli Ducati di Sueuia, e di Bauiera. Norici erano le Genti orientali à Vindelici, ſteſi à mattina ſino al Monte Cecio, che li diuideua da i Pannonij, e comprendeuano i Coruantij, Alauni, Ambiduni, Focunati, e Seuacij; & habitauano tutto il tratto di Salisburgo, ſecondo Baudrando, parte della Bauiera, del Tirolo, dell' Auſtria, della Stiria, e della Carintia, e tutt' i monti trà il Danubio, e la Carniola. Gente ben prouiſta di Ferro al ſentire d' Ouidio *Met.* 14.

Sæuior, & ferro, quod Noricus excoquit ignis,

e famoſa nell' armi, come accenna Oratio.

Quos neque Noricus deteret enſis,

Reti hoggidì ſono i Grigioni: ma anticamente vuole il Ferrari, e Baudrando, che conteneſſero anco i Leponti j, Nantuati, Regusci, Triumpilini, Camuni, Vennoni, Hiſarci, Breunni, Focunati, Venoneti, Brigantij, Saroneti, e Genauni, de quali diffuſamente tratta Gio: Battiſta Planti *de Heluetia noua, & antiqua*. Di tutti queſti pare, che Strabone ſenta, ſiaſi formato vn miſto da principio, per dare l' eſſere alle Genti Camune, e che trasferendoſi ad habitar queſta Valle, ſe non ad vn tempo, almeno ſucceſſiuamente alcuni hor de Lepontij, hor de Norici, hor de Vindelici, & hor de Reti, ſi formaſſe di tante membra vn ſol corpo: opinione, che per hauerla vdita difendere, è caldamente ſoſtenere da perſone aſſai dotte, & intelligenti, non la direi improbabile, ſe oltre l' altre mie ragioni, non trouaſſi ſentimenti contrarij nell' iſteſſo Strabone, e non haueſſi concetto, ch' egli

nell'-

nell' accennato testo diuersamente intendesse, come mostrarò in altra mia Giornata.

La quarta opinione per tanto si è, che la prima popolatione di Valcamonica doppo il diluuio sia stata da Gente Toscana; ilche quanto parerà nuouo d' vdire al mio cortese Lettore, tanto spero con plausibili fondamenti dimostrare, contenere di merito, e di ragione. Prima di venir alle proue fà di mestiere rintracciar, qual sia stata l' origine delle Genti postdiluuiane d' Italia; mentre questa sol notitia ci puo aprire l' vscio al Sole di quella verità, che fin hora nelle nostre Patrie è stata frà oscure caligini miseramente sepolta. Per non andare d' abisso in abisso, non prenderò di questo rileuantissimo punto informatione da Greci, nè da seguaci delle loro dottrine; poiche eglino, troppo inebriati dall' amore della propria patria, sol à se stessi attribuiscono il principio dell' Italiche popolationi, ch' ogni più accreditato Autore à tutte le Greche classi, ch' all' Italia approdarono di gran lunga anteriori, e più vetuste decanta; *Si quidem in originum suarum principio Graci* (così di loro nel primo de suoi fragmenti si duole Catone) *tam imprudenti iactantia effunduntur, vt liberè à sè ortam Italiam, & eundem spuriam, & spurcam, atque nouitiam nullo certè Auctore, aut ratione, sed per solam iactantiam fabulantur*. Basta l' hauersi lasciato vscir di bocca, che Tirreno figliuolo di Lido Rè di Meonia sia stato quello, che condusse le prime Colonie in Italia, per conuincerli di falso; stante che il più insigne frà di loro, dico Dionisio Alicarnaseo, peritissimo nell' historie Greche, e Latine, e che fiorì al tempo d' Augusto, confessa nel *lib. 1. originum, siue antiquitatum Romanorum* con l' autorità di Xanto Greco Scrittore assai più vecchio di lui, che niun Tirreno nella Cosmopea di Lidia, ne veruna Meonica trasmigratione in Italia à quel tempo, ch' altri decantano, si ritroua, *Xantes autem Lydus veteris historia peritissimus, & in patria historia assertor nulli secundus existimatus, neque Tirrhenum quemquam in tota Historia nominauit Lydorum Principem, neque vllam Meonum in Italiam migrationem nouit, neque Tirrhenia tamquam Lydorum colonia mentionem*

nem facit, cum humiliora pleraque commemoret. Non darò però orecchio nè meno à Giustino Historico, che con chiamar quelle prische Genti Aborigini, quasi senza origine, lasciò nelle tenebre dell' oscurità la lor vera origine, nè porrò mente, allo scarso raccordo di Diodoro Siculo, che de fatti successi ananti la guerra Troiana non s'habbi cosa alcuna di certo, come nè pure al vano scrupolo di Tito Liuio, che per paura di non smarirsi nei spatij imaginarij di fauolosi racconti, non ardì oltrappassare le mette dè tempi della fondatione di Roma; *Ea quæ ante conditam, condendamque vrbem traduntur potius magis decora sunt fabulis, quam incorruptis rerum gestarum fundamentis*. Io temerei prendere volo così di lontano se non hauessi altra scorta, che Autori Greci: ne porrei ascondere il rossore, che saltò in faccia à Plinio, quando con tal guida s'accinse à simil impresa come confessa nel *lib. 3. cap. 16.* dicendo, io mi vergogno pigliar da Greci la ragione d' Italia.

In questo nostro secolo è reso chiaro al pari del Sole per testimonij de' sacri, e profani Scrittori, che 'l Patriarca Noè doppo il Diluuio, e la diuisione delle lingue nella Torre di Babel' condusse le prime Colonie de suoi nipoti, e pronipoti a gl' Italici lidi; di che ne fà testimonianza anco la moneta di bronzo tenuta in gran veneratione frà gli antichi Gentili d' Italia, figurata da vna parte col imagine di Noè sotto nome di Giano con due faccie, indicanti la doppia di lui cognitione, cioè del Mondo anteriore, e posteriore al Diluuio, e dall'altra con quella del rostro d'vna naue, in ricordanza di quella, che l' haueua portato alle spiaggie d' Italia, così fauellando di lui al sentimento d' Hofmanno il Sulmonese Poeta *lib. 1. Fastor.*

Multa quidem didici, sed cur naualis in ære,
Altera signata est, altera forma biceps?
At bona posteritas puppim formauit in ære
Hospitis aduentum testificata Dei.

Preso il primo posto nel Gianicolo, dou' è adesso il Vaticano di Roma, d'indi s'estesero per la Regione, detta poi Toscana, fabricando in vn colle la Città di Volterra, prima, e capitale degli stessi Toscani, il che tant' è di-

I re,

re, che i Toscani, Neomitica prole, siano stati li primi habitatori d' Italia. Veggasi ciò, ch' intorno alla condotta delle prime Genti fatta da Noè scrisse il Padre Timoteo da Termine huomo dottissimo della Religione Carmelitana nella sua Cronistoria alla narratione 14, e 21. e l' eruditissimo Diego Lequile Minorita Riformato nella Gerarchia Serafica par. 2. foglio 420. mentre quanto alla Toscana, che fosse la prima Regione d' Italia habitata, potiamo rimetterci al sentimento di Giovanni Annio ne' suoi Commentarij sopra Beroso Caldeo, & altri Autori doppo l' insigne Apologia fatta da Didimo Ropaligero Livviano in sua difesa reso d' autorità validissima, ò almeno più di quella, che meritino li favolosi Greci. Chi non volesse contentarsi di questo, ricorra alle antiche memorie ritrovate da Curtio Inghiramio nella Rocca di Scornello appresso di Volterra ne gli anni 34. 35 36. e 37. del nostro secolo, presentate al Gran Duca di Toscana, e da lui fatte esaminare, e riconosciute per verissime, e degne d' intiera fede, disposte dal presato Inghiramio in vn libro in foglio, che porta il titolo in fronte, *Ethruscarum Antiquitatum*; e queste per farci sapere, che i Toscani sono stati li primi habitatori d' Italia, parlano così allo Scarith 105. *Igitur Armeni soli orbis indigenæ sunt, & Ethrusci soli indigenæ Italiæ*. Tanto favellando de Toscani, detti prima Tirreni, Tusci, & Etrusci, suppose anco Dionisio Alicarnaseo, che quantunque non sapese la lor prima origine, li sententiò però per Gente nativa di quel Suolo, e non approdatavi da Regione di Grecia: *Quare vereor, ne verisimilior sit eorum ratio, qui non advenam esse hanc gentem, sed indigenam asserunt*; e poco doppo, *Sequitur itaque probabiliora dicere eos, qui non aliunde venisse, sed ex eadem Regione oriundam esse eam nationem asserunt*. Di che apporta due ragioni, cioè il linguaggio, & i costumi diversissimi da quelli d' ogn' altra natione, e l' antichità immemorabile di questa gente; *Quandoquidem peruetusta est, nec cum alia moribus, aut lingua convenire compertum est*. Anzi per maggiormente fondamentare la sua opinione, apporta anco, d'-

onde

onde sortissero il nome de Tirreni quelle prime genti Toscane, cioè dalle Torri, che per loro sicurezza fabricarono, quali nel lor linguaggio si chiamauano Tirsi, e quindi loro di Tirseni, corrotto in Tirreni hebbero il nome; *Et qui quidem indigenam eam gentem faciunt, traxisse nomen à locis munitis refferuntur, quæ illi extruxerunt primi omnium, qui eorum Regionem incoluerunt.* Queste sono le prime origini d'Italia, à piena bocca grida Sempronio, à quali perche dalla Grecia passarono à tramischiarsi in successo di tempo varie classi di Enotri, d'Ausonij, e di Pelasgi, com'anco alcuni Lidij sotto Torebo, dilatando le fimbrie, e magnificando la lor patria, finsero poi detti Greci, tutte le Genti d'Italia esser da loro originate; il che è tanto falso, quant'è vero, che per cagione d'esser stati quei primi Tirreni habitatori della Toscana il seminario di tant'altre Genti, de Vmbri, de Latini, de Aborgini, e perche cortesemente accettarono le dette Classi Greche, e concessero loro terreno da habitare, l'istesso Alicarnaseo Autor sì illustre, e della pura verità fido amatore, attesta, che quei popoli e originati, e tramischiati à Tirreni, dal nome di questi, come più antichi, grandi, potenti, e famosi, furono tutti Tirreni cognominati; *Fuit enim tempus, quo & Latini, & Vmbri, & Ausonij, pluresque alij Tirrheni dicebantur.* Perciò conclude Fabio Pittore Patricio Romano, che l'imperio d'Italia auanti li Romani dal tempo dell'aurea età sotto Noè, ch'al solito de antichi latini chiama col nome di Giano, non è stato in mano d'altri, che de gli habitatori della Toscana: *Italiæ imperium penes duos populos principio extitit: posterius Romani, principio Tusci sub Iano cœperunt in Aureo sæculo*; ch'è quel Giano, alquale, fà mentione il Ferrario, sia attribuita la fondatione della Città di Volterra.

Stabilita l'origine delle prime genti postdiluuiane d'Italia, e veduto per le ragioni prodotte, oltre l'altre da produrs, esser stati li Toscani, facil cosa sarà l'inferire che prole Toscana siano state le prime Colonie Camune, ch'habitarono

I 2 la nostra

la nostra Patria; imperciochè detti Toscani, se da principio presero stanza di là dall' Apennino, e trà il Micra, & il Teuere, e dalle cime d'esso Apennino sino al Mar Tirreno stettero racchiusi; cresciuti poi in gente grande, e forte, come pien di stupore auuertì Virgilio, *sic fortis Hetruria creuit*; oltrapassate le Appennine pendici con le numerose Colonie, s'estesero sino di quà, e di là dal Pò, e tutta quella vasta, e fertile pianura, che trà l' Apennino, e le Alpi verdeggia, hor detta Lombardia, occuparono, e d' indi come calamite riuolte à ricercare verso il gelido clima l' amato polo, insinuandosi più oltre dentro dell' Alpi à prender posto i popoli Toscani, penetrarono tant' inanzi, che i Reti stessi, habitatori cosi intimi dell' Aquilone, Colonie Etrurie da i più accreditati Autori si riconoscono. Di tanto fà testimonianza Panuinio *lib. 1. Antiqu. Veronens. cap. 1. Omnium gentium, quæ Cispadana loca coluere vetustissimi Thusci refferuntur, Tirrheni, & Hetrusci appellati, quorum progeniem Rhætos fuisse memorant*: Così per infallibile verità suggerisce Sempronio, fiancheggiato dà Liuiano. *Et quidem omnem Transpadanam Regionem Thuscorum prolem fuisse inter se omnes conueniunt*; e perche non resti luogo di dubitarne, le memorie dell' Etruria ritrouate dal sormentouato Inghiramio, scritte in membrane, e riposte in vasi bituminati da Prospero Fiesolano, che chiama Scarith, quando staua assediato da Romani nella Fortezza di Scornello, con dire nel detto Scarith 1 0 5. che de Toscani furono fighuoli gli Vmbri, Campani, Cispadani, Traspadani, Montani, Larienssi, Volturreni, e Reti: *Ethruscorum filij fuere Vmbri, Campani, Cispadani, Transpadani, Apuani, Ligures, & Montani, Larienses, Volturreni, & Rhætij*; ci fà conoscere chiaramente, anco li Camuni esser stata prole Toscana, essendo Val Camonica situata di quà dalla Retia, con termine alla Valturrena, cioè Val Teilina, & al paese Lariense, che, come vedremo, estendeuasi dal Lago Lario sino à quello d' Idro, & à Asola del campo Bresciano, che tutto da Toscani fù al principio habitato, come queste autorità decantano. Certo è, che se rimettiamo à Tito Liuio la decisione del dubio, qual sia stata

l' origine

l'origine delle genti Camune, lo risoluerà imediatamente à fauore de Toscani, de quali se bene non seppe il vero principio, hauendo però dimostrato nella Decada 1. *lib.* 5. ch'eglino posero Colonie in tutte le Regioni Cispadane, e Traspadane, e gionto à fauellare delle genti Alpine, trà quali sono annouerati li nostri Camuni, sententiò. *Alpinis quoque gentibus haud dubie ea origo est, maximè Rhætis*. Ma perche egli in questa sentenza dà più accertatamente vna tal origine da Toscani alli Reti, è da notare con ponderatione, che lui scrisse le sue opere sotto Ottaujano Augusto, quando Val Camonica trà le parti della Retia era connumerata; e quando anco non fosse stato così, corre per i Camuni la ragione, ch'apporta per i Reti, esser stati prole Toscana, ch'è, dice egli, l'hauer osseruato trà loro alcune reliquie dell'antico parlare Toscano, ma assai corrotto; *Quos loca ipsa efferrarunt, nè quid ex antiquo præter sonum linguæ, nec ipsum incorruptum retinerent*. Per spianar il sentiere all'intelligenza di questa consideratione, ch'è di somma rileuanza, deuesi notare, che l'antico Idioma Toscano essendo diuerso da quello di tutt'i confinanti, come di sopra motiuai con l'autorità d'Alicarnaseo, non potè essere linguaggio latino; e si caua anco dal sentimento di Varone, il qual nel libro della lingua latina esaminate le voci latine, di molte assicura, non esser tali di loro prima institutione. Mà Etrusche riceuute poi frà le latine. L'istesso conferma il prefato Liuio *lib.* 9. *Dec.* 1. riferendo, che i Romani dei prischi secoli faceuano apprendere dai lor figliuoli la lingua, e le lettere Toscane, come doppo praticarono delle Greche; *Romanos pueros, sicut nunc Græcis, ita & Hetruscis litteris erudiri solitos*, raguagliando per maggior corroboratione, che di tali Romani eruditi nel linguaggio Etrusco, si preualse il Console Quinto Fabio per espolatori, mandati frà gli Etrusci, quando contra di loro combatteua. Finalmente anco il Repositore delle formentouate memorie delle Antichità Toscane nello Scarith secondo afferma, che le haueua notate parte in caratteri etruschi, e

parte latini: *Non longè ab his antiquis, & pratiosissimis monumentis, & vaticinijs Hethruscis, & Latinis characteribus obsignatis reposui*. Resta sol di vedere, che linguaggio fosse quello de primi Toscani, per conferirlo coll'antico de nostri Camuni, & indagare, se furono tutti due d'vn tenore, perche quando sia stato l'istesso, restarà chiaro, detti Camuni essere originati da Toscani. Il parere di Liuiano *lib. 1. de Goti illustrati* è, che fosse vna specie di linguaggio Armeno, che tant'è dire di linguaggio Scitico, essendo l'Armenia nella Scitia, e per testimonianza di Plinio *lib. 6. cap.* 17. i Sciti, che i Persiani chiamano Sagi, altri di loro più antichi li appellano Armeni; *Persæ Scithas Sagos vniuersos appellauere à proxima gente, antiqui Aramenos*; e per tal causa doue Catone delle Origini narra, che le prime genti d'Italia vennero dalla Scithia, Fabio attesta esser venute dall'Armenia, perche l'Armenia è parte della Scitia, e l'Idioma Armeno idioma Scitico. Fauellarno dunque in Linguaggio Armeno quei primi Toscani, per esser stata gente nata, & alleuata in Armenia appresso il fiume Arasse, dice l'accennato Autore; e perche, come afferma Diodoro Siculo, la Neomitica famiglia, che fù prima habitratrice d'Italia, auanti la sua venuta in questa parte là nell'Armenia *consedit iuxta fluuium Araxem*. Ma questa non è ragione, che proui da se sola l'assonto, poiche per l'istessa potrebbessi dire, ch'ogni Idioma del mondo sia Armeno; stante chè tutte le genti dell'vniuerso furono dal Diluuio sino alla diuisione delle lingue orionde, & habitatrici di quella Prouincia; onde per validare il detto dell'Autore bisogna dire, che fauellassero i Toscani in lingua Armena, perche nella diuisione delle lingue toccò per dispositione Diuina alla prole di Gomero primogenito di Giafet, che fù quella propriamente, che Noè condusse in Italia, vn linguaggio simile all'idioma Armeno, ch'è vna specie di linguaggio Hebraico, e da quello differente come il linguaggio Idiomatale d'ogni natione dal suo dottrinale, in quella guisa, che delli linguaggi Siriaco, e Caldeo rispetto all'istesso Heber racconta Rabino Ascenaz riferito dal Kircherio *in Edip. par. 2. tom. 1. class. 2.*

clas. 2. disquisit. 3. doue pure lo stesso Rabino asserisce, che sino alla diuisione delle lingue hauendo tutta la Neomitica prosapia fauellato nella lingua santa Hebrea, come haueuano fauellato gli huomini auanti il Diluuio; doppo la diuisione delle lingue non rimase perfetta se non nella discendenza di Heber, dalla quale haueua da nascer al mondo l'vnigenito figliuolo di DIO, e nelli Prencipi, e Duci maggiori delle famiglie. Ma che de fatto in tal linguaggio Armeno, corrotto dall'hebreo, fauellassero i primi Toscani, lo fà toccar con mano il medesimo Liuiano con la concordanza di moltissime parole Toscane con le Scitiche, & Armene, le quali in più luoghi della Digressione 3. *del lib.* 1. con l'autorità di Scrittori antichissimi proua, che di loro prima institutione fossero Armene, ò che le medesime seruissero per parlar ordinario, & vsuale de Toscani, come ascerisce anco Giouanni Lorenzo d'Anania *Trat.* 1. della fabrica del Mondo. Tanto appare anco dalle marmoree inscrittioni dell'Antichitadi Toscane ritrouate da Rafaele Maffeo l'anno 1494. riposte nel Teatro di Volterra, co' quali conferisce quella di Curtio Inghiramio, molte si sono ritrouate della medesima forma, e dichiarate da Periti parole, e caratteri Armeni. Vero è, che di queste d'Inghiramio se ne veggono assaissime dissimili da quelle di Rafaele; perche oltre i caratteri Etruschi ne appaiono anco de Hebraici, e Latini. Ma le Hebraiche, per esser poche, danno à vedere, che contengono le cose più memorabili, lasciate da quei primi Duci delle genti, ne i quali era rimasa intiera, e perfetta, come s'accennò, la lingua hebraica per sommi documenti della posterità, acciò come fauella Beroso gli fosse *in signum expeditionis à Iano Patre sibi commissa, & ad monumentum posteris, vt scirent, quis eorum conditor fuerit*. Le latine sono in maggior numero, perche à quel tempo, che Prospero Fiesolano ripose quelle memorie ne' suoi memorati Scarith, che fù al tempo di Cicerone, essendo preualenti i Romani professori della lingua latina, frà Toscani andaua indebbolendosi con la potenza loro anco l'idioma Toscano; onde dalli custodi de gli Archiuij reconditi procurauasi di trasportar il tutto in lingua latina, protestandosi l'istesso

Prospero Fiesolano allo Scarith 2. *sed quoniam Hethrusca lingua penè obsoleuit, ideò quæ Hethruscis characteribus sunt scripta in compendium redegi*. L'istessa prononcia, ch'ancor adesso s'vsa in Toscana delle Lettere A, e C, indicano, che l'antico parlare di queste genti sia stato Arameo; pronunciando questi con la gorga propria della lettera Aain, e questa con parte della dolcezza della Lettera Scin, vsata anco di presente da gli Armeni. Hor che simil fauella fiorisce da principio in Val Camonica si caua primamente dal nome di Sebino, dato al Lago, che gli bagna le piante, e di Camulo al Nume, che adorò vn tempo, nomi tutti due Aramei, come simostrerà nel discorso della prima Religione professata da questi popoli, della qual natura si può dire sia anco quello stesso di Camuni, che porta questa Natione, s'egli deriua da Camon, termine orientale, significatiuo della Città di Galaad, doue fù sepelito Giair, del quale nel libro de Giudici al cap. 10 si dice: *Sepultus est in loco, cui est vocabulum Camon*, e l'interpreta il Maluenda preso ò dall' abbondanza delle biade, ò dall' eminenza del sito: *In Camone Vrbe Galadene, ab abbundantia segetum nomen accepisse videtur, vel quod locus est surrectus, & eminens*. Secondariamente s'argomenta da nomi d'alcuni luoghi d'essa Valle, cioè di Amon, hora Monno (voce Armena, & Hebrea, che secondo l'interpretatione di San Girolamo vuol dire Fedele, ò verace) e di Vanocia, ò Vannia, come chiama Clouerio la Terra di Ciuidate, anticamente Città, detta in qualche tempo anco Blasia; Ma li nomi di Vanocia, e Vannia sono Aramei, da Van, nome anco d'vna Città dell' Armenia per relatione del Ferrari. In terzo luogo si de luce da certe voci strauaganti, che sono ancora in vso trà le genti più rozze de nostri Camuni; quali chiamano Baith le picciole case, e Bithe le case di vecchia, e rozza fabrica, Hima, & Homa la madre, Cus vn fascio di paglia, Ser l'Aua, là Da, Aà quello, che vsandolo in atto dispettoso, vuol dire quel Diauolo, ò quel becco per figura Sinedoche; e tutte esaminar da periti assicurano esser voci Orientali, o di significatione propria,

come

come Baith, Huma; Ià, Aù, ò deriuatiua, come Cuf da Guf, e Ser da Sir, termine misterioso, che vuol dir camina; brutto annoncio del Nipote all' Auo, che debba dar luogo, e caminare all' altro mondo.

Altre più, che s' vsano nel Bergamasco & in Val Camonica sono esaminate dal Padre Celestini, quali egli proua, esser Hebraiche in argomento, che la sua Patria Bergamasca da tal natione sia stata habitata; ma questo io lo giudico vn grancio da lui preso, stimando Hebraiche quelle voci, che sono reliquie dell' antico parlar Toscano, che già fiorì in queste parti. Il motiuo di tal sbaglio da lui fatto è l' affinità trà 'l linguaggio Armeno primario de Toscani, e l' Hebraico, come dimostra il Liuiano nel luogo sudetto con la particolarizatione di molte voci l' istesso in Hebraico, & in Armeno, che tanto è dire in Toscano antico significanti; e per darne vn saggio, accennarò le due sole seguenti, *Beeth*, e *Iain*; *Beeth*, che vuol dir pane in Hebreo, l' istesso significa anco in Armeno; *Iain* chiamano gli Hebrei il vino, e con l istesso nome l' appellano anco gli Armeni, da quali perciò fù dato à Noè, che coltiuò le vigne, come attesta la Scrittura Sacra, il cognome di Giano, che vuol dire Ritrouatore del Vino. Concludiamo dunque, che le sudette voci Bergamasche, e Camune non sono altrimente voci Hebree, ma Toscane antiche, nate dall' Idioma Armeno tanto consimile all' Hebreo, come della Siriaca, e Caldea asserisce il Leziando *lib. 15. dell' Vniuers. Histor. Syrus, & Chaldeus vicinus est Hebreo in sermone consonans, in plerisque, & literarum sono*, & inferiamo che tali voci rimaste frà le genti più semplici, e che men procurano con la coltura dell' Educatione di suellere le radici delle antichità, seruono per testimonio irrefragabile, che le prime popolationi di queste parti sono state originarie di detti Toscani. L' istessa prononcia delle Lettere A, è C, vsitata in Val Camonica, e nelle vicine Regioni da quelle persone medesime, che meno praticano la conuersatione ciuile dà proua alla propositione mia; mentre essendo la prima proferta con parte della gorga, & anco più aperta nel gutture, e la seconda cō la

dolcezza

Prospero Fiesolano allo Scarith 2. *sed quoniam Hethrusca lingua penè obsoleuit, ideò quæ Hethruscis characteribus sunt scripta in compendium redegi*. L'istessa prononcia, ch'ancor adesso s'vsa in Toscana delle Lettere A, e C, indicano, che l'antico parlare di queste genti sia stato Arameo; pronunciando questi con la gorga propria della lettera Aain, e questa con parte della dolcezza della Lettera Scin, vsata anco di presente da gli Armeni. Hor che simil fauella fiorisce da principio in Val Camonica si caua primamente dal nome di Sebino, dato al Lago, che gli bagna le piante, e di Camulo al Nume, che adorò vn tempo, nomi tutti due Aramei, come simostrerà nel discorso della prima Religione professata da questi popoli, della qual natura si può dire sia anco quello stesso di Camuni, che porta questa Natione, s'egli deriua da Camon, termine orientale, significatiuo della Città di Galaad, doue fù sepelito Giair, del quale nel libro de Giudici al cap. 10. si dice: *Sepultus est in loco, cui est uocabulum Camon*, e l'interpreta il Malueda preso ò dall'abbondanza delle biade, ò dall'eminenza del sito: *In Camone Vrbe Galadene, ab abbundantia segetum nomen accepisse videtur, vel quod locus est surrectus, & eminens*. Secondariamente s'argomenta da nomi d'alcuni luoghi d'essa Valle, cioè di Amon, hora Monno (voce Armena, & Hebrea, che secondo l'interpretatione di San Girolamo vuol dire Fedele, ò verace) e di Vanocia, ò Vannia, come chiama Clouerio la Terra di Ciuidate, anticamente Città, detta in qualche tempo anco Blasia; Mà li nomi di Vanocia, e Vannia sono Aramei, da Van, nome anco d'vna Città dell'Armenia per relatione del Ferrari. In terzo luogo si deduce da certe voci strauaganti, che sono ancora in vso trà le genti più rozze de nostri Camuni; quali chiamano Burh le picciole case, e Buthe le case di vecchia, e rozza fabrica, Hima, & Homa la madre, Cuf vn fascio di paglia, Ser l'Aaa, là Da, Aù quello, che vsandolo in atto dispettoso, vuol dire quel Diauolo, ò quel becco per figura Sinedoche; e fatte esaminar da periti assicurano esser voci Orientali, o di significatione propria,

come

come Baith, Huma; Ià, Aù, ò deriuatiua, come Cuf da Guf, e Ser da Sir, termine misterioso, che vuol dir camina; brutto annoncio del Nipote all'Auo, che debba dar luogo, e caminare all'altro mondo.

Altre più, che s'vsano nel Bergamasco & in Val Camonica sono esaminate dal Padre Celestini, quali egli proua, esser Hebraiche in argomento, che la sua Patria Bergamasca da tal natione sia stata habitata; ma questo io lo giudico vn grancio da lui preso, stimando Hebraiche quelle voci, che sono reliquie dell'antico parlar Toscano, che già fiorì in queste parti. Il motiuo di tal sbaglio da lui fatto è l'affinità trà 'l linguaggio Armeno primario de Toscani, e l'Hebraico, come dimostra Liuiano nel luogo sudetto con la particolarizatione di molte voci l'istesso in Hebraico, & in Armeno, che tanto è dire in Toscano antico significanti; e per darne vn saggio, accennarò le due sole seguenti, *Beeth*, e *Iain*; *Beeth*, che vuol dir pane in Hebreo, l'istesso significa anco in Armeno; *Iain* chiamano gli Hebrei il vino, e con l'istesso nome l'appellano anco gli Armeni, da quali perciò fù dato à Noè, che coltiuò le vigne, come attesta la Scrittura Sacra, il cognome di Giano, che vuol dire Ritrouatore del Vino. Concludiamo dunque, che le sudette voci Bergamasche, e Camune non sono altrimente voci Hebree, ma Toscane antiche, nate dall'Idioma Armeno tanto consimile all'Hebreo, come della Siriaca, e Caldea asserisce il Leziando *lib. 15. dell' Vniuers. Histor. Syrus, & Chaldeus vicinus est Hebreo in sermone consonans, in plerisque, & literarum sono*, & inferiamo che tali voci rimaste frà le genti più semplici, e che men procurano con la coltura dell'Educatione di suellere le radici delle antichità, seruono per testimonio irrefragabile, che le prime popolationi di queste parti sono state originarie di detti Toscani. L'istessa prononcia delle Lettere A, è C, vsitata in Val Camonica, e nelle vicine Regioni da quelle persone medesime, che meno praticano la conuersatione ciuile dà proua alla propositione mia; mentre essendo la prima proferta con parte della gorga, & anco più aperta nel gutture, e la seconda cō la

dolcezza

dolcezza, che si vsa ancor adesso da nationali Toscani; che prouassimo esser reliquie dell'antico parlare Etrusco, ci fanno argomentare, ch' vna volta furono tutti Toscani. Non è quest' argomento si fieuole, come lo spacciano alcuni, che reputano impossibile tal reliquia d'antichità essersi mantenuta fin hora in queste parti; poiche altre nationi straniere uenute in Italia per viuere lungi dalle Conuersationi, hanno rattenute (per auuertenza di Liuiano) non solo gli accenti, e la prononcia, ma le voci stesse del patrio Idioma; come si vede nelle reliquie de Cimbri, che disfatti da Mario con la morte del Rè loro sù la Campagna di Verona, e ricouratisi gli auanzi nelle Montagne Veronesi, e Vicentine, fauellano ancora d' vn linguaggio molto strano. Così de nostri Camuni, se nella lunga duratione de tempi, ch'è corsa dalla prima popolatione fino adesso, hanno smarito il proprio linguaggio; conseruando nondimeno voci, e prononcie vsate dagli antichi Toscani, habbiamo da concludere esser vera l'osseruatione, che siano prole Toscana, e che in proua della verità potiamo dire à ciascuno di questi quello del Vangelo; *Nam & loquela tua manifestum te facit*.

Circa il tempo, che cominciò ad esser habitata Val Camonica, se lo volessi prescriuere certo, e determinato, prenderebbe troppo ardito, e temerario volo la penna mia, non v' essendo Scrittore Latino, ò Greco, che ne faccia mentione; ad ogni modo, perche ogni picciol memoria d'antichità, che 'l dente edace del tempo non potè corrodere, supplisce ad ogni grand' Autorità per raccordo d' Ouidio *lib. 4. Fastorum*.

——— Pro magno teste vetustas,
Credenda, acceptam parce monère fidem.

Con molte di queste rauuiuate dal giudicioso discorso, si potrà dedurne quella verisimilitudine, che dalla ragione vien persuasa secondo il conseglio di Lucretio *lib. 5.*

Propterea quid sit prius actum, respicere ætas
Nostra nequit, nisi qua ratio vestigia monstrat.

Con simili giusti passi per tanto di retto dettame caminando per

le memorie,

le memorie, che restano trà noi di quei vetustissimi tempi, dirò che poco doppo il fine de la vita di Noè fù il principio della popolatione di Val Camonica, e vicino allo spirare del Santo Patriarca cominciò la prole Toscana à respirare l' aria della nostra Patria; di che vi sono li trè seguenti riflessi; primo l'ammirabile propagatione delle genti postdiluuiane; secondo l'oppositione, che trouarono le nationi estere nell' accostarsi alle parti vicine à questa Valle; terzo il genio dell'istesse genti postdiluuiane d'habitare in parti montuose,ò vicine alle montagne.

Il primo riflesso è poggiato non solo all' età lunghissima fino di 950.anni,che viueuano all'hora gli huomini,& alla robustezza della complessione,che in quei tempi era perfettissima; ma meglio alla benedittione di Dio, vnita al Diuino precetto di moltiplicare, e riempire la terra.Questa ch'infuse ne'cinque pani,e due pesci tant' efficaccia,di poter satiare vn affamata moltitudine di cinque milla persone, rese così feconda la virtù generatiua de nostri Progenitori, che due alla volta, sempre maschio, e e femina, e d'ordinario in età d'otto anni dauano alla luce i figli; e fatti adulti quei gemini parti della stessa fecondità douitiosi, col nodo matrimoniale stringeuano trà loro i vincoli, co' quali gli haueua la natura nella procreatione congionti. Prodigio stupendo, rammemorato non solo dal Babilonico Beroso; *Compressæ coniugibus perpetuò geminos edebant, marem, & faminam, qui adulti,& coniuges facti,& ipsi binos partu liberos semper edebant*; Ma anco da Lucretio col seguente metro decantato;

Castaque cognatæ Veneris connubia læta
Cognita sunt, proiemque ex se videre creatam.

Mà questa straordinaria fecondità, che cominciò à godere la Neomitica prole subito vscita dall' Arca Salutare, non durò solo fin che soggiornò nel piaceuole clima dell' Armenia presso il fiume Arasse, doue scriue Beroso; *Breui in immensum adaucto humano genere, omnique Armenia completa,opus erat eis indo recedere, atque nouas sibi sedes comparare*; trouo, che continuò per molto tempo anco doppo la confusione delle lingue,quando compartite

le

le genti in settanta due nationi in conformità de' settanta due linguaggi, che fece la Diuina Prouidenza nascer trà loro al dire di graui Autori, ciascuna sotto diuerso cielo cercò propria sede, e mansione. In proua di che racconta Diodoro col consenso di Ctesia, riferiti da Cornelio à Lapide *in Gen. cap. 9.* che nella guerra seguita trà Nino, e Zoroastro viuente ancor Noè, il primo condusse in battaglia vn millione è settecento milla soldati à piè, e ducento milla à Cauallo; e poco meno furono quelli del secondo; e pure Nino dominaua solo à Babilonij, come Zoroastro à Battriani, contandosi da Eusebio in quegli stessi tempi moltissimi altri Rè, che signoreggiauano altre varie parti di questo globo terreno. Ma sarà forsi dubio, che di tal feconda prolificatione non rimanesse prouista la Gomeriana Prosapia di Giafet nell' Italia, che non potesse di buon hora render habitata la nostra Valle? anzi non è ragioneuole, che più d'ogn'altra fosse arricchita di fecondità la discendenza di quel gran Prencipe, al quale era promessa dal Cielo dilatatione superiore à quella di Sem; *Dilatet Deus Iaphet, & inhabitet in tabernaculis Sem?* Leggasi in proua di ciò lo Scarith 105. d' Inghiramio nel principio, che trouerà, come da Toscani sono nati alcuni popoli della Scitia, i Sabei, i Medi, i Giouij, Celti, Celtiberi, Capadoci, Traci, e Ciprij: che loro misero Colonie nei Battriani, in Galatia, al Monte Cegigla, nei Artitrici, Carnij, Vadicassi, Auocontij, in Creta, Leusina, e circa il fiume Messalia; così doppo negl' Hircani, Barangani, Marenernij, Adraseni, Carmanij, Corroniti, Sicilia, Corsica, Sardegna, e finalmente, che la Cratia, Assertia, Monalia, Frigia, Dardania, ò sia Troia, e l' Isole del Mare Egèo tutte da gente Etrusca furono habitate. Attesta di più il Cronologista Caldeo, che nell'anno quarantesimo di Nino Gange figliuolo di Gomero con molte Colonie si portò dall' Italia nell' Indie Orientali, piantando il seggio Regale à quelle spiaggie Eoe, doue scorre il fiume, che Gange nobilitò col suo nome; aggiongẽdo, che quasi nello stesso tẽpo altre Colonie della Gomeriana stirpe d'Italia s'insinuarono à prender posto trà i Battriani. Hor

ni. Hor perche l'anno quarantesimo di Nino, nel quale seguirono questi fatti, fù il settantesimo auanti la morte di Noè al computo del prefato Autore, persuade ciò à credere, che se non prima della morte di Noè, almeno poco doppo di essa auanzatisi li primi Etruschi per l'Arbore frondoso della bella Italia, giongessero à far nido nel gran Ramo della nostra Patria; non essendo verisimile, ch'habbiano cercato terreno in paesi così strani prima, che fosse da loro preso possesso, ò almeno destinato numero sufficiente di genti per tutte le parti habitabili d'Italia e conseguentemente anco in Val Camonica, sì bella portione del patrio Regno d'Etruschi, già tanto habitato.

Il secondo riflesso dell'antecedente ancor più stringente è l'oppositione, che trouarono li Fetontei all'Adice, che scendendo dall'Alpi Trentine, sega per mezzo il campo Veronese. Spiccossi Fetonte dall'Egitto, e venuto nell'Italia presentossi à Moloc Tagete Rè di Toscana, dal quale conseguì per sua Mansione, e delle Colonie, che seco condusse, la parte occidentale dell'Etruria, che dal nome di Liguro suo figliuolo si chiamò Liguria, e la Regione vicina all'Istria, che prese poi nome di Prouincia Veneta, alla quale Fetonte andò in persona, per metterui al possesso parte delle sue genti; e non ostante che la prima fosse tutta aspra, petrosa, e sterile, come attesta Strabone presso il Magini, e la seconda per la vicinanza del Mare, e le sfrenate correnti di molti fiumi paludosa, e malageuole da habitarsi; essendoui però venuto pacificamente, e come amico, se ne contentò; sperando con l'arte, e con la cultura rendere fertili i terreni, e l'habitationi salubri. Da questo Fetonte vogliono graui Autori, che trahessero l'origine i Veneti, che diedero nome alla Prouincia sodetta, così chiamati da Henet, nipote di Fetonte; quali altri dicono essere popoli di Paflagonia venuti con Antenore: Ma della prima opinione troua l'antico Beroso, con Marco Catone nel libro delle Origini, oue dice; *Venetis cunctis prima origo Phatontea est, quæ Græcis occasionem mentiendi de Phatonte, & Eridano præbuit.*

Alla

Alla medesima acconsente l'Antiquario Etrusco *lib. 2. Scarith* 198. con dire di Antenore, che comparsò nell' Italia fece lega con Heneti, detti poi Veneti, e fabricò Padoua; *Cum Henetis, inito fœdere Patauium ædificat*; segno manifesto, che Veneti non furono condotti da Antenore, ma erano antichi habitatori di queste Regioni, de quali, e de Troiani si fece vn sol popolo, come soggionge Catone *Posterius mixta his nobilis stirps Troiana, à quibus Patauium suo conditore inclytum.* Di tale sentimento fù pure Caio Sempronio ne suoi Fragmenti: *Venetiam principio quidem Phatontei, postea Troiani eisdem mixti*; e quello, ch'è di maggior ponderatione, Liuio stesso Autor si illustre parla nel medesimo tenore; *Primus omnium Phaton Venetos fundauit, & totum illum Venetorum angulum tenuit*. Mà per il nostro proposito dobbiamo far riflesso à quest' vltime parole di Liuio, colle quali ci descriue i Fetontei, & i Veneti ristretti nell' angolo dell' intimo seno dell' Adriatico Mare, e ciò per cagione (come poi altra fiata spiega) che tutt' il restante della Traspadana era da Toscani habitato; *Tusci omnia loca, quæ trans Padum sunt, primò tenuere, excepto Venetorum angulo, qui sinum circumincolunt maris*; e da ciò chi non iscorge, come alla venuta de Fetontei, e de Veneti di già tutt' i luoghi Traspadani, frà quali è compresa Val Camonica, erano da Toscani occupati, e da tanto numero di questi habitati, che non hebbero forza detti Fetontei, e Veneti d'vscire da confini del loro angolo. Riceue questa conclusione dal discorso di Caio Sempronio, stimato dal Liuiano di probabilissima autorità, merauigliosa proua, mentre dice, che i Fetontei non oltrapassarono l'Adice, stante che fino à quel fiume s'estendeua il possesso de Toscani; *Nam vsque ad Attrianum flumen, quæ limes est Vulturrenorum, & Venetorum tenuere Hetrusci.* Hor la venuta di Fetonte (padre de' Veneti secondo i prefati, & altri Autori) Beroso Caldeo la rapporta all'anno penultimo d'Aralio settimo Rè dell'Assiria, cioè al trentesimo nono del suo Regno;

Anno

Anno Aralij Septimi Assyriorum Regis penultimo classis venit ad Moloth Tagetem Ianigenum Razenuum Phaton cum suis: il qual anno era il 398. dall' Vniuersal sommersione del mondo, 48. dalla morte di Noè, e 218. dal primo ingresso delle Gomeriane famiglie in Italia. Se dunque in tal anno v' erano in queste parti occidentali dell' Adice tante genti, da far paura à Fetontei, e da seruir per muro, per tenerli nel loro angolo ristretti; non è inditio manifesto, che non solo in quel anno, ma prima ancora fosse Val Camonica fatta ricetto dalle Genti Toscane, e che come accennai di sopra, poco doppo la morte di Noè, se non prima, principiasse ad esser habitata?

Il terzo riflesso è, che quelle prische genti abborriuano habitare la pianura, & amauano piu tosto ricourarsi ne' monti, come accenna Prudentio; *Et Genus indocile, & dispersum montibus altis*, di che due furono i motiui; il primo perche le pianure erano per lo più luoghi soggetti à inondationi de fiumi, che all'hora per tutto senza ritegno scorreuano; il secondo, perche rimaneua ancor viua nella Neomitica prosapia la memoria del Diluuio, per il cui spauento cercauano luoghi alti, & eminenti, che in altro simile infortunio gli seruissero di sicuro ricouero. Del primo motiuo (oltre che lo dicono le Antichità Toscane d'Inghiramio Scarith 98. *Regnante Aruno aquæ plurimæ planiciem omnem deuastant; quare omnes ad montes se recipiunt*) ne fà testimonianza Alicarnaseo, dicendo nel *lib.1.* che nella prima popolatione d' Italia moltissimi luoghi rimasero senza habitatore, fino che comparso iui Ercole Libico, che ritornaua dall' Esperia, imprigionando le correnti de fiumi dentro gli aluei, formando strade nelle sassose rupi, ergendo Cittadi negli spinosi deserti, rese il tutto più commodo, & aggiustato al viuer humano; *In desertis quoque locis vrbes condens, atque diuertens flumina, quæ campos inundarent, semitasque excutiens in montibus inuijs; vt terra omnis, & maria necessitatibus omnium, & vsui essent exposita*. Del secondo lo raccontano alcuni, col riferire dell' istesso Ercole Libico, detto anco Egittio,

raccordato,

(raccordato, e commendato dal Timoteo nella sua Croniſtoria) vn' altra heroica attione, cioè, che trouando egli, che le genti per lo più habitauano ne' monti per paura del Diluuio, di cui ſentiuano i figliuoli da lor Genitori, Aui, e Proaui il funeſto raguaglio, e co' proprij occhi mirauano qua, e là ſparſe l' oſſa ſpolpate, miſero auanzo dell'ampia mortalità, il valoroſo huomo, doppo hauere col gran corpo d'eſsercito di 220. millà armati, che conduceua ſeco, non per ſeminar ſtragi, ma per mietter palme di gloria, frenati li fiumi con le mura degli argini, & abbonacciati i terreni con la coltura de campi, ſi poſe con efficacci ragioni à ſgõbrar loro la paura da petti, e perſuadergli à diſcendere, & habitare nel piano. Ragione molto plauſibile, mẽtre anco il Leziando di cõſentimento di Velleio ſcriue, che queſta fu la cagione ancodella fabrica della grã Torre di Babel, *Formidantes diluuium, conuenerunt, volentes Turrim, quæ vſque ad cælos pertingeret, ædificare*; e più preciſamente Alicarnaſeo delle prime claſsi approdate nell' Italia riferiſce, che per cagione d'hauer abborrito il piano, & amato il monte riportarono poi da Greci il nome d'Aborigini, che nel lor linguaggio vuol dire: habitatori de monti; *A Græcis dicti ſunt Aborigines à montanis ſedibus*; e che quindi traheſſe l'origine quel adagio inueterato frà le genti; *Montes ſequi*; che vuol dire; Tienti al mõte, e laſcia il piano. Da queſto rifleſso cauo pur argomento di credere, che Valcamonica, poſta tra alte, e montuoſe pendici, non foſſe l'vltima parte d' Italia, che ſi popolaſſe, e che appreſſo agli vltimi periodi della vita di Noè vi piantaſſero le prime Sedie li noſtri Primogenitori Etruſchi; poiche la morte del ſanto Patriarca ſeguì ſecondo il computo del Timoteo, nell'anno 2006. dalla creatione del Mondo, 350. doppo il dilluuio, e la venuta d'Ercole Libico nell'Italia, quando trouò popolati i luoghi montuoſi, e ſpopolate le baſſe pianure, fù dell'anno 2291. dalla Creatione, 635. dal Diluuio, e ſoli 285. dalla morte di Noè, come rapporta l'iſteſſa Croniſtoria del Timoteo; dunque ſe ſino à tal anno ſtauano ſenza habitatori le pianure, e popolati li monti; e nondimeno ſi trouarono ſi numeroſe, e tanto forti le genti di queſte parti, ch' aſſai prima (ſecondo fù detto) baſtarono à ritener i

Ferontei

Fetontèi di là dall' Adice, s' ha da concludere, che poco doppo la morte del Patriarca santo gionte fossero le colonie Toscane à prender posto nella nostra Patria.

Da questo scalino appare facil salita ad vn altro, che i popoli Camuni fossero da principio professori del vero culto Diuino, e risplendessero per vera fede come carbonchi, ancorche doppo (riuolti all' idolatria) si denigrassero più de carboni. Il Santo Patriarca Noè illustrato dalla luce, e dalla gratia di DIO à segno tale, che la Scrittura Sacra lo canoniza per huomo giusto, e perfetto, fauorito de i colloquij, e delle beneditioni di DIO, non potiamo dire, che non procurasse di rendere à se simile tutta la sua prosapia, e d' inserire negli animi di tutti il ricco patrimonio della vera Religione, ch'è il fondamento dell'humane felicità; mentre il Sacro Cronista Mosè doppo l' vscita dall' Arca non fà mentione, ch' attendesse à nuoua generatione di Prole, & i più graui Autori Cattolici affermano, che d' indi fino alla morte conseruò perpetuo celibato per impendere, come huomo tutto Diuino, ogni sua applicatione solo in regenerare con vna santa educatione nello spirito quei parti, che la fecondissima sua prole generaua nella carne. In ordine à questo scriue Sant' Epifanio nell' Archonato, che prima di licentiare da sè i figliuoli, volse da loro esiggere giuramento di fedeltà alla Maestà Diuina; *Noè iusiurandum à filijs suis exegit, vt cultum veri DEI retinerent*, & Elbio Moro appresso Inghiramio *Scarith.* 11 riferisce, che condotte da lui le prime colonie nell' Italia, benche egli fosse il Rè, & il Monarca del Mondo, ad ogni modo lasciò il gouerno à Giafet suo figliuolo, e partendo questo in capo venti otto anni d' Italia per altre parti, lo rassegnò à Gomero primogenito di Giafet, & egli attese solo alle cose della Religione, e dell'agricoltura, *Ipse Religionem, & Agriculturam exercuit*. Questo attesta il Babilonico Cronologista, che fu il maggiore de gli esercitij di Noè, e che curandosi poco delle ricchezze della terra, feruidamente insegnaua à suoi Nipoti con la semplice agricoltura il vero culto di Dio, e le virtù celesti; *Docuit Noè simplicem agriculturam, magis curans Religionē, & mores, quam opulentiam.* Per

Per 3 3. anni proua il Timoteo nella Narratione 1 6. ch' attese in Italia ad addottrinare le genti nel santo timor di DIO, e che per far l' istesso in altre Regioni, raccomandato à Gomero l' Italia, nell' anno 1 8 6 0. dalla Creatione partì per l' Armenia. Alla Narratione 1 9. ripiglia l' istesso Autore, che per lo spatio di 1 0 2. anni girò varie Prouincie del mondo, per mantenimento, & accrescimento del culto Diuino: ma che della sua absenza preualendosi il perfido Cam suo figliuolo, con moltitudine di colonie venuto d' Egitto, e discacciato Occo figliuolo di Gomero, ch' al morto padre era successo nel Regno, ne prese egli il possesso, e cominciò à corrompere quelle semplici, e diuote Genti, dicendo liberamente, come registra Berosso, *Congrediendum esse, vt ante inundationem, cum matribus, sororibus, filiabus, masculis, brutis, & quouis alio genere*. Trouauasi Noè in Spagna, quand' hebbe sentore della maluagità che lo scellerato Cam spargeua nell' Italia, onde congregato vn valoroso, e giusto esercito, v' arriuò d' improuiso, e lo scacciò l' anno 1 9 6 2. dalla creatione. Per tutt' il restante di sua vita, afferma il prefato Cronistorico Timoteo, che si fermò Noè nell' Italia, che sù per altri 4 0. anni, attendendo alla riforma de costumi, & à stabilire nella pietà gli suiati, e conclude, che nell' anno 1 9 6 2. dalla creatione maturati gli anni 9 5 0. di sua vita, morì consolato, perche lasciaua tutta diuota, e riuerente à DIO la sua cara, e diletta Italia. L' eruditissimo Lequile perciò nella par. 2. della Gerarchia Serafica a i fatti Historiali di Noè seguiti nell' Italia connettendo le sue allegoriche considerationi, registrò in consonanza delle cose predette; *Italiæ orbis terrarum Reginæ Regnum à Patriarcha Noè (Christi, & Francisci Christiferi similitudinem præseferente, atque auspicante) fundatum rectum, nec non & eius Patriarchali præsentia annis plusquam centum, deindè obitu, & sepultura in ipsius (propter Romanam Petri Cathedram, & B. Francisci sedem) futuræ sanctitatis, & fælicitatis præsagium consecratum apud Auctores graues quā plurimos, tum Sacros, tum profanos legimus:* Non sarà dunque strano il dire, che le prime genti Camesie siano state adoratrici del vero DIO, se furono

rono

rono prole Toscane, e peruenuta in questa Valle poco dopo la morte del Santo Patriarca, quando per la feruida applicatione di così zelante progenitore godeua l' Etruria vn chiaro meriggio di vera cognitione di DIO.; ma se bene vn tal argomento potrebbe bastare per proua del nostro punto, per render nondimeno questo più euidente n'aggiongerò vn' altro ancor più gagliardo, fondato sù l'origine, & auanzamento dell' Idolaria.

L' origine di questo brutto mostro S. Girolamo l'attribuisce à Nino fondatore della Babilonica, & Assiria Monarchia, essendo stato il primo, che prestò diuini honori à Belo suo Padre *Ninus in tantam peruenit gloriam, vt Patrem suum Belum referret in Deum*: ma non passò ad ammorbare tutt' il mondo in vna volta, nè meno prese al principio altro sembiante che di tenerezza, & affetto. Se crediamo à Valleio, e Liziardo al c. 21. la disordinata passione del nouello Monarca per la morte del Genitore fù la semente. Spasimando di doglia per la perdita dell'originale, cercò sollieuo al cuore dal ritratto di quello; drizzãdo souente alla lui imagine, come s'haueste questa hauuto spirito, e vita, gli accenti della lingua, & i sospiri dell'anima. Prestauagli tanta riuerenza, e rispetto, ch'ogni reo rifugiatosi à quella statua godeua, come in vn sacrario immunità, e sicurezza; acquistandosi in tal guisa il simulacro à poco à poco stima, & honori diuini. Non indugiò l'esempio di Nino à passare ad altri, che tosto appresero à praticar il simile coi ritratti de'defonti loro cari; onde i sodetti due Autori così d'accordo sententiarono; *Ab isto Nino orta sunt idola; nam mortuo Belo patre eius, in solatium doloris Ninus fecit fieri imaginem patris sui, cui tantam reuerentiam exhibebat, vt quibuscumque reis ad ipsum fugientibus parceret, & pœnam indulgeret; sicque homines diuinos honores imagini exhibere cœperunt*. Nel cominciamento della Monarchia di Nino, che fù l'anno 250. doppo il Diluuio, e 100. auanti la morte di Noè principiò à pullulare in Babilonia questa infettione diabolica, dalla quale spauentata l'Aurea età si fuggì dal Mondo; nè viddero più gli huomini Aurei secoli, quando cominciarono à vedere d'aureo serto cinte le tempie di questo Monarca, dice, doppo Macrobio, Giustino, e Trogo ne suoi fragmenti, Catone; *Ante Ninum annis circi-*

ter quinquaginta & ducentis durauit Aureum sæculum : Ma se tale fù l' origine del vano culto de falsi Dei, che vietarà l'inferire, che prima giungesse à profanar l' occidente, non praticassero i popoli così di Valcamonica, come di tutta l'Italia col chiaro splendore della vera fede il puro culto del sommo DIO del Cielo, e della terra? Posciache l' idolatria nata in Babilonia, presi li suoi auanzamẽti prima nelle Regioni vicine, e poi pian piano distendendosi alle più lontane non gionse, al sentimento commune de Scrittori, à sbarcar nell'Italia, se non doppo inuasa tutta la Grecia; Ma questa, allo scriuere di Gabriele Buccelino Vaingartense, non s' infettò di tal morbo se non nell' anno del mondo 2 4 9 8. portatoui d' Etiopia da Cicropo primo Rè d' Atene. *Anno mundi* 2 4 9 8. *Bellicosissimus ille Cecrops fuit primus Atheniensium Rex, & Idolatriam ex Æthiopia Græciæ inuehit*; il qual anno era il 4 9 2. dalla morte di Noè; dunque fino all' hora almeno la bella Italia, e Val Camonica nostra patria (che già da molto tempo era habitata) non haueuano veduto il brutto ceffo dell' Idolatria, ma la vera religione, e puro culto di DIO professato. Gran disgratia nostra, che non habbia hauuto la discendenza di Gomero qualche Mosè, come l' hebbe quella di Heber, che scriuesse col dettame dello spirito di verità i fatti illustri de gl' antichi popoli d' Italia: venendosi depinti, sol da Scrittori Etnici, che coi colori della lor falsa Religione à suo modo li peneleggiarono, non li potiamo vedere che trà fosche tenebre di mille menzogne, e del resto haueressimo, cred'io, ancor noi lunge Cronologie di soggetti così illustri di vera pietà, e religione verso DIO, come da Scrittori Gentili ci vengono tanti descritti per segnalati in heroiche virtu morali, e ciuili verso gli huomini. Tengo per fermo, che non solo fino all'anno suddetto, che l'Idolatria approdò in Grecia, ma per altro più lungo ancora si conseruasse trà le genti Italiche, e Camune specialmente, il chiaro splendore della vera fede; di che mi dà argomento la grand costanza de Toscani in conseruar i Riti, e costumanze loro. Riferisce Annio, che fino al tempo di Cecina loro Prencipe de gli Auguri, & Auo di Mecenate non potero mai li Romani persuadergli à lasciare i lor caratteri, à mutare il proprio linguaggio, nè à cangia-

re

re il Nume da lor riuerito, e la consueta forma de' lor sacrificij. Appresso l' Inghiramio *Lib. 3. Scarith.* 85. veggo vna somma diligenza de Toscani in conseruare nel Collegio, e nell' Archiuio de lor Sacerdoti, ò Auguri il Testamento di Noè, nel quale raccomanda il vero culto di DIO, & i Sacri riti da lui insegnati; & iui apparisce, ch' al mancare della lingua Ebraica, ch' à principio restò ne capi delle colonie, come si disse di sopra, & anco la Etrusca vsuale del popolo, per la prepotenza de Romani, acciò non si venisse à perdere così pretiosi raccordi del santo Patriarca, di tempo in tempo dall Ebraica esso testamento fù trasportato all' Etrusca, e da questa alla Latina. Negli Scarith. 32. e 64. leggo rigorosissime leggi d' essi Toscani, co' quali comandano sotto pena della vita l'adoratione del Massimo Essere, cioè del grand' Iddio, e sotto l' istessa pena prohibiscono l' adoratione di Dei forastieri, il credere fauolose Deità, ò introdurre nuoui riti; tutte ragioni conuincenti, che frà Toscani habbia la vera fede lungamente, auanti d' esser infetta d' Idolatria, perseuerato. Hor se le prime genti Camune tassero l' origine da Toscani, e ciò poco doppo, che questi dal prefato Missionario di DIO erano nelle vera fede così ben instruiti, e confermati; che potrà metter in dubio, che non solo nella prima popolatione di questa Valle, ma doppo assai ancora non siano stati i Camuni del vero DIO fedeli adoratori?

Trouo però anco in seno della stessa Valle di questa verità notabili inditij, che sono i nomi di Camulo, dato all' Idolo, che vi s' adorò già tempo, di Sebino al Lago maggiore della medesima Valle, di Sale ad vna Terra su la riua orientale, e d' Isèo al castello posto sù la riua meridionale dell' istesso Lago: nomi tutti indicanti, che i primi Camuni tenessero del vero DIO cognitione bẽ grande. Il nome di Camul, per il quale questi popoli da Strabone, seguito da Sabelico, e Guarino furono chiamati Camuli, mostrai di sopra, ch'è voce Aramea, vsata da primi Toscani, qual stimo sia voce corrotta di Camuel, che come appare dal primo indice della Bibbia Parigina, e dal Hofmanno vuol dire *Suscitauit Deus*, laqual voce è presa da quel gran cumulo de miracoli operati dalla Diuina

quando come da morte à vita furono rauuiuati mediante l'Arca salutare li Diluuiani Propagatori dell' humana prosapia; onde senza lume di fede, e di chiara cognitione di Dio non potendosi comprendere la significatione di tal voce; cosi non haurebbe potuto rinuenirsi da primi Institutori, ne posti in vso dalle genti Camune. Frà queste dunque tal misteriosa voce bisogna dire sia stata come quella del nome di Dio frà gl'Israeliti nel deserto, che prima diuoti religiosamente intonarono; *Cantemus Domino gloriosè enim magnificatus est*, passato à piedi asciuti 'l mare, ch'assorbì gli Egitij, e poi infedeli, fabricatosi il vitello d'oro, cangiarono il primo canto in quell'esecrande bestemmie: *Isti sunt dij tui Israel*; e così li nostri Camuni rattenendo 'l nome indicante il gran prodigio della Diuina bontà in saluare l' humano Genere dall' vniuersale sommersione, è segno, che furono vna fiata conoscitori, & adoratori del Sommo Dio autore d' vn tanto beneficio; ma che poi col tempo, tramontato quel chiaro lume frà le tenebre della sopraueniente ignoranza, attribuirono, come (al dire d' Hofmanno, fecero anco i Sabini) ad vna semplice statua di freddo marmo sotto nome di Camul quel glorioso di Camuel, di Dio suscitatore, ch' al solo vero Dio del cielo era douuto. Che se *Camulus* volesse dire *Sangus*, come pare al prefato Autore, termine, che secondo presto diremo, significa *Sanctus*, attributo di prima significatione conueniente à Dio, vera fonte della santità: *Non est Sanctus, vt est Dominus:* ancor proua il nostro punto, e dimostra, frà Camuni così religiosamente vsato il nome di Camulo da primi progenitori fedeli, come poi fù profanato dalla posterità idolatra.

Hor verremo al nome di Sebino, che porta il lago detto volgarmente d' Iseo, posto nell'ingresso di Val Camonica, qual nome deriua non da Sebo, ò Seuo, come fauella Clouerio, mà da Saga (cognome di Sabatio padre di Saba Rè de Sabini) voce misteriosissima, & al nostro proposito molto conferente. Questo Sabatio fu da Noè preposto all' Armenia nell'vltima sua partenza da

quella

quella sua cara patria, quale da Nino (detto Gioue Babilonico da molti Scrittori appresso Liuiano) spogliato del Regno, e fuggendo in Italia, dallo stesso Noè fù creato Corito del Latio, cioè supremo Dominatore, e Pontefice, conforme di lui con la solita sua frase poetica sotto nome di Saturno cantò Marone;

Primus ab atherio venit Saturnus olympo,
Arma Iouis fugiens, & Regnis exul ademptis.

E per cui Nasone fè dire da Giano, cioè da Noè:

Hac ego Tellure memini Saturna recepi:
Calitibus Regnis ab Ioue pulsus erat.

Ma il nome di Saga, dato per cognome à Sabatio, contiene non sò che di venerabile, e sacrosanto, non solo per l'antichità essendo titolo commune dalla Prouincia d'Armenia, de Prencipi delle Colonie d'Italia, e di tutte le prime genti Toscane; testimoniando Catone, oue fauella dell'Italia; *Cæpit in aureo secula sub principibus Dijs Iano, Camese, & Saturno, gente Phænicia & Saga*, & altroue; *exsiccata humo appàruerunt homines in Scithia Saga*; e Fabio pittore: *Aurea atate nata Italia gente Phænicia, & Saga*; Mà anco perche quello, che da Armeni, e Fenici è detto *Saga*, da Toscani antichi s'appellò *Sangi*, ò *Sangus*, e da Latini *Sanctus*; di modo che queste voci non sono differenti nel significato, mà nella deriuatione, e per riflesso di Annio, altamente commendato Liuiano, da *Saga* viene *Sangi*, e da *Sangi*, *Sanctus*, mutando la lettera G. in C. il significato, al parer di S. Girolamo nel *lib. 6.* delle interpretationi, è Sacerdote, immolatore, e sacrificante, al che consente Beroso con dire; *Saga idem est; quod Sacerdos, Sacrificola, & Pontifex*. Nome molto quadrante alla Neomitica prosapia, ch'vscita dall'Arca incontanente offerse sacrificij all'Altissimo, e poi diuisa per lo mondo, piu d'ogn'altra la Toscana in materia de Sacrificij dimostrossi feruentissima; conciosiache hauendo il Santo Patriarca additato il Vino, & il farro per vso de Sacrificij, agl'insegnamenti di Beroso; *Vinum, & far primus docuit*; con lunga mente, e con tant'assiduità se ne seruì, che da Greci acquistarono quelle genti il nome celebre di Tusci, e di

Toſcani, doue prima dalle Torri erano detti Turſeni, e Tirreni; *mox à ſacrificiorum ritu*, ſcriue Plinio *lib. 3. cap. 5. lingua Græcorum Tuſci ſunt cognominati*. Così hebbe fine il nome di Saga nell' Italia; & i popoli Sagi popoli Tuſci, e Toſcani cominciarono à chiamarſi; in guiſa che l'isteſſo Giano, dico Noè, perſo il cognome di Saga, quello di Toſco dal volgo gli fù donato, facendolo così parlare Propertio à giuditio di Liuiano;

Tuſcus ego Tuſcis orior, nec pœnitet, inter
Prælia Volſcinos deſeruiſſe foros.

Reſta hor di prouare, che dalla voce Saga quella di Sebino impoſto al noſtro Lago deriui, e come poſsa concluderſi, eſser ſtati gl' impoſitori di tal nome del vero DIO adoratori. Quanto alla deriuatione ſi conoſcerà facilmente, ſe ſi farà riflesso, che 'l nome Sebino è l'iſteſso che Seuino, così regiſtrando Filippo Ferrari; *Sebinus, & Seuinus Lago d'Iſeo*, poiche Plinio *lib. 3. cap. 12.* ſponendo il nome di Seuino, dalquale vuole eſser deriuato quello di Sabino dato à popoli della Regione Sabina, dice eſpreſsamente, ch' importa eſercitio di religione, e culto di DIO, *Sabini à religione, & cultu deorum Seuini appellati*. Si che ſe Saga altro non ſignifica, che atto di religione, e culto diuino, cioè d' immolatione, e ſacrificio all' Altiſſimo, e Sebino, ch' è l'iſteſso che Seuino, pur d' eſercitio di culto diuino è indicatiuo, doueremo dire, che queſto nome ſia quello iſteſso di *Saga*, *Sangi*, *Sanctus*. Sentiamo il diſcorſo di Catone, e di Silio Italico ſopra il nome di Sabino de popoli ſormentouati, ch' al lor ſentimento più vero non dal nome di Saba, ma da Saga cognome di Sabatio genitore di quello ſia originato. Diſſi, che *Saga*, voce Aramea, da Toſcani ſi proferiua *Sangi*; e Catone per inſinuare, che da queſta preſero la denominatione i Sabini, così ſcriue di loro, come rapporta Rafaele Volaterano *Lib. 8. Cato ait à Saba Sangi filio ortos*. Ma perche non la diſse così ſchiettamente, come à Silio piaceua, egli iſteſso poi fauellando con Saba, appertamente ſpiegò con heroica fraſe, che non dal nome ſuo, ma dal cognome famoſo

del

del Padre intitolò i suoi popoli Sabini.

Ibant, & genti pars Sanctum ore canebant
Auctorem generis, pars laudes ore ferebant
Sabe tuas, qui de PATRIO COGNOMINE primus
DIXISTI populos magna ditione SABINOS.

Concorda il detto dell' vn, e l' altro con quello d' Elbio Moro appresso Inghiramio Scarich 11. doue fauellando di Noè, conclude: *Sabatium Sagum cum suis Armenijs per benigne recepit, & Ianiculum ad habitandum adsignauit: ab hoc Sabini dicti sunt.* Torni adesso in campo l' etimologico detto di Plinio sopra la voce Sabino; *Sabini à religione, & deorum cultu Seuini appellati*; e ciò ponderato, non restarà più dubbio, che nel nome di Sebino, ò Seuino del nostro Lago il nome, e significato di Saga non sia compreso; anzi appare, che meglio, e più distintamente lo contenga di quell' altro di Sabino, se per dar à questo tal significatione è necessario, che da quello di Sebino, ò Seuino egli prenda l' etimologia; come più antico, e più prossimo al nome di Saga; e suo significato quello del nostro Lago, che l'altro de popoli della Regione Sabina, dimostrando. Da questo, ch' è certo traluce vn chiaro barlume della fede, e pietà de primi Camuni, se consideraremo, che il termine Saga, di culto, & adoratione significatiuo, solo all' hora l' hebbero in vso le genti, quando non haueua ancor il mondo, e specialmente l' Italico clima, veduto l' horrido aspetto dell' Idolatria mostruosa; si che non poteua significar altro culto, & adoratione, che dell' infinita Maestà del vero DIO. Sarà per tanto lecito dire, che di Sebino, e Seuino si diè à questo lago il nome, perche formando egli la bocca di Val Camonica, potesse a piena voce far intendere à tutta la posterità di questa Patria, che la sua origine fù da gente Saga Etrusca del sommo Nume del Cielo adoratrice diuota; da quella gente, ch' ancor appreso non haueua à caminare frà le tenebre d' infedeltà, ma ne i splendori di vera fede, la cui professione primaria fù adorare, riuerire, e sacrificare al supremo Motore dell' Vniuerso.

Anco

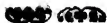
Anco li Nomi di Sale, & Iseo, luoghi posti su la riua dello stesso lago adiacente à Val Camonica, pur sono antichissimi, e misteriosissimi, & indicanti, che i loro edificatori tenessero del vero DIO conoscimento grande. Per intelligenza del primo deue sapersi, ch' vscite dall'Arca le otto Anime fortunate, che piacque alla Diuina bontà preseruare dall' vniuersale sommersione, non contenti di ringratiar il Cielo di si gran beneficio, volleru anco à quel luogo stesso, in cui posero i piedi à terra, imporre il nome di Sale, che secondo il parere di San Girolamo riferito dall' Annio vuol dire Vscita; e ciò in memoria della felice egressione dall' Arca, doue miracolosamente erano stati saluati. Di questo medesimo ricordeuoli li primi discendenti di Gomero genitori de gli Vmbri edificarono ne' confini dell' Vmbria, e della Toscana vna Terra, che in quel loro antico linguaggio appellarono parimente Sale, acciò seruisse di perenne memoria alle nationi confinanti del stupendo prodigio in beneficio commune dell' humano genere da DIO nel Diluuio operato. Se ciò è vero, come riferito da Giouanni Annio *lib.* 3. col testimonio di Marsilio, Catone, & Antonini nel Itinerario, porta ad vna ragioneuole illatione per l' identità del nome, che anco l' erranti famiglie incaminate à Val Camonica, e circonuicine Regioni, incontrata la vista del Lago, ch' à quella chiude il passo, ricordandosi del gran Diluuio, come grati dell' immenso beneficio, prima di diuidersi trà loro, erigendo anch' esse la Terra sopramentouata, del misterioso nome di Sale la decorassero; affinche s' eternasse la notitia alle future genti, che furono seme di quei pochi auanzi dell' humana prosapia, per la Diuina clemenza nell' Arca salutare riserbati. Il nome d' Iseo finalmente, ch' à parer del Khurcerio vuol dir diuersorio di scienza, persuade, che le prime genti di questo paese, non solo fossero illustrate dal lume della vera fede, ma che di vantaggio sù la riua del Lago nel Castello di tal nome tenessero piantate Scuole, doue s' insegnassero le necessarie cognitioni di DIO, e le

e le virtù di purità, di parsimonia, e di continenza da piaceri illeciti, per degnamente venerarlo: tutte cose, le quali, mancata poi la vera cognitione di DIO, s'attribuirono a Iside, menzognera Dea della Sapienza, della quale il sormentouato Autore così scriue nell'Obelisco *lib. 3. cap. 3.* *Cuius Deæ Sacra ideò parcitate victus, & ciborum quorundam abstinentiam, cæterarumque voluptatum, potissimum venereæ cohibitione celebrant, quibus omnibus puritas mentis, & accumen ingenij scientiæ causa exquirebant; Vndè & illius Sacrarium ISEVM, idest Scientiæ diuersorum appellabant*, e qui sia il fine di questa prima Giornata.

***

GIOR-

GIORNATA SECONDA.

Camuni fedeli Vassalli dell'Imperio di Toscani.

MA tempo è hormai di far vedere, come i Camuni originati da Toscani all'imperio de medesimi Toscani siano stati soggetti. Ciò non può dirsi auuenuto nella prima popolatione di Val Camonica; non estendendosi all'hora il Dominio d'essi Toscani fuori de loro sormentouati confini, ristretti tra 'l Macra, e Teuere dall'Apennino, e mar Tirreno. Da principio le Colonie vscite dall'Etruria, e per tutta l'Italia disseminate, partiuano da quel suolo natiuo (salua la souranità, e l'alto Dominio) con tutta la libertà, e nel terreno acquistato ciascuna si reggeua da se sotto il proprio capo, ilche cauasi dal vedere le guerre, i contrasti, le transattioni, e le paci de gli Vmbri, & Aberigini con l'estere classi d'Enotrij, e di Pelasgi senza interuento, o oppositione de Toscani, che dimostra non tenessero quelli da questi veruna dipendenza di Gouerno. Così de nostri Cammuni deuo dire, che ne i primi tempi non fossero, quanto al Gouerno à Toscani, nè à verun'altra potenza soggetti, ma da se stessi sotto il capo delle sue colonie si gouernassero; essendo dottrina d'Aristotile *Polit. lib.* 1. ch'ogni famiglia da principio constituiua come vn Regno, e che il più vecchio di quella era il Rè, che la reggeua. Ma che poi con questa independenza di Gouerno tenesse Valcamonica, & ogn'altra parte d'Italia il rispetto di soggettione alla souranità, & alto Dominio de i Rè Toscani, lo dimostra l'impartirsi da questi ad altri Rè dell'istessa Italia, l'insegne regali, ch'erano proprie de i Rè Toscani; & il disponere, e concedere sito anco in parti rimote, e verso le Alpi à Nationi straniere, come diffusamente và il tutto prouando Liuiano. Si vede ciò singolarmente nel successo di Fe-

tonte,

tonte, quando venne con le sue numerose classi nell' Italia; poiche mentre di esso attesta Beroso, che non fece capo con altri, per conseguir terreno d'alloggiarui, che con Molot Tagete Rè de Toscani; *Classis venit ad Moloth Tagetem lanigenum Rezenuum Phaton cum suis*; chi negarà non esser stata sino all' hora tutta la souranità d'Italia presso i Rè Toscani, e che Val Camonica, e tutte le finittime Regioni, quantunque si reggessero da sè, non riconoscessero la Souranità, e l'alto Dominio nella Regal Maestà dei Rè Toscani? In tal forma passarono ne tempi le cose di Valcamonica e così continuarono fin tanto, che venne in Italia Torebo con le genti Meonie; il che fù al tempo del Rè Volturreno nipote di Coribante, il quale distribuite quelle classi, che se gli erano presentate supplicanti, nelle città dell' Etruria come accenna Silio lib. 5. *Meonios Italis permixta stirpe Colonos*; ritenne presso di se nel suo Reale palazzo Torrebo lor capitano, ch'era Prencipe grande, e valoroso guerriere, per honorare l'alte sue qualità, destinandogli di più, per non hauer egli figlivoli, la successione alla corona. Alcuni confondono questo Torebo con Volturreno, e lo fanno parente di Coribante, chiamandolo anco col nome di Tirreno; e frà gli altri il Timoteò sotto l' anno del Mondo 2556. così scriue di lui; *In Italia hauendo regnato 25. anni Coribante, venne à morte, e non hauendo figliuoli, lasciò il Regno à Tirreno suo parente venuto di Dardania, dal quale poi fù denominato il Mar Tirreno*. Ma dalle cose, che riferisce l' Antiquario Etrusco di questo Prencipe, si conosce manifestamente, ch' egli fù distinto da Volturreno, e che il nome suo proprio non fù Tirreno, ma Torebo, detto poi Tirreno per appellatione acquisita; ò dalla città capitale dell' Etruria da Greci chiamata Tirrenia, come vuole Marsilio Lesbio, e lo proua Liuiano *de Goti Illustrati cap. 68.*, ouero dal nome del Rè Volturreno, da cui hereditò il Regno, come fauella detto Antiquario nello Scarith 5 1. *Vulturrenus recepit Meonios cum Torebo eorum Duce, cui Regnum reliquit: hic autem in memoriam Vulturreni nostram ciuitatem Vulterram, & se Tirrenum appellauit*. Torebo dunque riceuuto così

to coſi corteſemente dal Rè Volturreno, e vedendoſi da lui, e da ſuoi popoli tanto amato, & honorato, deliberò d'accreſcere le glorie de Toſcani; onde formando de queſti, e de ſuoi valoroſi Meonij vn groſſo eſercito, gli riuſcì con ſomma facilità di ridurre l'Italia tutta ſotto il pieno Dominio dell'Imperio de Toſcani, così afferma di lui Lucio Velio nel ſuo Breuiario appreſſo Inghiramio lib. 2. Scarith 98. *Qui Vulturreni Regnum hominibus, viribuſque auget, Italiamque omnem, Latio excepto, ſub Hetruſcorum redigit imperium* Fà eccettione del Latio per eſſere vn Regno [illegible] diſtintamente da Noè, per riuerenza del quale volſero [illegible] che ſi laſciaſſe nel ſuo eſſere; conſeruando però anco ſopra di queſto la ſouranità, ch'haueuano tenuto ſopra di tutta l'Italia, come dimoſtrano le graui guerre intrapreſe doppo da eſſi Toſcani per Enea Traiano, e per Romolo, come loro clienti, e feudatarij nel Regno Latino. Del reſto con dire, che tutta l'Italia riduſſe ſotto all'obbedienza dell'imperio Toſcano, accenna, ch'anco i Camuni in tal aſcendente di Fortuna incontraſsero con le palme in mano il valoroſo Duce, & offeriſſero pronti in voto i cuori a i vittorioſi Etruſci, e che godeſſero di ritornare con libera, e piena deditione, come riui correnti à quel mare, d'onde prima erano vſciti. Succeſſe queſto molto prima, che cominciaſſe l'imperio de Romani, come ſi caua da Tito Liuio, *lib*: 1. *Decade* 1. *Thuſcorum ante Romanorum imperium, terra, mariqueopes patuère*; Et eſſendo ciò auuenuto nel tempo del Rè Volturreno, come s'accennò, e l'indicano le parole del ſopranominato Scarith, biſogna dire, che Val Camonica andaſse ſotto l'imperio de Toſcani poco meno di 200. anni prima della guerra Troiana, 2560. in circa dalla creatione del Mondo, in tempo, che frà gli Iſraeliti viueua Otoniele Giudice, e Prencipe del popolo, 400. e più anni doppo il primo ingreſso delle genti poſt diluuiane in queſta Valle. Oltre il teſtimonio dell'Antiquario Etruſco trouo anco Seruio nel Commento del 2. della Giorgica di Virgilio, che dice, come i Toſcani imperarono à tutta l'Italia ſino al mare di Sicilia, che tant'è dire,

quanto

quanto lunga, e larga ella era. *Constat Thuscos toti Italiæ imperasse vsque ad siculum fratum*; onde và in conseguenza, ch'anco in Valcamonica parte benche picciola d'Italia, si estendesse il loro imperio; non potendosi dire, hauer imperato al tutto, senza abbracciare ciascuna parte di quello. S'accorda à questo detto il contenuto dello Scarith 105. d'Inghiramio, che riferisce de i Rè Toscani, hauer dominato sopra la terza parte del mondo all'hor conosciuto: *Hethruscorum Reges tertiæ orbis parti dominabantur*: particolarizando, che tenessero la souranità sopra l'Isole del Mar Egeo, & Affricano, e sopra i Celti, e Celtiberi, & altre genti: forsi per cagione, che da Gomero Rè de Toscani sono deriuate le genti, che popularono quei paesi, come rapporta il Timotheo, così scriuendo alla Narratione 11. *Il primogenito di Giafet fù Gomero, detto doppo Gomero Gallo, dal quale deriuarono non solamente gl'Italiani, ma anco li Galli, li Germani, li Gomari, detti poi Cimbri, e le Genti di Fiandra, e di Dania* per ilche come si potrà escludere dall'imperio Etrusco Val Camonica, compresa dentro i termini dell'Italia, se signoreggiò sopra tant'altre nationi fuori di quella? Finalmente Dionisio Alicarnasco commemorando i gloriosi progressi de Toscani sotto di Torebo, dice esser stati tali, che il nome Toscano si rese celebre all'hora per tutta la Grecia, e che l'Italia tutta lasciato ogn'altro nome, col quale prima da suoi dominatori era stata chiamata hor Chitim, hor Gianicola, hor Gomeria, hor Ausonia, hor Enotria, hor Etrusca, prese poi in ogni parte il nome di Tirrenia, del quale si era ornato, e se ne gloriaua il Rè Torebo, *Tirreniæ nomen eo tempore per Græciam erat celebre, omnisque in occasum Italia gentilitio nomen amisso id cognomen assumpsit* (il che però Inghiramio Scarith 51. attribuisce al commando di Tarcone prisco successore di Torebo, per honorar questo Prencipe, che di tal nome, per dimostrare il suo amore verso Toscani, s'era gloriato; *Tarcon Priscus Tirreni successor eam Tirrenam cognominauit*) e perciò che

non vede chiaro à questi splendori delle glorie Toscane, ch'ogni angolo d' Italia, e per conseguenza anco Valcamonica fosse fatta parte di quell'all'hora si dilatato, & ampliato imperio?

Chi non è abbastanza persuaso di questa verità si ponga in mezzo di Val Camonica, e dia una girrata d' occhio d'intorno alle finitime Regioni, che d' ogni parte la circostano, per vedere, come stauano al tempo dell'imperio de Toscani, e se scorgerà il tutto da questi dominato, non potrà far dimeno di non concludere, che tanto fosse di Val Camonica. Se si voglie à mattina, & à settentrione, incontra tosto i popoli Norici, Vindelici, e Reti, i quali esser stati soggetti à Toscani lo mette per infallibile lo Scarith 99. d'Inghiramio, col descriuere la nota de Castelli, e Città, de quali si formaua il Conseglio Retico, ch'al solo Conseglio Volterranense obbediua, con dire; *Oppida Rhatiorum, quæ soli Concilio parebant. Brixatium, Suatium, Phenium, Rigatium, Brigania, Melocium, Calacum, Bormium, Dracuina, Viana, Bracorida, Ebodera, Retordera, Vennonia, Culcona, Phania; Adula vero est Vulterranorum colonia. Hæc oppida Rhetiæ, Vindeliciæ, & Norici concilium Rhatinum conficiunt*. Per capire la forza di questa proua, conuien concedermi ciò, che euidentemente prouarò nel Trattenimento della seguente Giornata, cioè, non esser vera la commune opinione de Scrittori, che la Retia sia stata popolata, e così denominata solo doppo l'irruttione de Galli nell' Italia, trasferendosi all'hora; guidati da Reto lor capitanio, i profughi Toscani discacciati da Galli all' intimo seno delle Retiche Alpi; perche dalle vere memorie ritrouate da Inghiramio appare manifestamente, esser stata popolata, e così detta assai prima della venuta d' essi Galli nell' Italia, e con il Norico, e Vindelitia al dominio de Toscani esser stata soggetta. Se poi mirasi trà il settentrione, e l' occaso, ci si presenta la Valtellina, la quale se sia stata sotto l'imperio de Toscani, e v' habbiano tenute colonie, sentasi,

come

come lo rapporta l'istesso Scarith 99. *in Valle Volturrena Vulterrani has Colonias habebant, Noniam, Brisagum, Losarnum, Luchium, Vannociam, Vnciam, Colegiam, Monergiam*, e l'indica il nome stesso della medesima, che doue di presente si chiama Tellina del Castello di Teglio posto frà Tirano, e Sondri per auuertenza di Filippo Ferrari, anticamente si denominaua Volturrena dalle colonie Volterranensi iui condotte ad habitarui, come dice Merola, e suppone Sempronio, appresso Panuino, ò dalla Citta di tal nome, in fondo d'essa Valle alle foci del Lago Lario fabricata da Campo Blascone, & altri Prencipi Toscani fino al Tempo del Rè Atalo, che fù l'anno 575. doppo il Diluuio Vniuersale se si crede à Spechero *lib.* 10. vedrassi pure, per maggior corroboratione, di ciò anco il Lago iui formato dall'Adda, non appellarsi Lario se non da denominatione lasciataui da Toscani, soggionge Panuino libr. 1. capitol. 9. *A Thuscorum origine Larius appellatus*: che in lingua Etrusca di quel tempo vuol dire Prencipe, repiglia Spechero; *Larius enim ipsis idem, quod nobis princeps*; e sentirassi i luoghi stessi iui d'intorno, doue Plinio scrisse quella nobilissima opera della naturale Historia, chiamarsi tutt'hora Toscolani, per memoria, dice Panuino, de medesimi Toscani, Dominatori, & habitanti in quelle parti.

Se finalmente si guarda à sera; e trà ponente, e meriggio si forma con l'occhio vn arco, chi negarà, non essere tutto quel tratto circonstante Val Camonica pendente da cenni dello Scettro Toscano, se quanto abbraccia dalle sponde del Lago Lario fino al Lago d'Idro, e di sotto fino ad Asola, che tant'è dire anco il sito, doue poi fù edificata la Città di Brescia, da Popoli Lariensi era habitata, dichiarati tutti nel prefato Scarith colonie Toscane Volterranensi; *Sed ad Lacum Larium Vulturranorum coloniæ erant Asula, Iseum, Idrium, Cenona, Vaccana, Oscella, Esoba!*

L Quando

Quando non bastasse questo , s' osserui vn poco più lungi da vna parte Como , dall' altra Verona , e per mezzo Mantoua , tutte città nello Scarith medesimo per opera , e soggiorno de Toscani encomiate , e quanto à Mantoua lo conobbe anco Virgilio , che per cagione delle trè colonie , vna de Volterrani , l' altra de Arretini , e la terza de Fiesolani : (che diuise ciascuna in quattro Tribù vi tennero posto come narra Inghiramio) fece cantare la soaue Musa *lib.* 10. Eneid.

Mantua diues Auis , sed non Genus omnibus idem ,
Gens illi triplex , populi sub gente quaterni ;
Ipsa caput populis Tusco de sanguine vires ,

Hor s' ogni parte circostante à Val Camonica à leuante , & à ponente , à settentrione , & al meriggio si scorge , che fù soggetta all' imperio de Toscani , chi non comprende la risultanza di douersi dire per necessaria conseguenza , che tanto fosse di Val Camonica stessa , e che questa a i vicini consermandosi piegasse pure il capo à quella famosa Monarchia , i cui gloriosi vessilli da tutt' i finitimi popoli erano venerati ? Se ciò non fosse vero , come hauerebbe lasciato scritto Liuio , che 'l Dominio de Toscani si fosse tanto di quà dall' Apennino dilatato , fino ad impadronirsi d' ogni luogo di oltra Pò ; *Trans Padum omnia loca tenuère ?* e come l' Antiquario Etrusco nel prefato Scarith affermato haurebbe , che discacciati li Rè imperassero li Toscani , oltre all' Etruria , & Italia dalla parte settentrionale all' Istria , Liburnia , Illirico , Norico , ed altri popoli ? *At post expulsos Reges Hethrusci non modo Thusciæ , sed Italiæ , &c. Histriæ, Liburniæ , Illiricis , e Noricis , alijsque populis imperabant ?* Anzi siamo costretti dire , che non solo à Toscani fosse soggetta , ma che precisamente nella portione de Volturreni , cioè nella giurisdittione di Valtellina , come parte della

della Prouincia Volterranense fosse compresa, nella guisa che Asola, Idro, Iseo, luoghi per se noti, e Cenona (ch' io stimo sia quel luogo hor detto Ceno di Val Seriana) benche tanto lontani dalle riue del Lago Lario, erano frà i Lariensi computati; perche trà i luoghi delle colonie Toscane in Val Turrena, ennumerati di sopra da Inghiramio, v' è quello di Nonia, che da se stesso si manifesta per Castel Non della Valle Trentina, che da lui prende il nome di Non, Nonia, & Annonia, secondo il Mariani, & il Clouerio, diuisa in superiore, & inferiore, e quella col nome più particolare di Val di Sole secondo le note di Giouanni Bunone nel libro 3. di Clouerio: Mà questa Valle Trentina è non meno lontana da Val Turrena, ò Val Tellina di quello sia Idro dal Lago Lario; dunque se questa è numerata trà i siti delle Colonie di Val Turrena, ancor che tanto lontana, maggiormente sarà stata tale Val Camonica à quella confinante, formandosi dei popoli di dette Valli vn sol popolo col nome all' hora nella giurisdittione di quello, ch' era habitante della capitale, e Regina delle Valli (titolo ben douuto alla Valturrena, ò Tellina) Che poi da Giouanni Botero nelle sue relationi fù dato à Val Camonica rispetto all' altre Valli della Prouincia Bresciana, e dal Padre Fulgentio Capuccino nell' Historie Iseane rinouato alla medesima anco in paragone di tutte le Valli, dal Serenissimo Prencipe di Venetia hor possedute.

Anzi più distintamente riflettendo ai nomi dei prefati luoghi de Valturreni, colonie Toscane (alcuni de quali, come poi si vederà, erano città, & altri castelli, benche l' vna, e gli altri di picciola struttura) veggo trà essi Vannonia, che altroue dissi fermamente, che sia quella Vannia mentouata dal Clouerio, hora detta Ciuidate al fiume Oglio in Valcamonica, e non trouandosi altro luogo frà i nomi antichi, e moderni de

luoghi di queste Regioni, a cui possa addattarsi questo di Vannocia, che al detto di Vannia pur hora costantemente lo rafférmo; e forsi che anco l'altro, chiamato Luchio nella stessa ennumeratione d'Inghiramio, era Castello di Val Camonica, quello, che adesso si dice Lotio. In tal guisa distesso l'imperio de Toscani in Val Camonica, vi perseuerò sotto gli vltimi noue Rè Etrusci, che furono Torebo sudetto, Tarcone Prisco, Abante, Olano, Veibeno Tombleio, Osco, Tarconte Nipote di Osco, Tiberino, e Mezentio, frà tutti per lo spatio di circa due cento, e cinquanta anni; e poi scacciati li Rè, e ridotto l'Imperio in Republica, assai più lungamente sotto di questa continuò la nostra Valle, come vedrassi da gli vlteriori ragguagli. La cagione della mutatione dell'Imperio Toscano in Republica fù la crudeltà dell'vltimo Rè Mezentio, che da tutte le penne Historiche vien descritto per huomo empio, e superbo, che s'arrogò diuini honori; e tanto barbaro, ch'à capriccio condannaua à morte nobili, e plebei, e ligati li viui à cadaueri de morti, li faceua dal fetore, e dalle verminose putredini consumare, & horribilmente perire. Per ciò sotto di lui gl'Insubri, Apennini, Volschi, Sabini, e Liguri, con le Città di Ceri, Volsina, Chiusi, e Bolsena ribellando, dall'Imperio de Toscani si sottrassero; e per quello solleuato contro del barbaro Rè per opera di Tallo Olanio il popolo della città Regia di Volturrena, e dell'altre principali della Toscana lo scacciarono dal Regno, ritirandosi appresso il Rè de Rutuli à fauore del quale combattendo col figlio contro Enea Troiano compasso à quei tempi in Italia, rimasero ambidue in vn fatto d'armi vccisi; & i Toscani conuertito l'imperio in Republica, cangiarono anco la dignità Regale in quella de Lucumoni, con che assodarono il torbido stato del gouerno, ricuperarono il perduto, e notabilmente l'accrebbero.

Giouan ni

Giouanni Battista Riccioli nella Cronologia Reformata tom. 3. pag. 45. dice, che delle cose di quei tempi vetusti non si può dare alcun sicuro raguaglio; à cagione di che egli lascia in silentio sepolte tutte l' historie de Toscani auanti 'l Regno de Latini: Mà chi leggerà nell' opera d' Inghiramio ciò, che nel libro primo dalla pag. 25. sino al fine raccontano Aronte Petronio, Crano Masso, e Mecenate Cecina, con altri Autori dei fatti de' Lucumoni Toscani, vi trouerà ampia materia da discorrere di quella famosa Republica, e per quello riguarda Val Camonica, ricauerà le notitie seguenti. Prima che, questa Valle, quantunque si supponga si reggesse da se in molte cose spettanti al gouerno Economico, come anco l'altre Regioni de' Volturreni, e Lariensi; nondimeno nelle cause ciuili, e criminali, nel militare, e politico erano questa, e quelle tutte moderate da vn solo, come Prefetto, sotto nome di Lucumone, che s' eleggeua ogn' anno nel Conseglio Generale, composto di tutte due le Nationi sodette Volturrena, e Lariense. Seconda, che nell'elettione prefata del Lucumone la medesima Valle v' hauesse sempre mano col voto de suoi interuenienti, non meno de gli altri membri de Volturreni, e Lariensi; e che il Conseglio di queste nationi, ch' hora in vn luogo, & hor in vn altro si celebraua, hor de Volturrenni, hor de Lariensi si congregasse piu fiate anco dentro i recinti della nostra Valle. Terza, perche ogni volta, che si teneua Conseglio Generale di tutta la Republica per le cose più importanti dell' Imperio, v' interueniua il Lucumone de Volturreni, e Lariensi, con due Legati per ciascheduna di queste due Nationi; toccò diuerse volte l'honore à nostri Camuni, di comparire con quel illustre carattere à quella grande, e nobilissima Assemblea, ch' hora in vna, & hor in vn' altra si congregaua delle principali Città dell' Etruria. Quarta, ch' al tempo di Lucio Vero Regio Lucumone, dal quale prese il nome, e forsi anco l' essere la Città

di Verona, si ergessero in Val Camonica alcune di quelle molte fortezze, che vi trouarono (come si dirà) i Galli Senoni: perche sotto il di lui gouerno apparisce dallo Scarith 65. d' Inghiramio, che si mandarono tre milla huomini di nuouo ai Volturreni, e Lariensi, con l' aiuto de quali frà tali Regioni si fabricarono molte fortezze. Quinta, che detti Camuni, essendo compresi à quel tempo sotto i Volturreni, ò Valtellini, com' anco quelli della Valle Nonia superiore, & inferiore, siegue, che siano stati à parte di tutte quelle guerre, e combattimenti, che il detto Antiquario Etrusco nel libro prefato in più Scarith racconta, essersi diuerse fiate intraprese da Volturrenensi, e Lariensi per il ben commune della Republica, e per le discordie ciuili frà esse due nationi, come qui sotto succintamente si trouarà. Sesta, che celebrandosi in Arrezzo l' anno 38. doppo scacciati li Rè il Consiglio Generale della Republica sotto Aronte Vero Regio Lucumone di Volterra, regnando Ascanio figliuolo d' Enea Troiano frà Latini, nelquale si formarono nuoue Leggi, e costitutioni, essendoui concorsi i Lucumoni, & i Legati di tutte le città, e Prouincie per la Valle Volturrena si spedì col Lucumone vn Patricio della Città di Nonia, & altro della Città di Vannocia per Legati della Natione, il che, per le cose prenarrate di queste due Città, dimostra, che le due Valli di Non, e Camonica hauessero l' honore di quella insigne Legatione. Secondo il Registro d' Alco Dorio nello Scarith 56. del libro 3. d' Inghiramio frà gli Assessori di 84. trà Città, e Prouincie hebbero i nostri il luogo vigesimo quarto, per il quale tennero la precedenza à quelli di tutte le Città di quà dall' Apennino doppo quelli di Milano, di Rauenna, e della Retia.

Chiaro argomento dell' alta stima, che faceuano i Toscani di queste nostre patrie, cioè delle due nationi Volterranensi, e Lariensi; e notandosi iui la sottoscrittione di tutt' i Legati, e Lucumoni, col sigillo della propria Città, ò Conseglio, si vede distintamente la sottoscrittione de

Vol-

Volturrenensi, e Lariensi, e la figura del lor sigillo, ch'era vn collo di Grue col suo capo eretto, e questi due caratteri, vno per parte V V, & il moto d'intorno; SIGNVM MINIMI CONCILII. Il nome de sottoscritti accenna, che il Lucumone era vn Senatore della Reggia Città di Volterra, & i Legati quattro Gentilhuomini di quattro città delle nominate di sopra de Volturrenensi, e Lariensi due per Natione; e questo è il tenore formale di detto Registro.

Aulus Attriarius Senator Vulterranus Lariensium, & Vallis Vulturrena Lucumon.

Morchus Choris Patricius Ciuitatis Nonia Vulterranorum Colonia, & minimi Concilij pro Valle Volturrena Legatus.

Tageth Moriguth Patricius Ciuitatis Vanpcia Colonia Vulterranorum, & minimi Concilij pro Valle Volturrena Legatus.

Lames Alcis Patricius Cenonensis Ciuitatis Vulterranensium Colonia, & minimi Concilij pro Lariensibus Legatus.

Sarth Sumrhus Oscella Ciuitatis Patricius, Vulterranus Ciuis minimi Concilij pro Lariensibus Legatus.

Finalmente hauendo io lette le leggi, e costitutioni nel predetto Conseglio Generale Arretino stabilite, e firmate per il buon gouerno della Republica, e messe in confronto cò Statuti di Val Camonica, doue prescriuono la forma del proprio gouerno presente, li trouo per la maggior parte trà di loro concordanti: onde inferisco, essere questa vn'altra proua euidente, che i Camuni siano stati à Toscani soggetti; e che si come non ostante la gran variatione de' tempi, e de Dominij, e le tante impugnationi, si sono conseruate in Val Camonica diuerse parole, e molti accenti dell'antico linguaggio Toscano per segno dell'origine de' suoi primi habitatori; così anco più capi delle leggi Toscane si siano nella medesima fin hora mantenute, per testimoniare, quali siano stati li suoi primi Dominatori. Trouo per tanto in dette leggi Toscane, contenute nelli Scarith 16. e 18. del detto lib. 3. d'Inghiramio,

che il Lucumone in particolar de Volturrenesi, e Lariensi, che tant' è dire anco de nostri Camuni, quanto alla conditione doueua essere Patritio Volterranense, cioè della Regia città di Volterra, e quanto all' obligatione, era tenuto, come ogn' altro Lucumone, presiedere in tutt' i Consegli, e Magistrati, e giudicare tutte le cause ciuili, e criminali (che però di raro all' hora doueuano accadere frà le Nationi soggette) ch' era obligato doppo la sua elettione portarsi il primo giorno del mese al tempio, à far sacrificio, & iui giurare lui, & i Magistrati d' adempire respettiuamente le sue parti; che non potea giudicar à capricio, ma secondo le leggi Communi de Toscani; e che per le cause più difficili si valesse de gli Arunensi, cioè delli più sapienti. Perche erano in pratica nella Republica Toscana quattro sorti di Consegli, ò Concilij, cioè il Generale di tutta la Republica Toscana, il picciolo delle Città di quà dall' Apennino, il Minimo de Volturrenesi, e Lariensi, e quello della Retia, si prescriue in dette leggi, che tutti gli altri fossero sottoposti al Generale, nel quale si deliberassero gli affari più importanti, e si distribuissero le cariche maggiori; ma che niun atto fosse valido, se nel Conseglio non v' erano due tertij de Soggeti votanti, & i soffragij non hauessero passata la metà. Di cariche si stabilisce dalle medesime Leggi quella de Esarni, cioè Auuocati, per diffender i poueri, le vedoue, & i pupilli, quella de Notari, ch' erano due, vno Senatore, & l' altro Patricio, quali scriueuano le deliberationi del Senato, e custodiuano le publiche Scritture; quella de i Gargi, ch' haueuano cura d' esigere le rendite della Republica; quella de i Langi, che riceueuano da i Gargi la pecunia, e la spendeuano per l' occorenze della stessa Republica; quella de i Spugi, e Barcouiti, che teneuano obligo di procurare, ch' à giusto prezzo si vendessero le cose commestibili, quella de i dodeci Littori, che portauano l' insegne della giustitia, ch' erano dodeci fascetti di verge, ogn' vno con dentro vna scure in cima, come canta Silio in lode della Città Regia

gia dell' Etruria nel lib. 7. nel suo erudito Poema.

Bis senas hæc prima dedit præcedere fasces.
Et iunxit totidem tacito terrore secures.

E finalmente quella de i dodeci officiali, che stauano attenti per là debita punitione de delinquenti, transgressori delle patrie leggi; Tal'è la dispositione delle leggi Etrusche, e tal'appunto è quella de' statuti di Valcamonica antichi, e nuoui; se però si pareggiano trà loro il Giusdicente di questa co' Lucumoni di quella, il Sapiente coll'Arumense, i Consegli co' Consegli, l'Auuocato coll'Esarno, i due Cancellieri ciuili co i due Notari, gli Esattori co i Gargi, il Tesoriere co i Laugi, li Calmedrari co i Spugi, e Barcouiti, li Ministrali co i Littori, & i Giurati delle Communità co i dodeci Officiali de Toscani. Notisi poi ciò, che delle qualità, obligationi, & officij di tutti questi dissi nella prima Giornata del primo Trattenimento, esser prescritto da gli Statuti dj Val Camonica, e si vedrà con poca disparità, essere giusto quello stabilito dalle leggi Etrusche per il buon gouerno della sua Republica, e conseguentemente che gran parte del presente gouerno della nostra patria sia preso dalla forma di quello de medesimi Toscani, per continua traditione à noi deriuato; acciò non possa alcuno negare, che i Toscani non siano stati vna volta Dominatori de Camuni.

Per noue secolj in circa, parte regnando i Rè, parte reggendo la Republica i Lucumoni, e più i Larti, senza patire declinatione alcuna, durato haueua in Val Camonica l'imperio de Toscani; il splendore del quale, quasi incapace d'ecclisse, per tutto quel tempo si sparse chiaro, e rilucente in quella Valle in tutte le Regioni dell'Alpi, che cingono, e diuidono per mezzo l'Italia, & in tutt'i paesi frapposti, & adiacenti à quelle. Quantunque le Genti del Latio così vicine alla Reggia Etrusca fossero tanto in grandezza cresciute, e gionte anch'esse a forma di gouerno Mo-

narchico

co sotto li Rè Giano, Saturno, Pico, Fauno, e Latino, che del suo nome lasciò quei popoli, e quel tratto di paese heredi; à Toscani tuttauia nulla, ò poco scemarono de' conquistati honori. La comparsa stessa de Troiani, che fece si gran strepito d'armi nell'Italia, non oscurò punto le glorie Toscane: anzi che col prender à fauorir Enea (come prole dell'antico Dardano Toscano, che fondò Troia) contro di Turno, & inuiare Tarcone Lucumone Perugino ad aiutare à metterlo sul trono, come racconta l'Antiquario Etrusco lib. 1. Scarith 65., parue fissassero il chiodo, e fermassero stabilmente la ruota della lor fortuna. Non dissimili da questi paruero i successi de gli stessi Etrusci co' Romani, e con Romolo primo Rè loro, al quale si diedero l'insegne regali, come afferma Alicarnasseo lib. 7. *Nihil vetat Hethruscorum id esse inuentum, primumque ab illis accepisse Romulum quem ad modum nunc Romani Sceptra & Diademata dono mittunt regibus, quando eis confirmant potestatem Regiam;* Se lo spalleggiarono in pigliare il possesso del Regno, come soggionge Fabio Pittore; *Romulus usus maxima familiaritate Regum Hetruriæ Rex primus ex Regulis Italiæ creatus in Latio, opidulum Romam in Regiam Tetrapolim vertit;* se muouendosi contro di lui Accrone Rè de Latini, che intendendola meglio degli altri, s'opponeua à quel nascente Regno, li Toscani spedirono in suo soccorso il Lucomone Celio, che lasciò il nome al luogo, doue prese gli allogiamenti, come attesta Varrone lib. 1. *Celius mons dictus est à Celio Verbeno nobili Duce Thusco qui manu suæ venit auxilio Romulo contra Latinum Regem Accronem;* Se questo difese, e saluò Romulo, già messo in fuga, vinto, e ferito da Sabini, che combatteuano per Accrone, come canta Propertio lib. 5.

Tempore, quo socijs venit Lucumonius armis,
Atque Sabina feri contudit arma Tati,
Vidi ego labentes acies, & tela caduca,
Atque hostes turpi terga dedisse fuga;

Il tutto

Il tutto fù, per far maggiormente risplendere le glorie Toscane, e rendere più sicuro il proprio Regno, col farsi per tal mezzo feudatario quel nobil Regno; come in confermatione di ciò Giustino historico ci fà vedere nel lib. 28. dal Senato degli Etoli rinfacciati i Legati de Romani, ch' hauessero i loro Signori fondato il suo Regno in terreno non suo, e nel libr. 38. ci fà vdir i medesimi rimprouerati da Mitridate Rè di Ponto, che fossero i Romani stati Feudatarij, Vassalli de Toscani. Mà che stò à dire de Latini, de Troiani, e de Romani], se Inghiramio ne suoi fragmenti lib 2. Scarith 105. racconta, che i Toscani, auanti che venissero i primi Galli nell'Italia diedero ricetto, & amisero trà loro sudditi, e dipendenti trenta sette nationi estere; credendosi, che col abbracciare, & vnir à se stessi cortesemente tante Nationi, si rendesse per sempre formidabile, & insuperabile la lor potenza. Mà troppo eterogeneo, e di parti fuor di modo ripugnanti composto riusciua il corpo del Toscano impero, che potesse serbare l'vnione, e la pace, dalla quale tutta la vita, e conseruatione dello stato politico dipende. Per la diuersità de pensieri, cotrarietà de genij, e strauaganza d' humori delle parti, cominciò à prouar tutt' il corpo familiari l'intestine discordie, tanto che riferisce il formentouato Antiquario lib. 2. Scarith. 62., che già prima sarebbe tutto andato in fasci, se l' antico Pitagora, con suggerirli leggi da lor credute santissime, non hauesse riparato l'imminente rouina. Quando principiarono à pullulare, dominando i Rè, furono credute semplice effetto di Tirannia de Regnanti, e stimarono à bastanza rimediato al male con discacciare questi in Mesenzio: ma perche si lasciò viva la più intima radice, anco ridotta la Monarchia in Republica, se ne viddero frequenti i mortali effetti dei tumulti, delle solleuationi, e delle guerre ciuili. Appena s' haueua medicata vna piaga, che ne compariuano dieci; & eserciti maggiori conueniua assoldare, per tener in freno sudditi ricalcitranti, che per abbattere aggressori nemici.

Alli

Alli nostri Camuni per questa cagione fù di mestiere di prendere più fiate l' armi, e come fedelissimi Vasalli (vniti agli altri delle due Nationi Volturrenesi, e Larensi) correre con molte squadre, doue più richiedeua il bisogno; perche le dette due Nationi, nella prima de quali i Camuui erano compresi, furono quelle, se crediamo ad Aronte Petronio, & à Mecenate Cecina presso Inghiramio, che sotto la Condotta di Mutio loro Lucumone preseruarono Verona, e ricuperarono Adria dalle mani de Heneti, & Istrij, che s' erano sottratti dall' obbedienza de Toscani; quelle, che guidate da Andrusto Volturnio, le sudette Città ribellate ridussero nuouamente alla diuotione del Toscano imperio; quelle, che con Antjo Moriconio, nelle dissensioni del Senato Etrusco combaterono per parte de nobili contro Plebei; quelle, ch' à persuasione del loro Lucumone Laertio furono in aiuto di Alco Cesio suo Nipote, portandolo contro vn torrente di persecutioni alla prima dignità dell' Etruria; quelle in somma, che corsero più fiate a Mantoua, à Rauena, & à Felsina (hora Bologna) à reprimere le solleuationi delle Colonie, che alle sponde del Teuere batterono i Latini, e che nelle Campagne di Cuma hebbero gran parte nella sconfitta data à Siculi, confinandoli nell'Isola Tinacria. Queste però, & altre maggiori diligenze praticate per commando di chi teneua le redini dell' Imperio, come diffusamente rapporta il presa to Autore nei fatti de' Lucumoni, non furono collirio bastante al suo male interno; poiche col auanzamento de' tempi crescendo sempre più le discordie ciuili, aspirando ogn' vno alle dignità primarie, e pretendendo fino i plebei sedere nell' Assemblee generali trà nobili, si conobbe, che 'l suo male era disperato. Infastidite per tanto di così continue turbationi interne molte Prouincie, stabilirono di sottrarsi dal vacillante Imperio, e mettersi in libertà, per non star sempre con l' armi alla mano; e la prima fù l' Istria, che s' vnì all' Illirico, e trasse dalla sua tantosto i Vindelici;

ci,e Norici,da quali fece muouer guerra à Reti, per obligar ancor questi ad entrar con loro in Lega.

A' tal nouità si spinse più volte co' nostri Vulturrenesi, e' Lariensi Arconte Cesio, e poi Elbio Dandolo, vno doppo l'altro, Lucumone di queste due Nationi, in soccorso de Reti; Mà per l' incessanti discordie del Regio Lucumone di Volterra, del Larte di Milano; e de Padri nel Concilio Generale essendo nato come vno scisma nella Republica, pretendendo ogn' vno autorità incirconscritta di commandare, & ordinando vno al rouerscio dell' altro, le nostre militie non poterono operare à tempo distratte anch' esse, e diuise in parti per la diuersità delle fattioni. Per l' istessa cagione mancarono à Reti altri promessi soccorsi, che ritardati dalle discordie de commandanti, e fautori, non arriuarono all'opportuno bisogno; onde furono costretti ad aggiustarsi co' detti Vindelici, e Norici, e di sottrarsi anch' essi da Toscani, à quali in quelle partj non rimasero fedeli se non gli habitanti del monte Adula. Frà tutte le traspadane Regioni non uj fù, chi più viuamente sentisse tali graui infortuni nel publjco gouerno, quanto quelle de nostri Volturrenesi, e Lariensi, come quelle, ch'erano fauorite di così speciale priuilegio d' amore, e d'honore da Toscani, che, come accennai col Antiquario Etrusco, erano sempre state Colonie, al pari della Città di Verona, e di Parma, della sola Regia Citta di Volterra, e de soli Senatori, ò Patricjj Volterrani per suoj Lucumoni prouiste (a riguardo forsi d' essere questi popoli più distinta prole Toscana); e perciò per raguaglio dell' istesso Antiquario ne' gesti de Lucumoni fecero essi Volturrenesi, e Lariensi, & in conseguenza i nostri Camuni, e tutti li sormentouati popolj, che constjtuiuano le dette due Nationi, gli vltimi sforzi, & adoprarono tutt' i possibili riparj, per sostenere la cadente mole di quel da loro adorato Dominio. La perdita nondimeno

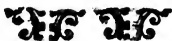
de Reti

de Reti trasse seco anco quella de Lariensi, e Volturreni medesimi, costretti da gli stessi Reti à farsi compagni della lor sorte; poiche registra Lucio Velio nello Scarith 98. che pochi anni doppo a i fatti sudetti: *Rhæti montes transgressi Vallem Volturrenam, & Lacum L rium occupant.* Ecco dunque nei Volturrenesi assoggettarsi li Camuni da Reti, e Val Camonica fatta parte del nuouo impero, ch'all'hora cominciò della Retia; il che per essere campo fertilissimo di curiosi fatti, e di grandi, e reconditi auuenimenti, serbaremo à trascorerlo nella Giornata seguente.

* *

GIOR-

GIORNATA TERZA.

Camuni sotto de' Reti.

LA Retia, Regione famosa, posta nell'Alpi Retie trà le maggiori Lepontie, e le Giulie, che separano l'Italia dalla Germania, in trè stati secondo la diuersa estensione goduta in diuersità de tempi, cioè più largo, proprio, e più ristretto, si considera da gli Scrittori, singolarmente da Baudrando appresso il Ferrari nel Lexicon Geografico V. *Rhætia*, Nel primo stato, che il prefato Autore gl attribuisce doppo la diuisione dell'imperio Romano, abbracciaua la Retia propria all'austro, e la Vindelitia da settentrione & era parte dell'Illirico occidentale. Nel secondo comprendeua la Regione trà l'Alpi Retie, e Trentine, doue adesso sono i popoli Reti detti Grisoni, la ditione Trentina, il Contado del Tirolo, e Valtellina, doue furono i popoli Brigantij, Saruneti, Regusci, Vennoni, Trentini, Breuni, e Genauni trà la Vindelitia à settentrione, parte del Norico à oriente, e la Gallia Traspadana à meriggio, & all'occaso. Nel terzo, ch'è il presente si restringe ad vna sol parte della Retia propria, che si dice de Grisoni, che consta delle tre Leghe Canine, della Casa di DIO, e di Leodritura, e delle dieci Giurisditioni, e gli sono soggetti li due Comitati di Bormio, e di Chiauena con la Valle Tellina. Questi Reti del terzo stato nell'anno di nostra salute 1471. nel luogo di Vatzerol trà di loro si collegarono in perpetuo, e nell'anno 1498. con tutti gli altri Cantoni Suizzeri con perpetua confederatione si vnirono. Hor che di questa famosa Regione secondo li due primi stati diuenisse parte Valcamonica, e fra Reti si connumerassero i Camuni; lo mette per indubitabile Strabone lib. 4. *Rhe-*

Rhatorum nationis sunt Lepuntij, & Camuli, atque Vindelici, & Norici, & montana exteriora tenent maiori ex parte cum Breneis, & Tenauis: Sigonio *de antiquo Iure Italiæ lib. 3. cap. 6. Huius vero gentis sunt etiam Lepuntij, & Camuni*: Baudrant nella 2. par. del Ferr. V. Camunen, *Camuni populi Rhætiæ*: Egidio Tscudo Claronese cap. 7. della Retia Alpina, ch' hà per titolo; *De Vennonibus, & alijs vetustis Rhætorum locorum nominibus*, và spiegando contenersi in quelli; *Vennones, siue Vallis Venosta, Tridentini, & Tirolenses, Larius, Lacus, Lepontini, Bormium, Engadina, Camuni, idest Vall'Camunien, siue Camunertal*: Gio: Giacomo Hoffmanno *V. Rhæti; Diuisi olim in Lepontios, Natnuates, Rheguscos, Triumpilinos, Camunos, Vennones, Hisarcos, Breunos, Focunates, Vennonetes*. Ma come, e quando i Camuni de Toscani diuentasser Reti, quanto si conseruassero tali, che cosa all'hora auuenisse s'andera nella presente Giornata dilucidando; e perche l'Antiquario Etrusco rapporta questa nouità della nostra Patria, e del resto de Volturreni, e Lariensi al tempo, che regnaua in Roma Tarquinio Prisco, conuien asserire, ch' alla medesima dasse mano, oltre lo sconcerto interno della Republica Toscana, anco vn altro successo, ch'occorse à quel tempo, cioè la venuta de Galli nell'Italia, de quali perciò conuiene in primo luogo dare vn breue, ma distinto raguaglio.

In trè classi, per quanto dalla varietà delle opinioni si caua, si distinguono questi Galli, ogn'vna di varie genti composta, da diuersi capi guidata, & in tempi distinti à questo delitioso suolo condotta. La prima fù quella de' Beturigi, Aruerni, Hedui, Ambari, Carnuti, Aulici, Braccati, Allobrogi, Cottiani, & altre turbe della Gallia Celtica, à quali molti s' vnirono anco dell' Eluetia; e la condusse Belloueso Nipote d' Ambigato Rè della Gallia Celtica, e fratello di Segoueso, che con altre numerose genti fu dal medesimo Rè spedito ad occupare il tratto di paese della Selua Hercinia, posta à settentrione della Retia, hor detta Selua nera, di cui Claudiano;

Pro-

Prominet Hercinia confinis Rhætia Sylua.

Ma Bellouesso superato il Rodano, & il paese de Tricastini, trauallcate le opposte Alpi, sboccò col suo numerosissimo essercito nell' Italia; à frenar il quale non giouò à Toscani lospedirgli contro poderosa armata; perche disfatta questa presso il Ticino, restò libero à quelli di stendersi per il Piemonte, Monferato, & Insubria fino all' Adda. La seconda classe fu quella de Cenomani, de Boi, e de Lingoni, che poi doppo i primi guidati da Elitouio lor Capitano passarono dalla Gallia nell' Italia, doue occupando i Cenomani la Regione dall' Adda all' Adice, trà il Pò, e le Alpi, lasciarono il resto trà il Pò, e l'Apennino à Boi, & à Lingoni, occupando nell' vna, e l' altra parte tutto quello, che vi possedeuano le Colonie de Toscani. La terza classe fù quella de Galli Senoni, che 218. anni doppo i primi Galli condusse Breno lor General Capitano; quello, che superato l' Appennino, espugnato Chiusi, deuastata l'Etruria, assalì, & occupò Roma, & assediò il Senato Romano nel Campidoglio. Per quello riguarda li nostri Camuni, si deue quì inuestigar i motiui, e le cagioni di tali Galliche trasmigrationi, massimamente della prima, à tempo della quale Val Camonica, e circonuicine Regioni si ridussero sotto la Retia. Giustino historico l'attribuisce alle domestiche, e ciuili discordie del lor paese: Tito Liuio di consentimento di Plutarco le giudica effetto delle delitie d' Italia, ch' haueuano allettato quei barbari à venir à godere i dolci frutti, e delicati vini di questo terreno paradiso: Lucio, seguito da Pincio, e da Sprechero, pensa, esser stata fina politica del Rè Ambigato, per sgrauare il Regno di tanto popolo, cresciuto à numero disorbitante, & allontanare li due valorosi Prencipi suoi Nipoti, acciò non venisse mai loro pensiere di vsurpare all' vnico suo figlio la Corona.

Mà Inghiramio riferisce, che la principal cagione furono l' intestine discordie de Toscani, & il continuo scisma, che correua frà questi, per il quale agli stessi Volturrenensi, e Lariensi conuenne più volte per la dis-

M crepanza

crepanza de' pareri di chi commãdaua venire trà loro all'armi. Così appunto nello Scarith 55. del lib. 2. Ennio Dandolo Senator Volterrano afferma, che discordando i Nobili, e la Plebe doue si perdeua negli vni l' autorità, e negli altri la forza, all' hora i Galli conoscendosi apperta la porta alla sospirata impresa, assalirono le Trasapennine Colonie con l'armi: *Crano Gesio Lucumone plebs contra nobiles insurgit, de officijs, & honoribus anxia; Arretini, & Perusini de finibus altercantes arma sumunt; Galli Transapenninas Colonias armis inuadunt.* Siegue à dire, ch'all'auiso delle mosse de Galli spedirono i Toscani di quà dall'Apennino vno doppo l'altro due eserciti: Ma perche ancora continuauano le discordie, & all'hora pure; *Nobiles cum plebe discordes arma sumunt*; ci fà vedere gli eserciti, à pena gionti, subito dissipati, e molte Città perdute; *Thusci à Gallis fracti, Murgete duce interfecto; Amucius in eius locum subrogatus, nouos milites secum ducens illuc magnis itineribus perrexit; At Galli superiores fuère, & multas ciuitates occupauère.* Ecco dunque se alle nouità seguite all' hora in Val Camonica non douette dar mano la venuta de Galli in Italia, così nel far animo à Reti d'oltrapassar i monti, & inuadere le Regioni de Volturrenesi, e Lariensi, come per disponere queste à rendersi à Reti. Essendo in quella irruttione à Galli vniti gli Eluetij, come s' accennò, e Plinio, Liuio, e Polibio confermano, bisogna dire, che con loro se l' intendessero anco i Reti medesimi, e che per far diuersione à Toscani sopra de' nostri, hauessero da quelli permissione di lasciarli patroni dentro dell' Alpi di ciò, ch' occupassero, & il non trouarsi, che doppo tali mosse i Volturrenesi, e Lariensi siano più stati co' Toscani, nè che per loro contro veruna Natione habbiano più prese le arme, costringe à dire, che disperando questi ogni soccorso, senza ripugnanza s'aggiustassero con Reti, e che così Val Camonica, per ritrouare frà le tempeste sicuro porto, prontamente passasse con gli altri vicini paesi à farsi parte della Retia.

Prima di passare più oltre fà di mestiere snodare l'oppositione, ch'-

ch'incontra questo racconto dall'ordinario raguaglio degl' Historici, che trattano de Reti, cioè che questi habbino tratta l'origine, e la denominatione da Reto Capitano de Toscani, ch'abbandonata la patria al tempo de Galli Senoni condotti da Breno si ricourarono trà l'Alpi dette poi Retie; onde perche questo fatto non successe se non 228. anni doppo la venuta de primi Galli, pare, che auanti non vi fossero Reti, nè per consequenza potessero i Camuni esser stati prima à Reti vniti. L'oppositione è molto pesante, e si caua del Claronese, Guillimanno, Sprechero, & altri molti, poggiati al sentimento di Giustino lib. 20., e di Plinio lib. 3. cap. 10. il primo de quali così scriue; *Thusci quoque Duce Rheto auitis sedibus amissis Alpes occupauerunt, & nomine Ducis gentem Rhetorum condiderunt*; & il secondo così registra; *Rhetos Thuscorum prolem arbitrantur à Gallis pulsos Duce Rheto*. In risposta dell' argomento due cose si concedono, e due altre si negano. Concedesi la trasmigratione Toscana alla Retia al tempo de Galli Senoni; che per l' Autorità di Cesare, Strabone, Giustino, Plinio, Solino, Oratio, Cornelio Tacito, & altri Scrittori celebri sarebbe temerità il negarli, e così pure, che da vn Reto sia stata denominata la Retia; stante il costume de' Antichi tempi d'imporre alle Città, Fortezze, Paesi, e Nationi il nome de Capitani, e Prencipi delle Colonie, come osseruò Catone delle Origini fragmento 5.; *Ab ipsisque, vel ducibus, vel capitibus originum nomina gentibus, & locis indita*; verità anco decantata dal Real Profeta, *Vocauerunt nomina sua in Terris suis*. Ma negasi poi, che da vn Reto fugato da Galli Senoni sia stata denominata la Retia, e che la prima popolatione di questa si facesse dalle pellegrine famiglie, che dagli stessi Galli Senoni scacciati dalla Toscana, all' Alpi Retie si ritirarono. Si proua l'vn, e l'altro punto, con dimostrare auanti l'irruttione de Galli popolate quell'Alpi, e marcata col nome di Retia quella Regione. Che prima vi fossero genti, non lo sà negare n' anco Sprechero nell Historia Retica lib. 1. quantunque non le chiami col nome de Reti, ma di Lepontij, Coruantij, Rucantij, Etuatij, e Gessatij; e tanto confessa il Claronese cap. 32, supponendole però Gente di Germania, e Lepontij venuti dalla Gallia; *Itaque ex his omni-*

bus tandem infertur, antè Rhatorum in Alpes aduentum aliquos Germanos, pracipue Gallicos Lepuntios, qui Rhatis antiquiores fuerunt Alpes incoluiße. Di che rende anco vna gran ragione, cioè che se non fosse prima stata habitata quella Regione, non sarebbe stato possibile, che i Toscani scacciati da Galli, auezzi ad vna terra fertile, e soaue, potessero condursi ad habitarne vn'altra sterile, aspra, e solitaria: *Alioquin nisi quidam illos montes antea incoluißent, Alpesque peruias fecissent, quomodo fuissent Rhæti, qui tunc vocabantur Thusci, tam audaces, vt concederent ad loca tam agrestia, aspera, & à nemine habitata? præsertim cum fuerint populus ignauus, atque imbellis, & ob ignauiam suam à patria sua per Gallos expulsis, coactique derelinquere terram frugiferam, & optimam, qualis fuit Thuscia, & secedere in loca solitaria, inuia, atque nunquam ab hominibus habitata*. Così parlano loro; e dobbiamo compatirli, se non ci fanno dire di vantaggio come altresì perdonare agli altri, che non conobbero altri Reti, se non quei Toscani fugati da Galli, per quel principio, che ci dà l'istesso Claronese fauellando de primi, ch'aprirono le strade dell' Alpi; *De hac itaque re nullus scriptorum potuit certò pronunciare; sed quod illis visum est, in re incognita scripserunt; superuenientesque posteri confirmarunt opiniones priorum*. Vn poco più di lume ci porge il Mariani nell' historia di Trento, che stabilita la fondatione di quella Città da Breno Rè de Galli Senoni col parere d'alcuni Autori, siegue poi à dire in fauor nostro; *Altri scriuono, che questa Città prima di molto venisse fondata da Reto Capitan de Toscani, quel Reto, che dominò, e denominò la Retia*; dunque vi furono e Reti, e Retia prima dell' espulsione delle genti Etrusche per i Galli Senoni. Ma l' Antichitadi Toscane d' Inghiramio, che in questa materia stimo di maggior probabilità di qualunque altro Scrittore (se si prescinderà da certe trasmigrationi iui narrate de Greci, che presso di me patiscono qualche eccettione) chiaramente ci fanno vedere, che auanti qualunque irruttione de Galli nell'Italia fiorirono i Reti, e fù di nome illustre, e di fatti

è di fatti famosa la Retia; perche iui si trouano moltissime cose di quelli Reti Antichi, come à dire varie legationi al Concilio Generale dell' Etruria, alleanze, tregue, paci, solleuationi, e guerre, raccontate da Aronte Petronio, da Mecenate Cecina, e da Lucio Velio. Alco Dorio poi, che scrisse più centinaia d'anni auanti la guerra Gallica, non può fare testimonianza maggiore di questa verità; mentre descriuendo il Concilio Generale della Republica Toscana, celebrato in Arrezzo, del quale di sopra s'è fatto mentione, frà i Legati, che vi concorsero dalle Città, e Prouincie soggette, mette distintamente il nome di quattro personaggi, interuenutiui per parte del Conseglio della Retia, registrati da lui con questi termini.

Antius Prasius Patritius Rigasiensis, Concilij Rhatiæ Legatus.
Lucceus Aransius Patritius Phaniensis, totius Rhatiæ Legatus.
Cetheus Banerius Briganiensis Ciuis Rhatiæ Legatus.
Alcus Vecaneius Patritius Bragoriensis Rhatiorum Legatus.

Mette pur anco il segno del Sigillo del Conseglio priuato della Retia, col quale autenticarono i Legati Retici la loro sottoscrittione, & è la figura d'vno Scettro fiorito, con queste lettere d'intorno; *SIGNVM CONCILII RÆTIÆ*. Anzi l' hauer esarato di sopra, con le parole di Prospero Fiesolano nello Scarith *99.* d' Inghiramio il nome delle Città, e fortezze, che componeuano il Conseglio della Retia con quella inscrittione: *Hæc oppida Rhatiæ, Vindeliciæ, & Norici concilium Rhatinum conficiunt*, riesce argomento di forma probante, e concludente, che vi siano stati e Reti, e Retia auanti la trasmigratione Toscana eccitata da Galli. Precisamente nello Scarith *98.* Lucio Velio fa mentione de Reti prima della comparsa d'Enea Troiano nell' Italia, che per il computo del Timoteo è seguita *790.* anni auanti quella di Breno Senone, e raguaglia, che trà Reti furono all' hora spedite da Toscani alcune Colonie, come anco alla Valle Volturrena, & al Lago Lario: *Tusci, Vmbros, Ligures, & Insubres superant, in quos, & ad Lacum Larium, in Vallem Volturrenam, & in Rhetios Colonias mittunt; Æneas Troianus post patriæ excidium Italiam petit;*

chi può dunque più dire senza manifesto errore, che la denominatione, e prima popolatione della Retia sia stata da quelli Toscani scacciati da Galli Senoni, se auanti qualunque Gallica irruttione per tanto tempo si vede, che v'erano e Reti, e Retia; e mentre il detto Antiquario Etrusco confessa la Trasmigratione de Toscani all' Alpi Retie, per sfuggire l'oppressioni de Galli, ma non fa mentione d'alcun Reto, che li guidasse, fà pur congietturare, che assai più antico sia stato quel Reto, che diede la denominatione alla Retia, e d'altre più vetuste colonie Toscane condottiere, e che quindi habbino preso sbaglio gli Scrittori, che non seppero gettare l'occhio della consideratione oltre l'vltima Etrusca trasmigratione, come pur tant'altri, ch'attribuirono opere egregie à chi non le haueua fatte, ò per equiuocatione del nome, ò per altro motiuo, come và prouando Liuiano lib. 2. Digressione 17.

Era necessaria la solutione, quantunque diffusa, di questo dubbio, per mostrar vero il fondamento dell'vnione de nostri Camuni co' Reti fino alla venuta de primi Galli in Italia; e perche all'hora, come accennai, i Reti vsciti dall'intimo seno de Monti sottomisero i Lariensi, & i Volturrenesi, trà quali i Camuni erano compresi, come i luoghi de Vindelici, e Noricj nel Conseglio della Retia, così fin all'hora verificossi la sentenza di Strabone; *Rhætorum autem nationis sunt Lepontij, & Camuli, & Vindelici, & Norici*, e particolarizando detti Camuni, che al riferire del Claronese cap 34. *Dixit eos natione, esse Lepontios, Vindelicos, & Noricos, atque Rhætos*, pare voglia insinuare, che non solo remanessero à Reti vniti, ma di vantaggio fossero à quelli con si stretto nodo congionti, che sembrassero vn misto perfetto, ò vn solo composto di tutti gli altri popoli componenti il nuouo impero della Retia.

Così stabilita l'vnione de Camuni co' Reti nella venuta della prima classe de Galli nell'Italia, non restò luogo à nouità nella venuta di quelli della seconda; il che si vede dalla descrittione, che

che ne fà Elia Capriolo lib. 1. con le parole di Liuio ; *Alia subinde manus Germanorum* (altri più propriamente appresso Sigonio *De Iure Italiæ lib. 1. cap. 24.* leggono , *Cenomanorum) Elitouio duce vestigia priorum secuta eodem saltu , fauente Bellouefo , cum transcendissent Alpes , vbi nunc Brixia , & Verona Vrbes sunt , locos tenuère*. Chi ben considera questa sentenza , può chiaramente comprendere , che l'irruttione della nouella Classe sopra Toscani non perturbasse punto la calma , che i Camuni nella lor deditione à Reti cominciato haueuano à godere . Perche questa gente condotta da Elitouio tenne la traccia dell'altra guidata da Bellouefo , cioè frà i Taurini , & i Lepontij , per i monti , che diuidono l'Italia dalla Francia , i Camuni non furono soggetti ad alcuna molestia del suo passaggio à queste parti ; e perche certamente era popolo Cenomano della Gallia Celtica , come dimostra la parte dalla quale venne , & il nome lasciato alla Prouincia trà l'Adda , e l'Adice , che prese ad habitare , cioè di Gallia Traspadana , e di Prouincia de' Cenomani ; e parimente perche Bellouefo Capitano de primi Galli , & amico de Reti spalleggiò la venuta di quest'altri , conuien credere , che se bene con mano armata scacciarono i Toscani , che Liburi si chiamauano , dalla Regione meridionale à Val Camonica , non fosse però questa nè l'altre parti dell'Alpi soggette à Reti già confederati de Galli , in modo alcuno perturbare . Concorda con ciò il raguaglio d'Inghiramio lib. 2. Scarith 98. circa le procedure de Reti in quegli emergenti , facendoceli vedere vniti à Braccati , Allobrogi , e Cottiani , che tanto è dire à parte delli primi Galli , correre in aiuto de secondi per discacciare i Toscani da Como , Bresselo , Bremo , Verona , & Adria ; *His temporibus Rhæti , Galli , Braccates , Allobroges , Cottiani , Comonem , Brixillum , Bremum , Veronam, Adriam Thuscis adimunt* : onde se i Reti dominatori di Val Camonica secondarono l'imprese di questi Galli , è chiaro segno , che i Camuni sudditi de Reti dall'incursioni de'medesimi andarono totalmente immuni. Auuenoero

M 4 questi

questi fatti in tempo, che i Romani discacciato Tarquinio Giuniore, detto il Superbo, per le scelleratezze sue, e de suoi figliuoli, s'erano liberati dalla potestà de i Rè, e ridotti in Republica, di modo che poco doppo l'incominciamento della Republica Retica principiò anco la Romana sua grand'emula, che pretese poi seco sempre la miglior parte nell'heredità dell'altra già spirante de Toscani sino che, per non venir trà loro tutt'il giorno alla mano, in vna sol volta, come poi si dirà, cedè la prima il tutto alla seconda, quando gli cedè Val Camonica.

Mà ecco la terza classe, quella cioè de Gallj Senoni comandati da Breno, più forte, e di maggior imprese auido se ne viene, che composta di trecento milla armati, hà risoluto d'attaccare i Toscani di là dall'Apennino, e con la Reggia loro occupare quella de Romani, per rendersi in vn'istesso tempo patroni di due Regni. Non trouando miglior ingresso per tanta gente che per i Reti, alla prima instanza gli concedono il passo per amore, che già quelli s'hauerebbero preso per forza; ma sboccando come torrente inondante per l'angustie delle Valli, assorbiscono, benche amici le vettouaglie, e le sostanze de paesani. Le nouità più rimarcabili, che in quelle contingenze seguirono ne nostri Camuni, sono quelle, che dall'antichissima Genealogia della nobil famiglia dei Ronchi di Val Camonica si caua, cioè che Breno fatto vn distaccamento spedì Auronco suo Luogotenente ad inuadere la nostra Patria, che trouandola tutta ricamata di Terre, Castelli, e Fortezze, furibondo non si contentò con mano hostile di saccheggiarla, ma di più attaccando fuoco alle case, & abbattendo le mura, la riempì tutta d'incendij, e desolationi. Dato sfogo con scempio si crudo all'impeto del natiuo ardore, pentito Breno di si grand'eccidio, ò disaprouando l'operato d'Auronco, rilasciò l'ordine di risarcire i dannj à Camuni inferiti: per ilche questo alcune delli atterrate fortezze dalle sparse ruine rifece, altre di nuouo eresse, trà quale la principale (che rese in grandezza di struttura, & in altezza di sito superiore all'altre) volle col nome di Breno suo

Sourano

Sourano decorare. Di questo Castello poi con altri trè adiacenti ne fece Breno libera donatione ad Auronco per se, & per i suoi descendenti, che lungamente li possedettero, fino che da vn Capitano de Liguri ne furno spogliati; e questa è l'origine della famiglia de Ronchi, che prese la denominatione dal detto Auronco, di cui così parla la Scrittura predetta, *Runcorum Prosapia ab Aurunco Breni Senonum Ducis subduce Clar. ssimo originem traxit, qui Auruncus, in Vallem, quæ tunc temporis Aureola nuncupabatur, Castellis, & Oppidis tunc validissimis prævalentem venit: quæ etiam depopulata, ex vstaque Valle, Brenilli, siue Breni Ducis imperio Castella quædam in ea refecit, nonnullaque condidit, inter quæ Brenum Castellum Breni Ducis nomine & constitui fecit, & extolli præ cæteris voluit: cuius Castelli Dominium cum tribus alijs adiacentibus vicinis in Auruncum transtulit Brenus, eisque ipsum (Donatione facta) ob merita præclaraque gesta Auruncum præfecit*. Sò, che questa relatione sarà facilmente stimata apocrifa da molti di quelli, che leggono nell' Historie, come i Galli Senoni entrati nell' Italia passarono l'Apennino, infestando nell' intimo dello Stato i Toscani, assalirono Chiusi, e lo presero; attacarono i Romani al fiume Allia, e li ruppero, assediarono Roma, e l'occuparono; e finalmente essendo rotti da Camillo, mentre à peso d'oro voleuano vendere la libertà al Senato, che teneuano assediato nel Campidoglio, si ritirarono ad habitare la riuiera occidẽtale dell'Adriatico, doue fabricarono Senogaglia, che fecero loro sedia principale, discacciandone gli Vmbri Toscani antichi habitanti; onde se non toccarono la Regione Traspadana che per transito, come sente Panuino, in qual guisa potero fare dette nouità in Valcamonica, & erigere fortezze, e castelli, che richiedono l'opera di lungo tempo? oltre di che se vennero come amici, se gli fu pacificamente di Reti concesso il passo per lo stato loro com'è credibile, che si rouersciassero si hostilmente sopra i Camuni membri de Reti, e che poi cangiate in vn subito le hostilità in beneficenze restaurassero l'atterrate fortezze, & altre di nuouo ne fabricassero? Mà per quanto paia graue l'oppositione, restarà spianata del tutto, se si confrontarà il tenore della Scrittu-

ra sudetta coll' attioni de quelli Galli Senoni, rapportate dall' Antiquario Etrusco lib. 2. Scarith. 98., e notisi, se ponno essere più aggiustate, e concludenti per il proposito. Spedirono, dice Inghiramio, i Toscani, vdito l'auuicinamento de Galli vn grosso essercito per abbaterli, e conseguito il passo da Galli primieri; à quali forsi non gradiua la venuta de nuovi, si portarono ad incontrarli nell' Insubria, doue si schierarono in battagl a in campi di Marte. Nè primi incontri hebbero i Toscani la peggio: Ma soccorsi dalle genti dell'Apennino, Dauni, e Pugliesi, riuscirono nell' vltimo conflitto vittoriosi, perseguitando i fuggitiui Galli fin sopra del Lagio Lario, doue li confinarono; *A Gallis Senonibus, qui hoc tempore Italiam, petière, in Insubria post multa certamina fugantur; sed cum fœdus cum Apenninis superioribus, cum Daunis, & Apulis iniu ssent, trans Lacum Larium hostes repellunt.* Qui non si può negare, che d' vn si grand' essercito, benche fugato, trouandosi sequestrato nell'angustia de siti contigui à Val Camonica, non se ne portasse parte ad alloggiare anco in questa: però non si veggono ancora oppressori, nè agressori nemici. Siegue l' Antiquario Etruscho lib. 4. Scarith 108. che quelli Galli trouandosi in queste Valli sequestrati da Toscani, la ruppero co' Reti, e vennero trà loro alle mani, hauendo forsi voluto far troppo da Patroni in casa d' altri, che detti Galli Senoni facendo lega con altri Galli rimisero in piedi il loro esercito, mentre dal Norico, Vindeltia, e Retia formauano i Reti il suo, per difendersi; che finalmente si fece la giornata campale, stata infelice per la parte de Reti; *Senones Galli discordant cum Rhætijs, iunguntur Allobrogibus, Cotticis, Elucontibus, Anacialibus, Deciatijs, Sentijs, & Tricastinis, & Rhætios, Vindelicos, & Noricos debellant.* Non dice l'Autore, doue seguisse il fatto d'arme, mà per rispetto del sito, doue si trouauano, non potè farsi lontano da Val Camonica, e perciò chi mai potrà qui creder lontano dal vero, che vittoriosi li fieri Galli, non corressero doppo la battaglia coi brandi ancor fuman-

ti di

ti di caldo sangue à danni de Camuni fedelissimi de Reti, e non gli portassero le rouine, che la Scrittura sodetta testifica hauerui Auronco seminato ? Hor resta da vedere il resto della Scrittura, che dopo tali desolationi si ristorassero, & accrescessero le fortezze, & i Castelli, e che d' alcuni d'essi ne fosse fatto Signore Auronco ; Ma ce lo suggerirà à merauiglia Polibio con farci spettatori d'vn'improuisa mutatione di Scena, doue quei stessi Reti, che poco prima si spennacchiauano co' Galli, si mirano a Galli vniti spiegar con loro le proprie bandiere di là dall' Apennino, e correre indiuisi compagni a tutte le susseguenti imprese fatte da gli stessi Galli contro de Toscani, e Romani ; *Horum etiam ope* (così de Gessati popoli della Retia parla l'historia Retica lib. 1.) *vsus erat antea (eadem Polibio teste) Brennus Gallorum Senonum dux quum Clusium, & Romam vastaret.* Guillimanno *De Rebus Heluetiicis lib. 1. cap. 6.* crede, che i Gessati fossero li suoi Suizzeri : ma Sprechero lib. 1. dell' historia Retica proua, che fossero Genti della Retia così per i confini, che loro assegna lo stesso Polibio trà le scaturigini del Reno, e del Rodano, come per esser indubitabile, che da Reti furono detti Gessati concessi à Cimbri, e Teutoni nella guerra Cimbrica. Quest' è vn' fatto, ch' arguisce tutto vero il resto della Scrittura genealogica ; perche se i Gessati della Retia seguirono Breno, ò fosse come ausiliarij, ò come militie condotte, è vna conseguenza, che presuppone di necessità per antecedente e la pace, e la sodisfattione, atta à risarcire i danni inferiti, à far scordare l' hostilità di passate, & à guadagnare l'affetto de Reti. Ma quest'è appūto il dire, che per comādo di Breno rifacesse Auronco li Castelli da lui rouinati, e ne fabricasse altri di nuouo, e che giongessero le parti à tal confidenza trà loro, che militasse l' vna per l' altra, e concedesse l' vna all'altra l' acquisto de Dominij, e Signorie nel proprio stato. La ragione stessa persuade, che così, e non altrimente seguisse ; e se l'angustia del paese, incapace à sostentar tanta gente, vuole, ch'vn Rè sagacissimo, qual era Breno, dasse ogni sodisfattione à Reti, per sfuggir il pericolo, che non si collegassero co' Toscani, e dimostrasse loro ogni cordialità, per hauerli anzi in aiuto delle

meditate

meditate imprese, e non prouarli nemici: così il trouarsi li Reti con sì gran corpo de nemici à fianchi, anzi nel cuore dello stato, costringe à credere, che per renderseli amici, e farli sloggiare, & andarsene lontani, prontamente concedessero leuate di Gente nel lor paese à Breno, & il possesso dell' accennate fortezze ad Auronco. Potrei addurre in proua dell'istesso punto anco il nome di Bregno rimasto fin al presente in Val Camonica alle case, e fortezze diroccate, che'l Celestini vuole deriuato da Breno, come dal primo, che fece vedere incadauerite le fabriche in queste Regioni, e quello di Breno, che conserua tutt'hora il Castello Metropoli della nostra Valle, che solo dal medesimo Breno potè dernare: Ma io al preciso tenore, col quale detta Scrittura racconta la sodisfattione data da Breno à Reti, cioè il risarcimento d'alcune dell' atterrate fortezze di Val Camonica, e l'erettione d'altre di nuouo in forma più eccelsa, e magnifica restringo per vltimo argomento la mia rifleßione; poiche tal frase al modo praticato de Galli nell'Italia con le fortezze, è città, che ò atterrate nell' impeto del primo furore natiuo poi le risarcirono, ò di Castelli piccioli in Città grandi riduceuano, come parla Inghiramio lib. 4. Scarith 108. col testimonio di Lucio Velio, che scrisse i fatti de Galli quasi nel tempo medesimo, ch'occorsero; *Galli Mediolanum diruunt, quatuordecim Vrbes Thuscorum deuastant, & non nulla parua oppida augent.*

Non comprenderassi la rileuanza di questa sentenza in ordine all'autenticatione della stessa nostra Scrittura, se non s' essamina la varietà dell'opinioni de Scrittori in stabilire, chi siano stati realmente gli Autori delle Città circonstanti à Val Camonica, e come, ò nò v' habbiano hauuto mano i Galli. Giustino, e Trogo per fondatori di Brescia, Bergamo, Como, Milano, Verona, Vicenza, e Trento vogliono i soli Galli, e per alcune di queste anco Liuio, e Polibio sono dell'istesso parere. Altri dicono, che i fondatori di Vicenza, Verona, e Trento furono gli Euganei discacciati d' Antenore dalle riue dell' Adriatico, Bergamo, Como, e Milano le riconoscono opera de gli Orobij; lasciando solo Brescia per i Galli: Ma

come

come fautori de Greci, e diuoti discepoli delle lor menzogne spacciano detti Euganei, & Orobij, per prole Greca da gli Argiui originata. Io potrei sbrigarmi in vn tratto da questi col auiso di Panuino *lib. 1. Antiquit. Veron. cap. 9.* di non douersi dar loro credenza alcuna: *Nam Græcis his omninò credendum non esse existimo:* ma per farla con la douuta ragione, opponerò prima il sentimento altroue riferito di Catone, e Sempronio, che gli Euganei fossero stirpe, non Greca, ma Toscana: secondariamente, ch'essi Euganei non potessero essere nè di numero, nè di forze basteuoli à costruire l'opere eccelse delle dette trè Città famose. Imperciochè Antenore, e la classe da lui condotta, che discacciò gli Euganei dal terreno, doue posero Padoua (se pur fu vera l'Historia, che sentei impugnare da vn gran dotto Caualier Padouano, ch'hora indossa diuise Ecclesiastiche, qual vuole, non passasse il fiume Timauo, doue edificò la città d'Antenoria, poi distrutta con le vicine fonti sulfuree dall'onde del vicino mare) come sol parte de gl'infelici auanzi della misera Troia, già che l'altra parte s'era portata con Enea dal Rè Latino nel Latio, non può figurarsi dalla retta ragione di tal potere armata, ch'hauesse potuto dar la fuga a gli Euganei vniti, che diuisi potero dar l'essere alle trè Città prenomate. Troppo semplice è quello, che presta fede alla fama di quei gran fatti, che per lo più li Poeti, e con loro gl Historici seguaci de' Greci, decantano, hauer operato la gente fugitiua di Troia, che doppo dieci anni di continua guerra con tutta la potenza della Grecia, hebbe sorte di sottrarsi con la fuga dalle spade, e dalle fiamme nemiche, come singolarmente d'Antenore canta Vergilio. Æneid. lib. 1.

Antenor potuit, medijs elapsus Achiuis,
Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus
Regna Liburnorum, & fontem superare Timaui;
Vnde per ora nouem vasto cum murmure montis
It mare præruptum, & pelago premit arua sonanti.

e dirò

e dirò col Commentatore del Tesauro nel terzo Regno d' Italia numero 227. *Se fussero vere quelle Colonie de Toscani, che si contano propagate in Grecia, in Francia, in Italia, in tutta Europa, poco guasto haurian fatto le Greche fiamme.* Pochi dunque furono gli Antenoriani (supposta anco vera quella trasmigratione, e fondatione di Padoua) e più pochi gli Euganei, che non poterono far loro resistenza; onde ne di Verona, ne di Trento ponno questi dirsi edificatori, & al più di Vicenza, che però con dubbio l' afferma Panuino con esclusione totale de Galli, che nel lib. 1. cap. 9. tiene non siano mai passati l' Adice. Verona, Como, e Milano l' habbiamo vedute dalle già tanto repplicate Antichità d' Inghiramio esser opera de Toscani, e con tal chiarezza di proua che non resta più luogo à dubitatione; e Bergamo per i migliori incontri riconosce Autori gli Orobij, chiamandolo con Catone l' Antiquario Etrusco, & Altri. *Orobrorum opus.* Cornelio Alessandro è di parere, che Orobij fossero Greci per l' interpretatione del nome loro, che in lingua Greca significa; Habitatore de Monti: Ma l' Annio meglio di lui intendente, come quello ch' era peritissimo delle lingue Greca, Hebraica, e Caldea, con l' Arabica allo scriuere di Liuiano suo difensore, proua, che Orobio non è sol voce Greca, ma anco Saga Aramea, e di prima significatione Aramea, e poi Greca: mentre appresso gli Aramei, Hebrei, e Talmudisti Oro vuol dir monte, e Bir figliuolo, che accopiati assieme suonano Orobij, cioè figliuoli de monti; Onde perche i Toscani furono da principio professori della lingua Aramea, e le prime Colonie loro nelle parti Traspadane presero le habitationi ne monti, conuien dire, che da essi Toscani, veri Orobij, cioè figliuoli de monti questa Città sia stata fabricata.

Ma se così è, come potranno Giustino, e Trogo così liberamente dire in lode de Galli, *Thuscis auitis sedibus pulsis Mediolanum, Comum, Brixiam, Bergomum, Veronam condidisse.* Per risoluer il dubbio, entra mediatore Panuino stesso con vna distintione quadrante; cioè che per costruttori delle sormentouate Città ò che intendiamo li primi fondatori, ouero li ristoratori, & ampliatori: e

così

così risolue, che i Galli furono costruttori nel secondo modo, non nel primo, e in talguisa salua l'vna, e l'altra opinione. Per intelligenza è da sapersi, che i Toscani costumauano da principio le Città assai picciole, ch'adesso non le diressimo che semplici Castelli, e ciò per obbedire al precetto del Patriarca Noè registrato da Beroso lib. 3. *Iuxta mandatum Iani Turri constructa pro Metropoli, ipsi in vrbis, & cauernis, casas habebant.* Mà questa picciolezza amata da Toscani, fu abborrita da Galli, che scesero in Italia; onde hauendo eglino ampliate l'anguste città, discacciati i Toscani, e reedificate in forma più augusta quelle da loro atterrate, fù cagione, che alcuni Scrittori li chiamassero edificatori di quelle. Così Propertio lib. 3. Eleg. 9. decantò Semiramide ingranditrice di Babilonia per fondatrice di quella:

Persarum statuit Babylona Semiramis Vrbem,
Vt solidum cocto tolleret aggere opus.

E Claudiano nel primo della inuettiua Eutropiana;

Creditur, & centum portis Babylona superbam
Fœmineus struxisse labor.

E pure Abideno appresso Eusebio lib. 9. *De præparatione Euangelica*, spacciandola per opera di Belo, disse: *Belum siccasse loca, & Babylonem manibus cinxisse*, con cui Sidonio 1 *Antiqua Vrbs Babylon, Tyro quæ condita Belo*. Tanto auuiene de Galli, ch'hauendo ristorato, accresciuto, & ampliato le sormentouate Città, con termine equiuoco dagli Autori predetti furono intitolati edificatori, uolendoli perciò dire Ampliatori, e Ristoratori, con laqual intelligenza decide Pannino tutta la difficoltà singolarmente per Brescia, Verona, e Milano (già che hà qualche opinione sia stata anco la prima di queste con l'altre due prima edificata da Toscani) *In his etiam Verona, Brixia, & Mediolanum fuere, quas vel à prioribus Gallis deletas restituere, qui secuti sunt Cenomani, vel ex paruis vrbibus ampliauerunt.*

Mettasi hora questo tenor d'operare de Galli con l'altre Città delle vicinanze di Val Camonica al confronto della frase, con la quale la nostra Scrittura descriue le attioni di Breno Senone, ò

per dir meglio, d'Auronco suo Capitanio doppo gl'incendij, e deuastationi reccate alla medesima Valle; e se dirà, che in quella risece alcuni Castelli, altri di nuouo eresse, e sopra tutti in grandezza eminente quello di Breno costrusse: *Castella quædam in ea refecit, nonnullaque condidit, inter quæ Brenum Castellum Breni Ducis nomine, & constitui fecit, & extolli præ cæteris voluit*, concludasi, essere questo riscontro vn autentico piu che chiaro della verità così della Scrittura, come del contenuto di quella. In conseguenza di ciò potiamo dire, che nel tempo stesso, ò poco doppo che si fabricò, ouero si ampliò la città di Brescia da Galli Cenomani, si costrusse, ò s'ingrandì anco il Castello di Breno da Galli Senoni, e se quella hebbe l'honore d'esser stabilita per Metropoli della Prouincia Cenomana come in di lei lode cantò Battista Mantouano; *Tu Cenomanorum quondam Regina fuisti*; E questo del medesimo vanto fu honorato dentro i recinti di Val Camonica, come l'encomiò il Faino altroue riferito: *Omnis Vallis Camonicæ Metropolis vbi Magistratus Curiæ residet*. Ma se quella inceppata da Cenomani mai più potè cauarsi da quei nodi tenaci, fin che la spada de Romani non li ruppe; questo con vantaggiosa fortuna nell'istessa sua origine da i vincóli de Senoni suiluppato, in così perfetta libertà si rimise, ch' hebbero largo campo i Camuni di repigliare i godimenti delle passate felicità, e dei gloriosi auanzamenti, che seguirono dell'Imperio de Reti. Occorsero questi fatti circa l'anno 3 5 3 5. dalla creatione del Mondo, e 3 90. auanti la nascita di Christo, doppo i quali partì Breno col suo essercito dalle Regioni Alpine, vnite seco in amicitia, à conditione d'andarsi da loro lontano per piu non tornarui; & essendo seguitato, come accennai, da truppe Retiche, quali erano i Gessati, la ragion vuole, che anco de nostri Camuni corressero alle sperate imprese, guidati dal valoroso Auronco, già tra Patrij Camuni annouerato. M'affacciarei volontieri à vedere, cosa operasse questo formidabil essercito di quà, e di là dall'Apennino, se'l gran fumo de i vasti incendij, che sparge per tutto, non m'offuscasse la vista. Ma l'Antiquario Etrusco ci assicura, esser

stati

stati tali, che i miseri Toscani non potendo più viuere nel proprio paese, trà gli antichi amici Euganei, e trà i Reti de i monti Adulaci, come prole Toscana, il loro infelice stato commiseranti, si ritirarono; *Coloni ad Euganeos, & ad Montes Adulacos se recipiunt*. Questa è quella trasmigratione Toscana, che da altri Scrittori vien creduta si fermamente per prima popolatione della Retia, come dall' Antiquario Etrusco si manifestamente vien dimostrata assai posteriore à quella, nè io perciò tratterò della medesima, se non nel modo, con che seguì, delle parti, à quali s' estese, e come à Val Camonica nostra Patria si auanzasse.

Di questa dunque volendo discorrere (già che di quella à gli Euganei posti di là dall'Adice vltimo confine à mattina de Galli, nella riga de monti del Vicentino, e Padouano non è à proposito di fauellarne) dirò, che non successe se non doppo alcuni anni di guerra con Breno, e solo all' hora fù, ch' indeboliti li Toscani con la perdita di tutte le Prouincie Cispadane, e Traspadane, sneruati dalle discensioni ciuili, consonti dalle parti prese à fauore de Latini, e de Romani, si trouarono assaliti da Galli Senoni di là dall' Apennino, assaliti nel cuore del proprio Regno, combattuti nel mezzo del proprio suolo, disfatti, rouinati, deuastati nel centro del proprio Dominio; *In Insubres excurrunt* (parole d'Inghiramio lib 4. Scarith 108.) *agros deuastant, expugnant oppida plures continuos annos cum Thuscis dimicant, tres Thuscorum exercitus profligant, fugant colonos, quorum loca occupant; coloni ad Euganeos, & ad Montes Adulacos se recipiunt.* All' vdire la disfatta di trè eserciti Toscani prima che le Colonie loro alla Retia trasmigrassero, mi figuro, ch' auuenisse trè anni doppo la partenza di Breno dalla Retia, e Val Camonica; nè potè succeder più tardi, per riferirla il detto Autore anteriore all' espugnatione di Roma, che tutte l' historie quasi congiongono con l' ingresso de Galli Senoni nell' Italia. La qualità di quelle pellegrinanti famiglie alla Retia, Sprecchero, & il Claronese ce la descriuono per il fiore della Nobiltà Toscana, misero auanzo delle passate stragi, come quella, ch' era men atta à soffrire il giogo della seruitù, e ch' hauendo fatto le

oppugnationi maggiori nel diffenderſi, e di cui più temeuano gli nemici, che non ribellaſſero, era da quelli in più rigide forme trattata, per meglio coſi promouere la ſua eſpulſione: contenti li Galli dell' infima plebe, e de gli agricoltori da lauorar i terreni; ſicuri con ciò di goderſi tranquillamente i palazzi, e le poſſeſſioni de Nobili, e de Magnati, ſpoglie opime, à quali la Gallica ingordigia auidamente anhellaua. Tito Liuio ſteſso col hauer detto, che queſte profughe Colonie dalla qualità de luoghi alpeſtri, che preſero ad habitare nella Retia, s' infierirono, e perſero poi aſsai delle naturali qualità loro, inſinua per rifleſſo del prefato Claroneſe, che foſsero perſone nobili, e d' illuſtre conditione: *Vndè cum Liuius hic dicat loca ipſa hos Rhætos efferos reddidiſſe, ne quid ex antiquo retinuerint, ſatis indicat extorres illos Thuſcos non vulgares, & ruſticis moribus præditos, ſed potentes, & ſpectatæ virtutis viros fuiſſe.* Sprechero, per attribuire à queſti profugi Toſcani il principio dell' Imperio della Retia, dice, che fatto da loro per eſploratori indagare tutto d'intorno il circuito dell' Alpi, e le fonti dell' Eno, dell' Adice, dell' Adda, e d' altri fiumi (che tant' è dire anco dell' Oglio di Val Camonica, e del Noſio della Valle di Sole, e Nonia, o di Non) ſi fecero ſoggette tutte le genti, che vi trouarono; *Ita ductu Alpium ſeriatim ſe erigentium auxilio, & conſilio exploratorum Æni, Atheſis, & Abluæ, ac reliquorum fluuium fontès inquirunt: incolas, quorum numerus exiguus, ſuo imperio (quod tamen benignum, imo ſociale erat) adijciunt*: Ma noi ben addottrinati da Inghiramio dobbiamo affermare anzi l' oppoſto, e che non queſte da quelli, ma quelli da queſte foſsero non ſoggiogati, ma abbracciati, & aggregati al lor già prima ſtabilito dominio, per renderlo con l' aggionta di tali famiglie nobili tanto più forte, e potente. Mi dò à credere, che ſi rallegraſſero queſte montane parti alla comparſa di tanti Patricij, e nel eſser fatte ricetto, e patria di quella nobile natione, dalla quale molte di eſse riconoſceuano l' origine de ſuoi primi habitatori, & à cui tutte lungamente per il paſsato profeſsato haueuano fedeliſſimo vaſsallaggio; & è veriſimile, ch' ogni luogo andaſse à garra nel

ra nel far inuiti cortesi à quei Signori, teneramente alla fine commiserati per hauer l'honore, d'esser trascielto per sua habitatione; Quantunque l'Antiquario Etrusco non assegni loro habitatione che d'intorno al monte Adula, l'Historico Retico vuole, che al principio fissassero il piede nelle parti più intime de' monti della Retia, doue per sicurezza loro gli fù concesso d'erigere alcune Fortezze, che munirono con le lor genti; soggiongendo poi, che vinti da gl'inuiti cortesi, ò dalla soauità dell'aria più confaceuole alla gentile loro complessione, trascielsero i luoghi più miti. *Fortalitijs aliquibus fines ibidem muniunt: ipsi interim ad mitiora loca, vti educatæ suæ, & assuetæ naturæ magis apta, tendunt.* Riportò anco Val Camonica, con l'altre adiacenti Valli l'honore d'esser fatte soggiorno di quei nobili personaggi, come di clima più temperato, e che per tal cagione diuenissero queste all'hora la più nobil parte del dominio della Retia, riferendo Sprechero, che quella Nobiltà, per godere da vicino alquanto delle delitie della cara Italia sua diletta patria, stesesi fuori dell'Alpi verso Como, Trento, e Verona: *Nec interim tamen etiam delitiosæ Italiæ obliti sunt, sed fines suos vltra Alpes versus Comum, Tridentum, & Veronam eos extendisse, ex memoratorum Auctorum vnanimi consensu nobis apertum redditur.* Chi brama di questa verità il contesto, legga Panuino Autor sì illustre, e dell'antichità tant'informato, che l'vdirà à chiare note esprimere, che l'vltime mete Settentrionali d'Italia sopra Como, e Verona (che tant'è dire all'imboccatura delle Valli Veronese, e Comasche) erano i confini meridionali de Reti: *Cæterum Rhæti ad Italiam vsque pertinent, quæ supra Veronam, & Comum est*; doue se tiraransi vna linea retta da Como sino à Verona, si toccherà con mano, che Val Camonica nelle pertinenze della Retia all'Italia confinanti era all'hora compresa, & in conseguenza che fosse vna delle parti, che quella fiorita nobiltà de nouelli Reti prese ad habitare. Nel prender posto in questi siti à lor gratissimi, deuesi credere, che come Signori ricchi, e potenti, si comprassero terreno col peculio seco dalla Toscana portato: affermando il Claronese cap. 5. che l'istesso fecero alcuni altri di loro, che

s'estesero per il placido tratto del fiume Reno ; *Non tamen videtur mihi verisimile, totum hunc tractum Rhætos occupasse, sed vallem Reni Germani possidentes extero populo locum non cesserunt, nisi fortè ditiores, & potentiores ex Rhætis squalida loca refugientes, & fertiliorem quærentes terram, se se in demissiora insinuarint loca, & ibi emerint commodiora habitacula.* Da questi nobili corre tutta la ragione, che si promouesse, e contribuisse alla construttione di quelle tante Torri, e Rocche, che già furono in Val Camonica, massimamente in quelli siti alti, & eminenti, doue par quasi impossibile, che vi potessero habitare huomini; poiche il Claronese cap. 4. tanto attesta heuer praticato i loro compagni, o congionti (se pur non furono quegli stessi) nell'intime parti della Retia, *In asperis illis Vallibus construxisse arces, & turres, atque alia id genus propugnacula ad sui defensionem, quæ in vasta illa solitudine vsque adeò aucti fuerunt, & quædam in tam inuijs locis sita, vt vehementer mirandum sit, quomodo ibi vel ædificium extrui, vel homines habitare potuerint.* Per due cagioni in luoghi si alpestri, & eminenti di Val Camonica douettero edificare tali propugnacoli; la prima, per difesa della patria, ramentandosi li passati auuenimenti con Breno Senone; la seconda per commodità delle caccie, all'hor, che mancauano i traffichi, necessarie per la propria conseruatione. Diuennero in queste cō la cōsuetudine, di scēdere, e salire per quelle Vette così eccellenti, che agili nel moto, e veloci nel corso, vinceuano nella carriera li più fugaci quadrupedi, come li superauano nell' arditezza; e togliendo loro la strada, li costringeuano à pigliar volta, per farli entrar negli aguati, conforme descrisse il Mantouano Poeta quei buoni compagni de Reti;

> *Gens fera, contemptrix animæ consueta per Alpes*
> *Figere apros, certare vrsis, niue candida semper*
> *Per iuga veloces cursu prauertere ceruos.*

Il prefato Sprechero lib. 2. tesse per Alfabeto vna lunga serie di Famiglie della Retia d'antica nobiltà, e di fatti illustri; e perche al cōfrōto ne scorgo molte dell'istesso cognome in Val Camonica, che fà supporre, siano, e queste, e quelle venute dall'istesso ceppo, le registrarò ancor io nello stesso Idioma da lui registrate, ommesse quelle di puro nome Tedesco,

Albe-

A

Alberici.
Alberti.
Albertini.
Almenium.
Ambria.
Amedes.
Andreoscia.
Andriani.
Ardetium.
Armanaschi.
Arrigoni.
Artaria.
Aspermontium.

B

de Balcone alto
Balbiani.
Barachi.
Biselga.
Bassi.
Bazoni.
Beccaria.
Belli de Bello-forti.
Belmontij.
Bernouij.
Bifrontij.
Bironda.
Bissij.
Bossi.
Bouitij.
Bouolini.
Brandani.
Brochi.
Bruno.
Brunold.
Bundi.
Buolij.
Burgarelli.

C

Cabalzari.
Calderari.
Camenis.
Caminada.
Camontij.
de Campello.
Canabij.
de Capaulo.
Capitanij.
Carbonera.
Caroli.
Carugo.
de Carrate.
Casolari.
Cattanei.
Cazini.
Conti.
Cornacchia.
Costa.
Crapa longa.
Cribelli.
Crista
Crotti.
Curia.
Curti.
Curtini.

D

Dantij.
Dorta.
Dusdei.

E

Ecclesia.
Enderlini.
Eremusium.

F

Fagonium.
Fardin.
Ferla.
de Fine.
de S. Fidele.
Florini.
Flugij.
de Flumine.
Fogeroli.
Foliani.
Fondra.
Fontana.
Franchi.
Frigeri.
Frizij.

G

Galli.
Gatti.
Georgij.
Giglieri.
Gilardoni.
Greci
Griffensee.
Guarinoni.
Guicciardi.

H

Hartmanni.
Homodei
Hospital.

I

Ieclini.
Ienni.
Imeldi.
Interiortuli.
Iterij
de Iudicibus.
Iulini.

L

Lambertengi.
Landolfi.
Lanizari.
Lazaroni.
Leo.
Liuri
Lossi.
Lucini.
Lumaga.
Lumbareni.

M

Macij.
Maior.
Malacrida.
Malaguzini:
Malles.
Maluaini.
Marca.
Marioli.
Marlianici.
Marsilinum.
Marsinoilla.
Marutij.
Mascaranici.
Matli.
Mazoni.
Meda.
Meli.
Menhardi.
Meruli.
Mingardini.
Molina.
de Monte.
Montij.
Mora.
Moroni.
Musij.
Mysani.

N

Nasali.
Nigri.
Ninguarda.
de Nobilibus.
Noua.

O

Odescalci.
Oldradi.
Olzati.

P

Prepositi.
Pagani.
Panigadæ.
Panitij.
Parauicini.
Paribelli.
Parini.
Parsantij.
Pauli.
Pellizari.
Perigola.
Peri.
Phaselli.
Philipponi
Piperelli.
Pirò.
Pestalozij.
Pizzinoni.
Placij.
Planta.
Planaterra.
Platti.
Pontisella.
Porta.
Praten.
Pultinga.
Puzalij.
Pyrari.

Q

Quadrij.

R

Ragetti.
Raserij.
Richnouia.
Ripa.
Robustelli.
Rosenrol.
Rossi.
Ru nelli.
Rusca.

S

de Sacco.
Salett.
Salis.
Salutij
Santlum.
Satium.
Saxum.
Scarpacletij.
Schenardi.
Schucani.
Sebregontij.
Sermondi.
Solauersa.
Soles.
Somazzi.
Somiliana.
Spandri.
Speluca.
Spina in oculis.
Stadionum.
Stampa.
Stupa.
Stupani.
Sumerouia.
Supra-castrum.

T

Tackij.
Terra plana
Terra rotunda.
Terraspum.
Thomasini.
Toniola.
de Toug.
Torelli.
Trauersij.
Trimontium.
Tuscani.
de Turre.

V

Vaccani.
de Valendauna.
de Valerta.
Vanga.
Vaze-

Vazerini	*Vice Domini*	*Vulpera.*	*Zanoli.*
Venosta	*Villi*		*Zenoni.*
Velcuria.	*Vittani.*	Z	*de Zuno.*
Vertemanni.	*Vlmi.*		

Non vorrei, che chi legge questo Catalogo, per li formentonati Griffensee intendesse la famiglia Griffi, quasi che dalla Retia sia deriuata in Valle Camonica quella nobil Prosapia; poiche ella trahe l'origine dalla Città di Brescia, peruenutaui con altre del esercito de Galli Senoni sudetti, dellequali così scriue Giacomo Maluezzi, riferito da Ottauio Ferrari dell'origine della Gente Martinenga; *Porrò Brixia militares domos, quas à Gallis illustribus enortas fuisse relicta memoria protestatur, fuère generosa propago Comitum de Casal Alto; militia quoque Nobilium de Griffis, nec non illorum de Confalonerijs, & illorum de Palatio, & Prandono, atque memoratu dignissimorum ciuium, qui de Martinengo cognomine appellantur*, & il detto Ferrari, per indicare la qualità de Galli, di quali scendono li nostri Griffi, soggionge; *Senones, inquam, Gallos intelligit*, benche il restante del suo Commento: *Qui capta Vrbe præter Capitolium, Brixiam repararunt*, non piaccia à quelli, che vogliono, che i Galli Senoni passato l'Apennino, non siano più ritornati di quà dal Pò, e Brescia esser stata costrutta, ò riparata, non da Galli Senoni, ma da i Cenomani. Del rimanente contandosi in Val Camonica non poche famiglie della sopra scritta Cognominatione delle più illustri della Retia, non resta dubbio dell'identità del Ceppo nell'antica origine di queste, e quelle, nè dell'auanzamento di molti delli nuoui nobili Reti venuti dalla Toscana alla nostra Patria; facendo poco caso, che alcuni di essi fra Camuni nella mutatione de tempi habbino incontrata la variatione di fortuna, della quale doppo Platone scrisse Seneca Epistola 44. *Omnia ista longa varietas, & sursum deorsum fortuna versauit*. Anzi stò per dire, che i nomi di alcuni luoghi, e siti della nostra Valle, specialmente quelli di Caneto, di Vuatzatol, e di Reta dati quello ad vna contrata, e questi à di-

N 4 uerse

uerſe ſpiaggie del Commun di Vione sù l'alte Vette del
quale ſtaua eretta vna gran Torre, deriuaſſero da detti nuo-
ui Reti (à mio credere di detta Torre Erettori) forſi per
eſſere il luogo, e ſpiaggie (come d'ogni forte di quadru-
pedi, e di volatili abbondanti) li prediletti delle lor cacciaggio-
ni; ne in ciò tengo ſcrupolo di far giudicio temerario, quando
alle coſe prenarrate ſi conettre il rifleſſo, che tali nomi ſono fami-
liari anco nella Retia, doue chiamaſi Caneto vna Terra delle
pertinenze di Chiauena, Vuatzarol il luogo, doue i Reti ſtrinſe-
ro trà loro perpetua confederatione, come altroue fu detto, e
Reto alcuni Forti dell' intime parti della Retia, delli quali com-
munemente vien ſuppoſto Autore vn Reto conduttore di queſti
Refugiati Toſcani: Ma contro la verita per la preualente autori-
tà d' Inghiramio, dal quale niun Reto vien mentouato frà Toſcani
nell' inuaſioni de Galli, e facendo aſſai prima habitata la Retia, dà
à credere, che i Forti, che danno la denominatione alla medeſima,
prendeſſero il nome da altro Reto aſſai anteriore alla prefata
Etruſca Traſmigratione. La forma del Gouerno di ValCamonica
ſotto i Reti douendo eſſere dell' iſteſſo metro di quello di tutta la
Retia, poco diuerſo può dirſi da quella praticataui prima mentr'-
era ſoggetta à Toſcani, ſtante che eſſendo la principale natione
Retica, antica, e nuoua prole Toſcana, non v'è motiuo di cre-
dere, ſe non che tutti li Reti godeſſero vedere trà loro rinouata
l' idea del praticato con ſoauità nell' antico imperio Etruſco. Per
ciò lo Sprechero lib. 1. dicendo, che all' hora ſi fabricò la Città
di Coira, e che ſi ſtabilì per metropoli della Republica Retica,
notà, che in quella ſi ereſſe il Magiſtrato de dodeci Lucumoni,
alli quali preſedeua il Larti, in conformità di ciò, che ſpiegano
le Relationi d' Inghiramio della Republica Toſcana, è del ter
nore del ſuo gouerno. Tutta la differenza conſiſteua in
maggior libertà ſotto de Reti, che ſotto Toſcani eſsendo Valca-
monica, in ogni parte della Retia come vna Republica da ſe,
che vnite aſſieme formauano la gran Republica Retica; per la
qual cagione il Mariani dice, che Trento, quali all' hora certa-
mente era ſotto de Reti (non eſsendo mai il ſuo Dominio al parer
di

di Pannino, passato in potere de Galli, si gouernò da se medesimo, sino, che non si fece à Romani soggetto; e per l'istessa causa detto Sprechero chiama l'Impero Retico benigno, anzi sociale. Maggior variatione incontrò la nostra patria nel linguaggio, ch'hauendo già cominciato ad intorbidarsi con parole, & accenti della Gallia Celtica per l'vnione à quei Taurisci, che si sottomisero alla nuoua Republica della Retia, originati dà Galli Celti secondo il Claronese, Guillimano, & altri, & con altre de Galli Cenomani, per la familiarità de Camuni co' Bresciani, & altri de' nuoui Galli lor confinanti, delle quali parole, & accenti non poche reliquie ancor vi si mantengono tra le genti più semplici, e dalla ciuile conuersatione più rimote; così per l'aggregatione à Camuni de i detti nuoui Reti fuggiti dalla Toscana, vi principiò qualche cosa dell'Idioma Latino de Romani, che secondo il computo d'Inghiramio à quel tempo era preualente all'Etrusco, e fatto assai familiare à Toscani.

Detti Romani, che più fiate stati erano lungamente in lega co' Toscani prima contro i Galli, e poi contro i Cartaginesi, ch'inuasero l'Italia, vedendo, che i lor confederati andauano sempre di mal in peggio, e che massimamente dopo l'accennata trasmigratione Toscana alla Retia la lor assenza non gli riusciua, che di danno, come testifica Lucio Velio nel suo Breuiario, *Romani Thuscis præstant opem, & feros Gallos in se prouocant, à quibus vincuntur, Roma oppugnatur, expugnatur, deprædatur*; pensarono finalmente di cautelare se stessi, col occupare eglino il restante del Dominio Etrusco, prima che lo facessero altri. Fatta tal deliberatione poco giouò à Toscani il confederarsi con Sanniti, Penni, & altre nationi, & il riportar tal hora qualche picciola vittoria riferita da Inghiramio; mentre i Romani crescendo ogni dì più in stima, e fama, compariuano ad vn tratto più forti, e più potenti in campo contro di loro. Preso motiuo dall'inuasione, che Toscani fecero sopra Sutri, cominciò la guerra Emilio Console l'anno auanti la nascita di Christo 226., e la finì Quinto Fabio

quattor-

quattordeci anni doppo ; e se bene quelle poche , & abbattute reliquie Etrusche fecero gli vltimi sforzi , fino col comprarsi à peso d'oro la pace , & i soccorsi da Galli loro nemici , come deplora Lucio Volunnio nell' Antiquario Etrusco , *Tunc magna munera Gallis data , nè depredarentur , & vt secum in Romanos decertarent* ; niente dimeno , à guisa di lume moribondo,al quale manchi l'allimento dell' oglio,gli conuenne alla fine rimanere totalmente estinti , e perder à fatto la fouranità del dominio . Così quei nobili , e potenti Toscani , che furono i primi , e soli indigeni dell' Italia ; quelli , che furono sì ben affetti à Romani , che non isdegnarono più volte riceuer di loro trà i Senatori della lor Metropoli ; quelli , ch'à medesimi Romani conferirono diuerse fiate dignità delle primarie dell'Etruria ; che accettati con benigne accoglienze gl' Inuiati de' Romani , gli diedero l'instruttioni delle leggi , & il supplimento delle dodeci Tauole , come fatto haueuano prima di molti riti spettanti alla religione , & altre cose insigni di Politica , Ciuile , & Economica;che in somma per testimonio di Quinto Valerio Flacco furono la causa principale della grandezza Romana , e non solo fecero Romolo loro Conito , ma anco gli furono in aiuto all'edificatione , & ingrandimento di Roma , gli assistettero con armi , e co' soldati , e gli concessero tre colonie Toscane , da quali il Borgo Tosco nella Città di Roma , Toscolo , e Toscolano prese il nome ; quelli dissi da' mesimi Romani espugnati , conuenne assoggettarsegli ; fatti di Signori sudditi , di Dominatori vassalli , e di Sourani tributarij . Ma l'essigenza delle cose di que' tempi , se costrinse la politica Romana a tal deliberatione , non gli fece scordare le beneficenze da Toscani riceuute ; onde soggiogata l' Etruria , trattando con generosità , fecero la Città capitale di Volterra municipio , & i Patritij Volterrani Cittadini Romani, con accordargli la libertà delle leggi , & il potersi gouernar nelle materie del Foro da se stessi ; *Victis tandem Valterranis à populo Romano Valterra municipium factum est , Valterrani inter ciues Romanos adscripti fuère,*

fuère, proprijs legibus vtebantur, & à semetipsis ciuitas, & populi subiecti regebantur; conclude Amaccio Volusio nel lib. 2. d'Inghiramio. Li nostri Reti per tanto, che s' erano resi potenti, e col vnione de' nostri Camuni, e gli altri popoli annouerati da Strabone erano gionti alla maggior estensione, che descriuessimo nel principio di questa Giornata della grandezza della Retia, benche altrimente la senta il Ferrari, in tempo, che i Toscani lor prima origine, e primi Dominatori erano andati in rouina, non furono tardi ad auuedersi, che tali mostruosi auanzamenti dell' Imperio Romano dauano giusto motiuo di gran gelosie così alle rimote, come alle vicine parti dell' Europa; onde per prouedersi eglino à tempo d'opportuno riparo, stimarono bene di far amicitia, e confederatione con le nationi confinanti de Galli, e Veneti, che poteuano seruirgli di muro fortissimo contro quella grandeggiante potenza. Con tal prudente ripiego goderono i nostri Camuni, e tutte l' altre Retiche genti per qualche tempo tranquilla pace, stando con diligente attentione sù la difesa, rimirando sol di lontano le guerre, & i miserabili euenti de Cartaginesi, e d'altre Nationi, ch'ardirono d'inuadere i Romani nelle proprie Terre: Mà perche i Romani stessi aspirauano al dominio di tutt' il mondo, auanzandosi à poco à poco, disfatto haueuano in più battaglie prima i Galli Senoni, e poi i Boi, e gl' Insubri, occupando tutte le città loro, obligarono i Galli Cenomani, & i Veneti, per non soggiacere alle disgratie de lor vicini, ad accordare pace, & amicitia à medesimi, à quali massime i Cenomani al riferire del Caprioli prestarono all' occorrenze validi soccorsi. Questo turbò il dolce riposo de Camuni, e di tutte le Regioni Alpine de Reti, à quali perciò conuenne prender souente le armi per la difesa propria, e degli amici, singolarmente de Galli Alpini, li quali si vnirono in alleanza con essi Reti, per mantenersi in libertà, abbenche gli altri Galli Cenomani delle pianure, adescati dagli allettamenti de Romani, si fossero lasciati addormentare, e quasi senza auuedersene; resisi loro vassalli. Per trè volte si spinse il furore Romano de

Galli

Galli Alpini, risoluti di voler per forza quelli, che non poterono hauer per amore, & tutte trè le uolte i Reti, e trà questi li nostri Camuni, perche 'l fuoco era loro vicino corsero impetuosi all' opportuno soccorso, registrando Sprechero lib. 1. *Galliæ autem Alpinæ mentio fit alicubi & vtique propter vicinitatem Rhæti nostri populis Alpinis auxilia præstitisse putantur:* Ma perche le forze de nostri furono disuguali à quelle de Romani, anco le riceuute offese furono maggiori delle difese. Nella prima guerra si persero i Sarnij (creduti da alcuni quelli di Val Seriana confinante à Val Camonica) comandando le truppe nemiche Marcio Console l'anno 168. auanti la nascita del Saluatore; nella seconda, comandata da Claudio Marcello l'anno secondo doppo la precedente, successe l'istesso d' alcun' altri, col restare alquanto toccata la giurisdittione de Reti; e nella terza guidata da Apio Claudio l' anno 143. auanti Christo, piegarono à Romani i Salassi, e rotti in battaglia li Reti loro aussiliarij.

Persa tutta la Gallia Traspadana, piana, e montana, non si persero d' animo i nostri Reti, nè men trà questi i nostri Camuni, diuenuti già confinarij della Potenza Romana, che da questa parte haueua preso tutto, fuori che Val Camonica, Valtellina, & (al credere d'alcuni) la Val Trompia; anzi dalle sconfitte fatti animosi, e come Antei dalle cadute più vigorosi sorgendo, approntarono un forte esercito, per mettersi, senza passare ad aperta rottura, in più sicura difesa. Sfauillò di rabbia il Senato Romano per questa intrepidezza de nostri, e Lucio Crasso, come habbiamo da Ciccrone *in Pison.* con efficace oratione persuase la guerra Alpina, per distruggere popoli à loro voti si infesti; ma non si deliberò, ne s' intraprese, fino che altro successo non inasprì maggiormente gli Animi de Romani contro de Reti. Questo fù il fauore prestato da essi Reti à Cimbri, guidati da Biorige Rè loro, con le confederate nationi de Tigurini, Tugeni, Ambroni, Teutoni, à quali gli stessi

Reti

Reti non solo permisero il passo, ma di più gli concessero, come narra Sprechero lib. 1. i Gessati loro sudditi contro i Romani; non senza sospetto, che di tali mosse non fossero stati autori li medesimi Reti, per metter freno alla formidabil potenza Romana da lor temuta, & odiata. Erano i Cimbri habitatori delle riue del mar Baltico, ò mar Gelato, come cantò Virgilio;

Cum intonuit gelida Cimber furibundus ab Arcta;
Et altroue; *Venit & Arctus gelidi maris acola Cimber*;

E con l'altre nationi seco vnitesigli formarono essercito si numeroso, che muouendosi per la Retia, e sboccando per le Valli Trentine sul Veronese, pose in terrore tutta l'Italia, e fè tremare Roma. Con tutto ciò oppostosegli Mario Console Romano con poderose forze nella Campagna di Verona, capitò à male tutto quel formidabil esercito, rotto, e disfatto con la morte dell'istesso Rè alle riue dell'Adice, allo scriuere di Pauuino, e Claronese l'anno 101. auanti il Virgineo Parto; e Roma rincorata diede motiuo à Giouenale di cantare in lode del vittorioso Capitano Sat. 8.

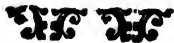
Hic tamen & Cimbros, & summa pericula rerum
Excipit, & solus trepidantem protegit Vrbem.

Accesi per tanto più che mai gli animi de' Romani, fu risoluta la guerrra, che continuò incessante diuersi anni contro Reti: e questi, senza punto smarirsi, all'hor appunto dice il Claronese cap. 6. cominciarono ad alzar la cresta contro i Romani, animati dai felici successi degli Eluetij, ò Suizzeri, che in quel tempo mossero anch'essi l'armi, e diedero terribile rotta à Lucio Cassio Console. L'euento dimostrò l'intrepidezza de Reti, con argomento del valore de nostri Camuni, e Vennoneti della Val Tellina, già detta Volturrena; mêtre nõ solo difesero i lor cõfini, mà di vãtaggio fecero degli acquisti sopra i Romani. Strab. lib. 5. afferma,

afferma, ch'assalirono Como, lo presero, e deuastarono le Colonie Romane, che poi vi furono rimesse dal Genitore di Pompeo Magno, *Comum mediocris erat Colonia cæterum Pompeius Strabo Magni Pater colonos in eam restituit, quam incumbentes Rhæti vastauerant*, il che successe 86. anni auanti Christó, come osserua il Claronese cap. 6. La trasmigratione degli Eluetij, Raurici, e Sequani alla Gallia con pensiero di fissarui perpetua Mansione, al qual fine abbandonarono il lor paese, & abbruggiarono le proprie case, diede motiuo di festa à Reti, ch'occupando la Regione dishabitata, stesero i lor confini ai Lagi Riuano, e Podamico; nè poterono più esser discacciati, benche Cesare disfatti gli Eluetij, e ridotti à soli otto milla, per rimetterli, già fatti tributarij, mandasse in loro aiuto Lucio Monacio Planco, che solo hebbe fortuna di reprimere le scorrerie de Reti, verso le Gallie, rimanendo questi patroni di tutta la Regione di Gastero, concessagli in fine di buon accordo dagli stessi Eluetij l'anno auanti Christo 55. secondo il Claronese cap. 7. L'anno 44. auanti Christo non potendo i Romani più tollerare la grandezza dell'emula potenza de Reti, fatti lor confinarij anco dalla parte delle Gallie à Ponente, risolsero la nuoua guerra Alpina, ch'hebbe per prima mira Val Camonica, e Valtellina; e riuscì tanto più aspra, quanto chè Giulio Cesare stesso, che sormontato già era al supremo comando della Republica Romana, la dispose, e Bruto Prefettò della Gallia Togata la comandò. Sentirono i Camuni il peso di quella guerra che si fece ne' confini de' Cenomani, e non poco s'insanguinarono ne' fatti hostili co' nemici: Ma se ben Bruto si vantò d'hauer fatto cose grandi, come scriue Cicerone; *Sead inalpinos cum exercitu progressum fuisse, & multa Castella cepisse, multa vastasse, non sine causa ad Senatum litteras misisse*; tuttauia Sprechero non troua, operasse altro di rimarco, che rintuzzare i Reti, e frenare le loro incursioni; *Brutus Consul designatus, & à Caio Iulio Cæsare Galliæ Togatæ præfectus, Rhætos Italiæ imminentes repressit*. Andarono dunque in fumo le

le speranze di Cesare, che non ardì portarsi in persona in questa, nè altre guerre mosse contro i Reti, nè hebbe fortuna di poter superare i valorosi Camuni, Vennoneti, e Triumpilini fedelissimi de Reti; non ostante che le sue gloriose armi riportato hauessero tante vittorie nell' Alemagna, nella Francia, nella Spagna, in Bertagna, e nei Regni di Ponto, e d'Egitto. Adoprò ben si oltre la forza dell' armi anco l' arti delle più recondite lusinghe per tirarli nella rete, & à questo fine si mostrò tanto beneuolo de Bresciani, & altri Cenomani confinarij de Camuni, come testifica Panuino *lib. 2. cap. 30. Transpadanorum autem Cæsar amicissimus fuit, eosque supra modum dilexit*; Mà riuscirono vani co' Camuni tutt' i tentatiui, quantunque s' acquistasse l' affetto delle genti Traspadane, e per l'ingenuità de loro cuori le trouasse pronte à seguirlo in altre sue imprese come declàma contro di lui Cicerone *lib. 7. ad Attic. Cæsari imbecillo resistendum fuit, & id erat facile nunc legiones vndecim, equitatus multus, quantus volet, Transpadani plebs vrbana, tot tribuni plebis, tam perdita iuuentus, tanta auctoritate dux, tanta audacia, cum hoc pugnandum erat, aut habenda e lege ratio*: Fin quì Val Camonica fù vera posseditrice della cara libertà, e tutta la Republica Retica attendendo con accuratezza alla propria conseruatione, e rintuzzando sempre l' aggressioni hostili, s' era acquistata presso gli stessi Romani fama d' indomabile, come l' encomia Lucano; *Indomitum Rheni caput*; nè meno doppo la morte di Cesare in tempo del Triumuirato fecero in queste parti impressione di rimarco le forze Romane, stimando il Clir nese con l'autorità di Liuio, e Dione ingiusti trionfi quelli, che pretesero Lucio Planco, Bruto, e Marc' Antonio delle genti Alpine, & honori immeritati, pescati nel torbido delle cose di Roma per la congiura contro di Cesare, e quelli che alcuni alli medesimi attribuiscono; hauendo al più ripresi, non soggiogati i nemici; che à questo punto colima la sua sentenza nel cap. 9. *Sed hic notandum Romanos sæpe triumphasse, etiam cum quis hostem*

stem solum strauisset, & non subiugasset, aut domuisset, e più distintamente di Marcantonio scriue Sprechero. *Qui etiam ex Alpibus anno ante C. N. 41. triumphauit; & si nihil dignum triumpho egerat, neque omninò illis in locis Imperium habuerat, vt Dio prodidit*. L'arme vittoriose di Cesare Ottauiano Augusto, che soggiogato haueuano la Biscaglia, la Dalmatia, l'Illirico, e le Pannonie, e ridotti gli Armeni, Sciti, & Indij à prostrarsi riuerenti à suoi piedi, quelle, che con la morte di Lepido, & Antonio, disfatto il Triumuirato, haueuano in lui solo ristretto tutt' il dominio del Romano Imperio: queste dissi rouersciandosi sopra de Reti, e prima sopra li nostri Camun. hebbero la fortuna di tal impresa, per incoronare le glorie di quel piu grande de Romani Monarchi, riuscito perciò al Mondo con la vittoria Retica degnamente Augusto. Come ciò seguisse, e con qual fracasso di armi si operasse, lo riserbo à raccontare nel Trattenimento d'vn'altra Giornata: non essendo stato men glorioso per la nostra Patria l'acquisto, che di essa fecero i Romani del Dominio, che vi tenne il loro Imperio.

* * *

GIOR-

GIORNATA QVARTA.

Camuni sotto Romani fino alla nascita di CHRISTO.

Claudiano fece vn gran torto alla verità quando disse, che Augusto hauesse con le sue gran forze fatto tremar le Alpi per ispauento;

Belliger Augustus trepidas laxauerat Alpes;

Mentre Ouidio afferma con sincerità, che nel douer egli intraprendere la guerra con la Retia n'hebbe paura, come la prouò di quella della Tracia;

Rhætica nunc præbent, Traciaque arma metum;

Doue di quella della Pannonia (hor Ongaria) e dell'Illirico, come meno pericolose, con ischerzoso stile disse solo,

Nunc tibi Pannonia est, nunc Illyris ora domanda.

Temette Augusto di quella guerra, e fù ragioneuole il timore, douendo combattere contro ventiquattro popoli sudditi, ò confederati de Reti, numerati dal Claronese nella descrittione della Retia Alpina cap. 34. & essendo trà quelli annouerati i nostri Camuni, così non è dubbio, che non siano stati questi à parte di quella gran guerra. Temette, perche essendo i popoli della Retia numerosi di gente, come asserisce Dione, e lo raporta Guilimanno lib. 4. cap. 2. *Quia verò populosa erat gens Rhætorum*, e ben isperimentata nell'armi, come iui soggionge il medesimo con Tacito, preuedeua il saggio Imperatore il pericolo, alquale esponeua il suo essercito, che già era vittorioso in tante parti, nell'angustie dell'Alpi: Temette, perche sapeua, che queste stesse numerose, & aguerrite genti erano insieme crudelissime cò nemici, come parla Claudiano. *Quæ sæuis obiecta Rhætis.* e le decanta Oratio. *Immanesque Rhætos.*

Temette, perche sospettaua che questi suoi gran nemici haureb

bono combattuto da disperati, risoluti, ò di vincere, ò di morire: come poi in loro lode cantò Oratio fauellando di Tiberio,

Spectandus in certamine martio.
Deuota morti pectora libera
Quantis fatigaret ruinis.

Temette finalmente, perche attaccando i Reti doueua cimentarsi, non solo con huomini guerrieri, ma anco con donne Amazoni; come in fatti scriue Sprechero, con l'autorità di Patercolo, e di Floro, che in quella guerra le donne Retiche delle genti Alpine, e de Vindelici, fecero strauaganze piene d'horrore; mentre sprouedute d'altre saette da scagliar dall'arco più fiere delle Tigri, e delle Pantere contro Romani (come di quelle di Cherusci, Sueui, e Sicambri disse Orosio) scordatesi del naturale affetto de Madri verso li figli per amor della libertà, e della Patria, vedendo quelli sconfitti à terra sotto i colpi hostili, li prendeuano per i piedi, e se ne valeuano in luogo di arme da stramazzar i nemici, *Incredibilia etiam facinora Rhaticarum Inalpinarum, & Vindelicarum mulierum commemorare cogimur quæ hoc bello proprios filios humi afflictos, deficientibus telis tormenti loco in ora hostium contorsisse dicuntur.* Mà non ostanti le tante cause di giustamente temere stimaua Augusto troppo obligato il suo honore ad intraprendere la guerra Retica, capitandogli continui richiami da suoi sudditi confinanti alla Retia: *Che i Reti con incessanti scorrerie li saccheggiauano, & vccideuano: Che niun luogo era sicuro da insulti, & vccisioni: Che per odio della Romana potenza amazzauano tutti i maschi, che trouauano, ò tentauano passar per la Terra de Reti: Che non la perdonauano ne meno à bambini lattanti, e che dilaniando per fino le Donne, che da segni conosceuano grauide de maschi togLieuano di vita con le genitrici gl'infelici feti ancor racchiusi nell'vtero materno, obligati dalla loro troppo barbara crudeltà à morire prima di nascere.* A tali fiere hostilità riducono tutti gli Autori li capi di motiui, che indussero Augusto à quella guerra; ne posso da quelle scusare li Camuni, ne che con quelli di Valtellina, e con

altri

altri habitanti nel lato meridionale dell'Api Retie non facessero continue incursioni, e l'altre accennate violenze sopra de Galli Cenomani sudditi de Romani; mentre Strabone lib. 4. registra. *Isti finitima Italiæ partes omni tempore, & Heluetiorum, & Sequanorum, & Boiorum, & Germanorum incursitabant*: e Dione lib. 54. *Hi vicinam Galliam frequenter depopulati ex Italia finibus prædas egerant, Romanosque, & eorum socios, iter per ipsorum terras facientes infestauerant*: E se ciò non basta, Guillimanno lib. 2. cap. 1. metterà per espresso, che il Comandante d'Augusto attaccò, e soggiogò i Valtellini, detti all'hor Vennoneti, & i Camuni, perche haueuano prese le armi contro i Romani: *Vennonetes, & Camunos gentes Alpinas, quæ arma contra Romanos sumserant, domuit*. Ponderabilissimo si rende anco il modo, col quale s'eseguì quella grand'Impresa, già da molti tentata, ma da verun'altro al desiderato fine condotta; ben deducendosi anco da quello quanta, e qual fosse à quei tempi la possanza de Reti, e trà questi quella de'nostri Camuni. Congregò il famoso Monarca, nel quale sormontata era all'auge la grandezza Romana, tutte le forze maggiori della sua sterminata potenza; e per esser più libero all'impresa (combattendo all'hora contro Germani) venne con loro à trattatti di pace, firmati con la consegna di mutui ostaggi. Per maggiormente incalorir i Soldati fece Capitani Generali del grand'essercito Druso, e Tiberio suoi proprij figliastri per parte di Liuia sua moglie, natigli dal primo marito; & aggionse al valore delli due giouini Prencipi la maturità de prouetti guerrieri. Misurando egli stesso con la profondità della sua gran mente i tentatiuj passati con la risolutione presente, prima di licentiarlj, tenendo auanti di sè vna graue consulta di guerra, ordinò, che nello stesso tempo s'attaccasse l'inimico in diuerse partj; acciò quelli, che per il passato erano statj inuincibili vniti, più facilmente si superassero diuisi. Fù giudicato necessario diuidere in trè parti l'essercito, e che Tiberio dalla Gallia Trasalpina per l'Eluetia, e per il Lago di Costanza si portasse ad inuadere i Vindelici, mentre Druso insinuandosi per le Valli Trentine, tutte, possedute da Reti, assaltasse i Norici, e l'Alpi Retie; nel qual

O 2 tempo

tempo vn'altro corpo d'armata si muouesse contro i trè popoli Triompilinj, Camunj, e Vennonetj. Fù appoggiato il comando di questa terza classe à Publio Silio Capitano d'esperienza, & inueterato nell'armi, quello stesso, che Sigonio *De Antiquo Iure Italiæ lib.*3.dice hauer poi posto il freno anco à quei Norici orientali; che co i Pannonij haueuano inuasa l'Istria; nè per verità meno d'vn Marte vi voleua per abbattere mura de monti, e popoli di ferro. Due cose deuonsi quì auuertire: La prima, che i Triompilini, se bene furono all'hora soggiogati (come mostra l'infrascritto Trionfo d'Augusto) non erano però sudditi de Reti, ch'haueuano perso tutto il paese de Lauriensi, ma computati dal Ferrari trà gli Alpini Galli Cenomani, e solo confederati de Reti contro i Romanj: à cagione di che alcuni nell'impresa di P. Silio nominano solo i Camuni, e Vennoneti, perche il lor fine era di trattare precisamente de popoli soggiogati della Retia: La seconda, che detti Triompilini stando diuisi da Camuni solo per mezzo d'vn monte frapposto, secondo i migliori Geografi, non ponno essere che gli habitanti della Val Trompia, e non quelli della Riuiera orientale del lago Lario con termini alla Valtellina paese de Vennoneti, come l'intese Plinio, forsi per hauer trouata qualche memoria, che i Triompilini siano stati connumerati tra i Lariensi, e non gionto à capire che tutte le genti di quella linea dal lago Lario a quello d'Idro fossero vna volta tutte Larianesi chiamate.

Cosa facessero, e come si diportassero i nostri Camuni, & i valorosi Triompilinj, e Vennoneti al sentire li rumori di guerra, e l'auuicinamento dell'essercito nemico, lo testifica Paolo Ormanico nell'Epistola al Lettore da me veduta in Stampa nella casa del Signor Dottor Gio: Maria Fiorini à Gianico, ancor che non habbia potuto vedere l'Opera delle cose di Valcamonica, della quale si vede esser quella il frontispicio, fauellando l'Autore in questa guisa: *Camuli, ò Camuni antichissimi habitanti di questa Valle, che discesi dalle più nobili, e ricche Nationi, che habitassero mai*

dalla

dalla dispersione delle genti d'Italia, mostrarono generosi la fronte à gli nemici Cesalpini; ne si pauentorono con altri vniti opporsi allo sforzo maggiore della forza Romana; e vißero liberi fino al tempo del più gran Monarca del mondo Ottauiano Augusto. Fortunato Sprechero nell' Historia della Retia, quantunque passi in silentio li Triumpilini, dice però de Camuni, e Vennonetti della Valtellina, che diedero tutte le proue di fedeltà, e di valore, benche in fine gli conuenisse cedere alla superiorità delle forze. *Romani Imperij potentia omnibus formidabilis facta ex quo ante actis temporibus, vt suo loco monuimus, Comum Rhætis ereptum erat, vicinos etiam Vennonetes, & Camunos Alpinas gentes sibi adijcere statuunt; hi tamen Rhætis Dominis suis fidi contra Romanos arma sumpserunt; victique à P. Silio, & subacti sunt.* La festa de Camuni, e de i loro cari Confederati, & amici Triumpilini, e Vennoneti fù la vigilia de gli altri Popoli delle Valli Trentine, Norici, Vindelici, e Retij, e tutti gli altri sudditi, e confederati della Retia; à quali mancati li trè primi, come corpo à cui sia tolto il braccio destro, vinti; & abbattuti in ogni parte da Druso, e Tiberio si viddero ad vn tratto obligati al freno della Romana potenza. A tal vittoria, quantunque la guerra fosse delle piu aspre, e pericolose, ch' intrapresero i Romani, parue arridesse il Cielo col fuoco ch' arse d' improuiso in Roma il Tempio della Giouentù, cosa presa sempre da loro per buon augurio di felice esito delle lor' armi; e credo che questi fossero i fortunati auspicij per li quali cantò Oratio in lode di Tiberio, che chiama il maggior de Neroni lib. 4. Od. 14.

Maior Neronum mox graue prælium
Commisit, immanesque Rhætos
Auspicijs pepulit secundis.

Che questi fatti de Romani nè nostri Camuni, Triumpilini, e Vennonetti andassero concatenati con gli altri seguiti col restante de popoli sudditi, e confederati della Retia l'insinua Guillimanno *De Reb. Helu. lib. 2. cap. 1. Belli adparatu, & Augusti præsentia perspecta; Germani regreßi, pacem, datis obsidibus agitarunt: eodem anno P. Silius*

Vennonetes, & Camunos, gentes Alpinas, quæ arma contra Romanos sumserant domuit, & subegit; postea in omnes Rhætos omnibus viribus pugnatum. Marco Volsero part. 1. ancora più chiaramente l'afferma, non riferendo soggiogate in altro anno distinto, se non altre Nationi, che non haueuano che fare con Reti; *Victæ fuère aliæ aliàs, Rhæti anno Vrbis 739. & cum Rhætis Vindelici, Lepuntij, Camuni, Breuni Genauni, Norici, & pleræque Rhetorum, Vindelicorum, Noricorum priuatæ gentes.* Dione però lib. 54. e doppo lui Sigonio, & altri vogliono che tali attioni dell'esercito d'Augusto siano seguite in diuerso tempo, e che i Reti, Vindelici, e Norici siano stati soggiogati vn'anno doppo dei Camuni, Triumpilini, e Vennoneti; cioè nell'anno 739. dall'Edificatione di Roma, e 14. auanti il Virgineo parto; e che i Camuni, Triumpilini, e Vennoneti siano stati sottomessi l'anno antecedente, cioè di Roma 738. auanti Christo 13. Mà comunque seguisse il fatto, ò sia nel medesimo, ò nel seguente anno, per li nostri Camuni, Triumpilini, e Vennoneti v'è in ogni modo la particolar distintione d'honore osseruata dallo Sprecnero, che dice esser stato di sì gran stima l'aquisto di questi popoli presso Augusto, che all'auiso peruenutogli di volo si riempì di giubilo il suo gran cuore, che prima temeua nelle apprensioni della guerra Retica; argomentando da questo felice euento fortunato successo alle sue armi nel restante della Retia; *Gaudens hac victoria Augustus cum suis Romanis, quorum victricia arma iam per Asiam, Africam, Europam, Galliam, & Hispaniam circum lata erant, indomitum Rheni caput (vt Lucanus canit) & hactenus inuictam gentem in Alpibus suis aggredi proposuit.* Festeggia dunque lo stesso Imperatore con suoi Romani l'ottenuta vittoria; mà trà i fuochi d'allegrezza maggiormente spiccano le glorie de i vinti; perche non ostante siano stati questi soggiogati, si vede con tutto ciò, che non furono sottomessi à forza d'armi, ma à patti di buona guerra, tra quali vno fu il nobilissimo Priuilegio del IVS LATINO, che riferiremo appresso. *Pensano alcuni*, dice

Ormani-

Orminico, *che all' hora fosse effigiato ligato il Marte de Camuni, col quale trauagliauano con incorsioni i Galli* Cenomani, *&* *altri popoli ò confederati, ò soggetti, ò dedititij, o vniti alli Romani, Mà stà in contrario il motto d' intorno la Medaglia con l'effigie stessa, e nel pedestallo di Camulo che diceua* Camulo Inuicto, *non però lasciasse il nome d' inuitto col darsi à Romani; perche non s'è vinto quello, che col humiliarsi à superiori di forze maggiormente s'esalta; come fecero i Camuni, che dandosi à Romani migliorarono la loro conditione per la partecipatione della Romana cittadinanza, e della Ragione del Latio*: così nel libro dell' Antica Religione de Camuni.

Il Ius Latino, al sentimento di Sigonio *De Antiquo Iure Italiæ lib. 1. cap. 4. e lib. 3. cap. 6* consisteua nell' autorità concessa da Romani à popoli Latini, e da quelli partecipata ad altri popoli soggiogati secondo l' essigenza del merito; e propriamente importaua, che li possessori di tal priuilegio hauessero l'addito alla Cittadinanza Romana, quando fossero stati Edili, o Questori, ò in altra simil carica; e gouernandosi le genti del Ius Latino con le proprie leggi, non con quelle de Romani Magistrati, non erano tenuti ad altri Editi, che de proprij Pretori, ò Magistrati, e militauano co' Romani come Ausiliarij, restando perpetuamente confederate col popolo Romano. Era questo Ius più prestante, e di miglior conditione del *IVS ITALIÆ*, e del *IVS PROVINCIÆ GALLIÆ* solo inferiore à quello della Città di Roma soggionge Sigonio, e lo conferma Antonio Magini discorrendo dell' Italia in generale; onde per esser stata insignita da Augusto Cesare Val Camonica nella sua deditione à Romani, disse l' Orminico in sua lode nella predetta lettera *Ad lectorem*; *Valle che fù molto stimata da Romani, ancor che signoreggiassero amplissimi Regni; Valle ch' hebbe da quelli la gratia che molti Regni non hebbero*. E' molto celebre per la confermatione di questo Priuilegio conferito alla nostra Patria il detto del Sigonio nel luogo citato lib. 3.

 cap. 6.

cap. 6. che lo prese da Plinio ; *Verso deinde in Italiam pectore Alpium Latini Iuris Euganea Gentes, Ex ijs Triumpilini, dein Camuni, compluresque similes*; Se non che da noi deue essere depurato il termine d'Euganei, che non può quadrare à questi Popoli, se non per quanto importi prestanza, e nobiltà di sangue, come fù detto. Crescono i fregi di riputatione à Camuni, & à gli altri partecipanti dello stesso Priuilegio per intendere dal prefato Sigonio iui cap. 1. che come il Ius Latino, non meno che l' Italico, del la Prouincia Gallica, e della Città di Roma, non consisteua nel puro nome, mà conteneua la realtà del significato, così non si distribuiua questo, come ne pur gli altri, se non à carattere distinto di segnalata benemerenza; *Quæ quidem nomina ac Iura non à populari loquendi consuetudine, sed ab ipsa victoriæ lege obtinuit: vt enim optimè se quisque in populum Romanum gessit, ita maxima fidei, ac virtutis suæ præmia adeptus est*. Fu nobilitata Brescia da Pompeo Strabone padre di Pompeo Magno del Ius Latino, e dichiarata libera Colonia; ma per riguardo che à quel gran Capitano de Romani s' arrese con spontanea deditione, e perche ben' afferta al nome de Romani anco antecedentemente haueua soccorso Lucio Emilio, concesso quartiere à militie di Cornelio Console, & aiutato Scipione nel secondo cōflitto con Annibale di quà dall'Apennino, stando à parte della segnalata vittoria, registrata, per relatione d' Elia Caprioli in alcuni pezzi di marmo con questa inscrittione *ROMANORVM, ET BRIXIENSIVM VICTOR. DVC. DVC. SCIP.* Venne illustrata da Giulio Cesare del IVS della Città di Roma, aggregandola alla nobilissima Famiglia Fabia, e facendola con ciò partecipe del Senato Romano, & apprendo la strada à Cittadini Bresciani d' incaminarsi (come à molti successe) ai fasti Consolari di Roma; Ma per cagione che à lui con molte bande delle sue militie assistito haueua nella soggiogatione dell' altre Città della Gallia Cisalpina, de Veneti, Friulensi, Carintij, & Istrij, e nella sanguinosa

guerra

guerra contro Ariouisto Rè de Germani. Mà li nostri Camuni, & i loro confederati cosa mai haueuano fatto in beneficio de Romani, che si doueſſero guiderdonare di gratia si preclara, quà fù il Ius Latino, se prima della guerra con tante fiere hostilità s'haueuano anzi prouocato contro lo sdegno de Romani? Se al sentire l'auuicinamento dell'Esercito Romano corsero armati, e furibondi per rebbuttarlo?

Bisogna dunque dire, che tutto il merito fosse la stima che fecero essi Romani della forza de Camuni, Triumpilini, é Vennoneti, e che come s'erano quelli tanto rallegrati della deditione di questi Popoli, così gli premesse per l'aquisto di tutta la Retia, che i medesimi non ripigliassero (come fecero alcuni altri) l'armi contro di loro. Per il che, come cosa, che riuscendo, hauerebbe potuto rendere dubbioso l'esito della guerra per l'vna, e l'altra parte, e che era bilanciata non men pericolosa à gli vni, che à gli altri, Guillimanno ci fà veder Augusto per vn' intiero biennio trattenuto nelle Gallie tutto pauroso, fino che non vdì totalmente vltimata l'impresa contro Reti; *Atque huius belli metu, & periculo Augustus biennium istuc in Gallia transegit. lib. 2. cap. 2.* Non stimando bene i nostri di ricalcitrare per dubbio di non perire, si proseguì la pericolosa guerra, nella quale Oratio pareggia i Reti nei fieri conflitti co' Romani alli Dragoni che combattono con le Aquile; Mà finalmente volò la vittoria sopra Romani, come meglio prouisti d'auuedutezza, e d'ingegno, restando i Reti, se non del tutto domati, come pare à Patercolo, al certo repressi, raffrenati, resi più miti, e praticabili, & al nome Romano diuoti, e ben affetti, come parlano Strabone, Suetonio, & Egidio Tscudo Claronese cap. 9. Il Senato Romano per tanto trà le gran feste della gloriosa vittoria Retica diede all'Imperatore Cesare Ottauiano il Titolo d'Augusto, rendendolo perenne con la denominatione in sua memoria del Mese Sestile, detto poi Agosto

Ab

Ab Augusto; Et oltre di ciò gli decretò il superbo Trionfo, che poi riportò (allo scriuere di Volfero) otto anni doppo. Voleua che in questo gli fossero compagni Tiberio, e Druso, come quelli ch'erano stati li principali stromenti della felice impresa, mà eglino per cedere tutta la gloria ad Augusto vnico direttore della grand opera, se ne ritirarono: contentandosi Tiberio de gli ornamenti trionfali e, Druso, ch'era solo Questore, de i Pretorij honòri. Publio Silio, che col acquistar all' Imperio li nostri Camuni Triumpilini, e Vennoneti, gli haueua aperta la porta al restante della Retia, fu pure con liberale munificenza da Augusto premiato, mentre se crediamo all' Hofmanno, non essendo fino all' hora la sua famiglia gionta che a i gradi de Questori, e Pretori, d'indi poi si auanzò alle dignità Consolari. Quando Augusto trionfò delle Genti Alpine, fù honorato del seguente Elogio, che si troua in Latino in Plinio lib. 3. cap. 20., e presso Guillimanno lib. 2. cap. 1., & altri, trasportato poi in volgare da Ludouico de Domenichi, e quì parimente si vede trà i popoli vinti mentouati nel principio co i Triumpilini, li Camuni, come s'insinuasse, che persi questi valorosi popoli, e la Regione del Ferro, si tolse à Reti, & ai lor confederati il modo da poter lungamente resistere à Romani. L'Elogio diceua così.

* * *

IMP.

IMP. CÆS. DIVI. F. AVGVSTO.
PONT. MAX. IMP. XIIII. TRIB. POT. XVIII.
S. P. Q. R.
QVOD. EIVS. DVCTV. AVSPICIISQ.
GENTES. ALPINÆ. OMNES.
QVÆ. A. MARI. SVPERO. AD. INFERVM. PERTINEBANT.
SVB. IMPERIVM. P. R. REDACTÆ. SVNT.
GENTES. ALPINÆ. DEVICTÆ.
TRIVMPILINI. CAMVNI. VENNONES. VENNONETES.
HISARCI. BREVNI. NAVNES. FOCVNATES.
VINDELICORVM. GENTES. QVATVOR.
CONSVANETES. VIRVCINATES. LICATES. CATENATES.
ABISONTES. RAGVSCI. SVANETES. COLLVCONES.
BRIXENTES. LEPONTII. VIBERI. NANTVATES.
SEDVNI. VERAGRI. SALASSI. ACITAVONES.
MEDVLLI. VCENI. CATVRIGES. BRIGIANI.
SONTIONTII. EBRODVNTII. NEMALONI.
EDENNATES. ESVBIANI. VEAMINI.
GALLICÆ.
TRIVLATI. ECTINI. VARGVNNI.
EGVITVRI. NEMENTVRI. ORATELLI.
VERVSII. VELAVNI. SVETRI.

Per Alpi *A Mari Supero ad Inferum*, cioè dal Mar Adriatico al Mar Tirreno, direbbe Fabio Magini, che è tutto quell' Arco de Monti dalla punta dell' Istria fino à Marsilia, che abbraccia le Alpi dette hora Alpi Giulie, Retie, Graie, e Cottie; ma se bene il Trionfo non si decretò, se non finita la guerra Retica, altri però di questi popoli Alpini erano prima stati soggiogati da Augusto, che ciò vuol dire Vellero in quelle parole; *Victæ fuère aliæ aliàs: Rhæti anno Vrbis 739. & cum Rhætis Vindelici, Lepuntij, Camuni, Breuni, Genauni, Norici, & pleraque Rhætorum, Vindelicorum, Noricorum primata gentes, Tropheum multo post constitutum, anno scilicet. 747.* L'esplicatione de nomi delle

pre-

prefate Genti si lascia à bello studio, così per non esser cosa necessaria al nostro proposito, come per trouare diuersa l'intelligenza appresso gli Autori, & anco perche di molte, singolarmente delle confinanti à Val Camonica, s'è dato notitia bastante in altri luoghi.

Così dunque li Camuni de Reti diuenuti Romani, non sò ben dire, se ridessero, ò lagrimassero per la nouità strauagante. Sono durissime quelle catene, ch'imprigionando l'altrui volere, togliono il piu pretioso tesoro, che possa l'huomo hauere in questo mondo, ch'è quello della libertà; pure quando la necessità inuola la libertà d'euitarle, si rendono almeno in qualche parte piaceuoli, se da nobil mano vengono cinte, ouero sono di oro formate, e di gemme pretiose tessute. Tali per vna parte paruero quelle de Camuni soggiogati da Romani; catene da logorar macigni, non che da incalire fianchi humani, passando l'arbitrio di queste libere genti alla soggettione di quella bellicosa potenza, che combattuta, e non abbattuta, il resistergli lungamente sarebbe stato vn rouinarsi: Ma per l'altra niente di meno lo splendore della vittoriosa potenza, che gli pose il freno, gli fè insieme quasi stimar vittoria l'essere vinti, e gioconda libertà l'ineuitabile soggettione. Quelle ammirabili qualità di Cesare Ottauiano Augusto d'essere altretanto clemente, pietoso, & amoreuole co' popoli acquistati, quanto s'era mostrato terribile, e formidabile nel soggiogarli, valse oltre modo à conciliare l'affetto delle Genti Camune verso del loro fortunato, e glorioso Conquistatore, e questo diede poi loro in fatti si larghe proue del suo buon cuore, che potè essere dalle medesime amato come Padre, e temuto come Prencipe ad vn'istesso tempo, come l'encomiò Oratio Flac. libr. 1.

Hic ames dici Pater, atque Princeps.

Gli lasciò in primo luogo il contento d'esser ancora annouerati trà Reti sotto il Preside della Retia per il Gouerno politico, e mili-

militare, che risiedeua in Augusta, ridotta la Retia in qualità di Prouincia, che ristretta dalla prima ampiezza, se comprendeua la Vindelitia, escludeua il Norico; e così continuò Val Camonica ad esser conosciuta parte della Regione Retica almeno sino al tempo d'Adriano Imperatore senza hauere alcuna relatione di dipendenza con Brescia (come altra fiata con euidenti ragioni si dimostrerà) Secondariamente gli permise, che nel resto (toltene le ragioni del Fisco, e le corresponsioni alla Camera Imperiale, qualche intrattenimento di militie, & il somministrare la sua portione de Ausiliarij, per l'vrgenze delle guerra) ella godesse della sua pristina libertà goduta sotto de Reti; e se all'hora si regeua questa Valle à modo di Republica, mà confederata, de Reti; così continuò, mà tributaria de Romani, sotto de quali si vede esser fatta l'inscrittione riferita nella quinta Giornata del primo Trattenimento, con quella particola: *A' REP. CAMVNORVM*. Giouò molto alla medesima, per ottenere il fauore d'Augusto, la protettione, che d'essa prese Druso, come congettura il Rossi dall'inscrittione, che il Solatio, e l'Aragonese lessero in vn sasso dietro la Sacristia vecchia della Cathedrale di Brescia. Allo scriuere di Paolo Orosio, che lo tolse da graui Autori, si trattenne non poco quel sì gran Prencipe, & il fratello Tiberio col suo essercito nelle vicine Alpi di Trento; doue per mezzo suo, di C. Antistio, e di P. Silio si rappacificarono quei popoli Alpini, fra quali forsi anco parte de Camuni, che s'erano solleuati contro Romani, e loro confederati, e tributarij. A requisitione di Druso medesimo credesi, che concedesse Augusto à nostri Camuni, e loro confederati del meridionale lato dell'Alpi Retie il nobilissimo priuilegio del Ius Latino, che mentouassimo; essendo egli stato nel principal impegno di ridurre queste parti alla deuotione de Romani. Terminò in breue Druso i suoi giorni nella Germania inferiore, hauendo fatto doppo quella della Retia diuerse altre imprese; & i Camuni, che l'haueuano accompagnato viuo con militie Ausiliarie, l'accompagnarono morto con le lagrime. Hauendo

lasciato

lasciato di se vn figliuolo, chiamato Druso Germanico, come herede delle qualità, e delle fortune del Padre, riferisce Tacito, ch' à lui consegnò Augusto le otto legioni sopra il Reno; e Sprechero lib. 2. col aggiongere, ch'ottenne appresso il Gouerno della Retia, fà credere, che continuasse nel figlio la benigna protettione, che de Cannuni tenuto haueua il Padre. Per tal modo cominciando Val Camonica à gustare del nuouo Dominio, principiò altresì ad assuefarsi all' idioma, & à costumi de Romani, e quindi è, che prese all' hora quiui gran voga il parlar latino, proprio à quel tempo de Romani, & i superstitiosi riti della falsa Religione dagli stessi Romani professata,

Erano già scorsi più Secoli, de quali non saprei rintracciar il principio, da che l'idolatria con dense tenebre fatto notte in ogni parte del mondo, fuori che nell' angolo della Palestina, era gionta ad ingombrare le menti anco de nostri Camuni; ma non mai tanto questi nell' oscure caligini d'infedeltà s'immersero, come quando vinto il lor valore dalla forza, all' augusta grandezza della Romana Monarchia s'arresero. Come prole Toscana mi persuado, che sino stettero vniti à Reti, pur originati da Toscani, tenacissimi nel custodire i riti della propria religione, quantunque hauessero perso di vista la chiara luce della vera fede, ad ogni modo non cadessero tanto nel buio, che come pipistrelli non andassero volando d'intorno à qualche trepido crepuscolo del tramontato lume: Mà fatti sudditi de Romani, all'hora sì, che si fè in Val Camonica notte Egittiaca, e diuennero le misere genti cieche talpe; nè poterono più rauuisare ne pure vn picciolo barlume del vero sole Iddio. Staua Roma in quel tempo tanto alla superstitione applicata, che per detto di S. Leone Papa all' hor appunto gli parue hauer ridotta al sommo la sua religione, quando era diuenuta Metropoli di tutti gli errori; *Magnam sibi videbatur assumpsisse religionem, quia nullam respuebat falsitatem*; e stimandola vnico Oroscopo delle sue grandi fortune, come ne fà fe-

de

de Valerio Masſimo; *Omnia namque post religionem ponenda semper nostra ciuitas duxit: Quapropter non dubitauerunt sacris imperia seruire, ita se rerum humanarum futura regimen existimantia, si diuina potentia benè, atque constanter fuissent famulata*; ne siegue, regnaſſe in lei della medeſima vn zelo tanto grande, quando fù l'ardore del proprio ingrandimento, e che procuraſſe con tutti gli sforzi, che l'iſteſſa da ſuoi vaſſalli foſſe per tutto eſattamente praticata. Perciò i Camuni alluſingati dal mentito aſpetto di felicità, tratti dall'eſempio, e vinti etiamdio dall'autorità della predominante potenza ſmarirono ogni raggio di conoſcimento del vero Dio; nè trattane la buona intentione verſo la Diuinità in generale) ad altri Numi tributarono poi gli incenſi nel particolare, che à quelli, che da ſuperſtitioſiſſimi Romani erano empiamente riueriti, & adorati, come dal ſeguente confronto appare.

Adorò Roma il Sole ſotto nome di Febo, ergendogli Altari nel Colle Palatino, d'onde ne traſſe il nome appreſſo Calfurnio;

Sacra Palatini penetralia visère Phœbi.

Adorò Marte, del quale, come di proprio Nume de Romani cantò Tibullo 3. Eleg. 1.

Martis Romani festa venère Calendæ.

E' Virgilio; *Romuleę Martis grandes suscepit habenas.*

Adorò Ercole, precipitando ogn'anno in ſuo honore trenta huomini miſeramente nel Teuere, come accenna Naſone nei Faſti;

Donec in hac venit Tirynthius arua quotannis.
Tristia Leucadio sacra peracta Deo;
Illum stamineos inquam misisse Quirites
Herculis exemplo corpora falsè iaci.

Adorò

Adorò Mercurio fauoleggiandolo nato dalla Pleide Maia, & insignito del prodigioso Caduceo, descritto così dallo stesso Nasone.

Pleiade nate Maia : virga veneranda potenti.

Adorò la Luna, come Dea fauoreuole alle Donzelle Romane, così accreditata da Oratio Flac.

Siderum Regina bicornis audi Luna puellas.

Adorò Minerua, dedicandogli vn sontuoso Tempio nel detto Colle Palatino; onde à Sesto di lei Sacerdote apostrafò Martiale lib. 5.

Sexte Palatinæ cultor facunda Mineruæ.

Adorò Bergino, per guadagnarsi il suo fauore, e del lui gran Genitore Netunno, creduto Dio del mare, di cui Statio.

O' magni Rector, Genitorque profundi.

Adorò le Fonti, à quali lo stesso Statio protestò così precisa veneratione;

Elyseos mihi Numina Fontes.

Adorò Cesare, stimando l'anima sua trasmigrata à risplendere trà le Stelle col nome di *Iulium Sydus*; e poi diuinizò Augusto, dedicandogli il Tempio, del quale cantò Ouidio nel secõdo de Fastis

Sancta vocant Augusta Patres, Augusta vocantur
Templa sacerdotum ritè sacrata manu.

Adorò in somma tutt' insieme conglobate le Deità menzognere che commciandonel' empio rito Marco Agrippa con la costruttione del Panteon, che dalla pietà de Sommi Pontefici conuertito nella veneratione della Regina de i Cieli, adesso si chia-

si chiama la Chiesa della Madonna della Rotonda.

Hor questi ridicoli Numi diuennero tutti oggetto, e meta della pietà anco de' nostri Camuni, subito che giurarono fedeltà, & obbedienza all'adorata grandezza de Romani; mentre per conformarsi all'idea della lor sourana Dominatrice essi pure adorarono il Sole in Breno, Marte in Edolo, Ercole in Eseno, Mercurio in Ciuidate, la Luna in Bienno, Minerua al Ponte trà Breno, e Malegno, Bel-ino parimente in Ciuidate, e Vione, le Fonti appresso Bertio, Cesare in Rogno, e tutte le Deità, come nel Panteon, nello stesso Bienno.

Del Sole in Breno lo dimostra il Sasso ritrouato in Onèra, doue, al riferire di Gio: Battista Nazari, e del Rossi, compariua il luminoso Nume cinto da raggi e di cingolo, e Spada ornato con la sottoscrittione: SOLI DIVINO; e tanto persuade il Marmo esistente nella corte de' Signori Ronchi posseduta dalla Famiglia Gandinelli, in cui pure si vede effigiato il Sole con queste mutilate lettere; V. S. SABINVS ONESI; credesi voto fatto al Sole adorato in quell'effigie.

Di Marte in Edolo, l'accenna vna Medaglia d'argento, che capitò à Don Antonio de Nobili di Lotto Canonico della Cathedrale di Brescia, la quale lo mostra ben si legato, mà insieme armato di corazza, di scudo, e lancia, & il motto d'intorno, che fù osseruato anco nel pedestallo d'vna sua statua: CAMVLO INVICTO.

Di Ercole in Eseno l'indica quel pezzo di Statua di huomo smisurato nella Casa de' Sig. Federici, col motto della dedicatione fattagli dalle militie di Val Camonica: ORD. CAMVN. che quadra molto à quel famoso Ercole di così straordinaria grandezza, che Pitagora (allo scriuere di Plutarco, e di Aulo Gellio) non seppe trouar modo più proportionato per misurar il lui sublime Simolacro, che dalla lunghezza del piede. Così anco quella parte di huomo ignudo di marmo bianco in altra Casa de' Federici, in atto d'vccidere vn figliuolo: fatto pur'auuenuto ad Ercole, che furibondo diede

morte à Teremaco, & ad Offite sua diletta prole; così volontieri venerato da Camuni, pronti per la Patria, e per il suo Prencipe à non perdonarla à proprij figli, come osserua Ormanico.

Di Mercurio in Ciuidate lo celebra la relatione del Rossi, d'esser stato iui eretto il di lui Simolacro con quest' illustre epigrafe.

MERCVRIO MAXIMO CONSERVATORI ORBIS:

Della Luna in Bienno lo persuade l' effigie in Medaglia d' argento, iui ritrouata con la Dea assisa sopra di Cocchio volante tirato da Cerui, con fiaccola accesa in mano, e queste parole d' intorno; LVNA LVCIFERA.

Di Minerua al Ponte sotto di Breno lo testifica il Tempio antichissimo di rara struttura, e di peregrini marmi formato à piè del Ponte nella destra riua dell'Oglio; ilquale abbenche di presente sia dedicato alla Regina de Cieli, nientedimeno per traditione antichissima vien predicato, fosse il Fano di Minerua, restato di questa al Ponte sudetto il corrotto nome dj Manerbio. L' istesso s'adorò anco in Louere, come danno à vedere i Sassi ritrouati da Padri Riformati di S. Mauritjo in vna grotta, & hora essistenti in quel Cimiterio con le seguenti inscrittioni, riconosciute da Bernardo Biancardi Ruggero, che così dicono; la prima;

MINER. MVNATIA SECVNDA V. S. L. M:

La seconda;

MINERVÆ SEX. SEC. CL. F. LVAR. PRO SE,
ET SVIS. V. S. L. M.

Di Bergino pur in Ciuidate si proua con l' Epitafio inciso sotto la statua di Nonia Magrina capitata al Duca Vicenzo di Mantoua, laquale per propalarsi Sacerdotessa di quel sognato Nume, secondo il Rossi diceua,

NONIÆ MACRINÆ SACERDOTI BERGINI.

Così à Vione dentro del Castello subito passata la Valle de Molini, trouasi sotto la strada vna viua memoria del medesimo, ch' è vna picciola Collina isolata, coronata di folti arbori di larici,

ci, è Ginepri, la quale porta tutt'hora il nome di Bergino, in lingua vernacola da gl'idioti detta il Dosso di Barbino, per testimonianza, ch'iui Bergino fosse adorato.

Delle fonti appresso Bertio si caua dal motto, che il Solatio, l'Aragonese, & il Rossi osseruarono in vna lapida dalla parte di fuora dell'Oratorio di S. Michele nel colle sopra di detta Terra, che così cantaua.

FONTIBVS DIVINIS SACR.

Et à Vione trà il principio del Viale lungo, & il Dosso di Bergino scorre vn riuo chiamato ACQVA MARTIA; perche nel tempo del Gentilesimo fù quella fonte dedicata à Marte. Parimente à Vione stesso sopra i prati da Premia eui vna sorgente di purissima acqua, che porta il nome di Fontana Santa; ma non mai stata canonizata, che dalla cieca Gentilità de gli antichi habitanti.

Di Cesare in Rogno s'arguisce dalla ricordanza iui perpetuata in vn Quadro d'vna tal Rena Teomina, Sacerdotessa sacrificante à quel primo de gl'Imperatori, di cui Ottauiano Augusto, al dire di Tacito, era figliuolo addottiuo; così leggendosi sotto il ritratto; RENÆ TIVMINÆ SACERDOTI CÆSARIS, e dimostra appresso, che in Val Camonica pure fosse de Romani portato l'Ordine delle Sacedotesse Vestali, instituito da Numa Pompilio in Roma, e solo al tempo di Teodosio primo nel Christianesimo del tutto abbolito.

Di tutte in somma le Deità nell'accennata Terra di Bienno, l'insinua il pezzo di pedestallo di Colonna, già pochi anni nella Chiesa di Santa Maria scoperta trà la porta laterale della Chiesa, e la porta dell'Oratorio di San Carlo, doue leggendosi le seguenti lettere; DIS OMNIBVS; l'autenticano, che in quel luogo vi fosse Tempio, ò Altare, doue, come nel Panteon Romano, à tutt'insieme la gran ciurma de Numi de Gentili si offerisero vittime, il qual pedestallo il Signor Dottor Paulo Federici testimonio occulato di questa rara antichità, dice, esser stato con altre lapide memorabili fatto trasportar à Brescia

dal Nobile Signor Giulio Antonio Aueroldo dignissimo Capitano della Valle l'anno 1687.

In cosi gran baratro d'errori precipitarono i nostri Camuni, per seguire i passi d'vna cieca scorta; nè s'accorgeuano i miseri, che i pazzi dogmi della sua ignorante maestra li tirauano d'abiso in abiso, e fecero cadere nell'oscuro dell'empietà. Scorgo però questo poco di bene trà tanto male, che la nostra Valle mai soffrì sopra i suoi Altari Gioui adulteri, Veneri impudiche, Flore meretrici, laidi Bacchi, nè osceníssimi Fauni, Satiri, ò Siluani; ancorche questi tutti fossero tanto adorati, e con riti così solenni festeggiati da Romani, e più saggia dell' Aquila, che la guidaua, se discese seco al profondo delle tenebre, per suruolare con la medesima alla region della luce, tenne però sempre ferma opinione, che il fetore de vitij brutali sia incenso da ricreare Furie infernali, non da rallegrare il sommo Dominator dell'Olimpo. Grand' argomento della purità de Camuni, e che dimostra loro proprio l'amore, e la gelosia dell' honestà, se per non soffrire il minimo sentore di lascivia, esclusero quei Numi, che Roma credeua bastanti à canonizare l'incontinenza; come che, ò non giongessero queste Genti à credere Dei quelli, che fussero stati impuri; ouero credendoli, col tenerli esclusi da lor confini sententiassero per colpa più leggera l'esser men pio, che men pudico.

A tal fine frà questi monti si teme in tanta veneratione la finta Dea della pudicitia, dico Diana, della quale cantò Oratio; *Montium custos*, *nemorùmque Virgo*, e di nuouo, *Syluarùmque potens Diana*; e senza cercare di ciò altre proue, basta il costume praticato ancor adesso da molti di giurar per Diana, per l'antica inueterata consuetudine de' Camuni di nominare ne i loro giuramenti in testimonio della verità il Nume amatore della Virginale continenza, come stimato da essi frà le tenebre, e gli errori dell'infedeltà il più venerabi-

le, e

le, e sacrosanto. Non doueuo preterire queste follie de nostri antichi progenitori, per non pregiudicare al vero.

Mà se tramonta la presente Giornata trà quest' ombre, con le quali l' Habitator delle tenebre, & il Padre delle menzogne, fè notte al mondo, sorgerà il Sole à portarcene dell' altre più chiare co' suoi splendori; e se la Terra perdette di vista il bel volto della verità, trouerà con che felicitarsi nella nascita della Verità stessa.

* *
*

CVRIOSI TRATTENIMENTI

Continenti Raguagli Sacri, e Profani

DE

POPOLI CAMVNI.

TRATTENIMENTO TERZO.

Cose memorabili di Val Camonica dalla nascita di CHRISTO, fino che venne in potere de Signori VENETIANI.

GIORNATA PRIMA.

Camuni sotto Romani doppo il VIRGINEO PARTO.

ANNI DI CHRI-STO.

NEll'anno quarantesimo secondo dell'Imperio d'Ottauiano Augusto, e trentesimo primo dalla soggiogatione di Valcamonica, per fare quella felice Metamorfosi di trasformare le genti di ferro in Oro, che vaticinò la Sibilla;

——— Quo ferrea primum
Desinet, & toto surget gens Aurea mundo;

Anno 1. Nacque dal purissimo seno di MARIA Vergine vestito di spoglia

spoglia mortale il gran Figlio di DIO, in tempo appunto che stando l' vniuerso in somma pace, s' era per la terza volta chiuso in Roma il tempio di Giano, & il Marte de Camuni, se bene vestito di arme, per non la disturbare, fù effigiato ligato.

Sfrondaronsi, non può negarsi, ben presto in più parti così graditi oliui, e Camulo stesso sciolto da lacci, ritornò alle sue fierezze, mettendosi anco l' empietà su le difese, per mantenersi in posto contro la pietà nascente col l' incarnato Sole: e ciò non ostante preualendo frà l'oppugnationi à poco à poco di quello la gratia cò suoi raggi, e co' suoi influssi, produssero in fine per tutto così fortunate trasformationi de gli huomini, e passò anco in Val Camonica il ferro dell' incredulità, in così perfetto Oro di vera fede, che ben meritano i seguenti di lei successi, come di aurei secoli, esser contradistinti da i precedenti con l' annotationi de tempi ch' andaremo ponendo nell' imargine.

Per dire il tutto per ordine, e commetter assieme quei Sacri, e Profani euenti, che ponno esser oggetto di curioso, & honorato Trattenimento, conuien ragguagliare, che nel rimanente della vita d' Ottauiano Augusto se niuna natione del mondo non fù disturbata da rumori di guerra, quella de Camuni singolarmente n' hebbe compitissimo il fauore, e la gratia; e perciò la Ceruà impresa del loro Stemma si depinse all' hora giacente in prato fiorito sotto le ali sparse della grand' Aquila Romana, indicando, che sotto gli auspicij fortunuoli di così glorioso Monarca già godeua di quella libera franchigia da vessationi, che spiegaua il motto da quell' altra sua Ceruà; *Noli me tangere, quia Cæsaris sum*. Morto Augusto, e poggiato l' Imperio à Tiberio, parue ancor meglio stabilita la quiete de Camuni, essendo dal nouello Monarca per il loro sperimentato valore, e probata fede grandemente stimati: di che n' appare contrasegno dalla famigliarità, e beneuolenza, ch' à questi popoli dimostrò Druso Germanico suo nipote, e figliuolo adottiuo, il

15.

quale per riflesso d' Orminico, poggiato al racconto di Tacito lib. 2. coll' occasione de viaggi, che fece nell' andar, e ritornar dalla Germania, noue volte passò per Val Camonica. Anzi soggiongendo esso Tacito, che Germanico nell' imprese della Germania fù sempre assistito dalle cohorti Ausiliarie della Retia, singolarmente nel conflitto memorabile contro il formidabile Arminio Prencipe de Cherusci al fiume Visurgio; mentre Val Camonica era ancor computata frà le Regioni della Retia, conuien dire, che i nostri Camuni pure con le lor orde animose, e fedeli fossero à parte di quelli Reti, che nella Vanguardia dell' esercito fortemente sostenendo l' impeto de nemici cimenti sopra Romani, furono la principal cagione della fuga d' Arminio, e della sconfitta del suo esercito, ch' acquistò à Druso il cognome di Germanico. Comproba la presontione del fatto, & assieme la verità la fama di queste orde, ò ordini militari de Camuni à quel tempo, la quale era tale, che nell' erettione della sormentouata statua di Ercole in Eseno ne volsero tutto l' honore, incidendo nel pedestallo l' inscrittione riferita dal Rossi; O R D. C A M V N., e potiamo dire, esser state di quelle qualità di orde, ò di ordini di militia, che raccorda Liuio lib. 2. *Ordines duxisse aiebant, aliaque militia decora.* In questa parte di Reti douette portarsi à prendere quartiere d' inuerno parte delle veterane militie Romane, che l' istesso Germanico mandò ad inuernare trà Reti, e forsi all' hora fù, che i Romani troncata vna Seluetta dentro Vione nella spiaggia australe di Caneto, per valersi delle legna contra il rigor del freddo, diedero à quel sito il decantato nome di spiaggia Romana; che i due Guerrieri fratelli Caio Domitio, e Lucio Statio lasciarono nel colle di S. Difende presso Bienno per segno di loro voto quell' inscrittione; *CAIVS DOMITIVS DOCILIS, LVCIVS STATIVS SECVNDVS, FRATRES MILITES LEGIONARII* VI-

17.

VIVENTES V. S. L. M. Quando non ui fosse altra prova gli honori fatti da Camuni à Germanico doppo morte sono argomento, quanto fossero questi da lui fauoriti, & egli da loro amato in vita; essendo gionti sino ad idolatrarlo, e tributargli honori diuini, consacrandogli vna lapida, osseruata dal detto Ormanico nella Chiesa campestre di S. Martino di Plemo col motto.

2 I.

DIS MANIBVS.
DIVI CÆSARIS GERMANICI.
CAMVNI.

Il nome di Cesare era all'hora solita appellatione de' Prencipi della casa Imperiale, ben douuta à Druso Germanico come Nipote del grand' Augusto, e poi assieme Nipote, e Figlio adottiuo dell' Imperatore Tiberio: e perciò Ouidio ai libri de Fasti à lui dedicati pose in fronte quell' inscrittione; *Ad Cæsarem Germanicum*, cominciando la Dedicatoria;

Excipe pacato Cæsar Germanice vultu
Hoc opus, & timidæ dirige nauis iter.

Quella parola *Diui* preposta al *Cæsaris Germanici* testifica la stima, la veneratione, e l'amore, ch' à lui professauano le Genti Camune, credendolo doppo morte ad vna certa partecipatione di Diuinitade assonto, e l'altre *Dis Manibus* (solita inscrittione sepulcrale di quei tempi) sono contrasegno verace, che gli stessi Camuni celebrassero à Germanico solenni esequie, e gli pregassero propitij li due Dei Genij, ch' alla relatione di Seruio nel Sesto dell' Eneidi di Virgilio, di Apuleio *de Dæmonio Socratis*, e di S. Agostino *lib. 8. cap. 26. de Ciuit.* si fiugurava la cieca gentilità, che prendessero nella nascita la tutela d'ogni mortale, terminata la vita diuenissero custodi dei loro sepolcri, chiamati perciò da Cicerone *lib. 2. de legib.* luoghi Sacri de'

Dei

Dei Manij *Deorum Manium iura sancta sunto*. Ma dall'vna, e dall'altra si vede, quanto grande fosse la cecità de nostri Camuni; per guarire la quale, e quella di tutto il Mondo, il gran Figlio di DIO per l'immensa sua carità volse fare vn pretioso collirio del suo sacratissimo sangue, donandosi volontario alla morte sopra vn tronco di Croce. Ammirò l'vniuerso di quell'eccesso del diuino amo-

33. re li manifesti segni nel oscurarsi dei luminari del Cielo, e nel terremoto, che scosse tutta la terra allo spirare del commun Creatore, sul Caluario; mà non prima dalla misera Gentilità si conobbe il mistero, che l'Apostoliche trombe, animate dal fiato dello Spirito Santo, facessero per ogni parte risuonar le loro voci, per ispiegarlo.

Essendo sparsi gli altri Apostoli per diuerse Regioni, S. Pietro come Vicario di Christo, e Prencipe della Chiesa, piantò la sua Sede nella Città d'Antiochia, ch'in sette anni ridusse alla Santa Fede, e poi se ne venne in Roma,

44. per abbattere il capo del grand Mostro dell'Idolatria, l'anno 44 dal Virgineo parto, ch'era il secondo da che Caio Caligola, cattiuo Figliuolo del buon Germanico, e Successor di Tiberio, vcciso da congiurati con trenta ferite, ceduto haueua il Trono à Claudio suo Zio Paterno. Attese San Pietro per alcuni anni ad improntare la bel-

46. la Idea di Christo sù duri marmi de cuori Romani, per cangiare la Metropoli d'empietà, e d'errori in Tetrapoli di santità, e dottrina; e nel quarantesimo sesto di nostra salute, secondo il Baronio, stabilita già la Sede Romana, gettando l'occhio come Pastore vniuersale sù l'altre parti occidentali dell'Imperio, acciò arriuasse per tutto il lume della vera fede, consacrò più Vescoui, e destinò à diuerse Città molti de suoi Discepoli, frà quali vno fù San SIRO, che spedì alla nobilissima, & antichissima Città di Pauia.

Quest'è quello, ch'hora nel mentouarlo mi fà brillare il cuore nel

petto

petto per diuota allegrezza, & obliga tutte le genti Camune à tributare gl'incensi di viui ringratiamenti all'Altare della Diuina bontà, poiche questo fù il Nontio di DIO alla Val Camonica, il Legato à latere di Christo mandato alla nostra Patria, l'Apostolo di questi Popoli, il Maestro di queste Genti, e l'apportator della vera luce alla cieca gentilità di questo clima.

Fù SIRO per testimonio del dottissimo Bossio di natione Galileo, seguace ancor fanciullo di Giesù Christo; quell'appunto, di cui fauella S. Giouanni cap. 6. *Est puer vnus hic, qui habet quinque Panes hordeaceos, & duos pisces*. Si chè egli seruì di monitioniero alla Diuina Prouidenza, somministrando li cinque pani, e due pesci, co' quali satiò le cinque mille persone di là dalle sponde del Mar di Tiberiade. Mentre questo Santo Pastore si portaua al suo Gregge, si conciliò nel viaggio la stima, e veneratione de popoli con miracolosi portenti.

In Verona resuscitò il figlio morto d'vna vedoua ad imitatione di ciò, ch'operò il Saluatore sù le porte di Naimo, & à quella città fè primo di tutti vdire il Sacrificio della Santa Messa. In Brescia battezò molti infedeli, & assaissimi ossessi dal Demonio liberò con la sua benedittione; come pure in Godi del Territorio Bresciano, illuminò ciechi dalla natiuità; e fè in quei contorni altri diuersi miracoli, mentouati dal Padre Chiesa Somasco nella vita di questo glorioso Santo. Gionto poi à Pauia con Giuuentio, Pompeio, Grisantio, e Fortunato indiuisi compagni della sua Predicatione allo scriuere di Ferdinando Vghello nell'Italia Sacra Tom. primo, cominciò à promulgar il Vangelo con tant'ardore di pietà, e con si numerosa attestatione de Miracoli, ch'in breue tutta quella Città ridusse alla fede (estinta l'idolatria) e riceuuto dagli Pauesi per loro Vescouo, Pastore, Padre, e Maestro in Christo, spinto da Santo Zelo della salute dell'Anime, si portò à fare l'istesso nella Città di

Lodi

Lodi, di Tortona, di Milano, d' Asti, e di Genoua: fù in aiuto della conuersione delle Genti à S. Ermagora in Aquileia; passò ad annonciare Christo agl' infedeli nell' Austria, singolarmente nella Città di Lauriaco, e finalmente girò, e trascorse le Regioni della Retia il grand Araldo del Vangelo, che accompagnando la luce della sua dottrina con lo splendore de Miracoli, quanti passi ei fece, tanti fregi inestò di luminosa chiarezza. Hor in quest' vltima sua gloriosa impresa, che risulta dalle lettioni del secondo Notturno del di lui Officio (mentre le altre sono mentouate del prefato Vghello) fù quando toccò à Val Camonica la gratia di godere la presenza del Santo, e di riceuere dalla sua bocca i primi lumi della fede, e di succhiare il latte della dottrina di CHRISTO, portando all' hora Val Camonica il nome di Retia, senza di che contenderebbe gran difficoltà la leggenda; mentre nella propria Retia, secondo la sua piu propria significatione, non penetrò la luce del Vangelo, se non più di cent' anni doppo per la predicatione di S. Lucio figliuolo di Coillo Rè della gran Bertagna, come riferisce l' historia Retica di Sprechero. Ciò è già prouato con tanti fondamenti, che sono stati valeuoli à muouere l' Vniversità della Valle ad eleggere S. SIRO per suo principal Protettore, Patrone, & Auuocato, & à far condescendere la Chiesa à dichiarare di precetto in essa Valle la di lui Festa, & ad obligare tutti gli Ecclesiastici della medesima alla recitatione del di lui Officio, come si osserua, e si pratica anco in Pauia, & in tutta quella Diocese; e perciò nel Elogio fatto in lode del prefato Santo, e scritto à lettere Maiuscole in vn Pilastro della Chiesa maggiore Breno, si leggono le seguenti parole.

CAMVNIS POPVLIS
ORTHODOXAM PRIMITVS FIDEM
COMMVNICAVIT,
ET

COM-

COMMVNI VOTO PERPETVAM EORVM TVTELAM SVSCEPIT.

Credo, che ciò ſeguiſſe nell'vltimo anno di Claudio Imperatore, ouero nel primo biennio di Nerone, quando valendoſi de buoni conſegli di Seneca ſuo Maeſtro ſoſtenne la parte di buon Prencipe; nel qual tempo teneua il ſupremo comando militare con titolo di Procuratore in tutta la Retia, e conſeguentemente di Val Camónica, Portio Settimio, commemorato dal prefato Sprechero lib. 2. La docilità, & inclinatione alle coſe della religione delle Genti Camune, e la molta efficacia della Diuina gratia, ch' accompagnaua la predicatione del ſuo feruoroſo Miniſtro con ſegni, e portenti, diede campo aperto all' vniuerſale conuerſione delle medeſime; in guiſa che illuminate di queſti popoli le menti, e lauate nell' onde batteſimali le loro fronti, riportò S. Siro il glorioſo vanto, già accenato che gli dà Bernardino Faino, di Apoſtolo di Val Camonica.

56.

58.

Appena s'era quiui piantata queſta nuoua Colonia della Fede, che diede ſubito illuſtri parti di Santi Martiri al Cielo, & alla Chieſa; il che fu effetto della terribile perſecutione, che in ogn'angolo del mondo moſſe contra i fedeli di Chriſto l'Empio Nerone, diuenuto doppo la morte di Seneca ſuo buon Maeſtro altretanto barbaro, e ſpietato, quanto s'era prima moſtrato giuſto, e pietoſo. Queſta fù la prima perſecutione generale, che ſoſtenne la Chieſa, nella quale furono fatti morire i glorioſi Apoſtoli S. Pietro, e S. Paolo; e di quel grand incendio di barbarie arriuarono coſi viue fiamme anche in Val Camonica, che d' indi in poi la crudeltà Neroniana vi fù in prouerbio celebrata. Viueuano in queſta due Nobili il primo Ruſtico, & il ſecondo Bianco nominato, ambi della nobile, & antica Famiglia dei Plani, ò Piani, che diede, ò pur preſe il cognome dall' antichiſſima Terra di Piano; della qual Famiglia, per la voracità de Secoli, e per le vicende humane, eſtinta ogni reliquia, non ſi troua al

66.

69.

preſente

70. presente tralcio veruno. Questi per ritrouarsi forsi in Brescia nel feruore della persecutione, citati da Gallieno, che d'essa Città era Prefetto, à render conto della loro religione, diuennero bersaglio della spietata barbarie: Mà costantissimi nella fede di GIESV' CHRISTO confusero la crudeltà del Tiranno, e le fierezza de Manigoldi, consummando gloriosamente il Martirio sul fine della vita di Nerone, e volando al Cielo Protormartiri di Val Camonica. Scriue Bernardino Faino nel Martirologio della Chiesa Bresciana, che Bianco, mentre languiua lacerato frà tormenti disse al Tiranno; *Senti ò Gallieno, tù che per obbedire agl' ingiusti decreti degl' Imperatori, perseguiti la Santa Fede di Christo, io finirò trà le pene questa misera vita; ma passerò à ricominciarne vn' altra assai più felice, che mai finisse, e per testimonio di quella verità, che tu hora non vuoi conoscere, quando io salirò al Cielo, il tuo Nerone sarà precipitato nell' Inferno; Qua die ego Cælos penetrabo, Nero tuus in Inferno sepelietur.* Cosi appunto auuenne, come il Santo Martire profetizato haueua; perche in quel giorno stesso Nerone, che già era tutto addolorato per la solleuatione delle Gallie, e delle Spagne, souratatto anco dalla congiura delle militie Pretoriane, stomacate di tante sue empietà, e barbarie, fugito di Roma, e non trouando manigoldo, impugnato il ferro di propria mano priuò se stesso di vita. Gallieno auisato del successo, e cosconoscendo verificata la profetia del Santo, prese tanto timore, e spauento, che come narra il Capriolo per placar l'ira di di Dio, la quale gli pareua vedere con spada fulminante minacciare ancor à lui l'istesso castigo, chiedendo il Battesimo, diuenne di barbaro persecutore fedel confessore di Christo; ad imitatione sua molti altri, grandi, e piccioli abiurando il gentilesmo, & abbracciando la Santa Fede, accrebbero gloria à Dio, & alli suoi Santi Martiri. Prima però di rauuedersi, e conuertirsi, feruendo il fuoco della persecutione, esercitò Gallieno nuoue crudeltà contro altri seguaci di Christo della nostra Patria; essendo da lui fatti martirizare li due Nobili Campioni Faustino, & Ottauiano Fratelli

telli, e Flaminia Vergine loro Sorella di Casa Brusati, Famiglia per osseruatione dell' Antiquario Antonelli delle più Nobili, & Antiche così di Val Camonica, come di Brescia. Vccisi primamente li due Caualieri per la costante Confessione della Santa Fede, e gettati in vn pozzo i Corpi loro, la diuota Sorella Flaminia li fece d' indi estraere, & in luogo decente sepellire; per il che Gallieno infuriato ordinò subito, che fosse presa, e consegnata a soldati, perche insultassero alla sua pudicitia. Mà per miracolo del Cielo à coloro, che tentarono mettergli le mani addosso, si seccarono le braccia, e fattogli accendere d'intorno vn grande fuoco, la fiamma col diuino fauore diuenuta muro di difesa per la Santa Verginella, si rouersciò, come la Babilonese sopra i perfidi ministri, e li abbruggiò; onde il Prefetto pieno di rabbia, & acciecato dal Demonio gli fè tagliare le mammelle, e troncare il capo, volando in tal guisa a duplicata palma di Virginità, e di Martirio, come registrà Bernardino Faino nel Martirologio Bresciano. Bella fortuna della nostra Patria; appena nata alla Fede, è subito incoronata di così illustri parti di Santità.

71. Nel breue Imperio poi di Galba successor di Nerone, di Ottone, e di Vitellio, per l' istessa cagione di andar Val Camonica compresa nella Retia, conuien dire, ch' ella seguisse tutt' i moti de Reti, che Tacito nelle gesta di detti Imperatori raccorda. Ella dunque fù costante, con Galba, benche à lui fossero ribellate le Legioni della Germania inferiore; ella mai volse riconoscer Ottone, tutto che con grosso esercito si portasse nella Gallia Cisalpina; ma giurata fedeltà à Vitellio prese l'armi sotto la condotta di Portio Setttimio Procuratore della Retia per suo fauore: ella nelle guerre, che questo, acclamato dalle Legioni della Germania inferiore, fece con Vespasiano, contribuì, vnita con le sue orde alla Cohorti, ò Ale ausiliarie della Retia, tutte quell' opere fedeli, che l' istesso Tacito dice hauere Vitellio sperimentato de Reti, così pure deuesi credere ch' anco à Camuni fedeli peruenissero li Nontij di Abieno Cecina Capitanio della fattione

Vitel-

liana, quando chiedè aiuto à Reti contro gli Eluetij, che gli contendeuano il passaggio all' Italia, e che haueſſero luogo anco de nostri trà quella Retica Giouentù, *Suetam armis, & more militia exercitam* (come l'encomia il medesimo Tacito) la quale aggiontasi volontaria agli altri Ausiliari, fugò i prefati Eluetij, & inseguendoli trà le folte selue, assaissimi ne trucidò fino negli antri, e nelle spelonche, doue cercauano di nasconderſi. Se Zosimo celebra le Legioni Retiche per le più valorose di quel tempo; se Vespasiano, per superar il Competitore Vitellio, tentò con arti secrete (mà inuano) di corrompere, e guadagnarſi le militie de Reti; se il medesimo occupata Verona, & altre Città Traspadane, lo stimò suo grand vantaggio, per tenere così precluso l'adito nelle bocche delle Valli ai valorosi Reti fautori di Vitellio; Sono tutti vanti, de quali ne pretende giustamente Val Camonica la sua parte, essendo ella ancora trà le parti della Retia annouerata. Nel feruore della guerra trà Vitellio, & Ottone, portandosi quello dalla Germania ad opporsi à questo, che s'era da Roma auanzato, e fatto forte nella Gallia Cisalpina, vennero con lui circa l'anno 71. di nostra Salute d'Alemagna i Federici; de quali, perche stabilita la lor permanenza in Brescia diuuenero famosi con la compra d'ampie possessioni, palazzi, e fortezze in Valcamonica, deuo quì darne il seguente raguaglio, cauato dalla Cronologia della loro Famiglia. Vanta questa Famiglia la sua discendenza da Federico dell' Imperial Casa de i Giulij Romani figliuolo di Giulio Siluio, ch'era Fratello di Cesare Ottauiano Augusto per stirpe Paterna, e da Enea Troiano per stirpe Materna (che tale fù quella dei Giulij, se crediamo à Giacomo Filippo eccellente Scrittore dell' historie vniuersali nella vita d'Ottauiano Augusto) Giulio Siluio sormentouato figliuolo d'Ottauio andando col fratello Ottauiano Imperatore in Alemagna alla guerra da lui detta Giuliana, e nella prima Zuffa rotte dagli Alemani le Legioni Romane, mentr'egli con altri cercaua sottrarsi dal

ferro

ferro nemico , fù da vna nobil Donzella nomata Costanza nella propria casa saluato , e da i patimenti sofferti con generosità , e cortesia ristorato ; ond' egli grato del beneficio verso la Donzella, che vidde ornata di pari beltà, e virtù, la prese per moglie , & il primo frutto de loro congiugali amori fu Federico sudetto , che dal suo nome à tutta la posterità trasfuse de Federici il cognome . In quel rigido Cielo del Settentrione , già diuenuto domestico , e famigliare à Romani , rimase per qualche tempo , moltiplicandosi sempre in nobilissimi tralci questa feracissima pianta : Ma nella congiontura delle guerre sodette tra Vitellio , & Ottone , forsi allettata da gl' inuiti de nostri Camuni fedeli seguaci di Vitellio , tralasciato quel patrio suolo alle parti d' Italia fù trasportata , e pose le radici in Brescia , e Val Camonica . Morto Vitellio, che con gli altri due predetti non haueuano tenuto piu d' vn anno , e mezzo in circa l' Imperio , cioè Galba sette mesi , Ottone quattro , e Vitellio otto , vedendo tutta la Retia in potere di Vespasiano , corre la conseguenza , che Val Camonica pure si dasse alla di lui diuotione, e perseuerasse poi sotto il suo felice gouerno , reso famoso , così per la pace , che fè à suoi giorni godere in tutto l' Imperio , come per la guerra mossa à Giudei , vltimata da Tito con la distruttione della Città di Gerusaleme , giusta vendetta dell' iniqua morte iui data all' innocentissimo Figliolo di D I O.

A detta guerra Gierosolimitana interuennero alcuni Guerrieri de Federici , come rapporta la prefata Cronica della loro Genealogia ; e dal sapere , che presa , e desolata quella Città, secondo la predittione del benedetto CHRISTO , diuersi Giudei furono condotti captiui nella nostra Patria , come lo dimostra la qualità di tal Gente , che vi trouò , e distrusse , ò costrinse alla Fede Cattolica Carlo Magno , indica , che con detti Federici anco de nostri Camuni si portassero à quella guerra , per vendicare l' ingiusta morte del nostro SALVATORE.

Scriue Guillimanno libr. 4. capit. 2. che à quel tempo i Reti erano sopra tutte le nationi straniere amati

da Romani, non solo per il loro valore, e fedeltà; mà oltre di ciò per la loro origine da Toscani, già medesimati co' Romani, e per l'affinità della lingua Retica, con la Romana, ch'era la lingua Latina, propria de Romani; & all' hor preualente, secondo esso Guillimanno, e Claronese, tra Reti; mà se tutte queste qualità, e circostanze per le cose predette, & ampiamente prouate, concorreuano apuntatamente nelle Genti Camune come ne gli altri Reti, non resta luogo di dire, ch' esse pure fossero tenute in consideratione distinta, e riguardate come predilette dagli stessi Romani? Può dar proua di ciò il vedere anco doppo i tempi di Vespasiano, e di Tito vn tal Caldiano stato vno de i Duumuiri Iusdicundi de Camuni, auanzarsi poi al grado d' Edilio Questore, e Prefetto Iusdicundo di Brescia, & ad altre più importanti, & honorate cariche appresso Domitiano Imperatore; come risulta dall' inscrittione, mentouata nella Quinta Giornata del primo Trattenimento, alla quale di qui rimetto il cortese Lettore.

94. Nell' anno 94. dal Virgineo parto mosse Domitiano la seconda persecutione generale contro la Chiesa, per esterminare tutti gli adoratori del CROCIFISSO: & è verisimile, ch' anco à Fedeli della nostra patria si facesse sentire quell' aspro flagello, ch' in ogni angolo del mondo impresse lacrimose vestigia di crudeltà, e fierezza. Due anni doppo, cioè

96. del 96., il glorioso San Siro consunto, non dal ferro, mà delle continue fatiche sostenute per amore di CHRISTO in disseminar il Vangelo, e dall' acerbo dolore dell' ampia profusione di sangue Christiano fatta da carnefici, riposò nel Signore, nella sua Residenza Episcopale di Pauia à di 9. Decembre; sepelito nella Chiesa de Santi Geruaso, e Protaso, & i suoi diuoti Camuni addolorati della perdita del loro santo Padre in tempo di tanta tribolatione, per hauerlo Protettore in Cielo gli eressero Tempij, & Altari, e fecero altre dimostrationi in suo honore, come si dirà à suo luogo. Terminò con la vita mortale del Santo la persecutione di Domitiano; mà nel fine del secolo

la risueglìò Traiano, che con empia religione, per felicitare il principio del suo Imperio, giurò di togliere il nome Christiano dal mondo; quantunque poi riconoscendo la risolutione troppo inhumana la ritrattasse così à tempo, che alla nostra Patria non si troua sia peruenuta, come altroue, con la barbara essecutione.

Fin qui, e per il restante della vita di Traiano, che visse fin l'anno 119. Val Camonica caminò sotto nome di Retia, pendendo da i cenni del Procuratore, ò Prefetto di tutta la Retia nel militare; e gouernandosi dal proprio Magistrato con le sue leggi municipali secondo il priuilegio del Ius Latino nel ciuile, e criminale; e per riscuotere, & hauer cura de i tributi, e delle cose spettanti al fisco Imperiale deuesi dire, vi risiedessero particolari Procuratori, Commissarij, e Ragionati, come del restante della Retia attesta Sprechero nel fine del Libro primo. Prese poi le redini dell' Imperio da Adriano rimase del tutto segregata dalla Retia, & in vece del Procuratore, ò Prefetto di questa, fù subordinata à quello della Città di Brescia. Concordano tutti gli Autori con Dione, che niun altro Imperatore applicò così attentamente à vedere, visitare, e migliorare ciascuna parte del suo Imperio, come Adriano, ilquale senza sparmio di fatiche girò le Prouincie tutte à lui soggette; ad ogn' vna procurò apportar quel bene, ch' esprimeuano i motti di due sue Monete riferite dal Baronio, vno de quali diceua; LOCVPLETATORI ORBIS, e l'altro RESTITVTORI ORBIS TERRARVM. Hauendo distinta l'Italia in dieci otto Prouincie, allo scriuere di Panuino, diuise poi in due parti la Retia, che d'indi si chiamò da Scrittori col numero plurale di Retie, come habbiamo dal Vollero: ma restringendo la prima dentro del recinto delle somme, e proprie Alpi Retie, doue hora habitano i Grigioni, e la seconda frà i confini della Vindelitia, ciascuna sotto il proprio Preside, tolse, si come à ponente tutto quel tratto dell' Eluetia ch' occupauano i Reti, così a meriggio la Val tellina, e la Val Ca-

119.

monica della Regione della Retia. Per questo dicendo Sprechero lib. 2., che l'ordine prescritto da Adriano, nulla, ò poco variato da Costantino Magno, hà continuato sino al presente; mentre non si troua, che Val Camonica habbia doppo tenuta correlatione alcuna (toltane la buona amicitia) con la Retia, costringe à dire, che quest' Imperatore da quella totalmente la seggregasse. Per l'istessa cagione, dice Strabone, che visse ne gl'anni di CHRISTO, e d'Augusto, stese la Retia sopra Como, e Verona, & il Bollandi ne gli Atti de Santi Faustino, e Giouita, seguiti quasi nel principio dell'Imperio d'Adriano, nota, che Brescia staua all'hora posta alle Radici dell'Alpi Retiche, per insinuare, che Val Camonica, situata frà le Alpi, staua trà la Retia compresa. Tolomeo poi, che fiorì sotto Marco Aurelio, & Elio Vero successor d'Adriano, descriuendo la Retia, gli assegna per termine meridionale le Alpi, che guardano l'Italia, doue s'estende Val Camonica, non secondo tutto il lor continente, ma precisamente fino al principio del fiume Lico, che scorre nel Danubio; segno manifesto, che doppo Adriano la nostra Patria non fosse più nella Retia computata. Credo che ciò seguisse nell'anno 122 ch'era il terzo dell'Imperio d'Adriano, quando egli visitando la Gallia Cisalpina, venne in persona à Brescia, e molti giorni vi dimorò, e penso, che questo facesse, per gratificare la Città di Brescia.

122.

Questa famosa Città, sollecita della propria conseruatione, e gelosa delle sue prerogatiue, perche seppe à tempo mercarsi il fauore de Romani, già resi potenti nell'Italia, conseguì la rimuneratione delle più distinte Marche d'honore, e gloria, e fù riconosciuta, e trattata da loro come capo, e Sedia Regale de nobili Cenomani, come in lode di lei canta Battista Mantouano.

Tu Cenomanorum quondam Regina fuisti.

Per tal notitia Scipione Africano la decorò dell'ordine de Magistrati, de i Pretori, e dei Consoli. Pompeo Strabone la nobili-

rò della Ragione del Latio, e Giulio Cesare l'esaltò alla partecipatione della Città di Roma, confermata poi, anzi accresciuta da Ottauiano Augusto, e da Claudio Imperatore per questa ragione ancora; che guadagnadosi con ciò fermamente l'affetto de Traspadani, nel vedere tanto honorata la lor Città Capitale riusciuano di sodo firmamento, e di sicura base del Romano Imperio; come parlano alcuni appresso Sigonio *de Antiquo Iure Italiæ lib. 3. cap. 2. Cum Transpadani in Ciuitatem recepti solida domi quies, & aduersus externa floruimus*. Per l'istessa causa i Prefetti, Rettori, ò Presidi di Brescia veniuano insigniti del carattere come di Vicarij Imperiali, a' quali erano subordinati, e da lor dipendeuano i Prefetti delle altre Città de Cenomani, di che si trouano due argomenti chiari; il primo appresso Ippolito Donesmondi nell'Historia di Mãtoua, qual dice, che venẽdo à Mantoua S. Longino con le gioie sacratissime del pretiosissimo Sangue di GIESV' CHRISTO, viueua all'hora quanto al temporale quieta sotto l'ombra dell'Imperio Romano, gouernata da vn Prefetto, che si chiamaua Ottauio, mandatogli dal Vicario dell'Imperatore, che d'ordinario resiedeua in Brescia, come Capo de Galli Cenomani, de quali Mantoua era membro, il secondo dall'autorità d'Italico, quando l'Imperator Adriano venne à Brescia, ch'essendo quello come Conte Gouernatore della Retia al sentimento di Surio, Faino, Bollandi, & altri nella vita de Santi Faustino, e Giouita, il Capriolo afferma, che teneua assieme in Brescia il posto di Preside, ò Vicario Imperiale con Tiberio Decurione sopra tutta la Cisalpina, e la Prouincia Veneta; *Nonnulli nobiles ad Præsidem nomine Italicum hic apud nos in Cisalpina, & Venetia vnà cum Tyberio Decurione vices Imperij gerentem, &c.*

Mà è molto da notare, che dette Città Cenomane, quando furono con l'altre della Gallia Cisalpina visitate, & honorate della presenza d'Adriano Imperatore gli fecero instanza, dice Pietro Messia, & ottennero d'esser sottratte dalla dipendenza di Brescia; onde con saggio auuedimento il prudente Imperatore, acciò nel gratificare le altre Città non recasse

 disgusto

disgusto à quella di Brescia , penso, che segregata Val-Camoni-ca dalla Retia, la subordinasse (e con lei anco quell' altre Regioni , che tutt'hora si chiamano parti separate del Bresciano) al Preside , ò Prefetto di quella, succedendo tali parti in luogo delle Città Cenomane nella dipendenza da Brescia per rendere perenni le sue prerogatiue di Città Capitale, e di Metropoli di nobile , e gloriosa natione . Può essere, che per maggiormente honorarla, gli concedesse parte almeno di quegl' altri Priuilegi, mentouati da Elia Capriolo lib. 2. *Vnde multa, præcipuaque ab Augustis ipsis Ciuitati nostræ indulta sunt priuilegia, quorum virtute Consules, Prætores, Præfectos, Assessores , Vicarios, & alios plures Magistratus P. Scipionis tempore, tum in ea , tum in agro plurima Oppida in præsentiarum vsque decernere perseueranter licuit*; tanto più che Guillimanno lib. 2. cap. 2. afferma , questa esser stata pragmatica ordinaria di Adriano nel visitare le due Gallie Cisalpina, e Togata, cioè di lasciare per tutto marche di beneficenze , non che in vna Città capitale qual' era Brescia; *Profectus in Gallias omnes caussarijs liberalitatibus subleuauit, socias ciuitates , atque tributarias , & subditos mirificè iuuit , multas eorum inuisit , & quas nullus antè se Imperatorum viderat , atque omnibus aliquid opis , & auxilij tulit*: ma questo particolare di rendere la nostra Patria dipendente da Brescia , lo tengo così per fermo , come à tutte proue lo persuade la regola di buon gouerno , & il punto di fina politica respettiuamente essersi fatto nel segregare quella onninamente dalla Retia, e toghere da questa l'altre presate Città Cenomane . Fu fatta dissi Valcamonica dipendente da Brescia ; non con dichiararla parte del Territorio Bresciano , che per tale , n'anco il prelibato Capriolo la riconosce , se non à tempi d'Henrico quinto Imperatore : non con astringerla à douer riceuere li Giudici , & Assessori prouistigli dal maggior Conseglio d'essa Città , che tal facoltà non hebbe Brescia sopra la nostra Retia , se non dalla Serenissima Republica Veneta doppo le mirabili proue di sua fedeltà in sostenere per essa vn lungo , e tormentoso assedio dalli Visconti ne gli anni 1436.

e le-

e seguenti, ma fù fatta dipendente con subordinarla al Preside, ò Prefetto di Brescia, come prima era subordinata à quello della Retia, cioè nelle cose militari, e nelle corrispondioni douute alla Camera Imperiale, in quella guisa, ch' hora soggiace alla giurisdittione del Capitanio grande d' essa Città di Brescia.

Fu dunque vna dipendenza, che non pregiudicò punto all' antica sua libertà, e prerogatiue di Republica; anzi la repetita inscrittione fatta in lapida ritrouata à Ciuidate, e commemorata da Ottauio Rossi, doue si leggono queste formali parole; A REP. CAMVNOR. si vede esser stata formata doppo Adriano sotto Antonino Pio, ò Eluio Pertinace suoi Successori; così interpretando diuersi eruditi ingegni l' vltime trè lettere della detta inscrittione; T. P. I. cioè TEMPORE PII, O PERTINACIS IMPERATORIS; per contrasegnare, che i Camuni variato il termine della relatione della lor dipendenza, non haueuano variata la bella qualità di Republica, nè la libera forma del lor gouerno.

Felicemente per tanto caminaua lo stato temporale di Val Camonica di Retica diuenuta per tal cangiamento ad vn certo modo Bresciana; ma altretanto infelice era lo Spirituale per cagione della fiera persecutione mossa da Adriano contro la Chiesa, che fù la quarta generale suscitata da gl' Imperatori contro i fedeli di CHRISTO. Correua all' hora l' Editto Imperiale, ch' ogni Christiano douesse ritornare al culto de gl' Idoli, ouero si facesse con aspri tormenti morire; & essendo sparsi in ogni luogo, come narra il Capriolo, esploratori contro gli adoratori della CROCE, anco in Val Camonica si fece l' indegna perquisitione; e si diede di molti nota distinta al Preside Italico Vicario Imperiale in Brescia. Contra il fiore della nobiltà Christiana s'erano scatenate le Furie dell' abisso in quella fiera borasca suscitata da Sacerdoti Gentili; perche teneua-

no per certo, che sradicati i Cedri, e gli Allori più alti; sarebbero da se stesse andate à terra le quercie più basse. Quindi è, che Italico sentendo l'auuicinamento d'Adriano à Brescia, venente dalla Liguria, & andatolo ad incontrare al fiume Adda, gli porse accuse precisamente contro li due Nobili Caualieri della stessa Città Faustino, e Giouita, e contro di loro, & altri di simile conditione specialmente conseguì autorità di procedere, come narrano il Capriolo, Surio, e Bollandi; e se di quelli conuertiti alla fede per la predicatione, e miracoli delli detti due Santi nel loro aspro Martirio, ne furono diuersi fatti morire, prima di tutti presso i prefati Autori si legge, che fù martirizata Sant' Affra moglie dell' istesso Italico, e poi San Calocero Prefetto delle Cohorti del medesimo Imperator Adriano. Per questo dunque, e per non trouarsi doppo altra persecutione così fiera contro i Christiani di questi paesi, nè tanto propriamente diretta contro la Nobiltà, si caua argomento, che nella persecutione d'Adriano riportassero la gloriosa palma del martirio gl'infrascritti Santi, tutti della primaria qualità di Val Camonica; cioè San Leonardo Sacerdote dell' antica, e nobil Famiglia de' Griffi; San Christoforo Ronchi, Prosapia delle più famose dell' istessa Patria; li gloriosi Atleti Antonio, e Sapritio di Gratacasoleo dell' illustre progenie de Gratacasolei, all'hora di chiara fama, & autorità frà Camuni; Pietro, e Paulo dàl Piano, Terra natiua anco delli due Protomartiri de Camuni Rustico, e Bianco rammemorati di sopra; Pezzolio de Gnochi, Famiglia à quel tempo assai illustre in Val Camonica, Pietro de Rossi, che già furono Conti dell'istessa Valle, Tebaldo, Valerio; Valeriano, e Valentino tutti della nobilissima Famiglia Busati, che ò fù originata da Val Camonica, ò per qualche tempo hebbe col carattere di Conte dominio nella medesima, come dottamente và discorrendo l'erudito Antiquario de Camuni Don

Va-

Valentino Antonelli. D'alcuni di questi si trouano i nomi caratterizzati nella Chiesa di Sant' Affra di Brescia, e poi e questi, e gli altri si veggono registrati da Bernardino Faino nel Martirologio della Chiesa Bresciana, e quantunque non faccia precisa mentione del tempo, nè del Tiranno; sotto del quale patirono, ma solo, che morirono per la fede di GIESV' CHRISTO, e che furono in Sant' Affra sepelliti: ad ogni modo per l'accennate reflessioni si deue concludere, che se non tutti, la maggior parte di loro conseguissero la gloriosa palma nella persecutione d'Adriano, e terminassero la vita per mano d'Aureliano Centurione subito doppo la decollatione de Santi Faustino, e Giouita l'anno 124. di nostra salute, all'hor che come scriue il Capriolo. *Post hac verò Aurelianus, quam multos eorum, qui crediderant, ibidem quoque interimi fecit.* E ponderabile il detto del Buccelino, che in quella persecutione si offerissero spontaneamente intiere Città alla morte per amore di Christo; e soggiongendo Faino, che fin da Milano, e da Bergamo vennero all'hora molti à Brescia (tratti dall'inuitta costanza frà i lunghi strazzi dei detti due Santi Caualieri, e dalli molti miracoli da DIO operati nel suo aspro Martirio) per riceuere la santa Fede, e la Corona del Martirio, mi fà credere, che anco gli accennati gloriosi Eroi de Camuni piu di loro spontanea volontà, spinti dall'interno fuoco dello Spirito Santo, che inquisiti, ò catturati, comparissero à manifestarsi fedeli adoratori del Crocefisso, & offerirsi prontamente per suo amore alla morte. Non mancarono però in detta pesecutione molti animi debili de Christiani, scriue Capriolo, de quali alcuni atteriti dall'attrocita de tormenti, & altri allettati da lusingheuoli promesse de fallaci beni del mondo abbandonarono la Santa fede, dal numero de quali non oso d'escludere i nostri Camuni; ma riferendo Vghello, che S. Apollonio, ch'era

124.

all'hora

all' hora Vescouo di Brescia, cessato il flagello; cercando l' erranti peccorelle, ridusse tutto il Bresciano fedele, e Cattolico, anco frà Camuni si rauuinò l' impronto di Christo, e s' indebilitò l' Idolatria, se per auuentura non si destrusse del tutto; mentre per le Cesaree dispositioni d' Adriano acettando la nostra Patria il Preside di Brescia per supremo Direttore della militia temporale, riceuè anco il Vescouo d' essa Città per Duce della sua militia spirituale per guida, e per Pastore delle sue Anime.

163. Così inuigoriti nello spirito questi popoli, nella persecutione di Marco Aurelio, che tenne l' Imperio doppo Antonino Pio successor d' Adriano, si mantennero tanto costanti, che DIO si compiacque con manifesto segno rimunerare la lor fedeltà, poiche venuta vna terribil peste nelle vicine Regioni, tutt' il Bresciano, dice il Capriolo, & in conseguenza Val Camonica, fù preseruata da quel flagello. Alla guerra, che fece l' istesso Imperatore in Alemagna, singolarmente contro i Sueui, e Quadi, de quali riportò prodigiosa vittoria, è chiaro, e manifesto, interuenissero anco i Camuni; scriuendo Sprechero lib. 2., ch' ai primi motti dei Catti, & altre Nationi nemiche di voler occupar la Retia, & il Norico, & assaltar l' Italia, Aureliano dispose subito sotto Aufrido Procuratore per li Presidij delle Fortezze della Retja gli Ausiliarij del Paese, con quelli delle vicine Regioni; *Vicinarum Regionum copias*; la più prossima de quali si vede

182. essere Val Camonica, come cofinnaria di essa Retia. Nell' Imperio di Commodo, di Eluio Pertinace, di Didio Giuliano, e per qualche anno di Seuero non hebbe maggior spettacolo di nouità, che i tragici successi de suoi Dominatori, che per trarsi di capo il fatal Diadema, con mille barbarie si lacerarono l' vn l' altro; e quando questo nel settimo anno del suo Imperio suscitò nuoua tempesta contro la Chiesa, goderono queste parti il priuilegio d'anda-

201. re quasi del tutto esenti dal suo furore, per hauerlo assisti-

to allo

tò, allo scriuere d' Herodiano, con le militie Ausiliarie dell' Alpi nell' arriuare al sospirato soglio Imperiale. Caracalla poi, Macrino, & Eliogabalo, attendendo più alle priuate sodisfattioni proprie, che agli publici affari dello stato, non turbarono punto la calma de' loro Vassalli, di quelli singolarmente, che gli stauano lontani; si che sotto di loro godè Val Camonica tranquilla pace, e felicità, e non meno che nelle cose temporali si prosperò in quelle della Religion Christiana. Accrebbe il sereno dell' vna, e l' altra felicità de Camuni l' Imperator Alessandro Seuero, ch' intento al bene de suoi Vassalli, & à quello della Religione, gionse à riconoscer GIESV' CHRISTO per DIO, e l' adorò con gli altri suoi Dei; e muouendosi egli contro gli Alemani, ch' erano scorsi nella Retia, prendendo seco tutti gli Ausiliarij, marchiarono trà questj detti nostri Camuni, e lo seguirono intrepidi, sino che dalle Legioni tumultuanti oppresso, rimase si degno Prencipe da indegna morte tolto di vita. Continuando Massimino in Alemagna la guerrà principiata d' Alessandro, li Camuni parimente vniti a gli altri Ausiliarij, passarono (come al dire di Tacito, praticauano le militie d' ordinanze de paesi vicini alli mouimentj de nemici) à combattere sotto i di lui cenni gli nemici; per il qual atto di fedel seruitù, suscitando egli la sesta persecutione alla Chiesa, fece si gran riparo l' amore à questi popoli contro il suo sdegno, che sopra di loro non inondò, come sopra di altre Regioni. Dileguatasi poi del tutto la nube della persecutione nel brieue Imperio di Massimo, di Puppieno, di Balbino, e di Gordiano, ritornò il desiato sereno à tutt' il Christianesimo, con distinto godimento degli stessi Camuni, & all' hora più che mai forse chiara la luce della felicità à questa Patria, quando Filippo primo di tal nome salì all' Augusto Trono. La ragione si è, perche questo Imperatore, per relatione di Paolo Orosio, e d' Eusebio, hebbe gratia da DIO di peruenire al lume della vera Fede, e di riceuere il Santo Battesi-

220.

224.

237.

240.

246.

mo

mo (il che Pietro Messia afferma anco di Filippo suo figliuolo, e della Madre , esortati à ciò con sue lettere da Origene) & inteso lo stato prospero della Religione Christiana de Bresciani , aggionge il Capriolo , che si portò à soggiornare in Brescia , facendo iui atterrare le statue d' Idoli , che vi trouò ancor in piedi , e conuertire i loro tempij in sacrarij de Santi , e del vero DIO del Cielo . Può figurarsi , ma non esprimersi il contento de fedeli di Val Camonica per la vicinanza di così pio Imperatore , e perche *Ad regis exemplum totus componitur orbis* , questo solo esemplare cagionò nelle medesime gran profitto , e giouamento notabile nelle cose della Religione Christiana . Destinando egli Tito Vero per Procuratore della Retia , passò per la stessa Valle , per la quale in quei tempi felici transitarono altri supremi Comandanti nell' andare , e ritornare dalla Corte Imperiale di Brescia alle parti del Settentrione ; Mà tale felicità non fù di molta durata , venendo trà poco vcciso Filippo Padre à Verona , e Filippo

252\. Figlio à Roma per opera del suo successore . Questo fù Decio crudelissimo nemico del nome Christiano , che mosse la settima Persecutione alla Chiesa , dalla quale credo , ne restassero molto bersagliati anco li nostri Camuni ; poiche muouendosi egli à questa , per auuertenza di Pietro Messia, in dispreggio di Filippo , aggionge il Capriolo , che sfogò lo sdegno più distintamente contro i Bresciani , li quali per la dimora fatta presso di loro dal suo Antecessore , li supponeua di lui partialissimi fautori . Anzi stimarei , ch' alcuni de sormentouati Santi Martiri di Val Camonica , come anco i valorosi Campioni Pietro , e Filippo Rossi già Conti dell' istessa Val Camonica , e probabilmente altri ancora,de quali non s' hà notitia (per essersi più volte negl' incendij di Brescia , e della Patria incenerite le publiche Scritture di quei tempi) siano statj martirizati in Brescia , sotto di questo Imperatore ; hauendo Faino ritrouati fondamenti bastanti da dire nel suo Martirologio della Chiesa Bresciana ; *Martyres plurimi sub Decio Imperatore*

tore in S. Affra, variè vnà necari, eo quod Templa sacra noluerint prophanare, nec idolis immolare. Hò toccato di corsa il sistema della nostra Patria in tutte queste sette persecutioni della Chiesa; acciò si renda palese, che eccettuati li due primi Martiri di Val Camonica, tutti gli altri sono state rose fragrantissime, che spuntarono dalle spine delle persecutioni d' Adriano, ò di Decio.

Respirò la Chiesa, tutto il Bresciano, e Val Camonica al tempo di Gallo, e di Emiliano, e sotto Valeriano ancora spirarono nel principio aure fortunevoli à consolatione de fedeli, riuscendo loro il di lui Palazzo Chiesa, & asilo; e perche i Camuni, che si trouarono con l' altre militie Ausiliarie, e Legionarie nell'esercito, che comandaua nella Retia, e nel Norico, quando gli fù ragguagliata la morte d' Emiliano, concorsero anch' essi con le voci, e con gli applausi ad acclamarlo Imperatore, resta luogo di dire, che i medesimi fossero in quei prosperi principij singolarizati nella partecipatione delle dimostranze del suo affetto. Ma poiche instigato da vn Negromante turbò le felicità de nostri, e di tutta la Chiesa con l' ottaua persecutione generale, IDDIO castigò seueramente Valeriano, facendolo cadere prigione in mano di Sapore Rè della Persia, doue seruendo di Scabello à quel Rè superbo in salir à Cauallo, miseramente finì sua vita; nè cessò il castigo Diuino, se bene Gallieno figliuolo di Valeriano, salito al Trono, fè subito cessare in ogni parte la persecutione; anzi all' hora si fece sentire più aspro sopra di quei Ministri, ch' erano stati persecutori de fedeli di Christo. Ciò auuenne col ribellarsi diuerse Prouincie, nelle quali trenta Tiranni, col testimonio di Trabellio Pollione, Eutropio, Paulo Orosio, Pomponio Leto, Isidoro, & altri dice Pietro Messia, che si fece-

255.

261

ro acclamare Imperadori, e seminarono innumerabili stragi sopra di quelli, che se gli volsero opporre, che furono gli stessi, ch' haueuano fatto stracci degli Adoratori del vero Dio; Mà però Val Camonica, in quelle torbide procelle, forsi per esser stata piu pia, non hebbe parteci patione alcuna, che seguendo l' esempio di Brescia, e di tutta Italia, col tenere dritto l'occhio della fedeltà al timone dell' obbedienza, che doueua al vero Imperatore Gallieno, nauigò sempre à seconda della corrente. Parue in pericolo grande, quando gli Alemani, valendosi di quelle disunioni dell'Imperio, superate le Alpi Retie penetrarono nell' Italia, e scorsero fino Rauenna, e con tutto ciò per le gagliarde oppositioni, che fece à quelli nell' angustie de passi Fuluio Boio, riferito da Vopisco, che comandaua le militie delle Alpi, restò questa del tutto intatta, & in grand parte anco la Retia stessa. Stando così salda Val Camonica nella fedeltà di Gallieno in quella terribile disunione dell' Imperio, è cosa certa, ch' assistesse con le sue militie, vnite all' altre de fedelissimi Bresciani allo sfortunato Imperatore, singolarmente nell' assedio, che pose à Milano, di cui vn certo Aureolo acclamato dalle militie di Dalmatia Imperatore, s' era insignorito; la doue Gallieno, doppo hauer dato proue d'estremo valore, per frode di Martiano, e d'altri traditori restò vcciso, compianto da tutti gli suoi fedeli Vassalli, e da nostri Camuni.

271.

Le grandi allegrezze, che reccarono à tutt' il Mondo le gloriose attioni di Claudio secondo, con superare tutt' i nemici esterni, & interni del Imperio, singolarizaronsi in Val Camonica per la segnalata vittoria, da lui riportata sopra Tedeschi, vccidendone, secondo Eutropio, & Aurelio Vittore presso il lago di Garda poco meno di due cento milla; cangiandosi così in estremo gaudio il grande spauento, in che haueuano queli posto tutta l'Italia, e più le Regioni Alpine, e la nostra patria. L'istessa corrente di felicità si godè fino che lasciò in riposo, e fauori

273.

e fauorì i Christiani il di lui successore Aurelio, al quale si suppone, che la nostra patria habbia somministr ato la sua parte di militie con gli Ausiliarij della Retia, che Zosimo scriue hauergli seruito à Cauallo nelle guerre contra Zenobia: Mà da che instigato dal Demonio, e souuertito da rei Ministri, deliberò perseguitare la Chiesa, il tutto andò sottosopra; fulminato anche egli dal Cielo con vna saetta, che gli cadè da vicino; e non rauueduto da quest' auiso, gli souraggionse morte improuisa, da suoi più domestici vcciso. 278.

Costante sempre Val Camonica con Brescia nella diuotione dell' Imperio nel gouerno di Tacito, Floriano, Probo, e Caro, Successori d' Aureliano, non variò di conditione dalla precedente, assai più felice ella de suoi Dominatori; & essendo questa rimasa intatta dall'inuasione degl' Alemani per le gagliarde difese de' Presidij dell' Alpi, quegli non pottero far guardia così sicura à se stessi, che non venissero tutti da lor nemici miseramente fatti morire.

Ne' primi tempi di Diocletiano, quando diportandosi da ottimo Prencipe, prese per compagno del Impeperio Massimiano Herculeo fù priuilegiata la nostra Patria; poiche consegnato à questo tutto l' Occidente, e Settentrione, e l' istessa Val Camonica, venendo egli à porre per molti anni il Seggio Imperiale in Brescia, accrebbe di molto le nostre felicità, non meno che di fabriche superbe, e di edificij notabili la Città sudetta. Portandosi Massimiano in diuerse parti à domare Tiranni, come fatto haueua Hercole per lo mondo (dal che prese il nome d' Herculeo) non v' è dubbio, che dalle militie Camune, e dall'altre Bresciane non fosse seguito à tutte l' imprese, e più che certo poi è questo della guerra d' Alemagna (intrapresa doppo il luj soggiorno à Brescia) contro varie nationi del Settentrione, de' quali vittorioso, riportò con Diocletiano in Roma superbissimo trionfo. Mà à tali allegrezze 288. 295.

souennero

soruennero finalmente le tristezze della decima persecutione; che lo stesso Diocletiano mosse contra i fedeli di Christo, la quale, al detto di Trusellino, come vltimo sforzo dell' Infernal nemico, fù la maggiore procella, che patisse la Chiesa, così per essere stata più vniuersale, e più lunga, come per essere Diocletiano tanto temuto, & obbedito da suoi Ministri, che l'istesso Massimiano, dice Pietro Messia, ch'obbediua à cenni di Diocletiano, non come Collega, e Compagno, ma come Seruo, e Figliuolo; e perciò peruenuti à questo i Diplomi di Diocletiano contra i Christiani, può figurarsi, come fosse trattata Brescia, doue teneua la sua Sedia, e Val Camonica à quella così vicina. Fece subito gettare a terra i Sacri Tempi, dice il Capriolo, e radrizzare statue d' Idoli doue s' adoraua il vero DIO: e si mise à perseguitare quelli, che si mostrauano renitenti in ritornare all' Idolatria, molti de quali, per euitar la barbarie, scappando dalla Città, e dalle Terre si ricourarono ne monti, e nelle cauerne. L' esperimentata fedeltà de nostri nondimeno rattemprò in parte il rigore di Massimiano, in guisa che in queste parti non si fecero quelle carneficine, ch' Eusebio, e Paolo Orosio scriuono, esser successe in Egitto, in Frigia, e Soria, & il Baronio anco in città, e paesi à noi più vicini; ma nientedimeno à cagione di questa, & altre persecutioni precedenti, e più per il mal'essempio de gl' Imperatori, e sacri Ministri, che d' ordinario dissolutamente viueuano fra gli errori dell' Idolatria, assaissimi de nostri Camuni, conuien dire, che ritornassero al culto degl' Idoli; mentre Ferdinando Vghello riferisce, ch' à S. Vrsicino Vescouo di Brescia, il quale fiorì al tempo di Costantino Magno, come si caua dal Capriolo, fù di mestiere purgare nella Città, e Territorio varij tempij de Idoli, e nuouamente consacrarli al vero Dio; *Multa Idolorum Templa purgauit, Deòque vero, & viuo consecrauit*. Concorse oltre di ciò à tanto scapito della Religione fra Camuni, l'essere stata la Diocese Bresciana lungamente senza Pastore, che allo scriuere di

re di Giouan Francesco Fiorentino nel Catalogo fu per cento quaranta vn anno, cioè da S. Apollònio fino à S. Vrsicino, gouernando in tanto quel gregge pupillo nella fede gli Arciuescoui di Milano, i quali per la lontananza, e frequenti persecutioni mal poteuano arriuar à guardar le pecorelle de fedeli di Val Camonica, e se bene il Martirologio Bresciano fà mentione di due Vescoui Sant' Antigio, e San Euasio in quel fratempo, & anco Vghello pare, che v'acconsenta, fu però prouisione (supposto anco sia stata vera) molto scarsa, e leggera rispetto alla grand necessità, che correua, di Spirituale coltura.

Quando Diocletiano, e Massimiano (che per la Fede di CHRISTO riuscirono Comete di sangue) infastiditi del gouerno rinunciarono l'Imperio, Val Camonica con Brescia, e tutta l'Italia restò sotto il Dominio di Costanzo, Padre di Constantino Magno, che fauorendo i Christiani, come vuole il Baronio, hauerà fauorito anco quelli della nostra Patria: d'indi passò à Gallerio Collega di Constanzo, per rinoncia fattagli da questo delle Prouincie d'Italia, e dell'Africa: poi à Seuero creato Cesare con Massimino da Gallerio; e finalmente à Massentio, ch'acclamato Augusto dalle militie Pretoriane, riuscì Tiranno Imperatore di Roma, di tutta Italia, e della nostra Patria fino che Costantino Magno, (già successo al Padre nella Spagna, Francia, & Inghilterra) chiamato da gl'Italiani, per virtù del segno della Santa CROCE, mostratogli in sogno là notte, e fatto improntare ne suoi Vessilli suegliato, riportò segnalata Vittoria con la morte del Tiranno. All'hora, fattosi per tal modo Constantino Patrone d'Italia, principiarono à riformarsi in Val Camonica le deformità da passati euenti contratte; poiche il buon Imperatore instruito da San Siluestro Papa nelle cose della Fede, e riceuuto il Santo Battesimo, si mise à tutto potere à fauorire la Religione Christiana, dotando le Chiese, e facendo per tutto rinuerdire la fede di GIESV

307.

312.

R CHRISTO

CHRISTO, hauendo debellato anco Licinio, e Massimino perſecutori della medeſima. Paſsò molte volte nelle vicinanze di Val Camonica, e ſingolarmente vna fiata, che ſi portò ne Vindelici à formare vn eſercito, doue anco le militie noſtre marchiarono ſotto l' inſegne de gl' Auſiliarij; & in tal occaſione ſtatuendo egli alcune ſante leggi per la Republica Chriſtiana (come ſi caua da vn libro Manoſcritto) furono in breue con ſommo giubilo alla medeſima noſtra Valle partecipate. Doppo vn lungo corſo di felicità à ſuoi fedeli Vaſſalli compartite, conoſcendo troppo graue il peſo dell' Imperio per vn ſol Atlante, prima di morire lo diuiſe à ſuoi trè figliuoli Coſtantino, Coſtanzo, e Coſtante, & à queſto, ch' era il minore, & il prediletto di ſi grand Padre, toccando oltre altre Prouincie l'Italia, fù conſegnata anco la noſtrà Patria, la quale tanto ſi rallegrò di ſi felice ſorte, quanto s'attriſtò per la morte del buon Imperatore, ſeguita del 337.

337.

Poco durò l'vnione de trè Fratelli, che per cupidigia di più ampiamente dominare, torſero l' vno contro l' altro il ferro; E Coſtantino, che fù il primo à muouere l'arme contro le Prouincie di Coſtante, fù anche il primo à pagare il fio, reſtando vceiſo nel conflitto preſſo Aquileia, doue è giuſto il credere, che militaſſero trà Breſciani i noſtri Camuni per il loro adorato Imperatore, come per il medeſimo ſi troua, che vi combatteſſe la Caualleria della Retia. Conſtante vittorioſo del Fratello, e conquiſtatore delle Prouincie à lui ſoggette, l' anno terzodecimo del ſuo Imperio reſtò morto per inſidie di Magnentio Tiranno, laſciando di ſe due figliuoli Honorio, & Arnolfo, il primo de quali, cioè Honorio il Capriolo vuole, che venuto à Breſcia vi foſse conſecrato Veſcouo, e riportaſſe il carattere di Duca di Val Camonica, di Marcheſe della Riuiera di Salò, e di Conte di Bagnoli: Mà perche il Faino, e l' Vghello con miglior fondamento raccontano, che il primo Duca di Val

340.

350.

Ca-

Camonica fu il Vescouo Bernardo Maggi, e che il Vescouo Honorio fù molti anni doppo di quei tempi, come cosa inuerisimile ò molto incerta si tralascia tale racconto.

Per questo modo dunque Magnentio fatto Patrone dello stato di Costante, e di Val Camonica, appena l' Imperator Costanzo, che solo rimaneua de' tre Fratelli, n' vdì la nuoua, che venne volando dall' Oriente all' Occidente, per sterminare, come fece, il fier Tiranno, e tutti li suoi principali Aderenti; mà riuscì egli il Tiranno piu spietato, ch' herede di tutto il dominio, mà non della pietà del suo grand padre, donando quiete alle reliquie de Gentili, e Giudei ch' ancor si trouauano in Italia (auanzi dell' eccidio, Gierosolimitano) e così in Val Camonica, come in Brescia, & altre Città, & in Roma stessa, afflisse poi i Cattolici à fauore degl' Arriani, degl' errori de quali si era dimostrato professore aperto, col esiliare S. Atanasio Vescouo d' Alessandria. La molta auuersione al Cattolichismo di questo grande, e fortunato Imperatore, che pose per più anni la sedia Imperiale in Milano, fù di sommo pregiudicio alle cose della fede nella nostra Patria, mal potendo riparare il danno inondante San Faustino nostro Vescouo; e peggiorarono di conditione sotto il lui successore Giuliano, ch' apostatò dalla fede, o ritornò alle vanità de Gentili; & hauendo ordinato, che niun Christiano potesse amministrar giustitia, nè esser Capitanio, nè tenere altre Dignità, fà di mistiere il dire, che all' hora Val Camonica fosse da Gentili gouernata.

353.

361.

Tolto di vita Giuliano, che tocco da inuisibile saetta spirò gridando; *Hai pur vinto Galileo* (così chiamaua egli GIESV CHRISTO) il Successore Giouiniano, come fedele, e pio Imperatore, ritrattando l' empio decreto dell' Apostata, restituì la libertà al Christianesimo, & abbondante messe di consolatione à Val Camonica, continuate in questa senza interuttione nel felice Imperio di Valentiniano, di Gratiano, e di Teodosio, tutti Prencipi giustissimi, e

366.

R 2 veri

veri credenti, che sommamente amatori de Bresciani (per testimonio del Capriolo) come fedeli, e Cattolici, furono per consequenza ben affetti à nostri Camuni. Si fecero sotto di questi Imperatori (com' era seguito sotto i loro predecessori) molte guerre contro gli Alemani, al solito insultanti le Prouincie de Romani, singolarmente la Retia, e per vicinità diedero impulso per la maggior parte agli stessi Camuni, di pigliar l'Arme, & accorrere intrepidi all' estintione del vicino incendio. Quella fiata massimamente, che Gratiano combat-

377. teua contro i Visigoti, e chiesto per Ambasciatori soccorso à Bresciani, questi come fedelissimi del Imperio, gli spedirono dieci milla soldati, marchiarono per la loro portione trà questi anco i Camuni, col qual aiuto inuigorito l' Imperatore diede rotta si grande a nemici presso Argentina, che alcuni Scrittori vogliono ne restassero circa quaranta milla sul Campo estinti.

382. Negli vltimi anni di Valentiniano, & in quelli di Gratiano fiorì S. Filastrio Vescouo di Brescia, che fù, dice Vghello, con S. Ambrosio al Concilio d' Aquileia, e tenne l' ottauo luogo trà i Padri di quell' Assemblea, & essendo egli stato gran difensore della fede Cattolica, che, come in di lui lode lasciò scritto Pietro de Natali, resistè à Gentili, Giudei, & Heretici, e difese à Milano il Gregge del Signore da Aussentio Vescouo Arriano Antecessore di S. Ambrosio, così conuien dire, che in Val Camonica per mezzo di così Zelante Pastore pigliasse vigore l' interesse della Cristiana Religione. Risplendè anco ne' tempi di Teodosio S. Gaudentio pur Ve-

389. scouo di Brescia, di tanta virtù, e santità ornato, ch' era chiamato Stella lucente della Christiana Fede, e Religione; e per opera di lui si publicò in Val Camonica il Simbolo di S. Attanasio, fatto poco prima contro l' Heresia Arriana, sopra del quale scrisse nobilissimi Commentarij, che si veggono nella Biblioteca

Ve-

Veterum Patrum.

Così dunque li danni cagionati dalle discordie dei Successori del grand Costantino, e dall' empietà di Costanzo e Giuliano, furono per all' hora ristorate in Val Camonica, di questi pijssimi Imperatori, e Santi Pastori: ma perche li susseguenti Augusti andettero troppo lentamente in sradicare dal campo della Chiesa le Zizanie del Gentilesimo, e dell' Arrianismo, con altre pestifere Sette de Heretici, volse Iddio, che si sfoderasse dalla Vagina dell' Aquilone il ferro di quelle barbare nationi, che portarono veramente all' occaso l' Imperio d'Occidente.

La Scandia Regione vastissima trà 'l mare Baltico, e l'Oceano gelato situata; ch'al dire di Procopio è l'vltima Tile di Virgilio, & il nuouo mondo creduto da alcuni presso Plin. lib. 4. cap. 14. fù quella, che copiosa di gente, più che di formento, produsse quelle tante Nationi de Goti, Vandali, Dani, Noruegi, Rughi Gepidi, Gutoni, Hunni Heruli, Alani, e simili, li quali per diuersi Climi cercando sedi da habitare fecero finalmente vedere nel teatro dell' Italia, e di Val Camonica le funesti tragedie, che sono per raccontare. Non hebbe mai il Romano Imperio nemici più infesti di queste Nationi, particolarmente quelle, che nella Scitia s' erano ricourate; poiche quantunque gli dasse tal hora delle gran rotte (come fù quella sotto Claudio secondo, doue da trecento milla Goti rimasero morti, e sopra due milla naui sommerse) chiamando eglino dalla lor natiua Penisola, à guisa di nouelli Sciami d' Api, successiui, e numerosi eserciti, compariuano per l' aperto guado sempre più forti, e piu terribili in campo. Per tenerli addormentati, e cheti, doppo le prime diuisioni dell' Imperio fatte da Costantino Magno, solevano i successori di loro valersi in tutte le guerre, che fecero, ne quali, perche correua larga paga si diportauano da fedeli, e valorosi soldati; Ma poiche quello reintegrato nel buon Teodosio, e poi di nuouo alla sua morte, che fu del 397. ne figli- 397

uoli Arcadio, & Honorio bipartito, riusciua tenue alla loro ingordigia, cangiarono l'arme Ausiliarie in hostili ribellando egualmente contro Arcadio in Oriente, & Honorio in Occidente. Contro di questo, che di maggior bontà, ma di minor auuedutezza era prouisto fù l'impeto più gagliardo di quei barbari; opera creduta di Stilicone, che di Tutore, e Suocero fatto traditore, del buon Imperatore, voleua pescar nel torbido l'Imperial Diadema per Eugenio suo Figliuolo, ch'altri chiamano Leucherio.

Le prime impressioni hostili le recò quel fiero inuasore; del quale cantò Prudentio:

Tentauit Geticus nuper delere Tirannus
Italiam, patrio veniens iuratus ab Istro,
Has Arces æquare solo;

401. E questo fu Alarico Rè de Visigoti, che doppo hauer dissipato la Tracia, Tessaglia, Grecia, e Pannonia, drizzò finalmente verso l'Italia il camino. Per aprirsi meglio la strada à suoj dissegni, trasse in lega Radagasio, che con altri duecento milla Goti, alle riue del Danubio all'hor dimoranti, mandò auanti, ad appianargli il sentiere; Mà questo assediato da vn picciolo essercito d'Honorio nelle Montagne di Fiesole, restò in fine giustamente vcciso, e tutte le sue genti dal ferro, ò dalla fame consonte. Seguitando poi Alarico, quasi fulmine dietro lo sparito campo, come più perito, e sagace (hauendo lungamente seruito l'Imperator d'Oriente) doppo breue giro, in cui lasciò per tutto striscie di fuoco, venne à cadere presso à Brescia; e perche questa haueua sempre assistito con vigorose forze i Romani contro di tali barbare nationi, fè in vendetta della misera Città vn crudo scempio, consegnandola à fiamme voraci, che incenerirono con i superbi edificij, anco le publiche

bliche Scritture, e tutte le memorie degli antichi fatti della medesima.

Val Camonica, che tremato haueua nel passaggio di questa furia col impetuoso torrente d' innumerabil esercito, per le vicine Valli di Trento, come per detto di Sigonio riferisce Bucolzero sotto l'anno 401. di nostra Salute, al vedere poi l' eccidio di Brescia, inhorridì d' angoscioso spauento, hauendo forsi perduto frà le stragi le proprie militie, accorse alla difesa della Città; tanto piu, che nel medesimo tempo altri barbari inuasero la vicina Retia, come accenna Claudiano.

> —— *Perfidia nacti penetrabile tempus*
> *Irrupère Getæ, nostras dum Rhætia vires*
> *Occupat, atque alio desudant Marte Cohortes.*

Stilicone, benche godesse di quella guerra per i fini predetti, portatosi sollecito nella Retia procurò pace con gli Alemani, e ritornato con grosso esercito tenne à bada Alarico, e lo costrinse à venir à patti, e conuentioni con l' Imperatore, allargando in tal guisa gli affannati cuori de nostri Camuni; Mà trattando poi lo stesso Stilicone con fellonia, che costò à lui, & al figliuolo la vita, egualmente infedele al suo Signore, & al nemico, fù cagione, che il Rè barbaro ritornasse alle hostilità, che vennero à cadere sopra di Roma, che fù presa, e saccheggiata, con nuouo spauento de Camuni, e di tutte le membra dell' Imperio, scorgendo vinta la Città capitale, ch' era stata vincitrice del Mondo. 410.

Vscita Val Camonica, e tutt' Italia da quest' angoscia per l' auiso della subita morte d' Alarico, successa à Cosenza in Calabria ristorata etiamdio la dessolata 425.

Città di Brescia ; e consolato tutto l' Occidente col vedersi fatto suo Imperatore da Teodosio il Giouine (ch' era successo ad Arcadio in Oriente) Valentiniano Nipote d'Honorio , nuouo turbine si leuò dall' Aquilone così impetuoso , che parue fosse , non solo per sfrondare i rami , ma per sradicare le piante d' ogni nostra felicità . Questo fù Attila Rè degl' Hunni , ch'al tempo di Gratiano Imperatore vscito con quella sconosciuta gente dalla Palude Meotide , e dalli neuosi gioghi della Scitia , occupato haueua le Pannonie , mosso dalla fama delle vittorie d' Alarico , e dalle sconuulsioni , dell' Imperio , preso seco Harderico Rè de Gepidi , e Valamiro Rè degl' Ostrogoti , con infinità di Popoli Rughi , Sueui , Heruli , e Turcilingi , doppo che gli riuscì vano il tentatiuo d' impadronirsi delle Gallie per l' oppositione di Aetio , Merouèo , e Teodorico con tutte le forze Romane , Franche , e Visigote , riuolto addietro , con empito più furibondo sboccò per l' Alpi Giulie sopra l' Italia . Non valse l' argine , che le militie Romane alzarono sù le riue del fiume Arsia presso Trieste , à ritenere l' empito di quel torrente ; perche atterrato ogni riparo inondò il Friuli , con tutta la Prouincia Veneta , spiantando , & incenerendo le famose Città d' Aquileia , Concordia , Altino , Vderzo , Padoua , e Vicenza ; dalle reliquie de quali , fuggendo le genti il furore di quel Flagello di DIO , e terrore de Popoli , si diede aumento alla Nobilissima Città di VENETIA , già principiata , come Asilo dalle istesse genti fuggitiue sino l'anno 421. quando il medesimo Attila prima d' assalire le Gallie , col ferro , e col fuoco incrudeliua contro l' Illirico . Perdonò à Treuigi , e Verona , che gli spalancarono le porte ; ma la misera Brescia con l' altre Città dell' Emilia , e dell' Aurelia fù costretta , vedere nelle sue mal ristorate ruine rinouato l'eccidio fattogli da Alarico .

452.

Li Bresciani animosi, dalla Città, e dal corpo del suo vasto Territorio, e da tutte l'altre sue parti separate, singolarmente da Val Camonica, come la più grande di tutte, congregato il maggior esercito, che potero, attrocemente, dice il Capriolo, s'opposero al potentissimo nemico nel viaggio, & à tutt' i passi gli contrastarono con forte braccio l'auanzarsi; ma soprafatti dal numero maggiore de Barbari, restarono finalmente vinti, la Città fù assediata, e doppo vna disperata difesa, atterrate le mura, sorpresa. Oh crudo spettacolo! entrano i nemici à furia: cadono i più debili, e men atti alla fuga co' più robusti, & animosi, trucidati dal ferro: s'empiono le contrade de stragi; corrono per le strade fiumi di sangue, il tutto è consegnato alle fiame: il Territorio senza difese diuiene pascolo delle cupidigie di quei barbari, non ancor satij delle spoglie della Città, Val Camonica stessa (trouasi in alcuni Manoscritti) non potè andar esente dalle deuastationi, e saccheggiamenti. Tremò Roma d'angoscia alla fama d'accidenti si strani per diuertir i quali, acciò verso di lei non s'auanzassero, fattosi incontro ad Attila San Leone Papa, doue il Mincio si suolumina nel Pò, con volto di Maestà fourahumana, raccordandogli il misero fine d'Alarico, ch'ardì oltraggiare la soglia di San Pietro, lo persuase à riuolger in dietro il passo, e fù certamente vn gran miracolo, che quella fiera diuenuta di Leone Agnello, quietamente tantosto alle sue Pannonie si ritornasse. 453

Ma se andò libera Roma dal flagello di Attila, non potè euitare quello di Genserico Rè de Vandali chiamato dall'Africa, oue dominaua, da Eudossia Augusta (già moglie di Valentiniano) per fare le sue vendette contro Massimo Tiranno, il quale gli haueua fatto vccidere l'Imperatore suo marito, & vsurpatosi egli il soglio Imperiale, & i maritali amplessi dell'Augusto letto. Venne volando à cenni della violentata Imperatrice con trecento milla soldati Genserico, il cui auuicinamento diede la fuga, e la morte all'empio oppressore, 455.

ma

ma costò cara questa vendetta, hauendola douuto pagare; & Eudossia con la libertà sua, e di due sue figliuole rimase captiue di quel Rè Arriano, e Roma stessa con lo spoglio, che fù fatto di tutte le sue ricchezze, e delle sacre suppellettili delle Chiese. Per diuerse Città d'Italia si sparsero i maligni influssi di quella Australe Cometa, che trassero seco desolationi, depredationi, vccisioni, e captiuità, & attestando il Celestini, che Bergamo da Genserico fù distrutto, dobbiamo dire, che anco Val Camonica in tali infortunij lagrimasse d'affanno, come poco lontane dalle proprie le rouine de vicini amici.

Mà per dare l'vltimo crollo all'Imperio Occidentale, passato il terzo guai, ecco ch'à gran passi se ne viene il quarto Ricimero, cioè Patricio Romano, mà di natione Goto, nemico tanto più nociuo, quanto che à guisa d'Hiena ostentando humanità, e piaceuolezza nell'aspetto, accompaua spietata fierezza nel cuore. Doppo la morte di Aetio, che tolse la vita all'Imperio, essendo subito sottomessa la Gallia da Franconi, la Spagna da Visigoti, l'Africa da Vandali, e la Bertagna da gl'Angli Sassonj, Valentiniano, per schermirsi da tante barbare nationj, gettossi in braccio di costui per il grido ch'haueua nell'arte militare essaltandolo alla Prefettura, & al gouerno dell'arme Romane. Compì da principio tutte le parti d'ottimo Capitano, facendosi opportunamente contro Biorgo Rè de gl'Alani, che con poderose orde de suoi nationali, Sueui, e Borgognoni disceso per il Trentino, venne ad assalire l'Italia; doue Ricimero ch'all'hora era Capitano di Seueriano Imperatore, e secondo il Mariano teneua la Rettoria di Trento, con le genti Imperiali, e con l'aiuto de finitimi popoli gli disfece l'essercito, & vccise il Rè condottiere. Val Camonica per tal fatto al creder mio, e molto obligata à Ricimero, che la liberò da vn'angustia estrema; perche se bene trà gli Autori v'è gran discrepanza circa il luogo, doue successe quel fatto d'arme, volendo il Mariano, che sia seguito dalla

464.

parte

parte del Lago di Garda, Pietro Messia appresso Bergamo; Biondo, e Capriolo trà Bergamo, & il Lago di Garda; il Bellasino però, & il Celestini lo descriuono accaduto nei confini di Val Camonica in vn monte della Valle di Scaluo. Il fondamento di questi è non solo la gran distanza, ch'è trà Bergamo, & il Lago di Garda, che molto ben nota à tutti gli accennati Scrittori, senza ragione non hauerebbero nominati tali luoghi per termine del campo di quella pugna; ma anco il vedersi da quel tempo in quà cangiato il nome di Decia in quel di Calue, ò Scalue à quella Valle tolto dalla Caluarie d'ossa spolpate auanzate dal grand macello, & il ritrouarsi iui ancora, quando si caua il terreno, elmi, scudi, lancie, e strali, & altri stromenti militari, reliquie della sconfitta iui data al nemico. Bisogna dunque dire, che Biorgo, ò perche non fosse tanto animoso, come Alarico, & Attila, nè tanto numeroso il suo esercito, ò perche ritrouasse maggior forze di quello supponeua in Italia in quei tempi, che non v'era se non l'ombra della dignità Imperiale, gionto alle riue del Lago di Garda, non hauendo ardire di cimentarsi in battaglia, euitando la pugna, s'andasse tenendo al monte per il campo Bresciano, sempre incalzato da Ricimero, fino che toltagli la strada sul Bergamasco, lo costrinse à refugiarsi nell'angustie delle Valli, doue non potendo nè fuggire, nè vincere, auanzatisi li nostri per la Val Decia, e Val Camonica, sù la pianura del monte Bresolana, doue dette due Valli s'vniscono dentro di Angolo, si fece il grand conflitto, che come s'accennò, disfece totalmente l'inimico, restandoui l'istesso Biorgo Rè trà gli estinti, così riflettendosi al principio, e fine di quel successo, in tal guisa non vi sarà contradittione trà gli Autori; perch'essendo probabile essere questo il modo, con che seguì, sarà anco vero, che sia stato il conflitto trà il Lago di Garda, e Bergamo, hauendo iui per cosi dire cominciato, e quiui nella Val Decia spettante à Bergamo terminato.

Ma comunque sia stato, Val Camonica vscì d'vn grand impaccio

impaccio, e ne festeggiò con allegrezza, come fece tutta l'Italia, la segnalata vittoria; ma Ricimero gonfio di gloria, non contentandosi d'esserne rimunerato da Seueriano col gouerno della nostra patria, e di tutta la Gallia Cisalpina, cominciò à nutrire de i sinistri pensieri d'vsurparsi l'Imperial Diadema. La facilità, con quale in poco tempo doppo Valentiniano l'haueuano conseguito Massimo Tiranno, Auito, Maiorano, Seueriano, & Anthemio, che v'era gionto di fresco, fea sperare ageuole la riuscita à lui, che teneua in pugno tutta l'autorità; ma la perfidia del suo animo, che portaua celata nel cuore, più d'ogn'altra cosa lo rendeua animoso di superare felicemente ogni ostacolo al suo intento. Anthemio, forsi sospettoso del fatto, per assicurarsi la propria fortuna, ligò Ricimero col vincolo maritale d'Ascella vnica sua figliuola, e lo confermò nel Gouerno della Gallia Cisalpina, con tutto ciò il perfido, rotti tutt'i ligami di fedeltà, di gratitudine, e d'amore, come
472. traditor, e rubelle, gettandosi sopra Roma, l'assediò, la combattè, la prese per forza, con quel horribile saccomano deplorato da gl'Autori per il maggiore, che quella Città patisce da Barbari, e per sommo delle horribilità amazzò Anthemio Imperatore suo suocero tanto amoroso. All'hora si conobbe, che l'Imperio d'Occidente era veramente vicino all'occaso, e che come in età decrepita, piena di doglie, e d'affanni, non gli restaua da sperare, se non funesti casi, come si prouò in effetto; perche questo Tiranno vsurpatosi quell'apice di dignità, non la godè che trè soli mesi, castigato da DIO con acerba morte: Olibrio doppo lui acclamato Augusto in quattro mesi terminò la vita; Sorrogato Glicerio col fauore di Gundibaro, appena vidde il Soglio, che fù scacciato da Giulio Nipote; questo salutato Cesare, si conobbe subito constretto dal Gotico Oreste suo Capitanio, darsi alla fuga, facendo questi gridar Imperatore suo figliuolo Augustolo.

Val Camonica stupidita de casi strani non sapeua, se

fosse

fosse più soggetta ad Imperatori Romani, ne quali altro non rauuisaua dell'antico splendore, che la fronde in capo; & Odoacre Rugo, accortosi, che l'Imperial Dignità staua in mano d'vn fanciullo, e che per il molto sangue sparso non riteneua più forza da resistere, con vn diluuio di Heruli, e Turingi, reliquie dell'esercito d'Attila, portandosi à dargli il crollo fè conoscer à quella, che nelle sue dubbiezze non si sognaua. Partiti dalle sponde inferiori del Danubio, & entrati in Italia per il Friuli, con impetuoso furore si portarono nel Bresciano; doue narra il Capriolo, che i Cittadini cò i Territoriali (frà quali i nostri Camuni) per sigillare su la fronte dell'eternità la loro fedeltà, & amore verso i Romani, dando addosso con estremo valore à quell'innondante esercito lo constrinsero à dar volta, rimanendo la Città intatta. Ma che giouò, se volgendosi quel diluuio de barbari verso Lodi, non hebbero più resistenza alcuna? se caddero in vn tratto le mura di Pauia, & il pauroso Oreste, che vi s'era racchiuso, restò trucidato? se tutte le Città dell'Emilia, & Aurelia, senza fare la minima oppositione, spauentate, aprirono le porte ad Odoacre? se con corso non interrotto di continuate vittorie giorno à Roma, fù subito riceuuto, e quasi trionfante con applauso del popolo condotto in Campidoglio? Se con obbrobrioso esilio spogliato Augustolo della Clamide Imperiale, si vidde questo in Luculano cõfinato? O quì sì, che si scorge del tutto estinta la maestà della grandezza Romana, e tramontato lo splendore dell'Imperio Occidentale, e per toglere con l'essere anco il nome, volse Odoacre abbolire quello d'Imperatore, e col titolo di Rè essere acclamato. Non era venuto costui di passaggio, ne ad oggetto di solo depredare, come gl'altri sora mentouati, ma per piantarui fissamente il suo Scettro; perciò, come conuenne à Roma, & à tutt'Italia cominciar à riuerire quel nome di Rè per tanti secoli odiato, così fù costretta di fare Val Camonica l'anno 476. di nostra salute, 489. doppo d'essere stata la medesima da Romani soggiogata, e circa 500. dall'istesso Imperio Romano, quale per farlo vedere

476.

parte

parte di quel giuoco, che fà la Diuina Sapienza con le creature, con singolar prouidenza volse IDDIO, ch'hauendo cominciato in Augusto, finisce in Augustolo.

Prima di sigillare questa Giornata, è necessario il rapportare, come cosa memorabile, la scambieuole beneuolenza, che sempre caminò trà Romani, e Camuni, per la quale, come questi furono di continuo in aiuto de Romani co le loro orde Ausiliarie, così quelli corresposero egualmente à sì fedele cordialità de Camuni con singolar dimostranze d'affetto. O sia dunque stato semplicemente per questo, ò per occasione di publiche cariche, ò per motiuo de viaggi fatti per queste parti, ò pur anche per euitare à bello studio ogni sinistro euento in Roma nelle turbolenze dell'Imperio, nella guisa che fù Val Camonica già cortese accettatrice del fiore della nobiltà Toscana, così imperando gli Augusti diuenne soggiorno della più prestante nobiltà Romana, come le seguenti memorie chiaramente dimostrano.

In Breno rilusse la Famiglia Apistria Illustre in Roma; laquale portò in Val Camonica la veneratione del Sole, e di esso fù speciale adoratrice, come si raccoglie dal Sasso ritrouato in Ouera, doue anticamente Breno era situato, ò si estendeua, con queste parole:

SOLI DIVINO
L. APISTRIVS
SVCCISVS PRO SE
ET PRO PATRONIS.

Nell'antichissima Terra di Ciuidate dimorò la Famiglia Fondana, capo della Colonia Romana in Fondi del Latio nella via Appia, come dalla seguente inscrittione, ritrouata nella stessa Terra, chiaro si scorge:

MERCVRIO MAXIMO
CONSERVATORI ORBIS
C. SILIVS FVNDANVS.

La Famiglia Zosima habitò parimente in Ciuidate così testificando il Marmo esistente nel Giardino di quella Collegiata in questa forma. MER-

MERCVRIO
L. LEVNIVS
ZOSIMVS.

Illustrò anco Borno la Famiglia Sassia, che fu chiara frà le Romane, e ne fa fede il Marmo, che si troua nella Chiesa di S. Fiorino, che così dice:

MERCVRIO
L. SASSIVS, L. F.
RVFFVS, ET SASIVS
VALERIANVS, ET RVFFINVS FILII.

La Famiglia Decia, che fù nobilissima in Roma per molti segnalati Heroi, honorò anco la Valle Camonica, soggiornando in Loseno, di cui indubitata testimonianza ne rende vn Marmo bianco con questa inscrittione, ch'ancor si vede.

VICTORIÆ
L. DECIVS
TERTIVS.

In Ciuidate ancora visse la Famiglia Magrina, che in Roma per la Dignità Consolare altamente fiorì: così leggendosi secondo il Rossi sotto la Statua di Nonia Magrina Sacerdotessa del Dio Bergino, erettagli in riconoscenza de suoi benemeriti da i populi Camuni.

NONIÆ MACRINÆ
SACERDOTI BERGINI.
B. M.
CAMVNI

Famosa similmente fù nella stessa Terra la Famiglia Valente, quella che in Roma fù fecondissima Madre di molte segnalate Persone, come racconta Tacito; tanto raccogliendosi da vn Marmo turchino nelle Case de Signori Damioli essistente.

C. CLODIO C. F.
VALENTI
VRIANI GRABRIÆ.

Qualificò altresi la prenomata Terra di Borno la Famiglia Endrubona, come si legge da vn Sasso nella Chiesa di San Giouanni

Giouanni apportato da Pietro Paolo Ormanico.

TRESIVS ENDRVBONIS F.
TYRO
ARBITRATV ENDRVBONIS PATRIS
ET GILONIS ET SECVNDI FRATRVM

In Malegno, & in Osimo visse illustre la Famiglia Sasia, tanto famosa in Roma, dalla quale nacque la madre d' Euentio Lauinese, in di cui honore leggesi vna Oratione di Cicerone; così dice il Marmo mutilato d'vna statua nella Chiesa di S. Damiano.

L. SASIVS QVIR.
SECVNDVS II. VIR.
I. D. VXORI INCOMPARABILI
ET SIBI, ET SVIS.

Nella prefata Chiesa di San Damiano eui pure memoria della Famiglia Cornelia, tanto rinomata nell' Historie Romane, da cui la nobilissima Prosapia Cornara di Venetia sortì, al parere di graui Autori, l'Origine, e così parla la Lapida raccordata dall' Ormanico.

ALANTÆ DOHÆ.
SEX. CORNELIVS
PRIMVS.
V. S. L. M.

La Terra di Rogno vanta la Famiglia Tresia, come si legge sotto à duè ritratti; riferiti dall' istesso Ormanico in questo modo.

RENÆ TIVMINÆ
SACERDOTI CESARIS;
ET ENNÆ TRESIÆ
VXORI.

In Bienno fece soggiorno la Famiglia Docile da cui sortirono li due Guerrieri Legionarij, de quali parla la Lapida Sepolcrale, ritrouata già pochi anni alle falde del monte, ou'è la Chiesa di San Difende in quella parte apunto, ch'è à mano manca della strada, che da Bienno conduce à Ciuedate

te con l'inscrittione delle seguenti lettere, osseruate co' proprij occhi dal Signor Dottor Paolo Federici vero Esculapio del nostro secolo.

CAIVS DOMITIVS DOCILIS
LVCIVS STATIVS SECVNDVS
FRATRES MILITES LEGIONARII
VIVENTES
V. S. L. M.

La Famiglia Crispina nobilitò l'antica Terra di Eseno, come l'attesta la seguente inscrittione dentro d'vn bellissimo Altare nelle Case de Signori Federici d'Edolo, che furono prima de Signori Puritani

P. VALERIVS CRISPINVS
III. VIR.
FLAVIA
SIBI ET SEXTIÆ SEXTI FILI
SECVNDÆ VXORI.
ET PVBL. VALER. HVMIS.
F.

Anco la Terra di Garda si gloria d'essere stata Patria della Famiglia Crispina predetta, e Vittoria, come attesta il Rossi presso l'Ormanico con questa inscrittione.

AVRELIVS CRISPINVS
AVRELIA VICTORIA
COMPAR EIVS
DE PATRIMONIO SVO
DOMVM ÆTERNAM SIBI POSVERVNT.

La nobilissima Famiglia de Capitoni, che nella gran Roma sostenne le prime dignità di quella Republica, fù illustre anco in Val Camonica in Malegno, come si vede dal proprio Marmo:

L. STATIVS L. F. QVIR.
SIBI, ET L. STATIO
CAPITONI
FILIO CHARISSIMO.

Nella Terra medesima nell'Oratorio di San Rocco si fà pur

mentione della famosa Famiglia Frontone cosi detta dalla grandezza della fronte, laquale in Roma fiorì di nobilissimi Personaggi, della Pretoria dignità insigniti, così dicendo il Marmo Sepolcrale:

SECVNDO ET FRONTASIÆ
FRONTONIS FIL.
C. GAVISVS QVIR.
ET L. GAVIVS QVIR.
FRONTO.
PARENTIBVS PIISSIMIS.

Nel Monastero di S. Pietro pertinenza di Ciuedate, leggesi in vn Sasso quadrato della celebre Famiglia Antistia, tanto antica in Roma, che fiorì sino il tempo di Tarquinio Superbo, la segũente inscrittione fatta in riguardo di Caio Antistio, ch'essendo Console con M. Giugno, comandò l'esercito d'Augusto nella guerra di Spagna, e con Publio Silio Legato, e Tenente Generale soggiogò Val Camonica, con le circonuicine Alpi all'Imperio Romano:

QVINTVS ANTISTIVS
C. F. QVIR.
VALENS ANTISTIVS
C. F. QVIR.
FRONT. C. ANTISTIO PRIMO
QVINTIÆ QVINTI FIL.

Malegno, per auiso del Rossi, si vanta di nuouo della Famiglia Heluia, di cui Liuio Deca. 3. fà honorata mentione, la quale fù così chiara in Roma, come famosa per tutta l'Italia, raccontandone di lei molte cose Plutarco, Dione, & Appiano, benche il memoriale della sua Lapida dice solamente:

M. HELVIO CRESCENTI
M. HELVIVS HERMIAS
LIBERTO
V. F.

Oltra

Oltre le sudette si tiene per picciolo barlume, essere state molte altre, che lasciarono nobilissime memorie in Valcamonica, come le Sestie, le Appie, le Onesie, le Vriane, le Sabine, le Cereali, le Valeriane, e le Lollie, ò ascritte frà le Romane famiglie per il priuilegio del Ius Latino, che godeua questa Patria, ò come da quelle dipendenti priuilegiate; ma le memorie di esse, trascurate da nostri maggiori parte si sono perdute, parte per l' inauertenza de gl' inuentori furono frantumate, e parte anco dal tempo consonte, e del tutto guaste, perche;

—— Longa vetustas.

Destruit, & Saxo longa vetustas nocet.

Vuole l' Atlante tom. 3. nella tauola Conografica del Territorio Bresciano, che anco à Brescia peruenissero in quei tempi da Roma diuerse nobilissime Famiglie; dal che ne nacque vn concerto così ben aggiustato trà gli animi di questa Patria, e quelli de Romani, che quantunque altre nationi souente ricalcitrassero al freno de gl' Augusti; queste però mai vscirono fuori di tono, fino che la maestà del Romano Imperio non si vidde in Augustolo, come si disse del tutto estinta.

* *
*

GIORNATA SECONDA.

Successi di Valle Camonica.
Sotto li Rè Barbari.

TVtt'i Settentrionali, che inuasero l'Italia, fino à Longobardi, quantunque conuenissero, e nella Origine, come tutta Stirpe della Scandia, e nella rozezza de costumi, come tutta Gente Barbara, e nell'auuersione all'Imperio Romano, come tutti di quello nemici, e nella Religione, come tutti Gentili, ò Arriani, e nell'auidità, come tutti anhelanti à spogliare ò delle ricchezze, ò dello Stato; ad ogni modo la diuersità del fine dell'habilità, & inclinatione fece conoscere notabile diuersità, e differenza trà loro ne trattamenti accostumati cò gl'Italiani. Vennero alcuni, per depredare, altri per regnare, gl'vni auidi di spoglie, gli altri ansiosi di Corone, e perciò, se di quelli non s'hà toccato che di corsa nella precedente Giornata, di questi si tratterà con proposito nella presente.

Il primo adunque di questi secondi fù Odoacre, che non ostante la ferità natiua, e l'essere di Setta Arriana fece riuscita così diuersa dall'apprensione, che parue vn Miracolo, e non solo Val Camonica, ma ne men verun'altra Regione d'Italia hebbe sotto di lui da inuidiare le felicità de tempi fortunati d'Augusto. Come eccellente politico, facendo seruire all'interesse di Stato quello della Religione, diede fine alle crudeltà praticate da i primi inuasori contro Cattolici, restituì la sicurezza à Fedeli, honorò i Vescoui, venerò le Chiese, stabilì pace, e libertà à sudditi; e per questa stessa ragione, doue i Camuni temeuano

dalpra

d' aspra vendetta con tutti i Bresciani per l' oppositioni à lui fatte, quando veniua verso la Città, non viddero per gratia del Cielo, altro di strano, che'l barbaro aspetto di gente non più vista, ne conosciuta, che conuenne riceuere di presidio nelle Fortezze della Valle. Queste, ch'erano molte, e state sempre ben tenute, e presidiate da Romani per i continui moti degli Alemani, all'hora richiedeuano custodia più esatta, mentre gli stessi Alemani, (per testimonio di Giornando) vsurpatosi assai della prima, e seconda Retia, fermato haueuano il piede nelle Regioni dell' Alpi; per questo, e per hauer Odoacre vietato l'vso dell'arme agl' Italiani, acciò non gli cadesse in pensiere di ribellarsi, conuien dire, che de suoi nationali gente settentrionale, munisse le Fortezze della nostra patria, ne si fidasse de paesani, sperimentati troppo fedeli dell' Imperio Romano. Questa fù la nouità maggiore di Vál Camonica in quella gran mutatione di stato, continuandosi del rimanente la stessa forma di gouerno, il Magistrato, i Sindici, i Consoli, i Consegli, i Raggionati, e tutte l'altre pragmatiche, e costumanze fin all' hora praticate, con l' istesso linguagio latino, ordinario Idioma de Camuni sott' i Romani; perche allo scriuere d' Onofrio Panuino lib 5. cap 6. Antiquit., sino ai Longobardi, i barbari, che precessero, amando la lingua, & i costumi de Romani, si diportarono in Italia, come se Cittadini Romanj fossero stati; *Ostrogothi aque ac ciues Romani non solum litteris delectati sunt latinis, qui nullam in illis barbariem effuderunt; sed & mores omnes Romanos retinuerunt*.

488. Quattordeci anni regnato haueua Odoacre con somma pace, quando Teodorico Rè degli Ostrogoti, che si trouaua in Constantinopoli presso à Zenone Imperatore, persuaso da suoi popoli, e con buona licenza di Zenone stesso

si partì à questa volta, per discacciar Odoacre, il quale fattosegli incontro al fiume Lisonzo, e non potendogli contrastar il transito, si ritirò à Verona, oue seguito vn fatto d'arme,
490. restò vincitore Teodorico, fuggendosi Odoacre à Rauenna; ma seguitato poi, & assediatoui, si rese con patto, che douessero l'vno, e l'altro dominare concordemente in Italia: se bene poi contro l'accordo fu fatto ammazzar Odoacre à tradimento da Teodorico, che solo rimase Rè d'Italia, tenendo la Sedia in Pauia. Li nostri Camuni in
493. quelle Tragedie furono solo spettatori, mà non attori, obbligati à guardare i proprij confini da gl'Alemani, che non contenti delle depredationi della Retia, e del Norico, erano scorsi anco nell'Italia: doue gouernando Teodorico con ottime leggi tirò alla sua obbedienza anco i Reti, e detti Alemani del paese à Reti occupato; il che tolse à Val Camonica ogni timore de nemici, e la rese del tutto sicura. Per trenta sei anni continuò questa pace, e tranquillità nell'Italia, nel fine de quali Teodorico diuenuto crudele, & ingiusto, fece ammazzar à Pauia Boetio, e Simmaco primarij Cittadini Romani; per il che poco doppo per castigo di DIO se ne morì anch'esso spauentato, come dicono gli Scrittori, da vna testa di Pesce portatagli in tauola, che gli pareua quella di Simmaco. Haueua
526. Boetio per moglie vna Dama per nome Elpide di natione Siciliana, laquale per quanto narra Pietro Bertio nella Prefatione à libri di Boetio, *De Consolatione*, che compose frà l'angustie della prigione, fù molto chiara, non solo nella nobiltà de natali, e bontà de costumi, mà anco nella peritia delle lettere, e singolarità di Dottrine; lodandola singolarmente nell'Arte Poetica, dice hauer presi da lei la Chiesa alcuni Hinni, quali specifica Gregorio Valentiano, premettendo à ciascuno *Elpis vxor Boetij*. Gli Hinni sono questi.

Beata

Beate Pastor Petre clemens accipe, &c.
Decora lux æternitatis auream, &c.
Egregie Doctor Paule mores instrue, &c.
Miris modis repente liber ferrea, &c.
Quodcumque in Orbe nexibus reuinxeris, &c.

Di questa trouasi memoria in Val Camonica nella Chiesa di S. Pietro de Padri Conuentuali, nel distretto di Ciuedate esistente dalla parte sinistra della porta per doue si và in Choro, & è vna Testa bellissima di Donna veneranda, rileuata in pietra viua, con questa semplice inscrittione: ELPIDI, e d'esser questa della prenomata moglie di Boetio, l'indica l'Epitafio, che scriuono diuersi Autori esser stato fatto al suo sepolcro, che diceua.

Elpis dicta fui, Sicula regionis alumna,
Quam procul à Patria Coniugis egit amor.

Da ciò s'argomenta, che l'afflitta Matrona doppo l'infelice morte del caro consorte, seguita à Pauia, doue forsi, spinta dall'affetto, seguito l'haueua, per euitare ogni sinistro euento à se stessa, ò per cercare luogo di maggior tranquillità alla sua anima, in questa Valle qualche tempo si ritirasse; onde poi doppo morte, che non si sà, oue seguisse, da suoi affettuosi Camuni per segno di ossequio, & diuotione di quella Lapida, con la detta inscrittione fosse decorata.

Il terzo Rè barbaro, che tenne lo Scettro d'Italia, & il dominio di Val Camonica, fù Atanarico, fanciullo d'otto anni, con Amalasuenta sua Madre, la quale gouernò il Regno à suo arbitrio sino alla morte del Figliuolo, che seguì da li ad anni sette, poco più. All'hora questa elesse per Rè Teodato, con patto, ch'insieme hauessero à gouernare, ma hauendola costui per regnar solo fatta morire nel Lago di Bolsena, oue relegata l'haueua, fù la di lei morte da Giustiniano Imperatore, ch'era prima con la detta 527. 534 535.

S 4 Regina

Regina confederato vendicata. Mandò egli in Italia Belisario suo Capitanio con vn poderoso esercito, che parue fosse per ristorare il caduto Imperio d'Occidente, di che i Camuni teneuano profonde radici d' alte speranze nel cuore; mà frà tanto da gl'Ostrogoti creato loro Rè Vitige, che tosto ammazzò Teodato, odiato dalla sua natione, si contrapose à Belisario, e lo fè più volte sudare ne campi di Marte.

537.

Nientedimeno preualse la fortuna à fauore di Belisario, passando molte truppe Italiane in suo aiuto sotto dell' hasta; si che rotti li Goti in più rincontri, si ricuperarono, oltre altre Città quella di Milano, di Nouara, e di Bergamo. Vitige d' animo inconcusso spedì Vraia suo Nipote con parte dell' esercito, e dieci milla Borgognoni venuti in suo soccorso, per ricuperare le Città perdute, stringendo di primo empito, con forte assedio quella di Milano; & essendo à quel tempo (per causa di tanti eserciti) vna crudel carestia, che molto angustiò anco Val Camonica: non accordandosi n' anco Belisario con Narsete, mandatogli dietro in aiuto da Giustiniano, la misera Città priua di prouisioni, e di soccorso conuenne cedere à Goti, che rientrati, contro la data fede, v' uccisero da trecento milla persone, la spianarono quasi del tutto, di che Bergamo spauentato, piegò di nuouo il collo al barbaro giogo, veduto prima il guasto delle sue Valli, nel quale anco Val Camonica fù saccheggiata. Assediato però Vitige in Rauenna, e rotto il suo esecito, dandosi egli prigione à Belisario, che lo mandò in Costantinopoli all' Imperatore (viuo, e Coronato Trofeo) tutte le Città dalla Cisalpina vennero alla diuotione di Giustiniano, ritornando pure Val Camonica sotto l' Imperio Romano, & Ildobaldo delle reliquie de Goti fatto Rè in suo luogo, non trouandosi più che con milla Caualli, e con vna sola Città del Piceno à lui obbediente in Italia, quando principiò à

538.

539.

540.

dar

dar proue d'alto valore, & operar prodezze; rimase in duello col suo Capitano Vraia per garre feminili delle lor mogli veciso. Non fù dunque questo riconosciuto per loro Rè da nostri Camuni, come ne meno quello, che per discordante elettione gli successe, Ararico Prencipe de Rughi, il quale à pena aprì gl' occhi à rimirar il Trono, che li chiuse alla morte: incoronato da Rughi, e trucidato da Goti. 541.

Così fosse seguito, anco di colui, che subintrò al posto, che non hauerebbe l' Italia, nè la nostra patria sparse poi tante lacrime, e questo fù Totila, (detto da Eusebio Nuouo flagello di DIO) che salito al trono, vi parue ascesa anzi vna Furia, ò vn Demonio, che vn huomo. Più con lo spauento, che con la forza dell'arme ricuperò tutt' il perduto da gl' Antecessori, e ricuperò altre Città di nuouo, con molte desolationi, e stragi; e conuien dire, che in Valcamonica, e trà finitimi popoli fosse tale il terror di quest' huomo, che'l sol di lui nome bastasse per imprigionare la voce nel petto à i più robusti, perche vale fino addesso alle madri per far tacere gli teneri bambini, l' intuonargli all' orecchie, che viene *il Tot*, cioè Totila. Alla fine souraggiunto da Narsete, accresciuto di forze con gli Heruli, Hunni, e Longobardi inuiatigli dall' Imperatore, e venuti al fatto d'arme presso l' Apennino, il barbaro restò disfatto, e doue Annibale perdè vn' occhio Totila lasciò la vita. Circa quel tempo Teodeberto Rè di Francia, disgustato dall' Imperator Giustiniano, con potente essercito venne in Italia ad inuadere le pertinenze Imperiali, con la qual occasione soggiogando la Retia, che doppo restò lungamente sotto l' obbedienza de Francesi, non potè ciò succedere senza grandi commotioni di Val Camonica à Reti confinante. 542. 552.

Trattanto i Goti, per sostenere quell' ombra di Regno in Italia, acclamarono per loro Rè Teia, prode Guerriero, che se

gli

gli vltimi sforzi contra i Cesariani, co i quali s'azzuffò in diuerse battaglie; in vno de quali alla fine ferito con strale auuelenato in vn piede, cadè quel colosso della fortezza, e con lui anco il cuore de suoi, che disperando di più sostenere lo Scetro, e la Corona, cedettero volontariamente à Giustiniano, contenti del distretto di Milano, e Pauia per loro stanza, che da Narsete gli fù accordato. Così hebbe fine in Italia, & in Val Camonica il Regno Gotico, doppo la duratione di circa settanta sette anni; e tutto che infetto dell'Arriana Heresia, per malugità dell'Imperatore Valente, che mandò loro Predicatori, e Vescoui Arriani; fecero nondimeno tanto bene alla Chiesa, che sotto del Regno loro l'Idolatria restò quasi del tutto estinta. Rialzando all'hora i Camuni, e tutt' gl'Italiani l'Aquile Romane, furono riceuuti alla fede dall'Imperatore Giustiniano, che all'hora giustamente riportò il titolo di Goto, dal hauere vinto totalmente i Goti, e lasciato il gouerno d'Italia à Narsete con titolo di Duca, questo la resse con prudenza, & giustitia, & abbondanza di pace per il resto della vita di Giustiniano.

553.

Esaltato poi al Trono di Giustiniano Giustino Secondo suo Nipote, il prode guerriere Narsete famoso in pace, & in guerra, fù rimosso dal gouerno d'Italia, mandandoui in sua vece Longino con titolo di Esarca, che pose la sede in Rauenna; & all'hora Alboino Rè de Longobardi, con grossissimo esercito entrato in Italia, constrinse i nostri Camuni a diuenir soggetti, e prouare le strauaganze d'vn nuouo Regno barbaro. Non occorre trattenersi in ricercare, se Alboino s'inducesse à tal mossa dal proprio desiderio di regnare, come vuole il Baronio, ò pure à questa si risoluesse per gl'inuiti di Narsete, che contro Giustino, e Sofia sua moglie era sdegnato, come sentono altri: Così nè meno fa di mestiere, essaminare la prima origine di tal natione, che Paolo Varnefrido riconosce dall'vltime parti Settentrionali verso l'Oceano, e Liuiano poggiato ad altr' autorità, da due popoli della Gallia, Langoni, e Bardi, vniti assieme in vn sol popolo, per ricercare altroue alla loro troppo

565.

numerosa

numerosa popolatione nouelle stanze. Poco anco importa il sapere, se il nome Longobardo sia deriuato dalle lunghe barbe, ò dalle Alabarde, arme proprie di quella natione; & à noi basterà il riflettere alle qualità di questo popolo, per argomentar ciò, che sotto Longobardi successe in Val Camonica. Gente barbara, dalla sua prima origine, da che riusciuagli incapace il terreno occupato à Vandali nella Gotia Orientale, cercandone altro più ampio, e spatioso verso la Palude Meotide, & il Cimmerio Bosforo (al commun sentimento de Scrittori) si portarono; oue diuenuti più che mai crudeli, e barbari, à misura di quel horrido cielo, e rigida terra riuscirono sempre infesti à Geti loro vicini, à solo capriccio frà le stragi de Bulgari passarono ad habitare trà l' Albi, & il Viadro della Germania, e per mero diletto sopra vn fiume di sangue de Paesani trucidati piantarono i lor stendardi nelle Pannonie amiche. Se quando à persuasione dell' Imperator Giustiniano vennero come amici in soccorso di Narsete contro de Goti, allo scriuere del Baronio, depredauano come arpie le campagne, abbruggiauano come furie le case, e come Spiriti infernali violauano le caste donne sin dentro le Chiese: Se poco prima nella rotta data à Gepidi Alboino hauendo di propria mano veciso Cunimondo loro Rè, e presosi Rosimonda di lui figlia per moglie, costumò nelle cene più giocondè di beuere nel cranio del Suocero in uece di tazza, e farui beuere, come per ispaso anco la Sposa in quel teschio del proprio padre: cosa può credersi haueranno fatto in Italia, ritornandoui come nemici, & attaccandoui il fuoco delle guerre più aspre?

Pianse il Cielo l' imminenti sciagure di quest' inclita Patria con pioggie di Sangue, e con haste di fuoco volanti per l' aere, vedute nell' Aquilone; & alla vista di tali portenti, e più al grido dell' auuicinamento di nemici si crudeli gelò il sangue nel cuore à nostri Camuni, & à tutti gli Italiani; il Greco Esarca debole di forze, e fuor di speranza de soccorsi tutto pauroso dentro la sua Rauenna si nasco-

567.

nascose; e le genti del Friule, che furono i primi à sentire il rumore di quel impetuoso torrente, seguendo l' esempio de
568. lor Antenati nell' inuasione di Attila, corsero à saluarsi in seno alla già grandeggiante Città di Venetia, che da tal fuga riceuè notabile accrescimento. Alboino trouando nelle Terre, e Villaggi la solitudine, in breue tempo occupò tutt' il Friule, e la Prouincia Veneta, con le Città di Treuigi, Vicenza, e Verona, che gli sbaragliarono le porte; Brescia però, vnite assieme tutte le forze della Città, e Territorio, e di tutte le sue parti, singolarmente di Val Camonica, come principale, per mostrarsi degno Capo de Ceno-
569. mani, fece resistenza prodigiosa al Vincitore, fermandogli il corso in quel sito; doue edificò la contrata dal suo nome chiamata Prato Alboino. Quindi lasciando da vna banda la Città di Brescia, col suo numeroso esercito, in cui erano, e le mogli, & i figliuoli, si portò nell' Insubria, le cui Città tutte se gli dierono per vinte, acclamando Alboino per Rè d'
572. Italia, che prese l'hasta per insegna, e fermo il soglio in Pauia, eletta per capitale di tutt' il Regno: per il che Brescia stimando atto di prudenza il cedere alla forza, prima di prouare l'vltimo esterminio, con volontaria deditione per
573. mezzo d' Ambasciatori, si rese, con tutte le sue dipendenze ad Alboino.

Val Camonica dunque alla caduta di Brescia cadè anch'essa sotto'l Dominio de Longobardi, che steso'l loro Regno dall'Alpi Cottie al Rubicone, e da i Gioghi Retij all' Apennino, tolsero alla Cisalpina il nome di Gallia, lasciatogli da gl' altri barbari; e chiamandola dal loro proprio Longobardia (con più corrotto vocabolo detta Lombardia) dierono à conoscere quali erano, per riuscire nei fatti, menti e si mostrarono nemici fino del nome. Si vidde tosto questa Valle tutta diuersa da se medesima, e di popolo, e di costumi, e di legge, e di fauella, e quasi anco di Religione; & istupì di se stessa, ch'essendo per il passato stata trascielta per soggiorno di fiorita nobiltà Etrusca, e Romana, come s'è detto, fosse poi all'hora diuenuta vna nuoua Scitia ricetto di fiere seluagge.

Per

Per prima ſtrauaganza comparue la diuerſità del popolo ; che poſto in Val Camonica, come nel reſto di Lombardia (che coſi chiamaremo da quì innanzi la Gallia Ciſalpina) Colonie Longobarde, entrandoui oltre le militie preſidiarie, molt'altre famiglie, con mogli, e figliuoli tramiſchiandoſi co' proprij habitanti quella barbara natione, ſi fè di più popoli vn ſol popolo, del tutto nuouo, e differente dal primo. Alla nouità della gente ſeguì quella de coſtumi, ch'eſſendo i Longobardi di contrario genio à quello d'Aleſſandro, e di Ceſare, non come quei grandi all'vſanze de popoli ſoggiogati, per renderſeli più beneuoli ſi confaceuano, ma anzi alli proprij loro riti, bandito ogn'altro, come nemico, vuolſero che i noſtri di nuouo conquiſtati, per mercarſi più riſpetto, e temenza, ſi conformaſſero. Quant'alle Leggi ſi potero dire più toſto diſtrutte, che cangiate, & eſſere viſſuti i Camuni circa ſeſſanta quattro anni anzi ſenza legge, che altrimente ; ſtante che Alboino, ſcancellate le Leggi Ceſaree tanto eggregiamente da Giuſtiniano Imperatore illuſtrate, fece legge il ſuo cenno ; coſtume praticato poi ſino à Rotario da ſuoi ſucceſſori, che poterono dirſi Giuſti ſenza giuſtitia, *Sauij* ſenza ſcienza, inimici delle Lettere, e ſolo amatori della ferità, e dell'arme. Anco la bella lingua latina, ch'era il proprio Idioma de Camuni à quel tempo, conuenne prender eſilio dalla noſtra Patria ; doue permiſte alle antiche le nuoue genti barbarizando la latinità, e latinizando la barbarie, dal confuſo parlare de gl'vni, e de gl'altri nacque il diſtinto, e gentil Idioma della Italiana lingua. Tanto teſtifica Onofrio Panuino lib. 12. *Antiquit. rerum cap.* 1. doue lodando i Goti già dominatori d'Italia, e di Val Camonica, come ſommamente amanti de i coſtumi, e delle leggi, e della fauella de Romani ; venuto poi à diſcorrer de Longobardi, come di tutto queſto capitale nemico, conclude, *Quod Longobardorum vel Regum, vel Principum nemini contigit ; imò è conuerſo non ſolùm linguam Romanam, ſed & litteras, gentium mores, Romanorum veterum Leges, & Statuta,*

Magi-

Magistratuum nomen , & regendi Prouincias rationem mutare conati sunt . Non fù però tal cagiamento di parlare tanto vniuersale , che non rimanesse in Val Camonica del latino linguaggio de Romani qualche vestigio ; osseruandosi ancor adesso vna certa grossa latinizatione frà le genti più roze,e de luoghi più rimote , e dalle conuersationi più lontane ; trà quali vdendosi anco la lettera C, prononciata col dolce accento , che praticarono i Romani , e tutt' hora costumano , come anco i Toscani nell' Italiana fauella , fà argomentare , come dall' Onghia il Leone , e da anticaglie di diroccate Torri famose Città , che qui fiorì gia tempo , col linguaggio latino , la Romana potenza .

Circa poi la Religione cosa succedesse di strano , non saprei raguagliarlo , che col dire , che rimasero all' hora i fedeli Camuni tramischiati à gente , che come dice S. Gregorio Papa riferito dal Baronio sotto l' anno 575. e 579. toltone pochi Arriani , erano tutti Gentili , & Idolatri : gente, che alla ferità natiua congionta l' empietà , riuscì tanto molesta à nostri , che à suo confronto sembrarono rose , e fiori tutt'i mali per l' addietro patiti da Goti : gente à cui lo spogliar le Chiese , rubbare i Calici, profanare l' Hostia , violare le Vergini , perseguitare i Christiani , e far ludibrio de Sacerdoti erano cose lor consuete , & ordinarie ; perciò non poterono fare se non gran scapito le cose della Religione Christiana frà Camuni , e fu miracolo stupendo della diuina bontà , che non seguise all' hora vna persecutione generale in queste Patrie contro fedeli , come lo riconosce S. Pietro Damiano ; *Super indignos Diuinæ Misericordiæ dispensationem miror , qui Longobardorum sæuitiam ita moderatur , vt eorum Sacerdotes sacrilegos , qui esse se fidelium quasi victores vident , orthodoxorum fidem minimè persequi permittant* . Alboino però , benche d' animo tanto ferino , diede pur segno anco d' humanità , essendo descritto dal Sigonio ; *Vir acer , ac prudens , & vt in Gentili , ac Longobardo homine summa clementia* , Forsi mouendolo à compassione il ritrouare le genti esanimi

dal

dal terrore, & esangui dalle calamità della peste, e fame, di questi paesi, che gli fecero strada al facil ingresso nell'Italia. Ma dopo molte conquiste morì in Verona, fatto ammazzare dalla propria moglie, che non poteua più soffrire i bacci odiosi di quelle labbra, ch' haueuano per diletto l' abbeuerarsi nel cranio del suo caro genitore. 574.

Da Prencipi Longobardi fù subito salutato Rè Cleffo, che non lasciando addietro la crudeltà ne violenza alcuna; fè più male (allo *Scriuere* di *Sigonio* lib. 1.) nella pace, che nella guerra; e maggiori delle dette sarebbbero state le sciagure de nostri Camuni, se in capo ad vn anno, e mezzo vn semplice Garzone, forsi prouisto da Dio, come Dauide contro Golia, trattagli col ferro l' anima dal corpo, non hauesse posto fine alle lui Tirannie. Mà che giouò l' essere spento vn Tiranno, se in vece di vno sotto specie di libertà ne sorsero trenta, che con nome de Duchi si diuisero lo stato; doue riuscendo ogn' vno crudele, & odioso, in guisa, che allo scriuere di Puteano lib. 2. *Vrbes singulæ specie libertatis oppressæ sunt*; E tirandosi addosso con le loro rapacità da ogni parte diluuij d' armate nemiche, conobbero non ritrouarsi modo migliore di riparare lo stato, che il rinouare l' estinta dignità Regale. 576.

Doppo dieci anni adunque d' interregno, non poco molesto anco à nostri Camuni elessero Rè Antario figliuolo di Cleffo, giouane valoroso, e fortunato, che non solo hebbe sorte di dare trè volte sconfita à Childeberto Rè di Francia, ch' ad istanza di Mauritio Imperatore s'era mosso contro Longobardi, ma di vantaggio aggionse al suo Regno l' Istria, la Toscana, Beneuento, Puglia, e Calabria, e fino alli confini d'Italia soggiogato il tutto, toltone l' Essercato, & il Patrimonio di S. Pietro, piantando vicino à Reggio l' hasta regale, disse; *Reggio sia il termine del Regno mio*. Regno felice, e fortunato in cui cessarono, dice Paulo Orosio, le violenze, e le rapine, le frodi; e le calunnie, le crudeltà, e le tirannie 585.

tornando

tornando à ripullular la candida fede, e l'alma pace; perche hauendo Antario sposata Teodelinda figlia di Gariboldo Rè di Bauiera prodigio di virtù, e dj bellezza, à persuasione di questa, ch'era Christiana, e Cattolica, depose nella fonte Battesimale le lordure dell'Idolatria, primo de Longobardi, ch'aggionse alla regal dignità lo splendore della Christiana Religione. Li Camuni, e tutt' i Bresciani con specialità furono à parte dei godimenti di così felici auuenimenti; perche muouendosi Antario contro gl'Histriotti, tolti seco sei milla de nostri, cioè trè milla della Città, e trè milla di fuori, co' quali riportò gloriosa vittoria, e ricchissime spoglie restò così affettionato à questa patria, che venuto à morte, frà l'vltimi respiri sopra d'ogn' altra del suo dominio, al dire del Capriolo, raccomandò alla Regina Teodelinda li Bresciani.

590.

Morto Antario in Verona, doue teneua la sua Sedia, e non concordando i Prencipi Longobardi nell'elettione del nuouo Rè concordarono tutti di rimetter i voti nell'arbitrio della Regina Vedoua, che trasciesse Agilulfo Duca di Turino, Giouane spiritoso, e delle più nobili qualità adorno: & essendo egli ancor Gentile, per l'esortationi di Teodelinda si ridusse subito alla luce della verità Cattolica. Ad imitatione del Rè gran parte de Longobardi abbracciò la Religione Christiana, & in poco tempo si vidde poco meno che vniuersale la conuersione di quella natione barbara; per il che Agilulfo hauendo per ciò fauoreuole il Cielo, riuscì fortunatissimo nella pace, e nella guerra; & essendosegli ribellati li Duchi di Trento, di Treuigi, di Perugia, di S. Giulio, di Bergamo, e del Friule, soccorrendolo con tutte le lor forze con i nostri Camuni gli altri Bresciani, con facilità incredibile li rese obbedienti al freno, e conseguì anco dal Imperator Mauritio stabilissima pace, che goderono i Longobardi co gl'Imperiali fino al tempo di Pipino Padre dei Rè Carlo Magno di Francia. Negl' anni felici di Agilulfo, e Teodelinda nuouo fuoco di diuotione rauuiuossi nel cuore de Camuni verso del loro

591.

593.

gloriioso

glorioso Apostolo S. Siro, che fin all' hora era stato da loro come Santo venerato, ma non per anche con distinte dimostranze di diuotione ossequiato; & il motiuo fu l'insigne Solennità della Traslatione del di lui Santo corpo in Pauia seguita l'anno 598. di nostra Salute, ch'era il 500. doppo il felice transito del Santo, e l'ottauo del Regno di Agilulfo, e Teodelinda. Con i continui miracoli operati alla lui sepoltura, e con le segnalate gratie riportate da suoi diuoti singolarmente col balsamo, che dalle sue Sacrate ossa scaturiua, s'era reso venerabile à popoli, che à folte processioni à lui ricorreuano; onde accoppiandosi alla diuotione degl'antichi fedeli, la pietà de nuoui conuertiti Longobardi, la fontione di detta Traslatione si festeggiò con tutta la solennità imaginabile.

598.

In occasione di Solennità si celebre diuersi di Val Camonica si trouarono à Pauia, doue come Metropoli di tutta la Lombardia confluiuano in quei tempi à stuolo le genti, così per gl' affari della Curia, come per vedere la magnificenza regale; e ritornati alla Patria, narrando le particolarità della gran Festa, e l'affluenza de gratie che diluuiauano sopra i diuoti del Santo, parue à tutti, inferuorati dal racconto, non douer Val Camonica esser da meno di Pauia nell' ossequiosa diuotione del medesimo Santo, ch'era stato il suo Messaggier del Cielo, & il suo Angelo annonciator del Vangelo. Congregati per tanto i Capi delle Communità decretarono à pieni voti la celebratione della Festa di detta Traslatione in perpetuo il giorno decimosettimo di Maggio, nel quale era seguita in Pauia, e di venerare esso glorioso Santo per Patrone, e Prottetor principale della Valle, annouerando detta Festa trà le Ferie di Palazzo; e deliberarono di più l'erettione di vna Chiesa sotto nome di S. Siro nel centro della Valle, acciò fosse commoda à tutt'i popoli Camuni, per riccorrere al loro Tutelare, e per offerirgli li loro voti, ch' è quella Chiesa, ch' adesso si vedde di struttura Gotica dentro di Cemo sopra d'vn scoglio in prospetto di Capo di Ponte, la quale fù la Pieue antica, che per l'alto dominio del Patro-

T ne-

ne S. Siro, e riconosciuta tutt' hora da Parochi circonuicini e dalla Communità stessa di Cemo con vn' annua corrisponsione di cera in persona del Sig. Arciprete pro tempore esistente. Crebbe oltre ciò generalmente all' hora la pietà de Camuni, eccitati dal Santo Pastore Anastasio Vescouo di Brescia, huomo così Zelante della Salute dell'anime, che non contento de i frutti fatti in Val Camonica, & in tutta la Diocese, si portò à predicare in Africa la Fede di Gieù Christo; e maggiormente ancor si vidde nella stessa Valle restituita la Christiana Disciplina dal lui successore S. Domenico, che vnicamente caro per la lui Santità de costumi alla Regina Teodelinda, col lei fauore operò cose segnalate in aumento del culto diuino, & di ordine della medesima fè publicare in Val Camonica, come nel resto della Diocese le Litanie de Santi, instituite da S. Gregorio Papa, per impetrare la liberatione de Morbi contagiosi, e d'altre calamità, ch' oprimeuano l'Italia, e la nostra stessa Patria, doue ancora viue il costume di recitarsi vnitamente dal popolo la sera nelle Chiese più volte alla Settimana la detta diuotione. Finalmente doppo 25. anni di feliciſſimo Regno andò Agilulfo à riceuere da DIO il guiderdone delle sue buone operationi, lasciando in mestà vedouanza Teodelinda, e la reggia Corona al figlio Adoloaldo, e se in vita fù amato da buoni, e temuto da cattiui, in morte fù compianto da tutti, maſſime da nostri Camuni.

607.

609.

614.

Regnando Adoloaldo con la Madre, fatto Elitropio d'imitatione al sole della virtù di quella, godè la nostra Patria, e tutta Lombardia vn decennio di felicissima tranquillità; Mà da che per inganno de maligni assorbì vna tazza di vino amagliato, che lo rese stupido, e furioso, il tutto si sconuolse, e ne fù egli con la Madre spogliato del Regno. Deplorarono i Camuni la suentura de così pij Regnanti, e molto più nel vedere sorrogato ad Adoloaldo impazzito Arioaldo heretico; errore grauissimo degl' elettori; ma moderato da Gundeberga sua Moglie, ch' essendo figlia di

624.

Teo-

Teodelinda la pia, & herede delle virtù della Madre, fece tanto col Rè suo sposo, che riusci migliore dello sperato, diportandosi in guisa, che fauorendo gl' Arriani, non hebbbero da dolersi li Cattolici. Per questa cagione, e più per l' indefessa applicatione del Santo Vescouo Felice nodrirono i nostri Camuni, e tutt' i Bresciani così ardente Zelo della Religione Cattolica nel cuore, ch' all' hora appunto in grosso numero andettero volontarij in aiuto d' Heraclio Imperatore contro Maometto, che cogl' Arabi e Saraceni, de quali s' era fatto Prencipe, haueua inuaso la Cilicia, e la Soria. Partialissimo de Camuni, e di tutt' i Bresciani si mostrò il successore Rotario, che prima era Duca di Brescia, e per suo Cancelliere non si valse che di Pollione Bresciano, dal quale fece registrare, e ridurre in vn libro, chiamato Edito, le leggi de Longobardi prima vsate solo à memoria; ben corrisposto però da nostri, che con diuerse bande de Soldati raccolte dalla Città, e Territorio, singolarmente da Val Camonica, gl' assisterono in Toscana contro l'essercito dell' Imperatore, doue con tal soccorso tagliò à pezzi 8. milla nemici, e riportò segnalata vittoria. Con tutto ciò essendo egli professore, & acerrimo difensore dell' Arrianismo (al quale trasse quasi tutta la lor Natione) pregiudicò non poco alla nostra Patria; & hauendo posto in ogni Città, dou' era Vescouo Cattolico, anco vn Arriano, Brescia pure soggiacque à questa sciagura, sino che superato l' Heretico detto Coltono Vngaro figlio d' Iuone dal nostro Santo Pastore Felice in publica disputa, fù quello constretto à partire, senza più ritornarui, come spiegano alcuni versi nella Chiesa di S. Giouanni di Edolo, esistenti sotto l'imagine del Santo, e rapportati da Ottauio Rossi, che così dicono:

637.

644

646

654

Dogmata Colthoni deuicit Praesul Iuoni:
Tunc redijt Diua Ecclesia Vnica Viua.
Abindeque citra hic non fuit duplex Mitra.

Dalla radice del Coluuro si vidde nato il Regolo, quando al Trono di Rotario salì il di lui figlio Rodoaldo, nel cui petto tanto più pestifero couò il veleno dell' Arrianismo, quanto che, oue il Padre,

per mantener pace nel Regno solo confuse gl' Arriani con i Cattolici, egli per far trionfare solo gl' Arriani, perseguitò i Cattolici, afflisse gl' Ecclesiastici, & incrudelì contro Vescoui: si che Val Camonica sotto Rodoaldo non hebbe argomenti che di dolore, e di pianto; e forsi più hauerebbe lacrimato, se da vn Caualiere Lombardo colto in adulterio con la propria moglie, con degna morte del suo delitto non gli fosse stata abbreuiata la vita. Rasciugò la nostra Patria, e tutt'il Regno le lacrime sotto di Ariberto Cattolico, nipote della Regina Teodelinda, le cui virtù paruero in lui rinate frà Longobardi, mentre subito l'ottimo Rè rilasciò alla Chiesa l'vsurpatogli da Rotario, mantenne la pace, fauorì la Religione, honorò gl' Ecclesiastici, assistè à Vescoui Cattolici contro gl' Arriani; & edificati varij tempi, arricchiti i molti Altari degno d'eternamente viuere passò al Signore, lasciando il Regno à due figliuoli Bertarido, e Gundeberto, e regnando il primo in Milano, & il secondo in Pauia, Val Camonica rimase à Bertarido soggetta. Mà i due Fratelli, non potendo comportarsi l' vn' altro, per volere ogn' vno regnare solo, rimasero ambi priui del Regno; e Gundeberto, che fù il primo à muouersi, chiamando in aiuto Grimoaldo Duca di Beneuento, fù il primo ad incappar nel laccio teso al fratello, mentre il Duca cupido di regnare, cangiando l'arme ausiliarie in hostili, tolse à lui la vita, e à tutti due lo scettro, fuggito anco Bertarido à Cacano Rè d' Vngaria.

660.

662.

Grand obligatione contrasse Val Camonica, e tutta la Lombardia col Santo Vescouo di Bergamo Giouanni, che entrato Grimoaldo Arriano in quelle lubriche grandezze, e principiando à fare del molto male, co le sue feruide persuasioni resolo Cattolico, fù cagione, ch' operasse poi del molto bene. Cō ciò acquistato l'affetto de sudditi, riportò segnalate vittorie, vinti i Galli vicino Asti, superato l'Imperator Costanzo à Beneuento, messo due volte in fuga à Capua, e disfatto à Nola, delusa la fellonia del Duca del Friuli, e gli attentati hostili del Rè Cacano d'Vngaria, le cui arme scorse nella Retia, e gionte nella Valle Venosta vicina à Valcamonica, suscitarono vn grand'all'arma frà li Camuni; vittorioso in

664.

670.

e trionfante di quattro Rè, ed vn' Imperatore, trouò la morte, quando meno la cercaua, ferito se stesso nel ferire vna colomba, chiuse gli occhi con eterno sonno.

Berterido, che in quel punto veleggiaua verso Inghilterra, auuertito della morte di Grimoaldo, voltò subito verso il Paterno Regno; e discacciato Gariboldo figliuolo di Grimoaldo, lo tenne, e gouernò felicemente dieci otto anni, con infinito contento de suoi fedeli Vassalli, & in specialità de nostri Camuni, che si suppone essergli stati in aiuto contro Alachisio Duca di Trento ribellato; del quale si legge, che per non vedere l' eccidio totale della sua Città, e Stato, humiliatosi al Rè, per l' interpositione di Cuniberto figliuolo dello stesso Rè fù riceuuto in gratia, e cangiatogli la Ducca di Trento in quella di Brescia. Racconta Beda, che circa quel tempo per trè mesi continui si vidde vna gran Cometa, dietro la quale seguì vn' arsura strauagante, che per trè anni non cadde mai goccia d' acqua in terra; onde prouatasi careslia estrema, da lì à due anni seguì anco crudelissima peste, che in Val Camonica stessa tolse dal Mondo infinità di persone.

671. 678. 680.

Trauagliosissimo, e pieno di calamità fù il Regno di Cunibetto, che due anni doppo gli fù insidiosamente leuato, mentr' era vscito di Pauia sua Sede, da Alachisio ingrato, e sconoscente del perdono, e del beneficio riceuuto per la lui intercessione dal Rè suo Genitore: benche por con artificio di Aldone, e Grausone Caualieri Bresciani, rimesso Cuniberto sul Trono, Alachisio, che si cimentò di ricuperarlo con la forza, restò nella rotta del suo esercito alle sponde dell' Ada, doue li nostri valorosamente combatterono per il Rè, finalmente vcciso. Non mancarono à Cuniberto altri trauagliosi accidenti, de quali però tutti valorosamente si schermì protetto dal Cielo, e nell' anno duodecimo del suo Regno, nel quale finì il settimo secolo della nostra salute, passò dal tempo à viuere all' eternità.

689. 700.

Mai più Val Camonica vidde così vacillante la Corona sul

crine de suoi Dominatori, come di quelli, che à Cuniberto successero infelicissimi Rè; il primo de queli fù Luitberto suofigliuolo ancor fanciullo sotto la tutela d' Asprando suo fratello, che acclamato Rè del settecento, e del settecento è due ne fù spogliato
702. da Ragomberto Duca di Torino, rimanendo à Luitberto solo Pauia.

Non più d' vn anno tenne Ragomberto l' vsurpata Corona, che per fargliela cader di capo, gli troncò la Parca crudele il filo della vita, passando ad Ariberto secondo suo figliuolo.
703. Questo, per esser del tutto assoluto Signore, muouè guerra al Cugino Luitberto, e sotto le mura di Pauia gli rompe l' esercito,
704. lo fa prigione, e poi l'ammazza, fuggendo Asprando da Toudeberto Duca di Bauiera suo Zio. Gran strauaganza; Asprando vscito d' Italia fugitiuo, di là à poch' anni vi tornò armato; attaccato Ariberto lo sconfisse, & salito questo gloriosamente sul trono, mentre quello nel fuggires' annegò miseramente nel Ticino, vi sdrucciolò in capo à trè soli mesi à pena nato, è
711. già sparito il sole delle sue gloriose fortune. Negl' anni di Ariberto Gisulfo Duca di Beneuento entrato hostilmente nel Territorio Bresciano, lo saccheggiò, e gionto sarebbe à depredare anco la Val Camonica, se il Rè Guerriero, fiancheggiato da Bresciani, non l' hauesse fatto retrocedere: Ma connettendo il Capriolo à quei tempi le calamità di fame, e peste, ch' angustiarono la Città di Brescia, si rende credibile, ch' anco à detta Valle toccasse la sua parte di quelle sciagure.

Di commun volere della natione fù dato per Rè alla Lombardia, & alla nostra Patria doppo la Morte d'Asprando Luit-
712. prando suo secondo genito, che resse più di trent' anni con somma accortezza, ma con molta inegualità di costumi il Regno; perche à guisa di Proteo sempre diuerso da se medesimo, si mostrò souente hor pietoso, & hor crudele, hor liberale, & hor rapace, hor pio, & hor empio, e se combattè per la Chiesa contro l' Imperator Leone heretico Monotelita, e contro i Saraceni scorsi nella Prouenza; guerreggiò anco

contro

contro la Chiesa, assediando più volte il Pontefice in Roma, & vsurpandosi il patrimonio dell'Alpi Cottie, e delle Sabine, spettante alla santa Sede. Per il bene però tramischiato alla mala vita non permise la diuina bontà, che terminasse con mala morte, mà gli fè gratia, già che non potè entrar nella tomba innocente, che vi entrasse al men penitente. Cattiuo prognostico per il successor Hildebrando fù creduto il Cucco, che gli volò su la cima dell' hasta regale nel dargli l'inuestitura del Regno, e tanto videsi auuerato, quando per l'esperimento del suo poco senno, e minor talento da Magnati si trouò spogliato della Regia autorità, & à vita priuata ridotto. Questa Tragedia seruì di gran lettione sapientiale al Successore Rachisio Duca del Friuli, che non ostante fosse giudicato dignissimo del regal Soglio per l alto suo valore, e tale(anco incoronato) si fosse dimostrato à chiare proue in grandi imprese; con tutto ciò, per non perdersi dietro il nulla, lasciò il Regno, e si fè Monaco, cangiando così la terra con il Cielo.

744.

745.

750.

Vero soggetto di fauoloso Romanzo sembrami i gesti d' Astolfo fratello di Richisio, che così congionto à questo di Sangue, sorrogato al Trono, gli riusci tanto diuerso ne' costumi, che rendè marauigliosa, & incredibile l'historia. Nelle promesse al Pontefice più prodigo, che liberale, gionse à giurargli quarant'anni di pace alla Chiesa, & all' Italia: Larga espressione di lingua, da cui ò quanto discordarono il cuore, e la mano. Non tantosto spirò Papa Zacaria, che conspirò Astolfo contro il sommo Pontefice Stefano, andando il primo colpo à cadere sopra Rauenna, che con le altre cinque Città dall' Esarcato venne in potere dell' oppugnatore, e fuggendosi Eutichio vltimo Esarca à Costantinopoli, terminò quell' imagine dell' Imperio in Italia, mentre l' Imperatore Constantino V. distruggeua l'Imagini de Santi nella Grecia. Sembrando all' hora poco all' auido inuolatore, l acquisto di Rauenna senza quello di Roma, per mezzo d' Araldi ne chiede le chiaui, & vn

752.

annũo tributo d'vn'oro per testa a gl' habitanti ; nè valsero doni, persuasiue ad arrestarlo, che messe à sacco, & à fuoco le Terre di San Pietro, e strinse anco con assedio la Città Sede della fede. All' hora il Pontefice portandosi 753. in persona da Pipino primo Rè di Francia à chiedere validi, e celeri aiuti, riportò soccorsi si grandi, che Astolfo al solo vedere folgoreggiar su l' Alpi le Galliche arme, lasciando à Pipino la padronanza del Campo, ci pieno 754. d' angoscia dentro le mura di Pauia si nascose: doue con finte promesse, e reiterati giuramenti di restituire tutto l' occuppato, si fè così forte riparo contro le spade vindicatrici, che ritornando il Papa à Roma, e Pipino in Francia, egli vscì felicemente di quell' imbarazzo. Valcamonica ordinaria ammiratrice di tale varietà de successi de suoi Dominatori, in queste mosse del Rè Pipino entrò anch'essa per Attrice constretta à prender l' arme contra i Reti, e gl' Alemani sudditi della Francia, che da questa parte calarono à far diuersione al Rè Lombardo.

755. Reiterarono l' anno seguente i Camuni l' all' arma, mentre Astolfo contro la data fede reiterando l' assedio di Roma, fè ritornare Pipino in Italia, & i Reti, e gl' Alemani più vigorosi di prima contra la nostra Patria; e se non gli hauesse fatto riparo la pietà d' Honorio nobile Bresciano Capitan Generale delle Arme d' Astolfo, che per non farsi reo di Sacrilegio in trauagliar la Chiesa rinonciò la carica di Comandante, forsi sarebbe stata questa con tutt' il Territorio di Brescia posta à fuoco, e fiamma. Terminò però quella Sacra speditione col togliere al Longobardo tutte le Città occupate, e l' Esarcato stesso, che con chirografo Reggio da Pipino il tutto all' accrescimento delle grandezze del Pontefice s' aggionse, & Astolfo di là ad vn anno terminò la 756. vita, trafitto con rabbido dente da vn Cingiale, mentre cacciaua ne boschi.

Per ventesimo secondo, & vltimo Rè de Longobardi s' inchinò

Inchinò Val Camonica à Desiderio, già Duca di Toscana; il quale preconizato, e promosso al Regno da Stefano Secondo vero Pontefice, reggendo diuersi anni con pace il suo stato, e facendo delle grand opere di Pietà, rese famoso trà Prencipi il suo nome: Ma da che sormontò al soglio di S. Pietro Adriano Primo, si mise ad inuadere lo Stato della Chiesa trouò vero il detto; chi troppo abbraccia, nulla stringe. Scorgendo il Santo Pontefice, ch' à placare l' animo orgoglioso del Rè spergiuro, non giouauano nè l' aure delle preghiere, ne i fulmini delle scomuniche, ricorse all' aiuto di Carlo Magno Rè di Francia, figliuolo di Pipino sormentouato, il quale si mosse subito con formidabile esercito contro di lui; e col ferro, e col fuoco vindicatore, gionto nelle Terre Lombarde, ruppe al primo incontro il campo nemico, fuggendosi Desiderio à Pauia, & il di lui figliuolo Adalgiso à Verona. Il Rè Carlo lasciando vn suo Zio all'assedio di Pauia, doue Desiderio si trouaua racchiuso, andando egli à Verona, con poca fatica la ridusse in suo potere, scappando Adalgiso, per non cadere nelle catene, da Constantino V. Imperatore; e d'indi passato à Roma, per bacciare il piede al Papa, confermò alla Chiesa la donatione fattagli dal suo Padre, alla quale aggionse di nuouo l' Isola di Corsica, la riuiera di Genoua, Parma, Ancona, Vrbino, e molti altri luoghi, senza Roma, e suo distretto, di cui già i Pontefici erano Patroni. Solo quattro giorni dimorò Carlo Magno in Roma, ritornando drittamente all' assedio di Pauia, doue il Rè Desiderio, facendo l' vltime resistenze, combatteua disperatamente; mà sentendo, che molti de suoi Capitani s'erano riuolti al Rè Carlo, e rimessisi con rassegnatione al volere del Pontefice, cedè anch' egli al valore del Gallico Marte, che fattolo prigione, lo condusse in Francia, doue in conditione di priuato finì la sua vita. Questo fù il fine del Regno Longobardo in Italia l' anno 774. di nostra Salute, essendo durato 206. anni; e passando al detto Carlo Magno, come acquistato da sè per ragione di guerra, ne fù in Magonza inco-

771.

773.

774.

ronato

ronato con la Corona di ferro. Il gouerno di Valcamonica in quegli anfratti staua in mano di gente, che non solo odiaua l'odore de i Gigli di Francia, ma anco la religione, e pietà della Fede Cattolica; e per tanto questa non riconobbe per Signore il prefato Rè Carlo, fino che per altro accidente, che si dirà, non venne in persona à soggiogarla.

La conditione di costoro, che signoreggiauano all'hora la Val Camonica, Gregorio Morelli Medico Scaluense ce la rappresenta di alcuni col Titolo di Conte, d'altri di Duca, e di vno, come Primario, di Vice Rè, che risiedeua in Breno; e la religione loro ce la dipinge di due sorti, volendo, che alcuni fossero Pagani, & altri Giudei. A questo detto del Morelli nel Compendio dell'Imprese di Val Camonica fatte da Carlo Magno, stampato in Venetia l'anno 1618. concordano in questa parte altri Autori così in opere stampate come manoscritte: Ma io credo che tutti habbino sbagliato, massimamente circa la religione, che doueuano chiamare de Arriani, & Iconoclasti, come si vederà più auanti. Lo sbaglio di questi tali singolarmente del Morelli, nasce dall'hauer tratto quell'Historie da vna Scrittura antichissima, formata da mano semplice, e poco perita, quando languiua, e quasi era smarrita in tutta Italia l'Historia, che poi si rauuiuò coll'aura fortuneuole di Carlo Magno; onde esarata la scrittura prefata con stile commune, e popolare praticato da Camuni in quei tempi, ne quali soleuano chiamare Pagani le reliquie dell'infettione Arriana, e Giudei gl'Iconoclasti oltraggiatori delle Sacre Imagini de Santi, e di GIESV CHRISTO, come haueuano fatto li Giudei proprij della Persona santissima del SALVATORE, l'Autore fece passaggio da i termini Idiomatali a i regolari, senza depurarli dall'improprietà del significato. L'istesso dirsi dall'Autore, che questi tali si conuertirono poi alla Fede Cattolica, fà supponere, che già prima fossero Christiani, benche Heretici, ò Arriani, ò Iconoclasti; e nel particolare, che per Pagano si debba interpretare Arriano, e non Gentile, ò Idolatra, e parere manifesto

del

del Celestini lib. 2. cap. 32. poco discordante dal sentimento di Antonio Nebrissense; *Pagani dicuntur in Iure increduli, seù hæretici. Vocabul. Vtriusq; Iuris. V. Pagani*, Altrimente sarebbe inuerisimile, che i Longobardi hauessero voluto confidare il gouerno d'vn Paese da loro guardato con gelosia per la vicinanza delle potenze del Settentrione, à due Nationi, alle quali eglino furono sempre infesti, e con ogni vigore procurarono di sradicare dal Mondo, cioè Gentili, & Hebrei.

Supposto questo, resta da vedere, come Persone di tal qualità, e conditione giungessero a i prenarrati posti di Val Camonica; parendo impossibile, potessero solleuarsi Comete sì oscure à signoreggiare in vn Cielo, doue di sopra mostrassimo, che risplendesse, sì luminoso il Sole della Cattolica Fede. Ma i prefati costumi, e qualità de Longobardi ci ponno riuscire di valido argomento di così strauaganti auuenimenti; mentre che, se bene alcuni di loro furono professori di vera pietà Christiana, altri però vissero Idolatri da principio, ò declinarono nell'Arrianismo col progresso, ò terminarono nella tirannia verso la Chiesa nel fine. Quindi auuiene, che i zelanti della religione Cattolica promossero, com'è credibile, à tali posti di Val Camonica i più pij, e diuoti Fedeli; gl'altri poi per i loro interessi godessero di valersi di Personaggi Heretici, che più gli potessero far giuoco nelle meditate imprese contro il Pontefice. Solo ne gl'anni d'Astolfo, e di Desiderio vltimi Rè de Longobardi par verisimile, che cominciasse nouità sì strauagante, quando quei due auidissimi Regnanti s'auuidero, che i Sommi Pontefici Stefano, & Vrbano chiamarono in aiuto contro di loro le forze formidabili della Francia; perche non essendosi auanti i Pipino, e Carlo Magno fatto da alcuna Potenza veruna Sacra speditione contro di loro, così prima di questi non corse necessità d'affidare le Fortezze d'essa Val Camonica in mano di gente, che per genio, e per religione fosse à Galli, & alla Romana Sede contraria. Gente più tosto estera, che natiua del Paese, penso, che fossero

quei

quei capi Arriani, & Iconoclasti; e che più per ragion di gouerno, che per proprietà di dominio giungessero à tali posti nella medesima Vale: ma l'auuersione di quelli al Catolichismo, e la fedeltà verso i Rè Longobardi, furono cagione, che se bene alla resa di Pauia, e Prigionia di Desiderio cedè anco Brescia all'arme Christianissime di Francia, Val Camonica nondimeno si mantenesse ancora per i Lombardi. Animò coloro à tanta intrepidezza la sicurezza, che teneuano, che tutt'i Duchi, e Prencipi Longobardi odiauano la Gallica potenza, e che se haueuano dato al Rè Carlo gl'ossequij della bocca, non gli haueuano però dato quelli del cuore; e non era sicurezza mal fondata, stante che tutti confidauano, che se non hauesse potuto Desiderio rimettersi nel Trono, lo potesse fare facilmente Adalgiso suo figliuolo, quando dal Greco Imperatore venisse di validi, e festinanti soccorsi souuenuto. In fatti si vidde, che non ostante detto Rè Carlo trattasse i Longobardi con generosità pari alla grandezza del suo animo, non aggrauando popoli, non alterando Leggi, nè mutando nelle Città, e Prouincie i Gouernatori, toltone quelli della Cisalpina; ad ogni modo con sì cortesi trattamenti, che Puteano lib. 4. chiama specie di felice libertà, non appronto in ... te negl'animi de Prencipi Longobardi, i quali preualendosi anzi di tal libertà, ordirono secretamente la tela, che concepito haueuano contro Francesi, per commciare laquale stimarono assai opportuno il mantener in fede i Comandanti, benche Heretici, di questa ed altre vicine Valli.

Alla propensione de Prencipi Longobardi s'aggionse il fomento, che le figliuole di Desiderio, sorelle di Adalgiso, vdita la prigionia del Padre, e la fuga del Fratello, col trasfondere nè petti virili de lor mariti il feminil furore, diedero à quell'impresa; e queste erano Luitberga moglie di Tassilone Duca di Bauiera, & Adelberga moglie di Aragiso Duca di Beneuento. Ambidue nel fuoco de coniugali amori accendendo furiali facelle alla vendetta, operarono tanto, che Tassilone eccitò contra Carlo i Sassoni, e gl'Vngari, Aragiso trattò

trattò la Lega contro 'l medesimo col Duca del Friuli, e di Chiusi, e con altri Grandi de Longobardi, & io penso, che ambi assieme, chiamato da più parti nuoui soccorsi di gente, di costumi, e di religione strane, depositassero diuerse bande nel sicuro ricouero della nostra è circonuicine Valli Trentine, e Bergamasche.

L'eccitamento maggiore però s'attribuisce ad Adalgiso medesimo, che dimorando nella Corte del Greco Imperatore Costantino Copronimo, con feruide suppliche lo sollecitaua à prestargli opportuni soccorsi, incalorendo assieme i Duchi suoi Cognati, & altri Prencipi amici ad assistergli pronti, e fauoreuoli contro de Galli; & opera di lui stimassi l'amasso d'infedeli, che nél biennio scorso fino al ritorno di Carlo Magno si fè da suoi partiali nella stessa nostra Valle, & il carattere di Vice Rè dato à Carnerio Alano Castellano della Fortezza di Breno, per tenere nel recinto di questi Monti vn'Idea del Regno Longobardo, & vn buon neruo di militie scielte, e fedeli, che potessero vn dì portarlo sopra i Scudi, come sopra vn Carro Trionfale, al regal Trono. Conferì grandemente à tali dissegni anco il sistema in che s'attrouaua la Corte Imperiale di Constantinopoli, laquale s'era oltremodo alterata per l'auuicinamento dell'arme di Francia alla Calabria, ch'era sua Giurisdittione, e per l'occupatione, e donatione fatta dal Rè Carlo alla Chiesa dell'Esarcato, ch'era vn ombra dell'Imperio Occidentale da Greci Imperatori con sommo ardore sostenuto; & accrebbe fuoco all'incendio l'empietà di Copronimo Iconoclasta, inimico delle Sacre Imagini, e del Pontefice: che se bene morì in capo all'anno dall'arriuo di Adalgiso in quella Corte, si conseruarono viue nel petto del Figlio Leone Quarto le paterne fiamme.

Anco il considerarsi iui Adalgiso come vero Rè de Longobardi, mentre per molti anni tenuto haueua col Padre quella Corona, ch'era da Greci stimata parte, ò Feudo dell'Imperio Romano, cagionò commotione non ordinaria ne gl'animi di Constantino, e di Leone, onde

de non solo quegli fù riceuuto con sommo honore in Constantinopoli, creato Prefetto della Sicilia, e Romano Patricio, ma anco conferitogli ampia autorità di valersi di tutte le forze Imperiali, per abbattere il Pontefice, per debellare i Galli, e discacciarli dal Paterno Regno.

Adalgiso per tanto valendosi della gratia, & autorità Cesarea fè spingere vers' Italia grosse truppe de Soldati, e buon numero de Comandanti, mentre egli col grosso dell' esercito pensaua portarsi in persona à riacquistare la perduta Corona; e perche voleua vindicarsi, non solo de Galli, ma anco del Pontefice Vrbano, creduto vnica cagione delle sue disgratie, stimò à proposito, valersi di gente, quanto amica dell' Imperatore, tanto nemica del Pontefice. Questa fù la principal cagione di quel gran ammasso de barbari, che l' esercito del Rè Carlo trouò nel Triuigiano, quando ritornò contro Rodgaudo Duca del Friuli ribellato, e nel distretto di Val Camonica, quando il medesimo venne in persona à soggiogarla, e nel particolare di questa si vede in fatto, che i Comandanti, & i Soldati militarono all' hora à cenni del Greco Imperatore à fauore del Longobardo, mentre il Morelli racconta, che andati gli Araldi da Carlo Magno à chieder à Carnerio Alano la resa della Fortezza di Breno, questo rispose, *Che voleua obbedire al suo Imperatore*, soggiongendo l' Autore, *che il Rè Carlo con ogni sua potere si diffendeua dalle persecutioni dell' Imperatore.* Così pure nell' antichissima Scrittura sormentouata si fa mentione, che passato Carlo Magno il Monte Tonale, e gionto in Val Rendena Trentina, il primo Comandante di quel distretto, all' vdire l' auuicinamento dell' arme Fedeli, nascostamente di notte tempo partì, e passò di là dal mare, manifestando, che, se teneua la parte de Longobardi, era per comando del Greco Imperatore, e che da questo fosse mandato, mentre verso di lui fece ritorno. Per lo spatio di due anni vidde Val Camonica l' incaminamento di queste nouità, per sostenere vna sognata ombra del caduto Regno Lombardo, ma poi tutto l' apparato si risoluè in niente, mentre i Prencipi collegati con Adalgiso non

non operando tutti di concerto ad vn' istesso tempo; ne meno tenendo ogn'vno il medesimo fine, cagionò che restasse troncata nel più bel lauoro la sola lor, e Val Camonica dalla potestà d'Infedeli liberata.

Il primo, che fuora di proposito si mise in campo, fù Rodgaudo Duca del Friuli, il quale valendosi delle cose stabilite da i Prencipi della Lega per mezo d'inuiati à fauor d'Adalgiso, per il propio interesse, e per vsurpare per se stesso lo Scettro Longobardo, mouendo le arme prima de gli altri diede motiuo à Papa Adriano, di chiamare di nuouo Carlo Magno in Italia, rappresentandogli, come costa nella sua Epistola 59. che tutti i prefati Prencipi: *Adhibentes aduersus nos perniciosum Consilium, qualiter proximo Martio mense adueniente, se in vnum conglobarent, cum caterua Græcorum, & Athalgiso Desiderij filio, vt terra, marique ad dimicandum super nos irruant, cupientes hanc nostram inuadere Ciuitatem, & cunctas DEI Ecclesias denudare, & nosmetipsos (quod DEVS auertat) captiuos ducere; nec non Longobardorum Regem integrare, & vestra Regali potentia resistere*: onde da queste voci Pontificie, come da tuono celeste, eccitato il Rè Carlo, comparue d'improuiso sopra del Duca, che oltra altre Città occupato haueua Treuiso, e venuti al fatto d'arme, restò questo sconfitto, & veciso, ritornando subito tutto l'acquistato in potere di Carlo Magno. Poco doppo i Duchi di Beneuento, e di Bauiera, che voltato haueuano le spalle apertamente à Carlo, furono constretti, per ottenner pace, quello di mandargli due cose à se più care, i tesori, & i figli in pegno della sua fede, e questo di cangiare il Diadema regale in Clericale corona, e confinarsi con habito Monacale in vn Chiostro: si che restando da farsi l'vltimo atto della Scena da Adalgiso, passato il mare, comparso alle frontiere di Beneuento, mentre venuto à giornata con l'esercito di Carlo, combattè da Soldato, da Capitano, e da Rè, hor incoraggiendo i Greci fuggitiui, hor rampognando gl'Italiani rubelli, veduta finalmente la strage delle sue ciurme, e conoscendo per lui disperata la sorte, ritirossi cò

776.

fuggitiui

fuggitiui à Bisantio , doue , come scriue Eginardo , nella Patritia Dignità , in età senile finì sua vita ; *Adalgisus ex Italia in Græciam ad Constantinum Imperatorem se contulit, ibique in Patritiatus dignitate consenuit* ; & il Poeta Sassonico ;

—— Se contulit inde
Ad Constantinum Græcorum Sceptra tenentem,
A' quo Patritiatus præclaro nomine factus,
Hoc in honore sua permansit ad ultima vita.

Il tristo fine di tanti , e così straordinarij apparati di guerra , che certamente toglieua ogni via di più reintegrare il Regno Longobardo , non potè con tutto ciò abbattere i cuori costanti de Soldati , e Comandanti di Val Camonica, per domare l'ammirabile intrepidezza de quali non ci volle meno d'vn Carlo Magno, alla cui possanza il tutto cede; e vederemo appunto nella seguente Giornata quel grand Monarca tutto de sudori grondante in ridurre à fine la segnalata impresa , la quale , per hauer tolto da questa Patria tutt' i Semi dell' Heresia lasciatiui cadere da Longobardi , non può dirsi per l'istessi Camuni se non felice , e gloriosa.

* *
*

GIOR-

GIORNATA TERZA.

Auuenimenti di Val Camonica sotto Carlo Magno, & Altri Rè di Francia.

GIà erano scorsi due anni per Relatione del Magini; da che imprigionato Desiderio, e fugato Adalgiso erano trasplantati in Italia i Gigli di Francia, quando per reprimere la ribellione Longobarda ripassò l'Alpi con le sue armi il Rè Carlo; & all'hora fù, secondo le più fondate osseruationi, che per disertare ogni reliquia d'empietà, e togliere il fomento d'vlteriori solleuationi fece quel gran Monarca l'impresa di Val Camonica. Ritornando dunque col vittorioso esercito da i sopradetti conflitti, stese il Rè la sua Gente nella Bresciana verso l'Occidente, acciò riposasse dalle sofferte fatiche; e quel luogo da loro occupato, che prima si chiamaua con altro nome, prese quello di Francia Curta, che à memoria di quei Francesi tutt'hora conserua. Segnalò il diuoto Rè la sua pietà con l'erettione della Chiesa di San Dionisio Areopagita in Rodengo, doue celebrò la Santa Pasqua; e qui consultato con suoi Comandanti il modo da praticarsi nell'attaccare questa Patria; si concluse di tenere la via delle Valli Bergamasche, e procurar d'acquistare prima la diuotione delle genti, e Gouernatori di quelle, e della Città stessa di Bergamo, che staua nell'esser medesimo, in che si trouaua Val Camonica.

Verso la detta Città per tanto drizzò Carlo Magno l'esercito, nel quale solamente di Lancie ne marchiauano quattro mille; & essendo Signore d'essa Città il Duca Lupo (non il Genitore di Santa Grata, per le cui mani fù

martirizato Sant' Alessandro; ma altro dello stesso nome, di cui prese equiuoco il Morelli) il Rè Carlo lo combattè; e doppo alcuni conflitti ridotto Lupo alle strette s'arrese, e si conuertì alla Fede Cattolica, essendo prima Arriano, come vuole il Celestini. Si dice, che mentre Carlo Magno s' apparecchiaua d'entrare vittorioso in Bergamo, Agino Vescouo di quella Città, radunato il Clero, & il popolo, con solenne processione vscì ad incontrarlo, cantando: *Benedictus, qui venit in nomine Domini*; e con molta festa, e pompa accompagnatolo alla Cattedrale, fatto iui Oratione, gli mostrò le Reliquie del glorioso Martire Sant' Alessandro, di Santa Grata, e di Santa Hesteria sue compagne, che il Religioso Rè venerò con diuotione; conduceua seco sette Vescoui, ch' esercitauano ogni giorno nell'esercito le funtioni Ecclesiastiche, ch' erano Turpino Vescouo Remense, Antonio Bordegalense, Arnoldo d' Aristano, Rainero di Pisa, Guglielmo Pontiesco, Lanfranco Lionese, & il Vescouo Corrado; con questi, e col Duca Lupo mosse l' esercito verso Val Camonica; detta all' hora Oriola, e Monti di Blasia, al principio della quale à man sinistra era vn Castello chiamato Calla, gouernato da vn Signore detto Alloro, à memoria del quale pensano alcuni, che con nome corotto la Terra di Louere si nominasse. Quando il Castellano, ch' era infedele, si vidde circondato da tante militie, si rese tosto, e si fè Cattolico, & in questo Castello Carlo Magno fè fabricare vna Chiesa ad honore di S. Giouanni, ch' ancora è in piedi (e ne tien cura vn Eremita) alla quale li sette Vescoui concessero 40. giorni d' Indulgenza per vno in perpetuo. Alloro per dar proue della sua sincerità al Rè Carlo, s' offerì di guadagnargli Lamdesio Duca d' Amone, vno de primi Personaggi della Valle, che per la sua grand autorità molto haurebbe potuto giouare à facilitargli l' impresa della medesima; il che accettato con gusto del Rè, si spedì l'imbasciata, con ordine preciso, che raccordasse à Lamdesio, che l' vniuersità di Val Camonica finalmente era fedele, e che come tale non hauerebbe lungamente tollerato Gouernatori, nè militie

liche di altra religione; sopra di che stese l'Ambasciatore la sua Oratione, & in vna Scrittura da me veduta in casa del Signor Francesco Lolio di Vezza antichissima, ch'à pena si può conoscer le lettere, hò letto, che questo; *Tractauit proditionem Vallis Oriolæ, quæ fidelis erat.*

Ne quì parmi douer preterire la varietà d'opinioni circa la qualità del Soggetto, à cui detta imbasciata si commise, volendo alcuni, che questo fosse vn Sacerdote intrinseco, e famigliare di Lamdesio, e lo notai nella Scrittura sudetta; Altri vna Monaca, che col suo Monastero risedeua in Louere, così il Padre Zacco; Alcuni altri vna Verginella Figliuola d'Alloro stesso, ch'allo scriuere di Decio Celère innamorata del viuere de Cattolici, subito che Carlo Magno s'accostò al Castello di Calla, non solo lei si conuertì alla vera fede, ma v indusse ancor il Padre, e si offerì andar à passar l'officio anco con Lamdesio per la consanguinità, e stretta parentela, ch'haueua con esso. Nel Castello di Gorzone in vn Portico del Signor Christofolo Federici si veggono in dieci partimenti Historiati questi trattati della Donzella col Rè Carlo, e col Duca Landesio, ch'altri attribuiscono ad Alessandro secondo Imperatore, e se fosse vero il racconto del detto Celère, ch'all'hora il Rè Carlo donasse in Feudo la Valle à questa Donzella, che fatta Monica in Brescia, diede alla stessa Valle il nome di Ca Monica, come al Monastero di Santa Giulia il Ius Patronato della Chiesa Parochiale di Piano da lei eretta, il pennello haurebbe con la viuezza de suoi colori fatto la parte propria d'Historiante.

Comunque fosse, l'Imbasciata riuscì felicemente, rimanendo persuaso Lamdesio, che promise farsi Cattolico, e prestar Omaggio à Carlo qualunque volta si fosse portato al suo Castello; il che inteso dal Rè partì da Calla, venendo nelle parti interiori della Valle al Castello di Eseno, oue dominaua vno per nome Ercole, perfido nemico della Romana Chiesa; ilquale perseuerando nelle durezze, nè volendo rendersi, anzi sprezzando, fù sottomessa la Fortezza à forza d'armi, &

V 2 vcciso

vcciso il Comandante, si consegnò à soggetto Cattolico, è ben affetto à Galli, & alla Chiesa Romana, & in questa Terra il Rè fece edificare vna Chiesa in honore della Santissima Trinità, alla quale i Prelati concessero quaranta giorni d' Indulgenza per vno ogni giorno. Ottenuta questa vittoria portossi il campo al Ponte della Città di Blasia (così all' hora chiamata l' antica Vannocia, e Vannia hora detta Ciuidate) dou' era Comandante vn Malaguzzo, il quale voleua ben sì credere, e riceuere la Fede Cattolica, ma non sottomettersi in modo alcuno à Carlo Magno, ilquale per ciò hebbe quì molto à combattere: e finalmente lo tirò al suo potere, venendo il Comandante, e molti de suoi alla Fede Cattolica, ritirandosi altri, che ricusarono, verso i confini della Valle; & ancor quì posto ogni cosa in pace, dedicò vna Chiesa il pio Rè à S. Stefano Protomartire, & i Vescoui l'arricchirono delle solite Indulgẽze.

Si portò poi il Rè à Bertio, dov' era vna Fortezza detta il Castel Vecchio, in cui comandaua il Conte Lamberlino de Lamberlini, anch' esso Arriano: ma di così buona tempra di animo, ch' al primo rinbombo delle trombe di Carlo gl' vscì incontro, & introdusse nel suo Castello, seruendo lui, e tutto l' accompagnamento con cortesia, e splendidezza, e facendosi senza indugio con tutta la sua corte Cattolico, il Rè Carlo v' eresse la Chiesa di S. Lorenzo, che da Vescoui seguaci dell' Indulgenza, come quella de luoghi sodetti, fù segnalata. Di quì facendo partenza verso Bienno, salì sopra d' vn Colle, hora detto di S. Difende, dal quale scuoprendosi in vaga prospettiua gran tratto della Valle dal Lago fino à Cemo, paese tutto ricamato di Terre, e Castelli, fù di tanto piacere al Rè, & à tutto l'accompagnamento, che deliberarono in quel luogo piantar vn Trofeo delle riportate vittorie, così inspirato da DIO il Vescouo Turpino, piantò in quel sito lo Stendardo glorioso della S. Croce, lodando tutti ID-DIO, vnico autore di tutte le vittorie di così fortunati successi.

Preso quiui alquanto di riposo portaronsi con l'armata sotto il Castello di Breno, tenuto da Carnerio, ò Cornelio Alano, che alcuni chiamano con titolo di Rè (e forsi doueua essere di Sangue Reggio trà i popoli Alani)

ma

mà quì non potè hauere realmente se non il carattere di Vice Rè; ben sì diede à conoscere, che era nemicissimo della Fede Cattolica, e del nome de Francesi, che militando à cenni del Greco Imperatore Costantino Quinto Iconoclasta (com' era cred' io ancora costui) era prouisto di corraggio, e di gente, per resistere à Carlo; poiche à gl' Araldi, ch' andettero da lui à chiamare la resa, rispose risoluto, di non volere, nè mutar Religione, nè rendere la Fortezza, & esser prontò à difendersi fino all' vltima stilla di Sangue. Trouò assai che fare il Rè Carlo in quest' impresa, così perche il Castello era fortissimo, e quasi insuperabile per la natura del sito inaccessibile, come perche, oltre il gran numero de soldati valorosi, e ben prouisti, molti nobili Longobardi, che si manteneuano per il proprio Rè, s' erano iui, per difendersi dal Rè Carlo, ritirati. Nientedimeno stringendo ogn' hor più la Fortezza, e molestandola incessantemente con diuersità di bellici stromenti, l' Alano, per non ridursi all' estremo, ingannando gli Aggressori con lasciare nella Fortezza facelle accese, & alcune Sentinelle, se n'vscì egli di notte tempo col resto delle sue genti, e con tutta la famiglia, seco conducendo il danaro, & i più spediti arnesi. Con grandissima diligenza, e consecretezza per l'amico silentio delle stelle di buon passo caminando, arriuò per la parte di Gorzone, & Angolo nella Val Decia, hora di Scalue; e varcato il fiume, che gli dà il nome, per strade erte, e malageuoli salì alla contrada di Colero, e d'indi montò sul monte Polzono, ritirandosi iui sùla Corna, che stimò secreto, e sicuro asilo per se, e per tutta la sua gente. S' ingannò egli però di gran lunga, essendo anzi quel sito molto infausto agli Alani; e perche iui fù vcciso il Rè Biorgo Alano, nel metterui piede doueua più tremare di quello fece Giouiniano Imperatore nel paese di Carra, nel ricordarsi ch'iui l'esercito Romano era stato disfatto, e Cassio da Parthi trucidato. Carlo Magno auuedutosi la mattina dalla fuga, e ragguagliato del viaggio, che tenuto haueua l' Alano, seguillo alla coda per la via sotto il salto di Barbice, hoggi chiamato Corna mozza al Dosso; e

V 3 quindi

quindi al Ponte di pietrà, dou' era vna picciol Villa, peruenuto, da gl' habitanti fù meglio, e più intieramente informato del viaggio, che fatto haueua, e del luogo doue s' era con lui ritirato, e nascosto. Così ripigliate le arme del fuggitiuo inuiossi Carlo con l'esercito, e con gran celerità verso la Corna di Polzano, doue gionto, non trouò il nemico (come si credeua) timoroso, e sprouisto, anzi tutt'intrepido, e ben in arme, che squadronate le sue genti era disposto per combattere, e difendersi. S' attaccò fiera, e attroce battaglia, doue molti d'ambe le parti morirono, e restò la vittoria per qualche poco di tempo dubiosa; ma finalmente per fauore del Cielo piegò dalla parte di Carlo, mentre Carnerio, ò Cornelio, estinti quasi tutti i suoi, stretto da ogni parte, non potendo più ne difendersi, ne scappare, fù sforzato piegarsi all' inuincibile vincitore. Fatto dunque prigione quest'Alano, doue quell' altro restò vcciso, rese il Rè Christianissimo gratie à DIO di così illustre vittoria, & ingi-nochiandosegli il Prigioniere dinnanzi, chiedendo la vita, glie la donò, e di più lo riceuè in gratia, à patto, e conditione però, che detestati gl' errori, abbracciasse la Fede Cattolica, come si dice, che facesse. D' indi in poi quella Corna di Polzano, cangiato nome, chiamossi Presolana, in memoria d' essere iui stato preso Cornelio Alano, si come la Val Decia si denominò Val di Scalue da che seguì la grand mortalità, che s' è raccontata, quando fù vcciso Biorgo Alano, & i molti Anelli d' Oro, e d' Argento, Collane, Pendenti, & altri ornamenti feminili più volte in quel sito ritrouati, danno argomento, che le donne stesse co' mariti fuggitiue rimanessero in quel fatto, sfortunate Amazoni, tutte vccise, ouer captiue.

Doppo questa Vittoria Carlo Magno sceso dal Monte venne al Fiume Decio, doue anco al presente si veggono alcune Torri sopra d' vn gran scoglio erette, e postosi à rimirare la Valle, si vidde venir incontro ben accompagnato il Signore di essa, ch' era vn Conte Brandelegno, ilquale informato del successo dell' Alano, temendo, che il simile à lui pure non

acca-

accadesse, spontaneamente venne à soggettarsegli. Il Rè vedendo tanta prontezza, e soggettione, amoreuolmente l'accolse, e se gl'offerì per difensore, pur che abbracciasse la Fede Cattolica, come fè, & eseguì prontamente; & aggionto anco questo al suo accompagnamento, ritornò in Val Camonica, e si ridusse di nuouo sotto la Fortezza di Breno, doue inteso da quella poca Guarnigione l'accaduto à compagni, & al Patrone, senza più combattere, subito s'arrese, riceuendo anch'essa la vera Fede di GIESV' CHRISTO. In quel luogo s'eresse vna Chiesa di San Giouanni Battista, come s'era fatto presso Bienno d'vn'altra dedicata à S. Pietro in Vincola, detta San Pietro Zucchi; l'vna, e l'altra de quali da i sette Vescoui restò priuilegiata di quaranta giorni per vno d'Indulgenza cotidiana, scriuendosi il simile di quella di S. Maria Maddalena in Valle di Scalue.

Partì poi da Breno marchiando con l'essercito verso il Castello di Cemo, doue comandaua vn Conte Pellegrini, ch'era Patrone di esso, e di alcune Terre circonuicine. Ma questo quantunque fosse stimato contrario alla Chiesa Romana, diede à vedere, ch'haueua piu del Cattolico, che dell'Heretico; mentre allo scuoprire i Vessilli gloriosi del Rè Carlo, vscitogli incontra, lo riceuè come Trionfante, e giurandogli fedel Vassallaggio, l'inuitò à trattenersi nel suo Castello, come fè, alcuni giorni, ne' quali diede tutte le proue di generosità, e cortesia nell'honorare, e seruire così gran Monarca.

Fatto poi lungo sborso di danaro per la Chiesa di S. Siro, iui posta in sito eminente à vista de luoghi vicini, e delli passagieri, alla quale i Vescoui concessero le solite Indulgenze, si mosse da Cemo verso Edolo, diuidendo l'esercito in due corpi, per potere in vn medesimo tempo sottomettere tutte le Terre, che per quel tratto di paese all'vna, e l'altra riua dell'Oglio si trouano; ma non fù di mestiere addoperar Strali, ne Spade, che scappando gl'in-

creduli alla sommità della Valle, non incontrarono se non veri Fedeli, e diuoti credenti, che tutti riceuerono il Rè Carlo per Signore, e Padre. S'vnì poi l'esercito poco lontano da Sonico, e riposò alquanto nel luogo, ch'hora si chiama il Rè: quale all'hora vien creduto da molti si principiasse à fabricare, e dalla dimora iui fatta dal Rè Carlo, riportasse la denominatione, che tiene sin al presente. Di qui s'auanzò à Edolo, doue il Duca Lamdesio venne ad incontrare Carlo Magno, & à riceuerlo conducendolo al suo Castello d'Amone, doue lo trattò splendidamente; & esequendo tosto la promessa fatta all'Ambasciatrice figliuola di Alloro, gli giurò fedeltà, & obbedienza, e dichiarossi vero Christiano Cattolico. Tutto lieto il diuoto Monarca stimò d'hauer vltimato con quell'attione l'impresa di Valcamonica, dimostrandosi tutto benignità, & affetto verso del Duca; quando da questo fù auuertito, ch'iui vicino sopra d'vn eminente giogo stauano tutt'i confederati, co i fuggitiui della Valle, risoluti di difendersi, e resistere all'armi Galliche; Ciò inteso da Carlo Magno, si mosse coll'esercito verso di quella cima altissima, doue gionto, trouò in vasta pianura il campo nemico in arme, e tutto disposto à combattere; e conobbe alla vista di così poderoso hoste, che non haueua dormito Adalgiso, ne l'Imperatore in Constantinopoli; hauendo potuto per mezo de loro amici spingere tante militie à sostenere il loro partito in queste si rimote parti. Datosi per tanto gli eserciti il segno di battaglia col gitto d'vn Guanto, Carlo fù il primo, che si mosse contro i Confederati, che squadronati, e ben in ordine, con piè fermo riceuettero l'attacco; e fù così fiero dall'vna, e l'altra parte il conflitto, che per molto spatio di tempo, restò ambiguo, da qual parte hauesse da piegare la vittoria. Nienredimeno la Fanteria confederata cominciò à piegare, e restar Superiore quella del Rè Carlo, che

in

in fine col aiuto di Dio, per la gloria del quale combatteua, rimase patrona tottalmente del campo; mà per la gran mortalità, che degli vni, e degli altri era seguita, restò d'indi in poi a quel monte il nome di Mortarolo.

Discendendo poi dal monte vittorioso di così periglioso cimento, fece erigere la Chiesa di S. Britio, alla quale i sette Vescoui concessero le loro Indulgenze di quaranta giorni per vno ogni giorno, alle quali Papa Vrbano aggionse 900. anni come si legge in vn Marmo antichissimo iui esistente, che dice: *Sia manifesto à cadauna persona, che questa Zesia fece fabricare Re Carlo, al tempo, che lui andaua combattendo per la fede, e lo P. P. Vrbano li concesse 900. anni di Indulgenza, e sette Vescoui, li quali erano in sua compagnia, li concesse 40. dì d' Indulgenza per cadauno: E questa perdonanza zè ogni Venerdì, e la festa di Santo Britio Patron della detta Zesia, etiam nelle feste di Santa Maria. Completum fuit hoc opus Mense Septemb. die 6. 1470. Restauratum fuit 16 ✠ 57.*

Venne anco à Dauena, dou' era situata à quel tempo vna Rocca considerabile; mà non gli fù fatto resistenza alcuna; & egli con la solita generosa pietà contribuì per la Chiesa di S. Michele, e S. Giorgio, alla quale i Vescoui lasciarono i tesori delle Indulgenze, come ne gl'altri luoghi.

Polagra, ò Bellagra, hora Vione, vltimo Castello, à cui tutt' il resto della Valle fino alla cima staua soggetta, era tenuto da vn tal Astorio, che parteggiano del Longobardo staua sù le difese, e pensaua resistere; Ma quando si vidde circondato dall' esercito del Rè Carlo, fuggì di notte tempo con suoi aderenti, & il Castello fù aperto da Fedeli; che furono in numero considerabile, riferendo Bernardo Biancardi nella sua Opera Manoscritta (intitolata, Fondamenti Historiali del nobile, & antico Castello di Polagra) che quasi tutte le Familie hora esistenti in Vione, Stadolina, e Caneto, oltre altre estinte, giurassero obbedienza al Rè Carlo. Riceuuti questi alla sua diuotione, spedì vn neruo delle sue militie in traccia dei fuggitiui; che

final-

finalmente ritrouarono ben fortificati in vn alta Torre verso le Vette di Bles, doue s' haueuano formato come catacumbe, per nasconderfi dalla spada fulminante del gran Zelator della Fede; Mà colti all improuiso, volendo resistere, i più animosi furono trucidati dal ferro, e gli altri rimasti prigioni, seruirono al vittorioso Monarca d' vltime spoglie d'empietà, che consacrò alla fede in questa Valle. Perse all'hora il Castello Polagra il suo nome come notassimo nel Primo Trattenimento, e l'accennato Scrittore raguaglia, che questa fù dispositione di Carlo Magno, e de suoi Vescoui, per rauuiuare nei confini della Retia il nome del fortissimo Castello di Vione, che diuide la Francia dalla Spagna. Per colmo delle sue gloriose attioni fatte nella nostra Patria fece costruire dentro di Vione passato il Dosso di Bergino, e l'acqua Martia alla destra della strada, che conduce à Licanù, la Chiesa di S. Alessandro, & à Ponte di legno, altra in honore della Santissima Trinità: e non leggendosi, che gli fosse fatta più resistenza alcuna, nè che trouasse Comandanti, ò militie contrarie alla Cattolica Fede, tutto che sia certo, esserui state all'hora altre Rocche, singolarmente alla Villa di Dalegno, à Poggio, hor detto Pora, à S. Giouanni del Gallo, hora Zouan, conuien concludere, che in detti luoghi non v' habitassero se non Cattolici.

Fatto questo in Val Camonica passò il monte Tonale, portandosi nelle Valli del Sole, e Rendena Trentine, per disgombrare anco da quei Siti diuerse partite infedeli partegiane de Lombardi, ch' haueuano hauuto il Dominio della Città, e Territorio di Trento sino à Mezzo Lombardo, ch'era il confine; e gionto à Plizzano, Terra Conspicua della Valle del Sole, fù assalito da grand numero de nemici; contro quali voltate le arme fedeli, li sconfisse, e ne fece sanguinoso macello. Entrando poi in Chiesa, per ringratiar il Signore dell' ottenuta vittoria, mentre con i Vescoui, e tutto il suo nobile, e numeroso accompagnamento

faceua

faceua Oratione, si vidde vn gran Miracolo; perche l'hasta dello Stendardo con la Croce, che'l Vescouo Turpino piantato haueua in terra fuori della Chiesa, in quel mentre germogliò vn vaghissimo fiore, dal che commossi molti increduli si conuertirono subito alla fede Cattolica. Quindi incaminandosi verso Dimaro, e per la Valle detta Valliana presa la strada alla volta di Campeio, e Monte Moschera, peruenne nella Valle Rendena, che si diuide nelle due Giudicarie, superiore, & inferiore, così chiamato dalle due Giudicature, ch'anticamente sono state in quel Distretto; la doue drizzando l'esercito verso il Castello Pelluzo, per abbattere il Capo di quell'empia Lega, ch'iui risiedeua, questo disperando poter resistere, si diede furtiuamente alla fuga, passando nelle parti oltramarine, come dicessimo nel principio di questa Giornata. Credo, che costui fosse come Generale dell'arme ausiliarie del Greco Imperatore in queste parti Trentine à fauore dei distronati Rè de Longobardi; non però era il Patrone del Castello, ma vn tal Cattaneo, onde, se quello come estero, e più pertinace s'era fuggito, questo come più pio, e della stessa Valle natiuo, s'arrese al Rè Carlo, e di buon cuore, con molti de suoi seguaci, abbracciò la Fede Cattolica. Demolito il Castello vi fece edificare vna Chiesa ad honore di S. Zeno, alla quale li sette Vescoui concessero l'Indulgenze, come sopra, che pure haueuano impartito à quella di Plizzano, e doppo communicarono anco à quella di S. Stefano pur di Rendena; nella quale detti Vescoui facendo le lor Sacre Fontioni, reconciliarono con la Chiesa tutt'i nemici della Santa Sede, con giubilo vniuersale de veri credenti, che viddero in vn istesso tempo liberati loro dal dominio d'infedeli, & i loro Dominatori aggregati al trionfo della Cattolica Fede. D'indi prese Carlo Magno il viaggio alla volta di Bleggio, luogo della Giudicaria inferiore, terminando in tal guisa quella Sacra Speditione, nella quale fece vedere, ch'egli era il vero Achille, la cui lancia prodigiosa

digiosa in vn istesso tempo ferisce, e risana; hauendo in queste Valli totalmente estinta ogni reliquia d'empietà, e restituito al suo perfetto candore la Religione Christiana, reso etiamdio pienamente sicuro il Pontefice dal'e temute arme de Longobardi, e loro amici, e confederati.

Papa Vrbano raguagliato del glorioso fine di quest' impresa di Carlo Magno, ne sentì grand contento, per testimonio del quale all' Indulgenze concesse dai Vescoui à ciascuna di dette Chiese, v' aggionse anch' egli le seguenti. A' quella della Santiss. Trinità di Eseno mille, e cinquecento anni ogni prima Domenica del Mese, & ogni Mercordì. A' quella di S. Stefano di Ciuidate sessanta giorni ogni dì di Domenica. A' quella di S. Lorenzo di Bertio 1500. anni d' Indulgenza, e 300. de i Veniali tutte le Domeniche, e Mercordì, nella Festa del Titolare, e Dedicatione della Chiesa, nella Festa della Natiuità del Signore, della Pasqua, dell' Ascensione, della Pentecoste, di tutte quelle della Beata Vergine, di tutti gli Apostoli; e nella Festa di tutt' i Santi, le reliquie de quali si trouano in detta Chiesa. A quella di S. Pietro Zucco di Bienno 60. giorni cottidianamente. A' quella di S. Giouanni del Castello di Breno 500. anni ogni giorno delle Feste principali. A quella di Santa Maria Maddalena nei confinij della Val di Scalue 150. anni. A quella di S. Siro mille, e ottanta anni; & anco à quella di S. Saluatore nelle pertinenze di Cemo, come la sudetta, mille anni d' Indulgenza ogni Domenica. Viene all' istesso Rè attribuita anco la Chiesa di S. Clemente sopra Vezza, alla quale oltre l' Indulgenza dei Sette Vescoui il Sommo Pontefice Vrbano Concesse 600. anni ogni Domenica. A' quella di S. Alessandro anni 500. nella Festa di detto Santo; & à quella della Santiss. Trinità di Ponte di legno 800. anni tutte le Domeniche, nelle Feste della B. Vergine, & in quella della Ascensione del Signore. Quando lesse la vittoria riportata dal Rè Carlo in Val di Sole, & il prodigio

del

del fiore spuntato dall'hasta dello Stendardo, che canonizaua la causa di quella mossa di arme del Christianissimo Monarca, tutto traboccante di gioia il Pontefice fece riempire vn Guanto d' arena, e compartì alla Chiesa di Plizzano tutte le Feste della Beata Vergine tanti anni d' Indulgenza, quanti erano quei grani d'arena, che tanto è dire innumerabili. Così pure alla Chiesa di S. Stefano di Rendena fece gratia di 1500. anni d'Indulgenza per ogni prima Domenica del mese, e Feste principali di tutto l'anno, che perciò in tali giorni vi si và processionalmente dal Clero, e popolo Rendenese; e questo ad intercessione d' vn suo Cameriere Antonio di Solèro, luogo già destrutto, che (per traditione attestata dal Sig. Dottore Gio: Battista Stefanini) era di Val Rendena, nel sito vicino alla detta Chiesa di S. Stefano, doue adesso sono alcuni Prati, e boschetti de castagnari, che pur conserua il nome di Solèro dalla Terra, che iui fù situata. Tutte le predette Indulgenze furono concesse e dalli Vescoui di Carlo Magno, e da Papa Vrbano Primo in perpetuo per tutti quelli, che veramente pentiti de loro peccati visitaranno le prefate Chiese, & iui genuflessi auanti gl' Altari reciteranno diuotamente 15. Pater noster e 15. Aue Maria. Estrassi tutto ciò dal Morelli sormentouato, dal Celestini nell' Historia di Bergamo, dal Padre Beniamino Zacco nella vita di S. Glisente, Dal Celerio ne suoi Ragguagli delle cose memorabili di Louere, dal Antonelli Rettore d' Astrio ne suoi Fragmenti delle antichità di Val Camonica, da Giouan Battista Biancardi nella Relatione delle antiche Fortezze, e Castelli di Val Camonica, da Bernardo Biancardi nel Cielo raserenato di Val Camonica, e nei Fondamenti historiali del Castello di Vione, e da più Scritture esistenti in diuersi luoghi di Val Camonica, singolarmente à Vezza in Casa del Sig. Francesco Lolio, & à Edolo appresso il Sig. Dottore Francesco Tirannino, copiata da altra antichissima in carta pecora di carattere Gotico, & à pena intelligibile, da Don Giuseppe

Guara-

Giaragnoni Rettore della Chiesa di S. Ambrosio della Costa di Volpino Notaro Apostolico, riconosciuta da Girolamo Valentini Notaro Colleggiato di Breno, e dal Signor Antonio Isonnio Vice Cancelliere della Valle. Oltre di ciò, come cosa d'indubitabile verità, si vedono tali cose descritte in vna tabella, esistente in S. Pietro in Zucco presso Bienno; sono testimoniate dall'inscrittione della Chiesa di S. Bricio, ch'è si mentouò; e si scorgono effigiate nella facciata di fuora della Chiesa di Pizzano in Val di Sole, doue sul muro, che guarda la piazza à mezzo giorno in faccia al Palazzo dei Signori Varaschetti si vede prima con maestoso sembiante dipinto Carlo Magno, li sette Vescoui, & altri Personaggi del suo seguito, con l'hasta dello Stendardo fiorita in quel sito, e poi sotto il tutto vien espresso à lettere Maiuscole, in parte corrose dal tempo, e mal intelligibili: n'hà data proua anco vn Libro, che per ragguaglio del Mariani nell'Historie di Trento, lasciò l'istesso Carlo Magno nella detta Chiesa di S. Stefano di Rendena, scritto per mano del Vescouo Turpino suo Historiografo, che conteneua non solo le cose sopranarrate, ma anco altre maggiori da lui operate in altre parti del mondo; il qual libro ricercato più volte da Vescoui di Trento non s'è mai potuto ritrouare; supponendosi che nelle deuastationi fatte da nemici di quel paese, caduto preda delle fiamme voraci, sia stato incenerito.

Mà se è smarrito il libro, resta tutt'hora nell'accennata Chiesa argomento dell'operato iui da Carlo Magno, e dell'Indulgenze impartitegli dai Vescoui, e dal Pontefice, in vna Scrittura, fatta sul Muro alla sinistra parte; confermandosi tal leggenda dalla Pittura, che sopra si vede in consonanza; benche il computo della Cronica sia errato, per colpa, crede il Mariani, di chi dipinse.

Verò è, che il prefato Mariani cita detta Cronica con riserua, supponendo implicare in quella il nome del Pontefice Vrbano, che dice, non esser stato al tempo di Carlo Magno: Mà io ammiro, ch'vn tanto Autore habbia dato ta-

tal sbaglio, e non habbia letto in Pietro Messia, e nel Baronio, Scrittori di tanta fama, che Vrbano fù creato Papa del 772. e visse fino l'anno 795. tempo tutto di Carlo Magno che tutti gl' Historici di maggior grido dicono hauer regnato doppo Pipino suo Padre dal 768. fino all' 814. Questo per tanto à me non lascia difficoltà in credere veri quei successi, come non lo deue reccare à quelli, che forsi notaranno trà i Cronologisti sudetti de Camuni, & altri, che trattano di quei fatti, qualche varietà, e differenza di racconto; perche se faranno la debita riflessione, trouarano, che se sono varij in cose accidentali, concordano però tutti nelle cose sostantiali, cioè nella quantità precisa di quelle Indulgenze, e nel motiuo di conseguirle, cioè per occasione di quella Sacra speditione di Carlo Magno eseguita in queste parti. Per essersi tutti seruiti à mio giudicio per base del loro discorso della scrittura antichissima già motiuata, vrtarono innauedutamente ne scogli, ò non arriuando al fondo dell' intelligenza di quella, ò non la depurando da ciò, ch'era di mestiere, per cauarne l' estrato di verità sincera. Per quell' osseruo, detta Scrittura fù cauata da inscrittioni ritrouate in diuerse Chiese, continenti le qualità dell' Indulgenze, & il modo, con che si conseguirono: aggionteui poi con semplicità dal Compositore altre cose, ò apprese dalla voce del volgo d' ordinario assai fallace, ò tirate in conseguenza da se, per suppositioni non ben capite. Prendiamo in confronto l'inscrittione, posta nella Chiesa di S. Bricio sotto Amone, che mi peruenne alle mani più intiera, la quale penso sarà l' istessa caduta sotto l'occhio del Compositore della Scrittura, e vi trouaremo trè punti degni di riflessione, ne quali stà involta tutta la causa della detta variatione.

Primamente apparisce, che l' inscrittione non dà à Carlo Magno altro Titolo, che di Rè, doue il Compositore lo chiama alcune volte anco Imperatore; e pure se bene quì di gran lunga sgarò il Morelli, parla benissimo esso Compositore, nè all' inscrittione è punto contrario se s'intenderà il

titolo

titolo d' Imperatore in senso specificatiuo, non reduplicatiuo; non volendo dire, che Carlo fosse Imperatore, quando fece l' Impresa di questa Valle, mà ch'era stato quando il Compositore la scrisse. Si vede chiaramente, non doversi altrimente intendere, per esser stata Val Camonica soggiogata con Bergamo; poiche il Rè Carlo fù creato Imperatore solo del 800. ouero 801. e Val Camonica con Bergamo per più di 20. anni prima stauano sotto il Dominio di Carlo, trouandosi in detta Città nel Monastero di *S.* Vicenzo vn di lui Priuilegio dell' anno 779. che comincia; *Carolus gratia Dei Rex Francorum, ac Longobardorum*; Così il Celestino lib. 3. cap. 2.

Secondiariamente l' inscrittione attribuisce all' istesso Rè la costruttione di quella Chiesa di S. Britio, in conformità di che (penso col fondamento d' altre inscrittioni) fauella di tutte l'altre sormentouate il Compositore, mà se s' intendesse l' edificatione per ristauratione, nella guisa, che l' edificatione della Città di Verona, Bergamo, Milano, & altre è atttribuita à Galli, perche furono ristoratori di quelle, sarebbe la perfetta consonanza, che rauuiso in tal tenor di parole. Poiche pigliando il termine Edificatione strettamente per costruttione da fondamenti, ripugna al fatto, che potesse nel breue soggiorno del Rè in questa Valle construirsi in tal forma tante Chiese, ridursi à stato d'esser capaci dell' Indulgenze compartitele (che finalmente non era Val Camonica vna Germania, ne vna Vngaria, da consumarui due anni, come vuole il Celerio, à farne l'acquisto) & habbiamo oltre di ciò dal tenore della concessione dell'Indulgenze argomento, che dette Chiese hauessero già l'essere, non la perfettione, vedendosi singolarmente quella della Chiesa di S.Lorenzo di Bertio estesa dal Pontefice à tutti quelli che con l'opera, ò con elemosine fossero concorsi alla fabbrica, & ornamento della Chiesa; segno manifesto, che Carlo Magno trouò le medesime Chiese già cominciate, e che acciò con la frequenza del popolo si potessero raccoglier elemosine da stabilirle, con diuoto Zelo

le

le prefate Indulgenze gli conseguisse. Ma concedendo anco la totale construttione d'alcune di maggior diuotione del religiosissimo Rè, che non voglio negare: dell'altre però non può dirsi, se non che vi dasse eccitamento coll'esortationi fatte à popoli, e con larghe elemosine da lui prima sborsate, per ristorarle; stante che così à punto l'Vghello nella vita d'Agino Vescouo di Bergamo, attesta hauer fatto in quella congiontura Carlo Magno; *Narrant supracitati Auctores huius Agini temporibus Bergomum Carolum Magnum venisse, pluraque templa statuisse non pauca demolita excitasse.*

In terzo luogo doue l'inscrittione canta in lode del Rè Carlo, ch'andaua combattendo per la Fede, il Compositore tira vna consequenza, quanto al suo giudicio concorde, tanto discordante dal vero, che tutti quelli, contro li quali combattè, furono Infedeli, e perche dato vn'inconueniente ne seguono molti, & il male à guisa de fiumi và sempre aquistando forze, alcuni Cronologisti, massime il Morelli, valendosi per norma della Scrittura d'esso Compositore, fauella di Val Camonica, come se à quel tempo non vi fosse stato verun Cattolico. Ammetto esserui stati de gl'Infedeli, che tali suppongo tutti quelli spintiui, ò da gl'vltimi Rè Longobardi, vsurpatori de'beni della Chiesa, ò dal Greco Imperatore Iconoclasta, eccitato dalla gelosia dello stato, da i continui stimoli d'Adalgiso, e dallo sdegno all'hora concepito contra il Rè Carlo, per hauergli promessa, e poi negata la figliuola Rotrude per isposa; e può essere, che anco qualche picciola radice dell'antico contagio frà alcuni nationali della stessa Valle fosse restato: ma quelle tenebre vniuersali suppostoui, come sopra, non si ponno concedere, senza manifesta ripugnanza, e contradittione. Ripugna all'autorità di Spondano, ilquale sotto l'anno 591. scritto haueua in lode del Rè Agilulfo, e della Regina Teodelinda, che tutta la gente Longobarda, abbandonato quant'era trà loro di Gentilità, & Arrianismo, si conuertì alla Cattolica

fede. Repugna al detto d'Emanuele Tesauro nel discorso dell'origine del Regno de Goti in Italia, che i Longobardi, benche introducessero la Tirannia contro la Chiesa, purgassero però del tutto l'Italia dall' Arriana pestilenza, come fatto haueuano i Goti dell' Idolatria. Ripugna alla pietà di tant' altri Rè, e Regine de Longobardi, fautori, e fautrici de Bresciani; e n'erano recenti le dimostranze fatte dalla Regina Ansa Moglie del Rè Desiderio, che per l'amore portaua à questa fedele, e diuota Natione donò à DIO in habito Monacale vna sua figliuola nella Città di Brescia, e con regal Munificenza v'eresse il nobilissimo Monasterio di S. Giulia, come si scorge da inscrittione iui esistente, portata da Ferdinando Vghello nella vita di Teodaldo Vescouo d'essa Città, che comincia:

D. O. M.
FLAVIÆ ANSÆ REGINÆ
FLAVII DESIDERII VLTIMI LONGOBARDORVM
IN ITALIA REGIS VXORIS
VETVSTISSIMI HVIVS MONASTERII FVNDAT.

E se bene deue dirsi, ch'all'hora li Gouernatori della Val Camonica, se gli spedissero da gl' istessi Rè Longobardi per hauer questi variate le cose fatte da Romani, & abolite le Leggi, & i Magistrati; ad ogni modo la vicinanza non permette il credere, che fossero le Genti Camune dalla Christiana attentione de medesimi tanto scordate, che potesse trà queste l'infedeltà così vniuersalmente allignare. Ripugna all'ardente Zelo di tanti Santi Pastori Vescoui di detta Città di Brescia, che non satolli del frutto fatto nel proprio gregge, dicessimo essersi portati anco in parti rimote à predicare la fede di Christo; e come mai fosse lor parso opportuno il transferirsi fino nell'Africa se in Regione così vicina, com'è Val Camonica, ut fosse stato tanto di mostruoso da coltiuare? Dirò finalmente, che ripugna anco alle

parole

parole stesse del Compositore, oue dico dell'ambasciata fat-tà al Duca Lamdesio, che; *Tractauit proditionem Vallis Oriolæ, quæ fidelis erat*, ch'è come dire, fosse la Valle vniuersalmente fedele. E per ciò hauer deliberato Carlo Magno di venirui in persona spinto forsi dal Pontefice à ciò, e dalli Vescoui di Brescia, e Bergamo, ouero chiamatoui dagl'istessi Popoli Camuni, per esser liberati dalla potestà, e dominio de' gli infedeli.

Non potendo dunque negare la verità di quei fatti di Carlo Magno in Val Camonica, singolarmente per esserui le memorie conseruate in tante Chiese, ne meno concedere tutto quello s'è tirato in conseguenza dalla semplicità del Compositore, ò dalla mala intelligenza di qualche Cronologista, pare debbi dirsi, che non solo l'Vniuersità della Valle fosse fedele, mà anco tutti quelli, che prontamente s'arresero, benche prima contrarij al Rè Gallo, non fossero però tali nè alla fede, nè alla Chiesa Cattolica: Mà che Carnerio Alano Castellano di Breno, Ercole Comandante di quello di Eseno, e le loro militie, le ciurme di Mortarolo, e l'intrepido Astorio di Poligrà, fossero infedeli, cioè heretici Arriani, ò Iconoclasti, come mandati quì dalla Grecia di tal infettione con lo stesso Imperatore tutta ripiena, lo dimostra la grand oppositione fatta all'armata Christianissima del Rè di Francia; e certamente frà gl'altri dell' Alano, e sue genti non se ne puo dubitare, affermando il Morelli, che gl'auanzi di queste rimaste doppo la battaglia, essendo gente venuta da paese strano, e non hauendo, oue ricouerarsi, da lì à due anni gli fù permesso andar ad habitare nel luogo vicino S. Pietro in Zucco, ch'è la Terra di Bienno, qual fecero loro patria, diuenuti, già tutti al grembo di Santa Chiesa vniti, veri Cattolici.

778.

Hauendo dunque ceduto quella fiata i ferri de Camuni agl'acciai di Francia, cominciò a rendersegli così grato l'odore de Gigli, che più non si troua ricalcitrassero; & i fiori delle Christiane virtù, che prima erano per la permistione di gente incredula scoloriti, e languidi, tornarono à ripullulare più candidi,

e belli in questa patria. Giouò mirabilmente all'vno, e l'altro l'esser trascielta Val Camonica dal glorioso Campione di Christo S. Glisente per luogo da seruire à Dio, e menarui la sua santa vità, la quale descritta con gentil frase difusamente dal Padre Beniamino Zacco, sarà da mè, per sodisfattione de diuoti Lettori in questi pochi periodi ristretta. Fù Glisente Barone di natione Frãcese, e strenuo guerriere di Carlo Magno, che in tutte le guerre da questo fatte contra infedeli, e nemici della Chiesa segnalato haueua il suo valore; combattendo intrepidamente per la Fede, e per la gloria di Dio, per amore di cui era pronto à spargere il proprio sangue. Nella speditione contrò il Rè Desiderio fù il primo, che giurò la Sacra lega, e che con l'esortatione accese i cuori degl'altri ad accingersi al soccorso della Santa Sede; e contasi pure de primi, che sormontò le Alpi, ch' attaccò le falangi Longobarde, che l'insegui alle spalle ne campi Salassi, che le ruppe sotto Mortara, che fè correr la Sesia di nemico sangue, che strinse il Rè oppresore del Pontefice dentro Pauia, e che finalmente con l'acquisto di quella Città e prigionia di Desiderio restituì la tranquillità al Vice Dio. Quando vdì la ribellione del Duca Rodgaudo, e l'amasso di gente nemica della Chiesa, che si faceua in queste parti, gli ribollì il sangue nel cuore, acceso da generosi spiriti per la libertà Ecclesiastica, & esaltatione della Fede Cattolica; onde animoso, nulla temendo la morte per amor di Christo, per la cui causa militaua, fù à parte del grand' conflitto, nel quale estinto il sudetto Duca, si fe lungo il Sile di gente barbara vna gran strage. Nell' impresa di Val Camonica, dalla felice riuscita della quale conosceua douer nascere la pace all' Italia, la tranquillità alla Chiesa, la liberta de Cattolici, la disolatione de gli heretici, & il total disertamento della perfidia nutritaui dall' empietà del Greco Imperatore, diede l' vltime proue di zelo, e di valore; e se combattè col ferro, combattè anco con la lingua, facendo non meno l'officio d' Apostolo, che di Guerriere, con dire a nemici increduli *Che la guerra del Rè Carlo era la loro salute: Che questo li volena*

obbedienti

obbedienti alla Chiesa, per non lasciarli nella schiauitù del Demonio: e che il ceder à lui vinti era per loro stessi vna insigne vittoria. Non vibrò in somma la spada folgorante se non sopra coloro, che furono aspidi sordi alle sue infuocate parole, e dimostrò nello stesso vendicare la lor perfidia la finezza della sua carità, spargendo da propirj occhi per compassione le lacrime, prima di traere dalle lor vene il sangue.

Mà quantunque le guerre di Carlo Magno fossero giuste, e sante, Glisente non ne viueua del tutto contento, bramando di deporre l'arme, per farsi soldato di Christo; & il di lui desiderio era di ritirarsi à solitaria vita, per potere lungi da strepiti del mondo attendere solo à DIo. Con questi pensieri gionto in Val Camonica, e vedutala tutta da vna parte all' altra nel farne l' impresa, e considerando l' eminenza de gioghi, che la fiancheggiano come teatri di beata solitudine, tocco nel cuore da insoliti inpulsi della diuina gratia, gli parue questo il luogo destinatogli dal Cielo del tutt' à proposito, per menarui il restante de suoi giorni solitaria vita; onde prima che il Rè Carlo partisse da questi confini, Glisente fatto animo, e coraggio prostrato à suoi piedi con heroica risolutione così gli disse. *Se per il corso de tanti anni, ò mio gran Rè, indossai l'arme in seruigio della vostra Corona, fù solo honore impartito alla debolezza del minimo de vostri Serui, e debito di fedele Vassallo, che deue quant' hà di vita, e di sangue à cenni del suo Prencipe. Hora pero, non già stanco dal peso degl' elmi, e delle loriche, mà spinto dalla Consideratione di quel fine, che la canutezza de miei crini m' annoncia vicino, son qui prostrato à supplicare la Vostra Real Clemenza d' vna gratia, che stimarò ampia ricompensa di tanti miei laboriosissimi giorni impiegati in seruigio della Maestà Vostra, cioè di potermi ritirare dall' arme alle penitenze, per prepararmi all' eternità; essendo douere, che chi consumò tanto tempo in seruire il mondo, & offendere Dio, ne dia qualche parte anco in seruir all' Altissimo, & in purgare le colpe commesse*. Il pijssimo Monarca à questa inaspettata richiesta, tratto vn diuoto sospiro dal cuore, con

nigno aspetto tutto cortese rispose: *Molto saggia è la vostra risolutione mio dilettissimo Glisente, volendo ogni ragione, che trà la vita, e la morte vi corrino i suoi periodi, per aggiustare gl'interessi dell'anima, il priuarmi di voi assai mi rincresce, per restar priuo d'vn Guerriere di tanta fedeltà, e sperimentato valore; pure assieme mi consolo, che togliendoui da me, vi doniate à DIO, e lasciando il seruigio d'vn Prencipe terreno, lo consecriate al culto del Monarca del Cielo. Andate pur dunque adesseguire i vostri Santi pensieri, e DIO vi secondi con l'abbondanza delle sue gratie, e se non sarete con noi con le armenelle guerre, che ci restano di fare contro i nemici della nostra Santa Fede, vi potrete essere con diuote Orationi, alle quali di buon cuore ci raccomandiamo.*

Congedatosi dal Rè, e deposti i militari arnesi, vestì subito l'habito d'Eremita, sotto delquale diuenuto in vn tratto perfetto Soldato di CHRISTO, trionfando à forza di rigorose penitenze, & aspre mortificationi di se stesso, e di tutt'i nemici di nostra salutezza, inalberò più gloriosi Trofei, che in scompigliare eserciti, e soggiogare Città, e Fortezze. Il Monte eminente sopra di Bertio, per situatione, come posto al meriggio, molto salubre, e per solitudine, come dall'habitato per cinque miglia sòlleuato, à suoi santi pensieri confaceuole, fù il diletto Sina, nelquale à guisa di Mosè stabilì la sua mansione, per goderui l'aspetto giocondissimo del Cielo, & i colloquij beati di DIO nell'Oratione; e colà giunto, scorgendo vna spelonca formata dalla natura quasi adj eccellenza di arte, la scielse per suo Romitorio, che gli seruì in vita di Cella, e di letto, & in morte di tomba. Gl'esercitij di Glisente in tal felice Grota furono, pianger le proprie colpe, chieder perdono à DIO de commessi falli, macerarsi con digiuni, estenuarsi con cilicij, martirizarsi con flagelli, e discipline, & il contemplare di continuo la Passione amarissima del SALVATORE; co' quali mezzi quanto si fosse reso grato à DIO, & auanzato nella di lui santa vnione, lo dimostra la paterna cura, che tenne d'esso la sourana prouidenza nel soccorrerlo del necessario sostentamento. Peroche

roche quand' era l' hora del pranso, & il seruo di DIO si ritrouaua molestato dalla fame, la diuina bontà con modo vguale à quello praticato con altri suoi fedelissimi serui gli prouedeua; e se non come ad Elia, & à San Paolo Eremita, gli spedì per mezzo de Corui il pane, gl' inuiaua per mezzo d'vn Orsa rapace Pomi, & altri frutti in copia bastante à sostentarlo. Accettaua Glisente la vettouaglia, come dono riceuuto dalla mano di DIO, che ringratiaua di cuore, e licentiando con la sua benedittione l' Orsa, compariua vna Pecorella, dalle cui poppe succhiaua il latte doppo il cibo, per abbeuerarsi. Questa era la mensa, che per tutt' il corso della sua Eremitica vita così prodigiosamente apparecchiò ogni giorno al suo seruo la diuina carità, acciò non gli fosse di mestiere di calare dal monte, & abbandonare la sua santa vnione, per procacciarsi il vitto; onde può figurarsi, qual fosse in quella Grota beata la lui purità di conscienza, il feruore di Spirito, la santità de pensieri, l' ardore d' affetti, e la sublimità delle Orationi, e contemplationi celesti. Se però con tal forma prodigiosa di viuere stando sul monte era spettacolo di DIO, e de gli Angeli, scendendo tal hora al piano, per vdire la Santa Messa, e riceuere i Santissimi Sacramenti, si rendeua spettacolo anco de gl' huomini; correndo à garra ogn' vno per mirarlo qual simolacro di vita celeste, & vdire dalla sua bocca le parole d' eterna vita, co' quali tutti accaloraua al timore di DIO, & à viuere Christianamente.

Mentre Glisente santamente viueua, Carlo Magno felicemente regnaua, nè mai vidde la nostra Patria così affratellate la Santità, e la Giustitia, come in quel secolo fortunato. Conferì non poco la Santità di quello al dominio di questo in Val Camonica; perche essendo da questi popoli considerata nel Santo come vna viua idea della pietà di quel religiosissimo Rè, e rendendoui nel di lui nome sempre più soaue quello di Francesi, fù cagione, che sin ch' ei visse, e molti anni doppo ancora viuesse la nostra Patria à Galli

diuota . Portaua Carlo il nome , & il carattere di Rè de Longobardi ; ma il gouerno , e la direttione del Regno la teneua Pipino suo Figlio , che al riferire di Panuino pose la Sede in Verona.

La Città di Brescia crebbe all'hora di fabriche insigni, e s'ampliò notabilmente dalla parte di ponente , che Faino, & altri attribuiscono alla munificenza dello stesso Carlo Magno , che come affettuoso , e benefico della medesima à distintione d'altre Città vogliono gli ponesse in qualità di Preside il Duca Namo del Real Sangue di Bauiera ; e che la regalasse dell'insigne tesoro delle due Croci di Fiamme , e d'Oro (che Costantino Magno vsaua nelle guerre contro Saraceni) hauute in dono da Constantino Sesto Imperatore doppo d'hauer seco fatto la pace . Queste , & altre singolari beneficenze fatte dallo stesso Rè Carlo nella Città di Brescia , valsero non poco à migliorare Val Camonica ; e non trouandosi più in questa alcun infedele , già tutti vccisi , ò scacciati , ò condottiui prigioni , demolite ancora , ò consegnate à proprietarij Cattolici le Fortezze della medesima , ritornarono à vedere giorni felici li nostri Camuni , e trouò libero campo da trionfar trà loro la Christiana Religione , con la forma di gouerno praticato auanti i Longobardi.

796. Trattanto Glisente carico d'anni , e di meriti passò da questa vita all'immortale del Cielo alli 6. d'Agosto, l'Anno 796. ch'era à punto il ventesimo , che lasciata la militia temporale s'era dedicato à quella di CHRISTO; e subito la Diuina bontà cominciò ad honorare il suo seruo fedele con segni , e miracoli , che furono testimonio della gloria , che già la di lui anima godeua in Paradiso . Il primo miracolo fù , che molti de più diuoti Fedeli si sentirono in quel punto commosso l'interno à ricercare , s'egli era viuo , ò morto ; per il che à lunghi passi principiarono à salire il monte , & inuiarsi verso la spelonca beata , nell'auuicinarsi alla quale , ecco il secondo miracolo , poiche viddero vna Colomba , che portando foglie

e ramo-

e ramoscelli d' arbori sopra dell' Antro Sacro, diede loro argomento della morte del seruo di DIO, e che fosse sua volontà ci fabricasse in quel sito vna Chiesa in suo honore. Entrati nella Grotta trouarono il santo corpo esanime, ma intatto, e tutto bello, e colorito meglio di quello era stato in vita, e bacciandolo tutti con diuotione, gli diedero honorata sepoltura, nella stessa spelonca: benche poi col tempo si creda, ne sia stata trasferita qualche reliquia nella Chiesa di San Lorenzo di Bertio. Diuolgatosi per tutta la Valle il suo transito, concorsero i Fedeli da tutte le parti à venerarlo, e raccommandarsi alla di lui intercessione, e fabricando nell' istesso luogo della Spelonca la Chiesa, che hoggidì ancora è in piedi, iui si celebra la Santa Messa il giorno della sua Festa, non alli sei d' Agosto, giorno in cui passò al Signore, ma alli 26. di Luglio per la ragione, che siegue, cauata dal Martirologio Bresciano.

Gl' huomini della Communità di Collio sormontate le cime del Monte tentarono di rubbare quel pretioso tesoro, del quale effettiuamente aperto il Sepolcro dall'auuide mani, se n'erano impadroniti; Mà perche DIO voleua, che 'l Santo fosse venerato doppo morte, doue fedelmente l' haueua seruito in vita, punì l' ardir de rattori con la cecità de gl' occhi. Atteriti questi dal Miracoloso castigo, e vinti dalla forza del Diuin volere, restituirono il furto Sacrato alla primiera tomba, chiedendogli perdono dell' ingiuria, e supplicandolo ad intercedergli da DIO la remissione della colpa, e la gratia della perduta vista, che subito gli fù restituita; onde essendo ciò successo li 26. Luglio, per le grand' allegrezze, che dimostrarono le genti Camune di tal miracoloso fatto, il Vescouo di Brescia stabilì la solennizatione della Festa di detto glorioso Santo per quel

giorno

giorno medesimo, nel quale dal Sig. Arciprete di Bertio si và à cantare la Messa nella sua Chiesa sopra del Monte, concorrendoui altri Sacerdoti a celebrare, e molti fedeli ad honorare i suoi meriti in terra, per hauerlo Protettore in Cielo. Tratta di lui Faino nel Martirologio Bresciano sotto li 26. di Luglio con queste formali parole; *Sancti Glisentis Confessoris, qui Miles Caroli Magni contra Paganos cum decertasset, diuino perculsus lumine vitam cælestem apud Vallem Camonicam in summa asperitate aggressus est; annimalibus illi quotidiana ferentibus alimenta; cælum deindè petijt, dignus, vt in eius sepulturæ loco, designante Columba, Ecclesia erigeretur* Fà pur mentione del medesimo il Padre Obitio Capuccino in vna sua Opera della Nobiltà di Brescia, come anco il Padre Beniamino Zacco sodetto, in vn suo Manoscritto intitolato; Vita del gran Campione del Cielo Santo Glisente; qual dedicò alla Commmunità di Bertio. Nella Chiesa d' esso Santo nel luogo del Romitorio situata, si vede egli depinto in habito d' Eremita con l' Orsa, e la Pecorella à piedi in atto di sommistrargli il vito, & in tal forma pur effigiato nella Chiesa di S. Lorenzo di Bertio in Quadro antichissimo, che prima era in quella del Santo sopra il monte, & à questa col tempo trasportato; sotto del quale, come testimonio autentico di quanto sopra s' è detto, si legge la seguente inscrittione: *Hic est Glisentus Gallicus, qui tempore Caroli Regis fuit Miles strenuus, & virilis, & vnà cum Rege tempore Paganorum luctabatur pro fide Christiana in Valle Camonica; tandem illuminatus diuino Spiritu ascendit super hunc montem, & hic duxit vitam Hereniticam: cui, Deo fauente, apparebat quotidiè quædam Vrsula portans ei poma, & alia siluestria pro suo alimento; concurrebat etiam Ouis cum suo lacte, quam sæpe mulgebat; hoc modo in hac spelunca vitam suam finiuit. Multi piè quærentes eius corpus viderunt Columbam portantem ligna, & folia super hanc Speluncam pro Ecclesia ædificatione, & ipsi appropinquauerunt, vbi multis miraculis illustratus, in eius honorem*

rem hanc Ecclesiam ædificauerunt.

Nell' anno 795. era accaduta la morte di Papa Adriano Primo, e successogli Leone Terzo, huomo d'ogni virtù, e bontade adorno, il quale nel quarto anno del suo Pontificato, vedendosi da principali della Città ingiuriosamente trattato, massime dai Nipoti di Papa Adriano, che con sacrilega mano ardirono cauargli la lingua, e gl' occhi, che poi da DIO miracolosamente gli furono restituiti, ricorse à Carlo Magno in Alemagna, pregandolo di portarsi à Roma, per mettere le cose di quella Città in assetto; e questo condescendendo prontamente all' istanze del Pontefice, l' anno seguente tolto vn neruo di buone militie, & vn accompagnamento conueneuole alla sua grandezza, partendosi d'Aquisgrana, prese il viaggio di Roma, doue gionto, & in Congresso de' Vescoui conosciuta l' innocenza del Pontefice, e la maluagità degl' auuersarij, condannò questi alla morte, che poi à prieghi dell' istesso Pontefice nella pena dell' esilio gli fù commutata. Papa Leone per tanto volendo rimunerar i gran meriti di Carlo Magno verso la Chiesa (vniti à quelli di Pipino suò Padrè, e di Carlo Martello suo Auo) stabilì di collocare nella di lui Persona la Dignità dell' Imperio Occidentale; onde venuto il dì dell' ottaua del Santo Natale di Giesù Christo, ch'era il primo giorno dell' anno 801. alla Messa solenne nella Chiesa di S. Pietro publicamente l'incoronò con sommo applauso di tutt' il Popolo Romano, e di tutte le genti del suo seguito, dichiarandolo Augusto, & Imperatore di tutto l' Occidente, 333. anni doppo che nella persona d' Augustolo l' Imperio Occcidentale era cessato; 26. dalla prigionia del Rè Desiderio, e 24. dalla soggiogatione di Val Camonica fatta dall' arme di Francia. Peruenuto il raguaglio di così fausto successo in Val Camonica, non può spiegarsi, quai fossero i godimenti di questi popoli, ne

799.

800.

801.

ne quanti gli applausi, e le feste co' quali diedero segno esterno della lor allegrezza, e godimento interno, riconoscendo in tal esaltatione la corona, & il sigillo della felicità, e sicurezza, che con le sue arme portato haueua à questa Patria quel gran Monarca; & accrebbe il lor godimento all' vdire, che dichiarato Imperatore, & Augusto il Padre, anco i di lui due figliuoli Pipino, e Lodouico furono incoronati il primo Rè d' Italia, & il secondo Rè d' Aquitania mentre hauendo Pipino in più battaglie date proue illustri d'insigne valore, faceua sperare anco à Camuni vna sicura difesa dall' inuasioni de nemici, e che il giouanile ardore del Rè figlio moderato dalla pietà, e destrezza del suo gran Padre, hauerebbe à medesimi fatto godere giorni sereni, ridondanti d' ogni felicità, e contentezza. S'aggionse à questo godimento de Camuni, che l'anno seguente Carlo Magno concluse la pace anco con Niceforo Imperator Greco, che tolse il timore di più vedere per il lui impulso nuoue strauaganze in queste parti; & in detta pace, come dice Sigonio *De Regno Italia*, v'era questo espressamente, che i Venetiani posti trà l'vno, e l' altro Imperio s' intendessero liberi, & immuni, e dall' vno, e l' ialtro securi. S' auuantaggiò di bel nuouo la contentezza de medesimi Camuni dalla saggia risolutione dell' istesso Imperator Carlo, che acciò le poche reliquie de Longobarbi non potessero vn giorno sdegnati prendere l' arme, e porre il tutto in riuolta, euacuati li quattro Ducati di Beneuento, di Spoleti, del Friuli, e di Lamporegia, ch' ancor possedeuano, assegnò loro per stanza quella Contrada della Gallia Cisalpina, che frà'l Pò, l' Alpi, e l' Adige, si racchiude, chiamandola per lor conforto Longobardia, e poi per abbreuiatione detta Lombardia; il qual fatto, come grandemente consolò quella Natione nella perdita delle proprie grandezze; Rè, e Duchi, vedendo honorata col suo nome, e per loro habitatione stabilità

802.

cosi

così bella Prouincia, fiore, e delitia dell' Italia; così fù motiuo di nouello contento à Val Camonica, accrescendo all' hora, come compresa trà i confini della Lombardia, assai di Popolo per la venuta in essa di numerose Famiglie de Longobardi, già per fauella, per costumi, e per religione così medesimati cogl' Italiani, che più non si discerneuano da questi distinti; & hauendo già deposta l'antica ferità, & orgoglio, e nelle disgratie de' loro Prencipi imparato quanto perniciosa sia all'istesso oppressore la tirannia, cangiati gl'animi de Leoni in quei d' Agnelli, tutti benigni, mansueti, e cortesi, con la loro moltiplicatione si moltiplicò in Val Camonica la pietà, e la religione.

Nell' anno stesso, dice Sigonio lib 4. che con suo Diploma diretto à Pipino ordinò la correttione delle leggi de Longobarbi, che accrebbe d' alcuni Capitoli, e che tutte le Prouincie, e Città à lui soggette mettessero in Carta, & in forma di Legge le loro consuetudini, & ordinarie pragmatiche; per il che anco Val Camonica pose all' hora in scritto vna norma de Statuti, ò leggi Municipali, che prima tenute solo à memoria, non si praticauano che per vsanza. Nell'anno quinto dalla riceuuta Corona morì il Rè Pipino, sepellito à Verona in S. Procolo, doue anco à nostri giorni si scorge la memoria di lui in vna famosa tomba, & al mancar di questo gli successe subito nel Regno d' Italia, e nel dominio della nostra Patria Bernardo suo figliuolo. Nell' 808. ritornò Carlo Magno in Italia, per vedere, & adorare il sacrosanto tesoro del Sangue pretiosissimo di Giesù Christo pochi anni prima ritrouato in Mantoua, e per dar sesto à diuerse cose importanti di questi paesi; e mentre perciò si trattenne più mesi nella Lombardia, singolarmente nella Città di Brescia, andando da tutte le parti soggette Ambasciate ad inchinarsi al suo Sourano, Val Camonica pure spedì Oratori eccellenti à contrasegnar al medesimo il diuoto ossequio de suoi fedelissimi Vassalli di questa Patria.

806.

808.

Gionto

814. Gionto poi l'anno 814. di nostra Salute, il famoso Monarca Carlo Magno carico di giorni, e più di Palme, e di trofei, in età di 73. anni rese l'Anima grande à DIO nella Città d' Aquisgrana; & al tramontare di questo chiaro Sole della Christianità, si viddero non poco oscurate le felicità dell'Italia, e di Val Camonica stessa. La cagione precisa fù l'hauere Carlo lasciato l' Imperio, con tutt' i Regni della Francia, e Germania à Lodouico suo Figliuolo minore, & al Nipote Bernardo figliuolo di Pipino, che pretendeua le ragioni del Padre, la sola Italia; e perciò il giouine Rè, che già cominciato haueua à dar saggio d' ottimo Prencipe, & ad esser amato dagl' Italiani, e frà Lombardi con tutta specialità da Camuni, trè anni doppo la morte dell' Auo eccitato da mali Conseglieri, mosse contro del Zio la guerra, che gli costò prima la perdita degl'occhi, e poco doppo anco

817. la vita; fattegli cauar quelli dal Zio per sentenza, e perduta poi questa per dolore. L'Imperatore Lodouico doppo la morte di Bernardo destinò al posto di questo il proprio figliuolo

818. maggiore Lotario, che assumendolo anco per compagno nell' Imperio, mandatolo à Roma, dal Papa in San Pietro con solenne pompa consacrato, e dichiarato Rè d' Italia, & Augusto. Sino che visse Lodouico, gouernò Lotario il Regno d' Italia con quella dipendenza da lui, ch' hebbe Pipino da Carlo Magno; onde sotto le paterne direttioni le cose della nostra Patria nella condotta del figlio con tutta prosperità caminarono. L' anno 28. ch' haueua l'Imperio, lasciò la corpo-

840. rea salma l' Anima di Lodouico, con sommo dispiacere di tutti i suoi sudditi; & il lui ardente zelo della pietà, e religione, vnito ad vna eccessiua soauità de costumi, moderatione di animo, e tolleranza nelle molte molestie datte gli dal figlio, lasciò di se nel mondo il bel vanto di Pio.

Lotario dunque trouandosi solo nel Soglio Imperiale, ne contentandosi dei Stati assegnatigli dal Padre, l' anno se-

841. guente cominciò à trauagliare i Fratelli mettendo sottosopra la Francia, e la Germania; però fè la penitenza della

auidità

auidità, e delle lacrime, che fatto haueua spargere al Pio Genitore. Tutt' i suoi conflitti furono per lor macelli; sempre rotto, sempre fugato, sempre fatto strage de suoi eserciti; nè poterono vdirsi, ad occhi asciutti l'infauste nouelle dalla nostra Patria, rimasti qui, come altroue vedouili i letti, e passari solitarij le mogli di coloro, che per secondare i vasti pensieri del Rè erano periti nelle battaglie. Le tenebre di tante disgratie paruero cangiarsi in bella luce di felicità, quando non solo lodò il parere de Prencipi Francesi, che per riunire gli animi de Fratelli, si facesse nuoua diuisione dei Regni, ma anco, come sufficiente di reggere da se la sua parte, dichiarò Lodouico suo Primogenito Rè d'Italia, e l' assunse in compagnia dell' Imperial Dignità, facendolo in Roma dal Pontefice solennemente incoronare. Per sette anni più prosperamente, e con maggior quiete de sudditi regnò col figliuolo, fino che nauseato delle cose del mondo cangiò il Manto Monarchale in Monacale, e lasciò il Trono, per chiudersi in un Chiostro, doue trà poco morì; & all'hora il Dominio di Val Camonica, col Regno d' Italia, e la Dignità Imperiale restò à Lodouico sodetto suo figliuolo maggiore, & ad altri due suoi figliuoli Carlo, e Lotario toccò la Prouenza, la Borgogna, e l' Austrasia, dal nome di Lotario Primo Lotaringia denominata.

848.

855.

Lodouico Secondo per tanto niente inferiore nella pietà, e religione à Lodouico Primo, mostrò assieme marziale valore nelle guerre, ch' ei fece per la maggior parte di sua vita; quali tutte però mosse in aiuto della Chiesa contro i Saraceni, & i Mori dell' Africa, che valendosi delle discordie sopranarrate, assaltando l' Italia, fecero più fiate tremare l'istessa Roma. Guerreggiò più anni in persona, e combattè più fiate contro quei Barbari empij, adoratori di Macmetto; Mà l' vltima volta fù, quando haueuano inuolato Bari, e Beneuento, saccheggiate quelle due Città, deuastata, e seminata de stragi la Puglia, e la Campagna, e riempito

riempito di terrore tutta l' Italia . All' hora Lodouico tutto diuampante di fuoco di Santo Zelo , messo assieme poderoso 865. essercito , si spinse contro gl'infedeli , per vindicare gl'oltraggi à Christiani inferiti: impresa ardua, e faticosa, nella quale inutilmente s'erano impiegate l'arme dell' Imperator Greco; pure Lodouico fauorito dal Cielo , e fiancheggiato intrepidamente da suoi valorosi soldati , e Capitani , gli riuscì di dare fatale sconfitta à quei tenebrosi figli della notte , ricuperando immantinente le Città occupate da quelli, e le loro reliquie sparse riunendosi verso Capua , in due conflitti totalmente disfece.

871. Ma ad honore , e gloria della nostra Patria , e di tutta la Lombardia deuesi auuertire , che questo Imperatore , nel gouerno dell' Italia , e nell'accennate , & altre speditioni facre contro Infedeli non si valse communemente, che de suoi fedelissimi Lombardi *Per Comites suos Longobardos* , Scriue Sigonio sotto l' anno 872. lib. 5. e Puteano lib. 4. repiglia ; *Quantum Ludouicus fecit , Longobardis debemus , illinc deductis copijs*: Si che essendo Val Camonica parte della Lombardia , dominata da diuersi Conti à quel tempo , per quello s' è detto , e come si vedrà , gl' istessi suoi Gouernatori per lungo tempo Conti si chiamarono , conuien dire , che i Camuni , come fedelissimi al loro Sourano sian stati à parte di tutte quelle illustri vittorie.

A' Lodouico Secondo , che nell' anno 875. terminò il 875. corso della sua chiarissima vita , successe Carlo Caluo figliuolo Minore di Lodouico Primo , quale da Papa Giouanni Ottauo in Roma fù salutato Augusto , & incoronato Rè dell' Italia ; e li Saraceni , che al mancare dell' Antecessore credettero estinto tutt'il valor Christiano col approdar nouamente à lidi Romani , costrinsero il nouello Cesare à far batter subito per tutta la Cisalpina , e nella nostra Valle la cassa per radunare vn esercito de Lombardi , atto à rintuzzare quel temerario ardire . Ma mentre s'apparecchiaua per andar contro Barbari , trouò vno più barbaro in Mantoua , che

che fù vn Medico Hebreo per nome Sedecia, il quale (ad instruttione de Christiani, cosa possino compromettersi dalla familiarità di quella natione deicida) con tramischiargli il veleno nella medicina, vccise il nuouo Marte della Christianità, che lasciò doppo di sè l'illustre nome d'ottimo Rè, & Imperatore. 878.
Lodouico Balbo suo Figliuolo, terzo di questo nome, trà poco fù esaltato al Trono Imperiale, & alla Corona d'Italia da Papa Giouanni VIII. ch'andò à posta à ritrouarlo in Lione di Francia, e stando l'Italia tutta piena di seditioni, e di tumulti, passò questi prestamente le Alpi con vn fioritissimo esercito, e con somma felicità, e prestezza pose il tutto in calma. Appena però cominciato haueua à dar saggio d'vna felice condotta, che sorpreso da graue, e lunga infermità fè inaridire tutt'i fiori delle concepite speranze; si che senza poter far altro di singolare, che atti di pietà verso DIO, l'anno secondo del suo Imperio terminò il corso di sua vita. 880

Li Saraceni di bel nuouo erano ritornati nell'Italia, contro de quali l'istesso Pontefice Giouanni VIII. chiamò Carlo Grasso Rè di Germania fratello di Carlo Caluo, che venuto speditamente con valide forze, obligò quelle Fiere à ritornar di là dal mare alle lor Selue Africane; onde il Papa in remuneratione del beneficio l'honorò della Corona d'Italia, e del Diadema Imperiale, che fù il terzo Imperatore, ch'incoronò in dieci anni di Pontificato. Non mancò à questo da principio materia di virtù, e di gloria, hauendo rotti in battaglia i Normanni, che redusse alla diuotione della sua Corona, & all'Imperio di Christo, col abbracciare il suo Rè Gotifredo, e tutta la sua Gente la Christiana Fede; e la Fortuna stessa secondandolo, col portargli in casa per la morte di Carlo mano la parte della Francia, ch'ei possedeua, gli fè veder in capo vnite assieme le trè insigni Corone dell'Italia, della Germania, e della Francia. Nientedimeno ritornato in Germania, in progresso di tempo in si fatta maniera s'illanguidì, così di corpo, come di animo e di mente, che conosciuto da quei Magnati in[illegible]uerno, lo spogliarono del nome, 881.

cesse in questa misera Patria; stante che doue gli Alemani frappongono trà l'vn, e l'altro solamente Arnolfo Duca di Bauiera illegitimo Figliuolo di Carlo, Mano Fratello di Carlo Grasso, Lodouico Figliuolo d'Arnolfo, Corrado Duca di Franconia, & Henrico Aucupe Duca di Sassonia; Gl'Italiani all'incontro contano tutt'i seguenti, L'ordine de quali, & il grado di Dignità, con che furono riconosciuti Sourani dall'istessa Val Camonica è questo.

Berengario Primo Duca del Friuli Rè d'Italia, & Imper. 889.
Guido Duca di Spoleti Rè d'Italia & Imperatore. 891.
Lamberto Figlio di Guido sudetto Rè d'Italia,& Imp. 892.
Arnolfo Duca di Bauiera Rè d'Italia,& Imperatore. 899.
Lodouico III. Rè di Prouenza Rè d'Italia,& Imperatore 900.
Berengario Secondo Marchese d'Iurea Rè d'Italia, 915.
Rodolfo Prencipe di Borgogna Rè d'Italia. 922.
Vgone Figlio di Lotario Rè di Arles, e Lotario Figlio d'Vgone Rè d'Italia,& Imperatore. 926.
Adalberto figlio di Berengario Secondo Rè d'Italia. 936.

Stando tramischiate in questa serie tante Potenze d'Italia, di Francia, e di Germania, che si rapirono l'vn'all'altra il fatal Cerchio di capo, bisogna dire, che in quel corso de anni diuenisse il suolo Italico vn continuo campo di Marte; e che Val Camonica stessa, come parte della Lombardia, doue teneuano la Sede i Rè d'Italia, frà gli hostili garbugli entrasse anch'essa Attrice in tutte le Tragedie, saccheggiata da gli Vngari, chiamati da Berengario contro Rodolfo, e leuati poi per gli vfficij di Bernardo Rossi Nobile Bresciano, e Conte di Val Camonica, quando andò Commissario d'esso Berengario à detti Vngari. Doppo hauer sparso questi popoli il secondo sangue dalle borse per liberarsi con l'oro da quei nemici, che non poteuano superare col ferro, gli fù di mestiere spargere anco il primo dalle vene, correndo in tutti quei tempi per vn continuato all'arma, hora à cacciare vn Tiranno, hora à spalleggiare vn fautore, che salito al trono in breue

diueniua più graue del primo. Auueniua souente, che combattendo contro vn inimico, si militiua contro l'amico, essendo così diuersi i genij degl' Italiani, che quello, che gli vni amauano, gl'altri odiuano, e chi era stimato il migliore da questi, veniua riputato il peggiore da quelli; onde combattendosi come ad occhi chiusi., si vccideuano così gl'amici, e fautori, come i nemici, e persecutori. Frà tanti mali però, che vidde, e patì la nostra Patria, in quel secolo di ferro vi fù per gratia del Cielo tanto di bene, che l'oro della pietà, e religione non contrasse ruggine alcuna, conseruando tutti quei Prencipi contrastanti, ò fauoriti, ò disfauoriti da Pontefici, con l'integrità della fede, anco il rispetto, e riuerenza alla Santa Sede: anzi all' hora aopunto, com' era la Valle cresciuta di popolo, così s'aumentò nella diuotione, e culto diuino, ergendo nuoue Chiese, Altari, & Oratorij. Con publici voti le genti Camune, e tutte quelle della Lombardia supplicauano la diuina bontà (da cui tutta la tranquillità de stati dipende, à concedere opportuno ripiego à tante torbolenze) e se ne viddero à punto gl'effetti, quando comparue la spada folgorante d'Ottone il Grande di Sassonia, il quale per sedare quel bellicoso litigio, e togliere à Prencipi Italiani il pensiere di più aspirare alla corona regale, conporsela egli stabilmente sul capo, li rese tutti vguali.

GIOR-

GIORNATA QVARTA

Trasuolando la Corona d'Italia, e l'Imperial Diadema ne gli Ottoni, & Altri Prencipi Alemani risiorisce sotto di loro il Dominio di Valcamonica.

REgnando Berengario col Figliuolo Adalberto; non contenti d'hauer constretto il Rè Vgone à receder dal Regno, & il Rè Lotario suo figliuolo, che n'era restato in parte, à morirsi di mero affanno; vedendo, che Adelaide Vedoua, già moglie di Lotario ancor possedeua per sue ragioni dotali la Città di Pauia, col suo distretto, stabilirono d'impossessarsi di così preciosa preda, inuaghito il Padre della Dote, come Città Capitale del Regno, & il Figlio della Regina Vedoua, come portento di beltà, e di gratia. Praticarono tutte le machine più vigorose di lusinghe, di prieghi, e di promesse, per abbatter la fortezza del di lei cuore, che tutto però fù in vanno, ardendo la Regina di sdegno, contro i due Regnanti per i mali trattamenti vsati col suo morto marito; onde cangiando le arme di Cupido in quelle di Marte, presero per forza la detta Città, e mandarono Adelaide prigione a Garda Castello del Lago Benaço. Perche ella apertasi la porta con la chiaue d'oro, fuggendo, si rifugiò da Attone suo Zio Materno nel Castello di Canossa, eglino trattandola da nemica l'assediarono nella Fortezza col Zio, ne potendola costui diffendere dal furore di Berengario, & Adalberto, chiamò per aiuto Ottone Rè di Germania, promettendogli, ch'haurebbe hauuto la prigioniera per Isposa, essendo anch'esso vedouo, e le ragioni del Regno d'Italia, e dell'Imperio. A tal inuito venne volando Ottone con formidabil

950

951

midabil armata di cinquanta milla de più scielti Guerrieri; dall' auuicinamento de quali atterriti li due Rè, si diedero alla fuga, e sciolto l'assedio di Canossa, senza verun intoppo riportò Ottone la promessa d'Attone, arricchito in vn medesimo tempo del più bel Regno, e della più bella Regina del Mondo. Spalancando all'hora tutte le Città della Lombardia le porte al Vincitore, acclamandolo Rè d'Italia, e liberatore della Patria, Valcamonica anch'essa se gli rese tributaria, e lo riceuè per Sourano; ne più la nostra Patria hebbe fortuna di riuerire sul Trono de Longobardi alcun Rè Nationale, che per transito.

Per all' hora ritornando Ottone con Adelaide in Germania, lasciò Corrado suo genero per guerreggiar con Berengario, il quale per conseglio di Corrado andando ad humiliarsi ad Ottone fù confirmato nella prerogatiua di Rè dell' Italia: Mà perche egli trauagliò dipoi il Pontefice Giouanni XII. fù da questo riuocato di Germania Ottone, che venutoui prese per se totalmente il Regno d' Italia, del quale ne fù coronato in Milano l'anno 961. & il seguente in Roma per mano dello stesso Pontefice venne ornato dell' Imperiale Alloro.

961.

Per lo spatio di 22. anni respirò Val Camonica dalle passate aggitationi sotto il soaue Dominio di questo grand Monarca, encomiato da graui Autori, non solo per la lui giouiale natura, ma più per l'heroiche virtù, & attioni gioueuoli à tutta la Christianità, *Amore del Mondo*; e quindi l' Abbate di Castiglione epilogando quanto di bene fatto haueua nel suo Imperio, così egreggiamente di lui cantò;

Se il Mondo hà pace, ella d' Otton fù dono;
Se l' Italia hà libertà, lui gliela diede;
Se fiorisce virtù, se al mondo riede
La Sacra Astrea, opre di lui pur sono:

Doppo la morte d' Ottone Primo riconobbe Val Ca-

monica per suo Sourano, Rè, & Imperatore Ottone Secondo suo Figliuolo, somigliante al Padre nel nome, ma non nei fatti, nè di fortuna, maneggiando con i felici successi le guerre, ch'ei intraprese: onde in capo à noue anni più d'affanno, che d'altro male se ne morì, rassegnando co gl'altri stati anco Val Camonica ad Ottone Terzo suo Figliuolo vnigenito, fanciullo di tredeci anni. Riuscì questo più somigliante all'Auo, che al Padre, e con le pie direttioni della prudente Imperatrice Teofania sua Madre maneggiò così bene le redini dell'Imperio, che tutt'i suoi Vassalli, e singolarmente i Camuni non hebbero motiuo che di contento. Gli toccò la sorte felice di vedere stabilito l'Imperio nella sua Patria, doue Ottone suo Auo trasferito l'haueua; poiche Papa Gregorio V. suo congionto fece la Bolla Aurea, con cui instituì sette Prencipi della Germania Elettori dell'Imperio, dichiarando, che in virtù della loro elettione l'eletto fosse chiamato Cesare, e Rè de Romani, e doppo la conferma del Pontefice, & incoronatione si dicesse Imperatore, & Augusto. Ripugnarono i Romani, co i Prencipi, e Baroni Longobardi, & altri Potentati della Christianità à questa Constitutione Gregoriana: doue il Cielo con segni di prodigio fuoco, ch'arse molte Città d'Italia, e di Francia, e con vna pestilenza, che fece stragi anco di Val Camonica, dimostrò, che quel Diploma Pontificio era stato decretato dalla Diuina Prouidenza.

974.

983.

984.

Nel più bel fiore de gl'anni per frode d'vna infuriata Venere, che fù la moglie di Crescentio Romano, morì auelenato da vn paro de guanti nel ritorno da Roma, Ottone Terzo, e stando lungamente discordi gl'Elettori circa il Successore, elessero i Prencipi, e Prelati Lombardi Rè d'Italia Ardoino Figliuolo di Dodone Marchese d'Iurea, e Nipote in settimo grado del Rè Desiderio: ma quando appena cominciò à risuonare di lieti viua il Cielo de Camuni, e l'Italia tutta principiò à colmarsi di gioie, nel vedersi, che di ancella vilipesa

1002.

ritornaua gloriosa Regina, s'auuidero, che il fulgore natiuo era vna fugace illusione degl'occhi, e che il vero Sole era sol quello, che già nel Cielo Germanico appariua. Arnolfo Arciuescouo di Milano ritornato da Costantinopoli, doue in tempo di tali nouità era stato à trattare le nozze della figliuola

1012. di Basilio Imperatore d' Oriente à nome di Ottone Terzo, sdegnandosi contro le procedurre della patria, in pregiudicio del Ius, & attione, che (in virtù di priuileggio fatto da Carlo Magno agl' Arciuescoui di Milano) pretendeua à lui appartenersi nell' elettione, & incoronatione de' Rè dell' Italia, dichiarò illegitima, & inualida l' assuntione di Ardoino, & offerì la Corona al nuouo Cesare all'hora eletto Henrico Duca di Bauiera; nè questo tardò à muouersi verso l' Italia, riceuuto

1013. l'inuito; non giogendo però à godere il desiato frutto, se non doppo aspre guerre, e grandi tribolationi.

Val Camonica non conoscendo ancora di guereggiare contro vn Santo, corse in tali congionture la sorte dall' altre parti Lombarde, dando arme, & Armati à fauore d' Ardoino, che superato in due battaglie conoscendo esser voler del Cielo, ch'ei s'abdicasse dal Regno, perche lo godesse tranquillamente Henrico, egli si ritirò alla diuota solitudine di Fruttuaria; Mà perche la prima mossa dell' armata Cesarea fù per la

1016. parte della Retia, mai più trà Camuni si fè così grand all'arma, come quella fiata, correndo militie armate ai posti di Mortarolo, e di Auriga, per assicurarsi dalle inuasioni de Tedeschi nel lor passaggio per i vicini Grigioni, e la Val Tellina. Vinto poi Ardoino, e ritiratosi, le Città Lombarde, e Val Camonica senza spargimento vlteriore di Sangue di resero ad Henrico, che con vniuersali acclamationi incoronato in Milano Rè d' Italia da Arnolfo, passato à Roma da Papa Benedetto VIII. fù consacrato Augusto: e questo doppo, per far più risplendere l'aurea Corona ad honordi Dio, e della Chiesa, si diede tutto à fauorire la Santa Sede, confermò à que-

1022. sta tutte le donationi fattegli da suoi Antecessori, liberò il vero Pontefice Benedetto dalle persecutioni del Pseudo Pa-

pa

pà Gregorio, portò personalmente la guerra contro Greci nella Puglia, e contra Saraceni in Terra di Lauoro; e finalmente carico di meriti egregi, e d' opere illustri, terminando le fatiche dell'Imperio terreno, andò à riposare sù quello del Cielo, giustamente arrolato trà Santi, per hauere nel stato maritale con Cunegonda sua moglie conseruato fino alla morte il fior verginale.

Prima di rendere l'anima à DIO preconizò per degno successore Corrado Duca di Vormatia in Franconia, che doppo da gl' Elettori con tutt' i voti fù applaudito, e confermato, e riuscì ottimo Prencipe per giustitia, valore, e religione: e salito al Trono, sentendo, ch'alcune Città di Lombardia, disperando, d'hauere piu Rè nationale, & odiando d' essere soggette agl' oltramontani, fatta trà loro strettissima alleanza, s'erano messe in libertà, venne subito in Italia, mettendo l'assedio sotto Milano, Città capitale della lega, che tosto si sciolse, ritornando tutte le Città Alleate all'obbedienza di Cesare, ch'andò drittamente à Roma, à riceuere dal Pontefice l'Imperiale Corona. Brescia, e Valcamonica non hebbero parte alcuna in detta lega, anzi molti Nobili d'essa Città, e Valle, trà quali si contano alcuni di casa Federici, fedelissimi di Cesare, militarono in quel assedio à fauore di Corrado; per il che questo rimunerò la fedeltà, e valore di detti Federici col crearli Marchesi, e Conti d' vna parte di Val Camonica, doue non men che in Brescia, & in Bergamo habitauano così loro, come tutt'i lor descendenti legitimi in perpetuo, con potestà assoluta di mero, e misto Impero, e col freggio dell' Arma Imperiale. Staua fino al tempo di Corrado quest'inclita Prosapia in due Colonelli distinta, il primo de quali conseguì il Marchesato, e Contea di Montecchio, & il Secondo col tempo ottenne il Comitato di Edolo; quello originato da Ottauio, e questo da Ottauiano fratelli, figliuoli del primo Federico, e di Costanza Alemana. 1024.

Li prodi Guerrieri, e Capitani, che militauano coll'Imperatore sotto Milano contro Aliprando, che s' era fatto Duca di quella Città, trouo, che furono Federico Figliuolo di Lanfranco del quondam Ottauio Federici, Ottauio, detto Brusato, Celerio, Marentio, Maffeo detto Maffetto, Cataneo,

e Capi-

e Capitaneo, tutti Fratelli, de quali dicesi esser deriuate le Nobile Famiglie de Federici di Montecchio, sparsi poi per altri luoghi della Valle, de Brusati, de Celerij, de Marentij, de Maffetti, de Cattanei, e de Capitanei ancor esistenti parte in Val Camonica, parte in Louere, e parte in Brescia, e Bergamo, & in altre Terre, e Castelli dei loro Teritorij. Cauasi ciò dalla Genealogia della Famiglia Federica, della quale n'hò hauuto sotto l'occhio vna copia autentica estratta dall' Originale in Carta Bergamina dal Sig. Antonio Isonni Nodaro Colleggiato, e vice Cancelliere della Val Camonica; e cosianco dal Diploma dell'istesso Imperator Corrado, che riferiremo quì sotto; come pure dall' Armi vsate da tutte le dette Famiglie, ch'è vn Aquila con la corona d'oro, in Campo giallo, con trè diuise à scacchi poco diuerse trà loro, hauendole alcuni di color bianco, e negro, & altri di color bianco, & azzurro. Anzi per quest' vltima ragione, v'è chi dice, che anco i Lanfranchi, Bolzietti, e Belotti siano tutti descendenti dà Federici, tenendo anco questi la detta Arma Federica, e che i Lanfranchi venghino da vn Lafranco, i Bolzietti, da vn Balzolino, & i Belotti da vn Belotto de Federici loro progenitori.

Gran difficoltà però resta circa la verità delle cose narrate quanto alla famiglia Brusata, come possa esser discesa da quel Ottauio Federico, che fù con Corrado sotto Milano, e ciò (à mio giudicio) non per esser stata la Brusata di fattione diuersa dalla Federica, l'vna Guelfa, e l'altra Gibellina (che pur troppo si sono ambi vedute incrudelire fieramente ne posteriori tempi calamitosi anco trà Fratelli, e trà Padre, e figlio) ma perche la Brusata vanta priuilegi distinti fino di Carlo Magno, e conta nomi de valorosi Heroi, & Heroine della medesima, che in tempi anco più antichi, e prima che venisse in Italia la Famiglia Federica, decorarono con l'effusione del loro sangue la Chiesa di Dio, come à suo luogo narrassimo. Tuttauia, mentre la stessa Brusata pretende hauer hauuto partecipatione nella Dignità de Conti, e Marchesi dell'accennata parte di Val Camonica data à Federici, conuien asserire, che ò la medesima Dignità sia stata conferita

dall'-

dall' Imperatore in società à tutt' i Soggetti nominati nel Diploma, benche di Famiglie diuerse, ouero, che la Federica sia stata inestata alla Brusata, per rauuiuare forsi in quella (come n'è il concetto de più saputi) l' estinta linea mascolina col mezzo di nodo maritale trà Ottauio Federico, & vna herede de Brusati, con patto, e condittione di assumere, con l' oppulenze, anco il Cognome di quella nobilissima Famiglia; parendo ciò indicare quella notabile distintione, con che d'esso Ottauio fà mentione Corrado nel prefato Diploma; *Octauio, dicto Brusato*. Ma sia stato come si voglia, ch'io non entro à fare l' Auuocato, ne il Giudice degl' altrui litigi, la Giurisdittione sodetta, che rese si celebre la Famiglia Federica, e tutte le altre discendenti, ò participanti con essa, si estendeua dalla punta della Corna del lago Sebino fino al piede superiore di Montecchio maggiore, ch' è la più bella, delitiosa, e fruttifera parte di Val Camonica, e tanto nel monte, quanto nel piano; onde abbracciaua trà l' vna, e l'altra parte del Fiume più di 24. Terre, buona portione del detto Lago, e tutto l' Oglio in lunghezza di otto in noue miglia. Restò questa nuoua Giurisditione per Decreto Imperiale smembrata dalla Giurisditione della Valle, e da qualunque altra potestà, con facoltà à Federici di fabricarui per loro decoro vna, ò più Fortezze; non con altro obligo, che di prendere l'arme per l' Imperatore, quando fosse occorso il bisogno, e di presentare ogn' anno à Cesare per mezzo d' vn loro Nontio vn Falcone, & vn Sparuiere in segno d' homaggio, & in ricognitione del Feudo. Vedesi tutto ciò nel Diploma sormentouato, dato dal prelibato Imperator Corrado nel Campo sotto Milano l' anno 1024. quale, per maggior autenticatione delle cose prennarrate, hò voluto qui riporre, come l'hò veduto presso l' istessi Signori Federici, & altre persone di conto, & è tale.

1024.

COR.

CORRADVS Diuina fauente Gratia Romanorum, totiusq; Alemaniæ Imperator Quintus, semper Augustus.

Ad hoc vt Illustris, & nobilissima Familia Octauia ex Faustina Iulia Matre, à Iulio Siluio Octauiani Augusti Romanorum Imperatoris fratre, per Dominum Federicum ipsius Domini Iulij Siluij filium post bellum Iulianum à suo nomine dictum in partibus nostris tunc factum, relicta, Imperio nostro fidelissima, per Vniuersum propagata, sed magis in Ciuitate Brixiæ, & Territorio iam diù commerans, per Vespasianum etiam olim Imperatorem in eius bello Ierosolimytano Capitaneatu decorata magis splendore eluceat, Maiestatisq; Imperialis Descendentiæ integritati, & nobilitati studeat (conuenit enim nobilibus nobilia, Imperialibus dignıora) & sic gradatim virtuosius agere, vt tamquam gemmæ à terra splendore, sic nobiles ab ignobilibus penitus natura diuersi, virtutis nobilitate dignoscantur; volentes & nos Imperio nostro fideles recognoscere, illudq; amicis fidelibus ornare, munire, & conualidare; Propterea stantibus benemeritis, seruitutibus, hospitijs, & beneficijs per nos, & exercitum nostrum habitis à vobis Illust. Dominis Federico q. D. Laffranci, olim D. Octauij, filij, Octauio, dicto Brusato, Celerio, Marentio, Maffeo, dicto Maffetto, Cattaneo, & Capitaneo militibus nostris sub Cognomine Illustrium Dominorum Federicorum in Brixia, & Bergamo ciuibus, & in Valle Olliola, & Bergomensi existentibus, Vos omnes, & filios vestros, tam natos, quam nascituros, ac descendentium descendentes in perpetuum ex legitimo Matrimonio procreatos, Marchiones, & Comites Imperij nostri, cum mera, & ampla auctoritate, & gladij potestate in Valle prædicta à Cornu puncta Lacus Sebini supra, & à summo calce Monticuli Maioris in fundo dictæ Vallis Olliolæ apud Flumen Olij existentis infra vsq; ad prædictam punctam in totam ipsam partem Vallis inclusiuè per presentes

nostras

nostras costituimus, creamus, & ordinamus, ipsam partem Vallis prædictæ ab alia eius Iurisdictione penitus separando, & exemptando, eamq; partem in Marchionatus, & Comitatus Dignitate erigentes, vobis, & successoribus vestris legitimè perpetuò descendentibus, vt supra, similiter Marchionibus, & Comitibus constitutis in perpetuum subijcimus, & condonamus tali modo, & ordine, quòd Omne Dominium dictæ partis ipsius Vallis Olliolæ, tam personale, quàm reale, tàm in plano, quàm in Monte, & in dicta parte Lacus, quàm in dicto Flumine Olij sit vobis, & successoribus vestris in perpetuum subiectum, dantes, & concedentes vobis, & successoribus vestris legitimè descendentibus Auctoritatem, Potestatem, Libertatem, & Baijliam, causas quascumq; dictæ Iurisdictionis vobis, vt supra subiectæ Ciuiles, & Criminales adiudicandi, terminandi, & definiendi secundùm Leges Imperiales, pro vt conuenire videbitur, de quibus conscientias vestras oneramus; sperantes, & credentes vos facturos, quo summa Iustitia pro honore vestro administrabitur, & præcipuè oppressos, pauperes, viduas, Orphanos, & pupillos etiam personaliter deffendentes, & cætera operabimini, quæ ad summi Dei, & Sanctæ Ecclesiæ Romanæ mandata, & honorem spectant, & pertinent, & pro Iustitia, Charitate, & Misericordia conueniunt. In signum nobilitatis vestræ Imperialis vos, & descendentes vestros in perpetuum Arma aurea cum listis tribus ex albo, & cælesti colore scaccatis per subrissum in Campo aureo, & cum Aquila Imperiali cum aurea Corona soper caput ad solitum vestram ornamus, & decoramus. Concedentes, vt pro maiori decore vestro Castrum vnum, vel plura in dicta parte Vallis vti vobis magis expedire videbitur, construere, erigere, & in eis habitare valeatis cum successoribus vestris, & erecta tenere, & possidere: & in Signum dictæ subiectionis dictæ partis ipsius Vallis, ipsa, Dadias, per vos, & successores vestros imponendas præstabit. Onerantes vos, & successores vestros in perpetuum insignum Imperialis Feudi quotiescumq; requisiti fueritis ad arma

pro

pro Imperio nostro suscipienda, & quaque alia, quæ ad Imperialem statum, & conseruationem nostram spectant facienda sub vinculo iuramenti, fidelitatis, & omagij nobis præstiti. Et in prædictorum omnium testimonium singulis annis Falconem vnum, & Accipitrem per nuntium vestrum nobis condonabitis. Has autem ad perpetuam rei memoriam fieri iussimus, & Imperiali nostro Sigillo muniri.

Datum in Castris sub Mediolano anno à Natiuitate Domini 1024. *Imperij nostri Anno 3. Quarto Kalendas Maij.*

Carolus Vastalius
Imperialis Maiestatis Cancellarius.

In conseguenza di così nobile Priuilegio si diede tosto principio alla Fortezza sul dorso del Monticello inferiore più vicino alla Terra di Montecchio, da cui detta Fortezza prese il nome, & in poco tempo si ridusse à perfettione, & in stato di commoda habitatione d'essi Signori Federici, trouandosi, che dal 1028. Ottauio figliuolo di Federico primo dei sette Campioni dell'Imperator Corrado scrisse in quella la Genealogia sormentouata della sua Prosapia dal principio fino à quel tempo: e crebbero poi questi tanto di forze, che diuennero assoluti Patroni, e liberi possessori della terza parte de beni esistenti nella loro Giurisdittione. Da vn Federico Signore di detta Fortezza nacquero Zenone, & Anzellero, e da Zenone ch' habitò in Gorzone, sortirono cinque Figliuoli, che molciplicarono non solo in Gorzone i rami di così nobil pianta, ma anco in Herbano, Angolo, Piano, Plemo, Eseno, Artogne, e Breno, fabricando altre Rocche, e Fortezze; onde il Malurezzi, che co' proprij occhi vidde, & ammirò la grandezza, e splendore de Federici di Val Camonica, disse francamente di essi; *Federici quoque diebus meis diuitijs multis, magnaque castrorum possessione in Valle Camonica præualent.*

1028.

Corrado poi hauendo fatto alcune guerre profitteuoli

alla Chiesa, & all' Italia, è confirmato il Priuilegio di libertà alle Citta Lombarde, finalmente morì, e gli successe Henrico suo figliuolo, che già prima haueua fatto proclamare Rè de Romani. L' anno settimo dalla sua elettione venendo in Italia, riceuè in Milano la Corona d' Italia, & in Roma (leuati li Scisimi) coronato Imperatore da Clemente II. e passando per la Lombardia trattò benignamente la nostra Patria, confermando sì à questa, che à tutte le Città Lombarde i priuilegi, e gratie concessegli da Corrado suo Padre. Concesse di più la liberatione dal bando à tutt' i Caualieri Lombardi, che per aderire ad Hidelbrando, che s' era vsurpato il titolo di Duca di Milano, erano stati dal prefato Imperator suo Padre esiliati, quali dettero principio nella Lombardia all' Ordine degl' Humiliati; della qual Religione correndo per tutto la fama, trà poco si piantò vn Monastero anco in Val Camonica, ch'è quello di S. Bortolameo nella Terra di Cemo già soppresso.

1032.

1046.

Pianse la nostra Patria la morte di sì buon Prencipe, che spirò l' Anima trà le mani del Vicario di Christo Vittore II., e poco si rallegrò per l' elettione del successore Henrico Terzo suo figliuolo, che riuscì quale la Madre di lui grauida si sognò di partorire, cioè vn Dragone, il quale col velenoso fiatto apestasse tutto il Mondo. Tale appunto si fè conoscere con la violatione della libertà Ecclesiastica, con le simoniache dispensationi de Beneficij, e con tanti scandalosi Scismi, che mantenne viui, spalleggiando Antipapi contro i veri Pontefici Stefano II. Nicolò II. Alessandro II. e Gregorio VII. il quale finalmente l'anno 1076. lo scomunicò, e priuò del titolo di Rè, dando la libertà, & & assolutione dal giuramento di fedeltà à popoli d' Italia. Bresciani, e Camuni fino che Henrico non fu disautorizato dal Pontefice, e loro liberati dal giuramento di fedeltà, non si partirono dall' obbedienza di Cesare, e furono con gli altri Lombardi sotto Giberto Prefetto della Lombardia in suo aiuto in diuersi fatti d'arme con le genti della gran Matilde

1056.

1076.

di

di Mantoua; e questo, per esserui stati persuasi massime da Olderico all' hora Vescouo di Brescia, fautore di Henrico, per la qual causa appunto da Papa Gregorio VII. fù scommunicato, e priuato della Dignità Episcopale. Da memorie ritrouate di recente s' hà compreso, che detto Vescouo Olderico partendo vna fiata da Brescia, per andare all' Imperatore, passando per Val Camonica in tempo d'inuerno, esentò dalle Decime i beni del Commune di Dalegno, di Dauena, e parte del Piano di Borno; perche lo seruirono nel passaggio, e gli aprirono le strade ingombrate dalle neui, e singolarmente nel monte Tonale. Disautorizato poi Henrico, & assoluti i sudditi dal giuramento, subito i Camuni, con tutt' i Lombardi si riuoltarono à Corrado suo figliuolo ch' haueua lasciato per Luogotenente in Italia, di cui questo, (assai migliore) ne tenne l' intiero dominio otto anni; e nel mentre comparso à Brescia S. Pietro Damiano Cardinale Legato Apostolico, per riformare il Clero, visitando la Diocese, anco Val Camonica hebbe la gratia di vedere presentialmente, e sentire le parole d' eterna vita dalla bocca di quel gran Santo.

1080.

1093.

1101. Morì Corrado, à cui successe Henrico Quarto suo Fratello, pur figliuolo dell' istesso Henrico Terzo, che combattendo col Padre, lo superò, e lo fece da disperatione morire; Mà quantunque riuscisse poco migliore del Padre, e rinouasse le passate torbolenze contro i Pontefici, le cose di Val-Camonica non variarono tenore, per essergli mostrata pronta con le solite corresponsioni praticate con gl' Imperatori, & hauergli somministrati aiuti in ridurre all' obbedienza il Milanese ricalcitrante. Si pacificò con la Chiesa l'anno 1122. e morì senza figliuoli l'anno 1126. hauendo sotto il suo dominio gl' Italiani in gran parte stabilita la lor libertà, & vn principio di Gouerno assoluto; perche all' hora le controuersie trà le Città d' Italia non erano decise dall' Imperatore per sentenza, ma si bene con l'arme, gouernandosi ogn' vna à modo di Republica, come faceua anche la nostra Patria sotto gli auspicij del

1106.

1114.

1122.

1126.

Conte

Conte Marchesi o Rossi Fratello d'Azzone Cardinale, ch'elet- 1127.
to Consele della Città di Brescia, aggiustò le pretese di questa
contro la libertà di Val Camonica.

S'auuantaggiarono le felicità de Camuni sotto Lotario Duca
di Sassonia, Secondo di questo nome, che incoronato Rè di Ger- 1128.
mania, e dell'Italia l'anno 1128. venuto à Roma da lì à cin-
que anni riceuè da Innocentio II. la Corona Imperiale;
Prencipe di segnalato valore, e di somma pietà Christiana. Cir-
ca quel tempo fioriua San Constanzo di Gnardo di Val Camoni-
ca, che chiamato diuinamente dalla militia del mondo à quella 1133.
di CHRISTO, si ritirò sopra il monte Pallotio, hora di Con-
che vicino Brescia; e fabricandoui vna Chiesa in honore della
Beata Vergine, con vn Monasterio bellissimo, iui sotto l'Instituto
de gl'Humiliati, all'hora assai celebre d'huomini Illustri in
Santità, seruì con gran perfettione di Spirito lungamente à Dio.

Morì poi in Germania, succedendogli Corrado Secondo, che 1137.
fù coronato l'anno seguente, e riuscì niente inferiore all'Ante-
cessore in valore, e pietà, ma disuguale in fortuna per le conti- 1138.
nue guerre, ch'hebbe con Henrico Duca di Bauiera, à cagio-
ne delle quali non potè mai portarsi à Roma à riceuere l'Impe-
rial Diadema. Sotto di quest'Imperattore, hebbero principio l'in-
fausti nomi de Guelfi, e Gibellini, che col tempo passarono in
sanguinarie fattioni per tutta l'Italia, e massimamente in Val
Camonica; e la vera origine fù, che guerreggiando trà loro
l'Imperator Corrado, & il Duca Henrico, teneua il comando
dell'essercito di quello Henrico suo Figliuolo cognominato Gi-
bellino dalla Terra detta Gibellina, dou'era stato alleuato, e dell'-
armata di questo Guelfo, così detto, suo Fratello, co i quali
nomi per distinguersi i Soldati nelle battaglie, che furono
molte, gridauano gli vni, Gibellini, Gibellini, gli altri,
Guelfi, Guelfi. Nell'anno 1151. San Constanzo sudetto 1151.
hauendo edificato 24. Chiese, e Monasterij per la sua Re-
ligione, chiaro de meriti, e de virtù, passò da questa
vita fugace alla gloria beata, nel suo prediletto
luogo di Conche, doue fù sepellito à dì dodeci

Z Febraro

Febrarò, transportato poi da lì à 330. anni al Tempio di Santa Cattarina di Brescia, dou' è tenuto in molta veneratione. Vedesi al presente la sua effiggie con l' habito della sua Religione alla porta della Chiesa di San Bortolameo di Brescia alla sinistra dell' entrata, con questa inscrittione di sotto; *Sanctus Constantius de Conchis, ædificator viginti quatuor Ecclesiarum Ordinis Humiliatorum*; e Nicolò Vescouo di Sarzana nel suo Poetico Martirologio così di lui cantò.

Vendidit, & tribuit Constantius omnia Christi
Pauperibus, quæ nunc centuplicata tenet.

In quel mentre ritornato l' Imperator Corrado dalla guerra di Terra Santa fatta contro i Mori (alla quale per virtù di lettera esortatoria di San Bernardo interuennero molti Bresciani, e frà questi credesi anco diuersi de nostri Camuni) mentre si preparaua di venir à prender la Corona Imperiale in Italia, se ne morì l' anno 1152. e gli successe Federico primo, detto *Enobarbo*, Duca di Sueuia, Prencipe d' eccellenti qualità così di corpo, come di animo; se non le hauesse contaminate con l' oppugnationi fatte à Pontefici. In trenta otto anni, che tenne l' Impero, hauendo consumato la maggior parte del tempo in guerreggiare in Lombardia contro le Città, che per rimettersi in totale libertà, s' erano sottratte dalla lui obbedienza, diede motiuo à Val Camonica di star lungamente con l' arma alla mano; perche non volendosi questa partire dalla lui fedeltà, & obbedienza, gli conuenne assisterlo con le proprie truppe in più conflitti. Per quello, ch' osseruo si segregò all' hora Val Camonica totalmente da Brescia, non volendo hauer parte con la Lega, che questa fece con Milano, Bergamo, Vicenza, Verona, Padoua, Treuigi, Bologna, Modena, e Reggio contro l' Imperatore: mà seguì più tosto l' esempio, che gli parue migliore, delle Città di Como, di Lodi, di Cremona, di Nouara, e di Vercelli, che in quella riuolutione non stimarono conueneuole di prendersela contro di Cesare. Trauagliò egli grandemente il Pontefice Alessandro III. che per timore di lui, e per

1152.

e per non poterſi aſſicurare de' Romani, ſi saluò ſconoſciuto, in Venetia; ma egli vi venne ſconoſciuto, lo reſe ben noto tantoſto à tutto il mondo, con ſomma gloria della Republica VENETA, la pietà di quei nobiliſſimi Patricij, e del Doge Ziani, che riconoſcendolo per Vicedio, gli fecero humiliar à ſuoi piedi con tutta la ſua grandezza, l'Imperator Federico, e lo remiſero più glorioſamente di prima ſul abbandonato Trono.

Anco le Città della Lega Lombarda, che furono il berſaglio de gli ſdegni più terribili dell'iſteſſo Imperatore, dettero proue inſigni di ſegnalato valore, e fecero conoſcere, quanto potrebbe la forza Lombarda vnita, ſe vna ſol parte più fiate riuſcì vittorioſa di così formidabile nemico: ma poiche queſto in vn tratto ſi rimetteua, e tornaua ſubito doppo vna rotta con maggior forza in campo, non terminò la guerra, che doppo eſſere ſpianato Milano, deſolato Bergamo, ruinata Tortona, atterrata Aſti, incenerito Iſeo, e ſaccheggiate per la maggior parte le Terre, e Villagi d' eſſe Città Alleate. Si viddero all'ora trè Soli, e trè Lune in forma di Croce, & il Sol Eccliſato; & il Caſtello di Volpino, che era ſtato occupato da Bergamaſchi ſi reſe à Breſciani. 1162.

Valcamonica all'incontro, che coſtantiſſima con la Città di Como, e l'altre ſormentouate nella fedeltà dell' Imperatore gli haueua contribuito in tutte quelle guerre della Lombardia la vita, e le ſoſtanze de ſuoi popoli, riceuè larga rimuneratione (per ſupplica preſentatagli da Siro di Edolo Sindico della Valle) col eſſere dichiarata ſempre libera, come deſideraua, dalla ſoggettione à qualunque Città, Veſcouo, Marcheſe, Conte, & ad ogn'altra dominatione, fuori di quella dell' Imperatore, e gli confermò la nobiliſſima dignità Conſolare con patto, e conditione, che il Conſole eletto dalla Valle di ſuo piacimento, doueſſe eſſere confermato nella Dignità dall'iſteſſo Imperatore, quando egli ſi foſſe trouato in Lombardia, & in ſua abſenza dal ſuo Vicario, e Luogotenente, e confermato, haueſſe ſuprema, & aſſoluta poteſtà, & Autorità in

tutta la Valle, così per il gouerno Politico, e ciuile, come per il militare, e criminale. Consta ciò dal Priuilegio datto dall'istesso Imperatore à Val Camonica, il cui originale è esistente nella Cancellaria d'essa Valle, delquale s'è estratta la presente Copia per mano del Sign. Honni Vice Cancelliere, per appagare l'vniuersal curiosità, il tenore del quale è, come siegue.

In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis.

1174 *FEDERICVS Diuina fauente Clementia Romanorũ Imperator Augustus. Clementia Imperialis benè de se merentibus benè semper facere consueuit, & dum benemeritis, atque Fidelibus præmia digna præbuit, animos, & voluntates minus Fidelium ad seruiendum Fideliter Imperio benignè prouocat, & inducit. Ea propter cognoscant vniuersi Fideles Imperij per Italiam constituti præsentes, & futuri, quod nos & Imperiali benignitate, & largitione fideles nostros milites de Valle Camonica, & homines de toto Communi eiusdem Terræ pro sua fidelitate, quam in tempore Guerræ, ad honorem Imperij semper seruauerunt, pro ipsis præclaris seruitijs, quæ nobis, & Imperio similiter exibuerunt, ipsorumque bona mobilia, & immobilia, quæ nunc habent, aut in posterum, DEO iuuante, rationabiliter acquirere poterunt, sub nostram Imperialem defensionem, ac protectionem suscepimus, eisque hanc promissionem sub plena certitudine facimus. Quod Terram de Valle Camonica, & eius milites, & homines nulli vnquam Ciuitati, nulli Communi, nulli Episcopo, vel Marchioni, vel Comiti, nullique personæ concedemus, vel donabimus, nec ab Imperio aliqua donatione alienabimus sed ad honorem, & seruitium solius Imperij, & nostram liberè, & securè semper eos volumus retinere, honorare, & conseruare; quos etiam ab omnium aliorum seruitute, & Dominio, & exactione nostra Imperiali auctoritate excipimus, & omnino absoluimus, suamque libertatem, & sua Iura, suumque Districtum super Terram, & super homines suos eis benignè concedimus; & confirmamus. Statuentes, & Imperiali Edicto præcipientes, vt nullus Archiepiscopus, nullus Episcopus, non Rex, non Marchio, non Comes, non Ciuitas, non Commune, non aliqua Persona super Terram ipsorum, vel super ipsos aliquam potestatem habeat, nec Fodrum, nec Commune, nec Albergariam, nec expeditionem, nec*

aliquam

quam aliam exactionem ab eis, vel eorum Terra exigat, vel accipiat, nec alicui respondeant, nisi soli nostræ Maiestati, vel nostro certo Misso, quem ad hoc specialiter per notras litteras designauerimus.

Præterea, vt liberiores, & securiores de his omnibus existant, vt etiã fidelitatem suam ad promouendum honores, & seruitia Imperij melius possint conseruare, damus eis, & concedimus, sicut olim facere consueuerant, licentiam, & potestatem suos Consules eligendi, tales qui ad honorem, & seruitium Imperij, & nostrum semper fideles permaneant: & si in Lumbardia præsentes fuerimus, Consules electi ad nos veniant, Inuestituram, & Confirmationem Consolatus de manu nostra recepturi: Si autem tunc in Lumbardia non erimus, prædicti Consules electi nostrum certum Missum adire debeant, quam nos eis specialiter, & certo mandato designauerimus ipsam inuestituram de Consulatu recepturi Consules ergo, qui electi fuerint, iurabunt bona fide, quod Terram de Valle Camonica, Milites, & totum populum intus, & ex tra regent, & seruabunt ad honorem & fidelitatem, & seruitium Imperij, & nostrum, successorumque nostrorum Regum, & Imperatorum, & saluamentum Terræ sine fraude, & malo ingenio: Omnes etiam milites, & totum Commune sub ipsis Consulibus iurabunt, eos sequi, & eis obedire ad honorem, & fidelitatem, ad seruitium Imperij, & nostrum, nostrorumque Successorum Regum, & Imperatorum, & ad saluamentum Terræ bona fide, sine fraude, & malo ingenio. Vt autem hæc omnia rata permaneant, & ne quis prædictos fideles nostros Milites, & totum populum de Valle Camonica, vel eorũ bona inquietare, molestare, vel in aliquo grauare præsumat, pœnam centum librarum auri boni apponimus, dimidiam præfatis hominibus de Valle Camonica, & dimidiam Fisco nostro.

Datum in Castro Belfort quarto nonas Octobris anno Incarnationis 1174. Indictione 12. Regnante Federico Romanorum Imperatore Victoriosissimo, anno Regni eius 12. Imperij vero 10. fæliciter. Amen.

Ego Christianus Cancellarius vice Rainaldi Coloniensis Electi, & Italiæ Archicancellarij recognoui.

Auenne ciò trè anni auãti la pace fatta in Venetia trà l'Imperatore, & il Pontefice, la quale partorì anco la quiete della Lombardia, stipulando all'hora Federico con le Città alleate per sei anni la tregua, che poi in fine terminò anch' essa in vna pace perfetta, conclusa nella Città di Constanza; e fù pure cagione, che si rinouasse la buona amicitia, & antica correspondenza trà Valca- 1127.

nemica, e la Città di Brescia, da cui durante la guerra era mirata di mal occhio, perche stasse constante con Cesare, e procurato hauesse il priuilegio, che la rendeua da essa del tutto indipendente.

Lanfranco Federici di Val Camonica Soggetto d' alta virtù, di gran stima, e di molta prudenza nei più ardui maneggi fù mandato Ambasciatore con cinque altri Compagni nella Città di Costanza à Federico Imperatore dalla Città di Bergamo, per concludere detta pace trà esso Federico, e le Città Lombarde insieme collegate, e credo sia stato vno di quelli Federici, che discesi da Val Camonica hanno traspiantata la lor Famiglia nella Città, e Territorio di Bergamo. Mentre si trattaua la pace Giouanni Fiumicello, ch' allo scriuere d'alcuni Historici fù della nobile Famiglia de' Griffi di Loseno, Patritia di Brescia, e famosa fino a tempi di Nerone: ma il tempo, che resse il Vescouato questo Giouanni, viene occupato (dice il mio riuerito Antiquario Antonelli) da vn Anselmo, detto Cumano; credendo ciò esser auuenuto, perche Giouanni d'ordine Pontifficio seguì per consigliere Henrico Quinto, ò sia Sesto Imperatore alla guerra di Napoli contro Tancredi figliuolo di Ruggero Duca di Calabria. Il Faino non sà distinguere, se tenesse quella Sedia come Vescouo Ordinario, ouero Soffraganeo, dicendo solo (con nome però di Griffo) *Ioannes Griphus de Luseno Vallis Camonicæ Episcopus saltem Suffraganeus Brixiæ anno* 1182. il qual anno vien computato trà quelli, ch'attribuisce l' Vghello al Vescouo Giouanni Fiumicello, che vuole conseguisse la Sedia Episcopale l'anno 1173. e morisse del 1197. in argomento che il Fiumicello fù l' istesso che il Griffi. Resta però certo, che questo Prelato fece sempre operationi di buon Cittadino, e d'ottimo Pastore. Fù ornato di tanta Sapienza, che si tenne l'Oracolo de suoi tempi; e percio da Papa Celestino III. fù dato per primo Conseglıere all' Imperatore Henrico, quando lo mandò all' accennata impresa di Napoli Prima di ciò s' era Giouanni adoperato con sua molta lode in aggiustare i lunghi, e tediosissimi interessi, che con varie diffi-

1179.

1182.

colta

colta erano passati trà Alessandro III., e Federico Barbarossa, e trà questo Imperatore, e le Città della Lega Lombarda; onde quando si conclusero in pace quei negotij in Venetia, vi fù egli presente, come vno de Mezzani, e de i Rappresentanti della Città di Brescia. Egli pose la prima pietra ne i fondamenti del Castello de gli Orzi; ritrouò le reliquie di S. Calimerio nella Chiesa di S. Fiorano, e ve le ripose con molta Solennità; & ottenne dal Pontefice di celebrar con Officio particolare la Traslatione de' Santi Faustino, e Giouita; in memoria della quale procurò, che la Città facesse di nuouo battere monete d'argento con l'impronto da vna parte dei due Santi, vestiti l'vno da Diacono, e l'altro da Sacerdote, e dall'altra parte con l'effigie di S. Siluestro.

Seguita poi la pace di Constanza, doue ogn'vna delle Città Alleate inuiato haueua sei Deputati à maneggiarla, e la conclusero in fine con aumento della lor libertà, s'accrebbe in tal guisa la confidanza trà detta Città di Brescia, e Val Camonica, che essendosi risuegliate trà quella, e li Bergamaschi, e Cremonesi alcune antiche differenze per cagione de confini, ch'altre volte erano state sopite, ma non estinte, questa fù in soccorso della medesima con le proprie militie, con le quali, vnite alle altre forze Bresciane, pugnò più volte contro Bergamaschi, e Cremonesi Collegati, e riportò sopra di loro segnalate Vittorie. 1183.

Tra Personaggi di conto della Valle, che militarono in quegl'emergenti à fauore di Brescia, vno fù il Conte Obitio di Guardo, figliuolo del Conte Grandea; che diede, ò riceuè dall'istessa sua Patria il Cognome, Caualier Principalissimo, non solo di questa Patria, mà anco di Brescia, di cui era nobilissimo membro, e come di genio militare, all'vdire turbati i confini Bresciani da Cremonesi, e Bergamaschi, corse intrepidamente con cento Caualli alla diffesa della Patria. La guerra s'era riaccesa vn'anno doppo la morte di Federico Enobarbo, ò Barbarossa, che andato alla difesa di Terra Santa, per guadagnarsi la gratia d'Vrbano III. s'era annegato in vn fiume dell'Ar-

1190. menia, successo in suo luogo Henrico Quinto, che altri dicono Sesto, suo figliuolo; & alli 7. Lugiio 1191. mentre i Collegati s'erano auanzati in Battaglia fino à Pontoglio, spediti dalla Città di Brescia dodeci milla soldati, trà quali il Conte Obitio con la sua squadra de Caualli, questi con tal braura corsero sopra i nemici, che cinque milla di loro restarono trucidati sul campo, due milla prigioni furono condotti alla Città, e molti, che cercarono di saluarsi con la fuga, rottosegli sotto il Ponte, doue per il timore de nostri, che l'inseguiuano alle spalle, s'erano troppo affollati nel ripassare l'Oglio, s'annegarono nel fiume. Il Conte Obitio in quel fatto corse gran rischio della vita, mentre perseguitando i nemici collo Stocco alla mano, essendosi inoltrato anch'esso sopra del ponte, quando per la gran calca ruinò, rimase egli pure sotto le ruine: ma la caduta gli riuscì principio di felice, e glorioso risorgimento

1191. per l'Anima sua. Preseruato miracolosamente dal Cielo in tanto pericolo, col disponere, che alcuni legni del ruinato ponte gli seruissero di base ferma sopra le acque, & altri di coperta, e nascondiglio, acciò da nemici conosciuto non fosse, vi dimorò tutta la notte sin all'alba; & in quel mentre abbandonatosi à profondo sonno, hebbe vna visione tremenda dell'horrende pene dell'Inferno, per la quale risuegliandosi, diuenne in tutto diuerso de se medesimo; risoluto di darsi omninamente al dispreggio del mondo, per metter in sicuro la saluezza dell'Anima. Quindi il Vescouo Sarzanese di lui cantò.

Pugnando ruerat cum Ponte ruente resurgens,
Protritos inter visa tremenda refert.

Cangiato dunque *in virum alterum*, e passando dalla militia del mondo à quella di CHRISTO, prese Obitio l'habito di Romito; e ritornando à casa nella sua Contea di Gnardo, si diede tutto all'oratione, vigilie, & aspre penitenze. Trouauasi egli in stato coniugale con la Contessa Triglillenda sua moglie à lui pari in nobiltà, e generosità di Sangue, da cui gli erano nate due figliuole, e due figliuoli; l'vno per nome Giacomino, e l'altro Maffeo; e questo fù il maggior intoppo à suoi Santi pensieri, ch'erano

di

di ritirarsi ad vn qualche Chiostro à fare vita Claustrale, e Religiosa, ripugnando la moglie il viuere da lui disgionta, e detestando la nouità della lui intrapresa vita, come del tutto indecente alla qualità, e grandezza della sua conditione. Pur nondimeno con raccontare la visione tremenda hauuta dormendo nelle ruine del ponte, e la gratia singolare riceuuta da DIO, d'essere stato miracolosamente preseruato in quel euidente pericolo di perdere la vita, e l'Anima, procuraua di racchettarla: ma riuscendo alla moglie le voci del marito incanti recitati all'aspido sordo, egli fatto cinque parti de suoi douitiosi poderi, assegnando la prima alla Contessa moglie; la seconda per dote delle Figliuole; la terza per patrimonio delli figliuoli; la quarta in soccorso de poueri; e la quinta in beneficio della Valle Camonica sua diletta Patria, con cui se ne fabricò l'insigne Ponte di Maneruio sotto di Breno, secretamente partì ritirandosi ad vn Monastero, ne luoghi solitarij, fabricato da Ansuino Fratello del Conte Grandea suo padre. Quiui datosi tutto allo spirito, nulla rimaneua in lui di carne, ne di sangue, non pensando più à cosa alcuna di questo mondo, per viuere solo a CHRISTO; ma consegliato dal suo Padre Spirituale, e da altri Santi Religiosi, ritornò à casa, à chiedere licenza dalla moglie di poter viuere da lei separato, che non potè conseguire, se non limitata, & ad vn solo mese ristretta. Oh che dura catena alla libertà del suo spirito fù mai la durezza di Triglissenda, che trà fuoco di sdegno, e lagrime di doglie non cessaua mai di rimprouerarlo: e ben souente faceua leuare contro di lui le voci de figliuoli, e delle figliuole piangenti, come che fossero da lui abbandonati, e da quel suo modo intrapreso di viuere, dispreggiati, e vilipesi. Posto in così tormentosa ruota il cuore del seruo di DIO, più volte ritornò, più volte fece partenza, andandosene hora alle beate solitudini del sormentouato Monastero, hora alla visita de più diuoti Santuarij dell'Italia, e qualunque volta facea alla moglie ritorno, con la diuisa di pouero vestito, e con la pratica d'humili esercitij procuraua di rendere quella vna nuoua Micole, per poter esser egli vn uero dispreggiato, e non più curato Dauide auanti l'Arca Santa, e nel Santuario di DIO. L'anno

1192. L'Anno seguente alla conuersione di S. Obitio l'infausti nomi de Guelfi, e Gibellini, che erano passati in fattioni nell'Italia al tempo di Federico Imperatore, giunsero apertamente, e con tutte le lor pessime significationi in Val Camonica, doue li Federici dichiaratisi Gibellini, come di Fattione Imperiale, furono cagione, ch'altri della Valle si dichiarassero Guelfi, e succedessero ruine di Terre, e Castelli; & il primo, che soggiacque à gl' infortunij, fù quello di Volpino, che oppugnato da Bresciani, e Bergamaschi, perche non fosse di gelosia à veruna parte, restò spianato. Per all'hora non andettero innanzi le crudeltà trà i Fattionarij, ratemperate dalla comparsa in Brescia, mentre andaua ad isposare Costanza Figliuola di Rugiero Rè di Sicilia, l'Imperatore Henrico Quinto, riceuuto, e trattato con gran cortesia, e splendidezza da Bresciani; e trouando egli ancor viue le differenze di questi coi Cremonesi, e Bergamaschi, le aggiustò ageuolmente, determinando i confini di ciascuna delle parti. In quella determinatione vi fù di notabile, che dichiarò l'estensione in lunghezza del Bresciano da Moso Castello fino à Ponte di Legno di Val Camonica, venendo così la Valle giudicata parte del Territorio Bresciano; ma non leggendosi pregiudicato perciò al Priuilegio dato à questa da Federico Primo, conuien dire, che rimanesse tutta via nella sua libertà primiera.

1197. Doppo sette anni del suo Imperio, hauendo trauagliato non poco lo stato della Chiesa, venne à morte in Messina Henrico Quinto, lasciando di se Federico suo figliuolo, natogli di Costanza sodetta, fanciullo di tre anni, che fu immantinente incoronato Rè delle due Sicilie in Palermo; & all'hora nacque grā Scisma trà gli Elettori, chiamando vna parte Augusto Filippo Duca di

1198. Sueuia, e l'altra Ottone Duca di Sassonia, che hauendo ogn'vno molto seguito de Prencipi, fecero trà loro per più anni asprissime guerre, varie di fortuna, ma vguali nel largo spargimento di sangue. In quel tempo Pisogne corse la disgratia,

1199. mà più deplorabile di Volpino, che stando in mano de' Bergamaschi, assediato, e preso da Bresciani, restò incenerito.

Val-

Val Camonica intanto attendeua con passione il fine di quelle Guerre dei due Cesari contrastanti, à solo oggetto però di vedere à chi restasse in Capo l'Imperial Corona; e qual di loro douesse inchinar per Sourano; diuertita insieme dal grato spettacolo d'altre gloriose battaglie dell'inuito Campione di Christo Obitio contro del Mondo, e del Demonio, e dal veder anco le sue vittorie finalmente riportate dalle durezze della Moglie; alla quale presentatosi vn giorno, doppo hauer pregato l'assistenza da DIO con sospiri, e suppliche più feruorose del solito, gli parlò con tanto spirito, che le sue parole furono strali, che ben guidati dalla forza, & amabilità della gratia al cuor di Triglissenda, s'arrese à suoi voleri. Gli diede dunque perpetua licenza di separatione, & irreuocabile dispensa dal debito di mutua cohabitatione, acciò potesse più liberamente seruir à DIO; e risoluendo d'imitar anch'ella le di lui vestigia abbracciò l'habito, e la vita di penitente, rimanendo però ella nella propria casa, per attendere alla cura, & educationi de figliuoli. Pianse all'hora Obitio per allegrezza di così segnalata vittoria, pianse anche Triglissenda per diuotione, e piansero pure anco i figliuoli, e le figliuole all'intonarsi il perpetuo abbandono del caro genitore; Mà questo dato l'vltimo addio alla Contessa, e la benedittione all'amata prole, se ne partì qual vero Abramo, dalla sua Terra, e dalla sua Cognatione, verso doue lo spirito del Signore lo guidaua.

Era all'hora il Monastero delle Monache di S. Giulia di Brescia molto famoso per la magnificenza delle fabriche, e per la vaga struttura della Chiesa, opera ben degna degli antichi Rè de Longobardi; molte Infanti Regali de quali l'haueuano per ciò trascielto per loro Terreno paradiso, e per la medesima cagione fù sempre per il passato, e si vede esser anco al presente il nido amico delle più nobili Colombe della Città; Mà quello, che rendeua più chiara la fama, èra la santita de costumi di quelle diuote Verginelle, à quali in quel tempo presiedeua per Abbadessa la Veneranda Suor Bellintenda, quasi Sole di virtù frà tante stelle.

All'ombra di quel sagro Chiostro, & alle frangranze di quei gigli di purità voleua Iddio, che Obitio accumulasse tesori immarcessibili di merito, e di gratia; che però tocco da interno impulso, portatosi à Brescia, si offerì alla Veneranda Abbadessa per seruo della sua Chiesa, e del suo Monastero, hauendo prima à quest' effetto preso l' habito di Oblato di S. Benedetto, la cui regola è quella, che professa il detto Monastero. Ricusò quella non poco à principio, di riceuere al suo seruitio, & in qualità di officio si humile, e basso, vno, che sapeua essere di Stirpe così illustre, e chiara; Ma repplicando egli, che si reccaua à gloria il poter essere seruo delle Serue di DIO, per seguir le pedate di quel Signore, ch'essendo Monarca dell' Vniuerso, si compiacque per amore dell' huomo di prendere carne seruile, finalmente condescese alle sue diuote istanze, e l accettò. Parue all' hora ad Obitio d'essere giorito alla meta de suoi contenti, trouando in quello stato di seruo la perfetta libertà dello spirito, tanto da lui sospirata; onde sciolta a quello la briglie, trattenutagli fin all'hora dalla moglie, e da figliuoli, corse in breue tempo tutta la carriera della perfettione, e santità. Non può spiegarsi, quanto grande fosse il rigore delle penitenze, digiuni, discipline, e cilicij, ch' egli all' hora intraprese, quanto pronto all'obbedienza, quanto profondo nell' humiltà, quanto lunghe le sue vigilie, quanto feruente nell' oratione, ne quanto infiammato nell' amore di Dio, e nella carità verso il prossimo: e basta il dire, ch' egli in breue diuenne prodigio d' ogni virtù, ammirato dalla Città tutta, che più incomparabilmente godeua in vederlo in quel humile stato di seruo di quelle diuote Ancelle di Christo, di quello fece in mirarlo più volte con fasto cauallaresco sopra di ben abbardato destriere imperar à truppe guerriere. Teneua il Seruo di Dio il suo soggiorno in vna pouera Casetta, ò picciolo Romitorio situato à canto della Chiesa, e del Monastero di Santa Giulia, nel seruitio de quali non seruì, per Oblato più che sei anni in circa; mentre logorato

il

il corpo dalle penitenze, e consonto l'humor radicale più dal calore dell'amor Diuino, che dall' ardore febrile, accelerò il volo dell' Anima à DIO.

Quando fù vicino agli estremi periodi di sua vita, hebbe il contento, per permissione diuina, di vedere la Contessa Triglissenda sua moglie, con li figliuoli, alli quali persuase il timore di DIO, e la via della salute: e Masseo, il più giouine, fatto imitatore del Santo Padre, con diuidere il suo Patrimonio parte al Monasterio di Cemo, parte alla Chiesa di Gnardo, e parte alli poueri della stessa Terra, diuenne anch'esso seruo dell' Altissimo. Morì alli sei di Decembre l'anno 1204., che fù il settimo del Pontificato d'Innocenzo III. & il sesto del contrastato, e combattuto Imperio di Filippo, & Ottone; & essendo solennemente sepellito nel Chiostro del predetto Monastero, DIO cominciò ad illustrare il suo seruo fedele con moltitudine de Miracoli, da quali mosse le Monache, lo trasferirono in vn' Arca eminente di Marmo, dalla quale subito cominciò à scaturire vna Manna Miracolosa, che daua salute ad ogni sorte d' infermi, che diuotamente la riceueuano. L'anno poi mille quatrocento nonanta otto, hauendo voluto le Monache per maggior honore, e riuerenza del Santo riporre le sue sagrate ossa nell' Arca maestosa, ch' haueua seruito vna volta per Auello del Santo Corpo della gloriosa Vergine, e Martire Santa Giulia, quel stillicidio celeste subito cessò fino l'anno mille cinquecento cinquànta trè, quando per le continue lagrime, & orationi di quelle diuotissime serue di DIO, mosso questo à pietà, lo concesse di nuouo, e per molti anni doppo continuò à scaturire. Finalmente l'anno del Giubileo mille seicento si fece altra Traslatione di quella beata spoglia, trasferendola con solennissima festa con altre Sante Reliquie nel Altare maggiore della stessa Chiesa di Santa Giulia; e la festa di Sant Obitio dalle Monache di quel Monastero con Officio doppio è celebrata, la cui diuotione vniuersalmente ancor

1204.

cor viue ne popoli della Città, e dello stato di Brescia; massime nella Valle Camonica, che come sua Patria diletta, con confidenza più singolare negli opportuni bisogni alla sua potente intercessione ricorre. Fanno mentione di Sant'Obitio Conte di Gnardo, Bernardino Faino nel suo Martirologio sotto li sei di Decembre, altro Martirologio Bresciano Manoscritto, Pietro Gallerino, Filippo Ferrari, Giacomo Miluezzi, Giouan Battista Nazario, Elia Capriolo, l'Abbate Patritio Spino, e molti altri; Mà più distintamente di tutti ne discorre Gesilao Suoppedo nella di lui vita, raccolta ad istanza della Madre Donna Prassede Abbadessa di Santa Giulia, per appagare la diuotione sua, e delle Religiose del suo Monastero verso di questo glorioso Santo, che fù stampata in Brescia l'anno 1658. alla quale il curioso lettore rimetto.

Comparue finalmente l'auiso dalla decisione delle differenze à fauore di Ottone, salito pacificamente sul Trono per la morte del competitore Filippo, seguita in Bamberga l'anno 1208. Venuto in Italia l'anno seguente, Val Camonica gli giurò per mezzo d' Inuiati fedel Vassallaggio in Brescia, doue si trattenne diuersi giorni, come fecero tutte le Città, e popoli della Lombardia, in Milano, in cui riceuè la Corona d' Italia, e susseguentemente in Roma da Innocentio III. quella dell' Imperio; Mà troppo ruinose riuscirono per lui quelle Auguste Altezze, dalle quali da lì à trè anni si vidde precipitato per mano di quell' istesso Pontefice, che ve l' haueua inalzato; fulminato prima dalla Scomunica, perche ardì inuadere i Feudi della Chiesa, poi dichiarato priuo dell' Imperio, che à persuasione dell' istesso Papa dagl' Elettori fù consegnò in mano del Giouine Federico Secondo Rè di Sicilia.

1208.

1209.

1211.

Pouero Pontefice, che fauorendo à guisa di vero Tutore Federico, non s' auuidde, che si nodriua via serpe in seno; e ben lo prouarono i di lui Successori Honorio III. Gregorio IX. Celestino IV. & Innocentio IV. sotto

de

de quali egli visse, e ne sono chiare l'Historie, che da me, per euitare la prolisità, si tralasciano. Mà per il particolare di Val Camonica non posso tacere le pestifere fattioni de Guelfi, e Gibellini, che cominciate à tempi di Federico Primo, al dire di Tritemio, come s'accennò, sino all'hora erano state addormentate; Ma da che Federico Secondo, nel voler ricercare, qual Città fossero parteggiane di lui, e quali del Papa, chiamò le prime Gibelline, e le seconde Guelfe, risuegliò con furore le dette diaboliche fattioni in tutt' Italia, e nella nostra Patria, doue con danno, e ruina de popoli durarono più di 200. anni. Molte Città Lombarde all'hora, gridando libertà, si collegarono col Pontefice contro Federico, che furono Milano, Brescia, Mantoua, Verona, e Bologna, à quali s'vnirono Vicenza, Padoua, e Treuigi: & all'incontro alcune altre, come Bergamo, Cremona, Parma, Modena, e Reggio, stando salde nell' obbedienza di Federico, protestarono, volersi mantenere à lui fedeli, à riserua, di non douere mai prendere l'arme contro il Pontefice. Questo dalla maggior parte de Camuni veniua giudicato l'vnico mezzo della loro conseruatione, mantenersi cioè ossequiosi, e fedeli à Cesare, & assieme diuoti, & obbedienti al Papa: mà essendoui altri di contrario sentimento, accendendo fuoco lo spirito dell'abisso, si passò ad vn vasto incendio di guerre ciuili, che inondò per tutta la Valle. Tirando ogn'vna delle Fattioni dalla sua parte quanto più poteua de parenti, & amici, e le discordie de particolari la solleuatione commune, non rimase Terra, ne Castello, che non si dichiarasse Guelfo, ò Gibellino; e non solo le Communità si diuisero trà loro sotto di questi nomi, mà le Famiglie stesse, diuenendo il fratello all'altro fratello, & il padre al figliuolo implacabile nemico. Non contenti di abbattersi, & abbruggiarsi vicendeuolmente le Case, le Torri, e le Fortezze, de quali molte delle antiche ne furono demolite in quelle guerre, si traheuano l'vn l'altro, come arrabbiati cani, anco

il

il sangue delle vene; E pareua che la natura hauesse reso questo paese douitioso di ferro, non per altro, che per armarlo di spade, e lancie da traffiggere i proprij habitanti. Parue, che la terra non potesse soffrire vn tanto male, & vn così publico bando dell'amore, e carità Christiana; mentre in tutta Val Camonica, e nel restante della Lombardia, doue vguali caminauano le hostilità frà dette fattioni, si sentì vn Terremoto si grande, che dallo sconquasso sonarono da se le campane sù Campanili, caddero mura di Fortezze, ruinarono Case, e Palazzi, e sotto le rouine di tetti più centinaia di persone rimasero fracassate.

In quel tempo il Serafico Patriarca S. Francesco, che pochi anni prima haueua datto principio al suo Ordine, tutto ripieno d'amor di DIO, e di Zelo della Salute dell' anime andaua scorrendo per l' Italia; & acciò per tutto si predicasse la penitenza à popoli, la reconcilatione degl' animi, e la pace trà fedeli, haueua spedito, come nuoui Apostoli, i suoi Religiosi per tutto il Christianesimo, si come n'haueua inuiato à portare la fede diuersi anco a gl' Infedeli. Di questi ne gionsero alcuni anco in Val Camonica, quando più che mai bolliuano le sudette fattioni, che (se bene non si troua scrittura autentica) si stima esser stato all' hora, che il Santo girando per la Lombardia, piantò vn Conuento in Cremona, vno in Bergamo, vno ad Iseo, & altro nell' Isola di Garda, che fù negli anni del Signore 1218. fino il 1220.; & all' hora (forsi eccitate le genti Camune dalle parole Serafiche, che vdirono dalla lui bocca nell' andar à sentire le sue prediche nelle vicine Regioni) accogliendo i suoi Religiosi, gli fabricarono il Conuento, con la Chiesa di S. Pietro nel distretto di Ciuedate, sopra il colle vicino trà mattina, e mezzo giorno, picciolo à principio, ma aggrandito col tempo, appare adesso vn Monastero famoso, tenuto, & habitato con molto decoro da Padri Conuentuali. Apparisce manifestamente questa intempestiua comparsa de Francescani in Val Camonica, e la construttione del detto Conuento nei primi albòri della lor Religione

1220.

ligione delle seguenti memorie, ch' iui si trouano di S. Antonio da Padoua. La prima è vn Capitello in Contrata di Balberino sù la strada di Ciuidate con l' imagine del Santo, doue si vede in vna pietra il di lui impronto, del Capuccio, e delle Tasche restatoui nel riposarui sopra, mentre ritornaua dalla cerca del pane dalla Terra prefata al Conuento; e questo Capitello è chiamato il Santello di S. Antonio, doue ricorrendo le genti ad implorare la di lui intercessione, si veggono del continuo le gratie, massime della liberatione dal dolore de denti. La seconda è il Pulpito doue predicò l' istesso Santo, che è al Conuento sudetto fuori della Chiesa sul Sagrato nella facciata del muro, che separa questo da vn horto vicino (non douendo esser capace la Chiesa de i molti popoli, che concorreuano ad vdire dalla sua benedetta lingua le parole d'eterna vita) qual Pulpito, con la sua base è di pietra di paragone, dentro del quale sul muro vedesi l' effiggie del Santo, con l' inscrittione sotto in consonanza, che dice;

HIC DIVI ANTONII DE PADVA
CONCIONANDI LOCVS EST
MAGNA VENERATIONE
PERPETVO TENENDVS.

Ma questo soggiorno di S. Antonio in Val Camonica non è verisimile sij stato, se non quando il barbaro Ezelino di Romano Generale dell' armi di Federico secondo, e suo Vicario Imperiale in Italia, ridotte in suo potere le Città di Treuigi, di Padoua, di Vicenza, e di Verona, esercitaua crudeltà inaudite nella Lombardia, doue il medesimo Santo si portò à reprimere le di lui tirannie; il che, come si caua dal Vadingo, e dalle Croniche della Religione Serafica, occorse due anni prima della di lui morte, seguita l'anno 1231. si che resta argomento, che del 1229. Val Camonica hauesse la gratia di godere la presenza, e le sante predicationi di questo glorioso Santo. Di gran profitto fù alla Valle nelle turbolenze de Guelfi, e Gibellini l' hauer ammesso i Figli del Serafico Patriarca; perche nell' vrgenze maggiori vscendo da quel loro Sacro hostello come Angeli del Testamento à persuader la pace à gl'adirati, e furibōdi fattionarij à forza di persuasioni, di preghiere, e di lacrime acchettauano le parti, e gli faceuano deporre le

1229.

arme; attribuendosi alla lor opera, che in quel diabolico incendio non restasse tutta la Valle deuastata, incenerita, e distrutta. Ma il Demonio nemico capitale del genere humano, per impedire il frutto, che cominciauano à fare in questa Patria quei figli Serafici del Santo Patriarca, seminò vn' altra zizania d' inferno, dalla quale corse rischio di restar ingombrato, e soffocato tutt' il formento della vera Fede in questo campo di CHRISTO; e questa fù l' heresia de gl' Albigensi, che nata presso Tortosa del 1176. e disseminata per tutte le Gallie, e nella Toscana del 1198. al dire del Baronio, gionse doppo nella Lombardia, e posta Sede sotto nome di Setta Bagnolense in Milano, Mantoua, Bergamo, e Brescia, allo scriuere di Recinero *Contra Valdenses* cap. 6. arriuò anco in Val Camonica, portataui da dieci seguaci di quella empietà, che vi aprirono dieci Scuole circa l' anno 1240. s' è vera la relatione di Leto nel compendio dell' Historia Vniuersale presso Gio: Giacomo Hofmanno nel Lexicon vniuersale *V.Camonica*. Le genti semplici, & idiote, assai inclinate alla diuotione cominciarono à lasciarsi lusingare di quel mentito sembiante di Santità, ch' era vera *Hippocrisia*, e detestabile empietà, pure per opera degli stessi Francescani, acerrimi propugnatori della Fede Cattolica eccitato il Gouerno, e tutt' i Primarij della Valle, si viddero tantosto chiuse le Scuole, esiliati i Precettori, e fugate le tenebre de gl' errori, col ritornare àl suo chiaro sereno la bella luce della verità della Fede.

1240.

Liberata Val Camonica da quella peste, si trouò sopragionta da vn graue timore; prima per la fattione de i Malisardi, che leuatasi in Brescia, gionse in processo di tempo à trauagliare anco questa Valle, come si raccoglie da gl' Instromenti delle paci trà Guelfi, e Gibellini di Val Camonica, dal Capriolo, e da Manoscritti de Federici; e poi per la comparsa d' Ezelino, ritornato alla tirannia, nella Prouincia

1241.

uincia

uincia Lombarda, doue giurato haueua di rinouare i lacrimosi spettacoli, e sanguinose stragi, che fatto haueua nella Marca Triuisana. Questo in fatti sotto pretesto di mantener in posto Federico Secondo contro Henrico d'Hassia, e Guglielmo d'Olanda, vno doppo l'altro esaltato al Trono Imperiale (già scommunicato Federico) è chiaro presso Oderico Rinaldi, quanto in Lombardia operò di barbaro, e di crudele. Diuersi anni durò con vn continuo all'arma questo spauento de Camuni, stante che, anco morto Federico, il Tiranno continuò la guerra, e la tirannia, per sostentare i Gibellini con la depressione de Guelfi, & in tal guisa ampliare la sua vasta Signoria; mentre per lo noto scisma frà gl'Elettori nell'eleggere con diuersi studij doppo Guglielmo d'Olanda, chi Ricardo Rè d'Inghilterra, e chi Alfonso Rè di Castiglia, niun soccorso potè di fuori venir in aiuto della oppressa Italia. Basta che, come persecutore de Christiani, carnefice d'innocenti, fautore d'heretici, inimico della Chiesa, interfettore di sessanta Frati Minori, & vnica cagione dè gli eccessi di Federico Secondo, Papa Innocentio IV. lo dichiarò Heretico, e Gregorio IX. gli bandì contro la Cruciata; nella quale riferisce Pietro Giustiniano, che i Venetiani vnite le lor forze à quelle del Pontefice, fecero prodezze, & acquistarono Padoua, cacciandone via Ansedino Nipote d'Ezelino. Questo però ruppe l'essercito della Sacra Lega al Castello di Toricelle nel Bresciano, con la prigionia di Filippo Legato Apostolico Arciuescouo di Rauenna, di Caluacano Sala Vescouo di Brescia, e di Aloisio Vescouo di Bergamo, co quali s'incaminò verso Brescia, che per timore non fosse fatto strage di quei Prelati prigionieri, si rese facilmente, benche à suo grân costo; ma voltatosi poi verso Milano, e gionto con l'essercito all'Ada, volse DIO, che da nemici accorsi per impedirgli il passo, fosse con vna Saeta grauemente ferito in vna coscia, dal che da lì à poco morì prigionero

1246.

1248.

1250.

1257.

1258.

1259.

in Soncino. Così quando temeuasi, che assaltato Milano, e presa la Capitale de gl' Insubrij fosse per piantar i Trofei della sua barbarie nel restànte della Lombardia, & in Val Camonica, si vidde gettato à terra quel nuouo flagello di DIO; & à quest' accidente, che tolse tutto lo spauento de nostri Camuni s'aggionse la nuoua di quest' altro, ch' accrebbe la loro allegrezza. Questo fù vn miracolo operato all' hora per intercessione delle Sante, venerate con gran diuotione da popoli Camuni nella Chiesa à loro dedicata nelle pertinenze di Capo di Ponte; il quale è descritto da Don Antonio Ricci Arciprete di Cemo in questo tenore. Quando Ezelino condusse i sudetti Prelati captiui in Brescia, li fece tutti metter in carcere, dandone la custodia à Mantouano figliuolo d' Alberto Bigatti: ma perche il Legato con sottil strattagema fuggì, senza ch' alcuno se n' auuedesse, Mantouano custode per comando del Tiranno fù subito rattenuto, e posto in ferri nella Capella della Communità, da doue staua aspettando d' essere condotto alla morte. Mentre il pouerino si trouaua in questo trauaglio, gli apparue vna veneranda Matrona, che gli disse; *Tieni per certo, se farai voto di visitare le Reliquie di Santa Liberata, che sono in Serio (era questa all' hora vna Terra vicina alla Chiesa delle Sante) che dimani auanti terza anderai libero da questo grauissimo pericolo*, e ciò deto incontanente sparì.

Mantouano senza fraporre indugio prostratosi iui auanti l' Altare della Beata Vergine, ch' era nella detta Capella, fece il voto con fede, e diuotione; e venuta la mattina chiamando Ezelino i suoi Consiglieri, e trattando del castigo, che si doueua dare al Mantouano, che diceua esser reo della fuga del Legato del Pontefice, con istupore de tutti, quel dì, e quell' hora promessa dall' apparsa Matrona, fù posto in libertà, e lasciato andar libero. Perciò nel medesimo tempo

po ; che gionse in Val Camonica la nuoua della morte d' Ezelino , giontoui anco Mantouano , per sodisfare il voto , e raccontando à tutti la miracolosa preseruatione dalla morte , raddoppiò i motiui à questi popoli,di rendere liete gratie à Dio , e di apprendere maggior diuotione alla gloriosa Liberatrice.

Estinto Ezelino , e doppo lui trucidato Alberico suo fratello Signor di Treuiso , con la moglie , figliuoli , e figliuole , acciò di quella stirpe non rimanesse seme alcuno al mondo , le Città Lombarde procurarono mettersi in libertà ; e l' hauerebbero lugamente goduta, se il liuore trà le fattioni sodette , non hauesse tolto à quelle , & à Val Camonica vn tanto bene . Risiedeua in Brescia per Podestà Lambertino da Bologna , che per esser inclinato à Gibellini , fù da Federico Griffo con l' aiuto di Obizone Vgone , Girardo Gambara , e Rizzardo Bocca cacciato di Città ; di che alterati i Gibellini , chiamarono Vberto Palauicino Signor di Piacenza, Capo della fattione Gibellina contro de Guelfi, il quale senza contrasto s'impadronì di Brescia , e costrinse Val Camonica à prestargli obbedienza . Entrato il Palauicino , e inteso , che i sodetti trattauano di darsi à Filippo Torriano Signor di Milano gran Parteggiano de Guelfi , li fè prima incarcerare con altri ; trà quali Milino , e Giouanni Griffi , poi fece decapitare Federico Griffo , Bernardo Rodengo , Pace Bocca , & altri ; dando poi bando dalla Città ai Principali Guelfi , & al Vescouo stesso Cadacano Sala , che esule rese l' Anima a Dio in Louere , iui sepellito nella Chiesa di S. Giorgio . Questi successi risuegliarono le stesse fattioni in Val Camonica , doue teneua seguito grande ogn' vna della parti , e dichiarandosi capi de Guelfi i Ronchi , e de Gibellini gl'Aberzoni , fabricarono per sicurezza loro,e de lor aderenti le due Torri,che fiancheggiano il Castello di Breno, l'vna all'hora detta

1260.

1261.

1262.

1263.

Guelfa, e l'altra Gibellina. In capo à quattro anni, essendo mezzo comparso nella Cisalpina Carlo Fratello di Lodouico Rè di Francia, nell'andar à prendere il possesso del Regno di Sicilia conferitogli da Papa Clemente, debellò con l'aiuto de Guelfi Bresciani esiliati dalla Città, il Palauicino; onde posto al gouerno di Brescia Taiono Boccatio, e Lanfranco Lauellongo, porse alla medesima, & alla nostra Patria motiuo di mutatione, ma non rimedio opportuno à tutt'il bisogno.

1273. Trattanto non hauendo mai verun Pontefice voluto confermare l'elettione all'Imperiale Corona del Rè Alfonso, tutto che fosse morto il riuale Riccardo Rè d'Inghilterra, per opera di Gregorio X. fù da gli Elettori acclamato Augusto Ridolfo il pio Conte d'Hasbpurg, dal quale riconosce l'Oriente delle sue glorie l'Augustissima Casa d'Austria: e l'istesso Pontefice da lì à due anni, tutto intento à racchettare le fattioni de Guelfi, e Gibellini, poiche in vano vedeua

1275. giouare il rimedio delle censure contro i più pertinaci, venne in persona à Milano nel ritorno dal Concilio di Lione, & addoperò le persuasiue più dolci, e più efficaci, per estirpare quella Zizania, e togliere dal mondo vn male cotanto pregiudiciale alla Republica Christiana. Recò la presenza Pontificia qualche quiete alle torbolenze, che con la libertà donata dall'Imperatore alle Città Lambarde, spirò Zeffiri soaui di pace anco in Val Camonica; non però ne furono tolte le profonde radici da i cuori, che non tornassero à ripullulare di nuouo horrendamente.

1286. Nell'anno 1286. i Federici, & i Celeri di Val Camonica di fattione Gibellina, venuti in odio alla Città di Brescia, in cui preualeua la fattione Guelfa, furono molestati nei lor poderi, e più volte inuasi dalle genti della Città, prouocate singolarmente da i Nobili Brusati, che non solo come di contraria fattione, ma per altri rispetti appresso à quelli erano contrarij; onde volendo i primi corrispondere à danno con danno, risentendosi col ferro, e col fuoco alla mano, si concitarono contro così graue lo

sdegno

sdegno publico d'essa Città, ridotta à quel tempo al Gouerno di società di mille, che deliberò dichiararli proscritti, priui della nobiltà di Brescia, & i lor beni diuoluti al Fisco, con grossa taglia sopra le persone, e sopra le Terre, e Fortezze loro. Teneua il posto di Capitan Generale di Milano il Conte Matteo Visconte partialissimo de Gibellini, alquale perciò fatto haueuano ricorso i Federici, e Celerij in questi emergenti, il che egli, essendo d'animo grande, gradì oltre modo per la mira, ch' haueua di souranizare tutta l'Italia; e per guadagnarsi l'affetto anco della Città di Brescia, accettò volontieri il Compromesso, che per mezzo de'Maggi procurò sotto mano, che anco essa facesse in lui, con protesta di volere il tutto amicheuolmente comporre. Formossi per tanto il compromesso, scritto per mano di Martino detto Malastaua, e si concluse in Milano al Broletto Vecchio per mezzo de gl' Interuenienti delle parti. Li Soggetti Federici, che concorsero à detto compromesso, trouo essere stati Lanfranco, Giouanni, Venturino, & Honno, altro Venturino figliuolo di Zanone, e Tacacino, tutti Federici di Montecchio, così pure Oldofredo, Thealdo, e Maffeo tutti Celeri; e con generale procura v' interuenne Pedreghino Federici di Castre, à nome di tutt' i suoi parenti, & adherenti Bresciani, e Bergamaschi, che tutti erano stati ò afflitti nelle persone con l'esilio, ò danneggiati nelle lor Terre con saccheggiamenti, e deuastationi. Il Visconte informato de i successi, e ponderate le ragioni dell' vna, e l' altra parte, sententiò come Arbitro, che si cancellasse il bando de Federici, e loro aderenti, e che per i danni inferiti ad essi Federici la Città di Brescia fosse tenuta sborsar loro 2 3 5 0. lire Imperiali, e renderli esenti per cinque anni continui da tutti li grauami, foderi, datij, condotte, & gabelle, e da ogni altra impositione, eccetto che del Sale. Giudicò pure, che la casa Federici, e tutti gl' altri Gibellini lor partiali, douessero dalla medesima Città esser restituiti alla pristina

1286.

1291.

libertà, fama, honori, ragioni, beni, e possessioni che possedeuano al tempo di Francesco Torriano, già Podestà di Brescia; sotto del Lago; come pure, che fossero agl'istessi liberamente cesse tutte le lor Fortezze, Castelli, Torri, Bastiglie, e Rocche; aggiongendo in oltre, che detti Federici, e tutt' i Nobili di Val Camonica potessero come prima interuenire al gran Conseglio di Brescia, e concorrere à tutte le Cariche, che dispensa la Città. Questa Sentenza fù laudata, e ratificata d'ambe le parti, e si publicò adi 9. Luglio l' anno 1291. & in essecutione della medesima immediatamente Pilotto Tangattino, e Gricolino Maggi interuenienti della Città fecero contar à Federici il danaro prescritto nella Sentenza, e successiuamente s' adempirono l'altre particolarità espresse nella medesima, con che si vltimarono quelle differenze, si placò quelle gran procelle, e si tolse il fomento d' vlteriori ruine.

1292. Nell'anno seguente à questo giudicio mancò di vita l'Imperator Ridolfo, contento d' hauer sostenuto gloriosamẽte l' Imperio, senza portar il peso della Corona di quello, che mai si curò di venir à riceuere in Italia; e doppo di lui salì al Trono Adolfo Conte di Nassau, che tenne sei anni vn Impero turbatissimo, molestato continuamente con aspre guerre da Alberto Figliuolo dell' Imperator Ridolfo. Nell' anno 1293. Miletto della nobil Fa-

1293. miglia Griffa per le sue eccellenti qualità gionse all' alto posto di Capitanio del Popolo di Bologna; e l' anno doppo Ottonne

1294. della stessa Illustre Prosapia suscitando il popolo di Brescia in fauore di Tebaldo Brusato, & altri Guelfi, cacciò il Vicario Imperiale Gibellino dalla Città, creando detto Tebaldo Prencipe della medesima. Mà l'anno 98. di quel Secolo discacciato Tebaldo, fù conferito il Principato di Brescia à Ber-

1298. nardo Maggio Vescouo della medesima Città, il primo, che per la nobiltà del Sangue, & altezza dell' indole portasse frà nostri Vescoui vnito allo stato Ecclesiastico il Politico, & in lui anco la nostra Patria passò à gli honori, e Titolo di Ducato, datò dall' Imperatore all' istesso Vescouo, che appresso alla qua-

lità

lità di Prencipe di Brescia cominciò à dirsi anco Duca di Val Camonica, Marchese della Riuiera di Salò, e Conte di Bagnolo. La fattione Gibellina fù quella, che l'esaltò al Prencipato della Patria, toltone la souranità, che ne teneuano i Guelfi, ma il Prelato per la grandezza del suo animo, e sublimi maniere di trattare seppe tenersi ben affetti, & ossequiosi, sino che visse, gli vni, e gli altri, e meritò che sopra la lui tomba fosse posta questa inscrittione raccordata da Ferdinando Vghello.

D. BERNARDI MADII EPISCOPI, AC PRINCIP. VRB. BRIX. SED. M. CCC. VIII.

La Communità di Vione del 1300. adi 17. Marzo compra il suo Castello da Pasolino Pasolini, che n'era Patrone, forsi per discendenza da gli Antichi Castellani.

Piacque alla Valle la nuoua prerogatiua aquistata, mà non senza gelosia d'hauer à cadere vn giorno il di lei gouerno in total dispositione del Vescouo; onde da lì à trè anni preso motiuo d'alcune controuersie, si separò totalmente dalla Città di Brescia, la quale subito spedì militie, à procurarne la riduttione. Comparse queste per barca parte à Louere, parte à Pisogne, cominciarono à metter à ferro, e fuoco alcune Terre, doue i Camuni trà l'angustie de passi tendendo aguati, e dalle Rocche, e Torri rifacendosi de danni, mostrarono costante risolutione di volersi difendere: nondimeno per mezzo de negotiati trà gli amici dall'vna, e l'altra parte si trattò così aggiustatamente l'accomodamento, che in breue stabilite le conuentioni di continuare nello stato primiero, si deposero l'arme, e si fece la pace. 1301.

Vacata la Sedia di Brescia per la morte del Vescouo Bernardo, fù posto in luogo di lui Federico Maggio suo Congionto, Secondo Prencipe d'essa Città, e Duca di Val Camonica, soggetto d'alte virtù, mà non di qualità di animo vguali à quelli dell'Antecessore; sì che non sapendosi contenere nell'indifferenza frà le fattioni sempre più viue, di Tebaldo Brusato parteggiano de Guelfi, che dal Pontefice era stato creato 1308.

Conte

1310. Conte della Romagna, fù cacciato di Città. Auuennero anco in altri luoghi à quel tempo simili prepotenze de Guelfi, che non poteuano soffrire il Dominio de Gibellini; per il che questi chiamarono in Italia Henrico Sesto Imperatore (ch' altri dicono Settimo) il quale poco prima era stato esaltato al Soglio doppo Alberto figliuolo di Rodolfo, che vcciso Adolfo in Battaglia, tenuto haueua dieci anni l' Imperio. Henrico dunque venuto con forte esercito in Lombardia, ridusse con la forza alcune Città alla sua obbedienza, rinonciando alla pretesa libertà; e mentre era sotto Cremona, intendendo, che i Guelfi Bresciani haueuano dato ricouero ai Guelfi Cremonesi, si portò all' assedio di Brescia, che fatta resistenza per qualche tempo, in fine se gli rese à patti. Entrò con allegrezza Henrico, auanti del quale portandosi à prestargli il douuto homaggio doppo tutti gli Ordini della Città, anco gli ablegati del Territorio, e di tutte le parti dipendenti Bresciane, parlò altamente in lode della nobiltà, e potenza di questa Città, dicendo; *Che i Geografi si fossero ingannati in chiamare Brescia Città, douendola anzi chiamare potentissimo Regno.* Remise poi in posto il Vescouo Federico, & altri Gibelini esiliati, raccomandando à tutti la pace, e l' vnione; e lasciato per il Gouerno in qualità di suo Vicario Alberto, se ne partì. Conquistò altre Città con assedio, mentre diuerse lo preuennero col spontaneo giuramento d' obbedienza, e volendo farsi incoronar in Milano Rè d' Italia, ogni Città spedì legationi di complimento essendo precorsi Editti Cesarij col inuito alla funtione.

Tanto fè Val Camonica, che per testimoniare à Cesare il suo diuoto ossequio, vi destinò Comino da Edolo, vno delle principali Famiglie di quella cospicua Terra, come lo dimostra la qualità, di cui era insignito, di Sindico della Valle; dignità non conferita che à soggetti di

virtù,

virtù, e conditione segnalata; & il gradimento, che hebbe l' Imperatore dell' officioso complimento, ben lo dimostra il tenore del Priuilegio da lui cortesemente concesso ad essa Valle in confermatione d'altro conseguito da Federico Primo per il ristabilimento della di lei libertà, & Independenza ch'è come siegue.

HENRICVS DEI Gratia Romanorum Rex, semper Augustus.

VNiuersis sacri Romani Imperij presentes litteras inspecturis gratiam suam, & omne bonum. Accedens ad nostræ Maiestatis præsentiam prouidus Vir Cominus de Idulo Procurator, & Sindicus militum, & hominum totius Communitatis Vallis Camonicæ dilectus fidelis noster, nobis humiliter supplicauit, quatenus priuilegium infrascriptum confirmare de benignitate Regia dignaremur; cuius Priuilegij tenor sequitur in hæc verba. 1311.

Qui apporta de parola per parola tutto il priuilegio sormentouato di Federico, che notassimo à suo luogo; che perciò hora, come cosa superflua il ripetterlo, si tralascia. Doppo l' vltime parole del medesimo seguita in questa forma. *Deuotis igitur ipsius Comini, & prædictorum militum, & populi de Valle Camonica deuotorum fidelium nostrorum supplicationibus fauorabiliter inclinati, prænotatum priuilegium, & in eo contenta, pro vt ritè concessa sunt, & prouidè, approbamus, ratificamus, & præsentis scripti patrocinio confirmamus. Nulli ergo hominum liceat, hanc nostræ confirmationis, & approbationis paginam infringere, vel eidem in aliquo ausu temerario contradicere. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem nostram grauissimam, & pœnam se nouerit incursurum, in cuius rei testimonium scribi, & nostræ Maiestatis Sigillo iussimus superius expressa per præsentes litteras communiri.*

Datum

Datum Mediolani Kalend. April. anno Domini 1311. indictione 9. Regni verò nostri anno 3.

Ego frater Henricus Tridentinus Episcopus Sacra Imperialis Aula Cancellarius Domini Henrici Coloniensis Archiepiscopi per Italiam Archicancellarij recognoui.

1312. Procurò Henrico la pace, e la concordia delle fattioni con dimostrarsi beneuolo à tutti, ma però partendo di Lombardia per Roma, vi lasciò vn seminario di guerre; perche non volendo al Gouerno delle Città se non de suoi più fedeli, e confidenti, le lasciò tutte in mano a Gibellini che tali erano il Visconte di Milano, lo Scaligero di Verona, Passerino di Mantoua, Guilberto Carigiano di Parma, e simili. Incoronato poi Im-1313. perator in Roma, mosse la guerra con disgusto del Pontefice à Roberto Rè di Napoli, ma Dio; che voleua la pace gli troncò il filo della vita, e delle sperate vittorie l'anno 1314. seguente in Beneuento, e gli Elettori in concorrenza di Federico Duca d'Austria accla marono Cesare Lodouico Duca di Bauiera, il cui Imperio riuscì strauagante, & apportò alla Lombardia, & alla nostra Patria mutatione notabile.

Circa i primi anni di Lodouico Quarto Imperatore piacque alla Diuina bontà, di risuegliare in Val Camonica la diuotione alle gloriose Sante Liberata, e Faustina; acciò questa potesse con lo scudo della loro protettione preseruarsi illesa dagl'imminenti mali di quei tempi tanto calamitosi. Per quello hò cauato da Protocoli delle Chiese di Como, di Brescia, e di Verona, da Giouan Pietro Giussani Sacerdote Milanese, dal Cardinal Valerio Vescouo di Verona, da Autore incognito di Brescia, e da Antonio Rizzi Arciprete di Cemo Dottore di Sacra Teologia, Liberata e Faustina nacquero da Genitori illustri al tempo, che regnauano i Longobardi nell' Italia, e restate priue

priùe in tenera età della Madre, & il Padre detto Giouannes, Signore de Terre, e Castelli in quella parte di Lombardia, doue s'abbracciano assieme le Alpi Cottie e l' Apennino, la cui residenza era nella Rocca Genesina, non gli mancò di diligente educatione, prouedendogli ancor per maestro dello Spirito di vn Venerando Sacerdote, detto Marcello, huomo di prouetta età, e Santa vita. Riuscirono con ciò le diuote figlie anco più di quello voleua l'amoroso Padre, non potendo nel loro cuore allignare affetto à piaceri del mondo, ma ben sì vn eccessiuo amore alla purità Verginale; onde gionte à conueniente età, tutto che chieste da Caualieri di prima sfera in Matrimonio, non poteuano sentir à discorrere, se non d' essere spose di Giesù Christo. Auuenne vn giorno, ch' essendo andate à visitare vna donna, che con strani modi piangendo la morte del caro Marito, come diuenuta furia contro se stessa, non faceua altro, che mandar vrli, stracciarsi le vesti, scomponersi i capelli, graffiarsi le gote, e percuotersi accerbamente il petto, inhorridite di questo spettacolo le Sante Sorelle, ritornando à Casa, trà di loro così discorreuano: *A così fatti dolori dunque si sottometteremo noi pure per quelli Sposi, à quali procura ligarci nostro Padre? Saremo dunque così pazze, che vogliamo cercare allegrezze, ch' habbiano poi à finire in tali tristezze? Così dunque permetteremo di darci in preda à mariti terreni, che bisogna ò sopportarli con trauaglio, se sono cattiui, ò perderli con dolore, se sono buoni? Oh quanto meglio fia per noi, il ricercare nozze Celesti, & il diuenire Spose di Giesù Christo; perche non può esserci di noia il viuere con lui essendo egli somma bontà, ne affannarci con perdita improuisa, ch' essendo lui fonte di vita, in eterno viue.* Vehemente in quel punto era il dono della gratia, il cui impulso accresciuto con le feruenti orationi loro, risolsero, d' abbandonare anco la casa paterna, per euitare ogn' intoppo nel lor proponimento di conseruare perpetua virginità; & attesa la congiontura, che il Padre era lontano, tolti i danari, e gioie, che si tro-

trouarono hauere, vna mattina per tempo in habito humile si misero in viaggio, senza sapere, doue Dio le guidasse. Gionsero in capo à tre giorni à Como, e qui per ispiratione del Cielo, e per conseglio del loro diuoto Maestro Marcello, che volsero compagno della loro pellegrinatione, fermarono la permanenza. Con la benedittione del Vescouo, che ammirò il feruore di spirito delle Donzelle, fabricarono vn Oratorio in honore della Regina de Cieli, doue habitorono qualche tempo; poi per la fama della lor Santità aggiontesegli altre nobili Donzelle della Città, si ritirarono fuor delle mura, dando principio al Monastero di S. Gio: Battista, hora detto di Santa Margarita. il Padre raguagliato da vn Pellegrino, che si stimò vn Angelo, del viaggio fatto dalle Figliuole, per le quali era vissuto lungamente in estremo affanno, e della vita da loro intrapresa, spedì vn nobil Caualiere à persuaderle à ritornare à Casa: Mà queste con diuote, e gentil maniere licentiando il messo, scrissero al Genitore vna lettera così piena dello spirito di Dio, che in leggerla, sparse sul foglio molte lacrime d'allegrezza, e tutto contento, gli mandò la sua paterna beneditione in risposta, e grossi soccorsi d'elemosine per i bisogni del Monastero, con raccomandarsi alle loro Orationi. Con vn tenore di vita angelica, che feco trauia la veneratione de' popoli, gionsero à prouetta età, e colme de meriti illustri, quasi in vn tempo medesimo passarono dalla vita mortale all'eterna, cioè Faustina alli 15. di Gennaro, e Liberata alli 18. dell'istesso Mese; honorato prima dagli Angeli il loro transito con melodie celesti, fù venerato ancò da gl' huomini, concorsoui il Vescouo cöl Clero, e tutto il popolo à dargli sepoltura nella detta Chiesa di S. Gio: Battista, doue prima era stato sepellito il loro Santo Maestro Marcello, il quale, sino che visse, gli assistè per Confessore, e direttore dell' Anime loro; e poi col tempo, per mettere i corpi delle Sante in luogo di maggior veneratione, furono traslatati alla Chiesa Cattedrale, & iui riposti nel Altare maggiore.

1317. Auenne questa Translatione l'anno 1317. con solennità gran-

grandissima, essendo Vescouo di Como Leone Lambertengo, come si caua dal Baronio, ch'era il terzo anno di Lodouico Quarto Imperatore; il che conuince falsa l'opinione commune delle genti di Val Camonica, che nella Chiesa in honore delle medesime Sante eretta trà loro nel distretto di Serio fino da principio, che si fabricò, il che douette essere fino al tempo de Longobardi, e vicino al transito delle prefate Sante Verginelle, fossero trasportati li Corpi Sacri di quelle. Mà quanto fù falsa l'opinione in ordine ai corpi intieri, tanto fù vera in riguardo di qualche parte, ò Reliquia de medesimi, & anco di quello di S. Marcello; poiche nella detta Chiesa essendoui vn Altare, detto l'Arca delle Sante, da vna parte del quale v'era vna finestra, doue s'accendeua vna lampada, che sempre ardeua in loro honore, aperta doppo, vi furono trouate delle Reliquie, & alla Capella nuoua (come si dirà al suo luogo) trasferite. La moltitudine de Miracoli, che si leggono presso il Rizzi sormentouato, seguiti in Val Camonica per l'intercessione di queste gloriose Sante, dimostra e la gran diuotione de Camuni alle medesime, e l'antichità della Chiesa da questi eretta in loro honore, & il particolare affetto dell'istesse Sante à quel Santuario dagl'istessi Camuni al loro nome dedicato; chiamandosi elleno in varie apparitioni *le Sante da Serio*, come questa Terra di Val Camonica, e non la Rocca d'Algesio, oue nacquero, nè la Città di Como, oue vissero, e morirono, fosse la loro Patria.

Il maggior de Miracoli però, à mio credere, fù quello occorso nel principio dell'Imperio di Lodouico Quarto, per il quale pretese Iddio riaccendere maggiormente ne' cuori de' Camuni la diuotione verso le due Sante Vergini Liberata, e Faustina; il che fù la preseruatione dalle ruine della Chiesa d'esse Sante, e la liberatione dalla morte delle genti iui accorse nella strauagante inondatione di acqua, che sepellì la Terra di Serio, e fece nascere quella di Capo di Ponte, come si narrò nel Primo Trattenimento. Gli habitanti d'essa Terra principiata l'inondatione terribile, non tenendosi sicuri

nelle

nelle proprie case, mentre la furia dell'acque, che precipitauano giù da Monti posti al meriggio trà Paspardo, e Cimbergo, menaua seco gran copia d' arena, e di sassi, alzando vn grido tutti d' accordo s'auiarono verso la Chiesa d' esse Sante, che staua à Mattina in sito alquanto rileuato; sperando iui, non tanto per la qualità del sito, quanto per l'intercessione delle lor Tutelari trouare saluezza, e scampo. Nell' appressarsi alla Chiesa l'onde torbide del grosso, e furibondo Torrente rotto ogni riparo si rouersciarono verso di loro, e ab lzarono, oltre altra quantità di pietre, vn immensa mole d Macigno, nel vedere la quale restarono abbattuti i cuori di ciascuno: perche andando quello con empito verso il mezzo del a Chiesa alla parte del mezzo giorno, col toglier loro quel Sacro Asilo, toglieuagli assieme ogni speranza di saluezza. Inuocando perciò tutti le Gloriose Sante in lor soccorso in così euidente pericolo, animando le loro speranze, viddero comparire due Monache, le quali assieme con vn Venerando Sacerdote, che teneuano in mezzo, stendendo le mani all' horribil sasso, gli frenarono il corso, lo resero immobile, e sforzarono l'empito della rouina à riuoltarsi altroue, e subito sparuero; per il che credendo tutti, che le Monache fossero le Sante Faustina, e Liberata, & il Sacerdote il lor conduttiere, e guida nella via dello Spirito Marcello (coi titoli di Beato, e di Santo dal Rizzi encomiato) entrarono animosamente nella Chiesa, che gli fù vn' Arca salutare in quel horrendo diluuio, che non terminò se non con la totale rouina di Serio, sepellito sotto le pietre, e dall' arena. In memoria dello stupendo miracolo si vede ancora quel gran Macigno presso la Chiesa in vna Capelletta del Romitorio eretto come tauola di legge di grantitudine à posteri, inciso miracolosamente coi segni delle sei mani, che lo fermarono, che gli restarono impressi; e se risueglia sentimenti di diuotione in chi lo mira, supplisse altresì coi caratteri di sei mani à tutt' i testimoniali di Scritture perite nelle ruine di Serio, e conferma la verità delle Reliquie delle Sante in quella Chiesa esistenti, e che il buon Sacerdote Marcello, come fù à quelle compagno nel

feruor

feruore di Spirito in seno, così sia à loro compagno nella gloria del Cielo.

Da quel gran Miracolo eccitati i popoli Camuni, è indicibile la diuotione all'hora concepita, e fino à nostri giorni continouata verso le due gloriose Vergini, Liberata, e Faustina, con Antonomasia dette senz' altro le Sante, e la gran quantità di tabelle, statue, quadretti, & altre cose pendenti dalle mura di quel Sacro Tempio in riconoscenza di gratie riceuute, approua, quanto liberale sia Iddio in fauorire i meriti delle dilette Spose per le bramate consolationi de loro diuoti. Celebrasi à Como la Festa d'esse Sante alli 11. Aprile: in Verona si fà l'officio solamente di S. Liberata sotto nome corrotto di Santa Libera alli 21. Aprile: nella Cattedrale di Brescia si fà comemoratione d'ambi due ali 18. Gennaro: in Val Camonica à Cemo si fà festa solenne, & à Capo di Ponte dell'vna, e l'altra alli 21. Febraro, credesi per causa, che in tal giorno le Reliquie delle Sante dall'Arca antica all'Altare della nuoua Capella furono translatate.

* *
*

GIORNATA QVINTA

Auuenimenti di Valcamonica sotto i Duchi di Milano.

STauano sotto sopra tutte le cose della Germania, e dell'Italia, che sembrauano due fiere Palestre d'arrabbiati Gladiatori; quella cioè per le crudelissime guerre trà Lodouico Bauaro, e Federico d'Austria; e questa per le rinouate fattioni de Guelfi, e Gibellini: mà le turbolenze della Germania terminarono pure con la prigionia di Federico, con la rotta del suo esercito al fiume Necar; là doue le discensioni d'Italia non hebbero fine, che per via d'vna grande mutatione di stato, che portò, oltre altre parti della bella Lombardia, anco tutta la Val Camonica alla Signoria de i Visconti di Milano. Quest'Inclita Stirpe il Merula, e Biondo vogliono, che riconosca i suoi natali da quelli Duchi Anglosassoni, che passati co' Longobardi in Italia, piantando vna Colonia nel Territorio sopra il Lago Verbano, fabricarono la Città dal loro nome chiamata Angleria; alche acconsentì il Rè Venceslao, che decorando Giouan Galeazzo del carattere di Duca, parla nel Diploma in questi termini; *Terram illam Angleriæ, quæ quondam maioribus tuis ciuitatis, & Ducatus honore fulgebat*. L'Anfiteatro del Crescenti apporta moltissimi Autori, che la dicono originata dal Regal sangue del Rè Desiderio, transfuso in Bernardo Ansprando suo secondo Genito, che condotto prigione col Padre in Francia da Carlo Magno, dalla pietà di Lodouico Pio rimesso in Libertà, ritornò all'antico Dominio dell'Insubrica Angleria, & iui generò

1323.

nerò sei generosi Figliuoli; e questi poi affermano essere stati li Progenitori de Visconti Prencipi d'Angleria, e Signori di Milano. Non manca ne pure, che la decanti per lunga Serie genealogica discendente da Anglo Troiano, figliuolo d'Ascanio, Nipote d'Enea, e Pronipote d'Anchise, qual Anglo fanno l'Autore della detta Città d'Angleria, e nel Mausoleo di Giouanni Galeazzo primo Duca di Milano si legge in testimonianza di ciò la seguente inscrittione.

—— Lege Principis ergo,
Hic etiam titulos, nomenq; Genusq; supremi;
Cuius ab Angleria primus, qui pertulit olim,
Natus ab Ascanio Troiani Sanguinis Anglus.

Sopra gli altri di chiara fama di questa nobilissima Prosapia nacque nella Terra d'Inuorio di Tebaldo Visconte il gran Matteo, che fù il braccio destro, & il vero Achile di Lodouico Quarto Imperatore nelle cose d'Italia, e questo gettò i semi di quella vasta Signoria, di cui Val Camonica diuenne parte sotto i di lui discendenti. Grand' amico, e partiale della nostra Patria fù il detto Matteo, come consta dall' aggiustamento, ch'egli fece essendo Capitanio Generale di Milano trà la Città di Brescia, & Federici, & altri loro aderenti di Val Camonica; come anco dalle lettere molte, che in quel tempo scrisse à Ottolino Conte di Corte nuoua Podestà della Valle: egli però, ne Galeazzo suo figliuolo non hebbe il Dominio, essendo precorsi alla Signoria de Visconti le seguenti nouità nella Val Camonica.

Si videro da nostri Camuni quest' anno, & in molte parti del mondo, trè Soli, e trè Lune in Cielo, prognostico di cattiue anzi pessime influenze, che haueuano da seguire; come in fatti da li à trè anni fù trauagliata la Valle dal Contaggio, che cessò poi per l'intercessione, come si credè, di S. Rocco. Seguirono appresso graui rotture trà il Papa, e l'Imperatore Lodouico Quarto, per aggiustare le quali venne Giouanni Rè di Boemia, e di Polonia figliuolo dell' Imperator Henrico in Italia, doue fece diuerse cose, e trà le altre ad istanza degli Oratori di Val Camonica procurò con ogni sforzo di ren-

1318

1321.

1330.

Bb 2 dere

dere questa con tutti li suoi habitanti Franca, & Emancipata dalla giurisdittione di Brescia. Mà perche si mostrò più propenso à Guelfi, che à Gibellini, Lodouico ricusò la sua Mediatione, e lo Scaligero fatto lega coi Visconti di Milano, Marchese d'Este, Lodouico Gonzaga, e Fiorentini, obligò il Rè à ritornarsi senza frutto in Germania. Mastino dalla Scala Vicario Imperiale, e Signore di Verona, Vicenza, Padoua, Treuigi, Feltre, Belluno, Ceneda, e Conegliano, stimolato da Guelfi Bresciani fuorasciti con mentite Bandiere s'insinuò nella Città di Brescia, e se ne impadronì, scacciando via i Maggi, con tutti gl'altri Gibellini; e consegnatone il gouerno à Marsilio da Carrara, fece distruggere sessanta Castelli del Territorio, acciò in quelli gli nemici non potessero ricourarsi. Negro Brusato figliuolo del valoroso Tebaldo della famiglia di Val Camonica fù quello mandato Ambasciatore, insieme con Corradino Bocca da Guelfi à Mastino sodetto, con promessa di dargli in mano la Città di Brescia, s'hauesse mandato à Guelfi il valido soccorso, che portò in persona con si fortunato successo di quel trattato.

1331. Val Camonica, in cui per la potenza de Federici preualeua la fattione Gibellina, considerando non esser possibile il mantenersi da sè contro la forza dello Scaligero, quando gli hauesse portato addosso il peso della guerra, volontariamente si rassegnò al suo Dominio; per il qual acquisto Mastino diuenne sommamente lieto, singolarmente per hauer guadagnato al suo partito detti Federici, che per la vastità de poderi, e grandi aderenze loro faceuano ombra à suoi dissegni. Col beneficio della stessa lega s'impadronì anco di Bergamo, Pauia, Parma, e Lucca, e diuenne tale la sua grandezza, che non facendo più conto de confederati, anzi sprezzandoli, e passando à sturbare i confini delle Republiche di Venetia, e di Fiorenza, fù cagione, che

1336. e quelli, e queste, per euitare il commun pericolo, facessero

rero contra di lui strettissima Alleanza. Frà i Collegati contro lo Scaligero vi furono i Visconti di Milano, ch'erano Azo figliuolo di Galeazzo, e Luchino suo Zio Fratello di Galeazzo, ilquale passato all'altra vita doppo la morte di Matteo il Grande suo Padre, lasciò al Figliuolo, & alli Fratelli le ragioni dello Stato, hauendone oltre Luchino due altri, cioè Marco, che dal Nipote Azo in vn conuito fù fatto amazzare, e Giouanni, che passato allo stato Clericale, teneua la Sedia Episcopale di Nouara; ma cominciata la guerra, amalatosi Azo, e morto di breue infermità, restò tutto il peso dello Stato, e della guerra à Luchino Visconte suo Zio. Non fù però tardo questo ad operare dalla sua parte contro il nemico, come fecero anco gli altri Collegati dalle loro; si che lo Scaligero assalito in vn medesimo tempo in più luoghi, della maggior parte dello stato restò spogliato, occupato da Venetiani Treuigi, e Padoua, e dal Visconte Brescia, e Bergamo, mentre gl'altri Collegati fecero diuersi altri acquisti. 1337.

Val Camonica vedendo, che la Fortuna haueua del tutto voltate le spalle al Scaligero, e che in fumo andauano tutte le promesse à lui fatte de potenti soccorsi da Lodouico Bauaro, deliberò in pien Conseglio d'andar dietro alla corrente dell'acqua, e rassegnarsi alla diuotione del Visconte, & accettata da questo con giubilo l'oblatione per mezzo de Oratori fatagli dalla Valle, fù subito a suono di tromba proclamato Signore di questa Patria esso Visconte, & inalzati i lui stendardi sopra le Torri del Castello di Breno, e di tutte le Fortezze della medesima Valle. Fattasi poi la pace, e conclusa in Venetia l'anno seguente, rimase à Collegati tutto l'acquistato, & allo Scaligero solo Verona, Vicenza, Parma, e Lucca: onde Lucchino per virtù di quel trattato fatto patrone di Brescia, e di Bergamo, e con le lor dipendenze anco di Val Camonica, con tal aggionta al Dominio, ch'haueua di Milano, di Piacenza, di Crema, di Cremona, di Lodi, di Nouara, di Vercelli, di Como, e de altri 1338. 1339.

luoghi, diuenne il più potente Signore della Lombardia. Benedetto Papa, che dimoraua in Auignone, sentì gran piacere di questa pace, che toglieua al Bauaro già dichiarato priuo dell' Imperio, ogni appoggio in Italia; e pretendendo esser vacante la Sedia Imperiale, confermò egli li Principati al Visconte, & agl' altri suoi Collegati, creandoli Vicarij della Chiesa nelle Città, e Stati à lor soggetti; Nella qual nuoua Dominatione stabilità Val Camonica, per esser esso Visconte da vera stirpe Lombarda, e dal Regal Sangue del Rè Desiderio, secondo la miglior opinione, discendente, ne sentì sommo contento, hauendo per lo spatio di 5 6 4. anni con varie forme di gouerno à Galli, & Alemani seruito.

Comparue nel teatro del mondo la Signoria de' Visconti con vn principio molto augusto, magnifico, giusto, e tranquillo, amministrando il gouerno assieme li due Prencipi, Luchino, & il Vescouo Giouanni suo fratello, che tutti due dal Pontefice erano dichiarati Vicarij della Santa Sede in quel preteso Interregno e forsi con questa saggia cautezza fù diretta la confermatione Pontificia anco à Giouanni, perche come Ecclesiastico potesse ritenere il fratello Luchino nel dritto sentiere dell' obbedienza douuta alla Chiesa. La prima mira dei due Prencipi fu di assodarsi nel Principato con la beneuolenza de sudditi; al qual fine senza innouare cosa alcuna, confermarono alle Città, e stati soggetti i lor priuilegi, e permisero à tutti la libera pratica delle proprie costumanze. Val Camonica per ciò non immutò punto lo stile dell' antico gouerno quanto alle leggi, ma bensì quanto al Giusdicente, mentre per accordato cominciò ad hauere Podestà, Castellano, & altri Officiali Milanesi, speditigli dal Prencipe, e come prima (benche parte del Bresciano) era indipendente da qualunque Città, così continuò anco sotto de questi nuoui Signori. Perciò Luchino, dando vn priuilegio doppo la pace sodetta alla Città di Brescia, col quale gli sottometteua tutte le Terre, Castelli, Ville, e Luoghi del Territorio nelle cause tanto ciuili, quanto criminali, e miste, & in tutte le grauezze reali, e personali, si dichiarò, che ciò

inten-

intendeua solo per le parti congionte del Territorio, non per le altre, che godeuano la prerogatiua de parti separate, trà quali annouera in primo luogo Val Camonica, e doppo la Riuiera di Salò, e la Terra di Lonato con le precise parole; *Ab hoc tamen nostro mandato exceptantes Terras, Villas, & loca Iurisdictionis Vallis Camonice, Riperia lacus Gardæ, & Terram nostram Lonadi, circa quæ nullam volumus fieri nouitatem*; Capitolo estrato dall' originale nella Cancellaria d'essa Valle esistente. Papa Clemente VI. successore di Benedetto XII. cangiò à Giouanni Visconte il grado di Vescouo di Nouara in quello d'Arciuescouo di Milano, confermandolo col fratello nel posto de suoi Vicarij nel posseduto dominio, onde trasferendo Giouanni sodetto la residenza alla nuoua sede Archiepiscopale, più vnitamente attese con Luchino alla suprema moderatione dello Stato.

1342.

Per sapere, in qual forma Val Camonica fosse all' hora dominata dalli Visconti, è da notarsi, che i due fratelli Prencipi non portauano altro Titolo, che di Vicarij in tutto il lor Dominio, Dignità, che soleuano gl'Imperatori dare, mà più limitata, alli Prefetti delle Città d'Italia; ma in quel tempo essendo Lodouico Bauaro Imperatore disautorizato dal Pontefice, e questo pretendendo à lui spettarsi far simile prouisione in tal caso, conferì, e confermò detta dignità à Giouanni, e Luchino, con patto, e conditione, di sborsare ogn'anno nella Festa di S. Pietro l'annuo censo di diecimilla fiorini d'oro; sì che serbandosi per all'hora le ragioni della souranità dello stato d'essi Visconti al futuro legitimo Imperatore, e suoi successori, Val Camonica non fù signoreggiata da loro, se non con dominio subordinato, e dipendente, rimanendo il dritto dell' alto, & assoluto Dominio annesso alla sola Dignità Imperiale, che à tal effetto non si deue da noi perder di vista. Viueua ancora Lodouico Bauaro contumace del Pontefice, nelle cui mani mai volse rinonciar l'Imperio, dicendo non hauer il Papa autorità di fare, e disfare gl'Imperatori; onde gli Elettori venendo, à persuasione

1343.

1346.

dell'istesso Pontefice) a nuoua elettione, acclamarono Imperatore Carlo Quarto, figliuolo di Giouanni Rè di Boemia, al quale il detto Bauaro vn'anno doppo tolse tutt'i motiui di contrasto, col morirsi quasi improuisamente tocco d'apoplessia, e caduto da cauallo, nel ritornare dalla Caccia.

1347.

Nello stesso tempo ValCamonica prouò carestia estrema, che fù vniuersale per tutta Lombardia, come pure la peste horribile, ch'appresso seguì, per la quale perì più della metà delle persone; e come scriue il Canonico Giouanni di Parma morsero all'hora più gioueni, che vecchi, più donne, che huomini, e trà le donne più le belle, che le brutte; e di vantaggio scosse questa Patria vn terremoto così horrendo, che mise tutto l'auanzo degl'habitanti in molto spauento; sigillando quei calamitosi successi la perdita del buon Prencipe Luchino, che guadagnatosi i cuori di tutti con amibilissimi tratti in vita, fù compianto con lacrime vniuersali in morte. Rimasa Val Camonica soggetta al solo Arciuescouo Giouanni, continuò a godere tranquilli riposi, non ostante, che come bellicoso più del Fratello mouesse delle guerre, e facesse degl'acquisti; poiche tutt'il trauaglio, che diede, lo prouarono i stati degl'altri; studiando egli accuratamente, che nel suo stessero gl'animi de suoi Vassalli vnitamente quieti, e dormisse ogn'vno aggiatamente all'ombra di gioconda pace. Haueua l'Arciuescouo due Nipoti Barnabò, e Galeazzo, à quali diuise lo Stato, lasciando la parte orientale à Barnabò, e l'occidentale a Galeazzo per la quale testamentaria dispositione toccando al primo, oltre altri Stati, le Città di Brescia, e di Bergamo, anco ValCamonica rimase nelle pertinenze del medesimo, cioè di Barnabò, contenuta. Terminò l'Arciuescouo sua vità mortale nell'anno 54. di quel Secolo, correndo, il quinto da che teneua solo le redini del gouerno, e trà le pompe magnifiche delle sue esequie si ornò il marmo sepolcrale col memorabile Epitafio mentouato dal Rinaldi, col quale quel gloriosissimo Prencipe, per documentare tutt'i suoi Vassalli della lubricità del-

1348. 1349. 1354.

le

le humane grandezze, ancor defonto diceua.

Quid mihi diuitiæ, quid lata palatia prosunt,
Cum mihi sufficiat, quod paruo marmore claudor.

In questo tempo di consentimento del Papa, con preuia promissione di ritornar subito in Germania, fauorire la Chiesa, e non aggrauare le Città, successe la venuta di Carlo Quarto in Italia, per essere secondo il solito incoronato; la qual venuta riuscì memorabile, e gloriosa alla nostra Patria, ch' hebbe l'honore di vedere, e seruire la Maestà di Cesare nel lui regresso in Germania. Entrando egli per il Friuli fù accolto magnificamente in Vdine da Nicolò suo Fratello Patriarca d' Aquileia, e poi successiuamente dai Carraresi in Padoua, dai Gonzaghi in Mantoua, dagl' Estensi in Ferrara, e dai Visconti in Milano: quali tutti giurandogli fedeltà, e riconoscendolo per Sourano, furono da lui ne loro Dominij confermati, e tutt' intento al bene dell' Italia ridusse à fine la pace tra i Visconti, e Venetiani, & i loro Confederati, che prima erano in gran rottura, per hauere l' Arciuescouo Giouanni ne gl' vltimi suoi anni mosse l'armi à fauore de Genouesi à Venetiani nemici. Nel giorno dell' Epifania prese nella Chiesa di Sant' Ambrogio della Città di Milano la Corona di Ferro con gran festa de popoli, alla quale concorsero con gl' Ambasciatori de gl' altri Stati anco gl' Oratori di Val Camonica, già stabilita nella Signoria di Barnabò, e la di lei souranità reintegrata nell' Imperatore; e questo memore de seruigi prestati da Matteo Visconte, all' Imperatore Henrico suo Auo, e scorgendo appresso la sommissione di Barnabò, e Galeazzo, & i trattamenti magnifici, che seco vsauano, se gli mostrò sommamente affettuoso, grato, e beneuolo. Andato à Roma, e solennemente incoronato per mano de i Cardinali à ciò deputati dal Papa, ancor soggiornante in Auignone, subitamente partì, per ritornare in

1355.

Alema-

Alemagna; il che aggionse stimoli vna congiura scoperta in Pisa contro la sua persona, ch'era d'attaccar fuoco la notte al suo Palazzo mentr'egli dormisse; attentato, che costò à gl'insidiatori la vita, e rese l'Imperatore auuertito, di non fidarsi de gl'Italiani. Scriue il Rinaldi sotto quest'anno 1355. che i Gibellini tentarono ardentemente di concitare l'animo di Carlo contro Guelfi, porgendogli querele sopra pretesi grauami, e danni patiti da questi; ma egli col mettergli sù gl'occhi li mali grandi successi al tempo dell'Imperator Henrico suo Auo, e de altri Imperatori, per hauer aderito à simili instigationi, rese vani i lor tentatiui, e per non cader in sospetto di partialità verso dell'vna, ò l'altra fattione, cercò di partirsi alla più spedita, che potena dall'Italia. Tutta la difficultà consisteua in ritrouar d'euitare gl'incontri, douendo passare per la Lombardia, dalli Magnati della quale, singolarmente le prefate instanze, erano venute; ma suggeritogli, come vnico partito, il trauersare detta Prouincia senza toccare veruna Città, e drittamente incaminarsi per Val Camonica verso l'Alemagna, applaudì subito al buon conseglio, e creato Marqualdo Vescouo d'Augusta suo Legato Imperiale in Pisa, & il Marchese di Monferato Vice Rè dell'Italia, risoluè subito l'essecutione.

Val Camonica all'auiso, che doueua esser honorata con l'augusta presenza dell'Imperatore, si colmò tutta di giubilo, e si mise in apparecchi al possibile sontuosi, & il Magistrato in corpo, con tutt'i Nobili della Patria, e le militie ordinarie, e di riserua squadronate, e poste sotto l'arme, con bandiere spiegate, e tamburi battenti, si portò à confini, per fargli l'incontro. Non conducendo egli seco più di trecento Soldati à cauallo per sua guardià, dimostrò, quanta confidenza tenesse nelle genti Camune depositando trà le lor mani la sicurezza della sua Persona, & abborrendo l'vdire rechiami d'vna fattione contro dell'altra, col trascieghere il passaggio per questa Valle, diede a vedere, che

in essa

in essa stassero quiete tutte le parti.

Correndo all'hora il mese di Giugno, accrebbe la qualità dell'allegra stagione quella del festiuo incontro, e riuscì di gran piacere à sua Maestà Cesarea lo scuoprire nell'ingresso della Valle per la varietà de concaui seni, e moltitudine de comuni, tutte fiorite come vn vago Teatro formato dalla natura. Il suo godimento maggiore però fù il rimirare l'estremo gaudio de popoli, & il ritrouare in tutte le Terre, per le quali gli conuenne passare, genti senza fine, che correuano giuliue à vederlo, e godere della sua presenza; tapezzate le strade con fiori, siepate con frondosi Abeti, & eretti Archi Trionfali, doue il cuore de tutti con questo motto di gioia si scorgeua espresso.

CARLO PACIFICO
ROMANORVM IMPERATORI INVICTISSIMO,
ET SEMPER AVGVSTO,
SALVS, ET VICTORIA.

Si raddoppiarono le feste à Breno, doue fece il primo soggiorno, con trattamenti cortesi, suoni d'allegrezze, fuochi, sbarri, acclamationi, & altre dimostrationi publiche, comparendo quiui tutti gl ordini del Conseglio della Valle, i Giusdicenti, ch'à quel tempo erano molti, & i Consoli, e Sindici della Communità à prestar à Cesare il douuto homaggio; ne si sà precisamente in qual altro luogo d'essa Valle prendesse alloggio, ma solo, che con celerità si spedì per Alemagna, acciò da Magnati Lombardi non fosse con odiose instanze sopragionto. Di questo passaggio dell'Imperatore Carlo Quarto per Val Camonica, oltre la traditione vniuersale, ne fà testimonianza l'Historia Carthusiana lib. 11. cap. 5. rapportata dal sormentouato Rinaldi nel luogo sodetto, con questa frase; *Forsan Italiæ formidans insidias, omissis Lombardorum infestationibus, & querelis, Dominus Imperator cogitauit redire Bohemiam: sic eodem anno mense Iunij transitum faciens per Lom-*

bar-

bardiam intrauit Vallem Val Camonica, qui per Alemaniam Pragam est reuersus, Dell'istesso fà mentione Bernardino Corio par. 3. aggiongendo in honore de i Visconti questo particolare, che l'Imperatore Carlo partito da Pisa alli vndeci di Maggio gionse à Pietra Santa; poi venne à Cremona, & à Soncino, e per la Valle Camonica ritornò in Alemagna, hauendogli i Fratelli Visconti sopra il loro Dominio con grandissima liberalità fatto le spese.

1356. Si funestarono quest' allegrezze di Val Camonica per i successi dell' anno seguente, mentre Marqualdo Legato Imperiale citò in giudicio i due Fratelli Visconti, querelati d'hauer tenuto mano all' insidie tramate contro l' Imperatore à Pisa, assegnandogli il giorno 11. di Ottobre à douer comparire; passato il quale, e quegli non comparsi, Marqualdo assistito dal Marchese di Monferato, fece vn aspra guerra alli due Fratelli, alli quali occupò Nouara, & Asti. Diuersi Guelfi di Lombardia partialissimi dell' Imperatore, come amico del Papa, corsero in quella congiontura sotto le bandiere Imperiali; il che eccitò tanta collera in Barnabò contro la fattione Guelfa, che poco mancò, non la facesse passare tutta à fil di spada. S' accrebbe il fuoco, quando Barnabò, volendo recuperare Bologna dalle mani del Papa, i Guelfi ricusarono di militare, non giouando tutte le ragioni fatte da quello publicare in tutte le Corti de Prencipi, a leuar loro lo scrupolo di conscienza; onde Barnabò montò in tanto furore, che diede autorità per tutto a i Gibellini di perseguitare i Guelfi, d' vcciderli, & abbruggiare le loro case. Non ci voleua altro, che questo precipitoso partito, per cangiare nella nostra Patria l' allegrezze d' vna giocondissima Scena nelle angoscie d' vna dolorosa Tragedia: e ne fece egli stesso il Prologo, quando venuto à Bergamo, cadutegli nelle mani trenta otto persone, quasi tutte da Cimbergo di Val Camonica, che non trouarono luogo allo scampo, li fece tutti morire appiccati, e consacrar alle fiamme i loro

1360.

1361.

Corpi

Corpi. Si ritirò dall'impresa di Bologna, quando si vidde combattuto in vn tempo da Egidio Cardinale Legato del Papa, dagl' Estensi di Ferrara, dai Gonzaghi di Mantoua, dai Carrara di Padoua, e dalli Scaligeri di Verona, & intese prepararsi contro di lui le arme dell' Imperatore, del Rè d'Vngaria, e d'altri Potentati, & ammettendo gl' officij di Giouanni Rè di Francia, e di Pietro Rè di Cipro, consentì alla pace col Pontefice, e con tutti li Collegati della Chiesa; Ma quella pace riuscì infruttuosa per i Guelfi, de quali fece ad ogni modo smantellare alcune Terre nel Bresciano, e nel Bergamasco, dal che si risolsero questi, di collegarsi tutti assieme, per aiutarsi l'vno l' altro alla difesa contro de Gibellini. Li Guelfi di Val Camonica strinsero alleanza con quelli di Scalue, e d'altre Valli Bergamasche, doue preponderaua la fattione Guelfa, che serui d' opportuno soccorso à quella della nostra Valle, per contrapesare le forze per altro preualenti di gran lunga de Gebellini, Capi de quali erano i Federici di Montecchio, d' Herbano, di Gorzone, della Rocca di Mù, e di Vezza, i Beccagutti di Eleno, i Magnoni di Malonno, i Beccaferri di Cemo; come de Guelfi si contauano per Capi li Nobili di Lotio, i Griffi di Loseno, i Ronchi di Breno, i Pellegrini di Cemo, i Grandelini, e Lupi di Borno, e gli Antonelli di Cimbergo. Le Communità che si dichiararono intieramente di fattione Guelfa, si restringono à quelle di Lotio, di Loseno, di Cimbergo, di Greuo, di Bragone, e di Cetto. Alcune stettero egualmente diuise nelle due fattioni, come Breno, Gnardo, Prestene, Ceuo, Sauiore, e Borno, e tutte le altre si protestarono con la maggior parte degl' habitanti dalla parte Gibellina, che furono Dalegno, Vione, Vezza, Mù, Monno, Cortenedolo, Edolo, Sonico, Malonno, Cortene, Incudine, Sellero, Ono, ò Dò, Cerueno, Paisco, Demo, Bienno, Astio, Ciuedato, Malegno, Bertio, Ossimo, Eleno, Artogne, Piano, Gorzone, Herbano, Castel Franco, Montecchio, Corna, e Darfo. Per potersi conoscere trà di loro, e sapersi discernere di qual fattione fossero, haneuano

1363.

la

la propria diuisa de Guelfi era vna Croce Bianca, è de Gibellini vna Croce rossa, cuccita sul Capello, o sù la spalla ne vestimenti, e costumauano, di piantare Maggi nelle piazze delle Terre con la bandiera della propria fattione, e doue queste erano miste, faceuano lo stesso auanti le porte delle case, per darsi à conoscere, se Guelfi fossero, ò Gibellini gli habitanti. Erano questi Maggi arbori lunghi, e grandi, che portarono tal nome, perche nel primo giorno di Maggio vsauano piantarli di nuouo con molta festa, e quindi nacque la costumanza, ritenuta fin hora in alcune Terre di Val Camonica, d'erigere in mezzo le piazze arbori smisurati, che paiono Antene, col nome pure de Maggi, doue in vece delli stendardi de Guelfi, e Gibellini, s'alzano quelli della Serenissima Republica Veneta, col dolce epigrafe; *Pax Tibi Marce, Euangelista meus*. Dal anno sessanta trè fino al nonanta otto di quel secolo durò la guerra trà queste due inferite fattioni de Guelfi, e Gibellini di Val Camonica, ogn'vna delle quali pretendeua d'hauer ragioni vantaggiose in suo fauore, per poterfi valere del Ius delle arme in qualunque incontro della nemica parte, e come si caua da gl'Articoli della pace seguita poi trà loro, oltre le vicendeuoli aggressioni, occupationi de beni, depredationi de poderi, spogli delle case, bottinamenti d'animali, saccheggi delle Terre, incendij, e desolationi delle Fortezze, moltissimi furono anco li fatti d'arme, le sconfitte, le prigionie, le vccisioni, & altre rimarcabili hostilità, e violenze: non mancando ne meno altri simili fatti occorsi fuori d'essa Valle con l'arme ausiliarie de fattionarij della medema. Hauendo alcune Valli Bergamasche parteggiane de Guelfi, massime quella di S. Martino, la Brembrana, e la Seriana ribellati da Barnabò per la cagione sodetta, e postessi in arme sù la difesa, mandò egli per debellarle, Ambrogio suo Figliuolo naturale, accompagnato da molti Nobili Milanesi, con trecento lancie, & altro buon numero di militie gregarie, co quali essendo peruenuto nella Valle di San Martino, e per quella caualcato fino à Caprino, vi fece alto per alcuni giorni, consultando il modo di salire i monti, & occupare

1373.

re

re i posti, risoluto di volere con totale ruina punire l' inobbedienza di quei popoli: Ma questi radunati da ogni parte gli amici, & ingrossati singolarmente dalle truppe Guelfe di Val Camonica, con tant' empito, e furore se gli mossero contra, che Ambrogio con le sue genti non valendo ripararsi, si mise à fuggire, e battendogli dietro i Vallesani, doppo vna gran strage delle sue militie, lo fecero prigione con Azzone, e Antonio Coregiese; che dalle turbe arrabbiate furono trucidati. Barnabò alla nuoua di sì infausto successo si rammaricò altamente, e deliberò di farne alta vendetta; e messo assieme vn grosso esercito, caualcò in persona verso le dette Valli, drizzando il camino à quella di San Martino, doue occupata la Chiesa di Ponte forte la terrapienò, e ridusse in Fortezza monitionandola di tutt' il bisogneuole per vna lunga sossistenza. Gli habitanti chiamarono tosto al soccorso i soliti amici, & Ausiliarij di Val Camonica, che non furono tardi alla difesa de loro Alleati; Mà conoscendo le loro forze disuguali à quelle del Prencipe, e considerando, che andando il negotio in lungo, erano in gran pericolo, stabilirono d'humiliarsi con alcuni capitoli à Barnabò, il quale ruinate tutte le fortezze di quelle Valli Bergamasche di fattione Guelfa, senza però toccare quelle di Val Camonica, ritornò come trionfante à Milano.

Di Galeazzo fratello di Barnabò, passato à miglior vita fino l'anno 1368. nel quale mancato anco l' Imperatore Carlo, gli era successo Vincislao, era rimasto vn figliuolo, chiamato Giouan Galeazzo, che nell' anno di nostra salute 1360. prese per moglie Isabella figliuola di Carlo Quarto Rè di Francia, e d' indi prese il nome di Conte di Virtù, per hauer hauuto il Contado di Virtù, come dice l' Alberti, in dote, ma essendo morta Isabella, e propostagli da Barnabò per Sposa in secondi Voti Catterina sua figliuola con dote di cento milla fiorini d'Oro, giusto nel tempo della detta vittoria peruenne la dispensa dal Papa, che diede motiuo, come per compimento delle feste di quella, si solennizzassero

fero pomposamente, e con straordinarie allegrezze le nozze de quali. Poca allegrezza recarono alla nostra Patria tali feste, la nuoua de quali venne accompagnata da altra funesta, che Bernabò vuol di nuouo molestar il Bolognese,

1374. e tentar d'occupare quella Città, e perche hà trouato i Guelfi, come prima restiui à seguirlo in quell'impresa, e montato ancor in collera contro di loro, e tornato à dichiararli ribelli, & à dar libertà à Gibellini di perseguitarli: & ecco nuoui incendij, che più che mai altamente distrugono, e vincedeuolmente disertano, e le facoltà, e le vite delle due fattioni.

1378. Li Guelfi di Val Camonica, capi de quali erano i Nobili di Lotio, per preuenire i nemici, si portarono in grosso numero, accompagnati da quelli di Val Seriana, e Brembana, comandati da Merino Olano, all'assedio del Castello di San Lorenzo, situato nella Val Seriana superiore vicino à Roetta, doue molti della contraria fattione congregati consultauano hostilità contro di loro. Ciò vdito da Gibellini, corsero in numero di 2300. parte à piedi, parte à cauallo per soccorrere gli amici assediati, & alli 13. di Maggio dell'anno 1378. gionsero in vicinanza d'vn miglio à detto Castello, doue si fermarono per consultare il modo di tentar il soccorso. Auuertiti gl'Agressori di ciò, senza frapporre indugio, lasciato alla diffesa de occupati posti numero bastante di militie, andettero ad incontrarli animosi, & attaccata fiera zuffa, doppo lungo combattimento alla fine i Gibellini furono rotti, e constretti à darsi alla fuga, lasciando buon numero de suoi estinti sul campo. Ritiratisi detti Gibellini à Soare, appena spuntò il giorno seguente, che riprendendo se stessi di codardia, ritornano rincorati, & intrepidi all'impresa; Ma venuti di nuouo à battaglia, furono ancora da Guelfi arditamente ributati, e sconfitti. Accresciuti poi li Gibellini di altri 1600. Fanti de loro confederati, vi ritornarono alli 22. Maggio, risoluti, ò di cacciare i Guelfi dall'assedio della Fortezza amica, ò di lasciarui la vita; il che considerato da Guelfi, e scorgendo, che l'espugnatione richiedeua ancora molto tempo ad vltimarsi,

improui-

improuisamente partirono. Costò però cara l' impatienza de Guelfi alla lor fattione, mentre i Gibellini scorrendo liberamente d'intorno, incendiarono Roccafino, Honore, Sangauazzo, Cerete alto, e basso; e buona parte di Clusone, e del suo Territorio, doue vccisero molti Guelfi, e fecero grosso bottino d'animali; e Giouanni Oldofredo Conte d' Iseo, e di Val di Braccianò, e Vicario di Francia Curta, ch'era il maggior nemico de Guelfi di Val Camonica, valsosi della congiontura, con vna grossa partita de Fanti, e de Caualli assaltò Comeduno Terra Bergamasca, e n'abbruggiò la maggior parte, con morte de molti Guelfi.

In quell' istesso anno Barnabò diuise la Signoria à figliuoli, ch' erano cinque, cioè Marco, Lodouico, Carlo, Rodolfo, e Mastino, & hauendo consegnato à Marco la metà della Signoria di Milano, à Lodouico Lodi, e Crema, à Carlo Parma, e Borgo S. Donino, à Rodolfo Bergamo, Soncino, e Giara d' Adda, à Mastino diede Brescia, e la Riuiera di Salò, colla Val Camonica. Mandati poi tutti con nobile Comitiua à prender il possesso dei lor Dominij, Mastino, ch' era il Beniamino della Madre, detta Regina Beatrice figlia del gran Mastino della Scala, hauendo riceuuti gli homaggi da Cittadini di Brescia, e caualcando doppo la Riuiera per Val Camonica, fù con applauso acclamato lor Signore da tutte due le fattioni, ogn'vna de quali procùraua con amoreuoli, e cortesi officiosità, di guadagnarlo dalla sua parte. Se in congiontura di tal nouità hauesse Barnabò posto compenso per l'aggiustamento delle due fattioni, con procurare l vnione degl'animi, & il risarcimento de danni, haurebbe fatto rifiorire la quiete, e la pace di Val Camonica, e di tutt'i suoi stati: Mà essendo troppo inuiperito il di lui animo contro i Guelfi, rimasero le cose nello sconcerto de pristini disordini.

Ciò, che trascurò di fare il Prencipe con la sua autorità, l'operò la pietà d'vn diuoto Prete Don Martino Maggiorati d' Herbano, huomo d' insigne virtù, e bontà, e gran Zelatore della Salute dell' anime, che andando all'hora d'intorno con acque del Cielo, per estinguere quel fuoco d'inferno, operò in guisa con le sue

caritatiue esortationi, che si riducessero le parti à sentimenti di pace, & à fare compromesso in Arbitri di tutte le loro guerre, e differenze. Alli 2. Marzo di quell'anno 1378. fù notata la Scrittura di compromissione in Cimbergo dai Capi delle fattioni di Val Camonica, e di Scalue per mano di Giouanni Aluerto Notaro Cittadino di Brescia; e per Arbitri si nominò il prefato Don Martino (tanto era il concetto, che si teneua della sua virtù, e prudenza) coi Nobili Signori Fachinochi da Gorzone, Andreolo da Sauiore, Stefano Gnocco da Cemo, Giouannino Albrici da Vico minore di Scalue, Franceschino Ronchi da Breno, Pasino Griffi da Loseno, e Baldoino da Bragone. Il trattato doueua effettuarsi al principio d'Aprile seguente: Mà suanì in fumo per la ripugnanza di Bomesio, e Baroncino da Lotio in compromettersi negli Arbitri sudetti circa la Bastia del Dosso di Cemo, ch' haueuano occupato à Gibellini, e non voleuano restituire; onde sconuolto il tutto, si ripigliarono le arme da ambi due le fattioni.

1379. Quindi è, che l'anno seguente quelli di Castre di fattione Guelfa, chiamati in aiuto i nostri Guelfi Camuni, & i Serianesi, assalirono, per vendicarsi d'alcuni oltraggi da Gibellini riceuuti, le Terre di Castrigo, di Gandino, e d'altri vicini luoghi che riempirono de stragi, e bottinato quanto poterono, attaccarono à luoghi stessi le fiamme à dì 23. Aprile 1379. Mà alli 9. Maggio postisi in arme i Gibellini di Val Camonica, con quelli di Louere, & altri condotti dal Conte Odoifredo, assalito di notte tempo Castre ne presero vn'alta vendetta, vccidendo moltissime persone, & apportando le migliori sostanze, col ridurre tutta la Terra in cenere. Restò quell'anno la fattione Guelfa soccombente in ogni parte, e tanto in Val Camonica, che nelle Valli Bergamasche riportò da Gibellini grauissimi danni. L'anno seguente però vniti assieme i Guelfi di Val Camonica, coi detti lor confederati sotto Merino Olano Signor d'Endena, mentre i Gibellini guidati da Giouanni d' Iseo con 500. Caualli, e 800. fanti, & vn Capitanio mandato da Barnabò con altro buon numero de Caualli, principiate le hostilità

1380.

tà, haueuano abbruggiate le Terre d'Albano, e di Grumello, depredato il Territorio di Gisalba,& assediato Scantio, e Rosciate, intentionati di scacciare i Guelfi anco da Alzano, questi li attaccarono con tanto vigore, che con poco contrasto li posero in scompiglio, e percotendoli sempre alle spalle, ne riportarono intiera vittoria, con la liberatione de luoghi assediati, & acquisto di ricche spoglie: non giouando à quelli, che Barnabò gli spedisse in soccorso Giouanni Lisca, e Giacomo Pij con nuoue truppe, per ristorare le perdite; mentre attacando con Merino Olano il fatto d'arme vicino à Stezzano, pugnò questo con suoi fedelissimi Guelfi, benche inferiori di numero à nemici, così fortemente, che in fine gli riuscì d'ottenere gloriosa vittoria. L'anno seguente nondimeno, che fù del 1381. secondo il Castelli, ò del 1384 al parer del Brembate si vendicarono ampiamente i Gibellini delle soprascritte perdite, che assalendo d'improuiso sotto il comando di Zenone Cropello la Terra, e Castello d'Endena, prima che potessero esser auuertiti della lor mossa i Guelfi Camuni, e delle vicine parti amiche, se n'impadronirono; e venuti à conflitto con Merino Olano, ruppero le sue genti, & egli ferito, e fatto prigione, da li à pochi giorni morì nella Rocca grande di Bergamo, come scriuono i sudetti Autori: benche il supplimento delle Croniche di Giouan Filippi afferma, che Merino si saluò, e che doppo conosciuto il lui valore da Giouan Galeazzo Visconte, lo fè suo famigliare, e concessegli segnalati priuilegi. 1381.

Allo scriuere di Bernardino Corio morì alli 18. Maggio 1384. Regina Beatrice dalla Scala Moglie di Barnabò Visconte, per la quale questo scrisse à suoi sudditi, che ne facessero esequie, e portassero bruno, mostrando tutti segno di dolore: onde comparse le Circolari in Val Camonica, deuotissima d'essa Regina, si celebrarono tosto solenni funerali, & il Reggimento, tutti li Nobili, e specialmente li Signori del Gouerno si viddero quell'anno vestiti da duolo. 1384.

Questa Principessa fù di tanta autorità, che resse in gran parte l'Imperio di suo Marito, e de figliuoli; e portò così distinta affettione alla nostra Patria, che si troua nè publici Archiuij d'essa con nobile Diploma dato sotto il di lei nome, che conferma alla medesima il priuilegio di separatione dalla Città, e Territorio di Brescia.

1385. Mentre succedeuano trà Guelfi, e Gibellini li predetti fatti, ne quali si segnalò il nome de Camuni, corse vna voce, che Barnabò, co' figliuoli hauesse secretamente ordito di toglier la vita à detto Giouan Galeazzo suo Genero, e nipote, e ne gionse il grido all'orecchie di Cattarina moglie d'esso Giouan Galeazzo, e figlia dell'istesso Barnabò; e preualendo nel cuor feminile l'amor del Marito à quello del Padre, e de Fratelli, glielo notificò, acciò caminasse con riguardo. Egli, che soleua habitar in Pauia, simolando voler andare per diuotione alla Madonna del Monte di Varesio, prese la strada di Milano, doue incontrato il Suocero, con Lodouico, e Ridolfo di lui Figliuoli poco fuori della porta Vercellina d'essa Città, destramente dalle sue genti li fece far prigioni tutti, racchiudendo Barnabò nella Torre di Trezzo, & i due figliuoli à S. Colombano, fuggendo gli altri in Alemagna. Questo gran fatto occorse alli 6. Maggio 1385., e subito seguì, che Giouan Galeazzo Conte di Virtù s'impossessò dello stato di Milano, cadendo così anco Val Camonica in di lui potere l'anno medesimo; e Barnabò alli 18. Agosto dell'anno stesso, secondo l'Alberti, ò secondo altri alli 17. Dec. passò diuotamente all'altra vita nell'angustie di quella Rocca, doppo d'hauer imperato anni trenta, e gli furono celebrate in Milano solenni esequie, come conueniua a gran Prencipe, che per le nobilissime sue parti, se non hauesse molestato i beni della Chiesa, ne fomentato le fattioni, sarebbe stato il più fortunato, e glorioso del suo tempo. Li figliuoli di Barnabò non hebbero più sorte di riacquistare il perduto, essendo riuolta la fortuna totalmente à Giouan Galeazzo, che occupando in breue anco

1389. Verona, Vicenza, Padoua, e Treuigi, mentre Antonio dalla Scala, e

1388. Francesco Carrara, che n'erano Signori, guerregiauano trà di loro, diuenne potentissimo nell'Italia, in guisa che, reso famoso il suo nome nella

nella corte di Vinceslao Imperatore figliuolo di Carlo Quarto, piacque à questo col preuio sborso dj cento milla scudj, di crearlo Duca dj Milano, il primo de Visconti, che alla dignità dj Prencipe portasse congionta la Ducale, seguendo la funtione, dice il Corio, con grandi ceremonie, & indicibile godimento de popoli dj tutt' il Dominio.

Hor ripigliando de Guelfi, e Gibellinj, si deue sapere, che se bene era morto vn gran fautore de tali fattionarij, era però rimasta viua ne loro cuorj quella zizania diabolica; onde durarono ancora per moltj annj le hostilità trà le fattionj, & i nostrj Camunnj singolarmente diedero co' loro operati nuoua materia à copiose, e grandj Historie. Premeua à Guelfi dj Val Camonica, leuarsi fuor de piedj la Torre Decia, ch' era il solito asilo de Gibellinj à loro infestj; e perciò vnitj assieme coi confederati nel mese d' Agosto del 1390., nel quale Vuolpato di Padoua era Podestà, e Tomaso Cobi Vicario per il Duca nella nostra Valle, vi portarono l' assedio, e principiarono à batterla. Il Rettore di Bergamo à tal auiso spedì il suo Collaterale, à dar saluo condotto a gli Assediati, per vscir fuora sicuri, sapendo l' intentione del Duca, che si diuertissero destramente i mali maggiori in tali contingenze, senza metter la mano nel fondo della piaga troppo inchancherita, & operò con tal prudenza il Collaterale, che i Guelfi aggressori, riuerito il nome del Duca, e del Rettore, permisero à detti assediati d' vscire liberi, & andare sicuramente alla Città, conuogliati da esso Collaterale. Ma se perdonarono alle genti, non perdonarono al luogo, ò Terra di Decio, che saccheggiarono, & incenerirono del tutto; e poi cauate le fondamenta della Torre Decia, e del palazzo del Giusdicente, fecero l' vna, e l' altro in due giorni nel vicino fiume traboccare. Non per anco parendo à Guelfi d' esser reintegrati de danni patiti da Gibellini, l' anno seguente à dì 16. Luglio in numero di 500. parte di Val Camonica, e parte Bergamaschi salirono armati sotto la condotta de Signori di Lotio sul monte Buenno, doue pascolauano numerose mandre d' armenti, e de Caualli, e quantità prodigiosa di pecore de Gibellini di Gandino; e depredando il tutto condusscro ogni cosa à salua-

1390.

1391.

mento, parte à Lotio, e parte nelle Valli Seriana Superiore, e Brembana. Tali procedure de Guelfi fecero dar all' arma i Gibellini, che formato vn corpo considerabile trà quelli di Val Camonica, di Louere, di Soare, e di Clusone alli 12. Agosto dell'istesso anno assalita la Terra Guelfa di Sorisole, l'incendiarono tutta, e depredarono quantità de bestiami. Vn altra truppa de Gibellini pur di Val Camonica vnita à quelli di Treuiglio, e d' altre parti fino al numero di due milla alli 10. dello stesso mese, giorno di San Lorenzo, entrarono à forza di arme nella Terra di Pluzano, e l' arsero tutta, fuori che due Torri; & auanzatisi al Monasterio de Padri Celestini, nelquale i Guelfi s' erano ritirati, e posteui in saluo le migliori sostanze, lo sorpresero pure à forza d'arme, vi fecero notabili stragi, e condussero via quanto potero così di formento, e vino, come d' altre robbe de Guelfi.

Il Duca Gio: Galeazzo dimostraua di quando in quando con euidenti segni d'esser da lui abborrite tali fattioni, come cose contrarie alla conseruatione dello Stato; e queste preuedendo, douersi in breue aggiustare ad ogni patto, per non rendersi contumaci del buon Prencipe, con più frequenti incursioni sollecitauano il risarcimento de pretesi danni inferitigli dalla contraria parte. Quindi è, che viuendo ogn' vno all' hora con graue sospetto de nemici, staua sempre con l' arma alla mano; e diceesi per cosa certa, che sino gli Agricoltori non lauorauano la terra, se non armati, sembrando in tal guisa cangiati i campi di Cerere in quei di Marte. Risoluto però il Duca Giouan Galeazzo di volere, che si mettesse fine alle discordie, ch' haueuano in gran parte desolata la Valle, commise à Risiolo da Serabrio, Comandante per sua parte in Val Camonica, che trattasse l' aggiustamento, che realmente al principio riuscì con ogni facilità senza intoppo; ma si ruppe nel fine per cagione, che il Duca con suo gratioso Diploma liberò dall' esilio diuersi Federici, & altri Gibellini senza obligarli al risarcimento de danni reali, e personali inferiti

à Guelfi

à Guelfi, che perciò non volsero ratificare il trattato, & erano per ritornare all' arme. Quello per tanto, che non poteuano ben concludere gli huomini, tentò di concludere Iddio, il quale nell' istesso anno 1391. mandò vna peste grandissima, per la quale s'estinsero diuerse Famiglie della Valle, di che atteriti questi Popoli diposero tutti l'arme, e ricorsero all'orationi, e preghiere, e quelli di Vione singolarmente fecero voto di fabricare la Chiesa in honore de Santi Fabiano, e Sebastiano, e di osseruare la loro festa; con che la diuina Bontà pose fine à quella maligna influenza, e cessò il flagello. Ma passata l'angustia, passò anche la memoria della gratia, e scappato il pericoloso, ritornarono alle hostilità primiere. Del 1393. vn corpo de milla Gibellini della nostra Valle, e d'Iseo guidati da Christoforo Odolfredo d' Iseo, e da vn altro Capo Bergamasco assalirono la Terra d' Adreria per saccheggiarla, doue incontrata forte, e valorosa resistenza de Guelfi, mai poterono penetrare nelle contrade; Sì che rimasi morti, e feriti diuersi d' ambe le parti, contenti quelli d' hauer fatto in cenere le prime case si ritirarono dall' impresa. Poco doppo l'istessi Gibellini della Valle con quei di Louere, e de vicini luoghi, assalirono Predorio, con intentione d' amazzare Micedemo Foresti grand partitante de Guelfi, il che non potendo eseguire, per esseri egli fortificato co' gl'amici nella sua Torre, incendiarono le Case Guelfe, ch'iui si trouauano; à pena partiti li Gibellini, saltando fuor della Torre Micedemo, & i Compagni, abbruggiarono anch' essi le case Gibelline, si che Predorio fatto preda delle fiamme restò intieramente consonto. Inuiperiti i Gibellini, per risarsi in qualche maniera de Guelfi, si portarono in vna partita di 200. Camuni, con alcuni di Louere, e d'altri Luoghi alla Terra di Cerete, che riempirono d' vccisioni, e saccheggiatala, l'incendiarono tutto; Ma sopraggionti nel ritirarsi da 600. Guelfi, furono quasi tutti tagliati à pezzi.

Altre hostilità caminarono così dentro, come fuori della Patria trà le due fattioni, nè il Duca ometteua diligenza per acchettarle, e ridurle alla pace; e nell' anno 1394. gli riuscì per mezzo del suo Generale, che teneua in Val Camonica, e risiedeua in Ciuidate, 1394.

di comporre assieme i Gibellini d'essa Val Camonica coi Guelfi della Val di Scalue,del cui trattato trouasi scritta questa memoria.

Essendo Sindici di Val Camonica,e Proueditori Pellegrino di Gisal-berto de Carnouali della Terra di Cemo, Leone Beccagutto di Eseno, e Baldouino da Bragone,Procuratore legitimo, & anco Nontij di detta Valle; Lanfranco Capitani di Scalue Nontio,e Sindico speciale di tutta la parentela de Capitanei di Scalue,e di tutti gli habitanti, e Commune di detta Valle di Scalue della parte Guelfa; li quali venuti alla presenza di Franchino Crinello Milanese, Capitano del Duca di Milano, Conte di Virtù, hanno fatta à nome delle sodette due parti vna parte,e l'altra pace buona, sincera, nuda,e vera, e perfetta concordia da perseuerar in perpetuo, di tutte le loro guerre, discordie, violenze, ferite, rubbamenti, inuasioni,inimicitie, rapine, incendij, homicidij, rappresaglie, detentioni, redentioni, & ingiurie fatte, dette, e commesse frà le sodette parti, tanto generali, quanto particolari, tanto congionte, quanto diuise, tanto ne beni, quanto nelle persone sino al giorno presente per la guerra vertente frà le sudette parti; La qual pace fù fatta nella Terra di Ciuidate in Casa del quondam Franchino de Capitani di Soare habitante in Ciuidate alla presenza dell'accennato Franchino Crinello Milanese Capitan Generale, ch' impose Tansa di 500. Fiorini ai transgressori.

Per virtù di questo trattato rimasero composte le cose delle fattioni di Val Camonica con la Val di Scalue, ma non tolte le radici delle discordie intestine della medesima nostra Valle;essendo troppo numerosi i capi delle offese,e dei danni vicendeuolmente inferiti, non regolati li punti secondo l'esigenza del merito della causa, ne'comparsi con la plenaria potestà i compromissarij delle parti interessate. Quindi è, che trà Camuni continuarono come prima le incursioni, le deuastationi, le rappresaglie, e gl'homicidij; anzi all'hora si principiò l'vso delle Baltresche, Sarasinesche, ridotti, strade coperte, e varij fortini alle bocche delle strade, arti tutte valeuoli alle offese più che alle difese, quali per auanti praticate non s'erano. Occorse oltre di ciò ancor di peggio, che per la detta pace destituti i nostri Guelfi dell'aiuto de

Scaluini,

Scaluini, da Gibellini prepotenti si ridussero dalla sua parte diuersi luoghi, che fin all' hora erano stati neutrali, ò della fattione Guelfa; e quelli, che priui di soccorso furono tardi à dichiararsi, soggiacquero à graui danni, e prouarono le rouine loro, e delle lor Torri, e Fortezze. La ponno contare quei di Vione, che per questa cagione videro dessolato il lor Castello da Gibellini di Vezza, & abbruggiata tutta la Terra, come ancor n'apparisce il segno rimaso dell' incendio nelle muraglie delle fabriche vecchie; venendo in tal guisa quei fedelissimi Guelfi constretti à pigliar la diuisa della fattione da loro sempre abborrita. Tanto successe à moltissime altre Rocche, e validissimi Forti, fabricati fino sotto i Toscani, e Reti, ristorati da Romani, e da Longobardi, e riserbati illesi nelle incorsioni d' altre nationi più barbare; siche le due fattioni nemiche per incrudelire contro di loro, incrudelirono contro la Patria, togliendogli quei vaghi ornamenti, che gl' esteri nemici gli lasciarono intatti.

1385.

Ma il Duca considerando, che queste ruine de sudditi erano ruine proprie, per mettere vna volta fine stabile ad vna guerra si crudele, venne à nuoua deputatione per i trattati di pace; & i soggetti, à quali commise la mediatione, furono li Nobili Signori Giacomo Malaspina all' hora Podestà di Val Camonica, il Conte Henrico Suardo, e Giouanne Riuola da Bergamo. Questi trattando co i capi delle fattioni, e con gl' interuenienti di tutte le Communità, disposero prima gl' animi ad vna tregua, che si publicò à suono di tromba l' anno 1397. poi col beneficio di questa consultando sù tutt' i punti delle differenze, maneggiarono il negotio con tanta destrezza, che di commun consenso si venne alla conclusione della tanto sospirata pace l' anno seguente 1398. Per euitare ogni rischio di disordine nel gran numero de gl' interuenienti, trascielsero con prouida auertenza i Delegati del Duca il gran ponte sù l' Oglio sotto di Breno, doue stando nel mezzo sedendo i Delegati, gl' interuenienti delle parti furono ordinati in tal maniera, che i Guelfi tenenano la destra riua del fiume, & i Gibellini la sinistra. Per interuenienti concorsero al trattato prima i Nobili Capi delle fattioni

1397.

1398.

ni, e poi li Sindici d'ogni Communità con la procura rogata per mano di Notaro, allaquale di pien consenso erano concorsi li voti di tutt' i membri d'esse Communità, ciascuna sotto i capi della sua fattione in questa guisa.

DELLA PARTE GVELFA

Li Nobili Interuenienti come Capi furono Baroncino, e Bomesio da Lotio per nome proprio, e di tutti i Nobili da Lotio di Fattione Guelfa, Antoniolo Marchesij da Greuo, che habitaua nel Castello di Cimbergo, Tonino da Greuo, Aimerico da Cimbergo Figliuolo di Guidotto, Giouannino d'Andreolo de' Ronchi di Breno, Toniello di Tolotto de Giroldi di Ronchi pur di Breno, Giacomo pur di Bertolo da Gnardo, Maifredo da Sauiore, Gratiolo di Pasino Griffi da Loseno, Baldouino di Giouan di Bragone, Antoniolo Musleeca da Gnardo, Grandelino, e Alberto de Grandelini da Borno, Tomaso Negri, Bertino Lupi pur di Borno, e Pietrobuono Antonelli da Cimbergo.

Gli Interuenienti, come Sindici, e Procuratori delle Communità della fattione Guelfa furono i seguenti.

Per Loseno Giouanni di Tonino da Loseno, & il Notaro, che rogò la Carta di procura Baldouino da Bragone.

Per Greuo Bertolino Pieini, e Giouanni Pesata, Notaro l'istesso.

Per Sauiore Maifedino Bertetio da Sauiore, Notaro l'istesso.

Per Cimbergo Aimerico Guidotto di Cimbergo, Notaro l'istesso.

Per Borno Giouanni Sermerino da Borno, Notaro l'istesso.

Per Presteno Agostino di Francesco Scaia, Notaro l'istesso.

Per Greuo Bartolomeo Bonetti, Notaro l'istesso.

Per Gnardo Giacomo Bertoli, e Antonio Garbagni, Notaro l'istesso.

Per

Per Ceto Andreolo Belma, Notaro l'istesso.
Per Bragone Comino Zanni, Notaro l'istesso.
Per Breno, e Pescarzo Franceschino di Pasolino de Ronchi, Notaro l'istesso.
Per Lotio Bomesio di Federico, e Tonino di Zilolo, Notaro l'istesso.

DELLA PARTE GIBELLINA

Li Capi Nobili, che interuenner o, furono questi. Giouan di Pasino Federici d'Herbano, che habitaua la Rocca di Vezza, a nome proprio, e di Girardo suo Fratello habitante nella Rocca di Mù; Belotto di Talatio de Federici d'Herbano per se stesso, e come procuratore di Lanfranco suo Fratello; Dionisio di Apollonio Federici pur d'Herbano; Mostaino di Marco, Guielmino di Giuseppino, tutti Federici di Gorzone; Raimondino, e Alberghino de Federici d'Angolo; Boccacino di Girardo Beccaferro, e Pellegrino Cornouaglia da Cemo, Baldouino d'Albertino da Sauiore, Isonnio di Maffeo de' Magnoni da Malonno, Leone di Franceschini Beccagutti di Eseno.

Li Sindici, e Procuratori delle Communità Gibelline, ò interessate co i Gibellini furono questi,
Per Dalegno Giacomo di Faustino Faualino, & il Notaro, che rogò la Procura Antonio Pedercino di Dauèna.
Per Vione Bregnano Marchesio; Notaro Antonio Guarnieri.
Per Vezza Bartolamio Furlocio, Notaro Giacobino da Vezza.
Per Mù Vbertino Bertolini, Notaro Bertolino Vbertini.
Per Monno, ò Amone Giouanni Vranino, Notaro il Bertini.
Per Cortenedolo Giouanni Herla, Notaro Bormino Albertoni.
Per Edolo Bottino di Giouanni da Edolo, Notaro Ottobono da Sauiore.

Per

Per Sonico Tonino Nardi, Notaro Antoniolo Tomasino.
Per Malonno Giouan di Girardo da Scalue, Notaro Martino di Gandino, l'vn e l'altro habitanti in Malonno.
Per Cortene Comino Zamboni, Notaro Ottobono da Sauiore.
Per Incudine Giouan Carneuallio, Notaro Britio di Monno.
Per Cemo Tonerio Bonfadini, Notaro Giorgio Orsatti.
Per Sellero Benuenuto Romelio, Notaro l'istesso.
Per Ono, chiamato Dò, Buono di Pietro da Ono, Notaro Giorgio da Como.
Per Ceruno Manfredo Barosino, Notaro il sudetto.
Per Paisco Andriolo Baratiero, Notaro il sodetto.
Per Ceuo Martino Cucco, con Torello di Domenico dell'istessa Terra, Notaro il sudetto.
Per Demo Albertino di Martino di Demo, Notaro Giouannino Boldrini da Sauiore.
Per Sauiore Ottobono Fredorni, con suo mandato.
Per Nadro Saluagnirio d'Antonio, & Andreolo Betoni.
Per Bienno Bertolino de Martino Lanini.
Per Presteno Andrea d'Albertino de Crescini.
Per Astrio Comino Fantelli.
Per Ciuidate Giorgio Spiotti, Notari Vgetto da Bienno, & Antonio da Calepio.
Per Bertio Giuseppino Stefanini, e Martino Landrini, Notaro Vgetto.
Per Malegno Corradino Alberti, Notaro Antonio di Calepio.
Per Ossimo Faustino Cerutto, Notaro Pietro Benuenuti.
Per Esceno Petricino Andreoli.
Per Breno Betino di Giouanni, e Clarino Marone de Ronchi.
Per Artogne Bertolino Rafeghini.
Per Gorzone Giacobino Albertinj.
Per Herbano Bertolino Romellinj.

Per

Per Castel Franco Pietro Tonino de Giroldi.

Per Montechio, Corda, e Darfo Pezzolo di Lanfranco Faua; Notaro Petrercino Andreoli da Montecchio.

Per Borno Bertello de Pernici, e Zanatto de Guarnieri tutti con legitima procura delle Communità, benche in alcune manchi il nome del Notaro, che le rogò: & è da notarsi, che alcuni Communi della Valle non sono mentouati sotto il rollo delle due fattioni, perche stettero neutrali, si come, che alcuni registrati sotto il nome de Guelfi si mettono anco sotto i Gibellini, perche tali luoghi erano misti dell' vna, e dell' altra fattione.

Li Capitoli poi della pace di commune consenso stabiliti, sono i seguenti.

I. Giurarono ferma, stabile, e perfetta pace, e concordia, da durar in perpetuo, di tutte le guerre passate, e di tutte le offese, e danni inferiti da vna parte all'altra, tanto communi, quanto particolari, così reali, come personali.

II. Che per virtù di tal pace s' intendeuano rimessi tutti, e ciaschedun homicidio, violenze, percussioni, ferite, & altro commesso per il passato trà le fattioni fino à quel giorno vnita, ò separatamente.

III. Che rimetteuano vicendeuolmente tutte l'ingiurie fatte con incendij, rubberie, inuasioni, e spogli di Terre, borghi, e beni di qualsiuoglia sorte: promettendo sopra di ciò non muouere mai in auuenire alcuna questione, attione, ò eccettione de jure, ò de facto.

IV. Che però dentro il termine d'vn mese, da computarsi dal giorno della conclusa pace, si douesse restituire, e rilassarsi effettiuamente alli veri patroni tutte le Terre, Possessioni, Beni, ò à gl'heredi loro, presi, inuasi, & occupati in quella guerra dentro i confini di Val Camonica; e ciò liberamente, senza pagare cosa alcuna ad oggetto di conseguire la rilassatione de detti beni.

V. Che tal rilassatione s' intendesse anco de beni mobili presi da vna parte all'altra, singolarmente di quelli depredati in tempo

della

della tregua, stabilita l'anno antecedente trà esse parti, sotto pena, in caso di mancanza, d'essere posti detti beni all'estimo, & applicati alla Camera Ducale.

VI. Promisero, e giurarono, che mai più in auuenire si hauerebbero detti fattionarij, ne in commune, ne in particolare offesi in modo alcuno; dichiarando, che in caso di contrauentione fossero sottoposti gli offensori alle pene prescritte dalle Leggi del Duca di Milano, e dalli Statuti della Valle secondo la qualità del delitto.

VII. Che tutti li banditi, e forusciti per cagione de fatti successi nella medesima guerra potessero sicuramente ripatriare, e con tutta libertà ritornare alle case loro, & al pacifico godimento de proprij beni.

VIII. Che niuno de detti Nobili, e Sindici compromissarij, ne alcuna delle parti compromitenti in commune, ò in particolare potesse mai dar ricetto à banditi, ò ribelli del Duca di Milano, à homicidiarij, assassini, incendiarij, ò à qualunque altro malfattore; nè meno à robbe loro depredate, in Fortezze, Castelli, Terre, Territorij, ò case priuate, nè ad instanza d'essi malfattori, nè di qualunque altra persona, sotto pena di ducento Fiorini d'oro, d'applicarsi alla Camera Ducale.

IX. Che niuno, nè di moto proprio, nè ad altrui instanza potesse più far radunanza di gente d'arme, nè interuenire à simili congressi di gente armata; sotto pena di ducento fiorini d'oro alli Communi, Terre, ò Contrate, che permettessero tali radunanze, & a ciascheduna persona, che v'interuenisse con arme dieci fiorini d'oro, se l'hauesse fatto di giorno, e vinti, se di notte.

X. A' nome proprio, e di tutt'i compromittenti promisero perpetua fedeltà al Duca di Milano, & a suoi Figliuoli, heredi, e successori, di obbedire di puro cuore, e sincera volontà a i di lui Rappresentanti, & Officiali; di mai commettere, ò machinare cosa alcuna contro il suo stato, & honore: anzi di opporsi ciascuno

con

con tutte le forze, e con ogni potere à qualunque hauesse, commesso, tentato, e machinato qualche cosa in pregiudicio dell' honore, e stato di esso Duca loro legitimo Signore.

XI. Tutte le Baltresche, Saracinesche, e Fortificationi sospette costrutte dal principio del passato Settembre, si douessero nel termine d' vn mese demolire, e ridurre allo stato in che erano prima di quel tempo; e tanto si praticasse con qualunque altra Fortezza eretta di priuata autorità contro gli ordini, e Decreti Ducali, sotto pena di ducento fiorini d oro per qualunque Commune, vniuersità, luogo, e contrata di Val Camonica, ch' hauesse mancato nell' esatta osseruanza di questo capitolo, d' applicarsi alla Camera publica.

XII. Che nel termine di giorni quindeci ciascheduna delle parti debba hauer rilasciato liberi, sani, & illesi, senza pagamento di cosa alcuna, ne in danaro, ne in robba tutt' i prigioni fatti in quella guerra sotto pena di 3 0 0. fiorini d'oro.

XIII. Promisero parimente dette parti trà loro, & alli mediatori, che nel termine d' vn mese hauerebbero dato idonee sicurtà, d' osseruare la pace, e tutti li capitoli di quel trattato, e di pagare le pene in esso tassate in caso di contrauentione; così pure di ratificare, & approbare la medesima pace, e farla ratificare, & approuare con tutte le sue clausole anco da tutt li Communi, e persone particolari, loro compromittenti, e di far due note distinte al Sindico Generale di tutti li Communi, e Terre, e di qualunque persona eccedente l'età di quattordeci anni di qual animo fosse stato, cioè se di fatt ne Guelfa, ò Gibellina.

XIV. Finalmente per non inferir pregiudicio ad alcuno con quel trattato di pace, fù dichiarato, che li Communi di Borno, e Lotio, non s' intendeuano compresi nel Pieuatico di Ciuidate, se non quanto a gli preacennati Capitoli, ne quello di Dalegno nel Pieuatico di Edolo, se non quanto all' istessa particolarità, rimanendo ogn' vn di loro in tutto il resto nello stato, & indipendenza, che prima godeua.

Questa

Questa Scrittura si fece per mano di Bettino Gaione da Edolo, è la validarono altri dùe Notari, Balduino di Bragone, e Antonio di Calepio habitante in Louere, sottoscriuendole poi, come testimonij rogati Comino Rossi, Scico di Daniele da Louere, Lanfranco de Capitani di Scalue, Girardo Scadello Bergamasco, e Antonio Tonsini di Scalue. Publicata la pace s' adempirono nel termine prefisso tutti gl' articoli del trattato, rattificato, e giurato da ciascuno de Compromissarij, e Compromittenti d' ambi le fattioni, e se ne sentì gran contento il Duca di Milano dell' esito così felice, ne prouarono estrema allegrezza i popoli Camuni, che finalmente poterono in vnione di Carità rendere viue, & affettuose gratie à DIO dell' ottenuta pace.

1399. Sembraua già sormontato alla somità della ruota Giouan Galezzo, mentre nell' anno 1399. nel quale Roberto Conte Palatino del Reno era stato doppo Vinceslao sublimato al Soglio Imperiale, egli aggionse alle grandezze de suoi Stati la Città di Pisa, e poco appresso anco Perugia,

1400. e Bologna, ne altro mancaua al colmo delle sue felicità, che porsi in capo la Corona Reale, quale già teneua approntata, con le altre Reggie diuise per farsi coronar Rè, in Melignano. Mà mentre andaua diuisando regalj honori, si

1402. trouò fatto schiauo della morte nel luogo stesso di Melignano; & all' esequie, che si celebrarono con ogni pompa maggiore in Milano, comparsi co gl' Ambasciatori de gl' altri stati soggetti due Oratori di Val Camonica, questi in tal solenne fontione hebbero il luogo, e la mano da gl' Ambasciatori di tutte le altre Valli. Prima di morire diuisa la Signoria à Giouan Maria Angelo, & à Filippo Maria suoi Figliuoli; e consegnando à quello, ch' era il primogenito, Milano con la dignità Ducale, Bologna, Cremona, Lodi, Como, Piacenza, Parma, Reggio, Bergamo, e Brescia, con tutte le sue dipendenze, Val Camonica rimase in potere di Giouan Maria Angelo Secondo Duca di Milano, dal quale fù questa Patria amata, e priuilegiata con segnalati fauori. Per la tenera età, in che si troua-

uano i figliuoli, lasciò loro per Tutrice la Duchessa Catterina sua moglie, e madre dei medesimi; la quale come figlia di Barnabò nodrendo sommo genio verso i Gibellini, e portando sempre innanzi questi ai primi posti, senza curarsi de Guelfi, fu cagione, che al multiplicarsi delle gratie Ducali verso de primi si scemasse l'affetto, e la diuotione ne secondi, e si vedessero in Val Camonica, & in altri luoghi per ciò notabili mutationi, e sconuoglimenti doppo quattro soli anni di pace, chiamando i Guelfi in lor soccorso l' Imperatore, che disceso per Trento, si condusse fino in Val Trompia, per angustiar Brescia, benche senza frutto, costretto ritornarsi in dietro per mancanza di vettouaglie, che da Gibellini massime di Val Camonica gli veniuano impedite.

Il primo de nostri, che spiegò la bandiera, e gridò, *Viua i Guelfi*, fù Baroncino da Lotio co' suoi figliuoli; per il che furono tutti processati da Cressone Criuelli, all' hora Podestà di Val Camonica per il nouello Duca, e sententiati tutti a morte in quell' anno stesso 1402. quando fossero venuti nel'e forze della giustitia; il che però non occorse mai, caminando quelli sempre guardinghi, e non si mouendo fuori della loro fortezza, che con truppe fedeli, e ben armati. L' esempio de sudetti trasse all'imitatione loro altri Guelfi della Valle, singolarmente Antoniolo da Greuo, Girardo d'Andreolo de Ronchi di Breno, Andreolo, Vicenzo, e Giacomo di Giouanni pur de Ronchi di Breno, Comino di Giouan da Bragone, Baiocco, Manfredo, Bertolino, e Stefano di Baldouino parimente di Bragone, tutti Signori potenti, e di grand aderenze prouisti; li quali vna fiata vnito assieme vn corpo de Guelfi, parte à pie, e parte à Cauallo, accostandosi à Brescia poco sodisfatta dalla corte di Milano, entrarono con man armata in Città, e ne cacciarono via gli Officiali del Duca, alcuni de quali restarono feriti, altri vccisi, faccendosi aggressori delle robbe di questi, e d'altri Gibellini con ricco bottino. Ritornati carichi di preda alla Patria, si portorono nella Terra di Gnardo, & iui, per difendersi dalle forze della Giustitia,

1403.

Dd fa,

fabricarono sopra il Monte vicino, detto Il Monte del Castello, vna Bastia, ò Fortezza per loro Asilo, dalla quale vscendo di quando in quando, dauano addosso à Gibellini, e ne vccideuano, trà quali rimasero estinti alcuni officiali, & altri familiari del Podestà della Valle, ch' era in quell' anno Odone Spinalle da Luculo. Frequenti erano le prede de merci, armenti, danarj, & altre robbe, che andando in corso à foraggiare, conduceuano alla loro Bastia; & vna volta presero vn conuoglio di grano, che Boccacino da Cemo faceua condurre d' ordine del detto Podestà al Castello di Breno, per monitionarlo di prouiuanda, ammazzando i conuoglianti, che inferiori di numero ardirono di fargli testa. Strinsero alleanza con Baroncino da Lotio, e co' gl' altri Guelfi di Scalue, e Val Seriana, co quali souente infestauano i Gibellini più fauoriti dalla Corte di Milano, ritrouando in tutti i detti Alleati quella dispositione, che si vede ne carboni dj recente estinti, à tornar à riaccendersi, quando se gli accosta il fuoco.

1404. Per rimediare al disordine, manda il Duca per Podestà di Val Camonica, che nel vniuersale si manteneua nella sua fedeltà, e diuotione, e per Castellano di Breno vn' altra volta Cresson Criuello, con ordine di procedere à tutto rigore contro i solleuati; ne mancò questo di publicar Editti contro di loro, di citarli, e non comparendo, di condannarli in perpetuo bando con pena di vltimo supplitio, se veniuano presi, e confiscatione de tutti i loro be-

1405. nj. Anco Guglielmo Pusterla Vescouo di Brescia, per guadagnarsi la beneuolenza della Corte di Milano, dalla quale era guardato di mal occhio, fece processar li medesimi da Don Marinerio Ottilio Arciprete di Cemo, perche erano suoi Feudatarij, e gli haueua concesso in feudo le Decime di alcuni luoghi della Valle; si che il Delegato alli 5. Febraro 1405. li dichiarò priui del Ius sudetto con sua definitiua sentenza, nella quale facendo mentione del Duca Giouan Maria, nomina assieme anco là Duchessa Madre, dicendo.

Illu-

Illustrissimorum , Excellentissimorum Dominorum Ducissæ , & Ducis Mediolanensis. Mà ne queste Sentenze , ne altre più graui minaccie poterono scuotere i cuori intrepidi de mal contenti , che ben fortificati nella lor Bastia , non temeuano di cosa alcuna , & il Duca , ponderando , che la durezza de questi haueua del molto seguito , de altri loro confederati del Bresciano , e Bergamasco , cominciò à pigliare gelosia.

La Valle , benche si conseruasse diuota al Duca , non si volse intereßare in questi fatti , per non tirarsi addosso vna guerra ciuile , che sarebbe stata ineuitabile ; ma quelli , che più teneuano in freno i fattionarij , erano i Federici , tutti Gibellini , molto amati dal Duca , e con partialissime dimostranze fauoriti . Non s'impegnarono però n'anco questi più che tanto , impiegandosi più tosto fuori della Valle , doue occorreua di maneggiare l'arme per il seruitio Ducale ; e quì fà di mestiere toccare qualche particolare di quello , in che à differenza de Guelfi , erano stati dal detto Duca priuilegiati . Primamente dunque à tutta la Casa Federica confermato haueua l'immunità , & esentioni concessegli da Giouanni Galeazzo suo Padre con Ducali del 1389. à 26. Agosto , ampliate à di 15. Ottobre seguente , co' quali commetteua à Giouanni Volpato di Padoua Podestà della Valle , & à Tomaso Cobi da Vigeuano Vicario , che in occasione di riffare l'estimo d'essa Valle non s'inferisce preiudicio alcuno alle antiche esentioni de Federici , ne vi douessero per alcun modo esser compresi . Secondariamente à riguardo de' Federici eresse in Podestaria la Terra di Borno , creandoui Podestà Giouan Federico di Gorzone , con potestà di mero , e misto Impero , con autorità di far sangue , e con ogn' altra facoltà , arbitrio , e balia ; ma con questa conditione , che non potesse più d'vn anno continuar nell' officio . Per terzo capo , andando Giacomo , detto Macagno , de

Federici d' Angolo creditore della Camera Ducale di quattro milla trecento lire Imperiali de stipendij douutegli, per hauere molti anni seruito in guerra sotto il Duca Giouan Maria all'hor regnante, e di Giouan Galeazzo suo Padre; quello conosciuta la chiarezza del credito, e riceuuta supplica per la solutione, commise à Filippino Milio all hora Podestà di di Val Camonica, ch'era nell' anno 1407. che per la sodisfattione sudetta, e per liberale ricompensa inuestisse il prefato Giacomo Macagno di tutt' i beni diuoluti al fisco di Antoniolo da Greuo Figlio di Marchesio, ch' erano di quantità considerabile, e di valore di molte milliara de Scudi, esistenti nelle Terre di Loseno, di Cimbergo, di Bienno, di Cerueno, di Nadro, di Gnardo, di Paisco, di Malegno, di Dò, di Berzo, di Demo, di Andresta, di Cortenedolo, e di Monno, con che i Federici di Angolo notabilmente s' arricchirono. Tali, & altre liberali dimostranze di generosità, & affetto del Duca verso i Federici Gibellini resero odiose le sue procedure à Guelfi della Valle; e praticando il simile in tutto il suo Dominio, perciò era grande vniuersalmente l'auuersione, ch' haueua la parte Guelfa al di lui gouerno.

1407.

Risuegliate per l'istessa cagione nella Città di Brescia gli antichi odij frà Cittadini, si vccideuano l' vn l' altro, poco temendo del giouine Duca, e della Duchessa Madre; onde questi, per sedare i tumulti, e rimediare à disordini, spedirono Pandolfo Malatesta Capitan Generale dello stato, con autorità di costringere con la forza, quelli, ch' hauessero ricusato con l' amoreuolezza di rapacificarsi. Ciò inteso da Guelfi mandarono secretamente ad offerire à Pandolfo il Principato della Città di Brescia, alla quale accostandosi, se ne impadronì, e ne fù subito gridato Signore l' anno sudetto 1407. e poi con molti huomini armati andato à Louere, confine di Val Camonica, prese per

forza

forzà la Terra, e la saccheggiò, e fece accendere vna candela, dando tempo à gl' habitanti, fino che duraua, di fuggire, doppo di che ritrouati, sarebbero stati tutti vccisi; e finalmente vendè la Terra à quelli di Castre, e di Val Seriana, diuidendola in due parti, si come ancora hoggidì si veggono i termini, che la diuideuano posti sotto il volto appresso le beccarie. V'è qualche variatione frà Scrittori circa il tempo, che Pandolfo s' impadronì di Brescia, volendo l' Alberti, che ciò fosse del 1404. e può esser vero quanto all' occupatione della Città: mà non del Castello, che stette ancor lungamente nella fedeltà del Duca; e facilmente gli Autori da me veduti trasportano l'acquisto all'anno 1407. perche in quello resosi anco il Castello sudetto, diuenne Pandolfo totalmente di Brescia Patrone.

In Val Camonica non si legge, ch' acclamassero Pandolfo, se non i Guelfi solleuati, cioè quelli della Bastia di Gnardo, e pochi altri loro confederati, à quali giouò questa nouità, per premunirsi di franchiggie, e passaporti dal nuouo Prencipe, per esser sicuri dalle mani del Duca di Milano; onde in loro s'auuerò il detto della Musa Ouidiana;

Sæpe premente Deo, fert Deus alter opem.

1408.

Doppo l'acquisto del Castello di Brescia Pandolfo comprò per trenta milla Scudi la Città di Bergamo da Giouanni Suardo, che se n'era insignorito; & all' hora vennero volontariamente alla di lui obbedienza i Camuni, e gli huomini di Louere, e della Costa, che gli presentarono alcuni Capitoli, acciò li confermasse, come fece; dando ad vno per vno grata risposta. Preso dunque il possesso di quel sito, doue comincia la Val Camonica, e fatta ristorare la Fortezza di Volpino vi mise vn vigoroso presidio, acciò la difendesse dalle irrutioni de Camuni, ancor constanti per il Duca di Milano, e singolarmente da i Gibellini, ch' à niun patto che gli fosse offerto poteuano sentire di voltar le

ſpalle al proprio Prencipe , dal quale ſi conoſceuano tanto amati , e fauoriti . Le Terre però di Angolo , d'Anfuro , e de Monti , tutto che Gibelline , per timore delle vicine forze di Pandolfo , e per ſottrarſi dalle continue inuaſioni de' Guelfi di Lotio , di Scalue , e di Cluſone ſi reſero ad eſſo Pandolfo , preſtandogli per mezzo de Sindici il giuramento di fedeltà ; per ilche poi il medeſimo Pandolfo con ſue lettere date in Rouato intimò ſotto pena della ſua indignatione à Baroncino da Lotio , & à gl'huomini di Cluſone , e di Scalue che s'aſteneſsero di danneggiare le Terre ſudette di Angolo , Anfuro , e Monti , che ſtauano alla ſua diuotione . Ma queſta volontaria deditione , che diceſi ſuggerita , come neceſſario partito , per ſchiuare mali maggiori , da Comincino de Federici di Angolo fù contraſtata , e repugnata da Chriſtoforo, Vbertino , & Andoardo de Federici , i quali per niun modo volſero abbandonare il partito del Duca ; per il che dal Malateſta furono banditi , dichiarati ribelli , & i lor beni eſiſtenti nelle Terre di Angolo , Maſuno , Monti , Anfuto , e Terzano confiſcati , li donò poi à Comincino ſudetto .

Altri Nobili di Val Camonica s'accoſtarono à Pandolfo , che per eſſere di fattione Guelfa , ſtimarono conueniente ſeguire l'eſempio della Città di Breſcia ; e queſti furono Comino , e Boccacino Griffi da Loſeno , Franceſchino da Greuo , Tonello , e Vicenzo Ronchi da Breno . Il Reggimento della Valle per il Duca procedè contro di loro , e li proſcriſſe , come fatto haueua con quelli della Baſtia di Guardo , e di Loſeno , e lor ſeguaci : ma queſti poco curarono il bando della Valle , hauendo il ſaluo condotto dal Malateſta , col quale ſi ritirarono alla Fortezza di Volpino dall'iſteſſo Pandolfo data loro in diſeſa , in guardia , & in cuſtodia .

Vn gran tragico fatto , degno di farne quì mentione , ſucceſſe all'hora à Lotio , e fù , che i Gibellini di quei luoghi

luoghi spalleggiati da altri più potenti della lor fattione, fatto dissegno di distruggere tutta la Famiglia de Nobili di Lotio, amazzarono Baroncino sudetto, e quanti poterono ritrouare della sua parentela. Il fatto, attestato parte dal Conte Pietro Auogadro in vna sua depositione à fauore di Bartolomeo di Lotio, e parte dall' antica traditione, auuenne in questa forma. Essendo Verno crudissimo, detti Gibellini doppo l' empia deliberatione fecero correre in tempo di notte vn grosso riuo d'acqua per le strade, ò sentiero, che conduce dalla casa esistente nella Terra di Lotio, doue essi Nobili habitauano, alla Fortezza, nella quale in occasione d' inuasione nemica i medesimi Nobili solleuano ritirarsi. Si che per il grand freddo ingombrato il passo di alto gelo, assalendo i Gibellini hostilmente la casa, e non potendo i Nobili assaliti per il lubrico hauere scampo nella lor Fortezza, quanti furono quei veri, e buoni Guelfi, tutti grandi, e piccioli, huomini, e donne restarono trucidati.

La Fortezza cadè in potere de Federici di Mù, che per venti anni ne tennero il possesso; ma in fine due Reliquie di quel chiaro Sangue, Bartolomeo figliuolo di Pietro, e Pietro figliuolo di Giouanni, sottratti per Diuina dispositione, per ritrouarsi fanciulli alle Scuole di Bergamo, dal crudo eccidio, la ricuperarono, e frà potenti oppugnationi, come poi si dirà, per le glorie della Republica Veneta valorosamente la difesero.

Il Duca Giouan Maria Angelo sempre intento à fauorire i Gibellini l'anno 1410. eresse in Contea il Pieuatico di Edolo, liberandolo da qualunque dipendenza della Città di Brescia, e dal restante di Val Camonica, e ne inuestì Giouan Federico Figliuolo di Pasino d' Herbano della Linea d' Ottauiano Figliuolo del primo Federico, e di Costanza Alemana, con autorità di mero, e misto Impero, e con potestà di Sangue. Habitaua Giouanni la Rocca di Vezza, e per mancanza della linea di Girardo suo fratello possedeua anco

1410.

quella di Mù, già fabricata à proprie spese da suoi Maggiori: il cui tenere era rileuante in diuersi luoghi della Valle, massime in Herbano, e nelle Terre contenute trà Edolo, e Dalegno, ch'erano Pezzo, Percasaglio, Zouan, Ponte di legno, Villa, Poia, Pontagna, Temù, Canù, Vione, Caneto, Stadolina, e Vezzà, con tutte le sue contrade di Grano, Dauèna, Tuno, Pedenoue, Cromignano, Vedetto, Corona, e Maletto; le Terre d'Incudine, e di Monno, la Capitale di Edolo, e quelle di Santicolo, di Vico, di Cortene, e Cortenedolo. Non hebbe la fattione Gibellina nelle passate guerre co' Guelfi più strenuo Capitano di questo, che tanto nella Val Camonica, quanto nelle Valli Bergamasche, & altri luoghi militando, sconfisse più volte valorosamente i nemici, e fè sopra de lor grandi acquisti; e nelle nouità cagionate da Pandolfo Malatesta fù così acerrimo difensore de i dritti del Duca di Milano, che con la sua autorità valse molto à tenergli vniuersalmente deuoti i Gibellini, & i Guelfi stessi della medesima Valle, e di altre parti.

Tali benemerenze rappresentate al sormentouato Duca per mezzo di Giouan Bordolano Gentilhuomo Milanese Procuratore, e Deputato nella Curia Ducale, assieme con la nobiltà della Prosapia, e generosità di Sangue d'esso Giouanni Federici, indussero il prelibato Duca Giouan Maria Angelo, ad erigere detto tratto di paese in Comitato, & inuestirne in qualità di Feudatario Ducale detto Giouanni Federici, e tutti i suoi legitimi discendenti in perpetuo; di che presi prima i voti del Conte Facino come suo primo ministro, e de gl'altri del suo Conseglio, ne diede il Diploma Ducale à dì 7. Giugno 1410. nel quale, oltre la dignità di Conte, e la podestà sodetta, gli diede anco autorità d'esigere da luoghi soggetti le taglie, & altre esattioni, che pagauano prima alla Camera Ducale, col solo obligo d'vn'annua corresponsione d'vn

Falcone

Falcone da farsi per messo à posta in ricognitione del Feudo il primo d' Agosto . Per distinguere questo, e suoi descendenti dagl' altri Federici del Colonello d' Ottauio insignì la sua Arma Gentilitia di mezz' Aquila Imperiale in Campo d' Oro , ò Giallo , con trè liste scaccate per trauerso d' azzurro , e bianco in Campo Giallo ; come consta dall' istesso Diploma , il cui tenore è il seguente .

ILlustrissimus Princeps Ioan. Maria Angelus Dux Mediol. & felicissime recolendæ memoriæ Illustrissimi Principis Ioannis Galeatij Vicecomitis Ducis Mediol. Filius , nunc habitans in eius Curia , dicta Curia Arringi Dominationis Mediolanensis , posita in porta Romana Parochia S. Ioannis ad Fortes ; Certis bonis respectibus recensens ad conseruationem , & augmentum Status sui , motus ex certa scientia , cum plena causæ cognitione , de eius Ducali potestate ,deliberatoque animo, cum Illustri Comite Facino Blandiate generali Gubernatore Ducis Mediolanensis , & cum spectabilibus & egregijs Consiliarijs suis , ex certa scientia , nulloque iuris , vel facti errore ductus,omnique alio Iure , & forma , & vigore priuilegiorum , quæ habet à Serenissima Romanorum Regia Maiestate , cum omnibus solemnitatibus iuris , & facti Plebem , & Plebatum Iduli , & Daligni Vallis Camonicæ , & Terras , Castra , & loca Plebium , et Plebatuum prædictorum , eisque suppositas , et supposita cum omnibus suis iuribus , et pertinentijs , positis in Episcopatu Brixiæ , præsentium serie exemit , et liberauit,&separauit, ac eximit , liberat , et separat ab omni Iurisdictione Ciuitatis Brixiæ , et Vallis Camonicæ , ipsasque Plebes , et Plebatus de Idulo , et Daligno , et Terras , Castra , & loca Plebatuum prædictorum,cum suis iuribus , et pertinentijs sic exempta , libera , et separata ab omni Iurisdictione , et potestate prædictæ inuestiuit , et erexit , ac illustrauit in Comitatum , et ad Comitatus

tatus

tatus dignitatem, & ad commodum, Iurisdictionem, merum, & mixtum Imperium, & Gladij potestatem erexit, & sublimauit: dictumque Comitatum sic per eum D. Ducem institutum, & erectum, & ipsius dignitatem Comitatus, & dictas Plebes, & Plebatus de Idulo, & Daligno, Terras, Castraque, & loca Plebatuum prædictorum Comitatus prædicti erexit, illustrauit, & decorauit omnibus illis libertatibus, iuribus, præminentijs, quibus alij Comitatus, aliæque Terræ Comitatus dignitatem habentes fulgent, ac illustratæ, & decoratæ esse vt dignoscantur: ipsumque Comitatum, & ipsius Comitatus dignitatem, ac Plebes, & Plebatus, Terras, Castra, & loca Comitatus decreuit, & voluit esse de cætero Immunem, liberum, & exemptum, immunes, liberas & exemptas ab omnibus, & singulis muneribus, & oneribus realibus, personalibus, ac mixtis hactenus impositis, & de cætero imponendis per dictum D. Ducem, & per quoscumque alios, qui non fuerint Comitatus prædicti Comites, & per ipsam Ciuitatem Brixiæ, & Commune ipsius Ciuitatis, vel per dictam Vallem Camonicam.

Quibus ita peractis prædictus Illustrissimus Dux Mediol considerans sinceræ deuotionis affectum, ardenter fidelitatis obsequia, quæ nobilis, & Egregius Vir D. Ioannes filius q. D. Pasini de Federicis de Herbano Vallis Camonicæ Brixiensis Diœcesis Rechà de Mù, dictæ Vallis Camonicæ, prædicto Illustrissimo Principi, eiusque Præcessoribus Dominis Mediol., quæ hactenus dietim, & continuè impendit, attentaque comprobata virtute, & nobilitate, & vt prædictus nobilis Vir D. Ioannes de Federicis de Herbano, eiusque liberi, & descendentes, nati, & nasciturì ex linea Masculina de legitimo Matrimonio descendentes in fidelitate, & statu dicti Illustrissimi, & Eccellentissimi Ducis, liberorumque, & discendentium suorum in dicto Ducatu successorum conseruationem protinus se actualiter, & indefensi habeantur, atque transeant cæteris in exemplum, ad ea, quæ Status Illustrissimi Ducis conseruationem, & augmentum concernunt, libentius intendere, cupiensque, & intendens prædictum Do-

minum nobilem Ioannem, liberosque, & descendentes suos, natos, & nascituros de legitimo Matrimonio pro aliquali retributione benemeritorum suorum aliquali dignitate decorare, voluntate, & ex certa scientia, deliberatoque animo cum prælibato, ac præclaro Comite Facino Blandiate Generali Gubernatore suo, ac prædictis spectabilibus Dominis egregijs Consiliarijs suis, & de plenitudine potestatis Ducalis, *ac vigore priuilegiorum prædictorum, & omni modo, iure, via, quibus melius fieri potest, interuenientibus omnibus prædictis solemnitatibus, tam iuris, quam facti, in talibus requisitis, dedit, tribuit, concessit, datque tribuit, & concedit in Feudum nobile, & Gentile, seù honorabile, vel Legale, & iure, & nomine Feudi nobilis, & Gentilis, vel Legalis, & Feudi dignitatem nobili, & egregio Viro Domino Ioanni de Federicis, Domino Ioanni de Bordolano filio Nob: & egregij Viri D. Balsarini habitatoris in Ciuitate Mediolani in Porta Noua* Procuratori, *& Procuratorio nomine prædicti nobilis, & egregij Viri D. Ioannis de Federicis de Herbano, filij Nob. & egregij Viri D. Pasini de Federicis ad hoc, & ad infra specialiter constituto per publicam procuram hoc anno die 9. Aprilis, cum omni reuerentia coram prædicto Illustrissimo Duce Mediolani, & flexis genibus constituto, & astanti, præsenti, & recipienti procuratorio nomine dicti D. Ioannis, & pro ipso D. Ioanne de Federicis, & pro eius liberis, & descendentibus Comitatum prædictum & ipsius Comitatus dignitatem, & merum, & mixtum Imperium, & omnimodam gladij potestatem, omnemq; iurisdictionem, & omnia, singulaq; Regalia prædicto Illustrissimo D. D. Duci Med: quouis modo spectantia in Comitatu prædicto, & in dictis Plebibus, & Plebatibus* Iduli, *& Dalignì, Terrarumq, Castrorum, & locorum Plebatuum prædictorum, & dicti Comitatus; ipsumque Dominum Ioannem de Bordolano Procuratorem recipientem per eumq; Dominum Ioannem de Federicis, & item prædictum D. Ioannem de Federicis pro se, liberis, & descendentibus suis prædictus* Illustr. *Dux inuestiuit, & inuestit cum ense euaginato, quem per copulam dedit, & tradidit prædicto D. Ioanni*

de

de Bordolano Procuratorio nomine recipienti de dicto Comitatu; & ipsius Comitatus dignitatem & de dictis Plebibus, & Plebatibus Iduli, & Daligni, & Terrarum, Castrorum, & locorum prædictorum Plebatuum cum omnibus suis Iuribus, & pertinentijs, & mero, & mixto Imperio, omnimodaq; iurisdictione, & omnibus, regaliam ad ponenda vectigalia, & datia ibidem, & exercitijs eorundem instituens, & creans Prædictum D. Ioannem de Bordolano prædicto nomine, & per eum predictum D. Ioannem de Federicis, & item prædictum D. Ioannem de Federicis, & eius liberos, & descendentes, Comitem, & Comites, & in Comitatu, & Comites dicti Comitatus, & dignitate Comitatus prædicti, & Plebium, & Plebatuum Iduli, & Daligni, & Terrarum, Castrorum, & locorum Plebatuum prædictorum cum suis iuribus, & pertinentijs, ita quod de cætero dictus D. Ioannes de Federicis, & eius liberi, &c. sint, & vocentur Comites de Idulo, & Daligno; dans, tribuens, & concedens dicto Procuratori, & per eum dicto D. Ioanni pro se, & liberis, &c. omnem illam dignitatem, & libertatem, potestatem, praeminentiam, iurisdictionem, Baliam, & omnem illum honorem, quas, & quem obtinent, & habent quilibet alij veri, & summi Comites aliorum Comitatuum, ac volens quod de cætero vtantur omnibus illis dignitatibus, libertatibus praeminentijs, iurisdictionibus, balijs, & honoribus, quibus fruuntur alij verissimi Comitatus, & Comites, & ad dignitatem Comitatus erecti, & sublimati. Tribuens dicto Procuratori præsenti, & dicto nomine recipienti, & item ipsi D. Ioanni pro se, & suis liberis, &c. ad maiorem cumulum dignitatis pro Arma, & Insigno dicti Comitatus mediam Aquilam Imperialem in Campo Aureo siue Gialdo, cum Insigno veteri illorum de Federicis, cum listis tribus per transuersum scaccatis azuro, & albo in Campo gialdo, quod Insignum ponatur in præsenti Priuilegio eo tenore, vt de cætero dictus fidelis Comes Ioannes eiusque liberi, &c. prædicti Comitatus, & prædicta Plebes, & Plebatus de Idulo, & Daligno, & Terra, & Castra, & loca dictorum

rum Plebatuum omnia supradicta, cum iure, & iurisdictione supradicta in feudum data, & concessa, habeant, teneant, gaudeant, vel quasi tamquam veri, & legitimi Comites Comitatus prædicti, & de ipsis omnibus faciant quicquid voluerint (iure fidelitatis semper seruato) possintque in Comitatu prædicto pro se, suisq; officialibus sine vlla Contradictione exercere merum, & mixtum Imperium, & vectigalia imponere, & omnia alia facere, tamquam veri, & legitimi Comites, & vt prædictus D. Dux Mediolani in dictis Plebatibus, & Plebibus Iduli, & Daligni facere potuissent, Cæterisq; eiusdem Plebatus Terris, Castris, & locis ante potestatem concessam, seu præsentem concessionem Feudi prædicti sine contradictione in omnibus, & per omnia sit, & succedat, quo ad prædicta in feudum data, in locum, statum, & gradum prædicti Illustr. D. D. Ducis Mediolanensis & hoc non obstantibus aliquibus iuribus, ciuilibus, consuetudinibus, statutis, &c. in contrarium facientibus, quibus omnibus, & singulis præfatus D. Illustrissimus Dux ex certa scientia derogauit, & derogat in hac parte in quantum prædictis obuiarent. Quem quidem Comitatum, Plebes, Plebatus, Terras, Castra, & loca prædicta, merum, & mixtum Imperium, & gladij potestatem, & omnem Iurisdictionem, data in Feudum, prædictus. D. Dux, se nomine Dicti D. Ioannis possidere, vel quasi costituit, donec ipse Dominus Ioannes Comes de prædictis fuerit adeptus corporalem possessionem, vel quasi, quam accipiendi sua propria auctoritate dictus Illustr. D. Dux Procuratorio nomine, & per ipsum D. Ioannem Federicum, & ipsi iterum D. Iaonni liberam licentiam, & facultatem concessit, & concedit. Promittensque prædictus Illustr. Dux dicto Ioanni de Bordolano Procuratori, quod ipse D. Dux, eiusque descendentes in Ducatu successores dicto D. Ioanni de Federicis Comiti vllo tempore de prædictis in Feudum concessis, litem, vel quæstionem in iudicio, vel extra per se, vel per alium non inferet, nec inferri consentiet, sed cum expediens fuerit, dabit subsidium prædicto fideli Comiti Ioanni, & liberis, ac eius descendentibus, natis, & nascituris, vt prædicta in Feudum concessa manutenere, & defendere possit

contra

contra quamlibet personam; ita tamen quod ipse Illustrissimus Dux, & descendentes non teneantur de euictione pro prædictis in Feudum concessis, si in futurum in toto, vel in parte Euictio prædictorum in Feudum concessorum quouismodo sequeretur.

Et versa vice dictus D. Ioannes de Bardolano Procurator prædicti D. Ioannis de Federicis constitutus promittit Illustrissimo Duci præsenti, & recipienti pro se, & descendentibus suis, quod ipse Dominus Ioannes Comes, & eius liberi prædicti prædicta omnia in Feudum concessa more bonorum fidelium tenebit, & tenebunt, & custodient, ad honorem, & statum Ducis Mediolanensis, & descendentium suorum, tamquam recognoscentium prædicta ab eo, & ea in Feudum concessa à prædicto D. D. Duce Mediol. & eius descendentibus; quodq; prædictus fidelis Comes, & Comites in signum veræ fidelitatis, & recognitionis Comitatus prædicti singulis annis in Kalendis Augusti per se, vel per eius nuntium, vel Procuratorem, dabit dicto Duci Mediolanensi, & eius descendentibus Accipitrem vnum pulchrum etc.

Actum in Curia Ducis Mediolanensis anno 1410. die 7. Iunij, etc.

1411. In questo mentre le genti di Vione erano intente alla costruttione della Chiesa di Santi Fabiano, e Sebastiano in adempimento del voto fatto nella peste passata; & è quella, che tutt' hora si vede eretta in cima al sito del ruinato Castello, nel luogo preciso, dou' era la più forte, & alta Torre del medesimo. Piacque à queste, & à tutte l'altre del Pieuatico di Edolo il nuouo fregio d' honore di Comitato impertito alle Terre dal Duca; ma non gradì all' Vniuersale della Valle, che si vidde con ciò pregiudicata in vn punto del Priuilegio di Federico primo; e più degl'altri ne fremerono di sdegno i seguaci della fattione Guelfa, scorgendo così altamente fauorita vna famiglia Gibellina.

Per simil cagione, e per alcune male qualità del giouane Prencipe, s' erano leuati contro di lui diuersi Signori Guelfi, & occupatogli gran parte dello stato, essendosi impossessati

Fi-

Filippo d' Auello di Piacenza, Otto de Terzi di Parma, Vgolino Caualcabò di Cremona, Giouanni Vignate di Lodi, i Rusconi di Como, come fatto haueua Pandolfo Malatesta Signore di Rimini di Brescia, e di Bergamo: E finalmente l' istesso Duca Gio: Maria Angelo da proprij Cittadini, e Camerieri fù veciso, essendo alla Messa in S. Gotardo, due anni doppo, che venuto à morte Ruberto Cesare, gli era sostituito nel soglio Imperiale Sigismondo Rè di Boemia, e d' Vngaria. 1412.

In quel giorno stesso, nel quale fù veciso il Duca Giouanni Maria Angelo, morì da crudi dolori di fianco all'assedio di Bergamo anco il Conte Facino Capitano Generale dello stato, in cui potere doppo la morte della Duchessa Cattarina era stato Filippo Maria Fratello minore del Duca estinto, tenuto da quello in soggettione più di schiauo, che di pupillo; onde questo rimaso in vn tempo medesimo libero dalla potestà del Conte, & herede dello stato del fratello, fù immediatamente acclamato per terzo Duca di Milano in tutte le Città, e luoghi che si trouarono all' obbedienza Ducale sottoposti, trà quali vantasi di non essere stato l' vltimo la Val Camonica. Il Celestini narra, che nell' anno 1413. il nuouo Duca concedesse vn priuilegio à quelli di Louere, & ad altri Gibellini confinarij, di poter perseguitare i Guelfi, che esiliasse i Foresti di Castre, & altri Guelfi, donando i beni loro à quei di Louere à lui diuoti, sottoponendo à questi pure tutta la Riujera del Lago da Predorio fino à Louere, e *Pisogne* stesso, con le Terre adiacenti; Ma se ciò fù vero, trouo, ch' anco *Pandolfo* Malatesta, per animar' i suoi Guelfi à perseuerare nella lui diuotione, priuilegiò l' anno seguente i Nobili forusciti di Val Camonica, che stauano alla difesa della Fortezza di Volpino, donando loro le Terre, Ville, possessioni, Case, Vigne, tutt'il resto di quel Commune fino alla Valle di Corte, il Territorio di Castel Franco, e di Rogno, con tutte le sue pertinenze fino al fiume 1413. 1414.

Decio,

Decio, scemando in tal guisa la giurisdittione de Federici di Montecchio, che stimasi perciò perdessero il carattere de Marchesi, e stabilendo in quel forte vn neruo de valorosi Antagonisti contro i Gibellini della Valle, e della Riuiera del Lago. Perche col chiamare nella sua lettera data in Brescia sotto li 15. Nouembre detti Priuilegiati Signori col nome de Forusciti di Val Camonica, comproba, che fin all' hora la stessa Valle si mantenesse per il Duca, hò voluto qui porre il tenore formale d'essa lettera di Pandolfo, ch'è à punto, come siegue.

PANDVLFVS de Malatestis Brixiæ, & Bergomi Princeps. Gratos, & acceptos homines Franciſchinum de Greno, Cominum, & Boccacinum de Griffis de Luſeno, Tonellum de Brenno, Vincentium de Runchis Brenni, & cæteros Foruſcitos à Valle Camonica, qui intendunt ad custodiam fortalitij nostri Volpini ſuis benemeritis sic exigentibus harum ſerie omni modo, via, forma, & cauſa, quibus melius poſſumus, damus, & concedimus liberè, ſimpliciter, & irreuocabiliter inter viuos prænominatis, & alijs Foruſcitis prædictis Terras, Villas, poſſeſſiones, domus, stantias, vineas, & Territoria Communis de Volpino vſque ad Vallem de Curtibus, de Castro Franco cum ſuis iuribus, & pertinentijs, ac de Rogno, & Territorium ſuum ſitum inter dictum locum de Rogno, & flumen Decij; quibus omnibus cohæret à mane flumen Olei, à meridie Vallis de curtibus; tali modo quod nominati, & alij foruſciti prædicti, qui interuenerint ad custodiam prædictam, vt ſupra, & deinceps habeant, teneant, gaudeant, & poſſideant prædicta, Terras, Villas, Territoria, Res, vel bona immobilia ſupradicta, cum omnibus, & ſingulis, quæ infra prædictos continentur confines, vel alios, ſi qui forent, et cum omnibus, et ſingulis, quæ habent ſupra ſe, vel infra, ſeu intra ſepta per integrum, omniq; iure, et actione, rebus per nos acquiſitis; ponentes eos in omnem nostrum locum.

Datum Brixiæ die 15. Nouembris 1414.

L'an-

L' ansietà di godere de i dolci frutti di questo privilegio fè crescere molto in vn tratto il presidio della Fortezza di Volpino, correndoui tutt' i vicini Guelfi perseguitati da Gibellini ; di modò che Val Camonica posta da ciò in graue apprensione , vedendo anco deboli le forze del Duca di Milano , e disgustata per il Priuilegio del Conte Gio: Federici , che smembrandogli sì gran parte della giurisditione , gli sminuiua il numero de contribuenti all' escresenza delle publiche grauezze , auanti , che spirasse quell' anno 1414. si rese à Pandolfo. Contribuì à tal nouità il gran numero de Guelfi occulti , che si trouauano frà Camuni , solecitati à ciò secretamente da Caualieri di Brescia , e manifestamente gli diede impulso Giouanni Vmaschi di Vione Dottor di Legge , mentouato trà Sindici della Valle nella tauola vecchia , esistente nella publica Cancellaria di Breno . Breuissima niente di meno fù la Signoria di Pandolfo nella nostra Patria , che nell' anno seguente 1415. come si caua da Scritture autentiche della medesima ritornò all' obbedienza del Duca Filippo Maria ; perche egli per mezzo di Francesco Carmagnola suo Generale la fece assicurare , che l' haurebbe ristorata de danni fin' all' hora patiti, & hauendo sposata la Vedoua Beatricina stata moglie del Conte Facino , che gli diè in dote quattrocento milla scudi , & il seguito delle militie già comandate dal marito , cominciato haueua à ricuperare il perduto dal Fratello nella Lombardia , & à metter in riputatione grande le sue arme . Quanto rincrebbe al detto Duca la perdita di Val Camonica , tanto si consolò del riacquisto della medesima , & in essecutione della promessa l' alleggerì notabilmente delle solite grauezze , obligando , nel poco , che gli lasciò di obligo di contribuire alla Camera Ducale , douessero concorrere anco i Nobili , che prima andauano esenti , fino che la stessa Valle fosse de patiti danni ristoratai . Per mantenersi però assieme ben affetti , e diuoti li prefati Nobili , concorrendo con generosa liberalità à fauorirli in tutt' il resto , confermò prima al Conte Gio: Federici il Comitato di Edolo , e Dalegno conferitogli dal suo precessore , come appare da instromento rogato per mano di Castellano

1415.

Ee Cle-

Cleritiano Cancelliere dell' istesso Duca Filippo Maria ; e poi essendo mancato questo di vita , rinouò la ratificatione alli di lui figliuoli , Antonio , Giacomino , Lanfranco , Alberto , Pasino , Bertolazzo , e Marco(tutti sei prestanti , e valorosi Guerrieri) ma con tal limitatione , che in euento di nuoua successione , douessero i più prossimi successori nel termine d' vn anno , & vn giorno naturale comparire in persona loro stessi , ò per mezo di legitimo Procuratore , à prestare nuouo giuramento di fedeltà nel che poi hauendo questi mancato , perderono la qualità , e prerogatiua di Conti . Viueua all'hora con chiara fama di bontà , dottrina , e prudenza Don Bortolameo Arciprete di Pisogne , che per le dette sue rare qualità nell' anno 1 4 1 6. vltimo della vita di Guilelmo Pulterla Vescouo di Brescia , fù da questo insignito del Grado di suo Vicario Generale in tutta la Diocese Bresciana : & appresso occorsa la morte di Marco , e Pasino Conti Federici sudetti , quello senza prole , e questo con cinque Figlioli Giacomo , Filippino , Damiolo , Antonio , e Giouanni , che restarono sotto la tutela de gl' altri Conti loro Zij , douendo e quelli e questi prendere l' inuestitura della giurisdittione nella portione della Contea,gli vni del Fratello , e gli altri del Padre , fecero tutti carta di procura al Conte Giouanni Oldofredi d' Iseo , à Stefano Todeschino Federici , Cameriere del Duca di Milano , à Giouanne Celerio , & à Giouanni Bartolomeo Federici figliuolo del predetto Antonio vno de principali constituenti , rogando la Scrittura Giacomino Cuzzi Notaro di Vione , conseguirono dal prefato Duca in legitima forma la stessa confermatione , & inuestitura sudetta per all' hora .

1416.

1417.

Riuscendo altretanto gloriose l' arme di Filippo Maria , quanto furono sfortunate quelle di Giouanni Maria Angelo , anco Comincino , e gli altri Nobili di Angolo , e tutti gli habitanti di quella Valle , che s' erano dati à Pandolfo , ritornarono alla sua diuotione , e con fargli rimostrare con caldi , e potenti officij la necessità , che li haueua constretti à rendersi al Malatesta, conseguirono non solo il perdono , ma anco tutte le seguenti gratiose concessioni .

1419.

Prima

Prima, la confermatione delle esentioni, che soleuano godere per priuilegio al tempo del Duca Giouan Galeazzo suo Padre. Seconda la reintegratione di Comincino, & altri Federici, & habitanti di Angolo, e sua Valle in tutt'i loro beni, ancorche per le cose passate fossero dal Fisco, e da altri stati vsurpati. Terza, ch'hauendo i medesimi goduto alcuni anni per donatione fatta loro da Pandolfo certi beni de altri, tenuti da quello per suoi ribelli, non potessero esser molestati per cagione de frutti cauati fino all'hora, ma solo restituire detti beni prontamente a i loro Patroni, fedeli Vassalli d'esso Duca. Quarta fù la reualidatione per Comincino sudetto del Ius delle decime già godute sopra i beni giacenti nelle pertinenze di Ciuidate, de quali à contemplatione del Malatesta era stato dal Vescono di Brescia, che prima, come Duca di Val Camonica, glie le haueua concesse, priuato. Quinta, il libero condono à tutt'i sudetti delle demolitioni, ruine, ò altri danni apportati à Fortezze, ò altri luoghi di Val Camonica, mentr'erano stati all'obbedienza di Pandolfo; dichiarando, queste, & altre simili cose douersi riputare, come non fatte di propria volontà, ma per forza. Sottoscrisse il Duca tali concessioni alli 16. Agosto del 1419. giorno molto propitio à conseguir gratie da lui; mentre staua all'hora il suo animo del tutto lieto per la nuoua capitatagli di recente del riaquisto fatto dalle sue arme della Città di Bergamo, resasi a patti di buona guerra.

L'vniuersale però della Valle si trouaua tuttauia nelle angustie, non ostante l'alleggerimento sopracennato per la graue difficoltà, di pagare tutto ciò, che si doueua alla Camera Ducale, & a mantenere il Podestà, la sua Curia, i Castellani, e presidij delle Fortezze di Breno, e di Montecchio, all'hora custodite dalle Militie Duchesche à spese della Valle; oltre le altre spese ordinarie, e straordinarie per le occorrenze della medesima Valle. Perciò congregato il Conseglio, e trattatoui il modo di trouare miglior sollieuo, si concluse mandare vna solenne Ambasciata al Duca, per la quale furono trascielti sei Oratori, Rinaldo da Fermo, Boldino da Sauiore, Bonfardo di Dalegno, Carneualino di Malonno, Magnone pur di Malonno habitante in

1420.

Cemo, e Antonio Masnerij; e gionti à Milano furono introdotti all' audienza del Sourano, alquale rappresentarono il diuoto ossequio, e sincera fedeltà della Patria, e gl' vrgenti motiui, che l' haueuano indotta à quella speditione. Il Duca benignamente li ascoltò, e con amoreuoli rimostranze d'affetto condescendendo alle suppliche de gl' Oratorj consolò la Valle, con solleuarla dal solito peso; mentre, eccettuato il salario ordinario del Podestà, della Curia, e dei Custodi delle Fortezze, tutt' il rimanente, che si soleua sborsare alla Camera Ducale, lo ridusse alla metà Per le grauezze straordinarie dichiarò, che douessero contribuire anco i priuilegiati fino à suo beneplacito, non vnitamente co' gl' altri Valleriani, ma separatamente; e distesi li punti da gl' Oratori col Mastro dell' entrate, regolato appresso il pagamento in trè rate all'anno, se ne formò il Diploma Ducale li 27. Maggio 1420. colquale detti Ambasciatori ritornarono bẽ sodisfatti alla Patria.

1421. L'anno seguente Filipo Maria Visconte fatto animoso dalle passate vittorie spedì il Carmagnola suo Capitan generale con numeroso esercito all' assedio di Brescia, per tentarne il riacquisto; doue hauendola angustiata per più mesi, conoscendo Pandolfo Malatesta non hauer forza da resistere, col Conseglio de Cittadini la rese, ritornando questa Città di nuouo al Duca di Milano. Per tal riduttione Val Camonica ne fece festa, rauuiuandosi per ciò con la detta Città la smarrita confidenza; in ordine à che alcune famiglie nobili d' essa Valle (singolarmente quella di Raimondino Federici da Gorzone) furono alla Cittadinanza di Brescia aggregate. Il giorno de tutt' i Santi dell' istesso anno portatosi l'esercito Duchesco à Louere, lo libero dalle mani di Pandolfo, e rimise in posto i Loueresi, che da questo erano stati dispersi per varij luoghi, ritornando tutti alle loro habitationi; e cominciò all'hora quell' inclita Terra à rihabitarsi meglio di prima, col prenderui molte Famiglie venuteui di nuouo stabile domicilio. Il Duca Filippo Maria fè poco

1422. doppo vna corsa per tutto lo stato per stabilirsi meglio i popoli soggetti nella lui fedeltà, e diuotione; & all'hora venendo à Louere, in gratia de Gibellini gli cõcesse vn nobile priuilegio, nelquale frà l'altre concessioni dichiara tutti gli habitanti di quella Terra Cittadini di Brescia, come riferisce il Celerio. Nell'istessa congiontura i Com-

i Communi della corte di Louere, e di Volpino riportarono ancor loro la gratia di diuerse immunità, & esentioni in risarcimento de danni patiti dal Malatesta, e suoi aderenti; poiche discacciati gli habitanti, alcuni de quali furono imprigionati, altri feriti, & vccisi, le case loro,& j beni da esso Malatesta, si dettero, come si disse di sopra, à godere à seguaci del suo partito. Reggeua in quell' anno à nome del Duca Filippo Maria in Val Camonica in qualità di Podestà, e Capitanio Ambrogio Cornali gentil' huomo Milanese, constando ciò da vna sentenza, che fece, rogata da Lorenzo Piazza Notaro di Breno, in vna causa vertente trà il Commune di Vione, e quello di Dalegno circa la strada de prati di Gauere definita à fauore del primo sotto li 4. Giugno 1422.

A pena erano scorsi trè anni dalla data del fauoreuol Diploma à gl' Ambasciatori della Valle, che per il supposto fosse ritornato in questa il sereno, e principiato à rifiorire la prosperità, e l'abbondanza, gli cadde in pensiero di reintegrare i Nobili nel possesso delle lor pristine essentioni, & addossare alle Communità tutto il peso, ch'accommunato à grandi si rendeua più soffribile à piccioli; opera credesi del Mastro dell'entrate Ducali, che brogliato, e guadagnato da i Priuilegiati d'essa Valle con limitar i fauori à questi soli pensò il Duca, mal consegliato, d'acquistarsi tanti Achilli per i bisogni della guerra. Ma per pochi particolari perdè à poco à poco l'vniuersale, ch'assaggiata la dolcezza del sollieuo col restarne di nuouo priuo, prouò estrema amarezza. Sotto il nome d' vniuersale, ò Communità della Valle veniuano compresi, non solo i plebei, ma anco tutte le persone Nobili, e ciuili delle Famiglie più antiche della medesima, eccettuata quella del Conte Bartolomeo da Cemo priuilegiata al pari d'ogn'altra; per il che le procedure del Duca si bilanciarono sottilmente, e con riflessi più che ordinarij dalli pregiudicati. Alli 23. di Settembre del 1423. vscirono dalla Corte di Milano le lettere Ducali, che per l'inaspettata nouità sbalordirono tutti gl'interessati nel grauame, e chi brama saperne il preciso tenore, legga la copia seguente tolta dall' originale.

1423.

PHILIPPVS MARIA *Dux Mediolanensis, &c.*

Attendentes aliàs graues conditiones, & extromam pauperiem, in qua propter occursus guerrarum casus, & turbines versabatur Vallis Camonicæ nostra Communitas, vt ipsa incumbentia, & expensarum onera poßet supportare facilius, voluimus, quòd Nobiles de Federicis dictæ Vallis, qui soliti fuerant immunes, & exempti seruari, contribuere vsque ad beneplacitum nostrum vnà cum eadem Communitate non nullis oneribus, & ita contribuerunt ad tempus. Postea verò superuenientibus temporum conditionibus reformata abundè in dies melius, sicut repræsentatur, ad bonum pacis, & prosperitatis statum reducta Communitate nostra prælibata, ordinauimus, quòd dicti Nobiles amplius non contribuerent, vt præmittitur, cum eadem Communitate, & iuxta solitum immunes ab oneribus orninarijs, & extraordinarijs seruarentur continuò. Cùm igitur informationē habitam à Magistris intratarum nostrarum, qui de nostro mandato huius rei exquesiere veritatem, compertum habuerimus, & nobis constet, quòd prædicti Nobiles tempore D. Genitoris nostri immunes, & exempti ab oneribus ordinarijs, & extraordinarijs seruabantur; harum serie memoratos Nobiles de Federicis, quicumq; sint, & quibusuis nominibus nuncupentur, pro se, suisq; liberis, ac descendentibus, restituimus, reintegramus, ac restitutos, & reintigratos esse volumus, decernimus, & iubemus à Kalendis Mensis præteriti Octobris anni proximè elapsi 1422. in antea, in quibus Kalendis ordinauimus supradicta ad solitas eorum immunitates, & exemptiones, quas, & quæ habebant, quibusq; potiebantur tempore prædicti D. Genitoris nostri, ita quòd sint & seruentur immunes ab oneribus ordinarijs, & extraordinarijs, a quibus, & prout tunc temporis seruabantur, vt præfertur. Mandantes Magistris intratarum nostrarum, Potestati nostro, & Communitati dictæ Vallis Camonicæ, & alijs omnibus, & singulis Officialibus, & subditis nostri, ad quos spectat, & spectabit quomodolibet in futurum, quatenus prædictis Nobilibus, suisque liberis, ac descendentibus, nec non eorum Maßarijs, Colonis, Mezzaticis, Fictabilibus, Emphiteuticis, Liuellarijs, & Reddituarijs pro omnibus

ipsorum

ipsorum Nobilium liberorum, & descendentium suorum bonis, seruent, & seruari faciant plenè, & inuiolabiliter omnes immunitates, & exemptiones, quæ seruabantur eisdem Nobilibus tempore prælibati D. Genitoris, vt præfertur, &c.

Dat. Mediolani 23. Septemb. 1423.

Quell' istesso anno auuenne, che Francesco Carmagnola vilipeso dal Duca Filipo Maria per operá de maleuoli, e detrattori, à quali il Duca, al dire dell' Alberti, porgeua facilmente orecchio, si partì dal suo seruitio, e si ritirò à Venetia; Il che pure hauendo reffreddati i cuori de sudditi ben affettionati ad esso Carmagnola, vedendo oltraggiato vn Caualiere di sì gran fama, ch'in beneficio del Duca s'era segnalato con tante vittorie, & accresciuto il di lui stato con tanti acquisti, non potè non produre l'istess' effetto anco in Val Camonica, doue gl'animi dell' vniuersale erano di recente fatti mal contenti. In luogo del Carmagnola creò il Duca suo Capitan Generale Nicolò Piccinino, quale con grosso esercito mandò in Toscana, per ridurre alla sua obbedienza i Fiorentini: Mà questi strin gendo lega coi Venetiani, per poter fare al Duca vna potente diuersione, poco temerono delle sue arme, e per conseruare la libertà, risolsero à lui d'opporsi con tutte le forze.

1424.

1425.

La potenza de Signori Venetiani, che fù sempre formidabile in mare, era all' hora diuenuta molto considerabile anco in terra ferma; mentre la declinatione, & annichilamento di quella de Carraresi, e Scaligeri, haueua mirabilmente accresciute le forze loro. Francesco Carrara hauendo con fraude vccilo Guglielmo dalla Scala, s'impadroni di Verona, che de primi Signori non serbò altra memoria, se non i famosi Sepolcri, ch'ancor si veggono à S. Maria Antica presso il Palazzo Pretorio, degni veramente de Prencipi illustri, quali furono i Scaligeri; Ma costò caro l'inganno all'vsurpatore, che alienatosi da lui il cuore de sudditi, in breue perdè Vicenza, dattasi spontaneamente alli Signori Venetiani, e poi vinto da questi, fù spogliato di Verona, e di Padoua, e priuato appresso de Figliuoli, de Nipoti, e della propia vita, fatto morire col fratello Giacomo in

Venetia; Così le forze de Veneti, che prima possedeuano Treuigì, Conegliano, & altri luoghi di terra ferma, crebbero mirabilmente, si come erano cresciute quelle de Fiorentini, che in quell' istesso tempo conseguito haueuano Pisa per assedio; onde vnite assieme le forze di queste due famose Republiche contra il Visconte, formarono vn peso di guerra, per cui inette furono le lui spalle à sostenerlo. Scriue il Caprioli che Filippo Maria, da che ricuperò Brescia dalle mani del Malatesta, trattò sempre duramente quella Città, che non solo caricò d' esorbitanti grauezze, ma anco ricusò d' ascoltare gl' Ambasciatori, da quella inuiati à posta, per esporre li grauami; si che questi doppo vn mese di dimora in Milano, senza poter vedere la faccia dal Prencipe, furono constretti ritornare alla patria. Infastiditi per tanto i Bresciani del Visconte, sentendo la guerra, ch'erano à lui per fare i Venetiani, consegliarono trà di loro in Vsago di sottrarsi totalmente, e consegnarsi al Dominio pietosissimo della Serenissima Republica Veneta; onde del 1426. à di 27. Marzo fù introdotto in Brescia il Carmagnola, fatto Capitan Generale de Veniti, con due milla Soldati, che subito se ne impadronirono, fauorendo l'Impresa Pietro, & Achille Auogadri capi della fattione Guelfa; tenendosi però per il Visconte il Castello, che solo in capo à sette mesi vinto dalla fame si rese.

Il Duca Filippo Maria vdita la perdita di Brescia ne sentì estremo ramarico; e dubitando, che dietro l'orme di questa non andasse anco la Val Camonica per mezzo de Guelfi, si pose à tutto studio di tenersi ben affetti i Gibellini. Confermò per questo di proprio moto alli Federici, per contrasegnargli il suo partiale affetto, l'esentioni, e priuilegi, concessigli da Giouan Galeazzo suo Padre sin l'anno 1390. quando era Podestà della Valle Giouanni Volpato da Padoua, e Vicario Tomaso de Cobij da Vigeuano; la forma de quali esentioni, e priuilegi non essendosi prima espressa, si referirà quì, per essersi in tal congiontura del tutto rinouata.

Excm-

Exemptiones FEDERICORVM à D. D. Galeacio Duce Mediol. 1390. & ab Illustr. D. D. Philippo Maria similiter Duce Mediolanensi 1426. renouatæ.

In Christi nomine Amen. Anno 1390. *Indictione* 13. 6. *Augusti, in Terra Brenni Vallis Camonicæ sub porticu Communis ad bancum, ad quod iura Communitatis Vallis Camonicæ reducuntur, præsentibus testibus ad hoc vocatis, notis &c. Ghirardo de Iudicibus Brixiæ Ciue habitatore Brenni, Ghiroldo, dicto Cerato, de Alberzonis de Brenno, & Comincıolo de Magris Brenni. Ibi coram nobili, & egregio viro D. Ioanni de Volpatio de Padua honorabile Potestate Vallis Camonicæ pro excelso Principe D. Galeacio Vice Comite, & Comite Virtutum Mediolani, ac Vallis Camonicæ Imperiali Vicario Generali, ac sapiente Viro D. Thoma de Cobijs de Viglieuano Vicario eiusdem Potestatis, sedentibus pro tribunali super eorum solito banco Iudiciario, hora iudiciaria, &c.*

Galeacius Dominus Mediolani, & Comes Virtutum, Vicarius Imperialis. Annuentes requisitionibus Nobilium de Federicis nostræ Vallis Camonicæ volumus, & tibi mandamus, quatenus, non obstantibus aliquibus alijs litteris nostris, serues, et seruari facias omnes immunitates, et exemptiones, quibus gaudere consueuerunt temporibus retroactis; et quod nulla in facto dictarum immunitatum contra eos, seu in eorum præiudicium fiat nouitas vltra solitum: quinimo, si facta esset, ipsam statim reuoces, et reuocari facias, vsquequo deliberauerimus modos, quos seruari voluerimus in facto immunitatum, et exemptionum ipsorum, et aliorum Nobilium, et habitatorum Territorij nostri, super quibus prouidere dispositi sumus; vel vsquequo duxerimus in speciali aliter prouidendum.

Data Mediolani die 20. *Mensis Augusti* 1390.

Nella detta confermatione di Filippo Maria venne pure à rinouarsi l'esentione de medesimi Federici dall'Estimo concessa à medesimi dall'istesso Galeazzo sotto li 16. del prefato, anno, così ordinando vna sua lettera responsiua al sormentouato Volpato Podestà della Valle di questo tenore, *Tuis receptis litteris*

Brenni datis

datis 8. Octobris intercluss tenoris &c. mandamus tibi, quatenus litteras nostras in fauorem Nobilium de Federicis, de quibus in dictis litteris tuis fit mentio serues, & seruari facias, non permittendo contra dictos Federicos occasione Æstimi de nouo faciendi, vt in præsentatis litteris tuis notatur, ad præsens nullam fieri nouitatem, & donec aliud tibi duxerimus faciendum. Tutto ciò confermò il Duca Filippo Maria à Federici, come capi de Gibellini, stimandolo vn preseruatiuo potente, per assicurarsi di questa Patria per mezzo loro, stimati li più potenti; ma se il fauorire questi era vn aggrauare tutt' il resto della Valle, non fù vn ripiego atto più tosto à farla perdere, che à conseruarla? Pure non volendo questa Patria degenerare dalla solita fedeltà professata sempre à suoi Sourani, preferì li proprij interessi à quelli del Prencipe, e solo all'hora gli voltò le spalle, quando conobbe, che non v'era più speranza di mantenersi nella di lui diuotione. Pisogne staua all'hora soggetto con tutto il suo commune à Giacomino Oldofredi Signore d'Iseo Commissario Ducale.

Il Duca spinse Nicolò Piccinino suo Capitano Generale contro de Veneti, de quali riportarono alcune volte le sue arme notabili vantaggi; ma non poterono impedirgli, che molte Terre Bresciane, e Bergamasche non si rendessero al Carmagnola, & à Giacomo Barbarigo Proueditore della Republica. Quelle singolarmente, doue preualeuano i Guelfi, furono le prime ad aprir le porte, e gridare, VIVA SAN MARCO; di modo che nell'anno stesso, nel quale la Republica conquistò Brescia, riceuè all'obbedienza quasi tutto il Territorio sotto il Lago d'Iseo nel Bresciano, e le Valli di Calepio, e Seriana Superiore nel Bergamasco. L'anno seguente si resero alla medesima la Terra di Louere, Souere, Selero, Volpino, e tutte l'altre della costa, riceuute dallo stesso Proueditor Barbarigo all'obbedienza, con la confermatione de loro Priuilegi: ma Valcamonica considerando, quanto incerti siano gli euenti della guerra, e quante volte le precipitose risolutioni partoriscono lacrimeuole pentimento, staua

1427

solo

solo in attentione di ciò, che succedeua, senza tentar per all'hora la minima nouità contro del Duca. Per meglio accudire alla conseruatione della Patria (tralasciato ogn'altro riguardo) si strinsero i Guelfi, e Gibellini, e la Communità della Valle, co' Nobili Federici in perfetta vnione, e confidenza trà loro; risoluti d'accordo tutt'i Camuni, di non cangiar partito, senza dare tutte le proue di fedeltà al Duca di Milano; persuadendosi, che quando anco il Cielo hauesse altrimente disposto, la loro valorosa difesa hauesse à renderli più glorioso, e pregiato il nome del

VENETO
LEONE.

* *

CVRIOSI TRATTENIMENTI

Continenti Raguagli Sacri, e Profani

DE

POPOLI CAMVNI.

TRATTENIMENTO QVARTO.

Stato felice di Val Camonica sotto il glorioso Imperio della Serenissima Republica Veneta.

GIORNATA PRIMA.

Passa Val Camonica al Dominio de Veneti; ma lungamente gl'è contrastato di essa il pacifico possesso.

IN tutte le mutationi di Stato procurò sempre la nostra Patria di conformarsi alla qualità delle mutationi naturali; che se in quelle, rettamente ordinata la natura dal suo Auttore, vn simbolo mai si cangia immediatamente nel dissimbolo, come l'acqua nel fuoco, ma ordinatamente per i suoi mezzi: così Val Camonica non passò da vn estremo all'altro senza mezzo, ne da vn Dominio ad vn altro per solo desio di nouità, mà

Mà col mezzo delli douuti riflessi, e mature ponderationi, che si richieggono ad ogni ben ordinato agente.

Per ciò, come haueua praticato tutte l'altre fiate, non variando n'anco in questa l'ordinario stile, benche già Brescia fosse occupata da Veneti, per due anni ella punto si mosse, e fino che per ogni capo d'interesse proprio, di ragione di stato, e di religione non fù persuasa, esser meglio appoggiarsi in seno alla Republica Veneta, non ammise pensiero d'abbandonare i vessilli del Duca di Milano. Questo fù quello, in che s'affaticarono i Comandanti della Republica in quelli due anni, che corsero dalla presa di Brescia fino all'acquisto di Val Camonica; e mentre attesero alla riduttione delle Terre, e Castelli del Bresciano, e Bergamasco, insisterono assieme all'espugnatione con le persuasiue, e cortesi inuiti de cuori de Camuni, per poi impossessarsi delle Fortezze loro. Drizzarono la prima mira à guadagnare i Nobili della Valle, allettandoli con la promessa per parte della Republica della confermatione dei loro antichi priuilegi, concessegli, sì da Imperatori, che da Duchi di Milano; e singolarmente doppo la volontaria resa della Città di Bergamo alla stessa Serenissima Republica Veneta, gli suggeriuano, esser vano il confidare più nelle forze Duchesche, e parte di prudenza l'arrendersi a i vittoriosi stendardi di S. Marco, pria d'esporsi al taglio delle sue spade. Con l'istesse arme bersagliarono gl'animi anco de i capi delle Communità, e dei più autoreuoli della medesima, massimamente per mezzo del Conte Pietro Auogadro Caualiere d'alta fama fra Bresciani, il cui merito era molto stimato, e riuerito da Camuni; si che questo impiegando hor la voce, hor la penna con discorrere, e scriuere à suoi amici, e confederati della Valle, gli rappresentaua, quanto giusta, e ragioneuol cosa, e quanto più vtile sarebbe stato à tutta l'Vniuersità d'essa Valle il conformarsi all'esempio della Città di Brescia. In proua di ciò gli metteua in consideratione le cose passate e presenti, e per far breccia più ampia nel cuore de tutti, animaua l'argomento con questi sodi concetti.

Che

Che cecità è mai la vostra, volere ostinatamente stare legati alla catena de' i voleri d'un Prencipe, che per lo smoderato desio di regnare, mai può quietamente viuere; e col tener sempre suegliati tutt' i Signori d'Italia, cagiona vn continuo all'arma ne' proprij stati? Di vno, che altretanto facile all'ira, quanto difficile alla misericordia, non hà mai occhi, per vedere le lacrime, ne orecchie, per vdire i pianti, e le querele de sudditi; mà bensì pront' i flagelli, & i strali, per punire, e vendicarsi d'ogni minima, & anche sognata offesa! Di vno, che per qualunque picciola cagione fà pace, e guerra; per ogni minima sospettione lascia i fedeli amici, e per dar ascolto à detrattori, rescinde tutt' i patti di beneuolenza co' più benemeriti, e serra loro in faccia le porte della Clemenza! Si vede pur chiaro dalle sue procedure con la stessa vostra Patria, ch'egli non sà guadagnarsi li particolari, senza spogliare l'Vniuersale; e che rendendo personali quelle grauezze, che dourebbero esser reali, fà che quelli, ch'occupano quasi tutt' il terreno della Valle, vadino esenti, e gli altri, ch'à poco à poco perdono li stabili, soffrino tutt' il peso? Quante volte v'han fatto tremar il cuore nel petto per horrore i Ducali Editti, di douer voi prendere l'arme, per inuadere gli stati della Chiesa? e la conquista già fatta delle Città di Forlì, d'Imola, e di Bologna non vi danno argomento, che il Duca Filippo prepone il suo interesse alla giustitia, pietà, e religione! Qual bene potete dunque sperare dal Vassallaggio d'vna Signoria sì mal collocata, che non tenendo le radici in DIO, non hà vigore, ne fermezza alcuna? che con tutte le sue vittorie sopra de Genouesi, Fiorentini, Heluetij, & altri stati, pur và in rouina, e perde à furia la parte migliore, e le Città più cospicue del suo Dominio? Mà se all'incontro voi rompendo i vincoli d'vna sì dura seruitù, imitarete l'esempio delle Città di Treuigi, di Vicenza, di Verona, di Padoua, e finalmente di Brescia, e di Bergamo, col darui spontaneamente alla Serenissima Republica Veneta, qual felice fortuna non sarebbe la vostra? Non è questa quella Republica, le cui basi fondamentali sono la giustitia, la pietà, e la religione? quella, che quasi fenice dalle ceneri di tante Città ruinate, e dalla stessa potenza

za Romana, ridotta in fauille, risorta, pare sol nata alla gloria, & all' immortalità dell'Imperio.

Chi di lei più diuoto verso la Chiesa, se doppo il suo miraui-glioso principio mai gionse nube d'infedeltà, ò d'errore ad oscura-re il chiaro sereno della sua religione? chi di lei più ossequioso alla San-ta Sede, se impiegò tante fiate le sue arme in aiuto di quella, e diuenuta Asilo de Pontefici gli humiliò à lor piedi le più grandi, e ricalcitranti potenze? Chi di lei più incontaminato nella Giustitia, se per dar ragione à suoi sudditi tiene aperti nella sua Dominante cinquanta sei tribunali? se per la sauiezza de suoi Senatori, e l'ordinaria Arbitra delle differenze maggiori dei Monarchi più gran-di? se tenendo lontane da suoi popoli le seditioni, e le guerre ci-uili, è riconosciuta per vera Idea del più tranquillo gouerno di tut-t' il Mondo? Chi di lei più amatore della pace, se contenta del suo mai turba i confini del vicino? se mai muoue le arme, se non prouo-cata dagl' altri? Se mai passa ad occupare l'altrui; se non inuita-ta dai sospiri di coloro, che implorano esser sottratti dal giogo di ti-rannica potenza? Chi di lei più costante, se in tante reuolutioni de tempi, combattuta e in Oriente dal fiero Trace, & in Occidente da Longobardi, da Galli, da Alemani, e da Prencipi Italiani, mai hà patito deliquio alcuno, crescendo sempre frà l'oppugnationi, in uece di scemare, lo splendore della propria Maestà; egualmente Vergine, & intatta, così nella sublimità del Dominio, come nella purità della fede? Qual grand bene dunque sarebbe il vostro, e quanto prudente, saggia, e raggioneuole la vostra resolutione, se scuotendo il giogo pesante dei Duchi di Milano, vi gettaste in braccio ad una Republica, di così soaui, e desiderabili qualità adorna?

A' tante ragioni si rese vinto ogni cuore de Camuni; Mà ninno voleua muouersi contro del Duca, se non s'accostaua-no l'arme de Veneti. La congiontura aprì à queste le porte, men-tre il Piccinino leuando tutt' i presidij dalle Fortezze della Valle, per valersene contro del Carmagnola, haueua lasciato quelle senza soldati in consegna à Federici; supponendo per esser vicino l'inuerno che non vi fosse pericolo d'incursione nemica

nemica. Tanto accenna vna Scrittura antica presso il Dottor Francesco Tirannino Medico di Edolo, esemplata dal Signor Isonni Vice Cancellier della Valle, benche alterato il supposito dell' originale, che Val Camonica si fosse all'hora del tutto alla nobil Famiglia de Federici resa soggetta.

Nel fine dunque dell' anno sudetto 1427. ritornato il Barbaro Prouedítore della Republica à Brescia, e distribuito l'essercito à quartiere nelle Terre, e Fortezze sotto del Lago, come fatto haueua anco il Piccinino di quello del Duca in diuerse parti; il Carmagnola tolto vn buon neruo di scielte militie, improuisamente si portò in Val Camonica, doue doppo Louere, e Pisogne (assistito dalli Conti di Calepio al dire del Calini) prese Borno, Montecchio, Bienno, Breno, Ciuidate, Cemo, e Cimbergo; & il Camaro, e Scaramuzza coragiosi Capitani, e condottieri, spalleggiati da Comincino di Angolo, scorrendo fino alla sommità della Valle, occupparono la Rocca di Mù, guardata da Berinzone de Federici, Edolo, Monno, Incudine, Vezza, Vione, e tutt' i luoghi del Commun di Dalegno.

1428.

Concorse à tal speditione, e contribuì mirabilmente con il conseglio, e con l'opera Giorgio Cornaro, Caualier di chiara fama, nell'armi, dal quale discende la nobilissima Famiglja de Cornari di San Polo di Venetia; anzi per contrasegno d'esser stato egli il promotore, e principal essecutore di cosi fortunata impresa nel Arbore Gentilitio di quell' inclita Prosapia da me veduto in Padoua, và questo trà gli altri famosi Heroi di si bel vanto decorato; *Georgius, qui Vallem Camonicam acquisiuit*.

Auuenne ciò, per sentimento del Capriolo lib. 9. alli 10. di Gennaro (tempo, che tutt'altro pensandosi, rendeua più sicura l'impresa) correndo l'anno di nostra Salute 1428. l'Vndecimo di Martino V. sommo Pontefice, Decimo ottauo dell'Imperator Sigismondo, & il quinto di Francesco Foscari Doge di Venetia, essendo Rettori di Brescia Pietro Loredano, e Faustino Michele. Subito in ogni Torre, e fortezza della Valle

si

si spiegarono i gloriosi Vessilli del Vittorioso S. Marco, & à Breno sopra tutte due le porte della Terra si dipinse il Leone alato, con questo motto nella porta di sotto; *Diuites, & pauperes aqua lance iudicat*, & in quella di sopra quest' altro; *Sub vmbra alarum tuarum protege nos*; dando à vedere con queste inscrittioni, che la retta giustitia, e la riuerita possanza, piena di cordialità, e d'affetto verso i Sudditi, erano stati li principali motiui di quella pronta deditione della Valle alla Republica Venetiana.

Il Duca Filippo à tal auiso fremè di sdegno, e tutto furibondo di collera contro i principali della Valle, li dichiarò ribelli, frà quali Gofredo figliuolo di Girardo de Federici d'Herbano, che possedendo alcune possessioni nella Val Tellina, glie le confiscò, e diede à godere al Conte Damiolo Federici suo fauorito.

La Serenissima Republica Veneta all'incontro, essendo resa certa della prontezza di tutta la Valle in rendersi subito, senza resistenza, alla comparsa delle sue arme, rimunerò ampiamente il publico, & il priuato; emulando far conoscer à tutti, che non s'erano punto ingannati nelle speranze concepite della sua generosità, e beneficenza verso li suoi fedelissimi Vassalli. Dirò primamente; come priuilegiò il Commune della Valle, ch'hauendo presentato supplica à sua Serenità distesa in diuersi Capitoli, à tutti diede grata, e fauoreuole risposta; promettendo di conoscere, e trattare questi popoli da fedeli sudditi, lasciargli la libertà del Sale d'Alemagna, l'esentione da datij d'jmbottadura, e masna, l'honoranze, commodità, e prerogatiue consuete, libera estrattione della ferrarezza, e per questa libero il porto d'Iseo, come delle vettouaglie, e frutti de beni posseduti altroue, che si conducono in Valle, pagando solo i datij, e le bollette ordinarie, e la pratica delle leggi, e statuti proprij, come fatto haueuano fin all'hora. Non da gli officiali de Paesi vicini, ma sol i Veneti, con mero, e misto Impero, & autorità di sangue; poter acquistar beni in qualsivoglia parte del Serenissimo Dominio Veneto; e che il pedaggio, e la vicendeuole condotta de Merci trà Louere, e Val Camonica sia esente da gabelle. Non habbia da pagar alcun

datio della Città di Brescia, ò d'altre, se non à proportione de Distrettuali, ò Territoriali, di esse; niuno ò habitante, ò non habitante in essa Valle, che possegga beni nella medesima, sia esente dalle grauezze correnti: e niun datiero di Brescia, ò Bergamo possa praticare l'officio nella stessa Valle; vnendo per fine alla Prefata Valle i Communi di Lotio, e di Pisogne, con alcune altre particolarità, che si ponno notare nella seguente formola della Ducale tratta dal suo originale.

FRANCISCVS FOSCARI Dei gratia Dux Venetiarum, &c.

Exhibitis nostro Dominio nonnullis petitionibus, siuè capitulis pro parte fidelissimorum subditorum nostrorum Communitatis, Vniuersitatis, & Hominum nostræ Vallis-camonicæ, quæ petebant de gratia concedi. Nos cupientes ipsis nostris fidelibus quantum cum honestate possumus complacere ad ipsas petitiones, siue capitula fecimus responsiones, sicut in fine vniuscuiusq; capituli continetur. Seruatis Consiliorum nostrorum solemnitatibus opportunis. Volentes, & mandantes Vniuersis, & singulis Potestatibus, Capitaneis, Prouisoribus Rectoribus, Vicarijs, & alijs quibuscumq; officialibus nostris tàm in dicta Vallecamonica, quàm alibi constitutis, præsentibus, & futuris, quatenus illas nostras responsiones, atq; concessiones, sicut inferius in fine ipsorum capitulorum sunt singulariter adnotata, obseruent, & faciant nunc, & futuris temporibus inuiolabiter obseruari.

Tenor autem Capitulorum, sequitur vt infrà.

Primo, & ante omnia suplicant prænominati, vt à prælibata Dominatione acceptentur pro fidelibus, & legalibus seruitoribus, & subditis, & cum alijs fidelibus, & legalibus numerari, haberi, & tractari debeant.

Contenti sumus acceptare, & acceptamus eos pro nostris fidelibus subditis dispositi eos in rebus licitis, & honestis gratiosè acceptare, tractare.

Item

II. *Item quod dictæ Communitas, & Vniuersitas, Homines, & Personæ dictæ Communitatis de cætero in perpetuò possint, & valeant uti Sale de Alemania, secundum, & prout semper uti consueuerunt in Vallecam onica absq; aliquibus buletis, & solutionibus fiendis, & hoc liberè, & impunè aliquo in contrarium non obstante.*

Contenti sumus, quod vtantur Sale de Alemania, sicut consueuerunt: sed ex nunc declaramus, & statuimus, quòd si qui conducent, vel conduci facient, vel permittent de dicto Sale extrà confinia, & terminos dictæ Vallis in aliquam partem, aut locum nostrum, vel alienum, præterquam in Montem, & Vallem Scalfi, secundum vsum, & ad alia, quibus concessimus vti posse dicto Sale Alemaniæ, vel dederit fauorem aliquibus committentibus contrabanna Salis, aut aliquo modo participarent, vel conscij forent, ipso facto sint banniti de omnibus terris, & locis nostris, & perdant omnia eorum bona hoc modo, videlicet, quod si fuerit Accusator, habeat medietatem dictorum bonorum, & alia medietas sit Rectoris nostri illius loci sub cuius iurisdictione erunt dicti tales contrafacientes, & si non fuerit Accusator medietas bonorum sit nostri Communis, & alia medietas sit dicti Rectoris.

III. *Item quòd ipsis Vniuersitati, Communitati, et Hominibus non imponatur, nec imponi debeat per prælibatam Serenissimam Dominationem aliquod Datium, vel aliqua imbotatura, nec masna super aliquibus eorum victualibus, quod nunquam eis impositum fuit hinc retro per aliquam eorum Dominationem.*

Fiat, sicut solitum est fieri sicut narratur.

IV. *Item quod dicta Communitas, et Vniuersitas, et Homines, ac Communia Vallis ipsius de caterò perpetuò, et omni tempore uti, et gaudere possint, et valeant omnibus, et singulis suis Datijs, et honorantijs, et commoditatibus, ac*

prærogatiuis, prout hinc retrò vti, & gaudere consueuerunt.

Fiat, sicut solitum est fieri per elapsum.

V. *Item quòd omnes, & singulæ personæ dictæ Communitatis de cætero possint, & valeant, & eis licitum sit vendere, & aliò, seu ad alios transferre, & conducere, & conduci facere quamlibet quantitatem ferraritiæ cuius vis generis existat omnibus, & singulis emere volentibus tàm conducendam extra Territorium prælibatæ Dominationis, quàm per Territorium eiusdem Dominationis, tutè, liberè, & impunè sine aliquo Datio funtegi, & aliquo alio impedimento, & additione Dutij: tamen soluentibus Datia, & pedagia ordinaria; non vigentia Ciuitatum, & Terrarum, aliquo in contrarium non obstante.*

Fiat, videlicet, quòd possint vendere, conducere, &c. & quòd Datium funtegi, & nouæ additionis impositæ per Ducem Mediolani remoueantur, sed soluantur alia Datia ordinaria.

VI. *Item quod in dicta Communitate confirmentur, & conseruentur Statuta, & Decreta, ac Ordinamenta, Prouisiones hactenus in Vallecamonica practicata, & tàm in ciuilibus, quàm in criminalibus, vsquè quò Statuta nouiter compilata in Vallecamonica confirmentur & per vestram Dominationem prouideatur, & quæ Statuta nouiter compilata per prælibatam Dominationem vestram petunt prouideri, & confirmari debere.*

Fiat, vt petitur.

VII. *Item quòd de cætero per prælibatam Dominationem vestram ipsis non mittantur aliqui Officiales confinantes eam Vallecamonica, sed solum vestræ prælibatæ Dominationis Officiales, qui habeant merum, & mixtum Imperium, & gladij potestatem.*

Contentamur.

VIII. *Item quòd quælibet Persona dictæ Vallis possit, & valeat emere, & aliter acquirere quæcumq; bona immobilia extra Vallem prædictam super Territorijs quarumcumq;*

Ci-

Ciuitatum, & Terrarum prælibatæ Dominationi subditarum; non obstante quòd non sint Ciues dictarum Ciuitatum, & Terrarum, nec alijs in contrarium existentibus, & quòd etiam emptiones, & acquisitiones hinc retrò factæ per quamlibet personam cuiussuis dictæ Communitatis extra Territorium ipsius valeant, & teneant, & firmę, & efficaces sint, aliquo in contrarium non obstante.

Fiat, dummodò non fiat contra Statuta Terrarum, vbi sunt, vel erunt dicta bona, aut contrà promissiones per nos factas suditis Terrarum prædictarum.

IX. *Item quòd qualibet Persona dictæ Vallis possit, & valeat emere, & in Vallemcamonicam conducere quascumq; quantitates bladi, & vini, & aliarum Victualium, eis necessarias, ipsis soluentibus Datia, & bullettas ordinarias, & hoc in, & à quacumq; parte, seu loco Territorij prælibatæ Serenis. Dominationis, & tàm per aquam, quàm per Terram.*

Fiat, vt petitur.

X. *Item quòd aliqua Persona dictæ Communitatis, vel aliundè non possit nec debeat cogi ad soluendum aliquod Datium, pedagium, vel gabellam pro aliquibus mercantijs, quæ conducerentur, vel conduci contigerit à Vallecamonica ad Terram de Luere, et è conuerso quòd numquam soluere soliti sunt.*

Seruetur consuetudo.

XI. *Item quòd aliquis dictę Vallis non possit constringi ad soluendum aliquod Datium, nec portum in aliqua parte Territorij Brixiæ, et aliarum Ciuitatum, et Locorum vestrę Dominationis subditorum, nisi secundum, et prout soluunt districtuales dictarum Ciuitatum, et Locorum, & nulla Persona dictæ Vallis possit, nec debeat constringi soluere, nec ad soluendum aliquod portum in Terra de Iseo pro aliquibus victualibus conducendis extra ipsum portum. Et quod pro ferraritia, quę conduci contigerit à Vallecamonica ad Ciuitatem Brixię, seù per districtum ipsius Ciuitatis, vel Diœcesis, non soluent, nec*

soluere debeant pro Datio ipsius ferraritiæ, nisi secundum; & prout soluunt Homines Vallium Sabij, & Trumpiæ pro ferraritia, quæ fit in ipsis Vallibus, ad computum denari sex pro quolibet pense, aliquo in contrarium non obstante.

Obseruetur consuetudo.

XII. *Item quòd qualibet Persona habitans in dicta Valle habens aliquos fructus, vel redditus in eorum possessionibus super Territorio Brixiæ, & Bergomi, vel alibi possit, & valeat conducere ipsos fructus, & redditus ab ipsis locis, vbi haberent, in Vallemcamomonicam, ipsis tamen soluentibus illud Datium, quod soluunt Ciues, & Districtuales dictorum locorum, & non plus, & aliquo in contrarium non obstante.*

Possint conducere, sicut petunt, sed seruetur consuetudo in solutione Datiorum.

XIII. *Item quòd aliqua Persona non habitans in dicta Valle habens, & possidens aliqua bona super Territorio dictæ Vallis teneatur, & debeat soluere onera, & factiones pro ipsis bonis cum illis Communibus, vbi ipsa talia bona sunt, pro ratha parte, prout, & quemadmodum soluunt alij vicini non obstantibus aliquibus litteris in contrarium concessis, nec de cætero concedendis.*

Fiat, Non derogando propterea aliquibus concessionibus per nos factis Communitati nostræ Brixiæ, vel alijs, aut fiendi Ciuitati Pergomi.

XIV. *Item quòd aliqui Datiarij Brixienses, vel Pergomenses, vel aliundè non possint nec debeant aliqualiter exercere officium pro aliquo Datio in aliqua Terra vel Loco dictæ Vallis.*

Seruetur consuetudo.

XV. *Item si forte aliqua Persona stans, vel habitans in dicta Valle aliquo modo possidisset aliqua bona mobilia, vel immobilia alicuius, vel aliquarum Personarum de dicta Valle, & in ipsa Valle, tunc non habitans aliquo modo, non possit,*

nec

nec valeat compelli, nec coarctari ad satisfaciendum per aliquos Officiales prælibatæ Dominationis siue per aliquam aliã personam ipsis talibus personis, quarum erunt, siue essent ipsa bona in toto, vel in parte de redditibus, fructibus, siue fictis ex ipsis bonis perceptis, seù habitis.

Contentamur sicut petitur; declarando tamen, quod istud capitulum, & eius continentia locum habeant solum pro tempore guerræ præteritæ, vsq; ad tempus quo habuimus dominium dictæ Vallis.

XVI. *Item cum Terra de Locio sit de Plebatu de Ciuitate, vno ex Plebatu dictæ Valliscamonicæ, & gaudeat commoditatibus Salis, & aliarum rerum, pro vt ipsa Communitas, & licet ipsa Terra de Lotio primitus, antiquitus, tempore Primi Ducis Mediolani erat dè per sè cum Camera conuentionata propter partialitates, tunc vigentes, post verò per præsentem Dominum Ducem Mediolani habita notitia ipsam Terram de Lotio fore de districtu ipsius Vallis Diecæsis Brixiensis ipsam Terram vniuit cum Communitate prædicta, requirunt ipsam vnionem, & certa scientia confirmari.*

Contentamur, quod dicta Terra remaneat, & sit vnita cum Valle prædicta.

XVII. *Item cum Terra de Pisognis sit in fine ipsius Valliscamonicæ, & iam solitam esse sub iurisdictione Terræ, & Officij de Iseo, & considerato, quòd ipsa Terra erat conuentionata da per sè cum Camera Illustriß. D. D. Ducis Mediolani, & vtebatur beneficij Salis, & aliorum prout ipsa Communitas Valliscamonicæ, & ex forma Statuti dictæ Vallis, cauetur quo quilibet Officialis Valliscamonicæ, sub vinculo sacramenti debeat totis viribus curare, quod dictum Commune de Pisognis respondeat ipsi Communitati Valliscamonicæ, & consideratis prædictis, & alijs attentis præfatus D. D. Dux Mediolani ipsam Terram, & Commune de Pisognis vniuit cum ipsa Communitate Valliscamonicæ Requirunt ipsam vnionem ex certa scientia confirmari.*

Contentamur quod dicta Terra remaneat, & sit vnita cum Valle prædicta.

XVIII. *Item quòd dicta Communitas, & Homines, ac Personæ dictæ Communitatis sint, & esse censeantur, & intelligantur de cætero perpetuo separati, & separata à Ciuitatibus, & Brixiæ, & Bergomi, & Districtuum ipsarum Ciuitatum quò ad temporalia, & nullatenus suppositæ sint; nec obligata iurisdictioni, nec Officialibus ipsarum Ciuitatum, & Districtuum prædictorum, prout hactenus obseruatum extitit.*

Contentamur.

XIX. *Item quòd prælibata Serenissima Dominatio committat, & imponat Magnifico Dominio, Capitaneo, & Officiali dictæ Vallis camonicæ vestræ præsenti, & futuro ordinationem, examinationem, & legitimationem, & correctionem Capitulorum Extimi de necesse efficiendi in dicta Valle.*

Contenti sumus:

XX. *Item quòd Communia, & Homines dictæ Communitatis omnino sint, & esse debeant liberi, immunes, & exempti ab omnnibus, & singulis oneribus, & factionibus realibus, & personalibus ordinarijs, & extraordinarijs per annos decem proximos futuros.*

Responsio quod propter graues expensas, quas habuit, & hucusq; nunc habere debet Dominatio nostra, non videmus eis posse complacere.

XXI. *Item cùm in ipsa vestra Valle multi, & infiniti prætendant se exemptos à factionibus quibuscumq; cuius prætextu ipsa Communitas querelas intulit præfato Duci Mediolani, qui in dies ipsas exemptiones fore excessiuas, & complacere volens vtriq; parti Communitati, videlicet, & exemptis, voluit ipsos exemptos teneri ad quæcumq; onera ipsius Vallis, præter ad onera Cameræ sua obuenientia. Post quam idem D. Dux, vt sui moris erat, reuocauit præmissa, &*

& voluit ipsos exemptos esse immunes à quibuscumq; contra ipsius Communitatis Voluntatem, & cum ipsi exempti quotidiè acquirant; & magno tempore acquisiuerint ità, quod in breui pro maiori parte bona ipsius Communitatis deuenient in ipsos exemptos, & factiones solummodo restabunt fieri per respectum ad personas, & non bona, quod est contra omne debitum, Dignetur Serenis. Dominatio vestra in prædictis prouidere, & taliter quod factiones fiant secundùm bona: nàm si aliter fieret præfata Serenissima Dominatio nihil, vel parum posset percipere ab ipsa Valle. Aduertendo quod super isto capitulo facta ipsius Vallisseamonicæ dependent.

Fiat, non derogando concessionibus per nos factis quibuscumq; Personis; Declarando tamen, quod exemptiones per nos concessæ, aut confirmatæ, intelligantur pro possessionibus, & bonis, quæ habebant tempore concessionum nostrarum.

Item volumus quòd dicta Communitas Valliscamonicæ, & Homines ipsius, vna cum Communibus, & Hominibus de Pisognis, & de Lotio, quæ vnita sunt cum dicta Communitate (sicut superius patet) soluere teneantur, & debeant nostro Dominio singulo anno libras quinque mille septuaginta imperialium, consignandas, & numerandas Capitanio, seù Rectori nostro in ipsa Valle deputato, seù deputando, in tribus terminis, videlicet singulis quatuor mensibus tertiam partem, incipiatq; & incipisse intelligatur primus terminus dictæ solutionis primorum quatuor mensium, die primo Mensis Maij nuper elapsi, & sic subsequenter de quatuor in quatuor menses fiat dicta solutio per ratam dictarum librarum 5070. Imperialium, vt prefertur. In quorum fidem, & euidentiam pleniorem præsens Priuilegium fieri iussimus, & Bulla plumbea nostra pendente muniri.

Datum in nostro Ducali Palatio die primo Iulij, Indictione sexta Millesimo Quadringentesimo vigesimo Octauo.

Doppo

Doppo hauere in tal guisa gratiato l' Vniuersale, passò il Serenissimo Prencipe ad impertire i frutti della sua munificenza alli particolari della Valle, che nel suo primo acquisto maggiormente contribuirono per il felice successo dell'impresa: il primo luogo de quali tengono i Federici di Gorzone, di Angolo, e di Herbano, tutti in stretto vincolo di parentela congiunti. Con questi hauendo trattato il Carmagnola Generale della Republica l'anno antecedente, per guadagnarli dalla sua banda, come più potenti, e valeuoli à facilitargli l'acquisto della Valle, & accordatigli à tal fine diuersi capitoli sotto li 20. Nouembre 1427. con promissione, che gli sarebbero stati confermati dal Serenissimo Dominio; tanto appunto, seguita la deditione d'essa Valle, ottennero, come appare dal Priuilegio Ducale del 1428. li 26. Giugno, che così comincia.

FRANCISCVS FOSCARI Dei gratia Dux Venetiarum, &c.

Cum per Magnificum Comitem Carmignolam Capitaneum nostrum Generalem iam anno 1427. die 20. Nouembris factæ fuerint nonnullæ promissiones, ac concessiones dilectis Fidelibus nostris Nobilibus de Federicis Gorzoni, & Anguli nostræ Vallis Camonicæ, & nunc dicti Nobiles fidelissimi nostri, tam nomine suo, quam aliorum Nob. de Herbano ipsius parentelæ de Federicis deuotè, humiliter supplicauerint, vt ipsas concessiones, ac Capitula, atq; promissiones approbare, ac confirmare dignaremur, ita vt æqualiter ad omnes extendantur. Nos honestis eorum supplicationibus inclinati, harum serie notum facimus Vniuersis præsentibus, & futuris, quod infrascripta Capitula, ac promissiones, sicut inferius continetur in responsionibus in fine cuiuslibet Capituli annotatis, approbamus, & confirmamus, ac tenore præsentium denuò omnibus scriptis in dicta Parentela. Mandantes Vniuersis, & singulis Potestatibus, Capitaneis, Rectoribus, Vicarijs, Officialibusq; nostris vbilibet constitutis, quod infra scriptas concessiones, quantum ad eos, & vnumquemque

illorum

illorum pertinet, obseruent, & obseruari faciant integrè, & inuiolabiliter.

L'importanza, risultante dalle risposte à ciascheduno de proposti Capitoli è questa: gli conferma tutte l'esentioni, & honoranze, che godeuano per auanti; gli concede, che possino godere, & vsufruttuare con libertà, quiete, pace le possessioni, e beni loro in qualunque luogo esistenti; approba, che il Castello di Gorzone possa da loro monitionarsi, fortificarsi, & habitarsi; con riserua in occasione di guerra di metterui, occorrendo, militie del Serenissimo Dominio; rinoua agl' heredi di Macagno la donatione fatta à questo dal Duca di Milano dei beni d'Antoniolo da Greuo; fà il simile à Vbertino Federici di Gorzone circa la donatione à lui fatta dall' istesso Duca dei beni de' Bazzoni esistenti in Valtellina, acciò da sudditi della Republica non possa esser molestato; dichiara, ch' à tutt' i nobili Federici di Gorzone, Angolo, & Herbano sia lecito seruirsi del Sale di Alemagna, ma con la limitatione fatta à tutta la Valle; consente, che possino loro, e suoi famiiiari portare l'arme per tutt'i luoghi del Dominio Veneto, con la restrittione praticata nelle Città da gl' altri Cittadini, e sudditi dell' istesso Serenissimo Dominio; si scusa, non poter dichiarare non esser corsa prescrittione nel tempo delle guerre passate, per non pregiudicare a i possessori di buona fede, ma si contenta, che faccino condure da qual si voglia Terra del Bresciano, e Bergamasco qualunque sorte de frutti, da cauarsi dalle loro possessioni iui esistenti, senza datio, ò gabella alcuna.

Poco appresso si diffusero i riui della Veneta benificenza ad irrigare anco la Prolapia de Conti di Mù, benche non gli dia più il titolo de Conti, ne meno gli confermi la Giurisdittione, hauendogli l'istesso Serenissimo Prencipe sotto li 5. Luglio del medesimo anno fatto l'honor d'vn amplissimo priuilegio, niente inferiore al sopracitato, il cui principio è di tal frase.

FRAN-

FRANCISCVS FOSCARI Dei gratia Dux Venetiarum, &c.

Licet ad omnium fidelium nostrorum commoda reddendum naturaliter generosi, illis tamen promptior, est nostra munificentia, qui nobilitate, fide, atque virtutibus decorantur, quosve nobis & statui nostro fideles, & deuotos esse cognoscimus; intuentesque sincerissimam fidem, deuotionis Zelum, et promptitudinem egregiorum, & nobilium fidelium nostrorum Domini Antonij Legum Doctoris, & Bertolacij Fratrum de Federicis nostra Vallis Camonica, ac reliquorum Fratrum, Nepotum, & participum suorum omnium heredum q. D. Ioannis de Federicis, cupientesq; eorum honoribus, & commodis, quantum possumus cum honestate nos reddere gratiosos: Visis, & intellectis nonnullis petitionibus, & Capitulis per pradictum D. Antonium, et Bortolatium pro se, Fratribus, et Nepotibus, ac participibus supradictis exhibitis, seruatis consiliorum nostrorum solemnitatibus opportunis, ad ipsas petitiones, & Capitula respondemus sicut in fine cuiusq: Capituli inferius continetur; mandantes idcirco Vniuersis, et singulis Potestatibus, Capitaneis, Prouisoribus, Rectoribus, Vicarijs, et Officialibus nostris vbilibet constitutis, prasentibus, et futuris quatenus ipsas responsiones, et concesiones nostras, sicut in cateris, obseruent, et faciant obseruari inuiolabiliter.

Le proposte, e risposte de Capitoli in ristretto contengono: che il Serenissimo Doge accettandoli per buoni, veri, e fedeli sudditi, li assicura di sempre trattarli per tali, e di concedergli la Rocca di Mù per loro habitatione, euacuandola delle miljtie posteui dal Carmagnola; gli conferma l' vso del Sale d' Alemagna, la facoltà di portar arme, & il godimento di tutti i lor priuilegi, feudi, ius, regalie, esentioni, & immunità, non contrarie alle concessioni fatte ad alcuno in Vniuersale, ò in particolare; e promette di mantenerli nel possesso della detta Rocca di Mù, di Malonno, di Villa di Dalegno, di Zucchello nel Bergamasco, e della Fortezza di Lotio, quando questa, e quelle à loro giuridicamente appar-

appartenghino, e da communi amici siano giudicate di buon acquisto. Mà quì è d'auertire, che non prouatisi li Fede-derici legitimi possessori di detta Fortezza di Lotio, fù la medesima restituita à Bartolomeo, e Pietro suo Cugino de Nobili, antiche reliquie di quella Casa, auanzate dalla strage di sopra mentouata, per ritrouarsi all'hora alli Studij di Bergamo; da doue ritornati, e rimessi in possesso doppo venti anni, che n'erano stati priui; riuscirono due Achilli per la Republica in Val Camonica, & operarono cose marauigliose in seruitio della medesima.

N'anco il Conte Bartolameo Pellegrini da Cemo, che con l'opera, e col conseglio molto contribuito haueua ai felici successi dell'arme Venete in questa Patria, andò senza la douuta ricompensa alla sua fedeltà; poiche dal medesimo Serenissimo Prencipe ottenne anch'esso la confermatione di tutto quello, che il Generale della Republica promesso gli haueua; come consta dalla risposta ad vn capitolo dell'accennato priuilegio de Conti di Mù, di cui trouasi copia autentica nella Cancellaria della Valle. Diuersi altri ancora presentarono suppliche al Serenissimo Publico, à quali tutti fù dato fauoreuole rescritto; & in particolare il Dottor Vinasco da Vione benemerito della Republica conseguì per gratia, d'esser matricolato nella Communità di Breno: benche poi reclamando detta Communità, gli fosse impedita l'esecutione della Ducale. Consolato dunque il publico, & il priuato della Valle, e ringratiando tutti viuamente DIO, che li hauesse sottratti dal duro Vassallaggio del Duca di Milano, e sottoposti à quel soaue della Republica Venetiana, altro più non sospirauano, che la pace vniuersale per stabilimento delle lor nuoue felicità; quando piacque all'Altissimo d'esaudire i publici voti, e d'aggiongere all'allegrezze della Chiesa, per le vittorie ottenute all'hora contra gl'Heretici Husiti di Boemia, anco quella di vedere pacificata l'Italia, e reconciliato co' Veneti, e Fiorentini il Duca

di

di Milano. Al congresso interuenne per Legato del Papa il Beato Nicolò Albergati Cardinale di Santa Croce, e Vescouo di Bologna, e si concluse alli sei di Maggio di quell'istesso anno 1428. In questi termini: *Che il Duca Filippo Maria restituisse alla Chiesa Imola, e Forlì: Che douesse rimanersi dall' aspirare alla Signoria di Toscana, e di Bologna: E che lasciasse à Venetiani Bergamo, e Brescia con le loro dipendenze, e Val Camonica, con tutt' i Castelli occupati nel Cremonese*. Si festeggiò la pace per tutt' Italia, già stanca di più soffrire il peso dell'arme: Mà trà Camuni inesplicabili furono l'allegrezze, sperando in grembo al Dominio Veneto poter godere lunghi, e soaui riposi.

Per due anni, ò poco più stettero saldi senza rompersi gl'aurei vincoli della conclusa pace; mentre non resoluendosi il Duca di rilasciare à Veneti le Terre del Cremonese lungo la riua dell' Oglio secondo i patti, nel mese d' Ottobre 1430. si venne di nuouo all' arme. La guerra fù delle più aspre, che mai fossero state frà Prencipi d' Italia, & i Venetiani riportarono delle segnalate vittorie, massime nel 1431. che disfecero totalmente à Maclodo l'essercito nemico, del quale, oltre il gran numero di morti, rimasero otto milla prigioni col Malatesta loro Generale.

1430.

1431.

Tanto sarebbe loro fauoreuolmente successo anco l'anno seguente, se il Carmagnola hauesse adempito alle parti del suo douere; Mà trascurando lui di soccorrere Nicolò Treuisano Comandante dell' armata nauale sul Pò, fu cagione di quella memorabil rotta descritta da Pietro Giustiniano nell'Historia Veneta lib. 7. Per questa, & altre mancanze detto Carmagnola chiamato à Venetia, e conuinto di fellonia, gli fu trà le colonne di S. Marco tagliata la testa; e per la lui morte si creò Generale dell'essercito Francesco Gonzaga Prencipe di Mantoua, e Proueditori Giorgio Cornaro, e Santo Veniero, che gionti al comando dell'armata, frenarono l'empito del Piccinino, che vittorioso mo-

so molestaua molto le cose de Venetiani nella Lombardia, Val Camonica, benche nella varietà degl'euenti diuenisse hor lieta, hor mesta, mettendo buona guardia de Soldati alli passi di Valtelllina, per assicurarsi da quella parte più pericolosa dall'incursioni de nemici; visse nel resto per l'esata vigilanza del Nobile Bartolameo Soranzo suo Capitanio, e per la perfetta consonanza de suoi habitanti con tal quiete, come se quella guerra si facesse nell'altro mondo. Tutta la miglior sua applicatione consistè in ridurre à metodo distinta le leggi Municipali della Valle, solo per scritto, ò per vsanza fin all'hora praticate, formando gli Statuti hor detti li vecchi, de quali n'hebbe il primo honore il famoso Giurista Giacomo Harmano da Cemo, che v'impiegò grandissima fatica, & industria, e visti poi, e giudicati per giusti, e santi dal prudente giudicio del sormentouato Signor Capitanio Soranzo, e dal Colleggio de Dottori, & approuati per tali anco dal Serenissimo publico comparuero in breue per la prima volta alla luce.

Staua sdegnato Filippo Maria dell'elettione al Pontificato 1433 di Gabriele Gondulmiero Patritio Veneto, che prese il nome d'Eugenio IV; & apprendendo tal elettione per gran ostacolo de suoi dissegni, s'era già messo à fomentare i Colonnesi nipoti di Martino V., & i Padri del Concilio di Basilea, quelli dichiaratisi nemici, e questi fatti contumaci del Pontefice. In quell'anno 1433. detto Duca mandò il Piccinino con formidabile esercito vicino Roma, per agitare l'Apostolica naue, & il suo Nocchiero, in soccorso del quale la Republica inuiò Gatta Melatà da Narni, & il Conte Brandolino con mille e cinquecento fanti, e quattrocento cinquanta Caualli. Non ostante tali diuersioni, e quelle faceuano i Fiorentini, & i Genouesi, li primi confederati de Veneti, & i secondi del Duca, campeggiarono nel medesimo anno in Lombardia considerabili eserciti dell'vna, e l'altra parte; Ma quello della Republica fù maneggiato più felicemente dal Gonzaga, e dai Proueditori sodetti, che presero quattro fortissime Terre nel

Cremo-

Cremoneſe ſpettante al Viſconte.

La Primauera venente tutta l' armata ſudetta de Vene-
1434. ti in Lombardia, preuenendo le moſse del nemico, con auuedutezza incomparabile de Comandanti ſi portò per la Val Camonica verſo il paſſo d' Auriga; e d' indi con ſi felice ſucceſso aſsalirono la Val Tellina, che in pochi giorni occupate tutte le Fortezze, rimaſe tutta in potere de Veneti. Reſtò alla difeſa di così imporrante acquiſto il Cornaro con tre milla ſoldati, à riguardo della fattione Gibellina, fedeliſsima del Viſconte, preualente in quelle parti; ma Nicolò Piccinino Generale del Duca, ſentita la perdita di Valtellina, riſoluè con l' aiuto della ſua fattione aggredire i Veneti, e diſcacciarli. Sopra Sorico, dou' il Lago Lario è più ſtretto, fabricato vn ponte, fà paſsare l' eſercito nella Valle; & il Cornaro ſtaua ben fortificato, tenendo il campo nel ſito, doue l' Adda entra nel Lago, con vn largo, e profondo foſso attorno pieno d' acqua corrente, che d' ogni parte lo fiancheggiaua. Il Piccinino, à cui ſi congionſe con nuoue truppe Giouanni Ruſca con Zattare ſupera il fiume, & il foſso; e ſubito venendo alle mani, da valoroſi Veneti, riceuuta vna gran rotta, fù conſtretto darſi alla fuga. Ma non per queſto ſi perdè d' animo il Piccinino, che riceuuto nuouo ſoccorſo de militie, ſingolarmente d' vn gran numero de Paeſani Gibellini, comandati da Stefano Quadri da Ponte, ritorna all' attacco del campo Veneto; doue per il vittorioſo ſucceſſo antecedente, ſtandoſi con poca cautezza (come dice Pietro Giuſtiniano) fù preſo il Proueditore, con quaſi tutte le genti auanzate dalla ſtrage, fuori che trecento Caualli, che paſſando à viua forza per mezzo i nemici, ſi ſaluarono per quelle Montagne. Molti furono i morti, & i prigioni, e vi rimaſero, oltre Giorgio Cornaro Proueditore, Tadeo da Eſte, Ceſare Martinengo, Italiano Forlano, Battiſta Capitio, e Antonio Martinaſco Capitani di gran nome. Alcune militie, ch' erano entrate nel Contato di Bormio, saccheggiando la Terra di Piazza, di Plata, e di Oga, aſſalite

anch' eſſe

anch' esse da paesani armati, furono poste in fuga, alcuni presi, altri uccisi, & i corpi loro abbruggiati; sì che cangiata la Scena in funesta Tragedia, la Valtellina per questa rotta de Veneti ritornò tantosto in potere del Duca. Val Camonica da tal iofausto, & inaspettato successo restò atterrita, sentendo di più, persi all' hora anco Casal maggiore, e Brisccelo, che furono presi dall' arme del Visconte; ma il suo estremo affanno fù, quando si vidde ella medesima assalita dalle genti Duchesche à fronte verso del Lago d' Iseo, & al fianco verso i Zappelli d' Auriga.

Al Lago si perse Louere, constretto à rendersi à nemici, che trouarono insuperabile resistenza à Volpino; dimodo che tentatone in vano l' acquisto, sfogarono il furor militare contro le Terre di quella costa. Dalla parte d' Auriga fù maggiore l' impressione, essendo numerosi gl' aggressori, e pochi li difensori, senza speranza di soccorso; per il che rouersciate le prime schiere quella Valle di Cortene, e tutta la Contea di Edolo, e Dalegno, per non diuenir bersaglio d' irreparabili calamità, conuenne cedere all' auuersa fortuna.

Non perdè l' animo grande il Senato, ma con prouidenza accuratissima, e con indicibile celerità ordinò la marchia delle Cernide di Padoua, di Vicenza, di Verona, e di Brescia sotto il comando di Luigi Sanseuerino verso Val Camonica; mentre il Gonzaga diuertiua l' inimico in altre parti, & il simile faceuasi da altri Comandanti. La parte della Valle, che si manteneua per la Republica, solecitaua con ansietà li soccorsi, è per pegno della sua fedeltà mandò à Brescia alcuni de principali Signori in Ostaggio; il che fea sperare facile il riacquisto del perduto in essa, come in fatti riuscì. Può dirsi, che venne, vidde, e vinse con quel nuouo esercito il Sanseuerino; e tolto subito di mano à nemici Louere, rihebbe senza contrasto anco quella parte di Val Camonica occupata da Duchesche, ch' alla comparsa de Veneti;

ringrossati da Camuni fedeli, s'inuolarono da nostri confini. La Publica benignità tornò ad accettare queste genti per fedeli sudditi, confermandogli li priuilegi prima concessigli; e gli huomini, e Communi della costa di Volpino, ch'erano stati saccheggiati, e deuastati da nemici, conseguirono per cinque anni l'esentione da tutte le grauezze ordinarie, e straordinarie. Trouauasi all'hora in Italia l'Imperator Sigismondo ad oggetto di riceuere la Corona Imperiale, quale restò stupito della prestezza, con la quale la Republica s'era rimessa dalle passate perdite; e perciò persuase il Duca ad accomodarsi alla pace, che i Venetiani erano pronti di donargli, & egli col Papa, come mediatori, vnitamente la conclusero. Li patti, e conuentioni di questa, per quello toccaua la Republica furono l'istesse di quella, che si fece sei anni prima, cioè, che gli restasse Brescia, e Bergamo, con tutte le loro dipendenze; si che Val Camonica doppo vn'improuisa borasca tornò à goder per all'hora vna dolcissima calma.

Mà ne pur questa pace hebbe la durata, che si credeua, e dall'esito si conobbe esser stata vn rattoppamento fatto coi filo de Ragni; & à dirla schiettamente, fù pace di bocca, ma non di cuore. Ciò apparue manifestamente dal nuouo nembo di guerra, che scoppiò l'anno 1436. quando il Duca di Milano tornò ad attaccare la Republica, & i suoi Collegati; nella qual guerra Val Camonica diuenne berlaglio di quell'arme, e teatro delle attioni militari. Spinse alla volta di questa il Visconte con due milla caualli per la Valtellina Antonio Beccaria Nobile Pauese, e Capitano di alto grido; mentre allo scriuere di Pietro Giustiniano il Piccinino col Gonzaga, già partito dal Seruitio della Republica ripigliato haueua Salò, Forolano, Montechiaro, Pontoglio, Bagnolo, Manerbe, Pallazzuolo, Felizzano, e tutte le Terre d'intorno al Lago; Stando il Gatta Melata Generale de Veneti dentro Brescia, per conoscersi disuguale di forze à cimentarsi in campagna. Il Beccaria per tanto superato il passo d'Auriga, s'impatroni

1436.

tioni di quel tratto di paese sopra Malonno; ma quiui nell' angustezza del sito fù fatta à Ducheschi oppositione sì gagliarda, che non poterono auanzarsi più oltre. Con tutto ciò questo, & i sopradetti vantaggi allargarono tanto il cuore del Duca, che si mise in testa, di tentare l'intiero acquisto della Valle, e della stessa Città di Brescia; pensieri col Diuino aiuto riusciti in fine tutti fallaci, benche Val Camonica più volte fosse da nemici assalita, e qualche sua parte occupata, e Brescia per due anni da fortissimo assedio ristretta. Contro il Beccaria fecero animosamente testa Lunardo Martinengo, Bartolomeo Coleone, e Giouanni de Conti fulmini della guerra, con vn grosso numero de Paesani, ch' vccisero gran quantità de nemici (dice Pietro Giustiniano) e fra prigioni si contò l' istesso Beccaria Conduttier de Ducheschi, qual poi à persuasione del Conte Lunardo sudetto, e di Antonio Martinengo venne à seruire vtilmente la Republica stessa, come fà mentione il Rossi ne suoi Elogi. Elia Capriolo nel suo Originale latino lib. 9. verso il fine fauella con frase di maggior honore della nostra Patria, facendocela vedere animosamente applicata alla difesa de Forti, e Castelli assediati da Filippeschi, fino che caualcandoui Bartolomeo Coleone con mille Fanti, e quatrocento Caualli, & il Conte Paris di Lodrone con le genti di Val Trompia, à quali s' vnirono i nostri Valeriani, & attaccato il fatto d' arme co' nemici, quelli, che sopraauanzarono dall' vccisione, condusero via tutti prigioni; il qual fatto dal soggetto, del quale discorre, si vede, ch' è quello narrato di sopra, quantunque non faccia mentione del Beccaria Conduttiere de i Filippeschi, ne de gl' altri Capitani, che il Giustiniani dice esser interuenuti col Coleone per la Republica a tal impresa. Il medesimo Capriolo lib. 10. apporta vn'altra inuasione de nemici in Val Camonica, fatta dal Sorbelone conduttiere del Piccinino, mentre questo teneua assediata Brescia, & il Territorio Bresciano, e Bergamasco era tutto in potere del Duca, ma non distingue, che incontro vi

1437.

Gg 2 hauesse,

vi haueſſe, nè che coſa vi opraſſe; ſegno manifeſto, che per la reſiſtenza de noſtri Camuni, non poteſſe farui impreſſione alcuna di rimarco.

Ne trouo ben io vn altra, non racordata da Scrittore alcuno, che fù fatta da Pietro Viſconte l'anno ſecondo dell'aſſedio di Breſcia, cioè del 1438 della quale ne fanno teſtimonianza le lettere Ducali à lui conſegnate in Milano ſotto li 19. Luglio dell'anno ſodetto, e dai priuilegi dal medeſimo eſibiti alla Valle in Cortene li 15. Ottobre dell'iſteſſo anno, quelle, e queſti regiſtrati nella Cancellaria d'eſſa Valle. Fiſſa più che mai la mente del Duca al riacquiſto di Valcamonica (quaſi foſſe la pupilla de ſuoi occhi, & il gioielo più pretioſo della galeria de ſuoi ſtati) per meglio aſſicurarſi dell'impreſa, nòn volle appoggiarla, ſe non al detto Pietro Viſconte, ſuo Maſtro di Camera, e ſtretto affine, che per la nobiltà del ſangue, valore, & eſperienza militare, giudicò il più à propoſito per tal riduttione, & acciò l'apparato militare correſpondeſse al deſiato intento, gli diede facoltà d'arrollare dalle Riuiere del Lago di Como, dalle Valli Saſina, Tellina, e di Chiauena, da Bormio, e da tutte l'altre vicine Regioni il numero maggiore d'huomini d'arme, e Guaſtadori, con le monitioni neceſſarie al ſoſtentamento per tre meſi. Gli conferì appreſſo autorità di dare igenerale indulto, e di riceuere alla gratia Ducale col preuio giuramento di fedeltà tutto l'Vniuerſale, e ciaſceduno particolare di Val Camonica; con facoltà parimente di ratificare al Publico, & al priuato qualunque gratia, eſentione, ò priuilegio da ſuoi Anteceſſori ſtatogli conceſſo. Era all'hora precluſo ogni adito alli ſoccorſi della Citta di Breſcia, e tutt'il Territorio Breſciano non ſolo, ma Bergamaſco, e Veroneſe ſtauano in potere del Duca, le cui partite ſcorreuano à foraggiare liberamente ſino nel Vicentino; & al dire del Capriolo lib. 10. a Venetia per tale ſtato di coſe ſi viueua con ſi gran coſternatione di animo, che ſi comincio à diſperare la conſeruatione dell'Impero di terra ferma. Val Camonica oltre di ciò in quell'iſteſſo tẽpo ſi trouaua oppreſſa da crudel contagio, e careſtia, onde il detto Duca, come ſicuro dell'acquiſto, concepì la lettera della ſpedittione in ſenſo molto elato come appare dalla ſeguente copia autentica.

Dux

Dux Mediolani, Papiæ, Anglerieq; Comes, ac Ianuæ Dominus.

Intendentes, dum hostes nostri trepidant, eos vndequaq; percutere, & aggredi, vt nec quietis, nec salutis locum inueniant, mittendum duximus, & mittimus ad partes nostras Vallis Tellinæ, & aliundè ad obtentum Vallis Camonicæ spect. Affinem nostrum Carissimum Petrum Vicecomitem, qui pro summa ad nos, & statum nostrum deuotione, & fide, benegerendarum rerum peritia, diligentia, integritate, & virtute maxima, nedum ad hanc impresiam, sed aliam quoq; maiorem esset aptissimus; concedentes eidem auctoritatem, potestatem, & baliam omnimodam, assumendi, reducendiq; ad gratiam, obedientiam, deuotionem, & subiectionem nostram omnes, & singulas Communitates, omnesq; & singulos Nobiles, Valerianos, & homines dictæ Vallis Camonicæ, & aliarum quarumcumq; Vallium adiacentium Territorij Bergomensis, siuè alterius cuiusuis; Recipiendiq; ab eis, siuè à Procuratoribus, & Notarijs legitimis eorundem pro nobis, et nomine nostro fidelitatis, obedientiæ, & homagij iuramentum secundum formam vtriusq: fidelitatis, tam videlicet nouæ, quam veteris cum modis, conditionibus, promissionibus, & alijs omnibus, quæ tam de iure, quam de consuetudine in talibus requiruntur, & prout, & quemadmodum ipsi Petro de mente nostra informato videbitur, & placebit faciendi, insuper prædictis gratiam nostram assumendis, quasque remissiones, concessiones, gratias, & compiacentias de quibus sibi libuerit; Item aduocandi ex vniuersis partibus totius Lacus nostri Cumarum, & Riperiæ Ducatus nostri Mediolanensis, ac etiam Vallis Sasinæ, Vallis Clauenæ, Vallis Tellinæ, Burnij, & aliarum omnium circumstantium pro celeriori expeditione huius impresiæ, quo validiora possit auxilia, tam hominum armatorum, quam etiam Guastatorum, Victualium, & aliorum omnium, quæ expedientia videbuntur, & fuerint, &c.

Dat. Mediol. die 19. Iulij 1438. Indict. prima.

Aloysius Vrbanus.

Con tal apparato ridottosi Pietro Visconte Commissario del Duca nella Valle Tellina, si vidde in pronto copioso esercito di fanteria, e Caualleria atto per certo quella fiata all'impresa della nostra Patria, perche questa non era all'hora del solito vigore, e fortezza prouista. Fatti occupare di notte tempo i passi d'Auriga, e munito di bocche da fuoco quel passo, per doue soleua venire l'alimento all'affamate bocche de Camuni, la mattina delli sette d'Agosto s'impatronì delle Fucine, di Còrtene, di Cortenedolo, di Golem, di Douero, di Lembro, e di Santicolo; luoghi doue poco v'era da combattere, mentre il contagio senz'altra guerra andaua facendo messe della morte le misere vite de viuenti, dall'inedia poco men che consonte. Fermato il Quartier principale in Cortene il Commissario, e prendendo le misure proportionate à suoi dissegni, spedì Araldi à tutte le Fortezze, inuitandole prima cortesemente con l'assicuratione della gratia Ducale, e confermatione de loro priuilegi; e minacciando, se ricalcitrauano, saccheggiamenti, deuastationi, stragi, e tutto ciò di male, ch'hauerebbe potuto fare la forza dell'arme contro vn popolo in tante guise illanguidito, e fuor di speranza d'ogni soccorso. Si portò prima il Trombetta à chiamare la resa alle Rocche di Mù, e di Vezza, li cui Signori vedendo già internato l'inimico nelle loro Terre, ne potere da veruna banda esser soccorsi à tempo, prima di prouare il furore dell'arme, patuirono la resa; ritornando in tal guisa all'obbedienza Ducale tutto il Comitato di Edolo, e Dalegno, e tutt'i luoghi di quelle pertinenze. Erano quei Signori à quel tempo in stima grande presso gl'altri della Valle, possedendo loro, oltre il Comitato sudetto, anco diuersi luoghi in Val Tellina, & il Castello d'Osana in Val del Sole, e perciò l'esempio de questi facilitò la resa d'altri Signori della Valle, che giudicando già disperate le cose de Venetiani in Lombardia, abbracciarono l'oblationi del Visconte. Il primo, che seguì il loro esempio, fù il Conte Bartolomeo da Cemo, huomo per altro di somo valore, che nel primo acquisto della Valle per la Republica fè prodezze grand

onde

onde questa teneua in lui molta fiducia ch' haueffe da cooperare con tutti li sforzi possibili alli di lei vantaggi in queste parti contro i tentatiui de suoi nemici, hauendogli a tal fine confermato il possesso del suo vasto, e ricco Comitato. Dietro questo fecero l'istesso Stefano Griffi di Bragone, Damiolo, & Antonio Fratelli Federici d' Herbano, vn tal Christoforo pur Federici, e Comincino, e Bertolo di Angolo, i quali due vltimi giurarono in mano di Pietro Visconte li 26. Settembre in Breno obbedienza, e fedeltà al Duca Filippo Maria, con la preuia concessione fattagli d'alcuni loro priuilegi; ma non poterono senza vn profondo sospiro sottoscriuere la Scrittura, che conteneua la conferma de i beni di Christoforo Federici di Gorzone, e di Antoniolo di Greuo, concessi loro dalla Republica Veneta per le loro benemerenze nel primo acquisto da lei fatto della Valle.

Parte dunque col dolce incanto d' amorosi inuiti, parte col terrore delle minaccie, e parte anco con la forza dell'arme gionse il Commissario fino à Breno; ma se peruenne alla Terra, non potè occupar il Castello, prouisto dal Capitanio Pietro Contarino di valorose, e fedeli militie, le quali dimostrandosi pronte ad vna valida difesa obligarono il Visconte à ritornare al suo primo campo di Cortene, doue per allettare tutta la Valle alli 15. Ottobre gli approuò vn' amplissimo priuilegio in trenta punti distinto. Non solo il Castello di Breno, ma tutti gl' altri luoghi fino al Lago in quel stato pericoloso di cose si mantennero per la Republica, cooperando ardentemente à ciò, oltre altri nobili della Valle, Goffredo, & Fratelli Figliuoli di Gerardo Federici d' Herbano, & Almarico, Rinaldo, Antonio, e Marcò Federici di Angolo; contro quali più distintamente sdegnato il Ducà Filippo Maria, li dichiarò suoi ribelli, e posse taglie alle loro teste. Per sei mesi durò l'assedio del Castello di Breno, doue staua per Castellano il Conte Giouanni Negrobono, e con lui diuersi valorosi Guerrieri della nostra Patria, e frà gl' altri Marone de Ronchi, Giacomo, e Lorenzo pur de Ronchi suoi congionti, Mastino Leoni,

uanni Battista Vescoui da Vione, e Lorenzo Tinjo, che facendo di quando in quando delle sortite, incommodauano gli aggressori, e penuriando di prouiuanda, Marone sudetto facendoui condurre del proprio quantità di grano, & altre vettouaglie, lo prouide abbondantemente per il bisogno. In Brescia, ch'era ridotta all'estremo, e preclusogli l'ingresso d'ogni soccorso, si pasceuano di rape, e di castagne, comandaua il nobile Francesco Barbaro, che con indefessa vigilanza attendeua à preseruar quella famosa Piazza alla Patria; e frà quelle angustie sentita l'inuasione di Val Camonica, ordinò al Conte Pietro Auogadro, che con le forze possibili, e con tutta celerità s'auanzasse al soccorso di quella. Non v'essendo essercito della Republica nel Bresciano, che campeggiasse, tutto il Territorio sotto il Lago pieno de nemici, e chiusi tutt'i passi della Valle, pareua impossibile vi potesse penetrare alcuno; pure, benche con soccorso tenuissimo, vi gionse il Conte, e tanto bastò, per incoraggire il Castello di Breno, e tutta quella parte fino al lago, à non la cedere à Cittadini di Brescia nella valorosa difesa, & intrepida perseueranza nella fedeltà della Republica. Questo per certo non fù senza speciale assistenza di Dio, come tale si giudicò la prodigiosa armata nauale posta sul lago di Garda dalli Proueditori Veneti, e gli estremi sforzi, che fè Francesco forza Generale della Republica di far auanzare per monti il sospirato soccorso alla languente Città; e più oltre racconta Bernardino Faino nella vita de Santi Faustino, e Giouita, che quando Brescia, indebolite l'interne forze, e mancate le prouisioni, era in pericolo di cedere agli nemici, comparuero sù le mura armati i detti due Santi, che con strali di luce diuina sbaragliando gli Agressori il giorno di Santa Lucia, li costrinsero tutti confusi à disgombrare il giorno seguente dall' assedio, che fù, dice egli, del 1438. doppo hauer sostenuto per due anni vn memorabile assedio.

Alla liberatione di Brescia andò congionta anco quella

del

del Castello di Breno, e l'espulsione de Filippeschi da tutta la Valle; e dal modo, col quale seguì, si comprende, che contro lor voglia, e forzatamente i luoghi occupati dal Visconte s'erano resi alle sue arme. Pietro Giustiniano nel lib. 8 dell'Historie Venete lo descriue per volontaria, e libera deditione, mentre hauendo raccontato molte vittorie riportate dallo Sforza à fauore della Republica nel campo Bresciano, per le quali si disciolse l'assedio della Città, lo riferisce in questo tenore: *Essendo ridotte le cose del Visconte in questi termini, gli habitatori degli Orzi si renderono, e Val Camonica con tutte le Terre, Castelli, Fortezze, e Ville del Bresciano, e Bergamasco vennero alla diuotione de Venetiani.* Il detto Conte Pietro Auogadro, & il Nobile Pasqual Malipiero Proueditore della Republica, animarono le Communità, e tutt' i Nobili declinati dalla parte de nemici à prender l'arme, e discacciarli fuor della Valle, per meritarsi la gratia, e beneficenza del Serenissimo Dominio Veneto; con assicuratione, di fargli godere la confermatione de loro priuilegi, e tutt' i possibili fauori della publica Clemenza; come in fatti seguì, e si referirà qui d'appresso. Ritornarono subito le Terre, e gl' habitanti di esse alla deuotione della Republica; Ma le Rocche di Mù, di Vezza, di Cemo, e di Cimbergo si tennero da Ducheschi fino la Primauera dell' anno seguente. Il Duca faceua tutto il possibile; per mantenersi fedeli i Nobili, promettendogli fauori grandissimi, e creò à tal fine Christoforo Federici Podestà di Tiranno nella Val Tellina: mà diuersi sentita la liberatione di Brescia, e le altre vittorie de Veneti, col indulto publicatosi per tutti quelli, che prontamente fossero ritornati ai gloriosi vessilli di S. Marco, presero subito l'arme per la Republica. Li Conti di Mù, ch'erano sette, cioè Antonio, Bartolomeo, Minolo, Federico, Pietro, Christoforo, Giouanni, e Pasino furono quelli, che diedero esempio agl'altri, constringendo eglino con la forza delle genti d'arme della loro Giurisdittione i Ducheschi, ad abbandonare le loro Rocche, e Minolo, vno de

1439.

sodetti,

sodetti brauissimo Soldato, e'l peritissimo del mestiere della guerra, fù quello, che con l'efficaccia del suo spirito persuase à fratelli, e congionti questa valorosa risolutione, ch'animò altri Signori, e tutt'i fedeli Camuni ad operare d'accordo, per far il simile all'altre Rocche. In poco tempo dunque seguì l'espulsione totale delle militie del Duca da tutta la Val Camonica in quell'anno, nel quale si attese poi solo à rasettare le cose; rimanendo questa Patria con la pristina allegrezza di vedersi libera da trauagli di guerra, e ritornata al soaue dominio Veneto, col esser suanite anco le maligne influenze, che più della guerra afflitta l'haueuano. Fù memorabile quell'anno per la morte d'Alberto Secondo Imperarore, ch'era successo à Sigismondo, e per la venuta de Giouanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli in Italia, inuitatoui da Papa Eugenio Quarto, per far l'vnione de Greci, e Latini, che seguì l'anno seguente nel Concilio di Fiorenza; per il che quantunque non fosse fatto pace trà il Duca di Milano, e la Republica cessarono però in gran parte per tal cagione le hostilità. Al Soglio Imperiale fù eleuato Federico Terzo Duca di Austria, amico della Pace, e Zelante della Fede, quale leuò le radici dello Scandaloso Scisma cagionato dal Conciliabolo di Basilea, doue i pertinaci Prelati haueuano creato contro Papa Eugenio l'Antipapa Felice di Sauoia; & il Duca Filippo per questo, e per l'inutili spese fatte per Brescia, e Val Camonica, sentendo anco la perdita di Genoua, sottrattasi dalla di lui obbedienza, & i progressi, ch'andaua facendo l'armata Veneta nel Campo Veronese, e Mantouano sotto lo Sforza, Coleone, & altri eccellenti Capitani, restò non poco abbattuto di animo. Accolse benignamente il Conte Bartolomeo di Cemo, Stefano Griffi di Eragone, Damiolo, e Antonio Federici d'Herbano, e Commcino, e Bertolo di Angolo, rifugiatisi nelle lui Terre à persuasione de suoi Comandanti, quando questi furono scacciati dalle Fortezze della nostra Valle; mà principiò à dimostrarsi men seuero anco co' gl'altri, che vollero ritornare all'obbedienza della Republica, per

ha-

hauerli, se non sudditi, almeno amici.

Per questo hauendo Christoforo Federici terminata la carica di Podestà di Tiranno, e desiderando rendersi à godere la sua tranquillità in ValCamonica sotto l'obbedienza della Republica, il di lui Capitanio Generale della Val Tellina Bertamo da Mandregnano gli concesse libero passaporto per lui, e per la moglie, figliuoli, e famiglia con tutti i loro mobili; dimodo che, non ostante serpeggiasse ancora il fuoco della guerra, non patì insulto veruno nel viaggio da Ducheschi, e gionse sicuramente con tutte le sue robbe alla Patria.

Per parte poi della Serenissima Republica non può mai à bastanza comendarsi la sua liberalità, e munificenza verso quelli della nostra Valle, che nelle dette nouità più segnalorono verso di lei la fedeltà loro. Primamente Aimarico, Rinaldo, Antonio, e Marco Federici di Angolo, che in tali anfratti si mantennero come scogli incontrastabili, conseguirono la confermatione della ciuiltà dalle Città di Brescia, e di Bergamo, con gl'honori, prerogatiue, e preeminenze, che seco porta la nobiltà di dette Città; il che consta da Ducale data li 9. Aprile l'anno 1438. mentouata dal mio riuerito Antiquario Antonelli nel suo Manoscritto intitolato, *Annalia D. D. Federicorum Vallis Camonicæ*.

Alli Signori di Mù, perche se furono i primi à rendersi al Commissario del Duca Filippo, furono altresì li primi anco à prender l'arme, per dare lo sfrato à Milanesi, fù dal Senato concesso vn nobile priuilegio, consistente in sei capitoli di suppliche, con grata risposta à tutti; come appare dalla Ducale de 5. Gennaro 1440. presso il medesimo Scrittore. V'è di più rimarcabile in detto priuilegio, ch'hauendo quei supplicanti, cioè Antonio, Bertolazzo, Minolo, Federico, Pietro, Christoforo, Giouanni, e Pasino (de quali Federico era il possessore del Castello d'Osana, credesi per ragione dotale della moglie) implorata la pietà del Seren. Prencipe per tutti li sormentouati Rifugiati nello stato del Duca, e che fosse prefisso loro termini à poter ripatriare sicuramente

1440.

curamente

te, & in ſpecialità per Damiolo, e Antonio Federici loro congionti, ſupplicando foſse à loro fatto gratia de i beni di questi, quando non voleſſero ritornare all' obbedienza, ottennero la gratia per gli accenati Damiolo, e Antonio per il ritorno; e non ritornando concedè in donoad eſſi ſupplicanti in feudo gentile in perpetuo li beni de medeſimi ad vgual portione per vno. Non ſi sà, ſe detti rifugiati ritornaſſero, ò nò all' obbedienza; reſtandoui dubbio maſſime del Conte Gabriele da Vezza, e del Griffi Stefano da Bragone, per trouarſi memoria nella Communità di Vione della compra da lei fatta in quel tempo del feudo d'alcune decime, che i medeſimi poſſedeuano in detta Communità, e nelle contrade di Predeburo, e coltura di Vezza, conſeguita dal Fiſco, come appaiono Inſtromenti autentici.

Del Conte Bartolomeo da Cemo è coſa certa, che non ritonò più, venendoſi ſtimata la ſua defettione meno ſcuſabile dalla neceſſità, che de gl' altri; e ritiratoſi à Como con qualche prouiſione del Duca(come vuole il detto accuratiſſimo Antiquario) ſtabilì in quella Città la ſua permanenza.

Delli dilui beni confiſcati il Sereniſſimo Prencipe con ſua Ducale de 25. Febraro di quell' anno 1441. direcce alli Nobili Signori Marco Moroſini Podeſtà, e Giacomo Loredano Capitanio di Breſcia, donò al detto Minolo, & a gl' altri Federici della ſua parentela di Mù tanta quantità di capitale, che rendeſſero il frutto di 450. Ducati annui in recognitione della fedeltà da loro dimoſtrata verſo la Republica, in ridurre alla ſua obbedienza quella parte della Valle, che da Ducheſchi era ſtata occupata; il tenore della qual Ducale è come ſiegue.

FRANCISCVS FOSCARI Dei gratia Dux Venetiarum, &c. Nobilibus, & ſpectabilibus Viris Marco Mauroceno de ſuo Mandato Poteſtati, & Iacobo Lauredano Capitaneo Brixiæ & Succeſſoribus ſuis ſalutem, &c.

Quoniam Magnificentiæ noſtræ decus eſt, vt merita, & benè

geſta

gesta fidelium nostrorum in rectorio nostro teneamus; beneficium gratitudinis, & liberalitatis nostræ erga eos ostendendò; idcircò percipientes, quantum spectabiles Viri Menolus, cæteriq; de Federicis sua parentela se exercuerunt fideliter, & laudabiliter, vt Vallis Camonica ad obedientiam nostram reduceretur (vt actum est) ad cuius conseruationem sub nostra Ditione vnanimiter, & fide maxima interdum, & magnopere nititur, sicut in nostris litteris Rectorum declarauimus, solemniter cum Consilio nostro Rogatorum, & Addittis, promittimus eisdem Menolo, cæterisq; suis de Federicis de parentela sua dare, libereq; donare, & sic tenore presentium damus, & liberè donamus tot bona, & possessiones Comitis Bartholomei de Cemo rebellis nostri Dominij, quo ad reddant de redditu singulo anno quadrigentos, & quinquaginta ducatos, &c.

Data in nostro Ducali Palatio 25. Febrarij 1440.

Da così indegna attione del detto Conte Bortolomeo oscurato lo splendore delle proprie antecedenti attioni, e della sua Nobil Famiglia, che così splendidamente riceuè, e trattò Carlo Magno di Francia, quando fece l'impresa della Valle, non resta che qualche vestigia de suoi Castelli, e Palazzi; Mà d' vn suo Fratello, ò cugino per nome Egidio, che fù strenuo guerriere, e Capitano degl'eserciti della Valle, essendo prima morto innocente, con tutt' i fregi d' honore, e gloria, se ne conserua degna memoria nella Chiesa di S. Pietro de Padri Conuentuali in vna effigie scolpita col suo nome in vn sasso posto nel muro alla porticella, per doue s'entra nel choro.

Il Conte Pietro Auogadro haueua assicurato altri Federici di Gorzone, di Angolo, e di Cerbona della confermatione de loro priuilegi, e tanto haueua fatto il Proueditor Pasqual Malipiero con la Communità della Valle; che perciò agl'vni, & agl'altri il tutto fu ratificato dal Serenissimo Prencipe con Ducali de 7. Luglio del 1444. mentre tutte le cose erano ridotte in pace; e quiete.

Dal

Dal primo acquisto della Valle fatto dalla Republica fino al
1440. la Reggenza della medesima non fù data, che à Nobili
Veneti, come anco il supremo comando del Castello di Breno.
In quell'anno principiò ad esserne prouista dalla Città di Brescia
per il priuilegio fattogli dalla Republica con Ducale del Sere-
nissimo Prencipe sotto li 9. Aprile, in rimuneratione delle mi-
rabili proue di fedeltà date dalla stessa Città con la passata valo-
rosa sua costanza nel lungo, e duro assedio sofferto dall' esercito
Duchescho. Gesilao Suoppedo perciò nella vita di S. Obi-
tio scrisse in honore di Brescia, e della nostra Patria, & altre
parti Bresciane in questa guisa: *Fregiata questa Città di tutti li
regali Imperiali è pur tutt'hora capo di nobilissimo corpo, ch'oltre
la parte più congionta chiamata Territorio, hà sei altre membra;
Val Camonica, Val Trompia, Val Sabbia, Riuiera, Asola, e Lo-
nato; parti tutte composte di bellissime Terre, Castelli, e Fortezze,
che buona parte per la grandezza loro, per la qualità, e quantità
degli habitanti più tosto Città chiamar si dourebbero; la Giurisditti o-
ne, e Gouerno de quali vien distribuito dal Maggior Consiglio d'essa
Città ogn' anno à suoi Nobili Cittadini.*

Il Duca Filippo, conoscendo contrarij à suoi pensieri li suc-
cessi della guerra, voltò l'animo alla pace, facendo offerire allo
1441. Sforza Generale de Venetiani Bianca sua figliuola naturale
per Sposa, e la Città di Cremona per dote, con le quali pro-
positioni, e tutti li particolari trattati con gli Emisarij del Duca
nel campo sotto Martinengo, si portò à Venetia, per hauer-
ne il sentimento, e l' approuatione dal Senato. Mentre si face-
uano questi trattati, la Republica nell' ordinare i gouerni del
Bresciano, e Bergamasco, propose à Louere, che per l' addietro
era stato hora vnito, hora separato dal Bresciano, che s'elegesse
sotto qual distretto più gli gradisse esser compreso, e frà la va-
rietà de pareri, preualse quella di essere sotto di Brescia, dell-
qual Città godeuano quei habitanti l'honore del priuilegio della
Cittadinanza.

Ma dalla parte contraria fatto rapire le lettere nel viag-
gio, e trasmesse quelle del partito de Bergamaschi, ne venne
la

sa publica dichiaratione, che Louere s'intendesse nel Territorio di Bergamo compreso in temporale, e da Val Camonica totalmente nel gouerno separato, credesi, che le Famiglie di Bergamo, che per cagione de traffichi habitauano in Louere, e le conuicine Terre di Salso, e Louere fossero la causa di quella mutatione delle Lettere accennate, e che i Louerini, ch'erano Bresciani, diuentassero contro lor voglia Bergamaschi: ragguaglio cauato da manuscritti del Celeri in alcune memorie segnalate, che registrò della Terra di Louere. Nell'anno seguente 1441. secondo il Celestini, & il Moscardi, e secondo altri nel 1442. condesceso lo Sforza di sposare Bianca, si concluse con vniuersale contento la pace; e mentre al sacrificar di quella Donzella si diè verità alla Fauola, che tali vittime hauessero forza di placare l'onde, e mitigare i venti, rimase Val Camonica in calma ossequiosa alla Dominante del Mare più che mai vnita, e stabilmente congionta.

1442.

* * *

GIOR-

GIORNATA SECONDA

Nuoui torbidi portano Val Camonica al Dominio di Francesco Sforza: che da lei ripudiato, ritorna volontaria à ricourarsi sotto le ali gloriose di S. MARCO.

DOppo la pace per dieci anni continui goderono tranquilli riposi li nostri Camuni, liquali hauendo fatto instanza al Serenissimo Publico per la ratificatione della conferma de suoi Priuilegi fattagli dal Proueditor Malipiero, e dal Auogadro, restarono pienamente consolati con Ducale del Principe Foscari sotto li 23. Decembre 1444. al tenore di quelli conseguiti dal medesimo l'anno 28. di quel secolo: ma alla Republica non mancarono con l'istesso Duca nuoue guerre, nelle quali Francesco Sforza fè la parte hor di propugnatore, hor di oppugnatore, con intreccio de grandi fatti, ch'io non toccarò, se non in succinto, per tener dritto il filo del discorso. Nel 1446. fù forzata ripigliar l'arme, per aiutare il Papa, e lo Sforza, inuasi l'vno nel Bolognese, e l'altro nel Cremonese da Partitanti del Duca Filippo; e seguite diuerse vicendeuoli hostilità, Michele Attendolo Capitano della Republica scorse con le militie Venete sino sotto Milano saccheggiando tutto il paese. Papa Eugenio, che vidde riaccesa la guerra, non la potè veder finita, morendo l'anno seguente, doppo hauer tenuta la Sedia Pontificia sedeci anni con molte contradittioni, e fatiche, ma in tutto riuscito con honore, e gloria; e nel medesimo anno morì anco il grande, e potente Duca Filippo Maria, senza lasciare di sè prole alcuna, eccettuata Bianca sudetta sposata

1446.

1447.

dallo

dallo Sforza, vltimo della Famiglia Visconti frà Duchi di Milano, hauendo per trenta due anni tenuto quel Dominio. La Città di Milano incontanente chiamò libertà, e l'Imperatore, & elesse dodeci Cittadini, che la gouernassero; nientedimeno diuersi Signori cercarono subito quello stato l'Imperatore come suo Feudo, Alfonso Rè de Napoli come herede testamentario d'esso Duca Filippo, Carlo Duca d'Orleans figliuolo di Valentina Visconte Zia di Filippo, come suo Cugino, e più prossimo di Sangue, Francesco Sforza per cagione della moglie Bianca Maria; & i Veneti per l'occasione loro messa innanzi dal ius della guerra, che gli portò in vn tratto Crema, Piacenza, e Lodi. Li Milanesi condussero lo Sforza per loro Capitan generale contro i Venetiani, à quali rotto l'esercito à Carauaggio, gli tolse quelle, & altre Piazze, e Val Camonica si trouò in non poca apprensione, per essersi quel valoroso huomo col vittorioso esercito inoltrato verso Brescia, & occupato gran parte del Territorio. Il Prencipe Foscari per tenersi fedeli, e diuote le genti delle bocche della Valle confermò, & ampliò à quelli di Louere, di Volpino, e della Città i loro priuilegi, e l'istesso fece à tutta la Valle, massime di dieci capitoli, ne quali era pregiudicata; ma cessò ogni sospetto, e timore da questa parte, per essersi accordato Francesco Sforza sotto certe conditioni co' Venetiani, ad oggetto d'aquistare per se lo stato di Milano. Louere in quell'anno diede principio alla fabbrica del Conuento di S. Mauritio per li Padri Osseruanti di S. Francesco, la fama de quali era chiarissima à quei tempi, viuendo all'hora con gran splendore di Santità, e Dottrina quelli gran Serui di DIO San Bernardino da Siena, San Giouanni da Capistrano, il B. Giacomo della Marca, & altri di grandissima stima, e concetto presso i popoli.

1448.

1449.

Li Veneti rappacificati co' Milanesi leuorno le loro genti; essortando lo Sforza à fare il medesimo, ma lui differendo artificiosamente strinse di forte assedio la Città di Milano. Venetiani per questo, & altri più graui motiui, furono constretti accordarsi co' Milanesi contro lo Sforza; ma tratanto Milano oppresso dalla fame, e

gliatoà pezzi il Magiſtrato dal popolo ſolleuato, conuenne darſi all' Agreſſore, ch'entrò con ſolenne pompa il dì 26. Febraro 1450. accolto con vniuerſale allegrezza, proclamato da tutte le bocche Duca di Milano, e per tale poi dall' Imperatore confermato. La Republica haueua dato il comando delle ſue arme à Gentile Lionella, & à Giacomo Piccinino; di che ſdegnatoſi Bartolomeo Co leone, ch' aſpiraua à quel poſto, ſi partì dalla Republica, e preſe ſeruitio nell' eſercito dello Sforza.

In queſt' anno alli 5. Marzo Giacomo Ronchi di Val Camonica Cittadino di Breſcia, rappreſentato al Sereniſſimo Prencipe di Venetia le ſue benemerenze acquiſtate col molto, che operato haueua per la Republica nelle guerre paſſate, ſingolarmente in quelle del 38. perla difeſa della Città di Breſcia, e del Caſtello di Breno, & in altre fattioni ne' quali haueua fatto tutte le parti d' ottimo, e fedele guerriere in ſeruigio publico, ottenne la gratia delle coſpicue cariche di Sindico, e Teſoriere della Valle ſua vita durante, con tutt' i ſalarij, e preminenze conſuete di quei gradi, come coſta dalla ſeguente Ducale.

FRANCISCVS FOSCARI Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobb. & ſapp. Viris Petro Bembo de ſuo mandato Potteſtati, & Chriſtophoro Donato Capitaneo Brixiæ, & ſucceſſoribus ſuis fidelibus Dilectis ſalutem, & dilectionis affectum.

Intellecta humili ſupplicatione fideliſſimi, & deuotiſſimi Seruitoris, & ſubditi noſtri Iacobi de Runco Ciuis Brixienſis habitatoris Vallis Camonicæ, qui tempore quo habuimus Dominium illius Ciuitatis, pro honore, commodo, & eſaltatione ſtatus noſtri continuè, non tantum bona, ſed perſonam ſuam propriam diuerſimodè expoſuit poſtpoſitis periculis, omnibus, laboribus, & expenſis deinde poſtea in optima ſua fide, & diſpoſitione perſeuerans,

& in

& in Valle Camonica, & alibi multis in locis ad defensionem fortilicum nostrorum, & successiuè in obsidione Brixiæ absque stipendio, vel prouisione aliqua mirabiliter se gessit, & deuotionem suamq; optimam sinceritatem erga nostrum Dominium diuersis rerum experientijs demonstrauit: auditaq; vestri Capitanei, & pracessoris vestri Potestatis, per quam vera esse dicitis omnia, quæ narrantur, ipsumq; nostro Dominio summoperè recomandastis, quod sibi concedatur officium infrascriptum: quod petit, Deliberauimus pro aliquali recompensatione meritorum exemplo aliorum fidelium nostrorum sibi de gratia concedere, quod in vita sua ad beneplacitum Dominij nostri habeat Officium Sindicatus, & Thesaurariam Vallis Camonicæ cum omnibus salarijs, vtilitatibus, præeminentijs, modis, & conditionibus consuetis, sicut amplè suasistis, atq; consuluistis. Quare mandamus vobis, vt hanc deliberationem, concessionem, & gratiam nostram obseruare, & obseruari facere, & exequi debeatis; facientes has nostras litteras in actis Cancellariæ deindè ad memoriam successorum vestrorum memoriam registrari, & registratas supplicanti prædicto restitui.

Datum in nostro Ducali Palatio die 5. Mensis Martij, indict. 13. 1450.

Può dirsi, ch' all' hora non fosse ne pace, ne guerra; perche quella trattata non si concluse, e questa impedita dagl' officij di Papa Nicolò Quinto, non s' intraprese. L'anno seguente erano mitigati li Venetiani da Giacomo Piccinino, Sigismondo Malatesta, e Carlo Gonzaga à venire ad aperta rottura con Francesco Sforza Duca di Milano; mà non seguirono altre mosse, che alcune leghe fatte da quelli, e da questo, per ingrossare ogn'vno il suo partito. Furono diuertite le hostilità anco dalla venuta in Italia di Federico Terzo Imperatore, per incontrare l'Infante di Portogallo Leonora sua sposa, e riceuere dalle mani Pontificie la Corona dell'Imperio; 1451.

perche come pio, e sommamente amatore della pace persuase à tutti la quiete, ch'egli contro il consueto d'altri suoi Antecessori, perfettamente praticò in ogni luogo in tal congiontura. Partito poi d'Italia di ritorno in Germania, parue, che portasse via seco tutto quel poco di sembiante di pace, che v'appariua, essendosi più che mai riaccesa la guerra trà Venetiani, e lo Sforza; e doue nel principio di quella campagna i successi non furono di rimarco per l'vna, ne per l'altra parte, venuto poi in aiuto d'esso Sforza Renato d'Angiò con esercito consegnatogli dal Rè di Francia, ad oggetto di ricuperare il Regno di Napoli, con queste forze il Duca constrinse à renderlegli parte per forza, e combattute, e parte per timore, e volontariamente molte Terre del Bresciano, e Bergamasco, gli Orzi Nuoui, tutta la Giara d'Adda, & in fine anco Val Camonica. Il Capriolo nel fine del libro vndecimo fà mentione di tali acquisti fatti dallo Sforza; ma non tocca niente Val Camonica. Pietro Giustiniano la mette cumulatamente trà gli altri luoghi, che se gli resero volontariamente dicendo. *Hauendo lo Sforza ripresi tutt' i luoghi della pianura, haueua anco messo l'assedio à Roato, e perche egli si trouaua qui con l'esercito, Romano, Martinenza, Val Camonica, e tutt i Castelli della Montagna di Brianza gli si resero volontariamente; e gli altri popoli ancora, come i Roaldi, quei degli Orzi, quei di Soncino, e di Romanengo vennero all'obbedienza dello Sforza.* Ma da Scritture autentiche ritrouate dal diligentissimo indagatore delle antichità de Camuni Antonelli Curato d'Astrio si troua, che la nostra Patria solo per essere stata destituta de soccorsi, e vinta dalle forze nemiche si rese allo Sforza; essendoui manifesti ragguagli, che questo vi spedì Morello Scolari da Parma, e Sagromoro Visconte per suoi Commissarij, e Bartolomeo Colleone da Bergamo suo Capitanio con eserciti ad espugnarla. Il primo, che vi comparue, fù il Morello, che per le bocche di Louere entrato nella Valle, con facilità s'impatronì della parte inferiore, e giunse fino à Ciuedate; Ma a Malegnogli fù conteso per qualche giorno il passo da Bartolomeo de Nobili di Lozio cō parte

1453.

dette

delle sue genti, e di quelle delle Compagnie di Pietro Brunoro Capitanio della Republica superata l'oppositione, e studiosamente lasciate in disparte le Fortezze di Lotio, e di Breno, doue erano raccolte le migliori forze della Valle, s'auanzò alla parte superiore fino alla somità; nel qual sito non trouandosi militie bastanti da lungamente resistere all'improuiso assalto, ne potendosi per all'hora sperar soccorso, distratte le forze della Republica dal Turco, che di recente preso haueua Costantinopoli, perso tutto il piano del Territorio, disperso l'esercito, e Giacomo Piccinino Generale ritiratosi nella Città di Brescia, patuirono di buon accordo tutti quei luoghi la resa alli Sforceschi. Fù creduto però, che Minolo di Mù, che nella precedente guerra ridusse gli altri della sua parentela, e tutta la parte occupata da Ducheschi alla diuotione della Republica, essendo amicissimo di Francesco Sforza, persuadesse à rendersi à lui quelli, che poteuano qualche poco resistere, e guadagnar tempo, che venissero soccorsi; onde se quella fiata conseguì in premio della sua fedeltà, e valore i beni del Conte Bartolameo da Cemo, questa in fine della sua infedeltà, e trascuratezza fù priuato di quelli, e delli proprij tutti, confiscati, & egli da tutti i confini del Dominio Veneto bandito.

Doppo questo si ridusse il Morello Commissario, e Capitanio Duchale all'espugnatione delle due Fortezze di Breno, e di Lotio, e per potere nell'istesso tempo, che stringeua vna, incommodare l'altra, fermò il suo Quartiere in Ciuedate. Le prime oppugnationi furono fatte al Castello di Breno, come Fortezza principale della Valle, senza la quale poco stimaua il nemico tutti gli altri acquisti; ma vi trouò resistenza incredibile, segnalando nella sua difesa il lor valore, e fedeltà veso la Republica sotto il comando del Nobile Pietro Contarini Capitanio d'essa Valle li prodi guerrieri Nicolò Rizzi Castellano, e Decio Auogadro Caualiere Bresciano, e diuersi Signori della

patria, singolarmente della Famiglia Leoni. Questa Famiglia, di cui degno rampolo è il Signor Oratio Leoni hora viuente, riconosce la sua origine dàlla Val Seriana, & essendo stata sempre di fattione Guelfa, e per conseguenza mal affetta al gouerno de' Visconti; fù più volte bersaglio del furore hostile delle genti Duchesche. Per ciò Martino Leone, soggetto di stima à quei tempi, e valoroso nell'arme per cercar clima più tranquillo, traspiantò la sua Famiglia da quella nella nostra Valle, fermando la sua ressidenza in Breno, doue sino à nostri tempi, è vissuta sempre con splendore, & honoreuolezza; e condusse seco con la moglie quattro figliuoli d'ottima indole, Pasino, Lanfranco, Arrigo, e Giouanni. Succeduta poco doppo la guerra del 36., e 38. trà il Duca, e la Republica, Martino co i figliuoli fù à parte di quella valorosa diffesa, che di sopra si mentouò; & inuasa nouamente la Valle dal Morello, mentre questo appresta l'assedio dell'istesso Castello di Breno, Pasino figliuolo maggiore di Martino introdusse, oltre altre vettouaglie, ottanta somme di grano à proprie spese, e con esse vi si racchiuse dentro, per diffendere quella Fortezza, ad honore, e commodo della Republica Veneta.

Lungamente coi sopradetti Guerrieri, sostenne Pasino i trauagli dell'assedio, animando gli altri, e quel poco di pressidio, che vi si trouaua, à rigettare brauamente i ferocissimi assalti del potente nemico, primo di tutti nelle sortite, & vltimo nelle ritirate; nel qual tempo Martino Leone suo Padre, già vecchio, e decrepito, & il Fratello più giouine di Pasino caddero nelle mani de Sforceschi, che vedendo la costanza de diffensori, & arrabbiando di sdegno massime contro Pasino, condussero i due prigioni legati sotto le mura, gridando, che se non si rendeuano, ò se non vsciua Pasino, voleuano tagliar suo Padre, & il Fratello à pezzi. Mirabil cosa! preferendo Pasino con animo heroico l'interesse del Prencipe all'amore Paterno, e Fraterno, non si mosse punto per tali minaccie; onde i nemici, giudicando

troppo

troppo gran barbarie incrudelire contro gl' innocenti , corsero ad incendiargli la casa , situata] nella Terra , già occupata , castigando con indegna vendetta la braura dell' huomo prode, e fedele del suo Prencipe . Veniua animata la beneſtanza de questi buoni diffensori con segreti messi da Bartolameo di Lotio , che staua alla difesa della sua Fortezza ; trouandosi chequesto spedì più volte Pacchino da Loseno , e Gioan Pietro de Gazi di Scalue ad incoraggire quelli della Fortezza di Breno , e che detto Gazi fatto prigione da gl' inimici , gl' imposero trentatre scudi d' oro per il riscatto . Anco gli assediati stessi di Breno spediuano souente con secretezza in diuersi luoghi le loro premurose instanze , per ottenere valido , e festinante soccorso ; e seruì loro fedelmente ad ogni richiesta Giouanni di Scalue Capitanio di giustitia . e custode delle carceri , che più volte di giorno , e di notte , per pioggie , venti , e neui, e tra mille pericoli d' essere impicato , andò in dietro , & innanzi , dentro , e fuori della Valle à portar l' imbasciate . Accortesi vna fiata le genti del Duca della secreta intelligenza di Giouanni con quelli della Fortezza assediata , corsero alla lui casa infuriate , per ammazzarlo ; ma trattosi egli con la fuga , sfogarono quelle il lor furore contro la casa stessa , che saccheggiarono , e ruinarono del tutto , e spiantarono da fondamenti . Assalirono parimente la di lui moglie , e due bellissime sue figliuole , che da gl' insolenti soldati furono vituperate , e poi tagliateli le vesti fino all' ombilico , denudandogli le parti pudende , le condussero sopra giumenti per le publiche strade , facendogli mille obbrobriosi oltraggi.

La Stagione era auanzata per più della metà di Nouembre , e nella Rocca di Lotio in questo mentre ; per tenere il Morello Commissario Ducale la residenza in Cinedate, & hauer occupati i passi , era venuto meno la prouiuanda; ma Bartolameo de Nobili con accorto stratagema seppe procacciarne,quanto occorreua, in faccia dello stesso nemico.Per dar capo alli suoi di vettouagliare la Fortezza,fè istanza al Morello d'vn passaporto per andar à parlargli à bocca , e questo credendo , volesse venire a trat-

tare la resa, glielo concesse alli 27. del mese sodetto per lui; e per Pietro suo Cugino, col seguito de altri sino al numero di dieci persone, con le loro arme, & arnesi, e di poter stare; e ritornare sicuramente per lo spatio di tre giorni in questa forma:

Morellus de Scolaris de Parma, Miles, ac in partibus Vallis Camonicæ pro Excell. Francisco Sfortia Vicecomite, Duce Mediolani, Papiæ, Angleriaq: Comite, ac Cremonæ Commissarius, &c.

Serie præsentium tutum, validum, ac securum saluum conductum, cum plena, ac sincera fiducia concedimus, ac impartimur Nobilibus Viris Bartholomeo q. D. Petri, & Petro q. D. Ioannis ex parentela Nobilium de Lotio, & vtrique eorum, nec non vicinis, & hominibus Terrarum, & Locorum dictæ Contratæ de Lotio vsq; ad numerum decem hominum, possendi venire ad præsentiam nostram ad Terras Ciuidati, & Brenni, & alijs quibusq; locis dictæ Vallis Camonicæ; in quibus nos esse contigit, tutè, liberè, & impunè, cum suis armis, bonis, ac rebus, tam equester, quam pedester, & indè ad sui libitum redire, ac ibidem stare, & pernoctari, & in alio loco ipsius Vallis, præsentibus volituris tribus diebus proximè futuris: In quorum fidem præsentes fieri Iussimus per Peterzinum de Lazaronibus de Brenno Cancellarium nostrum, nostriq; sigilli impressione muniri.

Dat. Ciuedati di 27. Nouembris 1453.

Andete Bartolomeo dal Morello à Ciuidate, doue con finti trattati lo tenne cosi addormentato, con le di lui genti, che guadagnò tempo bastante, da far venire dalle Valli di Scalue, e Seriana superiore per mezzo d'amici fedeli, & introdurre nella sua fortezza di Lotio le monitioni da bocca, de quali penuriaua; Il cui stratagema conosciuto poi da nemici, ne fù accusato detto Morello presso il Duca, come huomo poco accorto, e mal auueduto per gl'interessi del suo Signore. Per questo dunque, e perche il prefato Duca Francesco Sforza sentiua la gran resistenza, che faceua il Castello di Breno,

no; e temeua, che non vì restasse sotto ecclisato lo splendore, e la gloria delle sue arme, richiamò il Morello; sorrogandogli nel posto di suo Commissario in Val Camonica Sagramoro Visconte ordinando appresso, ch' alla medesima volta s'auanzasse Bartolomeo Coleone suo Capitanio con i suoi mille cinquecento Caualli.

Non dubitaua punto il Duca, che alla comparsa di così famosi guerrieri non fossero per rendersi subito le due Forttezze di Breno, e di Lotio; quando al valor de medesimi s' erano di recente resi la Terra, e Castello d' Iseo, e quello di Gardone della Val Trompia.

Li Rettori di Brescia sentito, che il Coleone doueua caualcare in Val Camonica, fecero auanzare anch' eglino celeramente alla medesima volta Pietro Brunoro Caualier Parmegiano, Capitano della Republica, con genti à piè, & à Cauallo; al quale riuscì di penetrare per li monti della Val Trompia nell' intime parti di Val Camonica doppo l' arriuo del nuouo Commissario del Duca à Ciuedate, ma prima, che vi giongesse col grosso rinforzo il Coleone. Sopragiunto questo immediatamente, e conoscendolo Brunoro superiore di forze, dicono il Celestini, & il Celeri, che non stimò bene azzuffarsi seco, e che subito vscì di Valle; ma altri affermano, che ciò non giudicò conueneuole di fare in campo aperto, pensò d' effettuare in vn' imboscata, che gli tese in sito opportuno, credesi verso Montecchio.

Non riuscì però il disegno, innocentemente tradito dal fiato de Caualli, ch'haueua seco, che condensato dal freddo dell' aria ambiente, essendo sul principio di Decembre, e salendo come nuuoletta in alto, fece congetturare al sagacissimo nemico ciò, ch' era in realtà; onde questo fatto alto in posto vantaggioso, e speditogli soccorso da Sagromoro, obligò Brunoro à ritirarsi, & vscire, senza far altra operatione, dalla Valle, Anzi da Scritture autentiche presso l' Antiquario Antonellj si vede, che se Brunoro da Marone de Ronchi, e da Bartolomeo de Nobili con molti de suoi soldati, e da gl' huomini di

Pre-

Presteno fino al numero di quatrocento non fosse stato sotratto dagl' aguati, e scortato per passi secreti fino à Pelazzia di Val Trompia sarebbe infallibilmente caduto nelle mani de nemici; stando da questi occupati tutti i passi più importanti, è la Valle Camonica come vna Nassa, ò per meglio dire, vn Laberinto, doue facile è l'ingresso, ma difficilissima l' vscita. Anco i Conti di Lodrone per la parte di Cimbergo, lor Signoria, tentarono il medesimo soccorso delle assediate Fortezze; Mà per la vigilante attentione de Ducheschi, già patroni di tutto il resto, se ne tornarono senza frutto alcuno. L' vscita dunque di Brunoro, e la ritirata de detti Conti da Val Camonica fece vscir di speranza gli Assediati di Breno, di riceuere più altri soccorsi da Veneti, per il che accostatosi il Coleone à quella Rocca, e disponendo l'esercito, per combatterla (mentre anco vna lettera mandata dal capitanio di quella Pietro Cōtarini alli Rettori di Brescia, nella quale esprimeua l' estreme angustie in cui si trouaua, per frode del messo era capitata nelle mani de nemici) conuennne cedere, e capitolare la resa, Saluo il Presidio, & i priuilegi della Valle. Li priuilegi furono confermati in ampia forma con lettere Ducali alli 5. Decembre 1453. da Francesco Sforza, che si trouaua all'hora agl' Orzi nuoui, mà circa il Presidio transgredirono la capitolatione i Ducheschi, che infuriati satiarono la lor rabbia contro Pasino Leoni, & altri, che s'erano diportati più brauamente nella lunga diffesa, facendo di loro mille stratij, e riducendogli à rischio di perdere trà cepi indegni di dura prigionia la vita.

Espugnato Breno restaua per conto de Veneti in Val Camonica solo la Rocca di Lotio, inaccessibile alle forze del nemico, così per l'altezza del sito, in cui è situata, come per l'angustia de passi, per li quali ad essa s' arriua, e diffesa con singolar esempio di fedeltà, e valore da Bartolomeo sodetto de Nobili di Lotio, con cinque figliuoli, Pietro, Andrea, Giouanni, Maffeo, e Simone, e con Pietro figliuolo

di

di Giouanni suo cugino. Stauan per Castellano nella Rocca Giouannino detto del Lupo, à cui per officiali subalterni obediuano Lodouico, e Mondino da Lotio, e con detti Nobili si trouaua Giacomo Ronco, che non hauendo potuto entrare nel Castello di Breno, prima che fosse circondato da nemici, si ritirò à segnalar la sua diuotione verso la Republica nella Fortezza di Lotio; era Giacomo famoso guerriere, inueterato frà l' arme, che in molte guerre antecedenti di Val Camonica, del Territorio, e Città stessa di *Brescia* fatto haueua cose mirabili per San Marco; onde con l' assistenza d' vn tal huomo riuscì à Bartolomeo sodetto di mantenere, e diffendere la sua fortezza, benche priuo d'ogni soccorso, & angustiato da tutte le bande.

La notte, in cui il Castello di Breno capitolò la resa, i Lotij quasi che amazzorono vn tal Prete, detto Perdiano, perche portatosi sotto la lo fortezza à dargli l'infausto auiso, si mise à schernirli, e trattarli da pazzi, se più credeuano poter ressistere alle gran forze di Sagromoro, e Coleone comandanti del Duca di Milano. Ben conosceuano ancor loro, non esser possibile di star saldi, se questi hauessero operato lungamente, e con vigore, quanto poteua il lor grande, e vittorioso esercito. Mà Bartolomeo ricorrendo all' arti anco con questi, per tirar in lungo fin che giongesse aiuto della Republica, cominciò à mostrar confidenza col Coleoni, e gli chiedè passa porto, per andarlo à ritrouare, e discorrer seco liberamente, che conseguì li 30. Decembre in questa forma.

Bartholomeus Coleonus Armorum Ducalis Capitaneus: Nobili viro Bartholomeo de Lotio cum Socijs quatuor, quicumq; sint, & quibus vis nominibus nuncupentur, dummodo non sint rebelles Ducis Mediolani, præsentium ostensoribus, descendendi à quorumq; loco hostili, & veniendi Lotium

tium saluè semper, & sicure, omni prorsus impedimento, aut noxia, tam reali, quam personali cessante, tam pedester, quam, equester, ibique standi, morandi, ac pernoctandi pro libito, tenore præsentium tutum, liberum, & validum, inuiolabilemq; saluum conductum, omnimodamq; fidentiam, & securitatem concedimus per præsentes, à datis diebus sex proximi venturis firmiter valituris, & vltra vsque ad beneplacitum nostrum; In quorum fidem præsentes fieri iussimus, & registrari, nostriq; Sigilli munimine roborari.

Dat. Ciuedati Vallis Camonicæ die 30. Decembris 1453.

Di questo salua condotto Munito Bartolomeo di Lotio andaua in dietro, & innanzi con i suoi quattro Armati, nodrendo di parole, e di speranze i ministri del Duca; mà però egli protestaua alle sue genti, che mai hauerebbe dato la sua Fortezza al detto Duca, e gli diceua espressamente, che se mille volte lo vedessero impiccar per la golla, mai la consegnassero, se non all' Arme della Republica Veneta. Coleone però huomo ingenuo, che per essere al seruitio di Francesco Sforza, non voleua mancare alle giuste parti di fedel Capitanio di quello, accortosi dello stratagema al principiare dell'anno nuouo comminciò à trattar con rigore, e dimostrar diffidenza delle parole, co' quali il Lotio sin all'hora tenuto l'haueua à bada; ondè alli 15. di Genaro indrizzò à lui, & à tutti gl'altri della sua parentela, & à Giacomo Ronco vna lettera, con la quale esprimeua, che per riguardo di Sagromoro Visconte, che si trouaua in Valle, non haueua prima mandato à far occupare quella fortezza, mà che in quel punto douessero mandar fuori tutt' i ribelli del Duca di Milano, e ritenere solo quelli, che fosse parso all'istesso Sagromoro di lasciarui, per custodirla: & il tenore preciso di detta lettera fù questo.

1454.

Amici nobili Carissimi; sapete, non hò mandato de miei à guardare la vostra fortezza; perche Misser Sagromoro Visconte rimane in queste parti: Voglio, & ordino, dobbiate lasciare in quella vostra fortezza quelli, che parerà, e piacerà à lui senza alcuna dubitatione.

Data

Data li 15. Genaro 1454. Bartolomeo Coleone.
e la soprascritta diceua. *Alli Nobili Amici Carissimi Giacomo Roncho Bartolomeo, & à gl'altri Nobili di Lotio.*

Senza altra parafrase si vede chiaro da questa lettera, che la destrezza del Lotio haueua meglio addormentato Sagromoro, che Coleone, quale come Capitano esperto doueua sapere, non essersi da fidare delle parole, e promesse de gli nemici, e che l'indugio ad vsar la forza, era stato vn riuerentiale rispetto, à quella Reliquia, benche di linea transuersale, del chiaro sangue de Visconti. La lettera però non sortì effetto alcuno, rimanendo i Defensori di Lotio più che mai constanti per la Republica; nè il Coleone passò ad hostilità contro di loro, essendo chiamato dal Duca, che intentionato di fare l'acquisto di Brescia, e di Bergamo, voleua con lui consegliare l'impresa. Rimanendo, dunque alla sola direttione di Sagromoro la guerra di Val Camonica, e venendo à questo conteso l'accesso alla Fortezza di Lotio per l'angustia de passi, stimò mezzo opportuno, d'obligarli alla resa, il mandar delle minaccie al Castellano, & altri presidiarij, protestandogli confiscationi, & eccidij de loro beni, se non si rendeuano, onde alli 3. Genaro spedì per vn Trombetta la Lettera del seguente tenore.

Sagromoro Visconte Luogotente Ducale di Valcamonica.

Commandemo à voi Giouannino dal Lupo Castellano di Lotio, Lodouico di Lotio, e Mondino, che la presente veduta sotto pena di ribellione, di perdere tutti i vostri beni, dobbiate vscire dal detto Castello, ouero Terra di Lotio, e detta Terra consegnare a i nostri messi ch'à quest'effetto mandaremo: perche quella volemo fornire per parte, e nome del nostro Illustrissimo Signore, e della presentatione di questa darano piena fede al presente portatore.

Da Ciuedate l'vltimo di Genaro. 1454.

Vdita dal Castellano, e compagni questa minacciosa chiamata se ne risero, & arditamente risposero, che non era in libertà loro il rendere la Fortezza, perche come seruitori fedeli di Bartolo nec de Nobili, non poteuano far alcunamente di quello, che lui non lo comandasse

comman-

comandato; e che per ciò si portassero con lui tali instanze, ch'egli era il patrone à cui loro doueuano obbedire. Questa risposta riferita à Sagromoro l'alterò grauemente contro Bartolomeo, tanto più, ch' haueua anco inteso, come lui nel tempo dell'assedio di Breno mandaua secretamente à far animo agl'assediati, acciò stassero saldi, e constanti; per il che tutto infuriato mandò altra lettera à Bartolomeo istesso, con altre minaccie, acciò rendesse, & euaccuasse subito la sua Rocca con questi precisi termini.

A Bartolomeo di Lotio Amico singolare.

*Più giorni sono vi scrissi, doueste darmi quella fortezza, perche voleuo reggerla in nome del nostro Illustr. Sig. e voi come nemico ricusaste. Ne basta, che non velete inchinarui, mà date ad altri simile conseglio fauore; e nella ricuperatione di questo Castello di Breno (per informatione hauuta da quelli, ch'erano dentro) sonc*ertò *del vostro buon proponimento, e segnali fallaci, che faceuate, per ostare à miei dissegni. Di che veduta la presente; comando, e vi conforto, vogliate infrà giorno vno hauermi consegnata la detta Terra vostra; perche la voglio fornire di gente dell' Illustr. nostro Signore, & à questo non sia contraditione alcuna: aliter, v'auiso, che per forza la ricuperaremo, e voi ve ne pentirete.*

Di Breno il primo Marzo &c.

Sagromoro Visconte.

Bartolomeo fatto sordo à tali dimande, e di Macigno à queste minaccie, fè dire solamente al messo; che se gli togliesse presto dinanzi, e s' arreccasse à buona sorte, che lo lasciaua tornar viuo, e libero al suo Signore; ma che non s'arrischiasse più nè lui, nè altri à comparigli con tali istanze.

Il Coleone intanto nel andare à ritrouare il Duca, passando per Louere ridusse la Riuiera del Lago da Ponente alla diuotione dello Sforza: & auanzandosi per la Valle di Gandino, fece il simile di tutti quei luoghi, ch' ancor rimaneuano all' obbedienza della Republica. Il Duca credendo, che tali

acquisti

acquisti, come toglieuano l'adito ad ogni soccorso della Fortezza di Lotio, così togliesero l'animo à Bartolomeo, di più stare sù le durezze, deliberò tentare vn'altra volta, se voleua render-si; & inuiando vn tal Pietro Benali à far la dimanda, e pigliarne il possesso, se veniua consegnata, l'indrizzò à Bartolomeo Colcone, ch'era gionto à Martinengo, acciò da lui pigljasse l'instruttioni più adequate, per ammollire, & intenerire l'animo del Lotio. Mà che ammollitioni, che intenerimenti? duro più che mai, e costantissimo, e licentiando il Benali, protestò schiettamente, che non sarebbero aperte le porte del suo Castello al Duca di Milano, prima che da spade, e lancie non si fossero aperte le viscere sue, e de suoi fedeli compagni.

Sentendo la Republica l'intrepidezza di così brauo campione, lodò molto la sua prodigiosa fedeltà: & i Rettori di Brescia, per animarlo à perseuerare, gli scrissero la seguente lettera, che per la Valle di Scalue gli fecero peruenire.

Spettabile, & egregio Carissimo.

Noi lodemo molto la vostra fede, e vi preghiamo vogliate persistere nella diuotione dell' Illustriß. Signoria, gratissima del beneficio riceuuto, è perciò non vi lasciate muouere da parole, che prestissimo, e sicuro sentirete de grandi apprestamenti; onde non solo vi liberaremo dal pericolo, mà acquistaremo delle cose de nemici, e sarà la nostra Illustriß. Signoria gratissima del beneficio riceuuto; e perciò non badate à parole; tenete la Fortezza, che presto vederete fatti con vtile vostro, e della Illustriß. Signoria: e copia di questa lettera vi piaccia mandare alli nostri fedelissimi di Scalue, e confortateli, che ne siano in aiuto; à Dio,

Di Brescia li 9. Marzo, 1454.

Li Rettori di Brescia.

Auuicinandosi il termine della condotta del Colcone col Duca di Milano, la Republica per mezzo de Andrea Giuliano Nobile Veneto di lui confidente amico glj faceua progettare

dj

di condurlo perCapitanio de suoi eserciti, e maneggiandosi il negotio segretamente, con rappresentargli ciò importare anco agl'interessi della stessa sua Patria, si guadagnò il di lui animo, e prestò il consenso per il tempo prefisso col Duca. Per questa cagione, e per i grand' apparecchi, che faceuano quell'anno i Venetiani, per opporsi allo Sforza, i Rettori di Bergamo dieci giorni doppo la data di quella delli Rettori di Brescia inuiarono à Bartolomeo da Lotio, e Pietro suo Cugino, per animarli à non cangiar pensiere, per vedersi nelle angustie, vn altra lettera di questo tenore.

Nobili, & egregij Amici Carissimi:

Hauemo inteso per più messi, quanto virile, e fedelmente vi sette portati sin hora, à conseruatione della Rocca di Lotio sotto l'obbedienza, e fedeltà della nostra Illustrissima Signoria, la qual cosa quanto sia stata, e sia di presente accettissima alla sudetta, e come le cose nostre si redintegrarano, che sarà, Deo permittente, prestissimo, le Vostre Spettablità, conosceranno lo in fatti; imperciòche larga, & amplissima testimonianza ne fanno le vostre operationi del tuto; onde à cagione di bene in meglio vi conseruiate si per l'honore come vtile vniuersale di tutti voi, vi persuademo al possibile à continuare in questo vostro buon proponimento, assicurandoui, che in breuissimo voi, e noi non solo vdiremo, ma vedremo la nostra Illustrissima Signoria essere si potente, e forte in queste parti, che non pure ricuperarà il perduto, mà cacciarà i nemici nostri di la dall' Ada; e di ciò siate cosi certi, che punto non habbiate à dubitare: Imperoche tutt'hora vedemo, e sentimo, che le cose nostre procedono talmente, che noi medesimi non sappiamo desiderare di meglio; si che viuete con quell'animo inuincibile, e saldo, che fino à questo punto siete vissuti, si per l'honore, e fede, come l'vtilità vostra vniuersale, e come noi indubitatamente speremo, cosi vi preghiamo à confortare tutti li nostri fedeli, che sapete voi in Val di Scaluo da parte nostra; state sani:

Da Bergamo li 19. Marzo 1454.

Li Rettori di Bergamo.

Con

Con messi Secreti il Lotio daua le risposte conuenienti, e sempre più ferma protestaua la sua constanza in difendersi, e mantenersi per la Republica; ma con tutto ciò i Rettori di Brescia per mezzo del Conte Giorgio di Lodrone, e d'altri ancora procurarono di spiare più esattamente l'animo di Bartolomeo, e suoi compagni. Andati dunque, e ritornati sicuri detti messi, hora per la Val Trompia, & hora per la Val Seriana, e di Scalue, frà gli aguati de nemici, e riferito d'hauer scoperto anco à bocca, che l'animo di quei braui difensori era tale in realtà, quale l'haueuano espresso le loro lettere, si risolsero li medesimi Rettori alli 23. Marzo rilasciare altra lettera; e per maggiormẽte stabilirli nella loro esemplarissima fede, & animarli alla constanza con la speranza di vicino soccorso, scrissero al Prefato Bartolomeo, & à Pietro suo cugino in questa forma. *Spettabili Signori Amici Carissimi.*

Sì per lettere del Magnifico Signor Giorgio di Lodrone, come per relatione del presente nostro messo hauemo inteso la buona dispositione, e perseueranza nella diuotione della nostra Illustrissima Signoria, appresso di voi questa volta acquistate vna corona di perpetua gloria, con rimuneratione di degni premij per le vostre buone opere; facendoui sapere, che in breue il nostro Gouernatore vi porgerà potentissimo soccorso; e per ciò non vi aggraui sofferire vn poco di disaggio, perche l'Illustrissima Signoria, come costuma vi sodisfarà ogni spesa, e farà tutte quelle cose sapete domandare, così richiedendo la vostra fede, & ottimi portamenti.

Brescia li 23. Marzo. *Li Rettori di Brescia.*

Il valore, e costanza d'vn fedel Capitanio, che solo vale anco al detto del Sauio Salomone per mille soldati, non hà troppo bisogno di stimolo, & eccitamento per dar proue miracolose di se stesso; mà hauendosi dall'esperimento di molte historie osseruato, che questo pure tall'hora vien meno, e s'infieuolisse, quando nella lunghezza de contrasti manca la speranza di soccorso; perciò dalla saggia prudenza de publici Rappresentanti di quando in quando si porgeuano simili conforti al strenuo Campione di Lotio. Trouauasi egli co' suoi fedeli Comilitoni combattuto di dentro della Fortezza dalla fame per la penuria delle vettouaglie, à quali era impedito l'ingresso per ogni parte, e di fuori dall'esercito dell'infuriato Sagro-

moro, che faceua tutti i sforzi, per obligarlo alla resa; onde ciò, che fatto haueuano i Rettori di Brescia, per rendere tanto più constante la di lui grand costanza, lo replicarono anco quelli di Bergamo in capo à dieci giorni, aggiongendogli nuoui stimoli d'honore con tali periodi.

Egreggio fedele, e diletto Amico nostro.

Habbiamo inteso, quanto voi solo con la vostra fede, e facoltà vostra vi sete diportato, e diportate al presente per bene, e conseruatione del stato nostro della Terra di Lotio, onde vi confortiamo, dobbiate perseuerare nell'impresa, perche alla fine voi conseguirete gloria, & vtile. E si come sete solo, e principale nei stenti occorrenti, cosi conseguirete l'vtilità, e l'honore degnamente acquistato; certificandoui, che quando sarà il tempo, voremo far conoscere con l'esperienza, questo nostro Scriuerui hauere cosi effetto in fatti, come vi dichiaramo in parole; Valete.

Bergamo, 2. Aprile 1454.

Li Rettori di Bergamo.

In questo mentre Bartolomeo Coleone da Bergamo, terminata la condotta patuita col Duca di Milano, ritornò al seruigio della Republica Veneta in essecutione de trattato, che (come di sopra s'accennò) s'era con lui secretamente concluso dal Giuliani; il che se rallegrò in Valcamonica gli altri luoghi, che ò vinti dalla forza, ò abbattuti dal timore s'erano resi à nemici, sperando, che vn tal valoroso Guerriere hauesse in breue à liberarli dalle mani de Ducheschi, riempì poi d'indicibil contento l'assediata Fortezza di Lotio, riconoscendo questa condotta per vn alba foriera del chiaro giorno tanto sospirato della sua liberatione dall'angustie, che l'opprimeuano. Nel medesimo tempo il sommo Pontefice Nicolò V., sommamente angustiato per la perdita di Costantinopoli, cō Zelo paterno procuraua ridurre i Prēcipi Guerreggianti alla pace, & eccitarli à conuertire l'arme contro del Turco, e per mezzo di fra Simonetta dell'ordine Heremitano, huomo di segnalata virtù, e bontà adorno, che più volte era andato indietro, & innanzi da Venetia à Milano, haueua cosi bene disposti gli animi, che tutti gl'interessati in quella guerra spedito haueuano

nano i loro oratori à Roma, consentendo tutti nella mediatione del Pōtefice. Tutt'i trattati però fin all'hora erano terminati in sole parole, stando il Duca di Milano Francesco Sforza su alte pretensioni, poggiato alli suoi grand apparecchj militari di quell'anno, & alli fortunati acquisti fatti da suoi eserciti nel principiamento di quella Campagna: Mà vedendo egli, che Renato di Francia, passato i Monti, non erà più per ritornare in lui fauore con le sue arme in Italia, che Giacomo Fortebracio Generale della Republica sempre più s'ingrossaua di gente, che la fortezza di Lotio con si ostinata difesa gli teneua occupato Sagromoro Visconte con vn grosso neruo della sua armata, e finalmente, che il Colcone abbandonatolo era passato col cōmando di trè milla caualli àllo scriuere del Verdizzoti ad accrescere le forze de Veneti, cominciò à moderare le pretese nel congresso di pace. Maggiormente principiò à piegare à questa quando vdì, che'l suo essercito, invece d'auāzarsi alla stabilita impresa di Brescia, e di Bergamo, andaua retrocedendo, e questo de Veneti animato dal valore del Coleone, riportaua cottidiani acquisti; Mà quello, che vinse totalmente il di lui animo, fù l'inaspettata nouella che Val Camonica con altretanta facilità fosse ritornata alla Republica, con quanta fatica era stata dalle sue militie à lui guadagnata.

Gli Scrittori d'ordinario passano questa cosa in silentio annouerando Val Camonica solamente trà luoghi, che si restituirono à Veneti per virtù della pace, che seguì. Francesco Moresini nell'Istoria Veneta, & il Padre Donato Calui nel Campidoglio di Bergamo l'attribuiscono à gloriosa impresa del Coleone, qual dicono, che in pochi giorni ridusse in potere della Republica tutto quello, che prima acquistato haueua al Duca. Vna Cronichetta Manoscritta della Valle, capitatami per la diligenza del Signor Antonio Isonni Vice Cancelliere, racconta, che questa volontariamente si sottopose alla Republica Veneta, con tutti li suoi priuilegi; e lo rapporta laconicamente in questi termini, *Anno* 1454: *Vallis Camonica voluntariè se subm̄isit Reipublicæ Venetæ, cum omnibus suis priuilegijs*. Per quella osseruo tutti dicono la verità, ne appare contradittione alcuna: perche il successo contenendo trè parti,

trè distinti ragualgli reintegrano vn totale racconto del fatto.
La prima parte è quella del Morosini, e del Calui; la seconda
il mentouato dalla Cronica; e la terza è quello rifferiscono
gli altri Autori. Combinando tutto assieme, si rilieua,
che Val Camonica, come prima vinta, parte dal timore, e
parte dalla forza, s'era nel vniuersale data allo Sforza;
quando poi vidde in campagna vittorioso l'esercito Veneto, e
che il Coleone col vittorioso brando, & i suoi tre milla Caualli,
doppo gli altri acquisti, comparue nella Valle, per risarcire
ancor quì i danni già fatti alla Republica à fauore del Duca;
massime al Castello di Breno Capo di tutta la Valle, questa
à primi inuiti, & alle promesse della confermatione de suoi priuilegi
spontaneamente gridò VIVA SAN MARCO;
obligando con vniuersale insurrettione il Sagromoro à leuarsi
dall'assedio di Lotio, & i presidij delle occupate Fortezze
à dipartirsi senza ritardo. Successo rileuantissimo, del quale
abbattuto l'animo dello Sforza, che n'apprese peggiori conseguenze,
acconsentì alli trattati di pace, che si concluse alli
14. Aprile di quell' anno 1454. e trà le conditioni accordate
per la Republica, questa fù vna delle espresse, che à lei restasse
con Brescia, Bergamo, e Crema, & i loro Territorij, la Val Camonica.
Così col fauore della Diuina clemenza restarono sedate le
gran tempeste, che sì lungamente tenuto haueuano nelle aggitationi
con l'altre parti d'Italia la nostra Patria, che più non
potè esser acquistata da Ducheschi, tutto che altre fiate vi s'affaticassero:
ma questa pace, che maneggiata dal sudetto gran seruo di
DIO, non fù come l'altre precedenti di solo aspetto tale, ma conciliò
gli animi, e compose i cuori, hebbe lunga durata, e si diè à vedere
vna catena indissolubile formata nella fucina della Diuina carità.
Liberati per ciò gli assediati di Lotio, e Pasino Leoni, cò gl' altri
prigioni di Breno, si sciolsero anco le lingue de tutt'i Camuni alle
Orationi, e ringratiamenti alla Diuina Maestà, che se gli resero per
tre giorni con publiche processioni per tutta la Valle; e le allegrezze,
e dimostrationi di gioia, che si fecero in ogni luogo, furono pari
al gran ristoro, che la seguita pace sperauasi, douesse fare de passati
trauagli.

La

La Republica intesa, e conosciuta la fedeltà, e costanza ammirabile di Bartolomeo, e suoi figliuoli, e di Pietro de Nobili di Lotio suo Cugino che arrichitisi presso di lei di alto merito in altre guerre passate, nell' vltima s' erano tanto illustrati, col difendere per la medesima quella loro Fortezza, e mantenere nel suo chiaro meriggio il glorioso nome de Veneti, che dalle vicine Regjoni tramontana; li honorò di nobilissimi priuilegi, esentioni, & immunità, e donò loro, & à tutti i loro Descendenti in perpetuo il danaro, che'l Commune di Lotjo era solito ogn'anno pagare alla Camera dj Brescia. La Ducale contjnente così ampij contrasegnj della Publica gratitudine, non l'hò potuta ritrouare; mà n' apparisce argomento da altra Ducale vscita diecj anni doppo in confermatione delle prefate cose dal Doge Christoforo Moro, come si riferirà à suo luogo. Allj 23. dj Maggio consegujrono i Lotij le prelibate Marche d' honorj, e gratje; & allj 5. del Giugno seguente l' Eccelso Conseglio di Dieci informato dal Prouedjtor dell' esercjto, e dai Rettori di Brescia degl' infaustj successi occorsi à Giouanne di Scalue, del quale dj sopra facessimo mentione, & alla sua famiglia nell'assedio di Breno, prese parte, che il medesimo fosse rimesso nel posto di Capitan di Giustitia, e custode delle Carceri, come godeua auanti, che i Duchesehi s'imposfessasero di quel Castello, che la di lui casa atterrata, e spiantata di nemici fosse à publiche spese reedificata, e restituita al pristino stato, e che per ristauratione d' altri danni patiti, & inrecognitione della sua massima fede, se gli donasero delli beni di Minolo Federici confiscati nella Valle tanta portione, che fruttasero trenta cinque Ducati annui di rendita. Tutt' il restante de benj dell' istesso Minolo, ch'erano poderi ricchissimi, esistenti, non solo in Val Camonica, ma in altre parti ancora del Bresciano, e Bergamasco, lo donò il Prencipe alli 31. Agosto à Bartolomeo Coleone da Bergamo; rimunerando in tal forma il segnalato valore di quel grand huomo, che col riacquistargli come di volo la nostra Patria, e tant'-

altri luoghi, diede motiuo all'accelerátione della seguita pacè, tanto sospirata da tutti, per metter fine al lagrimeuole dissipamento de tesori, d'eserciti, e de paesi. L' Vniuersità della Valle tutta giubilante deliberò per general Conseglio, spedìr oratori à Venetia, à rattificare la sua rassegnatione, & obbedienza alla Maestà del Prencipe; il quale molto lieto, e ben sodisfatto della nuoua, e volontaria deditione d'essa Valle, benignamente accolseli, & honorolli. S'estelero gl'Oratori, che più poteuano al viuo ritrare la sottomessa diuotione di questi popoli, à rappresentargl'i cuori de medesimi non mai dissimili da quelli, che se gli erano tributati volontarij vn' altra fiata; quantunque l' vrgente neceessità, & i sinistri casi della guerra n'hauessero fatto apparire diuerso l'esteriore sembiante. Ben informato il Doge della qualità de passati euenti, e meglio riconoscendo in quelle schiette, e sincere espressioni la candida fede de Camuni, quali vedeua doppo vn violento discioglimento più che mai incatenati con forti nodi d'amore, e diuotione alla Veneta Maestà, assicurò gl'Oratori per parte del Gouerno, di riconoscere questa Patria per sua fedelissima, e come tale essere il volere del Publico di sempre trattarla con partiale affetto, per renderla al possibile felice, e contenta. Quindi passarono à supplicare la benignità del Prencipe della confermatione de priuilegi, che già per sua parte dal Coleone suo Capitanio gl'era stata promessa; al che tutto prontamente acconsenti nella forma, ch'erano stati concessi l'anno del 28. quando l'armi della Republica fecero il primo acquisto della Valle; alla sola riserua del Sale, che in vece di quello d'Alemagna, espresse, essergli grato si pigliasse di quel di Venetia, col vantaggio però del prezzo stesso di quel d'Alemagna: con che del tutto contenti, e carichi d'honori ritornarono gl'Oratori alla Patria, che si vidde appresso da sua Serenità fauorita della limitatione di lire venti due milla in luogo dei Datij della Valle, che prima si soleuano incantare, e si esigeuano con rigore, & aggrauio indicibile.

Arco

Anco la famiglia Federici fè constare, non essersi inchinata nelle passate riuolutioni al Duca di Milano, se non quando si vidde sopra fulminanti le spade dell'essercito nemico, che gli minacciaua su le ricolte, e su le vite, per il che, eccettuato Minolo sodetto, niuno della prefata Casa fù molestato circa il libero godimento de soliti priuilegi, & esentioni in quello, che non pregiudicaua l'Vniuersità della Vale. Anzi, in argomento dell'incontaminata sincerità loro, trouo, che in quell'anno stesso alli 12. di Nouembre due numerosi membri di quella nobil prosapia, l'vno cioè di Rinaldo, e l'altro d'Imerico Federici d'Artogne, restarono aggregati alla nobiltà della Città di Brescia, ò per meglio dire, furono nella medesima co i voti concordi di quel Conseglio alla presenza del Nobile Nicolò Marcello Podestà confermati. Porsero la supplica Zenone figliuolo di Rinaldo per lui, per il padre, e per Marco, e Antonio suoi Zij Paterni, e Bernardino figliuolo d'Imerico per se, e per Rinaldo, Mostiano, e Palino di lui fratelli, esponendo ciascuno, *Che i loro Antenati erano stati ne' tempi più antichi Patritij di Brescia, nella qual Città posseduto haueuano case cospicue, & egreggie habitationi, viuendo al pari degl' altri nobili Cittadini con ogni splendore: Ma per l'angustie delle guerre, & auuersità passate, dalle quali la detta Città dalla fluttuante, e volubil fortuna fù vessata, e crudelmente flagellata, gli conuenne allontanarsi da essa Città, e perdere le Case, coi fregi, e priuilegi della Cittadinanza, che vi godeuano. Passando poi più oltre à far vedere, non essere eglino immeriteuoli di quelle prerogatiue, produssero le proue della loro constante nobiltà di sangue, e chiara fama, con i splendori de ciuili costumi, e nobili virtù di pietà, religione, magnanimità, & sincera fede, & esser sempre stati fedelissimi suddeti, e serui del Dominio Veneto, pronti venir anch'essi à menare la vita loro in Brescia co' gli altri nobili, & illustri Cittadini in ogni honoreuolezza, e sottoporsi alli grauami, e fattioni,*

& à fare tutte l'altre cose , che prescriue la forma de' statuti della Magnifica Communità , e popolo di Brescia : Sopra di che premessa matura deliberatione , e fatti molti consegli , e coloquij , e prese l' informationi opportune , tutti gli accennati Federici , coi loro figliuoli , e descendenti in perpetuo furono di Commun consenso ascritti al Collegio de Nobili d' essa Città ; poggiando quella fauoreuole deliberatione , come consta dalla Scrittura , che si formò di quell' atto , al desiderio di ricuperare li predetti già preclari , & egregij Cittadini , e riempire la città d' huomini ciuili , honesti , ornati di fedeltà , pietà , prudenza , e virtù .

1455. L' anno seguente ad intorbidare l' vniuersale allegrezza passata forse vn' infernale esalatione di contagio , che si sparse in tutta la Lombardia solito frutto , che lasciano di se le lunghe guerre ; però in Val Camonica dal timore in poi (per la DIO gratia , & esata custodia de passi) non vi successe alcun accidente di pestilentiale infettione . Per questo però restò per all' hora impedita la reparatione del Castello di Breno , che parue alla Publica Sauiezza di conseruare per difesa di questa Patria all'opportune occasioni d'inuasione nemica: mà però fù decretatà immantinenti la demolitione de tutte l' altre Fortezze , accettuata quella di Cimbergo donata à Signori di Lodrone , e di quella di Lotio lasciata à Bartolomeo de Nobili , e suoi Descendenti , acciò non potessero piu in auuenire seruir di ricouero à nemici della Republica . Così di tante Rocche , e Fortezze della Valle , dalle sormentouate in poi , non rimasse in piedi , se non qualche pezzo di Torre , ò misere vestigia de dirocate mura , per contrasegnare à posteri l'incostanza delle humane vicende , e tanti Signori Giudicenti , che prima erano stati in parte pregiudicati nell'essentioni , per il Priuilegio dato dal Prencipe all' Vniuersità d' essa Valle , priuati anco delle Rocche

loro ,

loro, restarono senza titolo, & autorità di comando con la sola distintione di contribuire alla Camera di Brescia separatamente dalle Communità, come s' accennò nella quinta Giornata del primo Diporto. Conseruando però questi tuttauia anco à nostri giorni l' intiero freggio di ciuiltà, & honoreuolezza, & hauendo cangiato il maneggio dell' armi in coltura delle virtù, e delle Leggi, mantengono costantemente la miglior parte di quelle doti, per le quali più giustamente si deuono alla conditione de mortali eccellenti honori; e quando altro non fosse, non manca à medesimi il nobil vanto, che doppo la rouina della Patria per la Signoria già tenuta nel perduto Regno di Troia, si diede Enea, e suoi compagni, respondendo al Rè Latino, che l' interrogaua della lor qualità; *Fuimus Troes*. La Valle intenta à goder i Frutti della stabilita pace deliberò nel publico Conseglio l' erettione del Palazzo della ragione in Breno, solita Residenza del Magistrato nella forma, ch' al presente si vede; & ali 29. Luglio comprò da Giacomo Griffi di Bragone quondam Mainfredo il sito, di piantarui la fabrica. L'anno 1456. si rese memorabile per la morte del Doge Francesco Foscari sentita con paricolar dispiacere dalla nostra Patria, per esser stata dalla lui benignità molto beneficata; ma godè altresi dell' ellettione del Successore Pasqual Malipiero, che vnita all' assuntione di Bartolomeo Malipiero suo congionto alla Sedia Episcopale di Brescia, e Ducale dignità di Valcamonica, raddoppiò le Feste, e l' allegrezze de nostri Camuni. Vedendo questi all' hora fermamente stabilita la Republica nel possesso di Val Camonica, e la pianta del suo Dominio così profondamente radicataui, che più non restaua da temersi di scosse, passarono dalle cose militari alle ciuili, facendo per la prima uolta, dopo che obbediuano à Veneti, l' estimo generale de beni d' essa Valle, & in questo si pose con zelo, e si diede esecutione alli Capitoli 19. e 21. de Priuilegii Dogali, che prima non s' erano potuti regolare.

1456.

Gli affari del gouerno della medesima Valle per cagione della confermatione de gli accennati priuilegi, non caminarono diuersamente dal praticato per il passato, e leuati tutti li presidij, per alleggerire dal peso delle grauezze i popoli, si resarcirono le breccie fatte da nemici nelle mura del Castello di Breno nell' vltimo assedio. Pasino Leoni, e Giouanni di Bragone per publica commissione furono soprastanti à quell' opera dalli 12. Luglio sin all' vltimo di Ottobre dell' anno 1457. e dalli 3. Febraro fino alli 10. Maggio del 1458. continuò il medesimo Pasino con Giacomo Aliprando la sopraintendenza à tal lauoro, che in detto termine si perfettionò. Il detto Pasino Leoni presentato haueua diuerse suppliche al Serenissimo Prencipe, con esporre il molto da lui operato, & i danni nella vita, e nella robba patiti nelle passate guerre, massime nell' vltimo assedio di Breno; per il che con Duchali de 20. Febraro 1459. conseguì d' esser dichiarato lui, e trè suoi fratelli viuenti, Lanffranco, Arrigo, e Giouanni, & i loro Discendenti in perpetuo come originarij del Commune di Breno, con facoltà di portare le armi, e di poter esigere per vn anno da tutt' i Notari della Valle deputati *ad ciuilia* ventiquattro scudi d' oro per vno, de quali andauano debitori alla Camera.

1457. 1458. 1459.

Graue litigio sorse in quell' anno trà 'l Vescouo di Brescia, e la Val Camonica circa l' Hospitale nel Territorio di Malegno appresso al Ponte di Ciuidate situato, pretendendoui quello sopra piena giurisdittione, come sopra gl' altri luoghi pij della Diocese, & autorità di prouedergli di Rettore, e visitarlo, come luogo Ecclesiastico, che diceua compreso, e computato nell' Estimo del Clero Bresciano, e sottoposto à contribuire col clero della Valle la sua portione di tutte le grauezze occorrenti: Mentre per l' altra parte la Valle costantemente sosteneua, detto Hospitale, benche luogo pio, essere del tutto bene Laicale, eretto da diuerse diuote persone laicali della Valle per souenimento de poueri, & orfanelli d' essa Valle, senza autorità di Vescouo, ò altra persona Sacra, e come tale

tale mai consacrato, ne constituito in ragione di cosa Spirituale, ò Ecclesiastica sotto il patrocinio, e direttione del Vescouo, ma gouernato sempre dalla Communità della Valle per mezzo de persone laicali da lei à ciò deputate. Fondando il Vescouo grand argomento della sua pretesa giurisdittione sopra la Chiesa contigua all'Hospitale, sotto il nome di Santa Maria, la Valle fece constare esser quella stata eretta molto dopo l'eretione di detto Hospitale; e per sentenza precedente de Rettori di Brescia sopra tal materia per consuetudine immemorabile, e per l'euidenza del fato, dimostrò esser sempre stato considerato detto Hospitale per pura casa priuata senz'Altare, ò Oratorio, e totalmente separata dalla prefata Chiesa, come non mai soggetta à contribuire col Clero, & alla visitatione Episcopale, e solamente sottoposta alla potestà, e giurisditione del Conseglio della Valle. Per il rispetto, e riuerenza però, che la Patria professaua al Vescouo, come suo Pastore, e Duca di Valcamonica, con riguardo anco alla congiontione di Sangue, che questo teneua col Prencipe, giudicò parte di diuoto ossequio non contrastare al medesimo in contraditorio litigio vna recognitione accidentale, quando si conseruasse nel possesso del punto più essentiale; onde essaminate le ragioni dell'vna, e l'altra parte trà li Sindici della Valle, che furono Giouanni da Vione, e Fachino da Pelalepore col Dottor Beneuenuto da Padoua Canonico, e Vicario Generale, e Lancellotto da Sauiore interuenienti del Vescouo, vennero d'accordo in questi patti, & amicheuoli conuentioni. Che l'Hospitale riconosca per superiore il Vescouo presente, e suoi successori, à quali appartenga confermare la confermatione del Ministro, ò Rettore, che sarà eletto per quello; ma che detta elettione, ò presentatione appartenga in perpetuo al conseglio della Valle; e non essendo approuato vno per buono, se ne debba presentare altro, e così successiuamente per due mesi, e quando in questo termine non fosse presentato alcuno idoneo, possa poi il Vescouo instituire lui, chi gli piace, mentre però sia oriondo

della

della Valle. Che i frutti, e rendite di detto Hospitale si debbano impiegare precisamente in soffragio de poueri, & orfani della Patria; onde s'intenda perciò libero il medesimo Hospitale, & esente da tutte le grauezze, fattioni, impositioni, & aggrauij, tanto ordinarij, quanto straordinarij, reali, personali, e misti, e di qualunque altra sorte, e conditione, che fossero imposti al Clero Bresciano, e della Valle.

La qual transatione, conuentione, e patti promisero le sudette due parti in Brescia nel Palazzo Episcopale, e con solenne stipulatione si diedero scambieuolmente la fede di adempire intieramente senza contraditione alcuna; essarando l'atto Stefano da Chiare Cittadino di Brescia, Notaro, e Cancelliere Episcopale sotto li 27. Agosto 1459. Queste conuentioni però così patuite nell' instromento di transatione, col tempo andettero in disuso; si che da gran tempo in quà non vengono più osseruate; venendo eletti li Ministri dell Hospitale dalli Signori Sindico, e Deputati publici; e dalli Rettori, ò sia Presidenti del Conseglio generale della Valle indipendentemente dal Vescouato di Brescia, e senza altra confermatione di questo sono destinati al possesso di quella carica.

Mà già che la nostra penna caminando da pouera, e pellegrina, è capitata su'l tramontar del Sole all' Hospitale, vuole la pietà, che qui se gli conceda il conueniente riposo; e forsi quindi se n' vscirà lieta, per formare col intreccio de più fausti racconti più giocondа Giornata.

* . *
*

GIOR-

GIORNATA TERZA

Stabilita Val Camonica sotto il Dominio Veneto si rendono stabili, e vantaggiose le sue felicità nelle gran turbolenze del restante di quel Secolo.

OScura comincia la presente Giornata, e trà Caligini s'asconde il Sole, per la morte del Prencipe Malipiero; mà in vn tratto sgombrano li foschi vapori, e comparisce il sereno per l'essaltatione al Trono di Christoforo Moro, affettionatissimo della nostra Patria, e singolar fautore di Bartolomeo de Nobili di Lotio. Era successo à questo, come suol auuenire al Sole, che per quanto sia bello, & amabile, non mancano frà gli animali, e talpe, e notole, che non abborrischino la chiarezza de suoi luminosi raggi; e frà gli huomini stessi si trouano certi Etiopi di così maligna natura, che qualunque volta lor spunta luminoso sul Orizonte, se gli voltano contro infuriati, e con archi, e lingue maledriche gli vibrano dardi, e maleditioni. Tanto auuenne à Bartolomeo sudetto, che quantunque lo splendore delle sue virtù, fedeltà, e valore si rendesse dolce calamita de gli occhi, e de i cuori de tutti; nientedimeno vi furono animi così guasti dall'inuidia, e dal liuore, che nel vederlo tanto stimato, e fauorito dalla Republica Veneta, tentarono con detestabile calunnie di oscurarlo. Gionse la malignità di costoro à porgere al Serenis. Dominio contro di lui graue querela con impostura d'infedele, e traditore nelle guerre passate, batezzando per proditione gli artificiosi stratagemi di familiarità, e pratica, di lui

1462.

1463.

lui tenuta col Morelli Commissario Duchesco: e ciò ad oggetto, che perduta la gratia del Prencipe, venisse dispossessato de suoi priuilegi; e della Fortezza di Lotio, che seruiua di piede fermo alla Republica in Val Camonica, e toglieua la Speranza al Duca di Milano di più farne l'acquisto. Per render il negotio più cauto, e più sicuro del fine preteso dalla lui malitia, redussero à forza di dinaro vn tal Pietro Riatti di Brescia à dare la denoncia, che sotto titolo d'impulso di conscienza presentò al Conseglio di Dieci; & vn tal Marco di Scalue, che faceua l'Hostiere in Brescia, assunse di far la parte di Procuratore della causa, per dar moto all'instanza, senza che i veri Auttori comparissero in Scena. Con tal forma di Denontia pretesero sottilmente questi occulti nemici di Bartolomeo, per ogni via giongere à denigrare la fama del prode Guerriere, tanto se il publico abbracciaua, come se non abbracciaua l'instanza: perche abbracciandola; faceuasi conoscere, si titubasse nella credenza della sua fedeltà, e non abbracciandola, lasciauasi aperto campo alle decaccità, e maldicenze contro il medesimo. Di tal finezza d'ingamno auuedutasi la Publica Sauiezza del Gouerno, risolse di commettere alli Nobili Hettore Pasqualigo, & Lodouico Bembo Rettori di Brescia l'informatione giuridica, con questo però, che l'impostore douesse dare Acusa formale, & obligarsi alla pena del taglione se mancaua nelle proue. L'impostore però, per quanto si ricercasse, non si trouò mai, ne più comparue; ma ben sì Pietro Figliuolo maggiore di Bartolomeo con carta di Procura fattagli dal Padre, già vecchio, e decrepito, si constituì alla presenza de Rettori di Brescia, à far instanza, che si procedesse contro il calunniatore, presentando scrittura con diuersi punti, e citando i testimonij da esaminarsi per difesa dell'honore dell'innocente calunniato, e conseruatione de suoi priuilegi.

Li punti distinti in trè capi, contengono le attioni, che nella precedente Giornata dicesimo hauer operato il detto Bartolomeo nell'vltima guerra, singolarmente nella volorosa

difesa della sua Fortezza, le quali attioni tolsi di peso da questo processo; che perciò qui si tralasciano, per non pregiudicare all' amica breuità con la repetitione dell' istese cose. Li testimonij prodotti non potero esser di maggior peso, essendouene tredicj de quelli, ch' erano stati con Bartolomeo stesso alla difesa della sua Fortezza, e che testimoniarono di propria vista, & vdito, i nomj de quali sono i seguenti; Giouanni Lupo di Repadello, Giouan Pietro de Gazij di Scalue, Giouanni Buono da Grumello, Bettino de Lanfranchini di Loseno, Mondino di Scalue, Pacchino di Loseno, Scaluino, detto Braco, de Zamboni di Lotio, Bettino de Lorenzi da Bienno, Bonhomo Baldrac da Bienno, Giouanni d'Ognibene, & Ogni bene de Nicchini da Pelazzia, Galluccio Gualdrini di Val Trompia, Gratiolo Magno da Temù, & Albertino Albrici Dottore di Medicina da Brescia. Dietro questi vennero in riga gli attestati giurati fatti dalli Consegli delle trè squadre, di Gussago, dj Val Trompia, e di Val Seriana, presentati per mezzo de loro Ambasciadori al Podestà di Brescia, che per essere quelle state à parte di molte operationi de i Lotij negli emergenti dell vltima guerra, e passati diuersi di quegli huomini doppo la perdita del restante di Val Camonjca in loro aiuto, non ponno negarsi, che non siano d'ogni eccettione maggiori. Mà ad incoronar l'opera comparuero le testificationi irrefragabilj delli Contì Antonio Martinengo, e Pietro Auogadro Caualieri Bresciani, e dell' istesso Bartolomeo da Bergamo all' hora Comandante Generalissimo dell' armi Venetiane: li primi de quali tenuto haueuano continua correspondenza per via de vicendeuoli messi col prefato Bartolomeo in tutt' il tempo del mentouato assedio, & il Terzo, che in quella contingenza comandaua grossa partita di Caualleria del Duca di Milano, sperimentato haueua, di qual fina tempra fosse il cuore di quel brauo Guerriere per la Republica. Questi dunque tutti deposero non solo quanto bastaua per la giustificatione del Lotio, ma molto vantaggiosamente in comendatione della lui ammirabil costanza; il che posto sotto i riflessi della Maestà del

Prencipe

à noi esser molto dispiacciuta. L'istesso Spettabile Bartolomeo poi, e figliuoli habbiateli per raccomandati in tutte le cose, come fedelissimi, e benemeriti del nostro Dominio, alquale, per sua consolatione in questa lui cadente età di moto proprio e per la nostra singolar affettione verso di lui, e de suoi figliuoli habbiamo deliberato di confermargli tutt'i suoi priuilegi, e concessioni, come potete vedere dalle nostre lettere patenti munite col bollo d'Argento, &c. Li priuilegi qui confermati sono quelli stessi, che sopradicessimo esser stati concessi dieci anni prima alli Nobili di Lotio; ma perche iui ci mancò la Ducale della concessione del Prencipe Foscari, porremo qui quella della confermatione del Prencipe Christoforo Moro, che mette anco a publica vista le grandi benemerenze acquistatesi da questi Nobili con la lor virtù, e valore appresso la Serenissima Republica Veneta nelli decorsi mouimenti di guerre; & è di questo tenore.

CHRISTOPHORVS MAVRO Dei gratia Dux Venetiarum, &c.

Vniuersis, & singulis Nobilibus, & Sapientibus Viris de suo Mandato Potestatibus, Capitaneis, Prouisoribus, Camerarijs, & Officialibus Brixiæ, & Pergami, ac Territoriorum suorum presentes litteras inspecturis salutem, & dilectionis affectum.

Cum maximum decus sit nostri Dominij benemeritis gratias amplissimas conferre: ideò intelligentes veris experientijs, & testimonio complurium nobilium, quanta fide, diligentia, & studio Spectabilis Bartholomeus de Lotio Nobilis Brixiensis in bellis decursis nullis parcendo laboribus, expensis, & periculis, se promptum ostenderit ad comodum,

che il Beato Padre l'ammise alle più familiari parteciparioni del suo interno, conferì seco diuersi Secreti dell' anima sua, e segnalate gratie fattegli da DIO nel Secolo, e nella Religione, e fù spettatore, e testimonio de molti miracoli per le orationi di quello da DIO operati. Viueua il Beato Amadeo sotto l' obbedienza de Ministri Prouinciali dell'Osseruanza della Prouincia di Milano, e per facoltà del Padre Francesco della Rouere Ministro Generale di tutto l'Ordine Serafico, e dal Sommo Pontefice conseguito haueua, per poter menar vita ancor più stretta di quella degli Osseruanti con alcuni Religiosi del medesimo Spirito, alcuni piccioli Monasterij, come quello di Bressanoro, di Herbusco, di Quinzano, di Antignate, d'Iseo, & altri; e per la fama della sua buona, e Santa vita era tenuto in gran veneratione da Nobili, & ignobili, e molto amato da Francesco Sforza, e da Bianca Maria sua moglie Duchi di Milano, à quali con le sue orationi impetrò da DIO il figliuolo Giouanni Galeazzo, che doppo la morte del Duca Francesco, seguita l'anno 1466. e profetizata poco prima alla Duchessa dall'istesso Padre Amadeo gli successe nel Dominio dello stato. Dalla stessa fama mosso vn diuoto Eremita per nome frà Pietro, che con vn altro suo Compagno, detto frà Giouanni Bernardi faceua la sua vita in Val Camonica alla Chiesa di S. Cosma, posta nella costa del Monte nel Territorio di Borno circa due miglia lontana da quella Terra, si portò dal Beato Padre, & efficacemente lo persuase che volesse accettare quel suo luogo, & iui fare vn Conuento de Frati della Regolar Osseruanza, mà sotto il di lui Reggimento, assicurandolo, che senza dubbio sarebbe stato aiutato da tutta la Val Camonica alla construttione di quella fabbrica. Non volse per all'hora dar risposta all'instanza, nè accettare l'esibitione prima di perscruttare la Diuina volontà nell'oratione: mà poi inspirato da DIO da lì alquanti giorni, accettò la proferta, e deliberò di portarsi in persona al detto luogo. Benche fosse d'inuerno, e pieno di neui, e ghiacci il paese, pur andò molto

1456.

in prescia, con gran fatica, à piedi nudi (tutto che guasti dal freddo) con vno de suoi Compagni, per adempire la Diuina volontà, e colà gionto, visitato dalli Signori, e diuerse Genti della Terra di Borno, che gli fecero delle gran promesse, considerata la conditione del luogo, come solitario, e lontano dalle conuersationi, e molto atto, per attendere allo spirito, stabilì di far iui vna Chiesa intitolata Santa Maria dell' Annontiata, poco lontano dal Romitorio di S. Cosma, in sito di questo più commodo, da piantarui la nuoua Chiesa, & il Conuento. All' hora co i Principali di Borno, e con quelli, che conueniua, deputò il giorno preciso da piantare la prima pietra; e fatta la fontione, destinò alcuni de suoi Frati, che stassero iui, per attendere alla construttione di quel luogo. Prima di partire diede la benedittione al Presidente, & à gl' altri Frati, ch' iui doueuano rimanere, dicendogli; andate, & edificate, e non temete niente, che senza dubbio DIO, e la VERGINE MARIA prouederanno in tal modo delle cose necessarie, che presto finirete l' edificio à suo grand honore. Mirabil cosa! la mattina seguente per Diuina inspiratione molte persone conuennero à quel luogo con zappe, e badilli, & altri stromenti necessarij all' opera da farsi; e crebbe tanto la deuotione, e le elemosine de gl' huomini delle Terre circonuicine, che nel primo anno fù fatto parte della Chiesa, e tanto ancor del Conuento, che poterono habitarui li Religiosi. Il Libro sopraccennato dice, che tanta diuotione delle genti, elemosine, & edificio fatto in così poco tempo si reputò più tosto miracolo della Gloriosa VERGINE MARIA, che effetto di opera, & ingegno humano, e che mentre si fabricaua, furono operate molte miracolose cose; ma lasciando il libro queste in silentio per cagione di breuità, noi ne restaissimo del più digiuni; se non fossero di quelle, che dalla voce del volgo sono motiuate, che per hauere come tali troppo debole fondamento ne io pure ardisco riferirle. Questa sola referirò, che trouo descritta nel prefato libro, & è, che alcuni inuidiosi, e mal

contenti,

contenti, che quella pouera Famiglia di CHRISTO crescesse, & hauesse luogo, querelarono il Padre Amadeo presso la Signoria di Venetia, come huomo superbo, e spia del Duca di Milano, e suo gran parteggiano, à riguardo di che haueua tolto tutt' i luoghi del Bresciano in Terre Gibelline, e fece così grand' impressione questa instanza, che vscì Ducale, con la quale si diede lo sfrato al detto Padre Amadeo, & à tutti li suoi Religiosi, & ordinato, che i luoghi fossero disfatti. Ma per giusto giuditio di DIO difensore della verità, in tal modo il Beato Padre fece capace il Veneto Gouerno, ch' andando à Venetia, fù riceuuto con grand festa, & honore, come Angelo dj DIO, dal Doge, e dalla Signoria, e datog'i licenza di compire la fabrica de Conuenti principiati, & edificarne ancora de nuoui; e gli nemici, che per inuidia l'haueuano accusato, non sfuggirono il Diuino castigo, venendo vno da lì à poco bandito dal Stato dal Serenissimo Dominio, e due altri terminando malamente la loro vita. La Val Camonica credesi, che in quella congiontura prendesse la protettione, e la difesa del Beato Padre, e s'affaticasse in persuadere alla Maestà del Prencjpe, che anzi questo buon Religioso era deuotissimo della Republica, e che portandola nell' intimo del cuore, nelle sue più feruorose preghiere gli intercedeua da DIO felici prosperità, e gloriose vittorie; in contrasegno di che conseruasi nella Cancellaria della Valle nel Registro 4. Foglio 70. vna Profetia del Beato Amadeo sopra lo stato futuro della Republica Veneta, con la quale credesi, che li nostri maggiori facessero all' hora scudo all' innocenza perseguitata del seruo di DIo, e giouò à confermare la nostra Patria nella fedeltà verso la medesima in diuersi moti dì guerra, singolarmente al tempo della Lega di Cambrai, e fà sperare ancor adesso nuoui prosperi euenti all' istessa, dicendo così il Vaticinio. *Ampliabuntur, & vincent antea quoque Veneti, quam tempora felicia aduenient; confederabuntur, & timebunt; non sine dolo Amicos habebunt, sed pru-*

denter se gerent , & pro futura liberatione conseruabuntur , acquirent , & amittent ; tandem considerata , & diu cogitata obtinebunt . Vn' altra carta nel medesimo tenore espone : *Conseruabitur illa Sancta Republica Venetorum , de qua sibi alias dixi, pro liberatione ab alienis totius Italia .* Si vede, che quest' Oracolo è Copia di Lettera scritta dal seruo di DIO à qualche suo particolar amico , la quale come peruenisse alle mani della nostra Patria , non si sà , non trouandosi tal preditione trà le molte , che si contengono nel libro accennato della Nontiata di Borno , ne nell' altro delle sue profetie sopra il stato della Chiesa , de Prencipi , e della Religione , che fece stando in San Pietro Montorio di Roma , raccordato dal P. Mazzara . Trattanto cresceua ogni giorno mirabilmente la fabbrica della Chiesa , e del Conuento della Nontiata , incalorendo feruorosamente li due Heremiti , come Patrioti , le genti vicine ad aiutare con lemosine il proseguimento dell' opera ; e perche questa non si era principiata se non con facoltà data in voce da Papa Paolo II. , per maggior autenticatione spedì tre

1469, anni doppo , che fù nel Quinto del suo Ponificato , il Breue diretto à Monsignor Paganino di S. Paolo Vescouo Docinense Suffraganeo del Vescouo Domenico de Domenichi successore del Malipiero nel Vescouato di Brescia , il quale si trouaua in Germania à trattare con Federico Imperatore, col Rè Mattia d' Vngaria , e con Lodouico Duca di Bauiera la Sacra Lega contro del Turco . Per esserli fondato il detto Monastero nel sito spettante al Romitorio di San Cosmo , & hauere li due Heremiti contribuito molto fin all' hora alla fabrica , il Breue concedeua à questi , ch' erano del Terzo ordine di San Francesco , di rassegnare il luogo con tutte le sue pertinenze alli Religiosi Amadei ; in vigore di che fatta la Translattione con le donute formalità alla presen-

1470 za del detto Vescouo Paganino , egli , come Delegato Apostolico in quest' affare , l'approuò alli 29. Ottobre 1470.

come

come n'appare Autentica nell'archiuio del detto conuento.

Per tenere nel racconto delle cose seguite in Val Camonica sotto de Veneti il filo tenuto nel raguagliare i successi sotto de altri Dominatori, dirò, che il Doge Christoforo Moro hauendo tenuto per meno di dieci anni il Reggio Trono, passò all'altra vita; e la nostra Patria vidde in quattr'anni l'essaltatione d'altri trè Prencipi; il primo Nicolò Trono, che non visse più di due anni, il secondo Nicolò Marcello, che durò solo vn anno; & il terzo Pietro Mocenigo, creato Doge del 1474. All'hora Simone Leoni figliuolo di Martino, e Fratello di Pasino, essendo rimaso solo superstite à gl'altri suoi Fratelli, e valorosi Campioni, volendo comparir in Senato, per conseguire in testa sua la confermatione de Priuilegi già concessi à tutta la sua casa, fù accompagnato dal Nobil Signore Marc' Antonio Calbo Castellano di Breno col honoreuole attestato di questo tenore. 1471. 1473. 1474.

Sia noto à cadauna persona, che leggerà questa presente fede, come Simon de Leoni di Breno di Val Camonica si è delli buoni, & affettionatissimi Marcheschi, ch' habbia l'Illustriss. nostra Signoria; e che per lo passato alli bisogni lui, e tutta la sua casa hanno souenuta questa Fortezza con le persone, e robbe loro, posponendo ogni suo particolar rispetto, & vtilitade; e questo l'affermo senza dubbio alcuno, & esortando cadauno nostro, che li voglia hauere per raccomandati, come fedelissimi nostri.

Io Marc' Antonio Calbo Castellano della Rocca di Breno scrissi per Fede.

Anco Francesco Ronchi eccellente Dott. di Legge figliuolo di queli Marone de Ronchi, del quale più fiate s'è fatto mentione, per conseruare con Scrittura di forma valida, e probante l'eterna memoria delle nobili, & egregie operationi del Padre nelle guerre passate, e lasciare vn chiaro essemplare di fedeltà à suoi, fè instanza al Foro della Valle, doue risiedeua per Capitanio Aymo Maggi, e per Vicario Giouanni 1475.

Grillo, che ne fossero prese informationi autentiche, singolarmente del molto che operò, e sostenne nella difesa del Castello di Breno l'anno 1438., & al tenore dell'istanza esaminati li testimonij prodotti, dissero anco più ampiamente di quello riferissimo à suo luogo hauer quegli operato, essendo i testimoni di quelli stessi, che furono à parte delle prefatte attioni, cioè Bartolomeo Antignano dalli Orzi, Giouan Battista Vescoui di Vione, Lorenzo Ronchi da Breno, e Martiolo Guielmi dà Presteno, scriuendo le depositioni Matteo Romeo alli 4. Agosto 1475. & autenticando il Sindico, Deputati, e Cancellier della Valle la Scrittura, della quale se ne veggono copie nella Communità di Breno, in Astrio, & in Pescarzo.

In quel medesimo anno chiuse il periodo della sua honoratissima vita, carico di Palme, e Trofei il strenuo Capitano Bartolomeo Colcone, delle cui luminose attioni ne conserua ancora chiara memoria la nostra Patria, non solo per esser stata il Teatro di molte sue gesta hor oppugnatore, & hor propugnatore della Republica, ma più perche in venti vn'anno, che sostene il general'imperio militare de Veneti col solo suo nome, & autorità, come di huomo inuecchiato trà le Pugne, e le Vittorie, gli fece salua guardia così sicura, che non hebbe più ardire alcuno fino alla lui morte, e per molto dopo ancora nè di molestarla con incursioni nemiche, ne tampoco di accostarsegli. Auuicinandosi all'estremo fece il suo testamento, nel quale trà l'altre cose lasciò al pio luogo della Misericordia di Bergamo i beni à lui deuoluti in Val Camonica, che furono già del Conte Bartolomeo da Ceno, confiscati vltimamente à Minolo de Federici, e del restante delle sue facoltà, ascendenti à ducento sedeci milla Ducati, oltre li Castelli di Romano, e Martinengo, come scriue Giouan Battista Contarino lib. 19. instituì herede la Republica, la quale perciò gli fece drizzare dinanzi la Chiesa da Santi Gio:, e Paolo in Venetia vna Statua equestre di Bronzo, con questo nobilissimo motto:

Bar-

Bartolomeo Colleone Bergomensi.
Ob militare Imperium optime gestum.

Militarono sotto di questo grand Guerriere nobilissimi personaggi; molti de quali interuennerro con lui nelle guerre di Val Camonica, come Hercole d'Este, che fù poi Duca di Ferrara, Alessandro Sforza Signor di Pesaro, Bonifaccio Marchese di Monferato; Cico, e Pitro Odelafij Signori di Forlì; Astore Manfredo Signor di Faenza, Giouan Francesco, e due suoi figliuoli Conti della Mirandola; Marco Pico, e suo fratello Signori di Carpegna, Dersebo Conte d' Amilara, Giouanni Antonio, e Sforza Secondo Conti dj Caldogno; Carlo Fortebraccio; & altri segnalati, e strenui professori dell' Arte militare; onde la nostra Patria à lui è tenuta dell'honore, che per mezzo suo sia stata stimata degna, che s' impiegassero per il di lei acquisto le più nobili, e valorose spade, ch' hauesse all'hora il mondo. Nel breue giro de quattordeci mesi passò all'eternità; anco il Prencipe Mocenigo, e cedè i Veneti fasti ad Antonio Vendramino. Toccassimo di sopra, che 'l nostro Vescouo Domenico de Domenichi fosse absente dalla sua Sedia di Brescia, impiegato dal Pontefice nella Legatione d' Alemagna; & hora deuo raguagliare, che in quella carica s'acquistò tanta gratia presso di Cesare, che lo dichjarò suo Conseggliere del Conseglio Secreto, e lo rispedì con carattere di suo Ambasciatore à Roma. Era questo Prelato adorno de così rare qualità, e virtù, tutto che nato di Sangue oscuro, che Ferdinando Vghello l' annouera trà gli huomini più segnalati di quel tempo; & afferma, ch'anco i Pontefici Pio II. e Sisto IV. si valsero di lui in grauissimi affari, lo crearono Vicario di Roma, e gli conferirono la Nontiatura di Venetia per la Corte Romana. Perciò à ragione si viddero in lui restituiti all'antico splendore i Caratteri di Duca di Val Camonica, di Marchese della Riuiera del lago di Garda, e di Conte de Bagnoli, che ne' suoi Antecessori sembrauano alquanto Ecclissati, perche volendo egli ritor-

tornare alla sua Residenza di Brescia, ad vna semplice istanza, fatta da sua parte, l'Imperator Federico formò con gradimento della Serenissima Republica l'Imperiale Diploma, col quale ratificò à lui, & à tutti li suoi successori le preminenze, ch'esprimessimo altroue, e che tutt' hora (mediante la Veneta pietà, sommamente ossequiosa à DIO, & alle persone Sacre) godono i Vescoui di Brescia; qual Diploma fù di questo tenore.

IN NOMINE SANCTÆ, ET INDIVIDVÆ TRINITATIS FELICITER. AMEN.

FEDERICVS Diuina fauente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus, &c. Ad perpetuam rei Memoriam notum facimus tenore præsentium Vniuersis.

Et si inter varias Reipublicæ curas, quibus pro debito Imperialis Culminis, adquod Diuina procurante Clementia euecti sumus, quotidiana solicitudine pro quiete, & salute subditorum inuigilamus, innumeris distrahamur negotijs; ad illud tamen, quantum nobis ex alto Concessum est, munificentiæ, & liberalitatis nostræ studium præcipuè conuertimus, & sedulum destinamus affectum; qualiter venerandas Dei, & Sanctorum eius Basilicas, & Ecclesias, nec non personas Ecclesiasticas, Cælestis Imperatoris mancipatas obsequijs in suis dignitatibus, honoribus, iuribus, priuilegijs, libertatibus, & gratijs conseruemur, & ab indebitis molestijs, & iniurijs tueamur, eorumque primeuas institutiones munimine clementiæ nostræ roboremus, & congruis prosequamur fauoribus. Sanè accedens ad nostræ Imperialis Maiestatis præsentiam Venerabilis Dominicus Episcopus Brixiensis Dux Vallis Camonicæ, Marchio Riperiæ occidentalis lacus Benaci, seù Gardæ, Comes Bagnoli, Princeps, Consiliarius, ac Orator noster in Romana Curia, deuotus, dilectus, nobis exposuit qualiter quondam Prædecessores in sui Episc. Brix. Eccl. Duces

Vallis

Vallis Camonicæ, Marchiones Riperiæ occidentalis lacus Benaci, & Comites Oppidi Bagnoli ab antiquo extiterint, eosdemq; Ducatum, Marchionatum, & Comitatum, & eorum districtus, ac iurisdictiones cum suis pertinentijs aliquandiu tenuerint, & possederint, & eorum titulis, dignitatibus, & honoribus in suis litteris vsi fuissent, quorum possessio iurisdictionis, & dominium, licet successu temporis ad alios peruenerint, tamen adhuc in eisdem locis Ecclesia, & Episcopus Brixiensis multas possessiones, ac multa iura infeudandi vsq; in hodiernam diem retineant, & ab hominibus illorum locorum nobilibus, ciuibus, & plebeis Brixien. publicè, & in literis, ac instrumentis Dux, Marchio, & Comes appelletur, Episcopique, qui pro tempore fuerint à tempore, cuius in Contrarium memoria hominum non existat in instrumentis infeudationum, in locationibus annualibus emphiteuticis, ac in beneficiorum Collationibus, & alijs, Duces, Marchiones, & Comites eorundem locorum vocentur, Maiestatiq; nostræ Cæsareæ humiliter supplicauit, & Ecclesiæ suæ pro se, & successoribus suis easdem dignitates, & honores Ducatus, & Marchionatus, Comitatus, iurisdictiones, & possessiones, ac eorum titulos, nec non priuilegia, libertates, gratias, prærogatiuas, iura, immunitates, præeminencias, antiquas consuetudines, & obseruantias, de benegnitatis nostræ Clementia, approbare, innouare, ratificare, confirmare, ac denuò concedere gratiose dignaremur. Nos itaque, & si pro debito Imperialis officij nostri, & innata nobis clementia subiectorum, & præsertim Ecclesiarum, ac Ecclesiasticorum Commodis, & incremento libentius intendamus, & eorum annuamus precibus, attendentes tamen curam, & prudentiam prædicti Dominici Brixiensis Episcopi, quibus iam plerisque annis in Romana Curia, apud quamplures summos Pontifices, & Reuerendissimorum D. D. Cardinalium Collegium in nostris obsequijs se sedulum, & indefessum pro nobis exhibuit, & nostra, & Sacri Romani Imperij negotia solerti studio, ac iugi solicitudine, accurate, & sapienter promouit, & direxit, & promouere, ac dirigere pro singulari sua sapientia, ac industria non cessat, tanto sibi, & Ecclesiæ suæ Brixien. ad gratiam sumus liberaliores, & ipsius precibus benignius inclinamur, quanto illius benemerita in nos, & sacrum

sacrum Romanum Imperium dignoscuntur esse maiora, & eius beneficia nobis gratiosiora existant, pensatisque eius immotæ fidei constantia, sinceræque deuotionis affectu non per errorem, aut improuide, sed animo deliberato, sano Principum, Baronum Procerum, Nobilium, & fidelium nostrorum accedente Consilio, auctoritate Romana Imperiali, de certa nostra scientia præfatum Dominicum, Episcopum Brixien., & eius familiam, in nostram, & Sacri Romani Imperij protectionem, tuitionem, & saluiguardiam recepimus, & recipimus, dictosque Ducatum, Marchionatum, Comitatum, Iurisdictiones, possessiones, & eorum titulos, dignitates, & honores, nec non littera, iura omnia, & præsertim infeudandi, & census, responsiones, Emphiteuticas, libertates, priuilegia, praeeminentias, gratias, immunitates, prærogatiuas, consuetudines, & antiquas obseruantias dictæ Brixien. Ecclesiæ, quibus hactenus vsa est, & quomodolibet vti consueuit sibi à summis Pontificibus, & à prædecessoribus nostris Romanorum Imperatoribus, & Regibus, ac quibuscumque alijs, tam ab Ecclesiasticis quam à Secularibus qualitercunque datas, & concessas, seu data, & concessa, cum omnibus iuribus, honoribus, punctis, clausulis, articulis, & tenoribus suis, de verbo ad verbum, pro vt scripta, seu scriptæ, & ab antiquo vsi sunt, etiamsi de his iure, vel consuetudine mentio fieri deberet spetialis, quorum tenores hic pro expressis, & insertis haberi volumus, auctoritate, & scientia prædictis approbauimus, innouauimus, ratificauimus, confirmauimus, & de nouo concessimus, & præsentibus approbamus, innouamus, ratificamus, confirmamus, & gratiose de nouo concedimus. Decernentes, & hoc Imperiali volentes edicto, ea, & eas futuris perpetuis temporibus plenam roboris firmitatem inuiolabiliter obtinere, præfatumq; Dominicum Episcopum Brixiensem, & suos successores Brixien. Ecclesiæ Episcop. pro Ducibus, Marchionibus, & Comitibus haberi, & prædictorum Ducatus, Marchionatus, & Comitatus titulis, dignitatibus, honoribus, & nuncupationibus, nec non iurisdictionibus, possessionibus, & alijs iuribus; & praeeminentijs quibuscunq; qualitercunq; ad Ecclesiam Brixien. de iure, vel consuetudine spectantibus, sine tamen praeiuditio quorumque legitimæ possi-

possidentium quouis impedimento cessante, liberè uti, frui, & gaudere posse, & debere quemadmodum alij Duces, Marchiones, & Comites gaudent, & vtuntur, & eorum prædecessores Episcopi Ecclesiæ Brixien. quomodolibet vsi, & gauisi sunt consuetudine, vel de iure, non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumq; quibus, de plenitudine Romanæ Cæsareæ potestatis per præsentes expressè volumus esse derogatum. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostræ receptionis, approbationis, innouationis, ratificationis, confirmationis, concessionis, decreti, voluntatis, et derogationis paginam infringere, vel ei ausu temerario quoquomodo contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem nostram grauissimam, et pænam centum librarum auri puri, quarum vnam fisco nostro Imperiali, reliquam vero medietatem iniuriam passorum vsibus applicari volumus se nouerit irremissibiliter incursurum. Præsentium sub nostræ Imperialis Maiestatis Sigilli appensione testimonio literarum.

Datum in Oppido nostro Krembs Patauien. Diæcesis, die 14 Mensis Septembris anno Domini 1477. Regnorum nostrorum Romani 38. Imperij 26. Hungariæ verò 19.

Ad mandatum Domini Imperat. reg. Ioannes Vuaidrict Preton.
Lucas Sintzer.

Il tenore di questo Cesareo Diploma insinua, che fin all'hora fosse antichissima la Dignità dj Duca di Val Camonica nelli Vescoui di Brescia, & il Ius loro d' esigere le decime, & infeudare di quelle nella medesima; Mà non accennando anteriori Scritture dell'erettione d'essa Valle in dignità di Ducato, nè della prima inuestitura fattane nella persona del Vescouo, che cominciò ad esserne honorato, conuien credere, che nelli passati eccidij di Brescia, e della Valle siano state incenerite l'autentiche della vera origine di così nobil fregio della nostra Patria. Ritornato à Brescia il Vescouo Domenico, per attendere al gouerno della sua Diocese, venendo alla visita di Val Camonica, spedironsi da questa due Nontij à riceuerlo allo sbarco in Pisogne, & à Cimidate gli fù fatto il solenne incontro del Magistrato, Sindici, e Deputati, che s'è poi continuato con i di lui successori, come Duchi di Val Camonica, la prima volta, che si portano à visitarla;

Mà

Grillo, che ne fossero prese informationi autentiche, singolarmente del molto che operò, e sostenne nella difesa del Castello di Breno l'anno 1438., & al tenore dell'istanza esaminati li testimonij prodotti, dissero anco più ampiamente di quello riferissimo à suo luogo hauer quegli operato, essendo i testimoni di quelli stessi, che furono à parte delle prefatte attioni, cioè Bartolomeo Antignano dalli Orzi, Giouan Battista Vescoui di Vione, Lorenzo Ronchi da Breno, e Martiolo Guielmi dà Presteno, scriuendo le depositioni Matteo Rouco alli 4. Agosto 1475. & autenticando il Sindico, Deputati, e Cancellier della Valle la Scrittura, della quale se ne veggono copie nella Communità di Breno, in Astrio, & in Pescarzo.

In quel medesimo anno chiuse il periodo della sua honoratissima vita, carico di Palme, e Trofei il strenuo Capitano Bartolomeo Colcone, delle cui luminose attioni ne conserua ancora chiara memoria la nostra Patria, non solo per esser stata il Teatro di molte sue gesta hor oppugnatore, & hor propugnatore della Republica, ma più perche in venti vn'anno, che sostene il general'imperio militare de Veneti col solo suo nome, & autorità, come di huomo inuecchiato trà le Pugne, e le Vittorie, gli fece salua guardia così sicura, che non hebbe più ardire alcuno fino alla lui morte, e per molto dopo ancora nè di molestarla con incursioni nemiche, ne tampoco di accostarsegli. Auuicinandosi all'estremo fece il suo testamento, nel quale trà l'altre cose lasciò al pio luogo della Misericordia di Bergamo i beni à lui deuoluti in Val Camonica, che furono già del Conte Bartolomeo da Ceno, confiscati vltimamente à Minolo de Federici, e del restante delle sue facoltà, ascendenti à ducento sedeci milla Ducati, oltre li Castelli di Romano, e Martinengo, come scriue Giouan Battista Contarino lib. 19. instituì herede la Republica, la quale perciò gli fece drizzare dinanzi la Chiesa da Santi Gio:, e Paolo in Venetia vna Statua equestre di Bronzo, con questo nobilissimo motto:

Bar-

Bartolomeo Coleone Bergomensi.
Ob militare Imperium optime gestum.

Militarono sotto di questo grand Guerriere nobilissimi personaggi; molti de quali interuennerro con lui nelle guerre di Val Camonica, come Hercole d'Este, che fù poi Duca di Ferrara, Alessandro Sforza Signor di Pesaro, Bonifaccio Marchese di Monferato; Cico, e Pirro Odelafij Signori di Forlì; Astore Manfredo Signor di Faenza, Giouan Francesco, e due suoi figliuoli Conti della Mirandola; Marco Pico, e suo fratello Signori di Carpegna, Dersebo Conte d' Amilara, Giouan Antonio, e Sforza Secondo Conti dj Caldogno; Carlo Fortebraccio; & altri segnalati, e strenui professori dell' Arte militare; onde la nostra Patria à lui è tenuta dell'honore, che per mezzo suo sia stata stimata degna, che s' impiegassero per il di lei acquisto le più nobili, e valorose spade, ch' hauesse all'hora il mondo. Nel breue giro de quattordeci mesi passò all'eternità, anco il Prencipe Mocenigo, e cedè i Veneti fasti ad Antonio Vendramino. Toccassimo di sopra, che 'l nostro Vescouo Domenico de Domenichi fosse absente dalla sua Sedia di Brescia, impiegato dal Pontefice nella Legatione d' Alemagna; & hora deuo raguagliare, che in quella carica s'acquistò tanta gratia presso di Cesare, che lo dichjarò suo Consegliere del Conseglio Secreto, e lo rispedì con carattere di suo Ambasciatore à Roma. Era questo Prelato adorno de così rare qualità, e virtù, tutto che nato di Sangue oscuro, che Ferdinando Vghello l' annouera trà gli huomini più segnalati di quel tempo; & afferma, ch'anco i Pontefici Pio II. e Sisto IV. si valsero di lui in grauissimi affari, lo crearono Vicario di Roma, e gli conferirono la Nontiatura di Venetia per la Corte Romana. Perciò à ragione si viddero in lui restituiti all'antico splendore i Caratteri di Duca di Val Camonica, di Marchese della Riuiera del lago di Garda, e di Conte de Bagnoli, che ne' suoi Antecessori sembrauano alquanto Ecclisati, perche volendo egli ritor-

tornare alla sua Residenza di Brescia, ad vna semplice istanza, fatta da sua parte, l'Imperator Federico formò con gradimento della Serenissima Republica l'Imperiale Diploma, col quale ratificò à lui, & à tutti li suoi successori le preminenze, ch'esprimessimo altroue, e che tutt'hora (mediante la Veneta pietà, sommamente ossequiosa à DIO, & alle persone Sacre) godono i Vescoui di Brescia, qual Diploma fù di questo tenore.

IN NOMINE SANCTÆ, ET INDIVIDVÆ TRINITATIS FELICITER. AMEN.

FEDERICVS Diuina fauente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus, &c. Ad perpetuam rei Memoriam notum facimus tenore præsentium Vniuersis.

Et si inter varias Reipublicæ curas, quibus pro debito Imperialis Culminis, adquod Diuina procurante Clementia euecti sumus, quotidiana solicitudine pro quiete, & salute subditorum inuigilamus, innumeris distrahamur negotijs; ad illud tamen, quantum nobis ex alto Concessum est, munificentiæ, & liberalitatis nostræ studium præcipuè conuertimus, & sedulum destinamus affectum; qualiter venerandas Dei, & Sanctorum eius Basilicas, & Ecclesias, nec non personas Ecclesiasticas, Cælestis Imperatoris mancipatas obsequijs in suis dignitatibus, honoribus, iuribus, priuilegijs, libertatibus, & gratijs conseruemur, & ab indebitis molestijs, & iniurijs tueamur, earumque primeuas institutiones munimine clementiæ nostræ roboremus, & congruis prosequamur fauoribus. Sanè accedens ad nostræ Imperialis Maiestatis præsentiam Venerabilis Dominicus Episcopus Brixiensis Dux Vallis Camonicæ, Marchio Riperiæ occidentalis lacus Benaci, seù Gardæ, Comes Bagnoli, Princeps, Consiliarius, ac Orator noster in Romana Curia, deuotus, dilectus, nobis exposuit qualiter quondam Prædecessores in sui Episc. Brix. Eccl. Duces Vallis

Vallis Camonicæ, Marchiones Riperiæ occidentalis lacus Benaci, & Comites Oppidi Bagnoli ab antiquo extiterint, eosdemq; Ducatum, Marchionatum, & Comitatum, & eorum districtus, ac iurisdictiones cum suis pertinentijs aliquandiu tenuerint, & possederint, & eorum titulis, dignitatibus, & honoribus in suis litteris vsi fuissent, quorum possessio iurisdictionis, & dominium, licet successu temporis ad alios peruenerint, tamen adhuc in eisdem locis Ecclesia, & Episcopus Brixiensis multas possessiones, ac multa iura infeudandi vsq; in hodiernam diem retineant, & ab hominibus illorum locorum nobilibus, ciuibus, & plebeis Brixien. publicè, & in literis, ac instrumentis Dux, Marchio, & Comes appelletur, Episcopique, qui pro tempore fuerint à tempore, cuius in Contrarium memoria hominum non existat in instrumentis infeudationum, in locationibus annualibus emphiteuticis, ac in beneficiorum Collationibus, & alijs, Duces, Marchiones, & Comites eorundem locorum vocentur, Maiestatiq; nostræ Cæsareæ humiliter supplicauit. & Ecclesiæ suæ pro se, & successoribus suis easdem dignitates, & honores Ducatus, & Marchionatus, Comitatus, iurisdictiones, & possesiones, ac eorum titulos, nec non priuilegia, libertates, gratias, prærogatiuas, iura, immunitates, præeminencias, antiquas consuetudines, & obseruantias, de benegnitatis nostræ Clementia, approbare, innouare, ratificare, confirmare, ac denuò concedere gratiose dignaremur. Nos itaque, & si pro debito Imperialis officij nostri, & innata nobis clementia subiectorum, & præsertim Ecclesiarum, ac Ecclesiasticorum Commodis, & incremento libentius intendamus, & eorum annuamus precibus, attendentes tamen curam, & prudentiam prædicti Dominici Brixiensis Episcopi, quibus iam plerisque annis in Romana Curia, apud quam plures summos Pontifices, & Reuerendissimorum D. D. Cardinalium Collegium in nostris obsequijs se sedulum, & indefessum pro nobis exhibuit, & nostra, & Sacri Romani Imperij negotia solerti studio, ac iugi solicitudine, accurate, & sapienter promouit, & direxit, & promouere, ac dirigere pro singulari sua sapientia, ac industria non cessat, tanto sibi, & Ecclesiæ suæ Brixien. ad gratiam sumus liberaliores, & ipsius precibus benignius inclinamur, quanto illius benemerita in nos, &

sacrum

possidentium quo uis impedimento cessante, liberè uti, frui, & gaudere posse, & debere quemadmodum alij Duces, Marchiones, & Comites gaudent, & utuntur, & eorum prædecessores Episcopi Ecclesiæ Brixien. quomodolibet usi, & gauisi sunt consuetudine, vel de iure, non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumq; quibus, de plenitudine Romanæ Cæsareæ potestatis per præsentes expressè volumus esse derogatum. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostræ receptionis, approbationis, innouationis, ratificationis, confirmationis, concessionis, decreti, voluntatis, et derogationis paginam infringere, uel ei ausu temerario quoquomodo contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem nostram grauissimam, et pœnam centum librarum auri puri, quarum unam fisco nostro Imperiali, reliquam vero medietatem iniuriam passorum usibus applicari volumus se nouerit irremissibiliter incursurum. Præsentium sub nostræ Imperialis Maiestatis Sigilli appensione testimonio literarum.

Datum in Oppido nostro Krembs Patauien. Diœcesis, die 14 Mensis Septembris anno Domini 1477. Regnorum nostrorum Romani 38. Imperij 26. Hungariæ verò 19.

Ad mandatum Domini Imperat. reg. Ioannes Vuaidrict Preton.
Lucas Sintzer.

Il tenore di questo Cesareo Diploma insinua, che fin all'hora fosse antichissima la Dignità di Duca di Val Camonica nelli Vescoui di Brescia, & il Ius loro d' esigere le decime, & infeudare di quelle nella medesima; Mà non accennando anteriori Scritture dell'erettione d'essa Valle in dignità di Ducato, ne della prima inuestitura fattane nella persona del Vescouo, che cominciò ad esserne honorato, conuien credere, che nelli passati eccidij di Brescia, e della Valle siano state incenerite l'autentiche della vera origine di così nobil fregio della nostra Patria. Ritornato à Brescia il Vescouo Domenico, per attendere al gouerno della sua Diocese, venendo alla visita di Val Camonica, spedironsi da questa due Nontij à riceuerlo allo sbarco in Pisogne, & à Cividate gli fù fatto il solenne incontro del Magistrato, Sindici, e Deputati, che s'è poi continuato con i di lui successori, come Duchi di Val Camonica, la prima volta, che si portano à visitarla;

Mà

Mà carico d'anni, non meno che chiaro de virtù, e dottrina, terminò frà poco il corso di sua vita mortale, succedendogli nel Vescouato di Brescia, e nella dignità di Duca di Val Camonica Lorenzo Zane nobile Veneto del 1478. in tempo che anco il Doge Vendramino vinto dal colpo fatale cedè l'augusto Soglio à Giouan Mocenigo Fratello del Prencipe Pietro sormentouato. Nel 1479. si diede l'vltima mano al Conuento della Nontiata di Borno con le pitture fatte nel volto, & all'intorno del Choro, che suol essere l'vltima opera di simili fabriche; il che dimostrano le parole iui esarate sopra il ritratto dello sposalitio della Beata Vergine, indicanti il nome dell'Autore, che depinse, qual fù un tal Pier Giouanni da Cemo, & il tempo, che compì con questo breue periodo, *Hoc Petrus pinxit opus de Cemo Ioannes* 1479. Non senza gran prodigio della Diuina prouidenza potè così presto perfettionarsi vn opera; che come tutta à volto, e di rileuante grandezza tanto il Conuento, quanto la Chiesa, fù di eccessiua spesa, in tempo che il paese si trouaua illanguidito dalle lunghe guerre passate; e conuien dire, che grandissima fosse la diuotione delle genti per la bontà, & il feruore di spirito di quei Religiosi, e per il concetto del loro Beato Padre Amadeo, che fauorito da DIO con molte segnalate gratie, con le sue orationi liberò dal pericolo della morte in Brescia vna Gentildonna partoriente moglie d'vn Conte Capriolo, figliuola d'Abramo Federici (credesi de quelli di Herbano) con vantaggioso accrescimento della fama del Seruo di DIO, e della diuotione, e carità de popoli di Val Camonica verso i suoi Religiosi. Doppo la morte del Beato Amadeo venuta à meno la sua Congregatione per virtù della Bolla dell'vnione di Papa Leone X. il detto Monastero della Nontiata (instando i Signori di Borno) fu consegnato à Padri dell'Osseruanza di S. Francesco; ma poi da lì ad alcuni anni passò à Padri Reformati vsciti dalla stessa Osseruanza; e con molta veneratione lo coltiuano anco di presente, come si riferirà à suo luogo.

1478.

1479.

Per

Per la morte di Giouan Galeazzo Sforza Duca di Milano, che lasciò herede del Ducato Giouan Maria Galeazzo suo figliuolo in tenera età de soli noue anni, essendo nata contesa trà la Vedoua Duchessa, e Lodouico Moro suo Cognato circa la tutela del picciolo Duca, dopo varij contrasti, e notabili successi acconsentì la Duchesa alle pretese del Cognato, ilquale cominciò l'amministratione del gouerno con tal dispotica autorità, come se lui tenesse il pieno dominio dello stato, & al Nipote fosse restato il solo nome: punto da non perdersi di vista, mentre per essere Lodouico d'animo torbido, pose con suoi attentati in tal contingenza la Republica, e la nostra Patria, che questa dal lui mal temperamento preuedendo i mali futuri, fece nell'anno 1480. vna parte rigorosissima, che niun Ribelle della Republica potesse mai hauer ricouero, ne viuere in Val Camonica, togliendo così anteccipatamente da qualunque de suoi habitanti ogni fomento, e pensiere di seditione, e fellonia. Per la rinontia fatta dal Vescouo Lorenzo Zane conseguì il Vescouato di Brescia, e le prerogatiue di Duca di Val Camonica Paolo Zane suo Nipote, che visse cinquanta anni in questa dignità, nella quale si raffinò la lui virtù trà molti trauagli, che successero alla Citta, e Diocese di Brescia; e la nostra Patria godè molte fiate la grata presenza di così degno Prelato con l'occasione delle molte visite pastorali, che vi fece, fabricandosi quiui all'hora diuerse nuoue Chiese sotto l'inuocatione del nome glorioso della Beata Vergine, di cui era diuotissimo il detto buon Pastore, e promoueua per tutto la sua diuotione. Nell'anno 1482. s'vnirono à Casal maggiore in lega contro la Republica Sisto IV. dalla Rouere Sommo Pontefice, Ferdinando Rè di Napoli, Lodouico Sforza Duca di Milano, Lorenzo Medici con le forze di Fiorenza, Giouan Bentiuoglio con quelle di Bologna, Hercole Duca di Ferrara, Federico Marchese di Mantoua, Bonifacio Marchese di Monferato, Girolamo Riario Prencipe d'Imola, e di Forli, Guido Baldo Duca d'Vrbino, li Prencipi di Pesaro, Rimini, Faenza, Piombino, Carpi,

1480.

1481.

1482.

Gazolo,

denter se gerent , & pro futura liberatione conseruabuntur , acquirent , & amittent ; tandem considerata , & diu cogitata obtinebunt . Vn' altra carta nel medesimo tenore espone : *Conseruabitur illa Sancta Republica Venetorum , de qua sibi alias dixi, pro liberatione ab alienis totius Italia* . Si vede, che quest' Oracolo è Copia di Lettera scritta dal seruo di DIO à qualche suo particolar amico , la quale come peruenisse alle mani della nostra Patria , non si sà, non trouandosi tal preditione trà le molte , che si contengono nel libro accennato della Nontiata di Borno , ne nell' altro delle sue profetie sopra il stato della Chiesa , de Prencipi , e della Religione , che fece stando in San Pietro Montorio di Roma , raccordato dal P. Mazzara . Trattanto cresceua ogni giorno mirabilmente la fabbrica della Chiesa , e del Conuento della Nontiata , incalorendo feruorosamente li due Heremiti , come Patrioti , le genti vicine ad aiutare con lemosine il proseguimento dell' opera ; e perche questa non si era principiata se non con facoltà data in voce da Papa Paolo II. , per maggior autenticatione spedì tre

1469, anni doppo , che fù nel Quinto del suo Ponificato , il Breue diretto à Monsignor Paganino di S. Paolo Vescouo Dolcinense Suffraganeo del Vescouo Domenico de Domenichi successore del Malipiero nel Vescouato di Brescia , il quale si trouaua in Germania à trattare con Federico Imperatore, col Rè Mattia d' Vngaria , e con Lodouico Duca di Bauiera la Sacra Lega contro del Turco . Per esserli fondato il detto Monastero nel sito spettante al Romitorio di San Cosmo, & hauere li due Heremiti contribuito molto fin all' hora alla fabrica , il Breue concedeua à questi , ch' erano del Terzo ordine di San Francesco , di rassegnare il luogo con tutte le sue pertinenze alli Religiosi Amadei ; in vigore di che fatta la Translattione con le donute formalità alla presen-

1470 za del detto Vescouo Paganino , egli , come Delegato Apostolico in quest' affare , l'approuò alli 29. Ottobre 1470.

come

come n'appare Autentica nell'archiuio del detto conuento.

Per tenere nel racconto delle cose seguite in Val Camonica sotto de Veneti il filo tenuto nel raguagliare i successi sotto de altri Dominatori, dirò, che il Doge Christoforo Moro hauendo tenuto per meno di dieci anni il Reggio Trono, passò all'altra vita; e la nostra Patria vidde in quattr'anni l'essaltatione d'altri trè Prencipi; il primo Nicolò Trono, che non visse più di due anni, il secondo Nicolò Marcello, che durò solo vn anno; & il terzo Pietro Mocenigo, creato Doge del 1474. All'hora Simone Leoni figliuolo di Martino, e Fratello di Pasino, essendo rimaso solo superstite à gl'altri suoi Fratelli, e valorosi Campioni, volendo comparir in Senato, per conseguire in testa sua la confermatione de Priuilegi già concessi à tutta la sua casa, fù accompagnato dal Nobil Signore Marc' Antonio Calbo Castellano di Breno col honoreuole attestato di questo tenore.

1471.

1473.

1474.

Sia noto à cadauna persona, che leggerà questa presente fede, come Simon de Leoni di Breno di Val Camonica si è delli buoni, & affettionatissimi Marcheschi, ch' habbia l'Illustriss. nostra Signoria; e che per lo passato alli bisogni lui, e tutta la sua casa hanno souuenuta questa Fortezza con le persone, e robbe loro, posponendo ogni suo particolar rispetto, & vtilitade; e questo l'affermo senza dubbio alcuno, & essortando cadauno nostro, che li voglia hauere per raccomandati, come fedelissimi nostri.

Io Marc' Antonio Calbo Castellano della Rocca di Breno scrissi per Fede.

Anco Francesco Ronchi eccellente Dott. di Legge figliuolo di queli Marone de Ronchi, del quale più fiate s'è fatto mentione, per conseruare con Scrittura di forma valida, e probante l'eterna memoria delle nobili, & egregie operationi del Padre nelle guerre passate, e lasciare vn chiaro essemplare di fedeltà à suoi, fè instanza al Foro della Valle, doue risiedeua per Capitanio Aymo Maggi, e per Vicario Giouanni

1475.

Grillo, che ne fossero prese informationi autentiche, singolarmente del molto che operò, e sostenne nella difesa del Castello di Breno l'anno 1438., & al tenore dell'istanza essaminati li testimonij prodotti, dissero anco più ampiamente di quello riferissimo à suo luogo hauer quegli operato, essendo i testimoni di quelli stessi, che furono à parte delle prefatte attioni, cioè Bartolomeo Antignano dalli Orzi, Giouan Battista Vescoui di Vione, Lorenzo Ronchi da Breno, e Marti olo Guielmi dà Presteno, scriuendo le depositioni Matteo Ronco alli 4. Agosto 1475. & autenticando il Sindico, Deputati, e Cancellier della Valle la Scrittura, della quale se ne veggono copie nella Communità di Breno, in Astrio, & in Pescarzo.

In quel medesimo anno chiuse il periodo della sua honoratissima vita, carico di Palme, e Trofei il strenuo Capitano Bartolomeo Colcone, delle cui luminose attioni ne conserua ancora chiara memoria la nostra Patria, non solo per esser stata il Teatro di molte sue gesta hor oppugnatore, & hor propugnatore della Republica, ma più perche in venti vn'anno, che sostene il general imperio militare de Veneti col solo suo nome, & autorità, come di huomo inuecchiato trà le Pugne, e le Vittorie, gli fece salua guardia così sicura, che non hebbe più ardire alcuno fino alla lui morte, e per molto dopo ancora nè di molestarla con incursioni nemiche, ne tampoco di accostarsegli. Auuicinandosi all'estremo fece il suo testamento, nel quale trà l'altre cose lasciò al pio luogo della Misericordia di Bergamo i beni à lui deuoluti in Val Camonica, che furono già del Conte Bartolomeo da Ceno, confiscati vltimamente à Minolo de Federici, e del restante delle sue facoltà, ascendenti à ducento sedeci milla Ducati, oltre li Castelli di Romano, e Martinengo, come scriue Giouan Battista Contarino lib. 19. instituì herede la Republica, la quale perciò gli fece drizzare dinanzi la Chiesa da Santi Gio: e Paolo in Venetia vna Statua equestre di Bronzo, con questo nobilissimo motto:

Bar-

Bartolomeo Coleone Bergomensi.
Ob militare Imperium optime gestum.

Militarono sotto di questo grand Guerriere nobilissimi personaggi; molti de quali interuennerro con lui nelle guerre di Val Camonica, come Hercole d'Este, che fù poi Duca di Ferrara, Alessandro Sforza Signor di Pesaro, Bonifaccio Marchese di Monferato; Cico, e Pirro Odelafij Signori di Forlì; Astore Manfredo Signor di Faenza, Giouan Francesco, e due suoi figliuoli Conti della Mirandola; Marco Pico, e suo fratello Signori di Carpegna, Derfebo Conte d' Amilara, Giouann Antonio, e Sforza Secondo Conti dj Caldogno; Carlo Fortebraccio; & altri segnalati, e strenui professori dell' Arte militare; onde la nostra Patria à lui è tenuta dell'honore, che per mezzo suo sia stata stimata degna, che s' impiegassero per il di lei acquisto le più nobili, e valorose spade, ch' hauesse all'hora il mondo. Nel breue giro de quattordeci mesi pasṡò all'eternità, anco il Prencipe Mocenigo, e cedè i Veneti fasti ad Antonio Vendramino. Toccassimo di sopra, che 'l nostro Vescouo Domenico de Domenichi fosse absente dalla sua Sedia di Brescia, impiegato dal Pontefice nella Legatione d' Alemagna; & hora deuo raguagliare, che in quella carica s'acquistò tanta gratia presso di Cesare, che lo dichjarò suo Conseglierе del Conseglio Secreto, e lo rispedì con carattere di suo Ambasciatore à Roma. Era questo Prelato adorno de così rare qualità, e virtù, tutto che nato di Sangue oscuro, che Ferdinando Vghello l' annouera trà gli huomini più segnalati di quel tempo; & afferma, ch'anco i Pontefici Pio II. e Sisto IV. si valsero di lui in grauissimi affari, lo crearono Vicario di Roma, e gli conferirono la Nontiatura di Venetia per la Corte Romana. Perciò à ragione si viddero in lui restituiti all'antico splendore i Caratteri di Duca di Val Camonica, di Marchese della Riuiera del lago di Garda, e di Conte de Bagnoli, che ne' suoi Antecessori sembrauano alquanto Ecclissati, parche volendo egli ritor-

tornare alla sua Residenza di Brescia, ad vna semplice istanza, fatta da sua parte, l'Imperator Federico formò con gradimento della Serenissima Republica l'Imperiale Diploma, col quale ratificò à lui, & à tutti li suoi successori le preminenze, ch'esprimessimo altroue, e che tutt' hora (mediante la Veneta pietà, sommamente ossequiosa à DIO, & alle persone Sacre) godono i Vescoui di Brescia; qual Diploma fù di questo tenore.

IN NOMINE SANCTÆ, ET INDIVIDVÆ TRINITATIS FELICITER. AMEN.

FEDERICVS Diuina fauente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus, &c. Ad perpetuam rei Memoriam notum facimus tenore præsentium Vniuersis.

Et si inter varias Reipublicæ curas, quibus pro debito Imperialis Culminis, ad quod Diuina procurante Clementia euecti sumus, quotidiana sollicitudine pro quiete, & salute subditorum inuigilamus, innumeris distrahamur negotijs; ad illud tamen, quantum nobis ex alto Concessum est, munificentiæ, & liberalitatis nostræ studium præcipuè conuertimus, & sedulum destinamus affectum; qualiter venerandas Dei, & Sanctorum eius Basilicas, & Ecclesias, nec non personas Ecclesiasticas, Cælestis Imperatoris mancipatas obsequijs in suis dignitatibus, honoribus, iuribus, priuilegijs, libertatibus, & gratijs conseruemur, & ab indebitis molestijs, & iniurijs tueamur, earumque primeuas institutiones munimine clementiæ nostræ roboremus, & congruis prosequamur fauoribus. Sanè accedens ad nostræ Imperialis Maiestatis præsentiam Venerabilis Dominicus Episcopus Brixiensis Dux Vallis Camonicæ, Marchio Riperiæ occidentalis lacus Benaci, seù Garda, Comes Bagnoli, Princeps, Consiliarius, ac Orator noster in Romana Curia, deuotus, dilectus, nobis exposuit qualiter quondam Prædecessores in sui Episc. Brix. Eccl. Duces Vallis

Vallis Camonicæ, Marchiones Ripeviæ occidentalis lacus Benaci, & Comites Oppidi Bagnoli ab antiquo extiterint, eosdemq; Ducatum, Marchionatum, & Comitatum, & eorum districtus, ac iurisdictiones cum suis pertinentijs aliquandiu tenuerint, & possederint, & eorum titulis, dignitatibus, & honoribus in suis litteris vsi fuissent, quorum possessio iurisdictionis, & dominium, licet successu temporis ad alios peruenerint, tamen adhuc in eisdem locis Ecclesia, & Episcopus Brixiensis multas possessiones, ac multa iura infeudandi vsq; in hodiernam diem retineant, & ab hominibus illorum locorum nobilibus, ciuibus, & plebeis Brixien. publicè, & in literis, ac instrumentis Dux, Marchio, & Comes appelletur, Episcopique, qui pro tempore fuerint à tempore, cuius in Contrarium memoria hominum non existat in instrumentis infeudationum, in locationibus annualibus emphiteuticis, ac in beneficiorum Collationibus, & alijs, Duces, Marchiones, & Comites eorundem locorum vocentur, Maiestatiq; nostræ Cæsareæ humiliter supplicauit, & Ecclesiæ suæ pro se, & successoribus suis easdem dignitates, & honores Ducatus, & Marchionatus, Comitatus, iurisdictiones, & possessiones, ac eorum titulos, nec non priuilegia, libertates, gratias, prærogatiuas, iura, immunitates, præeminencias, antiquas consuetudines, & obseruantias, de benegnitatis nostræ Clementia, approbare, innouare, ratificare, confirmare, ac denuò concedere gratiose dignaremur. Nos itaque, & si pro debito Imperialis officij nostri, & innata nobis clementia subiectorum, & præsertim Ecclesiarum, ac Ecclesiasticorum Commodis, & incremento libentius intendamus, & eorum annuamus precibus, attendentes tamen curam, & prudentiam prædicti Dominici Brixiensis Episcopi, quibus iam plerisque annis in Romana Curia, apud quam plures summos Pontifices, & Reuerendissimorum D. D. Cardinalium Collegium in nostris obsequijs se sedulum, & indefessum pro nobis exhibuit, & nostra, & Sacri Romani Imperij negotia solerti studio, ac iugi solicitudine, accurate, & sapienter promouit, & direxit, & promouere, ac dirigere pro singulari sua sapientia, ac industria non cessat, tanto sibi, & Ecclesiæ suæ Brixien. ad gratiam sumus liberaliores, & ipsius precibus benignius inclinamur, quanto illius benemerita in nos, &

sacrum

possidentium quo uis impedimento cessante, liberè uti, frui, & gaudere posse, & debere quemadmodum alij Duces, Marchiones, & Comites gaudent, & utuntur, & eorum prædecessores Episcopi Ecclesiæ Brixien. quomodolibet usi, & gauisi sunt consuetudine, vel de iure, non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumq; quibus, de plenitudine Romanæ Cæsareæ potestatis per præsentes expressè volumus esse derogatum. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostræ receptionis, approbationis, innouationis, ratificationis, confirmationis, concessionis, decreti, voluntatis, et derogationis paginam infringere, uel ei ausu temerario quoquomodo contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem nostram grauissimam, et pœnam centum librarum auri puri, quarum unam fisco nostro Imperiali, reliquam vero medietatem iniuriam passorum usibus applicari volumus se nouerit irremissibiliter incursurum. Præsentium sub nostræ Imperialis Maiestatis Sigilli appensione testimonio literarum.

Datum in Oppido nostro Krembs Patauien. Diœcesis, die 14. Mensis Septembris anno Domini 1477. Regnorum nostrorum Romani 38. Imperij 26. Hungariæ verò 19.

Ad mandatum Domini Imperat. reg. Ioannes Vuaidrict Preton.
Lucas Sintzer.

Il tenore di questo Cesareo Diploma insinua, che sin all'hora fosse antichissima la Dignità di Duca di Val Camonica nelli Vescoui di Brescia, & il Ius loro d'esigere le decime, & infeudare di quelle nella medesima; Mà non accennando anteriori Scritture dell'erettione d'essa Valle in dignità di Ducato, ne della prima inuestitura fattane nella persona del Vescouo, che cominciò ad esserne honorato, conuien credere, che nelli passati eccidij di Brescia, e della Valle siano state incenerite l'autentiche della vera origine di così nobil fregio della nostra Patria. Ritornato à Brescia il Vescouo Domenico, per attendere al gouerno della sua Diocese, venendo alla visita di Val Camonica, spedironsi da questa due Nontij à riceuerlo allo sbarco in Pisogne, & à Ciuidate gli fù fatto il solenne incontro del Magistrato, Sindici, e Deputati, che s'è poi continuato con i di lui successori, come Duchi di Val Camonica, la prima volta, che si portano à visitarla;

Mà

Per la morte di Giouan Galeazzo Sforza Duca di Milano, che lasciò herede del Ducato Giouan Maria Galeazzo suo figliuolo in tenera età de soli noue anni, essendo nata contesa trà la Vedoua Duchessa, e Lodouico Moro suo Cognato circa la tutela del picciolo Duca, dopo varij contrasti, e notabili successi acconsentì la Duchesa alle pretese del Cognato, ilquale cominciò l'amministratione del gouerno con tal dispotica autorità, come se lui tenesse il pieno dominio dello stato, & al Nipote fosse restato il solo nome: punto da non perdersi di vista, mentre per essere Lodouico d'animo torbido, pose con suoi attentati in tal contingenza la Republica, e la nostra Patria, che questa dal lui mal temperamento preuedendo i mali futuri, fece nell'anno 1480. vna parte rigorosissima, che niun Ribelle della Republica potesse mai hauer ricouero, ne viuere in Val Camonica, togliendo così antecipatamente da qualunque de suoi habitanti ogni fomento, e pensiere di seditione, e fellonia. Per la rinontia fatta dal Vescouo Lorenzo Zane conseguì il Vescouato di Brescia, e le prerogatiue di Duca di Val Camonica Paolo Zane suo Nipote, che visse cinquanta anni in questa dignità, nella quale si raffinò la lui virtù trà molti trauagli, che successero alla Citta, e Diocese di Brescia; e la nostra Patria godè molte fiate la grata presenza di così degno Prelato con l'occasione delle molte visite pastorali, che vi fece, fabricandosi quiui all'hora diuerse nuoue Chiese sotto l'inuocatione del nome glorioso della Beata Vergine, di cui era diuotissimo il detto buon Pastore, e promoueua per tutto la sua diuotione. Nell'anno 1482. s'vnirono à Casal maggiore in lega contro la Republica Sisto IV. dalla Rouere Sommo Pontefice, Ferdinando Rè di Napoli, Lodouico Sforza Duca di Milano, Lorenzo Medici con le forze di Fiorenza, Giouan Bentiuoglio con quelle di Bologna, Hercole Duca di Ferrara, Federico Marchese di Mantoua, Bonifacio Marchese di Monferato, Girolamo Riario Prencipe d'Imola, e di Forli, Guido Baldo Duca d'Vrbino, li Prencipi di Pesaro, Rimini, Faenza, Piombino, Carpi,

1480.

1481.

1482.

Gazolo,

Gazolo , il Marchese di Saluzzo , il Conte di Pitigliano , e quasi tutta l'Italia , eccetto li Genouesi , concertando l' inuasione per Terra , e per Mare : Mà il Senato senza ponto temere lo scoppio di questo nembo , con quattro eserciti s'accinse à memorabile difesa , mandandone de questi vno poderoso nel Ferrarese guidato da Renato di Lorena , & altro nel Milanese retto da Roberto Sanseuerino , quali gli mantennero i proprij Stati , e gli acquistarono Rouigo , & Adria ; con tutto il Polesine , erario pretiosissimo dell'. abbondanza .

Cosa facesse Val Camonica in tali emergenti, si vede da vna supplica da lei presentata al Serenissimo Prencipe Gio: Mocenigo l'anno 1485. à di 10. Marzo , con la quale espose à lui, & al suo pio, & Eccelso Conseglio la propria fede , & attioni in quella guerra ; come pure dall'informatione presa con testimonij giurati dalli Nobili Signori Marc' Antonio Morosini Podestà , e Nicolò Leoni Capitanio di Brescia per Commissione datagli dal Prefato Prencipe con sua Ducale . Concordano in questi capi la supplica,& informatione sodetta,che in quella guerra mandò Val Camonica in ogni luogo Guardie , Cernide , Prouisionarij , Carri , e Caualli , con spesa più di ventimilla ducati , e tenne massime à Figarolo nel Polesine buon numero de Guastadori, e di Cernide . Essendo saltato il Duca di Calabria con genti del Rè di Napoli in Bergamasca, chiamati dal Luogotenente della Republica i Camuni à Palazzolo per ordine de Signori Proueditori Generali , prontamente si mossero da Breno in giù vno per casa ; e con le lor arme portandosi al Campo , vi stettero à comandi d'essi Proueditori,e Luogotenente , e con valida mano cooperarono all'espulsione d'esso Duca , & al riacquisto de diuersi Castelli,ch'erano stati occupati da nemici . Vettuagliò la medesima Valle del proprio abbondantemente il Castello di Breno , acciò si potesse mantenere in caso d'attacco ; e con permissione della Republica condusse in qualità di Proueditore il Conte Francesco di Lodron per difesa , e custodia del paese , e lo mantenne con la sua corte cinque continui mesi . Doppo essendo

calati

calati ad instanza del Duca di Milano due in trè milla Suizzeri in Val Tellina, per soggiogar, e saccomanare le vicine Terre di Val Camonica, questa al primo auiso chiamò il Conte Parisotto di Lodron, per ripararsi sotto la lui direttione dall' iminente inuasione; e mouendosi con lui tutti gli atti all'arme da Breno in sù, si portarono risoluti alli confini, obligando i Suizzeri à retrocedere, e vergognosamente fuggire. Di vantaggio in quelli tempi alloggiauano i Camuni buon numero de Caualli nell' inuernata, & essendo l'esercito Veneto in Bresciana ridotto per subito impeto de nemici verso la Montagna, condussero le genti Camune circa seicento carra di fieno, fino ad Iseo, stimato di valore di noue milla ducati, e glie ne fecero vn donatiuo, il che fù la salute dell' essercito; e si conobbe in ciò la grandissima fede di queste Genti, perche essendoui in quelli anni gran scarsezza di fieno nella Valle, si contentarono, che patissero i loro animali, e ne morissero, per mantener vigoroso l'esercito della Republica. — 1483.

Terminata con gloria quella guerra, e ritornate cariche di spoglie le militie Camune alla Patria, si diede à DIO li douuti ringratiamenti delle riportate vittorie; & all' hora rapite molte diuote Donzelle di Louere dalla vita esemplare de Padri Osseruanti di San Francesco à viui desiderij di seruire à Dio, e con generoso disprezio abbandonare li piaceri, e tutti gli allettamenti bugiardi del mondo fallace, si diè principio in detta Terra alla fabrica del Monastero di Santa Chiara, il cui Instituto abbracciando molte altre Verginelle delle più conspicue case di Breno, e d' altre Terre di Val Camonica, se ne formò in breue vn numeroso Collegio, mantenuto sempre in essata osseruanza della professata regola sotto la direttione de prefati Padri Osseruanti. Morì trattanto Giouan Mocenigo Prencipe degno d'eterna lode, à cui fù surrogato Marco Barbarigo, che non tenne più d' vn anno il Dogato, venendo esaltato al Trono Agostino Barbarigo — 1484. — 1485. — 1486.

L l suo

suo Fratello: dando motiuo queste frequenti vicende à Val Camonica di raccordarsi spesso della mortale caducità frà le prosperità della vita. In quell' istesso anno 1486. Bertoldo Federici da Vezza della descendenza de Conti di Mù teneua ancora il possesso del Castello d'Osana di Val di Sole Trentina, come consta da Scrittura esistente nella Communità di Vione rogata da Comino Cuzzi Notaro di Vione, ne doppo si truoua più memoria, che detto Castello sia stato in potere de Federici, nè meno come gli sia scappato di mano.

1487. La guerra, che mosse Sigismondo Arciduca d' Austria alla Republica per cagion de confini con l' assedio di Rouereto tenuto all' hora da Venetiani, fè star in armi tutto quell' Estate Val Camonica, per guardare, e custodire i passi del Trentino; e spedì il Conseglio buon numero delle sue truppe anco alla difesa del Castello di Lodrone minacciato da nemici per l'odio, che portauano à quelli Conti, per essere loro fautori, e partialissimi della Republica. Il nembo furioso, che danneggiò l' vna, e l'altra parte sparì in breue col ritorno del bel sereno della pace; rimessisi li punti controuersi à decidersi dal arbitrio del Pontefice; si che cessati li sospetti da i confini, depose sicuramente le arme la Valle, e ritornarono le sue militie alla Patria, ma molto scemate di numero nelle fattioni.

In quell' Autunno l'Imperator Federico, benche in età di nouant' anni, venne in Italia; e per qualche traditione, & anco mentione di certa Scrittura priuata passò per Val Camonica: ma di certezza non s'hà se non che discendesse à Riua di Trento, e si trattenesse diuersi giorni nella Riuiera del Lago di Garda, doue discorse con tutto commodo cò gl' Inuiati della Republica circa la pace col Rè Mattia d' Vngaria, inutilmente maneggiata altroue, riconducendosi poi con celerità pacificamente in Germania. L'ap-

1488. prensione di Guerra, che diede alla Republica Baiazette

Gran

Gran Signore de Turchi, quando dimandò vn Porto in Cipro per la sua armata nel portarsi contro il Soldano d'Egitto, & appresso risolse di sottomettere i popoli della Cimeria, che ricusauano pagargli il patuito tributo, porse motiuo à Val Camonica di contestare al Serenissimo Dominio la sua gran fedeltà, e diuotione, col esebirsi pronta per mezo de suoi Oratori à mandar genti, munitioni, e danari secondo la sua possibilità, per ostare ad ogni tentatiuo del barbaro nemico: mà tutt'il male appreso essendo suanito in niente, mentre Baiazette lasciò intatti li porti, & i confini de Veneti, furono rimandati gli Oratori con ringratiamenti, e con segni di gradimento del Gouerno della pronta, e cortese esibitione della Valle. Maggiori aggitationi cagionarono nella nostra Patria le procedure di Lodouico Moro col Nipote Giouan Maria Galeazzo Duca di Milano, col continuare più che la tutela, vn'assoluta padronanza dello Stato, ancorche questo peruenuto all'età matura, hauesse presa per moglie Isabella figliuola d'Alfonso, e Nezza di Ferdinando Rè di Napoli; conoscendo li nostri maggiori, che l'ostinatione dell'ingiusto vsurpatore, ilquale faceua il sordo à tutte le persuasiue de buoni Prencipi amatori della pace, non poteua se non tirargli da vicino grandi, e crudelissime guerre. Per questo si tenne all'hora presidiata di Guardie la Fortezza di Breno, e fattoui Castellano il Nobile Nicolò Pizzamano, che in quella carica venuto à morte, fù sepellito nella Chiesa de Padri Conuentuali di San Pietro, come dimostra il sottoscritto Epitafio in vna Lapida posta nel muro del Conuento, che dice;

ARCIS FIRMA FIDES, VENETORVM LAVS,
ET INGENS FAMA; PIZZAMANO; SIC
NICOLAE IACES.

Essendo passato all'altra vita doppo il corso d'vn lungo, e felice Imperio Federico Terzo, & assonto al Soglio Imperiale 1492.

 Massi-

Massimiliano suo figliuolo, Lodouico Moro per assicurarsi della gratia del nuouo Cesare con secreti maneggi operò, e conseguì, che prendese in Isposa Bianca sua Nezza Sorella del Duca Giouan Maria Galeazzo; Mà se bene Val Camonica hebbe la gratia d'essere honorata dal suo passaggio, e di vedere le pompe del nobile suo accompagnamento, mentre fù condotta al Marito, non ne prese tutt' il contento, che conueniua, sapendo, che in quelle nozze vi correua l' interesse più del Zio, che del fratello di Bianca.

1493.

1494. Giouan Maria Galeazzo per tanto scorgendo l' animo risoluto di Lodouico suo Zio di non voler rassegnarli il gouerno dello stato, reclamando presso Alfonso Rè di Napoli suo Suocero, & implorando anco con lettere d'Isabella sua Moglie l' aiuto del lui regio braccio, mentre questo dispone l' essercito à fauore del Genero, Lodouico, per mantenersi in posto, chiama in Italia contro il Rè Alfonso Carlo Ottauo Rè di Francia, che non fù tardi à comparir armato di quà dai Monti; e trouò così ben ageuolato il sentiere à suoi disegni in Italia, che il pretesto d' assicurare à Lodouico il possesso dello stato di Milano, lo fece impatronire in breue tempo del Regno di Napoli. Il Rè Ferdinando già vecchio morì di doglia in Palermo; il Rè Alfonso suo figliuolo fù constretto ritirarsi nell' Isola Ischio. Il Duca Giouan Maria Galeazzo (non senza sospetto di veleno) terminò infelicemente la vita in Lodi; onde Lodouico Moro suo Zio prese l' insegne Ducali, che solo gli mancauano, si fè acclamare assoluto Signore del Ducato di Milano, di cui anco dall' Imperatore Massimiliano conseguì senza difficoltà la libera inuestitura. Tal nouità, che commosse tutta l' Italia, gionse à disturbar la quiete pur de Camuni per la lega, che strinse la Republica col Papa, Imperatore, & altri Prencipi, à quali s' vnì

1495. benche con poca lealtà, Lodouico Moro, ch' era stato cagione di quei gran torbidi, contro Francesi, la potenza de' quali, non contentandosi di verun confine, diueniua troppo grande, mentre per le conuentioni dell' alleanza, douendo i Veneti spinger in mare

molte

molte Gallere, e leuare otto milla Caualli, e quattrò milla fanti. Val Camonica prontamente concorse con genti, e denari per la sua parte, interuenendo le sue militie al gran conflitto, che si fece con Francesi alle sponde del fiume Taro nel Parmeggiano, in cui li Veneti rimalero patroni de gli alloggiamenti, e del bagaglio de nemici. Durò diuersi anni la lega, benche con vario aspetto; e la guerra facendosi in altri paesi, Val Camonica non risentì che l' incomodo delle borse, e la diminutione delle Cernide, che mandò in soccorso.

Nell'anno 1496. l' Imperatore Massimiliano à persuasione della Republica, di Papa Alessandro, e di Lodouico Moro Duca di Milano venne in persona in Italia; e perche caminauano trà lui, e li Reti alcuni disapori, e condusse seco poco seguito per la celerità del viaggio, com'anco per gionger più presto ad incalorire l'assedio intrapreso da Collegati di Nouara difesa con estremo valore dal Duca d' Orleans, volse passare alla spedita per la Val Camonica. Caualcando la Maestà di Cesare per la Val di Sole, e trappassando il Tonale, il Commun di Dalegno, e di Vione (come si caua dall' Instromento della vendita di decime fatta da Antoniola moglie di Emilio Biancardi alla Communità di Vione) fù accolto, e alloggiato splendidamente da Bertoldo Federici di Vezza; il quale per l' eccessiue spese, che fece, per trattare meglio, che potè l' Imperiale grandezza, vendè quell'anno il Ius delle decime, ch' ancor gli rimaneua in diuerse Communità della Valle. Per fargli affrettare la comparsa haueua il Senato Veneto mandato Ambasciatore à Massimiliano Francesco Foscari, pensando i Collegati, che la lui autoreuole presenza potesse sbigottire il Rè di Francia; onde i popoli Camuni figurandoselo vnico liberatore dalli timori concepiti de Francesi, gli vscirono incontra per tutto con rami d' Alberi in mano, facendogli ogni dimostratione di gioia, e cantandogli lietamente, come già trionfante, quel detto; *Benedictus qui venit in nomine Domini.* Il rapporto d'alcuni Manoscritti capitatimi alle mani raguaglia, che

1496.

1498.

perator Massimiliano doppo fù alloggiato in Breno da altri Signori Federici, accompagnata la sua dimora continuamente per la Valle da publiche feste, & allegrezze; e poi di qui s'auanzò alla volta di Milano, alli confini del cui stato fù incontrato dal Duca Lodouico, e dalla Duchessa Beatrice sua moglie.

1497. Massimiliano senza hauer fatto gran frutto per la Lega, ritornò in Germania, & il Rè Carlo morì d'improuiso d'appoplessia, à cui nel Regno di Francia successe Lodouico Duca d'Orleans il più prossimo di mascolino sangue, che fù il Duodecimo di questo nome; nel qual tempo le cose d'Itallia presero buona piega, e si venne trà Collegati, e Francesi à stabilimento di pace. Viddesi comparir d'improuiso questo bel dono del Cielo; ma s'inuolò dj repente fugato da i secreti maneggi del Duca Lodouico Moro à danni della Republica. Fauoriua questo i Fiorentini contro i Pisani, mentre quella per le persuasiue precedenti dell'istesso Lodouico prestaua aiuti à Pisani contro Fjorentini, e replicando egli contro la giurata Alleanza, e le molte proteste de Veneti gli attentati, obligò la Republica à risoluere il risentimento. Così dunque si fece la pace, ma non finì la guerra, che si riaccese più che mai per la nuoua lega, che si trattò, e si concluse trà il detto Rè Lodouico, e la Republica; le conditioni della quale si restrinsero, che toglienдosi à Lodouico Sforza il Ducato di Milano, preteso dal Rè di Francia per ragione hereditaria di Valentina d'Orleans Sorella di Filippo Maria Visconte, li Venetiani hauerrebbero ottenuto per loro portione la Città dj Cremona con le sue dipendenze, e tutta la Ghiara d'Adda. Et ecco Val Camonica nouamente in armi; le cui militie per essere così spesso alle Zuffe co' nemici, ben agguerrite, incomodarono tanto i Duchelchi dalla parte di Val Tellina, che l'esercito della Republica accampato al Fiume Oglio sotto la condotta del Liuiano Generale, e delli Nobili Melchior Triuisano, e Marc'Antonio Morosini Proueditori hebbe campo d'impadronirsi, oltre d'altri

d' altri Castelli, e Fortezze, della stessa Città di Cremona; mentre dall'altra parte il Rè Lodouico, fiancheggiato da Gio. Giacomo Triultio s' impossessò di Milano, e di altre Piazze di quel Ducato. Lo Sforza per tanto conoscendo non poter star à fronte di tanta moltitudine de valorosi, e potenti nemici, prima d' essere assediato, partì da Milano, e se n' andò in Germania, supplicando l' Imperatore Massimiliano à pigliar l'armi contro i Francesi; e con la medesima arte persuase con secreti messi Baiazette Gran Signor de Turchi à romper la pace co' Venetiani, & assaltarli per Mare, e per Terra. Massimiliano non fè altro per all' hora, se non che assicurò Lodouico Sforza ne suoi Stati: ma Baiazette, com'era materia già da se tutta disposta gli bastò quella scintilla, per accender vn terribil fuoco; per estinguer il quale la Republica con la solita intrepidezza approntò tantosto grosse armate, ad oggetto delle quali dimandando à sudditi fedeli vn straordinario sussidio, Val Camonica con ogni prontezza largamente vi concorse à misura delle sue forze. Il Duca Lodouico in questo mentre impatiente di sofferire l' essilio dal proprio stato, approntato con permissione di Cesare vn essercito de Tedeschi, e ritornando per la Retia nell' Italia, fù osseruato passare, come rapido torrente tutto infuriato per la Val Tellina: ma però i nostri Camuni restarono intatti dal suo furore, reprimendone l'impeto le numerose guardie de soldati, che spinse la Valle alla custodia de passi d' Auriga. Con tutta celerità si portò à Milano, inuitatoui da suoi partegiani, vscendone all' auiso del lui auuicinamento il Triultio, che vi staua per Gouernatore à nome del Rè di Francia, per timore di tradimento; e trouando lo Sforza spalancate le porte della Città al suo ingresso, ricuperò ad vn tratto Milano, e con questo in breue tempo anco la maggior parte del suo Stato. Parue però, che la Fortuna si prendesse giuoco di Lodouico, e lo solleuasse così facilmente in alto, per maggiormente deprimerlo, poiche sourafatto da nuoue, e più forti armate delle due Potenze collegate, non solo si vidde interrotto il corso delle sue vittorie, ma disfatto il

1499

1500.

ſuo eſercito , e perduto di nuouo lo ſtato ſi trouò egli ſteſſo trà le catene de Galli , che lo condusſero à finire in miſera prigionia la vita in Francia . Ben era impoſſibile , che queſt'-huomo, il quale contro vna Republica ſi pia eccitato haueua la potenza più barbara, poteſſe godere frutti ſoaui della ſua empietà; e Val Camonica, che con ciò ſcorſe portato ogni ſuo timore lontano, ne ſentì il contento, che godono coloro, i quali dalla riua del Mare mirano il naufragio di qualche nemica Naue, ch'infeſtaua le loro acque . Qui finì quel Secolo con vn Seminario di altre guerre, nelle quali nel ſuſſeguente toccò anco à noſtri Camuni ad entrare trà i principali Attori : Mà per non fraſtornare l' imminente quiete del ſonno con funeſte idee, ſia queſto il fine della preſente Giornata .

* * *

GIOR-

GIORNATA QVARTA

Per varij moti di guerre Val Camonica cade finalmente in mano de Francesi; Mà quietati quelli, ritorna in potere de Signori Venetiani.

NOI entriamo nel teatro di vn Secolo così copioso di nouità per la nostra Patria nel principio, che ben mostra non cederla punto alle gran strauaganze de successi accaduti nel passato; e credo, che la di lui sol quarta parte ci sominiftrarà materia bastante di curioso Trattenimento con suoi racconti per il diporto della presente Giornata. Dirò primamente del Prencipe inchinato da Val Camonica, che venuto à morte il Doge Agostino Barbarigo doppo hauer retta la Republica, quindeci anni fra i tumulti di guerre con Turchi, e con Christiani, e con varietà di perdite, e di acquisti, vidde esaltato al Trono Lonardo Loredano, il primo, che nella sua Famiglia traspiantasse i fasti della dignità Dogale; e le feste che si fecero perciò da nostri Camuni s'accopiarono à quelle per l'eletione di Giulio II. al Sommo Pontificato. Questo Pontefice doppo la sua esaltatione non stete molto à dimostrare il suo poco buon genio verso la Republica a riguardo delle Città della Romagna, che questa ottenuto haueua dal Borgia, le quali egli pretendendo fossero di ragione della Chiesa, attendeua la congiontura opportuna, per muouergli guerra; mà il Doge Loredano salito al Soglio si mostrò subito altretanto beneuolo à

1503.

1504.

Val

Val Camonica, e propenso à fauorirla, come si vede dalle sue Ducali date alli Nobili di Lotio in reintegratione delle loro
1507. esentioni, e Priuilegi sotto li 29. Ottobre 1507. Nel qual anno l'Imperatore Massimiliano nella Dieta di Costanza dolendosi co' Prencipi dell'Imperio de Venetiani, perche nelle cose di Lombardia si fossero collegati col Rè Luigi di Francia, per vendicarsene, risoluè di passar con l'esercito in Italia, bramoso appresso di riceuere la Corona Imperiale; & il Papa, che in quelli giorni tolto haueua di mano ai Bentiuogli la Città di Bologna, godè non poco della risolutione di Massimiliano, sperando col suo fauore poter ricuperare il resto delle Città di Romagna. Gionto l'auiso in Val Camonica, che l'Imperatore ammassando eserciti, per le parti del Friuli, e del Trentino pensaua di assaltar la Republica, alli 15. Mar-
1508. zo 1508. si congregò il Conseglio Generale, nel quale dal Sindico fù proposto, & à pieni voti risoluto d'assistere alla Republica con tutte le forze, & inuiare quattro Oratori alli Rettori di Brescia, à rappresentargli la ferma risolutione di questa Patria, & i soggetti trascielti per tal fontione furono i Signori Pietro, e Gofredo de Federici, Antonio Ronco, e Bettino di Borno. Con queste precise instruttioni si spedirono gli Oratori, che protestassero per parte della Valle, *Ch'ella era pronta à profondere, e robba, e Sangue, e l'Anima stessa per la conseruatione dell'inclito stato del Dominio Veneto; nè poterslegli comandare cosa, per aspra, e dura che si fosse la quale da questa non venisse stimata soaue, e leggiera, purche potesse esser grata alla Republica, à cui si conosceua obligata di quanto possedeua; ogni cosa perciò à lei dedicando ossi, nerui, sangue, spirito, e vita, come cosa tutta sua; E che questa dispositione la medesima Valle era pronta à comprouarla con l'opere più di quello, che si potesse esprimere con parole*. Gradirono i Rettori à quel segno, che può figurarsi maggiore, così cordiale espressione di fedeltà, e generosa oblatione, quanto più spontanea, e volontaria,

taria, tanto più comendabile; e per sapere, che cosa potesse la Republica in quelle contigenze compromettersi delle forze d' essa Valle, racomandarono agl' Oratori, che si facesse la descrittione esata de tutti gli huomini della medesima atti all' armi, con proporsi à quelli vn capo per ogni Commune, che stassero pronti, e disposti per quando gli fosse ordinato di muouersi contro i nemici. In ordine à ciò si principiò in tutte le Communità della Valle la descrittione sodetta, che per deputatione del Conseglio fù fatta dalli Signori Bettino da Borno, e Santolino Federicj, reclutandosi, & accrescendosi in questi le Cernite ordinarie, e straordinarie, tutte prouiste d'armi, di corazzina, di celata, e partesana; e per Capi, & Officialj, che conducessero, e gouernassero queste militie, s'elessero quattro de più accreditati soggetti nella militia, cioè Tonino Bianchi da Rogno per quelle della Pieue di Rogno, Fiorino Giacominj da Ciuidate, per quelle di Ciuidate, e Borno, Bernardino Oldericj, per quelle della Pieue di Cemo, e Antonio Lazaroni da Cortenedolo, per la Pieue dj Edolo, e Dalegno, tutti subordinatj alli due Tenenti d' esperimentato valore Bernardino Maroni, e Bartolomeo di Malegno, quello per la parte superiore della Valle sopra di Breno, e questo per l' inferiore sotto di Breno. Si ordinò di vantaggio à detti Officiali, che alle Cernite singolarmente nelle Pieui, e Terre lor contingenti, fino che venuta l' ordine di marchiare, si facessero fare continui elercitij militari, per meglio allestirle, hora con sbarrare al Bersaglio, hora col giuoco della lancia, hora con quello di saetta, hora con corse, hora con salti, e finte battaglie, acciò quello, che vedeuano, & imparauano nelle simolate pugne, non temessero poi, ma valorosamente praticassero nelle vere battaglie. In questo mentre capitò auiso, ch' vn grosso corpo de Tedeschi calaua per il Tirolo verso Trento, per inuader i confini del Veronese; contro quali la Republica spedì subito nelle focj dell' Alpi il Conte di Pitigliano, e Andrea

Gritti

Gritti Proueditore con parte del Esercito, per seruitio del quale ad instanza delli Rettori di Brescia Val Camonica mandò à proprie spese sotto la direttione del prenomato Bernardino Marone buon numero de Guastadori, di Carette da transporto, di muli, & altro; Mà non occorse quell'anno, che qualche compagnia de schioppettieri in poi, d' impiegar le militie d' essa Valle, ch' alla custodia de passi del Trentino; mentre alle genti del Gritti, e del Pitigliano nel Campo Veronese essendosi vnito il Triultio con quelle del Rè di Francia, che faceua ancora l' amico alli Venetiani, riuscì di tenere adietro gl' Imperiali, che non poterono da questa parte metter il piede dentro l' Italia. Dall' altra parte penetratj i Tedeschi per le più alte, & iscoscese Alpi nel Cadore, presero il Castello della Pieue vicino la Piaue; doue l'Aluiano altro Comandante della Republica, andatoui volando, e dato battaglia all' inimico, lo ruppe, tagliandone la maggior parte à pezzi, e constringendo il Castello con ostinati assalti à pattuire la resa. Nel Friuli perse l' Imperatore diuerse Citta e Castelli, come anco nell' Istria; onde eglj vedendo l' infelice successo delle sue armi, diè luogo à trattar di tregua, che fù conclusa per trè anni, acciò in questo mentre si potesse maneggiare la pace. In uece però della pace si ruppe anco la tregua con la lega di Cambrai, fatta dalli piu potenti Prencipi d' Europa Giulio II. Sommo Pontefice, Massimiliano Imperatore, Lodouico Duodecimo Rè di Francia, Ferdinando Rè di Spagna, & altri di minor sfera, per distruggere totalmente i Veneti fasti; la quale si bandì in Roma nel mese di Gennaro del 1509. senza che la Republica se ne fosse più auueduta, se non per auiso del Gran Turco, che offerì armate per Terra, e per Mare, dalla pietà d' essa Republica, che bramaua più tosto qua-

1509.

lunque

lunque perdita, che macchiarsi con lega di vn barbaro con ringratiamenti cortesi ricusate.

Val Camonica alla fama di tal nouità congregò il Conseglio secreto alli 18. d' Aprile, nel quale, come si vede dagli atti della Cancellaria rogati per mano di Lodouico Balardino Vice Cancelliere, si concluse, che prima si douesse in così graue necessità ricorrere all' aiuto diuino; perorando il Sindico, ch' era il Signor Bettino da Bonio con quel detto di Platone; *In minimis quoque rebus diuinum præsidium implorare decet*; e con quell' altro di Virgilio; *In primis venerамini DEVM*; volendo dire, che senza DIO niuna cosa poteua hauer buon principio, come insegnò Bartolo; *Sine quo nullum ritè fundatur exordium*. Dalla pietà di quel Zelante congresso, nel quale, oltre il Capitanio, e Vicario, & il Sindico sodetto, interuennero li Signori Pietro Federici Auuocato della Valle, Gratiadio Griffi da Loseno, Bernardino Maroni, Bitonio Rizzeri da Osimo, Marc' Antonio da Malegno, Giroldo Ronco, e Maffeo da Vione Deputati, si determinò, che nella prossima prima Domenica, e nelli due giorni seguenti si facessero diuote processioni, caminando diuotamente ogn' vno, e supplicando con feruorose preci l' Onnipotente Dio, e li Santi della corte celestiale, acciò preseruasse questa Patria dall' incursioni de nemici, e gli concedesse di viuere tranquillamente sotto il felicissimo Dominio Veneto in quella pace, che nostro Signor Giesù Christo portato haueua in terra, & annonciato sempiterna à tutto il Genere humano; e si raccomandò anco à tutti li Religiosi, e Sacerdoti della Valle, che nelle loro orationi, diuini Officij, e nella celebratione delle Sante Messe facessero il simile di tutto spirito in quella grauissima, & vrgentissima neccessità. Per non mancare poi dalla parte propria di tutte le preuentioni possibili, si commise à Bernardino Moroni de Ronchi, che teneua il comando delle milicie di tutta la Valle sopra di Breno, che s'auanzasse con tutte le sue Compagnie alla Pieue di Edolo, mētre Bartolomeo da Malegno sarebbe

sarebbe stato pronto con le sue per ogn'altra occorrenza, ad oggetto d' assicurar quella parte dall'inuasione de Fràcesi, ch' essendo patroni del Ducato di Milano, temeuasi, che per Val Tellina potessero sforzar i passi d' Auriga, e per via di Cortene aggredire Val Camonica; conferendogli piena autorità, di operare tutto ciò, che le contigenze gli hauessero rappresentato di fare per la sicurezza della Valle, e per l' honore, e decoro della Serenissima Republica Veneta. Le propositioni furono fatte secondo il solito dal Sindico, ch' era Bettino da Borno, alla presenza del Capitanio Signor Francesco Manerua, del Console, ch'era Giasio Federici, e delli Deputati, che furono Gratiadio Griffi da Loseno, Bernardino de Maroni, Bettino Rizzerio da Olsimo, Marc'Antonio da Malegno, Giroldo Ronco, e Maffeo da Vione, tutti cospicui Signori della Patria. Detto Bernardino Maroni vno de Deputati si sottomise à cenni della Consulta, & ammassate le truppe, ch'erano sotto il suo Comando, le fè accampare nella Valle di Cortene, tenendole in continuo allarma, acciò meglio fossero pronte al bisogno; e per non ingelosire l'amiche Valli vicine Tellina, e del Sole, si spedirono Noncij ad ambidue, per auuisarle, che quell'apparato d'huomini, e d' arme in Val Camonica non si faceua, per inferir loro danno, ò molestia, nè tentar la minima cosa in pregiudicio della lor buona amicitia; Mà solo à fine de diffendersi, e rintuzzare gl' insulti di chiunque per la lega fatta contra la Republica pensase molestarla.

Mentre il Marone con le sue genti staua alla difesa della Valle da questa parte, il Malegno con le altre fù comandato d' andar ad vnirsi al corpo delle militie, che formaua la Città di Brescia, che in quell'emergente mise in campo sette milla Soldati à beneficio della Republica à proprie spese; e riuscì l' essercito de Veneti sì copioso, che dalla sola parte di Lombardia fù numeroso di trenta milla Fanti, e dieci milla Caualli, à quali erano per vnirsi altre genti, sotto la condotta del Conte di Pitigliano, di Bartolomeo d' Aluiano,

d'Aluianò ; con li Proueditori Generali dell' armata Gritti ; e Cornaro formentouati. Le prime mosse di quest' esercito ricuperarono Treuili, & altri Castelli occupati dal Duca di Mantoua ; Mà il Rè Luigi mouendosi da Milano, e passato l'Ada con trenta mille fanti, e quindeci milla Caualli sopra il ponte di Cassiano s' accampò sù la riua del fiume in distanza di tre soli miglia dal Campo de Venetiani. Doppo diuerse scaramuccie, & alcuni fatti di poca rileuanza, mà auantaggiosi à Veneti, per il troppo ardore dell'Aluiano contro il sentimento di Pitigliano si venne alla famosa battaglia di Riuolta Secca nella Giarra d'Ada, doue l'esercito della Republica restò rotto, e l'Aluiano ferito, e prigione ; onde rimanendo il Campo libero al vincitore, occupò subito Carauagio, con li Castelli, e Terre del Bergamasco, e del Bresciano in quella parte. Bergamo stesso cinto d' assedio fù costretto alla resa, Crema, e Cremona portarono le chiaui al Vincitore ; e già questo presa la strada di Brescia era gionto col suo Campo à Chiare. La Città inhorridità da tanta tempesta, congregato il Conseglio, e discorso, s'era meglio darsi spontaneamente alla trionfante Maestà della Francia, ò sottoporsi a gli estremi patimenti d'vn duro assedio, con pericolo di soggiacere in fine alla totale desolatione, e rouina, diede la conclusione con vn profondo sospirò il Conte Luigi Auogadro conduttiere della Caualleria Veneta, dicendo : che l'vrgente necessità presente, alla quale non si scorgeua riparo obligaua à rendersi senza ritardo. Applaudito il sentimento d'vn tanto Caualiere, si spedì al Rè con l'oblatione della Città Giouan Giacomo Feroldo, Gentilhuomo di valore ben noto à quello, e perciò à lui Carissimo, per ilche tutto lieto mouendosi dal Campo di Chiare à dì 24. Maggio 1509. entrò come trionfante in Brescia. La Città porse al Rè venti otto Capitoli de suoi Priuilegi, trà quali inserì quello, che tutt' i luoghi, Terre, Valli del Territorio si vnissero alla Città come membri al capo ; Mà confermato tutt' il resto, con suo diploma, come premesso haueua al Feroldo, circa la

riunio-

riiinione sodetta non volse far nouità contro il praticato fin all'hora.

Val Camonica, quantunque da tali funnesti auuisi rimanesse atterrita, non fù però atterrata, e si mantenne ancor qualche tempo per la Republica, sperando, che la varietà degli euenti della guerra, ancorche perduta Brescia, potesse cangiar l'aspetto delle cose correnti, & ella intanto repararsi dall' jnondatione di tanta rouina, e col far argine, e muro del petto de proprij habitanti, defenderfi da se dal furor de Francesi: Anzi in quel mentre, essendo venuto vn Comandante con nuoui soccorsi di gente de Francia in Val Tellina, e volendo passar per Val Camonica, gli fu fatta da nostri oppositione tale ai confini, e cosi valorosamente ributato, che gli conuenne mutar pensiere, e cercar altra strada. per vnirsi all'esercito Regjo. Il Rè Luigi assetate le cose di Brescia, con poruij presidio, e Comandanti Francesi, si portò all' assedio di Peschiera, che restò presa à forza d'arme, e tagliato tutto il presidio di nouecento fanti, e trecento Caualli; il qual fatto sbigotì del tutto Val Camonica, che si vidde appresso collocato al di lei fianco vn gran nemico per la donatione fatta dal Duca medesimo à Carlo d' Araboni Signor dj Coldemonte, gran Mastro, Marescial, & Amiraglio di Francia, e suo Luogotenente Generale di quà dai monti, per se, e suoi heredi, di tutte le Terre del Colconi, e di altre ancora, specialmente dj quella di Louere posta nelle bocche di Val Camonica stessa. Da Brescia non si poteua aspettar Soccorso, che trà le conuentioni della deditione vi fù, che i Brescjani deponessero l'arme, nè più potessero combattere per la Republica; ne men da questa si poteua sperar aiuto, stante; che all'auiso della rotta dell'esercito di Lombardia, col quale speraua, doppo hauer cacciati lj Francesi d' Italia di poter resistere al Papa, & all' Imperatore, cominciò ad offerire à quello Rauenna, Ceruia, Arimino, Faenza, & altre Terre, che possedeua nella Romagna: al Rè di Spagna le Città della Puglia nel lito Adriatico; Il Duca di Ferrara gli occupò Este, e

Rouigo,

Rohigo, è l'Imperatore Goritia, Chiusi, Feltre, Bassano, Verona, Vicenza, e Padoua; ridottosi il Pitigliano à Mestre, e non rimanendo a Veneti in Terra ferma altro che Vdine, Treuigi, e Ciuidal di Belunno.

Massimiliano Imperatore si trouaua à Trento, & il Rè di Francia gli faceua instanza di voler abboccarsi seco, il che maggiormente accrebbe il timore di Val Camonica; e perciò, persuasa anco dalla Città di Brescia, e dal Capitanio, e Vicario, acconsentì di piegarsi al Rè Luigi, e riconoscerlo per Sourano, senza però fare con lui verun particolare trattato. Nacque perciò disparere trà li Nobili Federici, & i Communi della Valle, dicendo quelli, che malamente si proucdeua alla publica sicurezza, senza venir à particolari trattati, ne quali si procurasse la confermatione de proprij priuilegi; ricusando questa di pigliar mai priuilegi de Francesi, de quali non voleua essere che ad imprestito, sperando per il tenore della Profetia sormentouata del Beato Amadeo; che conseruaua ne suoi Archiui, di liberarsene quanto prima. Li Federici nondimeno riputando strano il sentimento della Valle, congregati à Consiglio tutt' i membri della lor casa, deliberarono di mandar ad inchinarsi al Rè Luigi per nome di tutta la lor Famiglia, e con tal occasione chiedergli la confermatione de i lor Priuilegi, & esentioni; & elessero per Oratori al medesimo li Signori Gofredo, & Andrea da Erbano, Pietro, e Gofredo di Angolo, e Girolamo da Eseno. Viueua à quel tempo in Parigi Stefano Federici Giurisconsulto dottissimo, che compose i Commentarij delle Leggi stampati in Lione, e la Cronologia della Casa Federica, caro à Francesi per la dolcezza de suoi costumi, e per la sua virtù, & il Rè si trouaua à Milano, ritornatoui doppo l'Impresa di Peschiera per la via di Brescia, già che Massimiliano, fingendo d'esser chiamato da graui negotij in Germania, s'era scusato di non poterlo aspettare à Trento; onde iui comparsa auanti di lui l'Ambasciata Federica, l'accettò

con gusto, e piacere, e col preuio giuramento di fedeltà prestato nelle mani Regie à nome di tutta detta Casa Federica da gli Ambasciatori, gli fù promesso la confermatione di quanto richiedeuano, e la conseguirono in ampia forma per il maneggio, e trattati di Girolamo Resono Nontio, & Auuocato d'essa casa Federica con i ministri del Rè.

Poco appresso il Pontefice alienatosi dall' Imperatore, 1510. e Francesi, per menomare la lui potenza in Italia, fece pace co' Venetiani, e concluse con essi loro Lega, massimamente contro i Francesi, & Alfonso Duca di Ferrara; nel qual mentre in Val Camonica detti Francesi riedificarono il famoso Ponte di Ciuidate, che si vede al presente di viua pietra, con l'Arma di Francia in vn marmo dalla parte di sotto verso il Lago scolpita. Li Veneti, che senza perder del lor solito Coraggio, haueuano prima per sorpresa ricuperata Padoua, e valorosamente difesa da tutto l'esercito della Lega di ottanta mille huomini, doue comandò Massimiliano in persona ritornatoui à posta di Germània, dopo fecero acquisto d'altre Città, e Castelli, alcuni de quali tornarono à perdersi; onde per meglio constringere li Francesi à ritirarsi d'Italia, si tirò in lega co' Veneti, & il Papa, anco il Re di Spagna, e L'Inghilterra, e l'Imperator inuitato non volse entrarui, ne dar la pace, per le pretese di ritenersi tutto l'occupato in Italia. Varij furono i successi di quell'anno, nel quale parendo, che gli effet- 1511. ti della Lega promettessero respiro à Brescia, il Conte Luigi Auogadro, ch' haueua ne pericoli passati consegliato di darsi à Francesi, offerì al Senato la Città, se mandato aiuto destramente gli hauesse, come fece inuiandogli il Pioueditor Gritti con molte genti; ma prima, che vi giongesse, scoperto il trattato, fù il Conte Luigi sforzato, per saluarsi la vita, à fuggire; nella qual fuga operò in guisa con la sua autorità, che molte Terre, singolarmente della riuiera del Lago di Garda, ribellandosi cacciassero i Francesi, & à

Vene-

Venetiani si dassero. Accostandosi poi al sentimento dell'Auogadro anco quello del Conte Giacomo Martinengo, e di Giouan Rozzino, vnirono assieme per il Territorio molte milliara d'huomini armati, co' quali tolsero à nemici poi altre Fortezze, tagliando à pezzi li presidij Francesi: & aumentandosi sempre più quel corpo di braua, e valorosa gente, il Conte Luigi solecitò di nuouo il Senato, il quale spedito solecitamente il prefato Gritti, alli due di Febraro 1.5 1 2. s'approssimò à Brescia.

Val Camonica, che non meno delle altre parti Bresciane odiaua il duro giogo de Galli, che stauano di presidio nel Castello di Breno, secretamente spedì delle sue militie per l'impresa di Brescia, solecitata dalli sudetti Caualieri, da Valerio Poitone, e da Giacomo, Girolamo, e Giouan Antonio Negroboni, sotto la condotta de quali i nostri Camuni operarono cose segnalate, & vnite ad altre militie montane atterrarono la porta delle Pille, & aprirono l'ingresso à Veneti nella Città, che in quell'istesso giorno fu presa, eccettuato il Castello per mancanza d'artiglieria grossa. Già era auuertita la Valle di ciò, che doueua succedere, in consonanza di che, la notte auanti si entrasse in Brescia, tolse di mano all'esator Francese buona somma de danari scossi per conto di Taglie, per consegnarlo al Proueditor della Republica, poi assalito con grosso numero d'huomini armati, sotto il commando di Valerio Poitone il Castello di Breno, se ne impatroni, facendo prigione il Castellano Francese, tagliando à pezzi il presidio. Con questa lieta nouella, e col danaro sodetto spedì incontanente li Sign. Atonio da Monno, Bernardino Ronchi, & Ambrosio Alberzoni per Oratori al Gritti, per rassegnarg'i col testimonio dell'operato, e con viue espressioni la grandissima diuotione, & affetto de popoli Camuni verso la Serenissima Republica Veneta; e poco doppo il riacquisto di Brescia, comparsi li detti Oratori auanti l'Eccellentissimo Proueditore, 1512.

li riceuè con sommo contento, & in loro accettò, abbracciò, non solo come sudditi, e Vassalli, mà come buoni, e Carissimi fratelli tutt' i popoli Camuni, come consta dalla lettera seguente, che sotto li quattro dell'istesso Mese di Febraro diede il medesimo Proueditore alla Valle.

Commune, & huomini fedelissimi di Val Camonica.

Sono stati quì da noi per nome vostro li Signori Antonio da Monno, Bernardino de Ronchi, & Ambrosio Alberzone da Breno, facendone intendere la vostra ottima dispositione, e mente, la qual è stata accettata da noi in nome della Illustrissima Signoria Nostra di Venetia con quel cuore, e gratitudine si conuiene; e però vi conforto, e prego à perseuerare, perche sete abbracciati da essa Illustr. Signoria come fatti per buoni, e Carissimi Fratelli, e da lei pensate di riceuer quel frutto, che voi sapete desiderare.

Dat. Brixia die 4. Februarij 1512.

Andreas Gritti pro S. Marco Prouisor Generalis.

All'esempio di Brescia, Bergamo cacciando i Francesi, spiegò anch' esso le gloriose insegne di S. Marco, e l'armata Veneta restata in parte à tener angustiato il presidio del Castello di Brescia, l'altra scorrendo il Territorio, tolse co l'aiuto de paesani tutte le Fortezze di mano à nemici, de quali per tutto ne fù fatta strage. Se queste vittorie rallegrarono la Republica, Brescia, e Val Camonica, si lascia considerar a chi legge: Ma non durarono l'allegrezze più di dieci sette giorni; perche alli 19. di Febraro Guastone di Fois, Duca di Memoransi, Nipote del Rè Luigi, figlio d'vna sua Sorella, Gouernator di Milano, e Generale dell'Arme di Francia nell' Italia tornò à riacquistare la Città di Brescia. Essendo questi stato all'hora al soccorso di Bologna contro l'essercito della Lega, intesa la perdita di Brescia, se ne ritornò con celerità per ricuperarla; e rotto nel viaggio vn corpo di gente della Republica à Villa Franca, guidato dal Baglione, passando drittamente verso Brescia, & occupando il Monte, fù intromesso con facilità da suoi alli 18. Febraro nella Fortezza, dissignando il giorno seguente calar à basso con gran quã-

tità

tà de Soldati. L' artigliaria grossa non era mai gionta al Campo Veneto, e l' improuisa comparsa del Fois non permisse il poter raccoglier numero de genti per difesa della Città; onde alli 19. calarono con tant' empito i nemici, che doppo essersi da vna prte, e l'altra grand sangue sparso, e combattuto dalle due hore del giorno fino al vespero, finalmente conuenne à nostri di cedere, per esser stata aperta vna porta da alcuni Greci Stradiotti, per fuggirsi, che diede adito ad altri nemici di venir alle spalle, ritirandosi li Capitani Monfronio, Volpe, Scipionio, & il Prouceditore Gritti nel palazzo del Gouernatore. La misera Città fu saccheggiata, gli Officiali, & il Gritti fatti prigioni, e le donne sù gli occhi de padri, e de mariti violate, e non si rispettarono ne men le Monache, ne le donzelle, ne Sacri tempij,& agli altari rifugiate.

Quest' attione indegna rese piu odioso il nome Francese, e piu risoluta Val Camonica di non ceder più loro,e di diffendersi fino all' vltima stilla di sangue: il che dispiacendo à Francesi, tentarono tutte le vie di cortesi inuiti,per addomesticarla, e disporla à ritornare alla lor diuotione. Essendo subito ritornato verso Bologna il Fois, Roberto Stiuar lasciato per Gouernatore della Città di Brescia, fù quello, che fece i tentatiui, e frà gli altri gli spedì spontaneamente vn ampio salua condotto alli 25. Febraro del tenore seguente.

ROBERTVS STIVAR Eques de Regnis,Capitaneus Regius, & Gubernator Brixiæ, & Districtus.

Notifìcamo à qualunque persona,come per la presente faciamo pieno,e libero Salua condoto à tutti gli Habitanti di Val Camonica, che possano venir,e ritornar da Brescia,e da altro luogo, doue gli piacerà (purche non facciano cosa, che sia contra la Maestà Regia) con lor persone, Caualli, Mercantie, vettouaglie, & altre cose; e per ciò non sia alcuno di che conditione si voglia, che ardisca, e presuma

dargli molestia nelle persone, nè facoltà loro per quanto hanno cara la gratia Regia, e Maestà; perche la Mente di Monsignor Illust. Luogotenente Regio è, che niuno sia molestato; ma possa liberamente andare con le persone, Caualli, e robbe senza impedimento alcuno.

Datum Brixiæ 25. Februarij 1512.

Non produssero però gli artificij Francesi l'effetto preteso nella Valle, che per la lontananza del Fois con l'esercito Regio niente di loro temeua, e si stimaua sicura; Mà lo Stiuar di ciò auuedutosi, passò dalle carezze alli rigori, facendo auanzar vn Capitano Francese con assai gente, per ammollir con la forza la durezza de Camuni. Al primo Marzo comparue il Comandante nella Valle, che ogn' altra cosa pensaua, e cominciò à dargli il guasto con grandissimo danno; nè si potè in quella improuisa irruttione riparare alla rouina totale della Patria, se non con pagar vn'altra volta il danaro tolto all'esator Francese, per darlo alla Republica, e con rendersi prigioni il Sindico, & altri de primarij capi del Conseglio, che furono tenuit in ferri sino al Giugno seguente.

Appena rimessi questi prigionieri in libertà, l'esercito della Republica si remise in campo nel Bresciano, congregato à Rouato sotto del Nobil Pietro Longhena: onde la stessa Valle spedì di nuouo li Signori Antonio da Monno, Bernardino de Ronchi, e Stefano Gentilino per suoi Oratori al medesimo comettendogli di portarsi anco alla presenza del Proueditor Generale, ch'era su'l Ferrarese, acciò testimoniassero all'vn, e l'altro l'ardente diuotione di tutti gli habitanti, non ostanti li graui disastri patiti da Francesi, verso la Republica. Lodò il Longhena la fedeltà della Valle, alla quale fece grata risposta in scritto; che per essere vn valido testimonio della constante fedeltà d'essa Valle verso la Serenissima Republica, è di douere riferirla, come giace, ne' proprij termini.

PETRVS LONGHENA Capitaneus, & Prouisor Agri Brixiensis.

Dilettissimi, e fedelissimi Communi, Consoli, & huomini di Val Camonica. Vi significamo come li Signori Antonio di Monno, Bernardino de Ronchi, e Stefano Gentilini sono presentati auanti à Noi per nome di detta Valle, facendone intender la diuotione, e fede vostra verso l' Illustrissima Signoria nostra di Venetia, e le operationi operate per quella, così circa la ricuperatione della Rocca di Breno, come altre cose operate per voi, e voler anco trasferirsi al conspetto del Signor Proueditor Generale: li quali allegramente hauemo accettati per veri fedelissimi della prelibata Illustrissima Signoria, & anco li hauemo esortati, non vadino più oltre, per non esser ben sicuro il camino, e perche basta la presentatione, si è fatta auanti di Noi. Per ciò comandemo strettamente à tutti li Soldati, così da piede, come da Cauallo, anco Capitani, & altri, sia di che conditione si voglia, che non presuma in conto veruno molestar alcun huomo di detta Valle nelle persone, ouero facoltà, per quanto hanno cara la gratia della prelibata Illustr. Signoria. In fede di che, &c.

Dato in Rouato 16. Giugno 1512.

Paolo Lana Cancellier.

Trouauasi all' hora la Valle senza Capitanio, che nell' insurrettione fatta da quelli popoli contro Francesi, per non accrescere le disgratie de suoi congionti, che stauano in Brescia, lasciato il gouerno, era ritornato alla Città già ricuperata da essi Francesi; onde dalli prefati Oratori d essa Valle fatta instanza al detto Longhena, che la prouedesse di Capitanio, e rappresentandogli, trouarsi in essa il Conte Scipion Lana, che per mantenersi diuoto della Republica, s' era quì ricourato, e per ciò bandito dal Gouernator Francese di Brescia, condescese quello subito all' instanza, e

con suo Mandato de 17. Giugno appoggiò ad esso Conte Scipion Lana il gouerno della medesima Valle fino che dalla Republica fosse altrimente disposto.

Si animauano i fedeli sudditi di questa Patria dal vedere l'intrepidezza della Republica in tante disgratie, che niuna perdita gli faceua perdere il coraggio, e rotto vn esercito n' haueua subito in piedi vn'altro; com' apponto fatto haueua doppo la prenomata perdita di Brescia, che subito, per distrahere l'inimico, spedì vna nuoua armata per il Pò à danni del Ferrarese, doue s'vnì all'esercito della Legà, col quale si presse Argenta, e si fecero infiniti danni all'inimico. Presso Rauenna l'istesso dì di Pasqua diedero à Francesi, & ai lor Alleati fiera battaglia, nella quale, quantunque questi paressero restar alquanto superiori; hauendo però perduto il lor Generale Guastone de Fois, gran quantità d'Officiali, e de piu veterani Soldati, cominciarono à mancar del tutto le lor vittorie in Italia. Consolò altresi Val Camonica l' vdire, che la Francia fosse assalita dal Rè di Spagna, e d' Inghilterra, e che l' Imperatore ad intercessione del Papa fatto tregua co' Veneti per dieci mesi, mandasse vn' esercito de Tedeschi, per rimettere nel Ducato di Milano Massimiliano Sforza figliuolo di Lodouico Moro, ch'era stato alla sua Corte sin dalla prima fuga del Padre; e che oltre di ciò venissero circa venti milla Suizzeri, chiamati dalla Republica, e dal Papa, per cacciare del tutto i Francesi d' Italia. Con queste forze se gli diede lo sfrato, facendogli passare l' Alpi molto rouinati; rimasti solo alcuni presidij nelle Città principali, trà quali vna fù Brescia; essendosi posto Massimiliano Sforza in possesso dello stato di Milano. Li Venetiani colli Preueditori Generali andarono verso Brescia, la qual Città desiderosissima di ritornare sotto l'antico suo gouerno, pareua, che spontaneamente si volesse rendere; onde piantarono l'insegne molto d' appresso, per ridurla, e sottometterla,

ch'-

gli' era verso il fine del mese di Luglio.

La Val Camonica inteso, che li Proueditori Generali fossero gionti al campo in Bresciana (ch' erano all' hora li Nobili Signori Christoforo Moro, Paolo Capello Caualier di S. Marco) spedì solecitamente il Signor Giouan Battista Bellotto, per offerir all' Eccellenze loro quanto essa poteua in seruitio publico contra nemici; e perche la commissione data al Nontio fù non solo dal Vniuersale della Valle, mà anco dalla Casa Federica, riuscì l' esibitione cortese in tempo di tante calamità, quanto possa dirsi grata ad essi Signori Proueditori.

Riflettendo però questi alle molte spese, che faceua la Valle in mantenere le proprie militie, & che fatto haueua in tant' altre cose già dette, & alli graui danni patiti, non volsero dargli altro aggrauio, che di 150. Guastadori, qualche quantità di Carette, e Caualli, e mille ducati, il tutto appronrato, e presentato al Campo Veneto con pontualità alla metà di Settembre per mezzo del Sig. Antonio Federici da Artogne. Concorse à queste spese per la sua portione prontamente la Casa Federica, la quale pur volse separatamente spedire vn Nontio alli prefati Sig. Proueditori, e rassegnare con specialità la sua fedeltà, diuotione, e prontezza verso la Serenissima Republica: & era indicibile l' allegrezza, con la qual ogn' vno faceua la sua parte, per l'ardente brama di veder vittoriose le gloriose arme di S. MARCO. Riflettendo poi i Signori Proueditori, ch'era neccessario in quelle torbolenze, & in tempo, che la Città di Brescia staua in mano de nemici, il consegnar la Custodia del Castello di Breno à persona d'esperimentato valore, vi destinarono in qualità di Castellano, e Proueditore della Valle il Nobile Mattio Zantani; e nella Patente consegnatagli alli 30. Agosto gli diede facoltà di metterui egli quelli Prouisionati, e Guardie, che stimaua à proposito per il Seruitio Publico, con i soliti salarij, da cauarsi dalle

Taglie;

Taglie, che la Valle contribuisce alla Serenissima Signoria.

Fatte queste dispositioni con gli aiuti di Val Camonica, e d'altri fedelissimi sudditi, li Veneti strinsero Brescia, con infallibile speranza della resa, sapendo, che i Francesi non la poteuano lungamente tenere; quando il Cordoua Capitan Generale di Spagna passato in Lombardia, per dar aiuto à Venetiani, tenuti questi à bada con parole, trattò, & hebbe lui da Francesi à patti la Città alli 28. Ottobre 1512. la quale, contro i patti della Lega, non volse mai restituire à Veneti. Si dolsero questi di ciò, e si dichiararono molto offesi da Spagnoli, come anco dal Papa, che nelli trattati di pace coll' Imperatore staua costante nell'aspre conditioni proposte da gli Ambasciatori di quello, che fosse a lui lasciato ogni cosa di Terra ferma, fuor che Padoua, e Treuigi; ma però che anco di queste due douesse il Senato pagar all'Imperatore per sempre vn annuo tributo di trenta mille Ducati d'oro. La Republica, per non macchiar il suo honore, e decoro, non scorgendoui altra via, alienatasi dalla sudetta, fece nuoua Lega col Rè Luigi di Francia, che secretamente ne faceua alla medesima Republica instanza; di che essendo rimprouerato il Papa da vn Cardinale zelante, come fosse lui cagione, che hauessero à ritornar i Francesi in Italia, se lo prese tanto à petto, che perso l'appetito, & il sonno, con la sopragiunta di vehementi affanni, s'infermò, e poco appresso morì, succedendogli nel Pontificato Leone X. Fiorentino, huomo amico della Pace, e de Signori Venetiani ben affetto. Nell' istesso anno 1512. Decio Celeri da Louere, huomo di virtù, e d'eruditione chiarissimo, da Manoscritti antichissimi rapportò la vita di S. Glisente, & i fatti di Carlo Magno in Val Camonica, come scriue il Padre Zacco nella vita del medesimo Santo.

1513. Il Rè Luigi dunque conclusa la lega con Venetiani sul entrare nell' anno 1513. diede la libertà al Gritti, & à Bartolomeo d'Aluiano; e commesso al Tremoglia, & al Triultio Capitani famosi di radunare l'esercito, prima di

passare

passare i Monti, fè tregua col Rè di Spagna, per non esser da lui molestato in Francia, mentre hauesse atteso alle cose d'Italia. Nell'inuernata di quell'anno Raimondo Cordoua Vice Rè, Luogotenente della Maestà Cattolica, e suo Capitano Generale, tenendo la Città di Brescia, pretese d'aquartierare parte delle sue militie in Val Camonica: al che questa constantemente ripugnò; e non hauendo lui forze da constringerla, per non lasciarui dell'honore, col essersi messo nel impegno, trattò per via di negotiato, che la Valle si contentasse riconoscere tal esenzione per gratia; al che, per sfuggire vlteriori molestie, acconsentì; & esso Vice Rè sotto il primo Marzo gli spedì sue lettere con sua dichiaratione di tal esentione. Mentre poi si moueua l'esercito Francese per Italia, si mosse anco quello della Republica sotto dell'Aluiano, per andar à riunirsergli sul stato di Milano; e passando per il Veronese, prese Peschiera. Nel qual tempo Lorenzo d'Anguillara, detto Renzo da Ceri, altro Condottier della Republica, comparue nel Bresciano, mentre sapeuasi, che Brescia sospiraua di ritornare sotto de Signori Venetiani; E ciò vdito da Val Camonica, subito con la solita cordialissima fedeltà a Veneti mandò ad offerirgli danari, militie, e Guastadori, che volentieri accettò, e se ne valse in tutta quella Campagna. Asai felice fù di questa il principio, e fecero i Veneti, & i Francesi dei molti acquisti, e Renzo da Ceri accostatosi à Brescia, prese la Città l'vltimo dì di Maggio, restando però la Rocca in poter de Spagnoli: Mà inuasa la Francia dal Rè d'Inghilterra, e da vn esercito Imperiale nella Fiandra, venuto anco in Italia in soccorso de nemici vn grosso corpo de Suizzeri, per mantener nello stato Massimiliano Duca di Milano, pigliò piega vn poco diuersa nel fine. Brescia ricaddè di nuouo totalmente in mano de Spagnoli, riceuuto d'accordo il Cordoua nella Città; e questo sdegnato contro Val Camonica, per hauere soccorso Renzo da Ceri, e festeggiate le vittorie della Republica, fece venire dalla Val di Venosta, dalla Val Tellina, da Grigioni, & altri luoghi molte genti, che asalita d'improuiso la parte superio-

periore d'essa Val Camonica, la saccheggiarono. La disgratia corporale auuenuta à quelle pouere genti per la lor gran diuotione verso la Republica, fù medicata dalla consolatione spirituale, che riceuettero dalla visita Pastorale del buon Vescouo Paolo Zane: e se bene il Cordoua da lì à poco consegnò la Città di Brescia à Ricardo Commissario Imperiale, acciò la guardasse à nome dell' Imperatore, la Valle mai volse partirsi dalla sua risolutione di conseruarsi constante per la stessa Republica.

1514. Morì tratanto Luigi Duodecimo senza figliuoli, alquale successe nella Corona di Francia Francesco di Valois primo di questo nome: e perche in Lombardia si sparse qualche infettione contagiosa, e corse gran penuria de viueri, che non lasciò intatta Val Camonica, furono assai rimesse quell' anno le operationi di Marte. Mà nel seguente il Rè Francesco, rappacificatosi con quel d' Inghilterra, venne con

1515. poderose forze nell' Italia. & in poco tempo dato diuerse rotte a gl' Imperiali, e suoi confederati, priuò Massimiliano Sforza del Ducato di Milano, facendogli vn assegnamento in Francia da viuere da Caualier priuato: ma queste vittorie del Gallo furono ageuolate dall' esercito Veneto, che sopragiunse in tempo del maggior bisogno nella battaglia di Marignano co' Suizzeri, il che fù cagione, s'impossessasse ad vn tratto il Rè Francesco del Ducato di Milano. Secondo i patti della Lega doueua il Rè Gallo doppo l' acquisto dello stato di Milano spedir la sua armata in aiuto de Veneti, per ricuperare Brescia, e Verona, e tutto ciò, che l' Imperatore, e Spagna gl' haueuano occupato; nel qual mentre Val Camonica continuando gli effetti dimostratiui d' vna constante fede, sperando pur alla fine, che la Serenissima Signoria douesse mediante la gratia Diuina, rimaner vittoriosa, non volse mai pagar taglia alcuna al Gouernator di Brescia, non ostante che gli scriuesse più lettere con minaccie, e mandasse comandamenti penali, e gli spedisse contra di più cento fanti, per costringerla con la forza, che furono da quella intrepidamente ributtati.

Mà

Mà subito, che fù gionto l' essercito Veneto sul Bresciano, mandò detti danari intieramente alli Agenti della Serenissima Signoria. Venne quell'anno Massimiliano Imperatore nell' Italia, e calando mille fanti Tedeschi per i Grigoni, e Val Tellina, con pensiero di passar per Val Camonica, per andar ad vnirsi al Campo Imperiale sotto Asola Bresciana, gli fù fatta oppositione tale da i valorosi Valeriani, che furono constretti di pigliar altra strada; per il che ne fù molto commendata la Valle con sue lettere dal Nobile Carlo Meani Proueditor, e Castellano della Rocca di Breno, e dal Commissario del Malatesta Comandante dell' essercito de Signori Venetiani.

Il Gouernatore di Brescia però Luigi Icardo Commissario Imperiale arrabiando di sdegno per tali durissime procedure della Valle, e tenendosi affrontato fuor di modo, che ciò seco praticasse anco su gli occhi dell'Imperatore, spedì, sostenuti da grosso numero d'armati, diuersi Esattori, che vsarono stranieZze indicibili contra gli habitanti d'essa Valle; facendogli pagare anco vna Taglia di sei milla Ducati à titolo di pena di disobbedienza, e per l'oppositione fatta alle militie Tedesche, diedero i danari vinti dalla forza, ma conseruarono ad ogni modo intieri i cuori per la Republica; e se bene l' Imperatore doppo l' inutile tentatiuo di Asola, e di Milano si portò fino à Louere, doue dimorò trè giorni, la Valle non si partì delle sue risolutioni. Brescia fù constretta dall' arme collegate d' arrendersi, il cui Gouernatore Icardo la consegnò al General Francese, qual subito la diede alli Proueditori della Republica, e postiui dal Senato per Rettori li Nobili Francesco Falliero, e Pietro Marcello Senatori prestanti, i Val Camonica con straordinarie feste ne solennizò il riacquisto. Interuenne alla detta impresa il Proueditor Gritti con l' armata Venetiana, che penuriaua di molte cose; e la stessa Valle, benche ridotta all'estremo delle calamità, non potè far, che non mostrasse la fede sua con volontarie oblationi di gente, e di danari, correspondendo il tutto con tal prontezza, che molti Communi, nõ trouando altro

1516

altro modo d'incontrar il seruitio della Sereniſſima Signoria, obligarono i Boſchi, i Paſcoli, & i Monti a Foraſtieri confinanti.

Maſsimiliano Imperatore, vedendo, che tant'arme non haueuano potuto opprimere il Veneto Leone, che ſempre più coraggioſo ſe gli opponeua, concitò altre potenze contro la Republica, facendo à queſt'effetto ridurre vn congreſſo in Vngaria nella Città di Poſſonia, in cui trouoſſi Sigiſmondo Rè di Polonia, & Vladislao Rè di Vngaria, e per parte dell'Imperatore Matteo Langi Cardinal Gurgenſe: Mà non hauendo quelle Corone occaſione alcuna di abbatterla, poſero fine quei due gran Rè al congreſſo, col decantare le glorie della medeſima, atteſtando, *Che la fede tanto haueua biſogno de Veneti, per eſſer mantenuta contra Selim Ottomano, quanto altri procurauano di abbatterli, & opprimerli*. Queſta concluſione tanto glorioſa per i Veneti, che ſi ſparſe per tutto, reccò gran contento à Val Camonica; tanto maggiormente, che ſentì appreſſo, che l'Imperator da quella commoſſo, alli 16. Gennaro 1517. fece à nome ſuo per mezzo del Veſcouo di Trento conſegnare anco la Città di Verona al Lautrech General di Francia, il qual ſubito diede le chiaui al Gritti Proueditor Generale de Venetiani. Queſto fù il fine di quella guerra di otto anni, ne quali la Republica guereggiò quaſi con tutt' i Prencipi d'Europa; e ſarà coſa memorabile, e glorioſa per tutt' i Secoli, che ſott'il peſo di tante arme andata quaſi per terra, per la ſua gran coſtanza, & intrepidezza d'animo ſi leuaſſe ſempre in piedi, & in fine reſtituiſſe al ſuo ſplendor primero il di lei Imperio in Terra Ferma. Mà è altresì coſa degna d'eterna memoria, che Val Camonica ſi lungamente reſſiſteſse all'impeto de tanti nemici prima di renderſi loro, e che doppo eſpulſati vna fiata i Franceſi, mai più niun altra impugnatione hoſtile habbia potuto abbattere la ſua intrepidezza per la Sereniſsima Republica; onde hebbe ragione vn Capitano Tedeſco di dire, che i Camuni ſono Animali annuloſi; cioè come Serpenti

1517.

che anco tagliati in pezzi hanno vita, e forze, veleno, e denti da impiegar contro gli agressori. Meritamente per tanto l'Eccellentissimo Proueditor Generale Andrea Gritti (che doppo fù Prencipe di Venetia) nella lettera sopraccennata, che scrisse alla Valle, disse à questi popoli; *Sete abbracciati dalla Serenissima Signoria, come buoni, e Carissimi Fratelli*; perche considerando egli, che vna tal costanza de Camuni à fronte di qualunque rischio era superiore alla parte de sudditi, e de Vassalli, non gli parue poter esprimere la loro diuotione, che con quel nome, che porta seco la più stretta vnione d'interesse, di sangue, e di cuore. Si publicò poi la pace Generale conclusa in Brusselles, nella quale, toltone Cremona, e Giara d'Adà, rimase alla Republica tutto il già posseduto in Lombardia, con tutto quello, che altroue occupato gli haueua l'Imperatore; onde per tutta Val Camonica se ne resero con diuote processioni le douute gratie à Dio, e per trè giorni continui se ne fecero feste, & allegrezze. Doppo il Senato destinò il Gritti alla visita di tutte le Città, Terre, e Castelli di Terra ferma, per disponere quello fosse bisogneuole di risarcimento, e per confermare nella diuotione verso la Republica i popoli riaquistati alla sua obbedienza: Ma Val Camonica preuenendolo subito che intese gionto à Brescia il Proueditore, se gli presentò innanzi per mezzo de suoi Oratori, rallegrandosi del felice, e glorioso fine di quella guerra, e protestandogli, che la fede dimostrata da Camuni alla Republica, nelli decorsi emergenti, à costo di quanta robba, e di quante vite potessero hauere, gli sarebbe da loro inalterrabile per tutt' i Secoli mantenuta.

Tutte le sodette dimostranze di fedeltà date dalla Valle verso la Republica, nelle passate guerre, le spese fatte, le attioni intraprese, e li danni patiti furono rappresentate con testimoniali di forma probante da Antonio Alberzoni Dottor d'ambe le leggi, e Nontio della Valle per parte della medesima al Serenissimo Prencipe Lonardo Loredano, supplicando della confermatione de suoi antichi Priuilegi, ne quali dalla Città di Brescia, e del Territorio veniua all' hora tentato d'inferirgli pre-

pregiudicio ; onde sua Serenità il tutto ben considerato, condescese prontamente alla supplica, confermandogli ampiamente tutti li suoi Priuilegi, come li godeua auanti l' vltima guerra, con viue espressioni del godimento hauuto del operato da essa Valle, e lodando il gran valore, e generosa constanza comprobata da suoi popoli per la Republica, come siegue:

LEONARDVS LAVREDANVS Dei Gratia Dux Venetiarum, &c.

Nobilibus, & Sapientibus Viris Francisco Falero de suo Mandato Potestati, & Petro Marcello Capitanio Prouisoribus Brixiæ, & Successoribus suis fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum.

Fuit ad præsentiam nostram Antonius de Alberzonibus Iuris Peritus Nuncius Commissus fidelium nostrorum Vallis Camonicæ, & expositis damnis, & iacturis per eos passis in hoc bello præterito, ac declarata eorum fide erga statum nostrum, quasdam eorum petitiones Dominio nostro factas humiliter petijt à Nobis confirmari: Nos gratos habentes illos Fideles nostros, statuimus in confirmatione suorum Priuilegiorum eos gratificari. Quapropter tenore præsentium cum Collegio nostro, habente auctoritatem à Consilio nostro Rogatorum, concedimus, & confirmamus omnia eorum Priuilegia, Iurisdictiones, Terminationes, & immunitates eis concessas per Consilia nostra. Itaque volumus, tam in ipsis Priuilegijs, quam litteris Ducalibus sint in eo gradu, statu, iure, & esse, prout erant antè Bellum anni 1509. &c. Volumus igitur, vt supradictam Concessionem seruetis, & ab alijs seruari facere debeatis.

Datum in nostro Ducali Palatio die 17. Iunij 1517.

Ca-

Consolata di questo la Valle, a riguardo delle prenarrate gran spese fatte, e molti danni patiti, hebbe anco il Priuilegio quell'anno dell'esentione dalla tansa, che per l'imminente guerra col Turco di spese eccessiue, impose il Publico sul restante del Bresciano, e Bergamasco; della qual tansa si legge, che quelli di Louere pagarono sei mille ducati, e due milla n'aggionsero à titolo d'imprestanza per li bisogni correnti; segno manifesto, quanto douitiosi fossero all'hora i Louerini, li quali in quel tempo tentarono di nuouo di sottomettersi à Brescia col ricusare il Podestà inuiatogli da Bergamo: ma non gli riuscì il tentatiuo. Per solleuar parimente la stessa Valle da spese superflue, decretò la Republica di leuar dalla Rocca di Breno il presidio, & il Castellano ch'era all'ora il Nobile Carlo Meani, alquale fù spedito l'ordine dalli Rettori di Brescia d'euacuarla: ma poi a riguardo de timori concepiti per alcuni segni prodigiosi apparsi in que giorni sul Bergamasco, e per il sistema, in che si vedeuano poste le cose d'Italia per non lasciar sprouista quella Fortezza, ch'era il cuore della Valle, si sospese l'effettuatione. Li Segni predetti erano squadroni di gente armata à piè, & à Cauallo, che trè volte al giorno vsciuano con artigliarie fuora d'vn bosco, guidate da vn Capitanio con Corona in testa; all'incontro de quali compariua vn'altro esercito, guidato anch'egli da vn gran Rè, quali azzuffatisi in aria, faceuano horribili, e strepitosi fatti d'arme con tutti quelli effetti, che fanno li veri eserciti in terra. Ogn'vno l'interpretaua à modo suo; ma i più sensati li pigliauano per augurio; che il Rè Francesco di Francia, & il Rè Carlo di Spagna, che fù poi Carlo Quinto Imperatore, s'hauessero da scarmigliar trà loro nell'Italia per il Ducato di Milano. Per ciò saggiamente il Serenissimo Publico ritrattò per all'hora l'ordine dell'euacuatione della detta Fortezza di Breno; e li

1518.

Rettori di Brescia alli 30. Decembre 1518. spedirono al Meani la Commissione del Senato di non muouersi, e di continuar nella carica di Castellano di quella Fortezza.

In quell' istesso anno 1518. si risueglió vna causa mista di Ciuile, e Criminale, principiata più di cinquecento anni prima trà le Terre di Scalue, e di Borno à cagione di pretesa giurisdittione sopra di vna Montagna situata ne confini di dette due Terre, che diuide in quella parte la Val di Scalue dalla Val Camonica: sopra la qual causa era seguita vna sentenza dell' Imperatore fino del 1090. com' altra de Signori Federici per compromesso fatto in loro da dette Terre del 1318., & vn altra dal Conte Giacomo Lana del 1464. Ma se ben sopito, non però mai estinto il litigio, ò per meglio dire la guerra ciuile trà le dette due Terre, erano seguite per il passato graui vicendeuoli hostilità, con incursioni, depredationi, vccisioni, & incendij. Gli Scaluini si portarono vna fiata à Borno, e gli attacarono da più parti il fuoco; & hauendogli prima leuato l'acque delle Fontane, e non potendo perciò gli habitanti estinguer l'incendio, restò tutta la Terra incenerita, come dimostra la pittura, che si vede ancora adesso nel Capitello, che quelli di Borno fecero poi fabricare in capo della medesima Terra verso Scalue. Li Borniani all' incontro per risarsi de graui danni inferitegli da Scaluini, fecero più volte incursioni sul distretto di questi; & vna fiata assaliti li Signori Felice Capitanio, e Maffeo Alberici Gouernatori Generali della Valle di Scalue appresso la Chiesa di San Fermo, li vccisero. Vero è, che non potendo digerir i Scaluini questo colpo, vn tal Gelmino Capitanei con gente armata sul imbrunir della sera andato nel piano di Borno, doue habitaua il principal interfettore de Capi Scaluini, l'ammazzò con tutta la Famiglia, huomini, e donne, grandi, e piccioli, e con rabbia ferina cauato à quello il cuore lo portò in segno dell'-

dell' esegnita vendetta alla madre delli due capi interfetti. Per metter fine à queste, & altre hostilità, che per breuità si tralasciano, mossa quest' anno di bel nuouo la sanguinaria lite in Venetia, la publica sauiezza comandò, che da periti si formasse il modello della montagna, & ordinò, che li Vicarij Pretorij di Brescia, e di Bergamo caualcassero sopra il luogo contentioso, per riconoscere dal confronto, e giudicare, se detto Modello era giusto, & adequato al prototipo. Era cosa curiosa da vedere quell' ingegnosa Machina, che mostraua tutte le cassine, strade, prati, pascoli, boschi, e seni nel monte, con la distanza delle Terre di Scalue, e di Borno; ma era di sì fatta grandezza, che non potendo capire nella Strada, che porta da Borno alla Corna Mozza, conuenne condurla per la strada del giogo. Riconosciuto, e trouato giusto al confronto, si rimandò à Venetia il modello, racchiuso in vn Cassone serrato con due chiaui, che stauano appresso i Deputati di dette due Terre, e finalmente si terminò la fiera, e dispendiosissima contentione con vn adorabile giudicio *De Bono, & Æquo*, che deliberò la metà per vna alle due Communità litiganti del Monte contentioso, à ciascuna la portione situata dalla sua banda.

All' vltimatione della causa d' vn Monte si concatenò il fine della querela, che suol dare il volgo delirante ad vn altro Monte, dico al Tonale, da quello spacciato per scuola ordinaria di Pluto, doue ammaestra gran turba de malefici, & incantatori ne i dogmi dell' abisso; con la qual vana presontione in quel medesimo anno da alcuni sempliciotti, sù deboli fondamenti poggiati, furono diuerse persone della Valle querelate per Streghe. Il processo si formò à tutto rigor di giustitia, doue oltre il Vescouo di Brescia Paolo Zane, e l' Inquisitore, con l' assistenza del Publico Rappresentante, v' hebbe mano per ordine del Pontefice, Monsignor Nuntio, che fece interuenire il Vescouo

di Capo d' Istria in sua vece alla ponderatione della causa. La conclusione di questa fù, che trouato insossistente il fondamento, e non ponto conuinti li Rei pretesi, si consegnò alle fiamme l'accusa, e si rimandarono alle case loro liberi gli accusati; e quel famoso monte, pomposo teatro delle nuuole, restò col suo vero vanto, d'essere libero soggiorno solo de animali semplici della terra, e de Vccellj purj dell'aria, e spatiosa palestra, doue giuocano souente scherzose le più innocenti meteori del Cielo.

* *
*

GIOR-

GIORNATA QVINTA

Succinto racconto di varij accidenti di Val Camonica per il corso di cinquanta anni seguenti.

COmincia la presente Giornata, doue cominciò l'ammiratione del Mondo, e le gelosie de Prencipi, e di Val Camonica nell'anno 1520. che tanto è dire dalla gran fortuna di Carlo Quinto, ch'essendo Nipote di Ferdinando Rè di Spagna, e di Missimiliano Imperatore, di quello per parte Materna, e di questo per via Paterna, essendo l'vn'e l'altro di loro passato all'altro mondo, & eleuato Carlo al Soglio Imperiale, portò in congiontione a gli Stati dell'Imperio tutti quelli della Monarchia di Spagna; onde riuscì la sua potenza così grande, che se trasse i più lontani ad ammirarla, così i vicini à temerla; trà quali i Camuni, che fiancheggiati da più parti da i lui Dominij, ne conceppirono non lieue apprensione, conoscendosi quanto inetti erano à schermirsi, se quello contro la Republica mosso hauesse arme hostili. Appresso ciò gionse à spauentar questa Patria il vicino mostro dell Heresia di Lutero, che in quell'anno trappassò dalla Germania all' Eluetia, e s'insinuò sin nella Retia, e deplorò Val Camonica la rouina spirituale de suoi più cari amici, e così buoni vicini, com'erano i Grigioni; ponendo se stessa in guardia, acciò si brutto mostro non entrasse à profanarla. Per ordine del Senato si fecero in tutte le Parochie della Valle diuote processioni, e calde Orationi à DIO a riguardo delle terribili minaccie

1520.

Nn 3 fatte

fatte alla Republica dal Gran Turco Selim; e riguardò il Cielo con occhio benigno le suppliche de suoi fedeli, liberandoli del concepito timore con la morte del barbaro Tiranno.

Niente però valse ad impedire il gran diluuio di pioggie, che fecero credere l'anno seguente à questa Patria, 1521. essere l'vltimo, e la fine del mondo; e massime à Vione fù tale l'inondatione, che oltre l'hauer menato via nella Val dei Molini le Fucine, con tutti gli altri edificij, e le case di Tagna, fè caminar anco il Terreno con la rouina de Campi nella contrata di Trauerso, vicino la Valucla chiara, calando à basso trà Cortaiolo, e Stadolina. Così successe ai Campi delle contrate di Corona, e di Cogolo, & intorno ad vna fontana, che diuideua il Commun di Vione da quello di Dalegno, chiamata di Finarecla, doue si dipartì il terreno, che calando pur à basso, con gran empito, fermò il corso all'Oglio, quale fece come vn lago, restando sott'acqua tutt' i Prati da Tresaqua fino à Cauzione; e dalla gran materia, che portò seco la rouina, si formò il dorso, che assai rileuato si vede ancor adesso chiamato li Boscazzi, doue prima era bella pianura. Di poi rompendo con violenza il fiume Oglio, e superando l'intoppo, menò via le case, & i fenili delle piazze di Gauer fino al Valar, e tutta la contrata delle Fucine di Stadolina vicino al fiume, sì dalla Masseria, che da bestiami, tutte le case, & edificij restarono dal grand'empito della corrente ruinate, e distrutte da fondamenti. Sentissi ancora il grande strepito d'armi, che fecero le genti del Papa, e dell'Imperatore nel Milanese, per discacciar i Francesi, e rimetter in possesso di quello stato Francesco Sforza fratello di Massimiliano, che anch'egli, dalla fuga già detta di Lodouico Moro suo Padre, era stato sempre in Germania; Mà dal rumore in poi non prouò questa Patria di quei tumulti altro effetto, stando

in

in perfetta pace con tutti la Republica Veneta ; dal cui Apice passando alla tomba il Loredano , cedè ad Antonio Grimani i fasti sublimi del Principato , che tenne meno di due anni . Con sommo piacere de' Camuni fu sublimato al Trono Andrea Gritti , ch' haueua loro in più rincontri testimoniato il suo particolar affetto , mentre sostenne la carica di Proueditor Generale dell' armata di Lombardia nelle guerre passate , e ne comprouarono per ciò con straordinarie dimostranze di gioia per la di lui esaltatione il loro interno contento ; e sua Serenità in contrasegno della continuatione del suo amore subito gionto al Trono , sentendo , che questa Patria fosse in qualche agitatione per nuoui emergenti trà Borno , e Scalue con pericolo di venir alle mani, spedì subito i Nobili Malipiero , e Foscarini ad acchetare le parti , & à prendere distinta informatione sopra il luogo delle pretese ragioni di ciascuna di queste , ponendo poscia fine con decreto Sourano alli 15. Febraro in laudabil forma alla contentione .

1523.

Rotto il Rè Francesco sotto Pauia , e fatto prigione di Carlo Quinto , mentre voleua riacquistare il Ducato di Milano , restò questo per la maggior parte in potere degl'Imperiali , intenti anch' essi à voler discacciare il Duca Francesco Sforza per sospetto , che se la intendesse col Rè di Francia ; il che mosse la Republica ad entrar in lega per la libertà d'Italia con Papa Clemente VII. , Duca Francesco sodetto , Fiorentini , Rè d' Inghilterra , e coll' istesso Rè Francesco , quando fù liberato di prigione , al quale mandando il Senato con secrete Commissioni Andrea Rossi Secretario dell' Eccelso Conseglio di Dieci , passò questo per Val Camonica , che lo seruì di alloggi , e di guide fedeli per i Grigioni , e i Suizzeri alla volta di Francia . Benche la Lega non fosse se non diffensiua , i Veneti non poterono far di meno di tener in piedi eserciti , & entrarare in attioni per la salute degli Alleati contro Imperiali, e Spagnuoli, così nella Lombardia

1525.

dia come nel Regno di Napoli , doue occuparono alcune Piazze; il che obligò Val Camonica di tener all'armate le sue militie , fino che durarono quei moti , che fù per spatio di quattro in cinque anni , così per mandarne , come fece più volte , all' essercito della lega , come per sicurezza de suoi confini , acciò non seguisse improuisa irruttione de nemici, che ben spesso se gli faceuano vedere in grosse truppe nelle parti della Valtellina . Il Castello di Breno staua già doppo il Meani euacuato di Castellano , e Militie , e senza Proueditore la Valle , che in tutto il detto spatio di tempo , se bene è paese di tanta gelosia , non hebbe altra prouisione , che del solito Capitanio , e Vicario; il che diede à conoscere , quanto sicuramente il Serenissimo Dominio Veneto riposasse su l'esperimentata fedeltà , e valore de suoi deuotissimi Camuni.

S' acquistò la Republica non poca gloria in quella guerra, in cui fece spicare , non hauer altro oggetto , che la libertà d' Italia , & il bene degli Amici , co' quali era conuenuta di non sfrodar spada , se non prouocata ; il che lasciò libero campo à trattati di pace,che intauolata altroue , si stipulò in Bologna li 23. Decembre 1529. in occasione dell' incoronatione di Carlo Quinto Imperatore fatta per mano del Pontefice ; notandosi trà l' altre conditioni di essa , che Francesco Sforza restasse al possesso del Ducato di Milano , & i Veneti restituisero tutte le Piazze in quella guerra aquistate . Si riconobbe tal pace per vero principio della tranquillità d' Italia, e fine de lunghi trauagli di quel'a ; onde il Serenissimo Prencipe con sua Ducale la fè paticipare à tutto il suo Dominio , e dalli Rettorj di Brescia sotto li 2. Gennaro 1530. ne trasmisero copia al Capitanio di Val Camonica Pasino Duuo, acciò la facesse publicare il giorno dell'Epifania , con ordine,che per tre giornj si festeggiasse con solenni Processioni , suoni di Campane , fuochi , illuminationi , & altrj segni di publica allegrezza : qual Ducale ò sia Proclama si conserua trà le Publice memorie d'essa Valle , ch'è di questo tenore .

1529.

1530.

Il

Il Sereniſſimo Prencipe noſtro ANDREA GRITTI;

A' tutti dichiara, e fà manifeſto, che in nome della Santiſs. & indiuidua TRINITA', *e della Glorioſiſſima Madre Vergine Maria, di S. Marco Euangeliſta Protettor noſtro, e di tutta la Corte celeſtiale nella Città di Bologna à dì 23. Decembre proſſimo paſſato per mezzo del Nobil Huomo Gaſparo Contarino Orator noſtro è ſtata concluſa, e confermata, ſtipulata, e giurata buona, vera, valida, fincera, e perpetua pace, con li capitoli, e conditioni di quella contenuti, trà il Sacratiſs. e Beatiſs. in Chriſto Padre Clemente per la diuina prouidenza Papa VII., il Sacratiſs., & Inuittiſs. Carlo eletto Imperator de Romani ſempre Auguſto, il Sereniſs. Rè Ferdinando ſuo fratello, eſſo Noſtro Sereniſſimo Prencipe, & inclita Signoria Noſtra, e l'Illuſtriſs., & Eccellent. Signor Franceſco Sforza Duca di Milano; Aderenti, e Raccomandati da cadauna delle parti. La qual pace il Sommo, & Onnipotente* DIO *ſi degni per ſua Diuina Clemenza benedire, e conſeruare perpetuamente :* E VIVA SANTO MARCO.

Riempita di giubilo à ſi lieta intonatione la Valle, ſe ne diedero per tutto li douuti ringratiamenti à DIO in quell'iſteſſo dì dell' Epifania, che ſi publicò la pace, e nelli due giorni ſeguenti, ne quali ſi ſentì rimbombare ogni contrada da ſuoni, e voci d'allegrezza, & in quelle trè ſere per la moltitudine delle facelle, che oltre le coſtumate d'accenderſi in tali giorni per la manifeſtatione del Signore, per il moltiplicato motiuo di gaudio ſi raddoppiarono, ſi vidde in ogni angolo cangiate l'oſcure tenebre in luminoſa chiarezza. Nel fine di quel anno improuiſa infettione contagioſa ſi ſparſe per la Lombardia, frutto delle paſſate guerre, e s' attaccò anco in Val Camonica in diuerſi luoghi, doue fece ſtrage, e morirono di tal morbo diuerſe perſone, eſſendo durata due anni. Trattanto il buon Paſtore Paolo Zane hauendo compito cinquanta anni nella dignità Epiſcopale, e conſolata più volte la noſtra Patria col honore della ſua grata preſenza nelle viſite Paſtorali, paſsò al Signore ben raffinata l'Anima ſua nel

1531.

nel fuoco di tanti trauagli occorsi alla Città, e Diocese di Brescia al suo tempo; e gli successe Francesco Cornaro
1532. Cardinale, il quale in capo all'anno rinontiò al Nipote Andrea Cornaro Chierico della Camera Apostolica la dignità Episcopale, e quella di Duca di Val Camonica.
Per raccordo del Duca d'Vrbino Generale della Republica risolutosi in Pregadi di fortificare gli Orzi Nuoui, e datasi la sopraintendenza al Nobilhomo Paolo Nani, questo con suo Decreto obligò tutte le parti Bresciane, vnite, e separate à douer contribuire per il suo caratto; sopra di che nella Congregatione de Deputati della Valle dal Sindico Attuale Antonio da Monno fù proposto, e col Conseglio di Coradino Griffi Sindico precedente da tutti concluso di porgere riuerente instanza per l'indemnità de Priuilegi al Serenissimo Prencipe, dal quale emanò gratiosa Ducale con
1533. espressa dichiaratione, che concorrendo quella volta, la Valle, s'intendesse à sola sodisfattione del Senato, senza pregiudicio alcuno delle sue esentioni, che voleua rimanessero illese. Auuenne ciò nell'anno 1533. nel quale leuatosi vn nembo impetuoso ne i Monti di Gianico, vi scaricò tanta pioggia, che gonfiatasi à dismisura la vicina corrente, ch'esce dalla Val di Vedetto, che minacciando irreparabil rouina à tutta la Terra, & all'adiacente campagna, mosse gli Habitanti à ricorrere all'aiuto della Beata Vergine, con voto di fabricar vna Chiesa à suo honore, e portar ogn'anno la sua Statua in processione; e piacque alla Regina del Cielo di riuolgere i suoi occhi pietosi alla fede, e diuotione di quel lacrimante popolo, preseruandolo con la sua potente intercessione dall'imminente pericolo; e subito per essecutione del voto si diè principio alla fabrica della bella Chiesa della Madonna, che di presente con tanta pietà de vicini popoli è venerata nella soprastante collina di Gianico in quella deliciosa prospettiua, che s'accennò à luogo proprio.

1535. Di graue sentimento fù à questa Patria l'immatura morte di

di Francesco secondo Sforza Duca di Milano senza successione, & il possesso preso subito da Spagnoli per Carlo Quinto di quello Stato; perche sapendosi le pretese del Rè di Francia per ragione hereditaria di Valentina Visconte maritata in Renato d'Angiò, temeua di guerre vicine, sempre dispendiose, e pericolose, se non funeste à questa Patria. Dal esito però si vede, esser stata dispositione di DIO, che quel Dominio, col riposarsi finalmente all'ombra dell'Aquile Austriache, togliesse, se non il pensiero, almeno il modo alle nationi straniere, d'inuadere più, come soleuano, allettate dalle prede, la bella Italia; poiche doppo quella mutatione sotto così potenti Monarchij, non ostanti varij tentatiui, gode questa, e tutti li confinanti di quello stato, come ne fà testimonianza dall'esperienza la nostra Valle, tranquillissima pace. 1536.

Ne gli anni 36. e 37. la stessa Valle, per mostrarsi vero helitropio d'ossequiosa obbedienza all'adorato Sole de i cenni del Serenissimo Prencipe, contribui effettiuamente lire 4624. per le fortificationi de gli Orzi Nuoui; come pure ne gli anni seguenti, douendosi riparare alcune fortificationi del Friuli, spedì la medesima solecitamente, e mantenne à proprie spese settanta due Guastadori fino al compimento dell'opera, emulando di segnalarsi anco in ciò con le distinte marche del suo ardente zelo per il seruitio Publico. Per questo essendo assonto alla dignità Dogale per la morte del Gritti il Nobile Pietro Lando, comparsi auanti di lui Paolo Federici, e Girolamo Ronchi Sindici, e Nontij della stessa Valle con alcune instanze spettanti al ben Publico della medesima, furono benignamente accolti da Sua Serenità, e prontamente fauoriti di gratiosa Ducale; per tenore della quale in sostanza commetteua alli Sindici, Auditori, & Auuocati Fiscali della Curia di Brescia, che à riquisitione del nostro Conseglio fossero tenuti caualcar personalmente in Val Camonica, per quelli vrgenti negotij, che vi potessero occorrere. 1537. 1538.

Viueua circa quel tempo in Roma Girolamo Federici nato in Treuilio ne confini del Milanese, ma discendente dalla 1540.

Famiglia

Famiglia Federici di Val Camonica, giouine di chiare virtù, e nobilissime doti ornato, & eccellente Dottore delle Leggi Ciuili, e Canoniche, il quale riuscendo gratissimo al Pontefice, l'arolò à la Prelatura, e gli diede l'impiego di diuerse cariche honoreuoli del Gouerno di Roma, e fuora ancora nella Prefet-
1541. tura di Bologna. Qualche aprensione concepì dalla venuta di Carlo V. Imperatore in Italia, à riguardo massime, che la Republica ricusaua vnirsi seco in Lega contro del Turco, col quale poco prima era rappacificata; però andando egli drittamente ad abboccarsi col Pontefice à Lucca, e poi con poderosa armata spingendosi nelle coste dell' Africa, tolse ogni
1542. concepito timore da queste parti. Grandi progressi faceua all'hora l'Heresia Luterana, moltiplicandosi continuamente in nuoui capi di Sette diaboliche quella terribil Idra d'errori: ma per troncarli tutti felicemente decretatosi il Sacro Concilio Generale di Trento per Bolla di Papa Paolo Terzo, nell'anno 1542. con sommo gusto delle diuote Genti Camune, che deplorauano la perdita di tante anime, si sentì la di lui intimatione, che per la vicinanza del luogo del congresso alla Val Camonica, non vedeuasi l'hora da queste, che se gli dasse principio. Tante furono le Remore delle difficoltà frapposte da gli Heretici, che tre anni passarono d'interuallo à dar principio; manco male però, che tratanto sgombrò dal Mondo Martin Lutero con morte degna appunto della sua vita li 18.
1544. Febraro 1544. come vuole Genebrardo. Per le circonuicine desolationi della Fede cagionate da questo pessimo Heresiarca, Val Camonica con diligentissima solecitudine procurò d'informarsi minutamente delle qualità, e circostanze della lui morte; sì che si rese noto in questa ciò che di quel infame racconta detto Genebrardo, cioè, che morisse la notte sopito dal sonno, e suffocato dal vino: che come scriue Bozio *De Signis Ecclesiæ lib.* 23. *Sig.* 96. *cap.* 3. Fosse trouato nel letto strozzato effettiuamente, come si crede dal Demonio suo Maestro, e che allo scriuere di Timanno Brandebachio lib. 7. appresso il Timoteo sotto l'anno 1545. trasportandosi il suo corpo à

sepel-

fepellirfi in Vittemberga, l'accompagnasse sotto forma di Corui crocitanti, e ftrillanti horribilmente gran moltitudine de Demonij, molti de quali in tal giorno lasciarono liberi gl' indemoniati; e dopo ritornando ad affligerli, raccontarono specialmente nel Brabante al Sepolcro di Santa Dimna, essersi prima partiti; per ritrouarsi presenti all'esequie fatte giù nell' Inferno all'anima di Lutero. Nell'anno 1545. nel cui fine si tenne da Padri del Concilio di Trento già congregati la prima Sessione, molte feste si fecero in Val Camonica, prima per l'elettione del nuouo Serenissimo Prencipe Francesco Donato, poi per la promotione del suo degno Pastore Andrea Cornaro al grado di Cardinale; godendo questa estremamente di vedere in lui vnita la porpora Cardinalitia, al pupureo Vessillo Serico, che spiegaua come Duca di Val Camonica, la quale gli spedì Oratori à posta ad esprimergli le sue congratulationi. 1545.

Nella guerra, che fece l' Imperator Carlo Quinto contro Giouan Federico Duca di Sassonia Elettor dell' Imperio, e Giouan Filippo Langrauio d' Hassia, che ricusauano obbedirlo, e riconoscerlo Imperatore, perche era come guerra Sacra, per esser questi li capi, e primi Difensori degli Heretici Protestanti, hebbe Cesare grandi aiuti, oltre altri Prencipi della Christianità, dalli Duchi di Mantoua, d'Vrbino, di Fiorenza, di Ferrara, e di Sauoia, come pure dal Papa; & oltre di ciò vi si portarono come volontarij molti Caualieri di diuerse Città, di Padoua, di Vicenza, di Verona, di Brescia, e di altre Città, e luoghi. Trà i Volontarij, che si portarono à quell'impresa, vno fù Paolo Federici di Val Camonica Nobile Bresciano, il quale nel primo conflitto ad Inglestan, doue furono gli Heretici rotti, e dissipati, fece cose segnalate di valore; e seguitando Carlo la Vittoria, il Federici si diportò sì brauamente nell'aquisto, che si fece quell' anno delle principali Città de' nemici, che l' Imperatore à lui consegnò parte del gouerno della Sasfonia per modo di prouisione. Nel memorabil fatto d'armi dell' anno venente alla Selua Lucana, doue il Duca, 1546. 1547.

ri-

rimase prigione, & il Langrauio fuggì, & il loro essercito totalmente disfatto, il Federici combattè pure da Marte con tal valore, che scompigliando col vittorioso brando le squadre Heretiche, fù il primo, che con Curtio Martinengo si strinse con mano armata sopra il presato Duca, e fece strada agli altri Volontarij di stringerlo d' ogn' intorno, & obligarlo à rendersi prigioniero; il tutto raguagliato dal dotto Antiquario Antonelli Curato d'Astrio, col testimonio di Scritture degne di fede, ne suoi Monumenti della Prosapia Federica. Mentre il valoroso Campione mieteua gloriose palme per honor della Fede, e della Patria, fù questa con le vicine Regionj visitata da DIO col terribile flagello della peste; la quale si attaccò tanto horribilmente à Val Camonica, che singolarmente in Edolo v' è memoria, non restassero viui se non dieci otto huomini, e morirono quasi tutte le vigne; per il che il Pontefice fù costretto di dar licenza alli Padri del Concilio di Trento di partire, e di trasportar il Concilio alla Città di Bologna. Nell' anno Santo all' Autunno portatosi il nostro Vescouo à Roma, per guadagnare il Santo Giubileo, che vi correua, s' infermò, & il Gennaro seguente terminò il corso di sua vita mortale; e subito da Papa Giulio III. fu creato per Successore il Cardinal Durante de Duranti Nobile Bresciano, che fù il ventesimo sesto Duca di Val Camonica. Poco appresso Girolamo Federici formentouato auanzandosi sempre più frà la Prelatura Romana co i chiari fregi delle sue virtù nel concetto, e stima presso il Pontefice, conseguì il Vescouato Sagonense; qual però non tenne più d' vn anno, venendo promosso à quello di Martorana nel Regno di Napoli, e da questo si fè scalino, per salire poi, come si dirà, à quello di Lodi. In quell' istesso anno 1552. grand mossa d'armi si fece d' ordine della Republica in Val Camonica per il timore, che diede la vicinanza dell' vittorioso essercito di Mauritio di Sassonia, che passato per la Retia nel Tirolo, iui scorreua

1548.

1550.

1551.

1552.

scorreua per tutto come Trionfante. Era Mauritio cugino di Giouan Federico Duca di Sassonia, e genero del Langrauio d' Hassia, il quale per la lui fedeltà prima mostrata verso l' Imperatore, doppo la prigionia del Cugino fù egli inuestito del Ducato di Sassonia, e dichiarato Elettor dell' Imperio: ma poi sdegnatosi contro Carlo Qvinto, perche non daua la libertà al Langrauio suo Suocero tramò vna grand Alleanza con molti Prencipi di Germania, e con la Francia, che tutti concordarono di lasciare à lui il Generalato dell' esercito della Lega. Con questo prese come di corsa le Città d' Augusta, e di Vlma, & all' improuiso di notte assaltò Ispruch, doue si trouaua l' Imperatore, che fù costretto leuarsi di letto, & à lume di doppieri ritirarsi à Villaco ne' confini del Friuli; e Mauritio saccheggiate le robbe dell' Imperatore rimaste nel Palazzo Arciducale, minacciaua venir à Trento contro il Concilio, doue poco prima s'era di Bologna da Papa Giulio Terzo riuocato, con molto terrore de Padri iui congregati. Questa fu la causa, che mosse la Republica à mandar genti à tutti li confini, per assicurarli in tal vicinanza di esercito sfrenato, & à far auanzare militie da tutte le parti confinanti al Trentino per l'indemnità del Sacro Concilio; onde per tali motiui stessi si armarono subito anco in Val Camonica le Cernide, e si ordinò à Capi di essercitarle, e tenerle allestite, acciò fossero pronte per ogni occorrenza. Carlo Quinto però congregato vn valido esercito, e dato la libertà al Langrauio, & altre sodisfattioni à Prencipi confederati contro di lui, fece suanire quel nembo furioso; Et il nostro Vescouo Durante, che pur si trouaua tra Padri del Concilio, & haueua per tutta la Diocese mandato ordine, che si facessero orationi, per implorar da DIO la sua diuina assistenza in quel pericolo, intesa la prontezza, e dispositione sodetta della nostra Patria, se ne rallegrò, & espresse in più contigenze sentimenti di lode della medesima.

Intenta

1553. Intenta la fortuna ad esaltare ai primi posti della Republica solo i soggetti di più alto merito (proprietà che in questo Serenissimo Dominio gode come in propria sfera) morto il Doge Donato, volò sopra di Marc'Antonio Treuisano, Senatore de più prestanti di quel tempo ; e Val Camonica era all' hora in vn graue litigio con la Città di Brescia circa l'autorità, e giurisdittione del suo Capitanio ; che pretendeuasi, s'estendesse à tutt' i casi, & à tutti gli atti (dalla sentenza di morte in poi) e che la pena precuniaria si douesse tutta applicare ad essa Valle secondo il tenore de suoi Statuti. Caminaua la lite à Venetia in Pregadi, maneggiata da gli Oratori della Città, e della Valle co' i loro Auuocati, e per parte della Valle specialmente si troua, che Oratori fossero Bartolomeo da Vezza, e Pietro Micotto Dottori d' ambe le Leggi. Creato dunque il nuouo Prencipe, si trattò auanti di lui la causa, qual terminò il primo Decembre del 1553. & il giorno seguente il Doge formò la Ducale tutta fauoreuole alla Vale stessa, come si vede dalla seguente copia tratta dall'originale.

MARCVS ANTONIVS TRIVISANO Dei gratia Dux Venetiarum, &c.

Nobilibus, & Sapientibus viris Bernardo Giorgio, de suo mandato Potestati, & Marino de Caballis Equiti Capitaneo Brixiæ, & Successoribus suis fidelibus dilectis salutem.

Significamus vobis heri in consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti, videlicet.

Sono stati più volte in longa disputatione vditi nel Collegio nostro li Spettabili D. D. Princival Barbisone, Lanterio Appiano, Lodouico Lana, e Vicenzo Porcelaga, Dottori Ambasciatori, e D. Lodouico Borgonmo Nontio della Magnifica Città di Brescia, con li fedelissimi nostri D. Bartolomeo Vezza, e D. Gio. Pietro Micoto Dottori insieme con gli altri Agenti della Communità di Val-

Camo-

Camonica, & Auuocati suoi, sopra la differenza, che hanno della Giurisdittione Criminale del Capitanio, che dalla Magnifica Città vien mandato in detta Valle: & essendo à proposito di metter quel fine alla differenza predetta, che conuiene alla Giustitia, & equità. Però l'andarà parte, che per autorità di questo Conseglio sia preso, e fermamente deliberato, come qui sotto. Et primo, che sia salua la libertà del Capitanio di Val Camonica, e suoi Curiali di processar, inquisir, citar, ritener, torturar, e dar altri tormenti, che sono soliti darsi in similibus agli accusati, denontiati, ouero inquisiti ad eruendam veritatem, e liberar etiam gl' imputati, che fossero trouati innocenti, da qual si voglia delitto; secondo che ad esso Capitanio parerà per Giustitia, seruati gli ordini delli suoi statuti. Non possa il detto Capitanio ingerirsi in far sentenze di condannar alcuno nei casi, ne' quali s' ingerisse pena di Sangue, mà possa solamente processar, com' è detto di sopra; e li processi vadino alla censura del Podestà di Brescia con la sua Corte. Possa il detto Capitanio far sentenze condannatorie, di fustegar, metter in berlina, & alla catena, ingiouar la lingua, immitriar, condannar in prigione, e simili pene. Con questo però, che in tutti li casi, doue interuenirà pena pecuniaria, per la forma de' statuti della Valle, esso Capitanio nella condannatione da farsi prima d' ogn' altra cosa debba condannar i delinquenti à detta pena precuniaria, la qual tutta sia applicata alla Valle secondo la dispositione delli Statuti predetti; quando bene per la qualità de casi gli paresse aggiongerui alcune delle pene corporali predette. Possa oltra di ciò il Capitanio predetto far sentenze di bandir fino à tempo di anni due da tutta, ouer parte di Val Camonica, e far dar corda per pena: e se in questi casi di bando, e corda per pena interuenirà pena precuniaria per la forma de' Statuti di essa Valle, debba, com' è sopradetto nel far condannatione, auanti ogn'altra cosa condannar i deliquenti alla detta pena, la qual sia tutta della Valle, com' è sodetto. Con questa espressa dichiaratione che dalle sentenze di bando, e corda per pene sodette possano gli aggrauati

auanti l'esecutione appellarsi al Podestà nostro di Brescia, il qual habbia autorità di laudar, tagliar, ouero modificar le dette sentenze, & etiam commutar le pene in esse contenute in altre pene, secondo gli parerà di giustitia. E quando da dette sentenze di bando, ò corda per pena alcuno si hauerà appellato, quelle non habbiano per modo alcuno esecutione, mà stiano sospese per mese vno, nè vaglia altra sospensione di detto mese, se quella non sarà fatta dal Podestà di Brescia predetto, e le Sentenze, che da detto Podestà saranno laudate, restino ferme, & inappellabili. Dichiarando, che i Nodari, che fin hora hanno hauuto carico delli processi, che si mandano dal Capitanio di Val Camonica al Podestà di Brescia, habbino etiam il carico di notar le appellationi sopradette, e tutte le cose, che conseguiranno da quelle; e della presente parte sia dato auiso al Podestà di Brescia, e che hà da venire, acciò habbia la sua esecutione.

Consolata la Valle con questa fauoreuole sentenza dalla somma clemenza, e giustitia del Serenissimo Prencipe, venne questo à morte, non ancor finito l'anno della Dogal dignità: e come il Soglio fosse diuenuto tanto più lubrico, quanto più augusto, in meno di quattro anni festeggiò Val Camonica l'esaltatione di altri trè Prencipi, che furono, Francesco Veniero, Lorenzo Priuli, e Girolamo Priuli. Fioriua à quel tempo Lodouico Federici famosissimo Giurisconsulto della sua età, ricco d' vna memoria ammirabile, che valse assai nell' historia, e scrisse eggregiamente sopra le Leggi ciuili; & hauendo cominciato vn libro, intitolato, *La vera Filosofia delle leggi*, preuenuto dalla morte, non hebbe il suo fine. Nell' anno 1558. lasciò la vita mortale, e passò all'eterna anco il Vescouo Durante, e nel seguente fù prouisto per successore Domenico Bolani Nobile Veneto dell' ordine equestre, che fù il Duca ventesimo settimo di Val Camonica, che lo amò, e venerò come vn Mosè cangiato in Arone, ò come vn nuouo Ambrogio Arciuescouo di Milano, hauendo il Bolani conseguito l' Episcopale dignità di Brescia, mentre era Podestà in que-

1554. 1556. 1558. 1559.

questa città, come S. Ambrogio fu acclamato all'Archiepiscopale di Milano, mentre teneua il gouerno temporale di quella Città, e stato. Essendosi ripigliato il Concilio di Trento per Bolla di Pio IV. col fauore di Ferdinando Primo Imperatore fratello di Carlo Quinto già defonto, vi comparue anco il nostro Vescouo Bolani: e perche à proportione del grado, e dei titoli si distribuiuano in quello i posti agli Assessori, hebbe questo come Duca di Val Camonica luogo superiore à molti altri Prelati, rendendo chiaro in quel maestoso consesso l' honorato nome di questa Patria. In questo mentre il Capitanio della Valle hauendosi voluto ingerire in sentenza condannatoria per caso Criminale con pena di Sangue, mosse il Conseglio di quella (che come à se troppo pregiudiciale, ripugnò sempre à tal autorità, nel suo Capitanio) à spedire Nontij interuenienti in suo nome à reclamare auanti il Serenis. Prencipe, come di contrauentione del deliberato poc' anni prima à sua istanza; onde presa nuoua parte, si deliberò in conformità delle brame della Valle, come spiega la seguente Ducale.

1560.

1561.

HIERONYMVS PRIVLVS Dei gratia Dux Venetiarum, &c.

Nobilibus, & Sapientibus viris Paolo Corrario de suo Mandato Potestati Brixiæ, & successoribus suis fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum.

Significamus vobis quòd heri in Consilio nostro Rogatorum capta fuit pars tenoris infrascripti. Si sono doluti nel Collegio nostro li fedeli Zaccaria Ricaldino, e Girolamo Ronchi interuenienti per li nostri fedelissimi di Val Camonica, che il Capitanio, che vien mandato dalla Magnifica Città di Brescia in quella Valle, s'ingerisca contra la deliberatione fatta per questo Conseglio à primo Decembre 1553. in far Sentenze, e condanationi nelli casi Criminali, ne' quali interuiene pena di Sangue, ricercando di opportuna prouisione; & essendo sopra ciò stati v-

Oo 2 diti

diti in lunga disputatione li prefati fedelissimi di Val Camonica in contradittorio col spettabil Nontio della Magnifica Città di Brescia, & à proposito per metter al tutto fine à tal dificoltà deliberare, e dichiarare quanto è intentione della Signoria nostra, che sia essequito dal prefato Capitanio di Val Camonica. Però l' andarà parte, ch'alla prefata deliberatione del primo Decembre 1553. la quale in ogni parte resti ferma, e valida, sia per autorità di questo Conseglio aggionto, e dichiarato, che dapoi che il Capitanio predetto di Val Camonica seruati gli ordini de suoi statuti haverà formato li processi sopra le querele, denontie, & inquisitioni, che gli saranno date, sia tenuto in tutti quei casi, ne quali secondo li statuti potesse ingerire pena di sangue, subito mandare essi processi alla camera del Podestà nostro di Brescia, qual habbia à censurare, e conoscere in essi, se ingerisca pena di Sangue, & à tutti quei casi, ch'esso Podestà giudicarà ingerirsi pena di sangue, debba dargli speditione con la Corte sua quanto più presto sarà possibile. Nelli casi veramente, ne' quali il Podestà predetto conoscerà non ingerirsi pena di sangue, sia tenuto con ogni prestezza rimandar li processi ad esso Capitanio di Val Camonica, qual debba poi amministrar ragione, e giustitia giusta l'autorità attribuitagli dal Conseglio di Pregadi. Quare auctoritate supradicta mandamus vobis, ut suprascriptam partem obseruetis, & ab omnibus inuiolabiliter obseruari faciatis, &c.

Datum in nostro Ducali Palatio die 28. Septem. indictione quinta 1561.

1563. Nell'anno prenotato à dì 4. Decembre restò il Sacro Concilio di Trento con la Sessione 25. felicemente terminato, e concluso, à gloria immortale della fede Catolica, & à scorno perpetuo dell'Heresia; e per ordine Pontificio publicatosi in Roma, e prefisso il 1. giorno di Maggio seguente 1564. per il tempo, che 1564. cominciassero ad obligare i Decreti della Santa Sinodo, comparue tosto anco in Val Camonica con lettera Pastorale del Vescouo Bolani, che piena di viuo Zelo, persuadeua, & inculcaua l'essatta oseruanza del contenuto del medesimo. La prontezza della Republica in abbracciare il detto Concilio, che con raro esempio

di

di pietà prima di tutti gli altri Prencipi accettò, e fè publicare alla Messa Solenne in S. Marco, fù il primo motiuo, che giungesse così tempestiuamente nella nostra Patria; & accresciutasi in questa per ciò pure anco la stima di quelli Sacrosanti Decreti, dequali per la vicinanza al luogo del Concilio staua in gran attentione, ne deriuò nella medesima vna notabil riforma de costumi, così nelle persone secolari, come Ecclesiastiche.

1565. Per cagione del grand armamento, che si sentiua apprestarsi da Selim Secondo Imperator de Turchi, la Republica, che temeua, il colpo fosse per cadere sopra di se, volendo premunirsi à tempo, trà l'altre più mature precautioni, mandò ordine anco alla sua fedelissima Val Camonica, che si facesse la descrittione dell'Anime, e singolarmente di quelli, che fossero habili all'armi; di che dal Sindico di quel tempo Bar- 1566. tolomeo Ceruti commessone l'esecutione à Consoli delle Communità, dalla risultanza del confronto di tutti si trouò minoratione considerabile del consueto numero à riguardo del contagio poco prima stato in questa Patria, la quale col ritorno di quelli, che per l'anteriore numerosa popolatione s'erano condotti à soggiornare altroue, haueua ben potuto ristorarsi alquanto, ma non intieramente rimettersi. Pure per l'informationi date al Proueditor Generale, l'Anime si trouarono di 45. in 50. milla, e gli huomini da fattione cinque in sei milla. Giunte à compimento le nuoue fortificationi de gli Orzi, e di Pe- 1567. schiera, con grauissime spese Publiche per riguardo dell'imminente guerra col Turco, fù di queste fatto il comparto sopra lo stato, e nominatamente chiamata in quelle dal Senato anco Val Camonica, che deputò subito alla diligenza di Lorenzo Ronchi, e Gio: Giacomo di Santicolo l'esecutione dei publici voleri; e nello stesso tempo mancato il Prencipe Priuli, hebbe per successore nel gouerno della Republica Pietro Loredano singolar amatore della nostra Patria. Prouando ella straordinaria penuria di vino per la precedente mortalità delle viti quasi di tutt'il Bresciano, e fatto ricorso à sua Serenità, acciò gli conseguisse facoltà dalli Sig. Gri-

gioni dj poterne estraehere liberamente dalla feracissima Valtellina, per compiacerla mandò il benignissimo Prencipe calde lettere à nome di tutto il Senato al Conseglio delle trè Leghe congregati in publica Dieta nella Città di Coira; e ne sortì il rescritto fauoreuole con ampio Abscheit, che Val Camonica potesse nelli Territorij di Tellio, e di Tiranno proueders senza impedimento d'alcun Podestà, ò altro officiale quanto vino per suo vso gli occorresse: il che rimise nel cuore di queste Genti l'allegrezza, per essere questi al sentimento di molti Eruditi, i vini Retici, de quali al dir di Suetonio, tanto si dilettaua Augusto, e per i quali Virgilio nel Secondo della Giorgica canta in lode della Retia.

—— ex quo te carmine dicam
Rhetica? nec celsis ideo contende Falernis.

1570. Essen do stato soppresso da Pio V. l'Ordine degli Humilliati per i Motiui contenuti nella sua Constitutione; *Quemadmodum solicitus Pater*; venne à meno il Monastero di S. Bartolomeo, ch' haueuano in Val Camonica nella Terra di Cemo; passando il Conuento alla qualità di casa priuata, e la Chiesa sotto titolo di Prepositura all'officiatura d'vn Sacerdote consegnata.

Selim tratanto haueua mandato Cubet Chiaus con alte minaccie alla Republica à dimandargli il Regno di Cipro, & ad intimargli la guerra, caso glielo denegasse di dare, come intrepidamente fece; e di dette lettere trasmessone copia in Val Camonica, ancor si vede nei registri della Cancellaria di quest'elata, e temeraria frase. *Selim Sultan Imperator de Turchi, Signor de Signori, Rè dei Rè, Signor del Paradiso Terrestre, e di Gerusaleme alla Signoria di Venetia. Vi dimandiamo Cipro, qual ci darete per volontà, o per forza: e guardateui non irritar la nostra horribile spada, che vi moueremo guerra crudelissima in ogni parte, e non vi confidate nel vostro gran tesoro, che ve lo faremo scorrere come vn torrente.* Prima d' intimare la guerra i Turchi haueuano fatto delle scorrerie nella Dalmatia, depredando il paese, e ritenute Naui Venete con Mercantie à Narenta, alla Valona, & altri Porti; onde da tali procedure

in

in tempo di pace si haueua congetturare, cosa haurebbero fatto doppo intimata la guerra.

Per tanto intesasi l'intimatione sodetta dalla Valle, e gl'incredibili apparecchi, che faceua il barbaro Monarca, per oprimere la Republica, congregato il general Conseglio li 17. Marzo 1570. si pensò di fare vna spontanea oblatione di ciò, si poteua, al Serenissimo Prencipe; e per disporre i membri di detto Conseglio, ch'erano al numero di 124. dal Sindico di quell'anno Andrea Ronco, come supremo moderatore dell'Economia d'essa Valle, con parole di fuoco discorse in questa guisa. *Fù sempre instituto di questa Vniuersità di dimostrare in fatti l'ardore dell'inconcussa sua fede verso il Serenissimo Ducale Dominio Veneto suo Signore inuittissimo, comprouato in diuersi tempi, & accasioni per la difesa, & aumento del suo felicissimo stato, mettendo le proprie vite, e facoltà contro i nemici di quello, e senza riandare cose più antiche, sono ancor viue le memorie di ciò, che si operò al tempo della guerra del Duca di Calabria, e contro li Suizzeri, che veniuano in soccorso del Duca di Milano, per depredare i Paesi del prelibato Ducale Dominio, doue oppostisi li nostri Progenitori alli confini, furono vituperosamente posti in fuga, come similmente in altri tempi, quando la moltitudine delle genti Alemane voleuano passare, e calar à danni della predetta Serenissima Signoria, per le gagliarde prouisioni de nostri Antenati non furono mai lasciate penetrare, tenendosi à tal fine molte genti armate à proprie spese alli confini con grossissimo dispendio, come di tali, & altre simili suiscerate opere dimostrate appare l'euidenza dall'informationi tolte de mandato di sua Serenità l'anno 1485. Nelle guerre successe dall'anno 1508. fino al 1516. che per Dio gratia la Magnifica Città di Brescia fù ricuperata, e ritornatasi sotto l'ombra felicissima della prelibata Serenissima Signoria, non v'è numero delle spese fatte in quei torbidissimi tempi, nè modo di narrare i trauagli, e danni patiti nelle persone, e facoltà; & ad ogni modo il tutto si sostenne allegramente da nostri maggiori, per souuenire il suo Serenissimo Prencipe, come pre-*

n' habbiamo testimonianze autentiche. Nei principij di quei tumulti, e di quelle guerre è chiaro, che si offerse questa nostra Vniuersità spontaneamente alli suoi Signori, come dalli libri nostri si vede, particolarmente sotto il dì 19. d' Agosto 1483. e sotto li 15. Marzo 1508. mandando suoi Nontij ad esibire alla prelibata Serenissima Signoria, e suoi Eccellentissimi Proueditori, e Rettori, le proprie vite, e facoltà, per la manotenenza, e difesa del suo felicissimo stato; e perche hora s' intende, che il Turco immanissimo nemico siasi con apparato incredibile mosso contra la predetta Serenissima Signoria nostra, in volerla deprimere, e dannificare, stimo ben di ragione, ch' ancor noi in tal congiontura pratichiamo il simile, per calcar le vestigia de nostri Progenitori, e comprouarsi degni lor figli, & heredi di quei loro fedelissimi, e generosi cuori. Anderà per tanto parte, che in questo spettabil Conseglio siano eletti due Nontij, o Ambasciatori, che in nome di questa fedelissima Valle compariscbino alla presenza de Signori Rettori di Brescia, rappresentanti il Serenissimo Dominio, ad offerire quello, che sempre si è offerto, e ch' è tutto suo, le facoltà tutte, quali sono, di questa sua Valle fedelissima, e le proprie persone in aiuto, & in aumento dello stato suo; facendogli appresso noto, che da tutto il deuotissimo suo Popolo grandi, e piccioli, non si manca di far orationi alla misericordia dell' Onnipotente DIO, che sconquassi la ferocità di questo crudelissimo inimico suo, e dia alla nostra Serenissima Signoria felice vittoria. Era poco tempo, che la Valle, anco fuora del tenore de proprij priuilegi, haueua assai contribuito per la ristoratione di varie Fortezze, e solamente nel Febraro antecedente per queste, e per l'escauatione del Porto di Cortelazzo da Zaccaria Recaldino, Giuseppe Camozzo, e Lorenzo Ronchi Agenti della Valle s'erano sborsate per questa grosse somme di danaro; onde per tal riflesso vnito alle calamità passate l' oblatione sudetta sortì l'effetto, che mostra la seguente parte de 10. Aprile dell'istesso anno, proposta dal medesimo Sindico in tal forma.

Essendo

Essendo per questo General Conseglio sotto li 17. Marzo passato prouisto in questa cosi importante occasione per la debita fede, ch'hà sempre professato, e professa verso il suo Serenissimo Dominio, di offerire al Serenissimo Prencipe tutte le facoltà, e proprie vite, che si ritrouano in questa Valle sotto la felicissima ombra sua ad ogni commodità, e seruitio suo; vedendo che la Serenità sua di tal oblatione in parte alcuna non s'è seruita, forsi considerando le gran calamità, nelle quali hora si trouano i suoi fedelissimi Valeriani. Nondimeno volendo mostrar in parte almeno l'ardentissima sua fede, e desiderio di partecipar, in quanto si può verso il prelibato Serenissimo Dominio in questi tempi cosi calamitosi, lasciando poi alla Serenità sua l'arbitrio del restante delle deboli facoltà di questa sua Valle, e vite loro; E non sapendosi, che meglio offerire di quello, che la natura produce, ch'è il Ferro, quale in aspre Montagne si caua, cosi anco necessaria nelle occasioni di guerra. Però l'andarà parte, che in nome vniuersale di questa Valle sia fatto oblatione, inherendo alla prima, al Serenissimo Dominio, e suo Serenissimo Prencipe, ouero agli Eccellentissimi Signori Rettori di Brescia suoi Rappresentanti pesi cinque milla di ferro crudo, condotto à Brescia pagato, & à spese proprie di questa Valle (Munus paruum, sed magni affectus testimonium) supplicando sua Serenità, degnarsi d'accettarlo, e risguardare più agl'intimi del cuore delli fedelissimi suoi offerenti, e lor viua fede, che alla cosa offerta.

A' pieni voti fù ammessa questa, come la prima parte, con la quale gl'istessi Oratori, ch'erano li Dottori Giouan Battista, e Giouan Girolamo Federici, ritornarono à Brescia, à rappresentare à gli Eccellentissimi Rettori la nuoua precisa deliberatione della Valle, che subito la trasmisero à Venetia; e dal riscontro, che se n'hebbe, molti Senatori in leggere le soprascritte parti, piansero per tenerezza considerando la gran fedeltà, e suisceratto affetto delle Genti Camune verso il Serenissimo Dominio: Et il Serenissimo Prencipe anch'esso ponderando cosi

cosi distinta cordialità ; si compiacque honorare la Valle de suoi viui gradimenti del dono , & oblatione , ch' esprime la sua Ducale de 23. Aprile.

PETRVS LAVREDANVS Dei gratia Dux Venetiarum , &c.

Spectabili , & fidelissimæ Communitati , & Vniuersitati Vallis Camonicæ nostræ charissimæ salutem , & dilectionis affectum.

L' offerta , che cosi prontamente , e con vniuersal consenso vi hauete fatta delli cinque milla pesi di Ferro crudo condotto nella Città nostra di Brescia , e delle persone vostre in seruitio della presente importantissima guerra , ch' habbiamo col Turco , si come siamo stati auisati dalli Rettori nostri di Brescia , & hauemo veduto dalla parte presa nel vostro Conseglio , n' è stata sommamente grata , vedendo massime ciò esser conforme alla fede , e diuotione , ch' hauete sempre dimostrata verso lo stato nostro : per il che ne habbiamo sentita molta sodisfattione , e volontieri accettiamo detta sua offerta , della quale ne teniremo quella memoria , che si conuiene : e perche li Nontij suoi si sono appresso offerti alli Rettori nostri di far fare di detto ferro balle d' Artiglieria , si come gli sarà commesso ; gli diciamo , che di questo daremo ordine alli detti Rettori , dalli quali intenderete poi la volontà nostra.

Dat. in nostro Ducali Palatio die 23. Aprilis. 1570.

Correspondente al frontispicio si vede anco la soprascritta di detta Ducale con questi precisi termini , *Spectabili , & fidelissimæ Communitati , & Vniuersitati Vallis Camonicæ Nostræ charissimæ* , acciò si rendesse con tal speciosissimi titoli cosi publica , e patente , com' era singolare , e distinta la consideratione , che sua Serenità faceua di questa Patria . Per questo , & altri notabili affari di publico seruitio , oltre li sormentouati soggetti , si segnalò l' attentione di Francesco Alberzoni , Lorenzo Ronchi , Zaccaria Ricaldino , Giuseppe

Giuseppe Camozzo, & Agostino Francesconi, che teneuano le cariche più honoreuoli della Valle à quel tempo appresso il Sindico attuale; ma il Prencipe Loredano, riposandosi in santa pace, lasciò à Luigi Mocenigo l'impaccio della Dogal dignità, e della guerra già intimata col Turco. Con sommo ardore s'intraprese questa dalla Republica, entrando in lega con essa il Papa, e Filippo Rè di Spagna; & essendo stato honorato nell'esercito Veneto il Conte Lodouico Martinengo, Capitanio di chiara fama, del comando di mille soldati, si tiene, che frà questi diuersi ve ne fossero de suoi amici, e familiari di Val Camonica, laquale con suppliche incessanti pregaua l'Altissimo, à benedire le giuste Armi Christiane contro del fiero Trace.

* * *

GIORNATA SESTA

Epilogo di altre cose notabili auuenute in Val Camonica fino al fine di quel Secolo.

1571. INfelice fu il principio di quella guerra, cominciata dal Turco coll'assaltare il Regno di Cipro con quattrocento Galere, da quali costrette Nicosia, e Famagosta alla resa, si perse in poco tempo tutta quell'Isola; & il Barbaro Selim facendo, contro la data fede nella deditione, scorticar viuo il Gouernator Bragadino, e trucidare tutt'il presidio Veneto, anco il Conte Luigi Martinengo, che con le sue militie haueua valorosamente difesa la Città capitale, e più volte s'era insanguinato co' nemici, e brauamente respinti dalle mura ne gli assalti, restò con quanti si trouauano con lui de nostri Camuni, tagliato à pezzi. Ma non abbandonò Iddio li suoi fedeli nè fù sordo alle lor preci rallegrandoli nel fine con la segnalata vittoria, riportata alli Curzolari à dì sette di Ottobre 1571. la quale fù sì grande, che come la riferisce il Padre Timoteo da Termine, li Christiani presero 200. Galere Turchesche, e 200. altre per la maggior parte affondate, e le altre poche fugate. Li Turchi vccisi furono trenta milla, li prigionieri sei milla, e li Christiani schiaui liberati trenta milla. Comparsa la nuoua felice in Val Camonica con Ducali del Serenissimo Prencipe, se ne resero le douute gratie à DIO, e si fecero per trè giorni continui solennissime Feste, & acciò s'eter-

s'eternasse la memoria in questa Patria di così famosa vittoria; proposta la parte in Conseglio dal Sindico Antonio Leoni, fù decretato, che il giorno festiuo di Santa Giustina, in cui si riportò, si guardasse da tutti come solenne, sotto graui pene à trasgressori. Portandosi poi alla visita della Valle il Vescouo Bolani, vi lasciò marche distinte del suo gran zelo con molti decreti, ch'ancor si conseruano in diuerse Chiese, tendenti alla pratica osseruanza del Sacro Concilio di Trento; & in tal congioatura comprouò il Ius patronato di Santa Maria di Cortaiolo, lasciato alla Communità di Vione da Tomaso Pedrini nel suo Testamento fatto per mano di Bartolomeo Vescoui; nel quale pure à beneficio della stessa Communità donò l' entrate per il mantenimento d' vn Maestro di Scuola, ch' insegni Grammatica in perpetuo, con vna Casa per habitatione del medesimo nella contrada di Seragòsa nel fondo di Vione. Il Turco non hauendo potuto più rimettersi dalla passata rotta, diede orecchio alli trattati di pace, ch' alla fine si publicò nel mese di Marzo del 1573. motiuo di replicarsi li ringratiamenti alla Diuina bontà, e le allegrezze in Val Camonica, la quale si diede all' hora tutta all' Economia interiore. Ridusse in se stessa, & à dispositione del Conseglio Generale con lo sborso di danaro alcuni publici Officij, che per Priuilegio del Serenissimo Prencipe erano tenuti da particolari; e caminando lentamente la fabrica del Palazzo della Ragione, già principiata qualche tempo prima, ne appoggiò la carica, con pingue stipendio, à Stefano da Vezza eccellente architetto, dal quale in breue si stabilì, e ridusse alla perfettione, ch' hora si vede, à riguardo del paese di rara struttura. Insorse però graue trauaglio per causa de beni stimati Communali, che dalla Republica in questa Valle erano sin all' hora stati conseruati con moltiplici Decreti in qualità di Beni priuati, e proprij delli Communi: mà dalla benignità del

1572.

1573.

1574.

Sere-

ſcouo Domenico Bolani,il quale hebbe aſſiſtente nelle ſue vlti-me agonie, e predicatore delle ſue lodi nelle pompoſe eſe-quie S. Carlo Boromeo Arciueſcouo di Milano, che ſi trouaua in Breſcia in qualità di Viſitatore Apoſtolico di tutta la Lombardia, e della Retia, con penſiero di portarſi alla viſita anco di Val Camonica: ma la morte del detto Veſcouo, & altri vrgenti motiui lo fecero cangiar penſiero, e ritornare alla ſua reſidenza, ſino che ſi faceua prouiſione del Succeſſore, che ſortì nella perſona di Giouan Dolfino Veſcouo di Torcello, illuſtre per la nobiltà di ſangue, e per le chiare virtù, per le quali dal Pontefice era ſtato impiegato nelle Legationi all' Imperio, & alla Francia; e fù il venteſimo ottauo Duca di Val Camonica, che per le ſublimi qualità del ſoggetto ne ſentì ſommo contento.

Sul entrar dunque dell' anno ſeguente San Carlo Boromeo, per compire alla carica del di lui vero zelo Apoſtolico dal Sommo Pontefice ingiontali, s' accinſe all' impreſa della viſita Apoſtolica della Diocese Breſciana, cominciando dalla Città ſubito doppo Paſqua: poi per il Lago d' Iſeo portandoſi à far l' iſteſſo in Val Camonica, trouò allo ſbarco in Piſogne, ſpeditogli dal Publico della Valle, honorato incontro, riceuuto, e riuerito communemente come Angelo di DIO. Cominciò la viſita dalla deſtra dell' Oglio, prencipiandola da Piſogne, poi nel ritorno dalla finiſtra, terminandola à Louere: e viui ſono ancora in diuerſi luoghi Decreti, & Ordinationi da lui fatti ſecondo l' opportunità per il maggior ſeruitio di DIO, decoro delle Chieſe, e benefitio delle Anime. Haueua ſeco Religioſi, e Prelati di tutto Zelo, e ſpirito, per aiutarlo nelle Confeſſioni, Communioni, e Prediche, trà quali ſi contaua Monſignor Giouan Battiſta Centurione Genoueſe Veſcouo di Mariano di Corſica; ma con tutto ciò egli faceua da sè la parte più rileuante, viſitando in perſona tutte le Chieſe, & Altari, amminiſtrando di propria mano li Sacramenti della Confermatione, Penitenza, & Euchariſtia, e predicando per tutto con eſortatione a gli Eccleſiaſtici

1580.

e ſeco-

e secolari con grandissimo frutto. Nel piano di Ciuidate gli fù fatto solenne incontro dal Reggimento della Valle, con li Sindici vecchio, e nuouo, ch' erano Titio Dolce, e Gioualdino Dabeni, tutti li Deputati, e principali Signori della Patria; e per il gran concetto, che correua della lui Santità, vnito alla nobiltà della nascita, & alla qualità del suo grado, correuano à folte processioni le genti da tutte le parti, per vederlo, e riceuere la sua benedittione. Pietro Giussano Sacerdote Milanese nella vita di San Carlo lib. 6. cap. 5. racconta, che il popolo della Terra di Piano era all' hora interdetto dal Vescouo di Brescia, perche ricusaua di pagare certe decime Ecclesiastiche; e che per ciò il Santo Cardinale nel passar per quella Terra, correndo li popoli à folla, per riceuere la gratia dalla detta sua Santa benedittione, non li volse benedire, ma tenendo la mano destra distesa sopra del petto, caminò trà loro con gli occhi bassi, senza ne men guardarli. Faino nel Martirologio Bresciano sotto li 26. Luglio riferisce questo particolare, che giouto San Carlo à Bertio, & inteso, che sopra del monte vicino staua l' Oratorio di San Glisente, volse in persona andarlo à visitare, e che trouatolo tenuto con poco decoro, e la porta consonta dal tempo in modo, che facilmente ogn'vno vi potea entrare, lo interdisse fin tanto, che si riducesse à stato conueniente alla Santità del luogo; e tanto si dice, che facesse della Chiesa di Santa Giulia, posta sù l' alto monte à mezzo giorno trà Temù, e Pontagna. Da Scrittura lasciata da Don Pietro Giacomo Vertua, già Rettore di Ponte di Legno, in quella Parochiale della Santissima Trinità si caua, che il medesimo San Carlo aggiustasse iui vna graue differenza vertente trà il Rettore di questa Terra, e quello della Villa per cagione di rendite Ecclesiastiche; mentre essendo, dice egli, detta Chiesa della Santissima Trinità vna fiata Capitale di tutte le noue Terre di quel Commune di Dalegno, e per la prepotenza di alcuni Federici fautori di quelli della Villa transferito à questo luogo con indulto Pontificio

il

il Rettore di Ponte di Legno, e poi à questo, doppo cessata la prepotenza, per ricorso de suoi habitanti al Vescouo di Brescia, assegnato il proprio Paroco, col rimaner nel posto quello di Villa sudetto. Se bene erano rimasi sodisfatti gl'interuenienti delle due Terre, non era però sodisfatto il Paroco nuouo di Ponte di Legno, à cui erano stati assegnati beni, ma di tenue rendita, smembrati dalli beni fatti di ragione di quello della Villa sotto li 26. Febraro 1579. onde il Santo vdite le ragioni dell'vna, e l'altra parte à dì 27. Agosto fece sentenza fauoreuole al Rettore di Ponte di Legno, obligando Don Bernardino Ballardino Rettore all'hora della Villa à fare à quello nuoua honoreuole cessione, come seguì con forme giudicate più proprie da communi amici. Fatto questo salì sul monte Tonale, per visitar l'Oratorio di San Lorenzo posto sù quelle vette alli confini; e dicesi, che in tal congiontura dasse la sua benedittione à quella corrente di acqua, che scorre à mattina di detta Chiesa, qual'è beuuta con diuotione, e si proua di mirabile virtù, e giouamento da sani, e da infermi. Anco nel portarsi dalla Terra di Licanù à Vione, gionto alla fontana, che si troua dentro la Chiesa di Sant'Alessandro, creduta ammaliata, dicendosi, che alcuni anni prima volendosi d'essa abbeuerare vna pouera donna assetata, e facendogli prima sopra il segno della Santa Croce, con dire diuotamente; *Ti benedico fonte dalla cima al fondo*, s'era sentita rispondere sensibilmente con voce humana dalla stessa fonte: *Benedici la tua parte, e lascia star il resto*; il Santo col dare anco à questa la sua benedittione, la rese del tutto salubre, e ne leuò ogni malia, ò per meglio dire, la mala impressione delle genti. In detta Terra di Vione fece le fontioni solenni della sua visita Apostolica, con predica, & amministratione della Cresima, & altri Sacramenti, e fece diuersi Decreti nella Chiesa di San Remigio, de quali vno se ne vede ne i libri della Scuola del

Pp San-

Santissimo Sacramento intorno alla luminaria della medesima Chiesa scritto da Giouan Guarnieri Nodaro, che fù presente à tutti gli atti di quella visita. In Vezza viue memoria, ch' alloggiasse in casa de Signori Pasolini, hora posseduta da Pre Battista Polini; & iui con suo Decreto stabilì il Coagiutore al Paroco nella cura d' Anime facendo, che questo assegnasse à quello tanti beni sotto titolo di S. Clemente, smembrati dal titolo di S. Martino; toccando per la prima volta la sorte con approuatione del Santo à Prè Bonacorso nipote di Prè Francesco Panigada Rettore à quel tempo di Vezza. A' Cemo separò da quella Arciprebenda le due cure di Capo di Ponte, e di Pescarzo, e l' Arciprebenda medesima, ch' era nella Chiesa di San Siro, la fè trasportare alla Chiesa nuoua di S. Stefano, come più commoda alle genti; con ordine però, che tanto questa, quanto le due sodette douessero riconoscere l' antica Matrice di San Siro nella forma, che si pratica ancor adesso nella festa d' esso Santo, come altroue s' è detto. V' è pur traditione, che nel visitare la Chiesa di Ossimo di sopra si compiacesse molto di rimirare in vna picciol pianura in cima ad vn monticello vicino à detta Terra vna grand Croce eleuata alla veneratione de popoli, che rappresentaua alla sua diuota mente come vna viua idea del Monte Caluario presso Gerusalemme: onde doppo hauer adorato quel Legno trionfale della nostra Salute, e fatto iui genuflesso vn poco d' Oratione, leuato in piedi, disse con fronte serena, e bocca ridente à circostanti; *Starebbe pur bene qui vna Chiesa*; e come disse, tanto si fece col tempo, essendoui da quel popolo, per la diuotione concepita verso San Carlo, doppo la di lui Canonizatione eretta vna Chiesa bellissima dedicata al suo nome. Quelli di Piano in tanto non potendo soffrire di rimaner priui della beneditione del Santo Prelato, che rapiua à se gli occhi, & i cuori di

tutti

tutti procurarono per mezzo di Monsignor Centurione Vescouo di Mariano, d' aggiustarsi col proprio Vescouo di Brescia; il che seguito, San Carlo nel ritorno ripassò per quella Terra, visitò solennemente quella Chiesa con le solite sue fontioni, e consolò quelle genti della sospirata sua benedittione. Rifiorì tutta la Valle negli esercitij di pietà, e di virtù Christiane, incaloriti vniuersalmente gli animi più dagli Esempij, che dalle parole del gran Seruo di DIO; e lasciò piantate per tutto, oltre le diuotionj, che si costumano massime la Sera in tutte le *Parochie*, le Scuole della Disciplina, e della Dottrina Christiana, che anco hoggidì si veggono così ben coltiuate in questa *Patria*. Restò in tutte le genti impressa tanta diuotione verso il Zelantissimo Ministro di Christo, che quando s' vdì la di lui canonizatione, s' eressero subito Chiese, Oratorij, & Altari in suo honore per tutta la Valle: e può dirsi con verità, non esserui Chiesa, ne casa, doue non si vegga ò statua, ò adorata imagine di questo Santo. Nelle Litanie stesse de Santi doppo S. Nicolò della serie de Santi Vescoui s' inuoca ancor di presente San Carlo, tanto se si cantano in publico, come se si recitano in priuato, segno euidente del frutto mirabile, che fece con quella visita Apostolica ne popoli di Val Camonica, e che la diuotione verso di lui rimasta all' hora ne i cuori di tutti, passa di mano in mano intieramente ne posteri per hauer intercessore in Cielo quello, ch'vna volta fù loro Visitatore in terra.

1581.

Fioriua à quel tempo in bontà, e Spirito Serafico l'esemplarissima Religione de *Padri* Capuccini, frà quali, per quello scriue Bernardino Faino nel Martirologio della Santa Chiesa Bresciana, si rendeua singolar norma d' ogni virtù il Padre *Siluestro* da Eleno di Val Camonica, passato già *Sacerdote* dal grado di Maestro di *Scuola* nel *Secolo*, à quello di Discepolo di Christo, e del Serafico Patriarca

Pp 2 Fran-

Francesco in quel Santo Instituto; e doppo vn lungo corso d'esatta pouertà, humiltà, obbedienza, semplicità, austerità di vita, carità verso il prossimo, e feruore d' oratione (di tutte le perfette virtù vnica fonte) piacque à DIO per mezzo de Santi Apostoli Pietro, e Paolo, de quali era stato diuotissimo, raguagliarlo del giorno della sua Morte otto dì prima, che seguisse; succedendo questa secondo la riuelatione nella Festa de detti Santi sù l'hora del Vespero in Verona li 29. Giugno 1581. Nello stesso anno essendo conuenuto alla Republica far straordinarie spese nel Bresciano, e Bergamasco per varie cose spettanti al ben Commune, & all' assicuratione dello Stato, per agenolar il pagamento, compartì di quelle il Senato la sua portione anco à Val Camonica; doue inchinandosi questi fedelissimi Vassalli à cenni della Publica volontà, subitamente nella congregatione de Deputati si deliberò l' essecutione, la quale appoggiata al Dottor Andrea Ortica, Giuseppe Lasciolo, e Giouan Battista Ceruto, trattarono questi col Dottor Giouan Donato Brunelli Sindico del Territorio, per liquidare la precisa portione contingente ad essa Valle, e conosciutane la rileuanza, con prontissimo sborso compirono à quanto il Serenissimo Prencipe comandaua. Nell' anno 1584. nel quale passò à miglior vita S. Carlo Boromeo, secondo Ferdinando Vghello, fù seguitato all'altro mondo anco dal nostro Vescouo Giouan Dolfino, e solo nell'anno seguente dal Pontefice fù creato il Successore in capo ad vn anno, e quattro mesi di Sedia vacante: mà quanto più tarda, tanto più scielta fù l' elettione seguita in persona di Giouan Francesco Moresini, di così sublimi virtù, e nobilissime doti ornato, ch' era chiamato le delitie del Senato, decorato dell' Ambasciarie à primi Prencipi d' Europa, & all' hora attualmente Bailo in Constantinopoli: per il che Val Camonica ne diuenne molto lieta, scorgendo le prerogatiue di Duca di questa Patria

1584.

ri-

risplendere sempre sul vertice de soggetti di chiara Fama; essendo questo il ventesimo nono Vescouo inuestito co i Titoli di questo Ducato.

Nobil fiore traspiantato dal deserto della terra nel giardino del Cielo mi presenta l'anno 1585. da ornare queste carte, & accrescere fregi d'honore alla Patria: e questo fù il Venerabil Padre Zaccaria di Gianico, nato l'anno 1500. da pij, & honesti Genitorj dell' illustre Famiglia de Fiorini. Donato Fiorino, e Christina sua legitima consorte furono la copia fortunata, destinata dal Cielo à germogliar frutto sì raro, che nel Battesimo riportò di Lorenzo il nome, e da i diuoti Genitorj nel Santo timor di DIO, e sotto la disciplina d'ottimi Maestri educato, col profitto, ch'ei fece nell' arti liberali, e ne i Christiani costumi, ben fè presagire dall'alba serena della fanciulezza, quanto luminoso doueua succedere l'intiero giorno di sua vita. Giunto all'età sdrucciolosa della Giouentù, non si lasciò trasportare dalla corrente delle passioni in traccia di vanità, e di piaceri; ma considerando attentamente, che *Mundus transit, & concupiscentia eius*, cominciò anchegli, come già i figli d'Israele lungo le riue dell' Eufrate, à sospirare col cuore a i veri beni della Gerusalemme superna. Tocco per tanto da Diuina inspiratione, che gli suggeriua la fuga dal Mondo, lusingheuole rete di perditione, stabilì voltargli del tutto le spalle, per consacrarsi solo à DIO; e fatta si generosa risolutione, per abbracciarsi più strettamente ai patimenti della Croce, vestì l'habito di Minor Osseruante di San Françesco nel Conuento della Nontiata di Borno della Prouincia di Brescia. Con rara edificatione de Religiosi compito l'anno del Nouitiato, e con sommo contento del suo spirito fatta la Professione solenne, s'applicò allo studio de Sacri Canoni, regole certe, e necessarie, per condur sù la retta via del Cielo l'Anime de prossimi, della salute de quali ferueua l'ardente Zelo; & accompagnando questo con auanzamenti continuati nella perfettione Religiosa, fatto Sacerdote compar-

1585.

ue à merauiglia ornato di Santità, e dottrina, gemme risplendenti del Rational Sacerdotale, per le quali si fè conoscer del tutto atto à giudicar le coscienze nè Sacri Tribunali, & à porgere opportuni consegli di salute agli erranti. Erasi frà tanto à quei tempi dato principio alla nuoua Riforma della Religione nell' Italia, della quale qualche germoglio n'era comparso nella vicina Prouincia di Venetia, doue col fauore del Padre Francesco Lichetto da Brescia Ministro Generale di tutto l'Ordine di San Francesco nell'anno 1519. s'erano assegnati à Riformati alcuni Conuenti del Trentino, à quali nel 1525. s' aggionsero quelli di Valdagno, e di S. Pietro Viminario; mà perche la principal radice di quella stretta norma di viuere Serafico si trouaua nella Prouincia di Roma, per questo il Padre Zaccaria, oltre modo bramoso d'auanzarsi vi è più nell'esatta osseruanza della professata Regola, e maggiormente dilungarsi dalla Patria, e da parenti, e viuere solo à DIO, fece ad essa Riforma Romana con la douuta facoltà de Superiori risoluto passaggio. Giouro dunque alla Città, doue la Santità, e la Fede tengono la propria sede, come Lucerna posta sul Candeliere, cominciò più che mai à risplendere àgli occhi e de Secolari, e de Religiosi stessi, riuscendo egualmente agli vni, & àgli altri viuo esemplare d' ogni heroica virtù; e con somma carità, e patienza impiegandosi nelle Confessioni, rendeua i penitenti, ch' à lui ricorreuono in gran numero, con la chiarezza della dottrina, e con lo spirito della diuotione tutti illuminati, e compunti. Fù con ciò studiosissimo del Santo esercitio dell' oratione mentale, e della contemplatione del Crocefisso Amore, per ritrahere in se stesso da quel Diuino Originale della Santità il perfetto ritratto delle virtù, e riuscì appunto in tutte di quell' eminente perfettione, che testifica di lui il Padre Arturo; *Pietate, vitaque austeritate emineabat: & tantæ euasit omnium virtutum laude, atque morum gra-*

uitate

uitate exornatus, vt cæteris exemplar esset integerrimæ perfectionis. Visse ottanta sei anni, senza mai ralentare, benche decrepito, i lunghi suoi digiuni di obligo, nè di diuotione, e morì pieno d' anni, e di meriti in Roma l' anno 1586. sepellito in S. Francesco à Ripa: e per l'ottima fama, che lasciò di sè, si scorge auuerato ciò, che di lui cantò vn diuoto Cigno:

Quel Fior, che d'ogni Fior fregiò l'historie,
E d'eterne memorie
Non men fè degno il suol, doue che nacque,
Che doue ottuagenario estinto giacque.

Fanno di esso mentione il Barez nella 4. parte delle Croniche di Frati Minori lib. 10. cap. 70. Bonifacio Bonibelli nelle Croniche della Prouincia Riformata di Roma, il Padre Arturo nelle Annotationi del Martirologio Francescano sotto li 10. Febraro, e si vedono anco alcune di lui memorie nella Chiesa Parochiale di Gianico sua Patria; & oltre di ciò v'è la sua effigie fatta imprimere in Venetia appresso Antonio Bosio l'anno 1684. dal Padre Massimo di Val Camonica già Prouinciale della Riformata Prouincia Veneta, che dedicò al Dottor Giouan Maria Fiorini Nipote di questo gran seruo di Dio, contorniata da vn succinto, ma erudito ragguaglio delle sue religiose virtù, & attioni, e sostenuta da quattro Colonne di nobilissime Ode, nelle quali la Musa gentilissima del Dottor Don Federico Fedriga con heroico stile cantando più minutamente sù le qualità della sua nascita, vita, e morte, de i più soprafini colori dà il lustro al ritratto.

Nel medesimo tempo la Communità di Breno, Terra Capitale della Valle feruorosa di diuotione à Padri Capuccini, desiderando d' hauere vn loro Conuento, del quale già prima n'era da lei decretata la construttione, con molti maneggi conseguita la facoltà da chi s' aspetta, venne alla conclusione del 1586

Pp 4 ne-

negotio ; si che comparsi quei diuoti figli del Serafico Patriarca sopra luogo , di commun consenso fù trascielto , e stabilito quello , doue al presente si vede eretto il lor Monastero , ch'è in vna domestica collinetta dalla parte di Ponente vicina à detta Terra , da cui per via piana commodamente si portano le genti à far le loro orationi à quella Chiesa . La prima pietra si ripose il dì 3. Agosto di quell' anno 1586. à hore 19. in honore di DIO , e di S. Francesco , portata con solenne processione dalla Chiesa di S. Antonio al luogo della fabrica , doue piantar doueuasi ; e la fontione Magnifica della repositione fù fatta per mano del Padre Apollonio Porcellaga Prouinciale di detti Padri , di Don Giufredo Federici Arciprete di Ciuidate , di Don Giouan Battista de Nobili Arciprete di Breno , e del Nobile Vicenzo Cacciago Capitanio della Valle con l' assistenza de i Dottori Agostino Francesconi , e Giouan Maria Parisio Sindici vecchio, e nuouo, di tutti li Signori di Banca, e d' infinito popolo festeggiante . Questo Conuento si fabricò con elemosine somministrate dalli diuoti habitanti di Breno , e dalle circonuicine Terre ; e fù così liberale la pietosa mano de Benefattori per vna tal opera, che in sette anni si ridusse il Conuento, e la Chiesa a total perfettione .

1588. Trouandosi i popoli di Val Camonica in somma pace , e tranquillità , si danno per tutto all' accrescimento dell' honore , e culto di DIO , Auttore d' ogni vero bene ; in che mentre si costruiua il Conuento sodetto , in più luoghe si fabricarano Chiese , alcune erigendo di nuouo , & altre di humile struttura riducendole à più ampia , e sontuosa . V , Abbate della Famiglia Pasolina di Vezza con la sua virtù , e merito resosi chiaro in Roma , e fattosi ben noto al Pontefice , lo preconizò Vescouo ; mà mentre si disponeuano le cose per la di lui consecratione , la Parca crudele trocandogli il filo della vita , tolse il contento alla Patria di vederlo con la Mitra in capo .

1589.

Assonto

Assonto Oliuiero Federici all'honorata carica di Sindico, 1590. per renderla celebre con qualche opera insigne, che fosse per riuscire profitteuole, e decorosa alla Patria, propose in Conseglio d'erigere vn Ponte di Pietra al Cedegolo sopra la gran corrente, ch' esse dalla Valle di Saujore, doue prima era solo di Legno; & incalorita la parte dal suo Predecessore Lorenzo Ronchi, egualmente Zelante del publico bene, si laudò da tutti gl'interuenienti delle Communità, e si decretò l' essecutione, che incontanente si principiò con l' approntamento de materiali. Per la straordiuarja penuria poi, che soprauenne continuata tutto 1591. l' anno seguente restò sospesa l'opera, fino che promosso al Sindicato il Dottor Giouan Parisio da Vezza, migliorarono le cose; per il che questo con tant' ardore solecitò l' affare, che quantunque fosse opera di sommo dispendio per la grand' ampiezza, e profondità dell' Alueo, prima d' vscir di Carica, la volse vedere compita; come 1592. glie ne dà l' honore l' inscrittione del suo nome iui sotto l'arma della Valle in viuo marmo à perpetua memoria inciso, secondo s'accennò nella descritione Topografica, nella Giornata Seconda del primo Trattenimento. Il Moresini Vescouo di Brescia insignito della porpora Cardinalitia da Papa Sisto V., doppo vn' importante legatione gloriosamente terminata presso Henrico Terzo Rè di Francia, ritornato alla sua Residenza s' accinse alla visita Pastorale di ValCamonica l'anno 1593. per il che questa gli fece 1593. il più solenne incontro al *Ponte* di Ciuidate, che con Vescoui di Brescia si fosse mai praticato. Il Conte Annibal *Pro*uaglio Capitanio della Valle, fiancheggiato dalli Dottori Valentino Federici, e Giouan Maria Parisio Sindici nuouo, e vecchio, precedeua nell'inchinarsi al Sacro *Porporato*; e sussequendolo i Deputati, e Curiali con più de venti Dottori, & altri Signori di qualità, come Oliuiero Federici, Giouan Battista Griffi, Lorenzo Ronchi, Bartolomeo Ronchi, Horatio

Rical-

Ricaldino, e molti altri delle primarie Famiglie della Valle, tutti andauano à garra nel rendere magnifica la comparsa. In tal congiontura consacrò il Cardinale la Chiesa de Padri Capuccini di Breno già perfettionata, assistendo alla fontione Sacra il detto Conte Prouaglio Capitanio, col solito accompagnamento de principali Signori, oltre il numeroso Clero, e l'indicibil concorso di gente; & essendo risarcita anco quella di S. Glisente posta sul monte di Bertio, e prouista di ciò, che alla visita di San Carlo fù trouata mancante, mandando il Vescouo Don Antonio Francesco Bosio Primicerio della Collegiata de Santi Nazaro, e Celso di Brescia, e Protonotario Apostolico à visitarla, per mano di questo gli reuocò l' Interdetto, la rebenedì, e la rehabilitò alla solita officiatura ad honore di DIO, e del glorioso Santo. Quanto scarso di nouità fù l' anno 94. tanto più ferace riuscì il 95. di quel secolo.

1595. Hauendo risoluto la Republica la dispendiosa opera dell' escauatione delle fosse di Palma Nuoua, & all' effettuatione nominatamente chiamata dal Serenissimo Prencipe questa Valle; spedisce subito nonanta quattro Guastadori à sue spese tutto quell' anno per tal lauoro, per il quale dal Bresciano tutto furono chiesti 1400. huomini. Mentre il Cardinal Moresini con indefessa vigilanza visitando la Diocese, attendeua alla custodia del suo Gregge, d' importuna febre assalito, lasciando i poueri heredi delle sue facoltà, & i cuori tutti del suo amore passò al Signore, & à lui fù surrogato Marino Giorgio Nontio al Gran Duca di Toscana, che fù il trentesimo Mitrato, nel quale con li caratteri di Vescouo di Brescia risplendettero quelli di Duca di Val Camonica. Teneua di questa il Reggimento in qualità di Capitanio March' Antonio Schelini Caualiere di Brescia, huomo zelantissimo della giustitia, la cui rigorosa essecutione alterò tanto gli animi di queste genti, che per i grandi stridori fù costretto il Sindico, ch' era il Dottor Zaccaria Federici, con tutti gl' interuenienti del General Conseglio à passar supplica al Serenissimo Prencipe, acciò in auuenire destinasse al Gouerno della Valle Nobili Veneti, al

che

che però non volle condescendere sua Serenità, per non pregiudicare al Priuilegio di Brescia guadagnatosi con l' effusione del Sangue de suoi Cittadini nel difendere la Città tante volte per la Republica; acchettando questi popoli col raccomandar al Capitanio di temperar il rigore della giustitia col lenitiuo della clemenza. Essendo ritornata alla Patria la prima caratata de Guastadori toccata alla Valle per l'escauatione delle fosse di Palma nuoua di sua quintadecima parte col Territorio Bresciano, si elessero quest' anno per il restante, che gli spettaua di quell' opera il Dottor Oratio Ricaldino, e li Dottori Giouan Maria Parisio, e Bartolomeo Bona Deputati di Banca, per prouedere al bisogno; li quali con prouida accuratezza contrattarono con Giacomo Celeri da Louere, che con Scrittura formata nella Cancellaria di Breno alli 3. Gennaro 1596. riceuè in se stesso tutta l'impresa à lire noue soldi otto il passo, obligandosi trouar egli li operarij, e far perfettionar il lauoro, come seguì puntualmente con gradimento del Serenissimo publico. 1596.

La Religion Riformata di San Francesco cominciata già nell'anno 1518. in Italia, nel 1532. col fauore di Clemente VII. peruenuta nella Prouincia di Brescia, non haueua fin all' hora posto mai piede sopra il Lago d' Iseo, habitando quei osseruatori della stretta Regola del Serafico Institutore li Conuenti di Peschiera, di Lonato, di Castiglione, di Pratalboino, di Asola, di Caluatone, e d' Isola Gonzaga: ma nel 1596. destinando Clemente VIII. sommamente fauoreuole ad essa Riforma, Commissarij Apostolici per tutte le Prouincie, per meglio stabilire questa legitima pianta dell' Ordine Serafico, comparue il Padre Giacomo di Gandino, munito di Breue Apostolico datto sotto li 16. Nouembre di quell' anno, anco in questa Prouincia di Brescia, per il quale quasi immediatamente spuntarono in Val Camonica i primi albòri di detta Religione de Padri Riformati. 1597.

Hauendo conosciuto il Commissario nella visita per fede giurata del Padre Giouan Battista da Castiglione de 30. Maggio 1597. sotto-

ſottoſcritta dal Padre Giouanni da Bertio, e da altri quattro dei primi, e più Zelanti Padri Riformati, che li predetti Conuenti, doue habitauano, erano poco atti per lo ſtretto viuere Riformato ſecondo la purità della Regola, e l'intentione del Sommo Pontefice, & eſſer piu à propoſito quelli di Santa Maria delle Gratie di Bergamo, della Pace d'Alzano, di Santa Maria di Gandino, di Martinengo, del Romacolo, di S. Mauritio di Louere, e della Nontiata di Borno, poſſeduti da Padri Oſſeruanti, comandò il Commiſſario con ſuo Decreto per l'autorità Apoſtolica, à Padri Riformati, & Oſseruanti di far la permutatione de ſodetti Conuenti, cedendo gli vni li ſuoi agli altri: il che in breue ſpatio di tempo effettuandoſi di tutti vicendeuolmente, diuenne quello della Santiſſima Annonciatione di Maria Vergine il primo Aſilo d'eſſi Padri Riformati in Val Camonica, doue comparendo il Padre Giouan Battiſta da Caſtiglione Cuſtode, con altri Religioſi, furono con incredibile allegrezza riceuuti da Popoli, e quelli di Borno ſingolarmente vſcendogl'incontro proceſſionalmente, li miſero al poſseſso di quel Santuario lor pertinenza.

1598. Staua all' hora la Rocca di Breno da molti anni ſenza Caſtellano, e preſidio, ben aſsicurata la Republica della tanto ſperimentata fedeltà, e diuotione de Camuni per qualunque moto hoſtile eſterno, ò interno, che poteſse improuiſamente naſcere in queſte parti; onde il terreno d'intorno detta Rocca, & il ſito trà l'vna, e l'altra ritirata dentro le mura vedeuaſi cangiato in Prato herboſo, e luſſureggiante con inutili germogli. Acciò per tanto non rimaneſse inutile quel Suolo in Paeſe anguſto di ſito, la Communità di Breno lo comprò dal Sereniſsimo Prencipe, e lo diede in tenuta à diuerſi particolari, che lo riduſsero con eſatta coltura fertiliſsimo, con belli horti, e vignali; ſi che al preſente di quel ſito, che fù già il Campo di Marte, nel quale tante fiate ſi ſparſero riui di Sangue humano, ſi può dire ciò, che del Tereno, oue fù piantata Troia, cantò Naſone.

Iam seges est, vbi Troia fuit, resecandaq; falce;
Luxuriat Phrygio Sanguine pinguis humus.

Vedeuasi resa vniuersalmente vantaggiosa la coltura del terreno con nuoui Campi fatti à mano ne fianchi de Monti, chiamati Ronchi, sostenuti da muri, sopra de quali nell' estimo Generale, che si fece l' anno 1599. s'estese il comparto delle publiche grauezze; e come attestò il Dottor Giouan Battista Appiano Vicario del Conte Carlo Camillo Prouaglio Capitanio della Valle, mostrarono non ordinario il contento i propietarij di quelle nuoue presaglie, che dei frutti de i loro sudori ne passasse qualche portione anco in beneficio del Serenissimo Prencipe. Non men della coltura de terreni cresceua la rinouatione de Sacri Tempij nel fine di quel secolo, reso à meraniglia ferace di virtu, e pietà, e squadrauansi i Macigni, & i Marmi natiui per la constructione di molte belle Chiese, massimamente di quelle di San Remigio di Vione, e delle Sante Faustina, e Liberata nella contrata di Serio sopra Capo di Ponte; nella qual congiontura seguì l'inuentione delle pretiose Reliquie delle dette Sante, che furono ritrouate in vn Bussolo dentro vna Cassettina in mezzo all'altare del antico Oratorio (& erano alcune ossa con due bellissimi denti) quali furono riposte nell'Altar maggiore della Chiesa nuoua, come alcune altre credute di altri Santi, che si ritrouarono più sotto dell'Altare vecchio in vna picciola Vrna di Marmo, si collocarono decorosamente nel muro dalla parte sinistra dell' istessa Capella maggiore, con l'inscrittioni riferite dal Rizzi, che rendono manifesto alle genti, come, e quando siano state ritrouate, & in che maniera riposte dette Sante Reliquie. Allo spirar del Secolo bramandosi dalla Republica, resa immortale la Piazza reale di Palma nuoua, ordina il compimento dell' escauatione dj quelle gran fosse, che in occasione d'oppugnatione seruono di sepolcro agl'ingiusti aggressori, come la memoria della morte alle tentationi del nostro Auuersario, che tenta di abbat-

1599.

1600.

abbattere la Rocca dell' Anima; e restando di quelle ancora passi 930. della portione assegnata à questa Valle, il Capitanio di Brescia Nicolò Dolfino gli trasmise i cenni supremi del Serenissimo Prencipe, che ei voleuano altri nonantaquattro Guastadori à perfettionarle. Il Dottor Valentino Federici Sindico, consultato il negotio con li Dottori Giouan Maria Parisio, Giouan Francesco Bazzanese, e Giouan Battista Alberzoni publici Deputati, vennero in deliberatione d'appoggiare intieramente l'impresa à Bernardo Gaffuro di Val Seriana Superiore, che se n' era offerto; e patuita la mercede à lire sei e mezza il passo, stipulò questo il contratto per mezzo di Vicenzo Vareschini da Ponte di Nona adi 24. Luglio 1600. obligandosi à compir l' opera in dieci mesi. Con tal prudente ripiego rese Val Camonica ben seruito il Serenissimo Prencipe, senza minorare i suoi operarij della Ferrarezza, cosa à lei tant' importante; e godè d' attender ad appronrar i ferri, per ammazzar nemici, mentre altri per lei cauauano le fosse da sepellirli.

* *
*

GIOR-

GIORNATA SETTIMA

Che cosa succedesse di rimarcabile in Val Camonica dal principio fino alla metà del nostro Secolo.

STraordinaria difficoltà incontra Val Camonica nell'estrattione de Vini dalla Val Tellina per insolita oppositione de i Podestà di Tellio, e di Tiranno, e lor Ministri, 1601. oblianti le passate concessioni fatte dall'Eccelse Leghe de Signori Grigioni, e risentiuano di ciò tutte le genti della parte superiore d'essa Valle non poca pena, restando priue di quella commoda, e necessaria beuanda, e del ordinario lor gusto di quel licore, che accolto ne bicchieri, odora come da Viole, splende come Ambra, & arde come Rubino, e beuendosi, con teneri scherzi saltando verso le pupille, pare inuiti à delibarlo prima con gl'occhi, che con le labra. Perciò nel Conseglio Generale celebrato li 29. Decembre 1601. nel qual fù eletto Sindico il Dottor Francesco Bazzanese, rappresentata la cosa da gl'interuenienti delle Communità sopra del Cedegolo, risolsero i Signori di Banca, di rinouare à nome di tutta la Valle all'Assemblea delle trè Leghe l'instanza, acciò fosse rimosso l'impedimento, ramentandogli la buona corrispondenza sempre passata trà le due Valli vicine, & il fauoreuole rescritto dato sopra ciò al Serenissimo Prencipe di Venetia; onde gli Oratori di quella Republica Retica nel loro primo Congresso de 5. Gennaro seguente, riprouando le procedure de i loro ministri, rinouarono in più 1602. ampia, e stabil forma la concessione col seguente Abscheid, o sia Diploma.

Noi

Noi Oratori dell' Eccelse trè Leghe de Grigioni in Dieta publica in Coira congregati, confessiamo, e con la presente manifestiamo, che riguardando alla buona correspondenza, e vicinanza dimostrata à Noi, & à nostri sudditi di Valtellina dagli Habitatori di Val Camonica del Dominio Veneto, habbiamo à detti Habitatori di Val Camonica nostri Confinanti à lor preghiere, inherendo alli Abscheid per auanti dati, concesso, & in uigore del presente concediamo libero passaggio, e Commercio di comprar vini nelle Giurisditioni di Tiranno, e Teglio di Valtellina in modo tale, ch' essi di Val Camonica in detti luoghi, per loro vso, e necessità, e non altrimente, possono comprar vini, e questi senza impedimento de nostri officiali condure via: Non ostante alcuna prohibitione sopra di ciò fatta, alla quale, quanto al particolare di Val Camonica deroghiamo, & annulliamo; comandando à tutti li nostri officiali di Tiranno, e Teglio, che esequiscano questo presente Abscheid, & a quello obbediscano: In fede habbiamo sigillato questo nostro Abscheid con il Sigillo della Città di Coira in nome di tutti li nostri diletti confederati.

Dato in Coira à dì 5. Gennaro 1602.

Gregorius Gulbergh à Dioi
Cancellarius Curiensis subscripsit.

Viueua à quel tempo il Padre Eugenio de Federici di Gorzone Sacerdote Capuccino Religioso di gran Spirito, e d'ogni vera virtù ornato, deuotissimo specialmente della Beata Vergine, da cui conseguì speciali fauori, e vicino à morte fissando gli occhi in vna diuota di lei Imagine, da interna consolatione ricreato, rese l'Anima al Creatore nel Conuento di Salò l'anno 1603., celebrato per ciò da Faino nel Martirologio Bresciano. Venendo in quell'anno Monsignor Marino Giorgio Vescouo di Brescia alla visita di Val Camonica, eresse in Parochiale la Chiesa di San Bernardino di Valle di Sauiore, attesi li disordini, che più fiate erano accaduti nel douer andar à riceuere i Santissimi Sacramenti alla Parochiale della Terra

1603.

di

di Sauiore, con obligo però à quella di contribuire à questa vna libra di Cera in ricognitione ogn' anno nella festa di San Giouan Battista suo Titolare, come consta da suo Decreto de 4. Settembre. Visitando la Chiesa delle Sante, che s' approssimaua allo stabilimento, fece la recognitione delle Reliquie ritrouate nel vecchio Altare prima, che si facesse la nuoua repositione detta di sopra; e quelle ch' erano nel Bussolo, benche non apparisse alcuna Scrittura Autentica, che si suppose smarrita nella ruina di Serio, à riguardo d' esser state trouate in mezzo l'altare, e dalli molti miracoli seguiti, oltre l' antica traditione, le giudicò vere Reliquie delle Sante Faustina, e Liberata, & ordinò, che nel nuouo Altar maggiore fossero collocate, come si fece, in nuouo vaso più decente, dentro vna Cassetta di piombo, d' vn drappo di sera bianca foderata, collocandole. Le altre poi, ch' erano nell' Vrna sotto l'Altare, stimate pure Reliquie Sante, nè le approuò, nè disapprouò; onde non volendo ne dare, ne togliere il publico culto, ordinò, che fossero in vna Cassetta honoreuole dentro à marmi nel muro della Capella maggiore *in Cornu Euangelij* rinserate, fino, che piaccia à DIO con qualche più euidente segno manifestare la verità, che la semplicità de nostri Antichi ci hà lasciata nelle tenebre sepolta. Girauano all' hora d' intorno per la Valle varie memorie de fatti di Carlo Magno operati in questa Patria, estratte da vetustissima carta pecora da Decio, e Francesco Celeri ne loro manoscritti; ma per eccitare maggior diuotione à quelle Chiese, che si diceuano fatte fabricare da quel gran Monarca, e la stima dell' Indulgenze à quelle concesse dal Papa, e dalli Vescoui, che l'accompagnarono in quell' imprese, Prè Giuseppe Guiragnoni da Bienno Rettore di S. Ambrogio della Costa di Volpino huomo di molta dottrina, & eruditione, ne componè più ampia, e distinta relatione, che stà in mano di alcuni particolari. Hauendo la Communità di Edolo per la diuotione, che professaua all' habito Serafico, stabilito d' erigere vn Conuento per i Padri Capuccini nella sua Terra, e conseguitane la facoltà, comparue il Padre Mattia da Salò

1604.

1605.

Qq Pro-

Prouinciale con molti di quelli diuotissimi Religiosi, à piantare la Croce; il che s'esequì con solenne processione, ergendola ad vn Capitello vicino la strada, doue hora il Monastero di detti Padri è situato; ma capitando in quel punto l'auiso dell'Interdetto, che Papa Paolo Quinto haueua contra la Republica Veneta fulminato, si sospese il tutto, e li Padri partirono. Per causa di detto Interdetto, il Senato (protestandogli contro) si pose in necessità di armarsi, e Val Camonica fù costretta di mettersi in guardia con le sue militie; perche il Papa guadagnatosi il Rè di Spagna haueua fatto spedir Commissioni da questo al Conte di Fuentes Gouernator di Milano di formare vn valido corpo d'esercitò, e spinger truppe verso la Valtellina, per impedir il passo à Grigioni amici, e confederati de Veneti. L'intentione del Rè Cattolico realmente non era di romperla, se non nel caso, che i Veneti assalissero lo Stato del Papa, cosa, che ne men questi teneuano pensiere di fare, se non per propria difesa; ma gli accidenti diedero motiuo di commotione, massime nella nostra Patria più di quello richiedeua il merito della causa. Le cagioni furono la leuata di 1800. soldati accordata da Grigioni alli Signori Venetiani, & il passo promesso da Suizzeri alli medesimi per alcuni milla Lorenesi, che doueuano esser condotti dal Conte di Vaudemont; per il che il Conte di Fuentes, che più del suo Rè bramaua la guerra, & haueua stabilita la leua di vinti sei milla Fanti, e quattro milla Caualli, col spinger militie al Forte Fuentes, & alle trè Pieui adiacenti ne i confini della Val Tellina, per ingelosire i Grigioni, & impedire la discesa delle accennate militie, fè sospettare, volesse occupare detta Valtellina; correndo voce, se la intendesse, per assalirla d'accordo, col Arciduca d'Austria, e che questo à tal oggetto facesse fortificar Venosta, e scrutinar tutt'i passi, che di là discendono nelle parti superiori di Val Camonica, e Val Tellina. Auuenne anco, che essendo fuggiti alcuni Soldati dal Forte Fuentes, inseguiti da lor Capitani con militie, & arestati nella giurisdittione de Grigioni, fù interpretato il fatto per vna manifesta rottura; la oude

1606.

la onde i trè Cantoni fecero subito calar in Valtellina li 1800. Soldati promessi à Veneti, per opporsi à Spagnoli; commisero à quelli di Agnadina, e di Poschiauo di custodire il passo di Bormio con 1600. huomini delle Cernite, e con 600. altri quel di Chiauena sotto il comando del Caualier Hercole Salice. Passando quell'estate per Val Camonica il Padauino Secretario della Republica per andar à solecitar in Lorena la venuta del Vaudemont, & incalorire i Grigioni, & i Suizzeri nella buona correspondenza, che dal Gouernator di Milano, e dal Nontio del Papa in quelle parti veniua attrauersata, lasciò commissioni del Senato al Gouerno della Valle, che stasse questa ben allestita con le sue genti per ogni occorrenza; & essendouì comparso anco il Conte Francesco Martinengo, per riceuere 4600. Francesi, che con permissione de loro Rè s'erano offerti di seruire la Republica, la quale haueua accordato a gli Ambasciatori Grigioni dieci milla Ducati al mese per li 1800. soldati, che stauano in piedi à suo conto in Valtellina, & era ben armata per mare, e per terra, nè gli mancaua esibitioni di valida assistenza da altre potenze, fù creduta infallibile vna grand guerra. Mà la realtà rese delusa l'opinione; mentre niuna delle parti volendo esser la prima à muouersi contra l'altra, e frà tanti apparecchi d'arme nodrendo ogn'vna desiderij di pace, restò luogo aperto à trattati d'accomodamento. Il punto era scabrosissimo, stante il monitorio del Papa, e la protesta contro quello della Republica; onde dopo l'impiego di quasi tutt'i Prencipi, e più fini ingegni dell'Europa, non appariua come potersi aggiustar il negotio senza pregiudicare ò all'Autorità Pontifitia, ò alla Maestà della Republica. Mà finalmente à medicar questo male si trouò la ricetta nel Gabinetto di Francia, portata dal Cardinal di Gioiosa, e così opportunamente applicata all'vna, e l'altra parte, che con commune sodisfattione alli 20. Aprile 1607. fù reuocato l'Interdetto, e ritornate le cose in calma, con estremo contento della nostra Patria, che haueua tenuto quell'anno le sue militie in guardia alli confini; e comparso il Proclama del Serenissimo Prencipe col felice raguaglio della

1607.

seguita pace senza insanguinar il ferro, fù sentito con indicibil giubilo di tutte le genti, e più di quelle della parte Superiore, doue per la vicinanza delle Potenze sospette maggiore era stata l'apprensione. In conseguenza di ciò la Communità di Edolo richiamò i Padri Capuccini al compimento dell' opera, ch' haueuano abbandonato: & alli 7. Decembre 1608. portatouisi il Padre Francesco da Brescia Ministro Prouinciale, piantò la prima pietra, portata in Processione solenne, e si principiò la fabrica della Chiesa sotto l'inuocatione di San Pietro Apostolo, che in poco tempo si vidde col Conuento, con l'Elemosine de' diuoti popoli, perfettionata. Mentre si ordiua l'esordio di questo Monastero per i Padri Capuccini in Edolo, si pose la semente di vno anco per i Padri Riformati in Cemo, che fù la dispositione fatta da Giacomo Donzella, Signor ricco di quella Terra, nel suo testamento rogato da Antonio Piazza del 1608. 21. Ottobre, doue frà le altre cose dispone, che de suoi beni mobili, & immobili sia costrutto vn Monastero de Padri Riformati sodetti con Chiesa intitolata di Santa Dorotea, e non volendo loro, si facci vn Conuento per Monache, ouero vn Hospitale per poueri mendicanti; al qual testamento, perche non si diede all' hora esecutione, si differisce il discorrere di tal fatto in altro luogo. Essendo rimodernata la Valle in moltissime cose Spirituali, e temporali, pensò il General Conseglio di rimodernare anco gli Statuti vecchi, e ridurli à miglior forma, così per le cause ciuili, come criminali; del cui insigne affare à pieni voti si diè l'incombenza alli Sig. Valentino Federici, Gio: Agostino Fransesconi, Gio: Maria Parisio, Zaccaria Federici, e Gio: Francesco Bazzanese, ch'erano i Dottori di più chiara fama della lor età, e sostenuto haueuano tutte le prime cariche di Sindico, & Auuocato della Valle; posti perciò i loro nomi, come di veri Licurghi, ò Soloni di questa Patria, nel frontispicio degli Statuti nuoui da lor compilati ad eterna loro memoria. S'erge il nuouo tempio di S. Giacomo nella Terra di Stadolina, con tre Altari, doue risplende la finezza dell'arte del virtuoso Ramus di Mù nelle Ancone dell'Altar maggiore, e di S. Filastro; & essendo Canonizato S. Carlo Boromeo, vien eletto vniuersalmente da Popoli Camuni, per la recente memoria, che conseruauano della lui Santa persona, per lor Auuocato, e pro-

1608.

1609.

1610.

è Protettore appreſſo DIO, gli dedicano Chieſe, & Oratorij, e celebrano la ſua Feſta, chi per voto, e chi per diuotione.

Caminano in queſt'anno ſcarſe raccolte, tanto che, per riparare alla penuria de viueri, ſi contano venute dal Territorio Breſciano al mercato di Piſogne ſome 18208; e poco migliore ſi proua nel ſeguente, che pur fù di meſtiere per vettoagliar la Valle, ſe ne faceſſero condurre ſome 13725. ſopra l'iſteſſo mercato. Inſorgono nuoui litigioſi contraſti col Territorio di Breſcia, che voleua ſoccombente la Valle al comparto di grauezze ſtraordinarie, à quali non era dal Sereniſſimo Publico chiamata. Per riparar àl pregiudicio ſi ſpediſcono li Dottori Oratio Ricaldino, e Franceſco Moſcardi à Venetia, muniti oltre de Priuilegi, & altre ragioni, anco de atteſtati giurati dello ſtato penurioſo della Valle, fatti cauare di Commun in Commune per mezzo de i Conſoli dal Dottor Giouan Franceſco Bazzaneſe ſoggetto di mirabil condotta, e corroborati con l'autoreuole penna del Dottor Giouan Battiſta Appiano Vicario, e del Conte Carlo Camillo Prouaglio di nuouo Capitanio della Valle; il che tutto hebbe forza di tanta perſuaſione nella giuſtiſſima, e rettiſſima mente del Sereniſſimo Prencipe Marc' Antonio Memmo, che con ſua eſpreſſa Ducale, licentiando il Territorio, dichiarò à fauor di Val Camonica, non eſſer mai tenuta à ſimili grauezze, ſe non è nominatamente chiamata con deliberatione del Senato. Quaſi Alcide in aiuto da vn Atlante, à ſoſtener il Cielo è traſcielto Oratio Federici da Monſignor Giouanni Emo Veſcouo di Bergamo alla carica di ſuo Vicario Generale di quella Città, e Dioceſe, che vien da lui ſoſtenuta con tal energia di forze, che ben moſtraſi vero rampollo di quel nobile, e generoſo ſangue, e terminata la Riformatione de Statuti della Valle, ſi preſentano al Sereniſſimo Prencipe per l'approbatione. Le frequenti depredationi fatte da gli Vſcocchi ne i Lidi dell'Adriatico, fece vſcir da limiti della

1611.

1612.

1613.

1614.

1615.

tolleranza la Republica, alle cui reiterate indolenze presso Ferdinando Arciduca d' Austria mai s'era indotto questo à porre freno à quelli suoi insolenti, e rapaci Vassalli; e perciò si deliberò dal Senato la guerra, che cominciò dall' Assedio della Città di Gradisca, Piazza molto forte dell' Arciduca nel Friule. Val Camonica, à tal nouità fù costretta di all'armarsi per la sicurezza de confini co' Trentini, e co' Grigionj: e come ciò fosse troppo picciol attestato della sua suiscerata diuotione verso la Republica in quella contingenza, nel Conseglio Generale de 21. Maggio 1616. deliberò spedire scielto Ministro, che fu il Dottor Sisto de Sisti, à far oblatione al Serenissimo Prencipe in mano dei Rettori di Brescia suoi Rappresentanti di ferro lauorato ad elettione sua per il valore di trè milla Ducati. Quanto riuscisse grata questa, benche tenue offerta, si scorge dalla seguente Ducale di Giouanni Bembo, che sedeua all hora sul Regio Trono de Veneti;

IOANNES BEMBO Dei gratia Dux Venetiarum, &c.

Nobilibus, & Sapientibus Viris Hieronymo Priole de suo Manda. Potestati, & Mapheo Michaeli Capitanio Brixiæ fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum.

Nell esibitione fattaci dalla fedelissima Val Camonica col mezzo di Domino Sisto Sisti suo Nontio, di voler dare alla Signoria Nostra ferro lauorato à elettione Publica per il valore di trè milla ducati, condoto à sue spese in quella Città, vediamo accompagnato con termine così pieno d'ardore di diuotione il Zelo dell'antica fede di quei fedelissimi nostri, con effetti degni, e proprij del concetto sempre hauutone da noi, e da loro confermato con l'opera in tutte l'occorenze, che riuscendone sommamente cara così amoreuole spontanea esibitione dell' animo, e delle sostanze loro, portata, com' essi dicono nelle deliberationi del lor Conseglio, con la mano del cuore: Vi commettemo col Senato, che fatto chiamare il mede-

simo

ßimo Nontio per nome della Republica Nostra dobbiate con officio grato, & amoreuole affettuosamente affermare à quei fedelissimi nostri la stima, che ne facciamo, e la piena sodisfattione, con la quale, non solamente gradiamo, ma accettamo ancora, e riceuemo l'effetto della loro offerta, come testimonio molto caro, e degno della loro cordial diuotione, con desiderio, e dispositione particolare di comprobar sempre, come faremo, con dimostrationi vere, e proprie della gratia Publica, e del loro merito la nostra Paterna beneuolenza. Il medesimo Officio douerà esser fatto dal Proueditor nostro oltre il Mentio, al quale scriuemo in conformità; rimettendo à lui col vostro Consiglio il deliberare la qualità del ferro lauorato, che si douerà riceuere conforme alla sopradetta esibitione.

Dat. in nostro Ducali Palatio die 21. *Maij* 1616.

Rese l'Anima à DIO in quell'anno stesso nella Città di Bergamo frà Mansueto Capuccino da Capo di *Ponte* di ValCamonica, Religioso di così Esemplar vita, e tanto feruoroso nell' oratione, & amor di DIO, ch'erano in lui frequentissime, e vehementi l'operationi della gratia sensibile, e trà le spine della mortificante penitenza conseruando il bel giglio della purità, e con questa Giesù nel cuore, traheua à sè la veneratione delle genti, piccioli, e grandi; trà quali furono di lui deuotissimi il Conte di Fuentes Gouernator di Milano, Monsignor Milani Vescouo di Bergamo, & il prefato Oratio Federici Vicario Generale di quella Città: e che più brama sapere delle cose mirabili della sua vita, e morte, legga il Marcellino da *Pisa* negli Annali de Capuccini foglio 175. Seguì in quel medesimo anno vna reale, e manifesta Appiritione della Beata Vergine Maria in Val Camonica nella Terra di Bertio; la quale essendo già rileuata, e comprobata in forma autentica, deuo qui riferirla ad honore di DIO, e della gloriosissima sua Madre, & à consolatione de diuoti della Regina del Cielo, che mai priua del suo potente patrocinio quelli, che con pura fede à lei ricorrono. Il fatto stà espresso in vn Quadro hora esistente nella Chiesa nuoua Archipresbiterale di Bertio, doue si vede dipinta vna picciola Chiesetta, ò Capella del-

la Beata Vergine Annontiata (rappresentante quella, ch'erā; doue adesso stà situata la detta Chiesa nuoua) auanti al cui Altare giace prostrata in ginocchione vna donna inspiritata, e la Beata Vergine in aria dalla parte del Vangelo dell'Altare, che mostra sotto del manto vna veste bigia (colore del quale il Momigno nel Direttorio Sermone 62. numero 3. con l'auttorità de graui Scrittori attesta esser stato quello della Tonica della Beata Vergine, quando fù presentata nel Tempio, e della veste inconsutile di Giesù Christo Saluator nostro) e sotto del quadro si leggono le seguenti parole, che comprobano la verità dell'Apparitione, della gratia ottenuta dalla Donna diuota, e del motiuo per il quale nel luogo del Chiesiolo sodetto la Communità di Bertio habbia fatto fabricare il nuouo magnifico Tempio ad honore della gloriosissima Vergine Maria: e le parole sono queste. *IESVS MARIA. Io Marta di Tomaso Polentini di questa Terra di Bertio essendo stata inuasata alquanti mesi da Spiriti Maligni doppo diuerse diuotioni, e voti alla Beatissima Vergine Maria passando il Sabato delli tempori dell'Autunno 1616. à dì 24. Settembre appresso à questa Chiesiola, mi sentei chiamare per nome con voce bassa; nè vedendo alcuno, entrai dentro, ponendomi inginochione auanti l'altare tutta turbata. Et ecco che mi apparue l'istessa Beata Vergine Maria in aria con vestito beretino, con lagrime agli occhi, che con voce lagrimosa mi disse: Marta attendemi alla promessa, che sarai liberata; e dì da parte mia agli huomini del Commune, che mi facino la mia Chiesa, altrimente nostro Signore gli vuol dare vn gran flagello, con altre parole ancora, quali hò riferto al Reuerendo Buonsignor Curato, & à quelli della Communità, & in questo cadei come morta, e poi rihauuta, mi sentei con grandissima consolatione libera da Spiriti, ne più per gratia di DIO, e dell'istessa Beata Vergine hò sentito molestia alcuna: e così per testimonio, e rendimento di gratie, e del grand beneficio hò offerto la presente tauola, à gloria di sua Diuina Maestà, & honore dell'istessa Beata Vergine, che non abbandona chi diuotamente la inuoca.*

Molto prima di tal apparitione quelli di Bertio erano intentionati

di

di edificare vna Chiesa in honore della Beata Vergine, & il pensier loro era d'erigerla nel Brolo annesso alla Canonica, come capace d'vna gran Chiesa, che sarebbe riuscita commoda all'Arciprete per le fontioni Ecclesiastiche, & al popolo di sodisfattione: Mà doppo l'apparitione mossa la Communità, e l'Arciprete, che in proua della verità di quella vedeuano la donna totalmente libera da maligni spiriti, à pieni voti deliberarono edificarla in piazza nel luogo stesso, oue la Beata Vergine era apparsa, distruggendo il primo Capitello, ò Chiesiolo, per piantarui la nuoua fabbrica, che fù principiata due anni doppo, cioè del 1618. nel quale fù formato anco il Quadro medesimo della Miracolosa apparitione, come consta dal millesimo notato sotto la detta inscrittione. In quell'anno medesimo Gregorio Morelli Medico Scaluense diede alla luce il compendio dell'Imprese di Carlo Magno nelle Valli Camonica, e di Scalue, impresso in Venetia da Antonio Pinelli; e nel seguente Federico figliuolo del valoroso Guerriere Giouan Federici di Angolo habitante in Brescia, essendosi trasferito à Genoua, e resa sua Patria, essendo huomo di raro ingegno, & eccellente letteratura cominciò à scriuere l'Historie di quella Republica; rendendo così illustre la sua prosapia nell'Italia con la penna, come fatto haueua il Genitore, militando negli eserciti di Carlo V. nella Germania, con la Spada. Altri soggetti di questa Patria girauano all'hora per Paesi stranieri, per mietersi palme d'honore, tra quali Marc'Antonio Ronchi, che portatosi in Polonia, con la sua virtù, e valore s'acquistò tanta stima, che fù promosso alle prime cariche di quella Republica: Mà Pietro Andrea Francesconi di Bienno, intento ad accrescersi solo auanzamenti di merito appresso DIO, trouandosi senza figliuoli, dispone nel suo testamento de 11. Febraro 1619. che delle sue facoltà oppulenti sia eretto, e dotato vn Monastero per il mantenimento di dodeci Monache di Santa Chiara, lasciando Commissarij esecutori i Publici Deputati della Valle.

1618.

1619.

Vsciti fino del 1617. li Protestanti Luterani dalle angustie de Monti della Retia contro il pattuito col Rè Cattolico s'erano

1620.

insinuati

insinuati ne i Contadj di Bormjo, e di Chiauena, e nella Valtellina, con gran rischio d' infettione anco nella nostra Patria: Ma li Cattolici di quei luoghi assistiti da gente Spagnola speditagli secretamente dal Conte di Feria Gouernator di Milano, tagliarono à pezzi gli Heretici, assalendogli d' improuiso, mentre si trouauano vniti nelle lor Chiese, doue non fecero differenza di sesso, nè di età, e quelli stessi, che cercarono saluarsi su le Torri de Campanili con accendergli sotto fuoco, rimasero per il più suffocati dal fumo, ò inceneriti dalle fiamme. Strage grande, che non può meglio esprimersi, che col titolo del libro ch' vscì all' hora alle Stampe continente la serie di quei successi, che diceua *Flagello de Luterani*; alla qual tragica nouità andò congionta l' occupatione della maggior parte della Valtellina fatta da detti Spagnoli, secondati dall' Arciduca d' Austria, con pensiere d' impossessarsi di tutta anco la sommità, per congiongere gli stati di casa d' Austria del Tirolo con quelli, che possedeua in Italia. Il fatto, che parue plausibile per l' interessi della Religione, diede nell' occhjo à molti Prencipi per la ragione di Stato; onde senza che i Grigioni s' affaticassero, hebbero pronti soccorsi per ricuperar il perduto, e massime da Luigi Terzodecimo Rè di Francia, ch' intraprese la lor difesa, come cosa di suo grand' interesse. Per tali sconcerti Val Camonica conuenne mettersi subito sotto l' armi, e per i riguardi considerabili, che vi correuano della Republica, non tardò à comparire con vn valido corpo d' esercito sotto il comando del famoso Capitano Barboglio da Louere per entrar in attione secondo, e quando fosse stato necessario per la difesa de confini, e per aiuto de gli Amici. Prima che deteriorasse, la Tragedia, si trouò il ripiego a i maggjori disordini soprastanti per l' eletione di Gregorio XV. al Pontificato, e per la morte di Filippo Terzo Rè di Spagna, ilquale per le caldissime Lettere scrittegli da quello con la nuoua della sua esaltatione al Trono Pontificio, trouandosi amalato, dispose nel suo testamento, che suo Figliuolo Filippo Quarto douesse ammettere i trattati di pace, e togliere

l' incentiuo d' vn horribil guerra trà Prencipi Christiani; onde morto il Rè sodetto, dette subito esecutione il figlio alle ordinationi paterne, commettendo à suoi ministri di trattar col Signor di Bessampier Straordinario di Francia. Il trattato si concluse in Madrid alli 25. Aprile 1625. con patto di douersi ratificar in Lucerna da tutte le parti interessate; e li articoli furono, che in Val Tellina si rimettessero le cose nel pristino stato, col ritirare da quella Sua Maestà Cattolica le sue forze, e leuare i Grigioni dalla medesima tutte le nouità di Religione introdotte dal principio del 17. in quà, col fare vn general perdono di tutto il passato alli lor vasalli di Valtellina, e delli Contadi di Bormio, e Chiauena: e per toglier trattanto sino alla fine de trattati tutte le hostilità, si depositarono le Fortezze occupate da Spagnoli nelle mani del Papa. Quietata la tempesta, Valcamonica resta libera dal peso dell' armi, e molti di Val Tellina, e de i prefati Contadi, che s' erano quì ricouerati, ritornano alle lor case. A Vione l' eccellente Scultore Balgarino lauoraua l' insigne Ancona dell' Altar maggiore nella Chiesa di San Remigio, opera ben degna d' vn tal artefice, essendo egli quello, che ornò poi di così superbi intagli la cassa dell' Organo della Madonna di Tiranno di Valtellina. Già reuisti, e ben ponderati in più Pregadi li nuoui Statuti di Val Camonica, il Serenissimo Prencipe Antonio Priuli all' hor Regnante li conferma, & approua per l' esecutione con sua Ducale, che si vede con le parti del detto Conseglio nelli prefati Statuti registrata; si che presentata questa Ducale alli Rettori di Brescia da Giouanni Vescoui di Vione, e fattasi da loro registrare, cominciò da lì à poco l' obligatione de detti Statuti nuoui, con l' abrogatione de vecchi. Successo ad Antonio Priuli nel Dogato Francesco Contarino, oltre modo propenso al bene di questa Patria, per ricorso à lui fatto dal Sindico Lodouico Ballardino contro le transgressioni delli Capitanei di Val Camonica, manda vna Ducale di proprio, & aggiustato ripiego, come si vede nel principio de prefati Statuti; si come vn' altra ne diede l' anno seguente per supplica del Dottor

1621.

1622.

1623.

Sisto

Sisto de Sisti pur Sindico, e Nontio della Valle intorno ad' alcuni punti difficultosi delli stessi Statuti, qual parimente stà nel fine dj questi inserta. La Valtellina staua ancora depositata in mano del Papa, contro il punto principale della pace (già sottoscritta da tutti, e cambiati vicendeuolmente i trattati) ch'era, fosse restituita alli Grigioni di quella antichi Signori; nè appariua dispositione di effettuarsi, ricalcitrando à tutto potere Vrbano VIII. assonto al Pontificato, con li Spagnuoli, e la maggior parte della stessa Valtellina, diuisa in fattioni. Fù per tanto necessario di farsi la notauione delle forze degli Alleati con quelle de Grigioni, co' quali assalendo la detta Valle, restò presa tutta, fuori che le Fortezze di Riua, e di Villaggio difese da Papalini, e Spagnoli; e per tal cagione Val Camonica diuenne per lo spatio quasi di trè anni continui campo di Marte, portandouisi con l'esercito della Republica Francesco Erizo Generale di Terra Ferma, e per Proueditore Luigi Valaresso, fattoui trattenere nel suo ritorno dall' Ambasciata d'Inghilterra, & à questo, caduto infermo, sostituito Luigi Giorgio, che posero il loro Quartiere in Edolo. Tutte le Terre della parte Superiore della Valle erano piene di militie, & ogni Commune daua alloggio à qualche Compagnia; & à Vione essendouene vna de Luterani, auuenne nella prima inuernata la morte del suo Capitanio, suffocato la notte per l'eccessiua quantità di carne porcina mangiata la sera à cena, e fù sepellito nel Cimiterio non consacrato di San Sebastiano con il solito lugubre accompagnamento militare, nella cui tomba prima di riporui il cadauere, spararono i suoi soldati molte archibugiate con dire, che faceuano di la scappar i Diauoli. Vi vennero doppo alcune compagnie de Leuantini, con i loro Sacerdoti per Capellani; e posto il Comandante quartiere pur in Vione, gli fù permessa la Chiesa sodetta di San Sebastiano per gli esercitij Ecclesiastici del Capellano di Rito Greco, che lasciò in dono alla Chiesa vna Pianeta di veluto rosso, che ancora si conserua per memoria. Oratio Federici insigne Giurista, e Cannonista è creato

1624. 1625.

e creato dal Vescouo di Brescia suo Vicario Generale, mentre Anselmo pur de Federici di Eseno teneua vn Canonicato di quella Cathedrale, h' haueua conseguito già due anni in età d'anni 19. cosa che pare straordinaria: Mà però ben adequata alle di lui singolari virtù, e maturità de costumi, che non si misurano con gli anni. Continua il campeggiamento sodetto in Val Camonica con dispendio immenso del paese, ma di pieno cuore da popoli tollerato, essendo ben appreso da questi quanto importasse anco alla propria tranquillità, che li Grigioni si stabilissero nel possesso della Valtellina; E finalmente persuaso il Pontefice Vrbano della ragione, acciò non andasse in aperta rottura quella, che dalla parte de Venetiani era pura assistenza prestata agli amici, condescese co' Spagnoli all'esecutione del primo trattato, coll'aggionta di poche condittioni per maggior assicuratione della pace, e si ritirano da ogni parte le militie, restandone libera anco Val Camonica nell' anno 1627. Ma strano accidente tolse agli habitanti di Vezza l' allegrezze recenti di quel felice accomodamento, che fu l'incendio di quella bella Terra, seguito il Giouedi Santo; per rappresentatione del quale bastarà, che riferisca la frase della Ducale del Serenis. Prencipe Giouan Cornaro, ch' era successo al Contarino, fatta per soccorso di quelle pouere genti, imploranti il clementissimo souuenimento di sua Serenità, qual così dice;

1626.

1627.

IOANNES CORNELIVS Dei gratia Dux Venetiarum, &c.

Si rende così degna la popolatissima Terra di Vezza in Val Camonica situata ne' confini di Valtellina verso il Trentino, che sia dalla solita pietà della Republica commiserato il lagrimoso stato, in che è constituto tanto numero de fedelissimi habitanti, e solleuati dalla miseria loro, con esaudire la sua humile instanza per il spauentoso incendio seguito il Giouedi Santo prossimamente passato, che in sole due hore rimase detta Terra affatò rouinata, e consumata con perdita per il valore di quattrocento milla scudi d' Animali, robbe, mercantie, e fabriche di prezzo, oltre l'esser perite più di settanta persone che procurauano la preseruatione de loro figliuoli.

L'an-

L'andarà parte, che in riguardo anche del proprio merito acquistato nelle passate occorrenze de moti d' Italia con il pronto impiego delle robbe, e persone nel Publico Seruitio, come s'è inteso dalle risposte delli Rettori nostri di Brescia, sia à detti fedelissimi nostri dato ad imprestito delli danari della Serenità Nostra Ducati sei mille, da esergli sborsati dalla Camera di Brescia à parte à parte, secondo che parerà à quei Rettori, che andarà progredendo la restauratione de gli edificij, molini, e proprie habitationi, con quelli ordini, e sopraintendenza, che sarà stimata necessaria dalli medesimi Rettori, acciò il danaro resti ben impiegato. Douendo dalla Communità d'essa Terra esser nella detta Camera date le debite cautioni per la restitutione del danaro sopradetto in anni dieci, li quattro primi vacui, e li altri sei pagandosi ducati mille all'anno. Et acciò restino maggiormente consolati, e sollevati in parte da tanta loro perdita, gli sia concesso per il detto tempo di anni dieci esentione di tutte le grauezze, e decime Ecclesiastiche, com' è stato osserua o con altri Communi in casi simili, e ne sia dato auiso alli Rettori di Brescia, e successori, acciò sia esequita la presente deliberatione, &c.

Dat. in nostro Ducali Palatio die 13. Iulij 1627.

Abbondanza de maligni influssi manda il Cielo, e scarsa raccolta rende la terra alli mortali nell' anno 28. per il che vanno d'intorno per Val Camonica pericolose infermità, & penosi stenti della fame; Mà con tutto ciò quelli di Caneto, intenti à rendersi propitio l'Autore del tutto, solecitano l'auanzamento della fabrica della nuoua Chiesa di S. Gregorio, ch'architettata à volto, con trè Altari, dissegnano con insigni Ancone, & ogn' altro ornamento renderla non inferiore all'altre della Patria. Nell'istesso anno Girolamo Valentini da Bienno Nodaro trascrisse i fatti di Carlo Magno ne Camuni da Carta pecora così antica, che le lettere erano quasi cancellate, ad istanza di Pre Giouan Battista Tiranino Presidente della Chiesa di S. Pietro Zucco, ouero in Vincoli per edificatione degli habitanti di detta Terra, & ad eccitamento degli animi loro alla diuotione verso quella Chiesa, stimata opera dell' istesso

1628.

Ch. i-

Christianissimo Monarca, acciò con la moltiplicità de testimonij, e di Scritture meglio apparisca la verità, e si tolga ogni dubiezza delle cose, che si raccontano operate dal presato Rè nella nostra Patria.

Poco prima Vicenzo Secondo Duca di Mantoua vedendosi approssimar all' estremo di sua vita, haueua promessa in moglie Maria sua Nezza, & vnica herede à Carlo Gonzaga Duca di Niuers suo stretto congionto; anzi di già per mano del Duca di Retel *Procuratorio nomine* con dispensa del Pontefice era stata sposata: Mà perche i di lui stati erano pretesi da Sauoia, dalla Vedoua Duchessa di Lorena, e dal Duca Ferrante di Guastalla, si leuò vn grand rumore contra di queste Nozze detestate anco dall' Imperatore, e da Spagna, che non voleuano nè quello infeudare de Stati di Mantoua, e Monferato, ne questa hauer vicino à suoi stati vn Prencipe nato, & alleuato in Francia; si che àpenà fatta vna pace, si vidde sparso il seme d' vn altra, di cui in ValCamonica seguirono auuenimenti tali, che farei gran torto al merito della Patria, se quì succintamente non li toccassi. Già il Duca Carlo assistito da forze Francesi era entrato al possesso dello Stato, & il Duca di Sauoia, e Spagnoli Collegati contro di lui haueuano inuaso il Monferato con molta varietà de successi; quando l' Imperator Ferdinando vedendo il Niuers imposse ssato di proprja autorità, e con l'appoggio di Francia ricusare di riconoscerlo sourano mandò con potente armata il Conte di Collalto ad assediar Mantoua, che passando per le Terre de Grigioni, occupò i posti di Valtellina, per assicurar la condotta delle monitioni al Campo. La Republica, quantunque non s' impegnasse in quella guerra, non mancò però di porger soccorsi al Gonzaga come Prencipe confinante; onde essendo perciò di mal'occhio veduta dagl'Imperiali, fù di mestiere presidiare Val Camonica, che per altro sarebbe restata esposta alle loro incursioni dalla parte di Valtellina, e del Trentino, come vi soggiacquero diuersi luoghi del Veronese. Si appresero questi moti di pericolo maggiore degli altri passati di Valtellina; e per ciò il Se-

1629.

nato

nato non solo vi spedì per Proueditore con grosso numero de militie il Nobil huomo Aluise Tiepolo, mà commise anco, per maggior sicurezza, la costruttione de alcuni Forti à luoghi più importanti, de quali fù fatto soprastante il Caualier Francesco Tensini, e se ne fabricò vno à S. Zenone di Demo, vn' altro à Mù nel piano, & il terzo alla Rocca pure di Mù, tutti ridotti à forma regolare di Fortezza. Oltre le genti di fattioni, che impiegò la Valle à fornire i corpi di Guardia, somministrò tutto il bisogneuole di Materiali, di Maestranze, di condotte, e Guastadori per la fabrica di detti Fortini senza altro dispendio della Republica, che d'alquante Rationi di pane: e per proua di ciò, come anco per vedere quanti corpi di Guardia si formarono in tal contingenza, addurrò vna lettera del prefato Caualier Tensini alli Sindici della Vale, e due Attestati del Eccellentisìsimo Proueditor Aluise Tiepolo. La lettera dice così: *Commetemo à voi Magnifici Signori Sindici della Valle, che immediate douete comandare alli 600. Guastadori, che si deuono trouare qui Giouedì prossimo nel far del giorno, e che vna terza parte di loro portino seco vn gerlotto da portar pietre, e terreno. In Edolo li 19. Giugno 1629.* Il primo attestato del Proueditore è di questo tenore; *Attestiamo à chiunque perueniranno le presenti, come nelle Fortificationi fatte in questa Valle sono state impiegate diuerse condotte di Materia, cioè calcina, legnami, pietre, sabione, aque, & altro da questi Communi, quali non hanno hauuto dal Publico in tutto, che rationi di pane 476. Di Edolo li 23. Febraro 1630.* Il secondo attestato distingue in questa forma; *Attestiamo à chiunque perueniranno le presenti, come per la custodia di questi posti verso Valtellina, & Austriaci, e dei Forti sono stati fatti gl'infrascritti corpi di Guardia; cioè in Edolo trè, vno alla nostra habitatione, l'altro in piazza, il terzo alla casa delli Fonatti, principiati tutti li 24. Giugno 1629. In Mù trè, vno nel Fortino al piano, l'altro al ponte sopra il fiume, il terzo nella Rocca: Al Cedegolo vno al Ponte; à Demo vno, à S. Zenone; à Cortene due, il primo alla piazza, il secondo al capo della Terra: à Cortenedolo vno al posto verso Graspassa; à Monno vno al posto verso Mortarolo,*

tarolo; *à Ponte di Legno vno alli passi di Monte Tonale, e Gauia*. Conuenne oltre di ciò alla Valle moltiplicar altre Guardie per rispetto della peste, che portarono con la guerra i Tedeschi nell'Italia; la quale hauendo fatto lagrimose stragi nell'anno 29. in Mantoua, Venetia, Bologna, Milano, e in tutta la Lombardia, al principio del 30. si attaccò à questa misera Patria, doue nello spatio di sette mesi perirono di tal morbo più di quattro mil- 1630. la persone: e nondimeno moltissimi luoghi, singolarmente Vione, e Vezza con le lor pertinenze, Incudine dal Soliuo, & altre per gratia, e miser icordia di DIO, e per la diligente custodia de' passi rimasero intatti da quel spauentoso flagello. Nel fine dell'anno 1630. si fecero i conti con l'assistenza di due Publici Deputati delle spese fatte dalla Valle per causa dei narrati moti di guerra, e peste, registrate ne i libri della Cancellaria, e si trouò sormontare à lir. 258110. dico ducento cinquanta otto milla, cento, e dieci. Assaissimi Religiosi di questa Patria, Preti, e Regolari, singolarmente de Capuccini, e Riformati in quei calamitosi tempi diedero proua della finezza del loro spirito, seruendo volontarij gli appestati, così dentro come fuori della Valle; & alcuni tocchi dal velenoso morbo à guisa di mirra strutta nel fuoco di carità, salirono (come piamente si crede) in odore gratissimo di soauità al trono della Maestà di DIO. Dalle febbri maligne, che precessero come foriere della peste in Brescia, restò colto immaturamente dalla Parca inuidiosa in età di 26. anni Anselmo Federici Canonico Diacono di quella Cathedrale, che fù del 29. e settimo del suo Canonicato, lasciando di se rari esempij di pietà, e virtù; e Marc' Antonio suo Genitore, che quantunque Dottore di prima sfera, insignito delle più cospicue cariche della Patria, hauea congionto alla nobiltà della nascita l'humiltà dell'habito e della vita del Terzo Ordine del Serafico Patriarca S. Francesco, per conforto dell'immenso dolore di due sue figliuole Giulia, e Laura amaramente piangenti la perdita del caro fratello, lo fè portare, e sepellire nella Chiesa della Nontiata di Borno de Padri Riformati, de quali egli con le figlie

era diuotissimo, & à perpetua memoria in honorata lapida; fece incidere nobile, e copiosa inscrittione sotto l'Aquila, & i Scacchi, Arma di quella Famiglia.

1631. Humiliatosi il Niuers doppo la perdita della Città all'Imperatore, e per virtù, e con le conditioni della pace di Ratisbona inuestito del Ducato di Mantoua, e Monferato, cessando perciò con il contagio anco i timori di guerra, si liberò Val Camonica dagli aggrauij de presidij; Mà perche i Tedeschi abbandonando la Valtellina, la depositarono in mano del Papa come prima, per dubbio di nuoui torbidi, non fù giudicato conueneuole dalla Republica demolire i Fortini, e trincieramenti formati à Demo, Edolo, & altroue, che tutti rimasero nel loro essere per ogn'altra congiontura, che in breue fece ritorno. A

1632. riguardo degl' incommodi, e patimenti passati s'introdusse con dispensa di Roma per la prima volta l'vso vniuersale de laticinij nella Valle nei giorni di Vigilia, e nella Quaresima, doue prima non era permesso se non à luoghi rimoti dal lago; con facoltà anco dell'oua ad arbitrio del Diocesano, che massime per la Quaresima de raro lo consente. Nouelle aure di conforto fè godere la clemenza del Serenissimo Prencipe agli habitanti di Vezza, prorogandogli ad altri sei anni la restitutione dell'imprestanza delli sei milla Ducati fattagli dalla Camera di Brescia; anzi simile termine concesse anco à tutta la Valle per cagione delle precedenti sciagure à sodisfarlo di lire trenta sette, in trenta otto milla, le quali andaua debitrice con la stessa Camera; e non ostante tanta angustia della Patria, dimandando il Giorgi Proueditor Generale certo numero d' huomini, per fortificar Montechiaro, spedì questa incontanente senza riguardo à dispendij quando si tratta del seruitio del suo Prencipe, l'intiera portione à lei spettante, come consta da gli Atti della Valle seguiti nel Sindicato del Dottore Gio: Agostino Conti del 1633. nel quale Vicenzo Giustiniano dell'ordine Senatorio passando per la Morte del Giorgi dalla carica Pastorale di Treuiso à quella di Brescia, si annouerò il trentesimo primo Duca di Val Camonica.

1633.

1634. L'[illegible] Illiade può dirsi quella accaduta nell anno 1634.

alle

alle Terre di Presteno, Bienno, Bertio, Esseno, e Gniardo per le rouine in quelle dal Torrente Grigna, & altre correnti, che discendono iui dai soprastanti monti accadute; che ingrossate oltre modo da diluuij di pioggie ruinarono le campagne, desolarono le case, distrussero i ponti, i molini, le fucine, & altri edificij con danno inestimabile di quei habitanti; tanto che il Gouerno della Valle fù costretto partecipare per il suo Nontio al Serenissimo Publico l'infausto successo, del quale lette le lettere autenticate dalli Rettori di Brescia, in Pregadi, si sentì con vniuersal dispiacere, così per compassione de fedelissimi sudditi danneggiati, come per il pregiudicio della publica vtilità, considerando quelle Maestranze del ferro, e lauoratori dj arme per tal disgratie costituitj in necessità, e pericolo d'abbandonar le proprie case, e portarsi fuora del paese ad esercitare altroue la loro arte. Per rimediare dunque al tutto con saggia, e pietosa Prouidenza il Serenissimo Prencipe Francesco Erizo fè metter parte in detto Conseglio di dar ad imprestito alle prefate Terre sei milla Ducati effettiui, e biade, per il valore d'altri sei milla Ducati delle monitioni di Brescia da restituirsi in anni dieci, con esentione in questi da tutte le grauezze, e decime Ecclesiastiche; acciò con tal imprestanza souuenuti gli habitanti, si rimmetessero alle proprie case si riducessero l'acque nel loro alueo, si riparassero le fabriche, e si ristorassero gli edificij ruinati. Risoluta la parte, s'indrizzò alli Rettori di Brescia, vnita alla Ducale, che per testimonio perenne del paterno suiscerato affetto del Serenissimo Prencipe verso i suoi deuotissimi Vasalli si conserua nell'Archiuio publico della Valle di questo tenore

FRANCISCVS ERIZO DEI gratia Dux Venetiarum, &c.

Nobilibus, & Sapientibus Viris Bartholomeo Gradenico de suo Mandato Potestati, & Antonio Venerio Capitaneo Brixiæ salutem, & dilectionis affectum.

Hauerete nelle presenti copia della deliberatione del Senato, concernente li aiuti di soccorso da prestare à Communi di Berzo, Bien-

no, Eſeno, Preſteno, e Gniardo, Terre di Val Camunica grauemente danneggiate dell'inondatione del Torrente Grigna. Al Zelo, & voſtra virtù ne incharichiamo l'eſecutione intiera; e perche grandemente ci preme la conſeruatione di quei fedeliſſimi noſtri, e l'impedir ſopra tutto, che i maeſtri, & operarij di ferrarezza, e fabricatori d'armi non paſſino in altri ſtati, mà ſi fermino in detta Valle, e con la reparatione degli edificij habbino modo da continuar ad impiegarſi nell' arte loro, volemo che voi Capitanio vi portiate in dette Terre, e con l'aſſiſtenza de periti eſattamente riconoſciuto, e conſiderato il biſogno delle operationi da farſi, ripartiate il danaro all' opere più neceſſarie, e diſponiate buoni ordini per l'eſecutione, acciò ſegua con la maggior ſollecitudine, e vantaggio. A quelli Habitanti affermarete il ſentimento, col quale ſi compatiſſe da noi alle lor diſgratie: li conſolarete col auiſarli della riſtauratione preſa da noi per il loro ſoſtentamento, & maeſtranze della ferrarezza; gli vſarete i termini proprij, per aſſicurarli, che non partano, ma reſtino alle caſe loro, con certezza di douer in breue goder di quel ſolliveuo, che con paterno affetto gli viene da noi deſiderato, e procurato.

Dat. in noſtro Ducal. Palatio die 9. Septemb. 1634.

In eſecutione delle ſourane Commiſſioni ſi portò ſolecito il prelibato Capitanio di Breſcia Antonio Venier ſopra le danneggiate Terre; e come viddero quei Habitanti dalle viue eſpreſſioni fatte dal Caualiere, e dagli effetti aſſieme le gran dimoſtranze d'affetto, e compatimento del benigniſſimo, e clementiſsimo Prencipe, cangiarono le lagrime di dolore in pianti d'allegrezza, e tenerezza, e ſparſone di ciò con la nuoua vn immenſo contento in tutta la Valle, giurò ogn' vno con mille voti cento mille vite, ſe tante n'haueſſe potuto hauere, alle glorie della Sereniſsima Republica Veneta.

1635. Correua ancora il nome di Depoſito in mano del Papa per la Valtellina, benche ſi poteſſe realmente dire eſſere in mano de Spagnoli, maſsime da che il Cardinal Infante di Spagna fratello di Filippo Quarto portandoſi dal Gouerno di Milano à quello della Fiandra, paſsò per detta Valle con tredeci milla, e trecento braui ſoldati; di che ſdegnato oltremodo il Rè Luigi di Francia, fatto

fatto lega co i Duchi di Sauoia, e di Parma contro lo Stato di Milano, deliberò inuiare vn grosso corpo d' esercito anco contro la Valtellina destinandone di quello il comando all'Heretico Duca di Roano. La Republica à questo raguaglio deliberò presidiar di nuouo Val Camonica, col metter Guardie ai soliti posti detti di sopra, destinandoui successiuamente per Proueditori li Nobili Aluise Giorgio, e Sebastiano Veniero con numero proportionato di gente oltre le militie paesane; e formandosi vn' altro corpo d' esercito per sicurezza della Lombardia nello stesso tempo sotto il comando del Nobile Michiel Priuli, condussero i Nostri Signori alquanti mille Suizzeri, che entrarono nello Stato per la Val Camonica dalla parte di Cortene, nel cui sito presso Edolo per sospetto di peste grassante nella Germania si sottoposero alla contumacia. Il Duca di Roano poi per via della Lorena, e dell' Alsatia presa la strada de Suizzeri, e de Grigioni assaltò improuisamente, & anco prese tutt'i posti della Valtellina, mentre dall' altra parte il Duca di Crequì con quelli di Parma, e Sauoia assediaua nel Milanese Valenza; onde il Gouernator di Milano non potè far altro, che fortificar, e proueder le Piazze de confini, specialmente il Forte di Fuentes. La Vedoua Arciduchessa Claudia di Ispruch mandò il Capitanio Fernamonte con cinque milla Soldati Alemani, che acquistarono Bormio, discacciando i Francesi da quel posto; ma dopo essendo passati à Leuino furono dissipati dal Roano, e rinforzati con nuoua gente, in vn' imboscata tesagli da Francesi restarono pur rotti con strage di 700. Tedeschi, e persero Bormio. Altri soccorsi Alemani voleuano dalla Val di Sole per la somità di Val Camonica passar in Val Tellina, per poter meglio, e più facilmente congiongersi con Spagnoli, che si auanzauano à quella volta, per discacciar i Francesi: ma la Republica, che col difender il suo voleua star neutrale con tutti, non acconsentendo à dargli il passo, conuenne di presidiare cosi li posti verso il Tonale per riguardo de Tedeschi, come quelli verso la Valtellina per i Francesi. Alle nostre Guardie più auanzate s'era dato ordine, che ad ogni moto, che scorgessero de nemici, douessero con fuoco auisarne l'

altre quì indietro, e così di mano in mano, fino che potesse da quelle, che à tal effetto si teneuano su le Torri de Campanili, vedersi il segno, e gridarsi all'arma: & auuenne quel estate, che trouandosi il Proueditor Giorgio vna notte à Vezza, per improuiso temporale caduto vn fulmine sul Tonale, ammazzò la Guardia, & accese fuoco nel casotto, doue staua, che appreso dalle altre per inditio di mossa d'Imperiali per quella parte, eccitò per tutte quelle Terre vniuersale insurettione. Risuegliato al rumore il Proueditore, che venuto alla succinta, haueua lasciato le sue genti à Edolo, doue teneua il Quartiere, temè alquanto al principio trouandosi sprouisto, mà come vidde tutti li paesani di fattione in arme coi soldati, e che pieni di ardire, e coraggio si mostrauano ansiosi d'incontrar i nemici, si mosse con quelli verso Ponte di Legno, doue già erano precorsi, & vniti con l'istessa intrepidezza tutti quelli del Commun di Vione, e di Dalegno. A' tali mosse de nostri anco i Trentini, & i Tedeschi, che si trouauano dall'altra parte fecero all'arme; mà si scorse l'origine di ciò dal caso accidentale accaduto alla guardia interfetta dal fulmine, e niuna delle parti hauendo intentione d'insultare l'altra, ritornò ogn'vno al suo posto; & hebbe il Proueditore sommo godimento ad ogni modo, d'hauer prouata la fedeltà, la prontezza, e coraggio delle genti di questo paese. Li Spagnoli, che nell'anno 35. portatisi in Valtellina, per discacciare i Francesi erano venuti à fatto d'arme sanguinoso per tutte due le parti senza altro profito, ritornateui nell'anno 36. riceuerono vna gran rotta à Morbegno; & il Duca di Rouano fermato maggiormente il piede in quella Valle, saltaua d'indi di quando in quando à foraggiare sù lo stato di Milano dalla parte di Como. Molti Valtellini per sottrarsi dalle calamità della guerra si rifuggiarono in Val Camonica, doue si mantenero i presidij, e le guardie per più di due anni fino che i Francesi si ritirarono da quei confini: e per raguaglio di quante spese rileuassero alla nostra Patria da quei moti, riferirò solo quel tanto, che ne scrisse al Senato Andrea Cornaro Ca-

1636.

pitanio

pitanjo di Brescia à quel tempo. *Le spese straordinarie della Guerra* (così racconta egli di ValCamonica) *sono moltissime, e manco si possono esprimere, quante possano essere: Mà ben si vede dalle impositioni del presente anno, incominciandosi dal principio di Maggio 1635. fino al primo Maggio 1636. ascender alla summa di lire 114500. nelle quali però sono comprese le sodette spese ordinarie, e della sanità, mà non quelle di sua Serenità. Da attestati della Cancellaria della Valle si ricaua più precisamente, che il Publico di questa per la sola occasione delle contumacie, marchie, e passaggi delli sodetti Suizzeri spese lire 1570. oltre il danno, e grauame del Commune di Edolo ascendente alla somma di lire 8 300. & i moti di Guerra, e peste dal principio dell'anno 1631. fino per tutto il 1636. senza includerui verun'altra spesa ordinaria, ò straordinaria, gli costarono lire 193524. cioè Cento nonanta trè milla, cinque cento, e vintiquattro.*

Il Cardinal Antonio Barberino mandato da Papa Vrbano suo Zio à Prencipi, per racchettare le gran torbolenze di quelli tempi, doppo essersi abboccato col Duca di Parma, e di Sauoia, per trasferirsi altroue passò incognito per Val Camonica; ne si manifestò che al Capitanio Barboglio suo confidente, da cui fù alloggiato in Louere. Finalmente i Grigioni infastiditi de Francesi, che gl'inpediuano il libero possesso della Valtellina, & il Commercio con la Germania, e con l'Italia, li costrinsero à partirsi: e vedutisi liberi, fecero lega con li Spagnoli, e col Gouernator di Milano, che fè demolire il Castello di Musso rifabricatoui l'anno antecedente, per non obligarsi à mantenergli Guarnigione. La Republica all'hora vedendosi fuor di sospetto, hauendo col custodir il suo stato mantenuta perfetta neutralità, e conseruata l'amicitia con tutti, ritrasse i presidij di Val Camonica. E questa, che frà le stragi de vicini era stata illesa da ogni hostilità, respirò all'hora liberamente, rimanendo libera dal peso d'alloggi delle proprie, & estere militie. In accrescimento d'allegrezze comparue pòi il Vescouo Giustiniani à fare la visita Pastorale in beneficio delle

1637.

Anime ; doue hauendo esaudita l'instanza di quelli di Ponte di Sauiore d'erigere in Parochiale la loro Chiesa della Beata VERGINE con le solite formalità ; rifiutò quella de Publici Deputati esecutori del Testamento del Francesconi di Bienno di fondare il Monastero di Monache di Santa Chiara in quella Terra, à causa de Decreti della Sacra Congregatione, e del Concilio di Trento, inhibenti la costruttione de Monasterij di Monache in luoghi non murati ; onde il Legato per il Monasterio si eseguì in altre opere di pietà conforme la dispositione conditionata del Testamento. Ben sì ricercato dall' Arciprete di Cemo Don Lodouico Rizzi, e dalli Dottori Camillo Ronchi, & Agostino Conti Commissarij esecutori del Testamento Donzella del suo sentimento, comandò l'erettione del Monastero di Santa Dorotea in quella Terra, come cosa di maggior gloria di DIO, e beneficio delle Anime, per i Padri Riformati ; essendo tale la diuotione delle genti verso di quei buoni Religiosi, che diuersi Signori di qualità, non contenti di tributargli la diuotione de i loro cuori in vita, depositauangli tutto se stessi in morte, come fè quell' anno Giouan Francesco Moscardi, soggetto di stima, stato più volte Deputato, e Sindico Publico, & anco Nontio della Valle in ardui affari appresso il Serenissimo Prencipe, che sigillò la sua deuotione verso di quella Religione con voler essere sepellito con la moglie Maria Cattanea nella diuota Chiesa della Nontiata di Borno di detti Padri ; leggendosi così nella lapida sepolcrale sotto l'armi dell' vna, e l'altra casa:

IO. FRANCISCVS MOSCARDVS
SIBI, ET DOMINÆ MARIÆ
CATTANEÆ VXORI
P. C.
ANNO DOMINI. M. D. C. XXXVII.

1638. Conclusosi dunque ciò da Commissarij del Conseglio del Vescouo,

Vescouo, si procurò la facoltà da Roma per tal erettione, per la quale alli 7. Marzo 1638. diede il suo assenso la Communità di Cemo, alli 12. dello stesso mese si decretò dal Publico della Valle, & alli 29. fù approuata anco dal Serenissimo Prencipe; Per il che dispostesi tutte le cose al primo Ottobre seguente si piantò la prima pietra dal prefato Arciprete Rizzi, e dal Padre Corte nuoua Ministro Prouinciale, portata con solenne processione, e suoni d'allegrezza dalla Chiesa Archipresbiterale, e si cominciò la fabrica con l'elemosine cauate dall'allienationi de beni del detto Donzella, che si riconosce vero fondatore; cooperando però il soccorso d'altri diuoti Benefattori al celere compimento dell'opera.

1639. Pietro Paolo Ormanico l'Affetato Accademico errante dà in quest'anno alla luce la sua Opera dell'Antica Religione de Camuni, dedicata à Carlo Emanuele Madruzzi Vescouo, e Prencipe di Trento; e nell'istesso tempo ne fè imprimer vn altra delle cose Memorabili della stessa Valle dal Diluuio Vniuersale sino à Christo; della quale però non si vede altro, che il frontispicio, e la lettera al Lettore. Ritoccasi à Venetia il raccordo d'alienar 1640. i beni Communali di oltra Mintio, & in due anni maturatosi il pensiero, si spiccò l'ordine à i Rettori di Brescia per l'esecutione: mà fattosi ricorso da Val Camonica nel Sindicato di Gio: Antonio Camozzi, & altri supplicanti, vscì dalla benignità del Serenissimo Prencipe distinta espressione à fauore di questa sua prediletta Valle con quelle reggie parole della Ducale indrizzata à Girolamo Foscarini Capitanio di Brescia 9. Agosto 1642. 1642.

Vi sete regolato con molta prudenza col tener in sospeso l'essecutione degli ordini peruenutiui dal Magistrato sopra Beni Communali, e nel darcene precedente auiso. Conoscemo la validità delle vostre considerationi, che non couenga obligare li Communi di cotesto Territorio, e la Val Camonica in particolare, à venir qui à riceuere, e rinouare l'inuestiture di tutti li Beni, che godono. Meno comple hora la Missione de lor Ambasciatori, come si sono espressi di fare, con spesa grande, e non minor incommodo.

Ri-

Risoluemo perciò col Senato, che niuna cosa dobbiate innouare in virtù delli ordini sopradetti sin ad altro espresso di questo Conseglio: perche poi à miglior congiontura, col veder i Priuilegi concessi già alle madesime Communità, è senza contrauenirle si potrà deliberare quanto sarà di publico seruitio. Sin all' hora del 1428. in quà i Priuilegi alla Valle stessa concessi dal Serenissimo Prencipe nella di lei volontaria deditione al felicissimo Dominio Veneto non s' erano conseruati che in scrittura, per il che giudicando il Conseglio della medesima, che mettendoli à publica notitia con la Stampa si potesse togliere in auuenire simili tentatiui, stante la positiua promessa del *Fiat* al quarto Capitolo, continente il libero godimento, di queste, e d' ogn' altra honoranza, commodità, e prerogatiua, deliberò l' impressione, che si fece di quelli in Brescia per li Sabij Stampatori Camerali.

Vi sarebbe da rammemorare diuerse belle attioni fatte da Nostri Camuni nelle intraprese della Republica contro i Barberini Nipoti di Papa Vrbano, de quali era con altri Prencipi d' Italia non poco disgustata, essendo stati sotto la condotta del Capitanio Barboglio à parte de i saccheggi fatti di là dal Pò sul Ferrarese, e della rotta data al Cardinal Antonio vicino al Forte Bentiuoglio, e della presa di Francolino: Ma perche quella guerra fù di breui periodi, sopita in vn tratto dall' interpositione di Francia, passerò à dire ciò di strano, che appresso occorse alla nostra Patria. Alli 22. Aprile per disauentura d' vn fulmine la Terra di Ceuo restò per la maggior parte incenerita, e quelle di Gnardo, Presteno, Bienno, Bertio, e Eseno di nuouo dall' inondationi danneggiate; l' vna bersagliata dal Fuoco, e l' altre combattute dall' aque: di che speditone raguaglio al Serenissimo Prencipe, con supplica de poueri habitanti per qualche solleuo, condescese à riguardo delle loro benemerenze per la prontezza sempre mostrata nelle cose di publico seruitio, ad esentare la prima per sei anni da tutte le grauezze ordinarie, e le altre per cinque della metà dell' istesse grauezze, e decime Ecclesiastiche.

(1643.) (1644.)

Chiu-

Chiudendo poi il Giustiniani col duodecimo anno di dignità Episcopale tutt' il periodo di sua vita, passò Marco Moresini dal Vescouato di Treuiso à quello di Brescia; & i caratteri di Duca di Val Camonica la trintesima seconda volta giongono à risplendere in vn Prelato, che per rarità de costumi può dirsi viuo ritratto delle virtù di tutti li suoi Predecessori. In quel mentre il Gran Turco Ibraim fece improuisamente assaltare il Regno di Candia con poderosissime forze; di che comparsone l'auiso in Val Camonica con Lettere del Senato trasmesse da i Rettori di Brescia, si congregò subito il Consiglio Secreto li 28. Luglio, & in conformità dell'ardore dimostrato dalla Patria sempre nelle publiche vrgenze propose il Sindico Gio: Agostino Conti di spedir subito Nontio alla presenza de Publici rappresentanti ad offerire tutte le vite, e sostanze di questi suoi fedelissimi sudditi al Serenissimo Prencipe, e più precisamente ferro lauorato à sodisfattione di sua Serenità rileuante il valore di lire vinti milla di prezzo: Tenue oblatione, ma rispetto alli recenti stipendij, & infortuni, à quali soggiacque questa pouera Valle, così aggradita da sua Serenità, che corrispose con la seguente Ducale diretta alli prefati Rettori di Brescia.

1645

1646.

FRANCISCVS ERIZO Dux Venetiarum, &c.

Corrispondente alla fede, ch' hà sempre dimostrato alla Signoria Nostra riesce l'offerta fatta dalla Communità di Val Camonica di dare vinti milla lire in tanto ferro lauorato à publica sodisfattione nelle presenti congionture. Vi commettemo però col Senato di far venir à Voi gli Rappresentanti di detta Communità, à quali significarete in nostro nome il publico pienissimo gradimento per così generosa esibitione, che viene riceuuta per mano continuata della diuotione di quei nostri fidelissimi popoli, &c. 17. Agosto 1645.

Hebbe l'honore Val Camonica della Santa visita del Vescouo Moresini nell'anno 46. che accompagnando le fontioni Pastorali, e le Prediche, che faceua in ogni Parochia con

essempi

essempij di vita come d' vno de più stretti Claustrali, trasse à se l'affetto, e la diuotione vniuersale, con mirabile profitto dell'Animeș & in tal occasione consacròla Chiesa nuoua di S. Gregorio di Caneto, ordinando la festa della Dedicatione per l'vltima Domenica di Giugno. Fece il simile di altre Chiese nouamente erette, benche non si troui precisamente il conto ; & à Darso dichiarò soppresso, e ridusse à casa priuata il Monastero de Padri Eremitani di S. Agostino in vigore della Bolla d' Innocentio X. all' hor regnante, che fece intorno alli Conuentini. Da Don Pietro Rugeri Preposito di Louere sentei dire più volte, che mentre il buon Pastore era di partenza da Breno di ritorno dalla Visita, passando con quello il Sindico Dottor Gio: Antonio Rugeri suo Fratello officio cortese di douer compatire, se non hauesse trouato questo gregge, quale sarebbe conuenuto, rispondesse al complimento, con questo nobil Encomio à Val Camonica, sentito da tutti i Signori di Banca, e da numeroso Clero, che circondauano il Santo Prelato ; *Piacesse à DIO, che tutte le Chiese della mia Diocese le potessi ritrouare così ben incaminate, come quelle di questa diuota Valle, e con tanta purità de costumi le Genti di tutto il Bresciano*. Gionto all' auge

1647. dell' Imperio Veneto Francesco Molino, volse dar proua anch'esso in quanta consideratione tenesse questa sua fedelissima Valle: mentre hauendo ella presa la protettione de Padri Riformati della Natione Bresciana, ristretta nelli due Conuenti di Borno, e di Cemo in lei esistenti, contro i Padri della natione Bergamasca per l' innosseruanza del Decreto d'Alternatiua nelle Cariche honoreuoli fatto dal Padre Gandino Commissario Apostolico;Sua Serenità con Ducali de 28. Nouembre 1647. per sodisfattione d'essa Valle, & acciò non fosse in verun conto pregiudicato al suo decoro, prescrisse ripiego proprio, e pressante, quanto poteua bramarsi in tal affare. Ricercando i Rettori di Brescia per Publica Commissione huomini periti dal Bresciano

1648. da lauorar nelle mine del Regno di Candia,questa Valle si mostrò così pronta ai primi cenni della speditione della sua parte, che il Conseglio di Pregadi à 27. Gennaro 1648. scrisse in di

lei

lei lode alli prelibati Rettori queste parole : *Aggradiamo la prontezza fatta apparire da quelli di Val Camonica , che seruirà d'esempio etiamdio a gli altri , d'incontrar con tutta prontezza il seruitio douuto , e tanto necessario del suo Prencipe.*

Abbondaua all'hora questo paese d'ottimi Maestri di Scuola , e trà gli altri di maggior fama portaua il vanto il Dottor Don Flaminio Tognali Rettore di Vione eccellente Teologo , e Canonista , ilquale era dotato da DIO d'vna temperie d'animo la più adequata , per farsi amar , e temere , e di talento il più efficace , per insegnare le scienze , & i buoni costumi , che perciò la sua Canonica appariua vn vero Licèo , doue non solo da tutte le parti di Val Camonica, ma anco dal Trentino, dalla Val Tellina , e fin da Bormio si riduceuano i figliuoli de Principali Signori ad apprendere da lui non solo i rudimenti Grammaticali , e l'Humanità , ma anco più generi d'vlteriori Scienze . Copiosa per tanto è stata la prouisione , ch'iui s'è fatta , di soggetti sublimi , che per varie conditioni riportarono poi gl'intieri applausi della Fama ; essendone da questo Seminario passati molti à finire trà le lauree delle Leggi , e della Medicina , altri à risplendere nelle Chiese , e sù gli Altari , e non pochi ad illustrare Pulpiti còn la Predicatione, e decorar Cathedre trà diuerse sorti di Claustrali con le Dottrine . Vnito in se stesso à tratti cortesi ciglio seuero , non poteua ne Discepoli scompagnarsi da vn sommo riuerentiale timore l'ossequioso affetto verso di lui , e con prodigio d'esemplarità ; per reprimere i più discoli , condannaua talhora se medesimo ad aspre penitenze . In tempo di Carneuale , quando la Giouentù licentiosa con liete diuise larualì andaua in giro la notte per la Terra , fu veduto più volte entrar ne i congressi promiscui d'huomini , e donne , doue quelli danzato haueuano , coperto da vna cappa da Disciplino , ma ben riconosciuto da chi lo prese di mira a seguitarlo di lontano ; e denudate le spalle , aspramente flagellandosi nel passeggiar taciturno frà le stupide radunanze , eccitaua il pian-

1650.

pianto, doue trionfaua il riso, & inseriua altretanto di pietà, quanto haueuasi da i trastulli delle maschere di profanità conceputo. Vero Pastore, che per tener lontano il Lupo Infernale dal suo amato gregge, non perdoua alla propria vita; e degno Maestro, che così eccellentemente insegna co' fatti come con le parole: ben meriteuole dell'alto encomio dell'Euangelio; *Qui autem fecerit, & docuerit magnus vocabitur in Regno Cælorum.*

* * *

GIOR-

GIORNATA OTTAVA

Successi di Val Camonica dal 50. fine all'Anno presente 1697.

L'Hauer di recente veduto caminar leggiadro, e snello per la Prada di Malonno vno, che poco prima giaceua senza muouersi di letto, slògategli non solo, mà rotte, e frante in più pezzi d'vna gamba le ossa, mi stimola à comiciar quest' vltima Giornata con la raccordanza dell' eccellente virtù di quelle mani, che lo guarirono; perche se più difficile è il fare, che il distruggere, maggior lode si dourà à quella virtù, che sà raddrizzare li stroppiati, che à quel valore, ch' hà forza di stroppiare li dritti. Il caso dunque prodigioso, che vi accenno, fù opera de Gelfi Cambrante di Breno, nel quale tal peritia pare ius hereditario di natura, se meglio non dico, vn dono di DIO in quella Famiglia, passando dal Padre ne Figli, con tal perfettione, ch'eccita la marauiglia anco di lontano: & indi è, che Val Camonica si vede sovente fatta ricetto di gran personaggi, anco di Regioni rimote, che spinti dalla propria necessità, e tratti dalla fama del nostro Esculapio, confluiscono à garra alla lui casa. Sia pure il diffetto in qualsiuoglia delle trecento ossa, de quali è formato il nostro corpo, tanto se smosse, come se rotte, e frantumate, la mano del Gelfi con ammirabile facilità le ritorna al suo posto, le compagina assieme, le riunisce, e liga alle gionture, le fà ricoprire di carne, e crescere proportionatamente con le altre membra; onde la lui industriosa mano può dirsi cooperatrice alla mano creatrice di quel grande IDDIO, al-

1651.

quale cantaua il Salmista ; *Omnia ossa mea dicent , Domine quis similis tibi ?*

1652. Ma se rara si diè à conoscere la virtù del Gelsi per rilanare le rotture delle ossa , più rara si dimostrò quella del Gouerno per il buon Zelo delli Dottori Carlo Federici , e Gabriel Bazzanese , che n'erano i primi Poli , in aggiustare le slogature dello stato ciuile , & economico della Valle ; perche caminando in quello disordini tali circa l'essecutioni ciuili , che riusciuano pregiudicialissime à creditori stessi , & al giusto merito delle cause ; & in questo essendosi , auanzata di tal modo l'ingordigia d'alcuni particolari circa la pescagione del fiume Oglio, che à forza di reti da volta di spessa maglia,di Nasse anguste,erano gionti ad asciugar Rami, e dar pastura à Pesci con esterminio della pesca , che doue in altri tempi s'abbondaua di Trotta,e d'altro esquisito pesce,all'hora non se ne poteua rintracciare ne meno per regalar secondo il consueto li Publici rappresentanti : Nelli Consegli Generali de 28. e 29. Decembre 1652. si propose parte, per togliere tali inconuenienti , e si formarono Decreti aggiustati , e di opportuno rimedio , i quali poi presentati da Flaminio Rizzi Nontio della Valle à Venetia in Pregadi , furono ampiamente confermati , & ordinato la pontual essecutione dal Sere-

1653. nissimo Prencipe Francesco Molino con sua Ducale diretta alli Rettori di Brescia di tal tenore : *In conformità di quanto supplica la fedelissima Communità di Val Camonica , e conseglianø li Rettori di Brescia nelle loro giurate risposte hora lette , sia per autorità di questo Conseglio confermate le Parti prese nel Conseglio di quella Communità intorno alla regolatione dell'essecutioni ciuili , e la pesca nel fiume Oglio , onde ne riportino la necessaria obbedienza con beneficio , e vantaggio di quei fidelissimi popoli , e con vniuersale commodo , e sodisfattione, &c. così Sotto li 20. Marzo 1653.*

1655. Nell'anno seguente l'istesso Serenissimo Prencipe esuberando nella profusione delle gratie à consolatione de suoi fedelissimi Camuni , con altra Ducale gli conferma la libera esentione da Datij per le merci d'Alemagna , prouenienti da Bolgiano per la via di Ponte di Legno ; di quelle però solo , che seruono per vso de gli Habitanti ,

bitanti, e non altrimente; e nell'anno stesso auuenne la morte del Vescouo di Brescia Marco Morosini, venerato da tutti come Santo per la sua esemplarissima vita, à cui successe il Cardinale Pietro Ottoboni, soggetto di quell'alte e massime qualità, che l'instradauano al Pontificato, annouerato per Trentesimo Terzo Duca di Val Camonica. Per l'attenta vigilanza di questo gran Pastore si scuoprì da lì à poco vna cosa rileuantissima nella nostra Valle, che non deuo tralasciar di registrare per documento dell'Anime pie, ma semplici, à non fidarsi mai del proprio giudicio. Alcune persone per lo più di conditione distinta (huomini liberi, coniugati, & anco alcuni Sacerdoti Preti) portate da eccessiuo spirito di deuotione, accordatesi assieme, intrapresero vna certa forma di viuere, ch'haueua assai del singolare; à segno tale, che discorrendo co' gli altri Christiani, vsauano li termini de *Noi altri*, *Voi altri*. La mancanza d'huomini dotti, e pratici trà loro, che dirigesse lo spirito di tal gente diuota, fù cagione, che declinassero in molte cose, per le quali l'Officio della Santa Inquisitione fù costrett o à porui la mano; & il rimedio suggerito dall'alta Prudenza del Vescouo Ottoboni fu, che si diuidessero, e relegassero in parti diuerse i Capi, e Promotori, come s'eseguì, ponendosi con tal ripiego fine à quelle conuenticole di buona apparenza, ma di pericolosa sostanza. Fioriua la Patria in ogni genere di virtù, & abbondaua di segnalati soggetti, che dentro, e fuori di se la illustrauano; e trà gli altri il Dottor Antonio Belotti Medico Fisico, che portandosi ad esercitar la sua nobile professione nella Metropoli di Venetia, s'acquistò in vn tratto, benche in età giouenile, il concetto, e gli applausi della primaria Nobiltà: mà frà l'aura fauoreuole incontrò in breue fatale tempesta, spinto à tramontar nel meriggio de suoi virtuosi splendori per opera (fù creduto) di veleno, somministratogli da inuida mano, nemica domestica dell'altrui felicità, compianto vniuersalmente per i soauissimi, e gentilissimi tratti, che lo rendeuano à tutti amabile, e tanto più adorabili le sue virtù. Così persene Galeno

1656.

1657.

vn valoroso, & eccellente seguace, che ne fè perder vn'altro anco à Giustiniano; mentre il di lui fratello Dottor Pietro Bellotti, che con molta fama auuocando essercitaua il Foro di Breno, rammaricato dall' immatura morte del caro fratello, deposta la toga, prese la veste Clericale, e fatto congedo ai Codici, & ai Digesti si consacrò ai Messali, e Breuiarij: conculcando con heroica, & esemplar risolutione tutt' i strali importuni di Cupido, che à celebri Imenei lo solecitauano.

Venne poi alla visita di ValCamonica il Cardinal Ottoboni, 1658. che in contrasegno del suo affetto à questa Patria menaua in sua compagnia l'Abbate Gio: Antonio Mazoli di Bienno Canonico della Cathedrale di Brescia, che fù poi Preuosto di S. Lorenzo di detta Città, Giouine di tutto spirito, e suo molto fauorito; onde gli furono fatti i più grandi honori, che mai con alcun Vescouo s'hauessero praticati; obligando quel suo volto pieno di Maestà, & i suoi tratti colmi di dolcezza à tributargli tutte le più viue dimostranze d'affettuoso, e riuerente ossequio. Tutti per tanto i Communi, & i particolari, Ecclesiastici, e secolari impiegando vno à garra dell' altro ogni sua diligenza in honorare sua Eminenza con decorosi incontri, & accompagnamenti, e con trattamenti cortesi, meritarono da lui honorate espressioni d'aggradimento, & abbondeuoli encomij della lor generosità; mà singolarmente furono senza numero le lodi, che riportarono, oltre i Federici in diuerse Terre soggiornanti, anco i Cosij di Pisogne, Bonometti, e Pieuani di Piano, Belleri d'Artogne, Fiorini di Gianico, Moscardi, e Paoli di Darfo, Cominoli di Gorzone, Alberici di Angolo, Becaguti, e Puritani di Eseno, Bontempi, Simoni, Fantoni, Mazoli, e Franceesconi di Bienno, & i Scaluinoni di Bertio. Ammirò l'incontro fattogli à Ciuedate dal Gouerno della Valle, doue col Capitanio, e sua curia comparue il Dottor Gabriel Bazzanese Sindico attuale, il Dottor Giulio Federici Sindico precessore, il Dottor Carlo Rizzieri Auuocato delle Valle, tutt' i Deputati di Banca, tutti Dottori, e Signori di molto garbo, col accompagnamento di moltissimi delle Famiglie Federici di Breno, de Ronchi, Griffi, Leoni,

ni; Alberzoni, Bona, Sisti, Rugeri, Ballardini, Dolci, Damioli, Eustachij, Guarneri, Dabene, e d'altre honorate, e ciuili famiglie di quella insigne Terra, Metropoli della Valle, ò in quelli habitanti, i Pisani, Regazzi, Bonariua, e Bonettini di Malegno, i Nobili di Lotio, i Mignoli di Pian di Borno, i Camozzi, & Isonni da Borno, e diuersi Rizzeri di Ossimo; & all' honore dell' incontro correspondendo la qualità degli altri trattamenti, confessò Sua Eminenza: *Che mai haurebbe creduto, poterſi trouar in Val Camonica tanta ciuiltà, e compitezza*. Figurauasi, che iui fosse ristretto tutto il bello, & il buono della Valle; Mà poi stupì delli generosi trattamenti, che doppo gli furono fatti à Gurardo dalli Ricaldini, à Ceto dai Conti, à Nadro dai Gaioni, à Ceruèno dai Bona, Bizoni, e Prudentiui, à Cemo dai Catanei, & Augustani, & à Sauiore dai Sisti, e Zendrini. Fù honorato con gran sfoggio al Cedegolo dai Picelli, Famiglia delle più douitiose di Val Camonica; & à Malonno dai Celeri, Signori Nobili, e potenti; e mentre soggiornaua presso i Federici di Sonico, venne ad incontrarlo l' Arciprete, & il Clero di Edolo, con bizara comparsa dei Raimondi, Nicolini, Caffarotti, Tirannini, Bonincht, Pari, Viola, Cimondi, & altri Signori di quella prestante Terra, che per le segnalate qualità sue parue à Sua Eminenza Città. Volse portarsi in persona à Monno (benche di strada alquanto incommoda) per riguardo d' alcuni suoi Cari di quella Terra, negotianti in Roma, ch' erano suoi famiiliari, per ordine de quali, e per le generose maniere dei Fachinetti, Giuseppi, & altri non restò quel luogo, già celebre Castello, e Sedia de Duci, e Capitani, senza honorati encomi; visitò con molto gusto dell' Anima sua la Chiesa di nuouo ristorata, & à miglior forma ridotta di S. Britio sotto di Monno: e ritrouando ad Incudine l' incontro del Vicario di Vezza con numerosa Chieresia, leggiadramente fiancheggiata dalli Antoniacini, Parisij, Guarneri, Belotti, Belemani, & altre persone ciuili di quella honorata Terra, fè prorompere Sua Eminenza in queste parole; *veramente veggo, che ciò vdij di questa Valle*

fù la minor parte di quello, che in essa realmente ritrouò. Per timore dell' aria in eccesso sottile nella suprema parte della Valle si sbrigò dalla visita con due sole fontioni, vna à Vezza e l'altra à Ponte di legno, facendò quiui radunare per la Cresima quelli dell'altre circonuicine Terre; Mà nel poco, che vi soggiornò, godè molto delle gran feste, che da quei diuoti popoli furono fatte in ogni luogo per la sua presenza, e dei pretiosi Seluaggi, che in molta copia se gli presentarono, da quei honoratissimi habitanti. Nel venir da Lecanà à Vione scorse grand rischio alla Val dei Molini, doue hauendosi da passare sotto il canale, che porta l'acqua sopra la strada per seruitio degli Edificij, al rumore della corrente in alto, all' insolita vista d' vn festone iui eretto di rami d'arbori à modo d' arco trionfale con bandirole, allo strepito dell' improuisa salua de mortaletti fatta in alto al sito del Castello, & al pieno rimbombo delle Campane spauentate le Mule, che portauano la lettica di Sua Eminenza, cominciarono à rinculare; e se non veniuano presto rattenute da circostanti, e fatto fermare lo sbarro, si roueschiauano per il decliuo de soggiacenti Campi. Lodò sommamente in ogni luogo la politia; richezza, e bellezza della suppellettile delle Chiese, & hebbe non ordinario contento di ritrouare con la diuotione de popoli anco l' esemplarità degli Ecclesiastici, e li Rettori delle Chiese distinti dagli altri con specialità di virtù; quasi tutti adottorati in Teologia Sacra; onde à loro honore, e gloria formò questo nobil Elogio, che ripetè più volte: *Li Preti di Val Camonica sono buoni di far da se stessi vn' altro Concilio di Trento.* Visitando poi nel ritorno la Valle di Cortene, e sentita la fama della Beata Vergine Miracolosa di Tirano, volse portarsi anco nella Valtelline à venerare quel Santuario; di che precorsane iui la fama, per la gran stima, che vi si faceua di si gran Prelato, e Prencipe di Chiesa Santa, con nobile accompagnamento vennero sin verso i passi d' Auriga ad incontrarlo i Signori

Giò-

Giouanni Salice, e Remigio Parauicino, primi Caualieri di quel paese, che li fecero nel lui intrattenimento à quella gran diuotione straordinarij honori. Ritornando poi per gl' istessi passi d' Auriga, attrauersò di nuouo Valcamonica tutta, facendo le funtioni Pastorali in alcuni de sormentouati luoghi, che restauano da visitarsi, con che si rinouarono per tutto le dimostranze di singolarissimo ossequio, colmo di venerationi verso il di lui alto merito; & egli in fine non solo si dichiarò sodisfattissimo de gli honori, e generosi trattamenti pratieati con lui da questa nostra Patria, ma sino che visse si dimostrò poi sempre affettionatissimo à Camuni, e diede cò gli effetti ogni possibile attestato del suo grand amore verso i medesimj. S' era molto compiaciuto di vedere nella visita il Santuario delle Sante Faustina, e Liberata presso Capo di Ponte, & osseruato con attentione li contrasegni iui esistenti de molti miràcoli operati da DIO à beneficio di quelli, ch' implorano il soccorso di quelle sue spose dilette, lodò per cosa ben fatta l'estenderne, e far veder alla luce vn distinto raguaglio; per il che l' Arciprete di Cemo Prè Antonio Rizzi Dottore di Sacra Teologia, che si trouò presente al discorso fatto dal Cardinale, si pose à compor il Libro della Vita, e miracolj di dette Sante, e le cose occorse intorno all' Oratorio, Chiesa, e Reliquie loro, e nell' anno seguente con molto contento dell'anime diuote la diede alle Stampe. Frà i molti Auuocati, e Leggisti di grido, ch' in questi tempi decorano la Patria, porta gran vanto il Dottor Moratti di Vione, il di cui nome reso celebre dalla Fama anco in Regioni rimote vien condotto per Giudice sin nel Friulj in alcune Giurisdittioni de Nobili Sauorgnani. La guerra, che s' era accesa col Turco, caminaua con tanto vigore nel Regno di Candia, che souente compariuano vittorie riportate dall' armata nauale della Republica, con preda di legni Turcheschi, prigionia de lor soldati, e comandanti, e liberatione de schiaui; ilche era sentito con tanto giubilo in Val Camonica, che sino li fanciulli ne discorreuano con molto senso. Al-

1659.

1660.

1662. cuni figliuoli eccitati dalle nuoue de felici successi, scappando da proprij Genitori, e sprezzando i commodi delle case Paterne, si resero secretamente à seruire volontarij sù l' armata, e mentre le madri si doleuano di ciò si rammaricauano, vi furono due buoni vecchi, che per consolarle dissero queste memorabile parole: *Li Nostri Signori sono Vittoriosi, basta cosi, diamogli figliuoli, robba, danari, di tutto allegramente fin che ne vogliono, tutt' è ben dato; VIVA S. MARCO*. Occorse à Vione, che

1663. facendo escauare il Nodaro Pietro Moratti, molto terreno per far sito, e spatio ad vna sua stanza, si trouò da gli operarij in quel luogo stesso vn gran Sepolcro di ruuida pietra, e dentro di questo il cadauere di smisurato Gigante, e di due picciole creaturine à canto, che fù mirato con stupore da chi lo vidde come segno, che anco in questo clima vi siano stati à tempi antichi *Gigantes viri famosi*, come dice la Scritturia; e s'apprese per inditio, che i Camuni (come Pitagoric) habbiano seguito il genio de Persiani, e de Spartani di sepellir i lor desonti nelle proprie case, quando erano Gentili, per hauere nelli domestici esemplari della morte continui ammaestramenti di morigerata vita. Ma cosa più memorabile è quella, che auuenne appresso nel confine del com-

1664. mun puri di Vione, che ingrossatosi fuor di modo il fiumicello, ch'esce dalla Val di Caneto, passando furibondo trà Licanù, e Molina col tirar seco gran quantità di sassi, minacciaua ingordo di deuorarsi le vicine riue, e diuastare tutta l'ampja, e bella prateria di Gauere: Mà portandosi il Rettor di Vione sodetto con tutt' il popolo processionalmente à quella volta, col Santissimo Sacramento dell'Altare, come intimorite le acque dalla forza di quel DIO, ch' imprjgiona i venti, & incatena i mari, secondo s' andaua auicinando la processione, s'andauano quelle ritirando, e restringendo nel loro ordinario Alueo; si che fatta la benedittione solenne, restarono i prati liberi dalla ruinosa inondatione soprastante. Diede l' vltimo addio à Brescia, & à Val Ca-

Camonica il Cardinal Ottoboni, destinato à risieder à Roma, per attendere agli affari della Republica presso il Pontefice: mà se bene si allontanò col corpo, non si dilungò punto col cuore dalla nostra Patria, conseruando sempre verso di essa vn partialissimo affetto. Volse con lui alcuni di Val Camonica al suo seruitio nella sua Corte, altri andati à Roma sotto l' ombra sua, gli conseguì posti honorati in Dataria, & Officij simili; e venuto in cognitione del Padre Cesareo Vignotti da Iseo Riformato di S. Francesco Religioso integerrimo, ch' habitaua in S. Francesco à Ripa, lo prese per suo confidente, e per depositario souente de i Secreti della sua conscienza. 1665.

Per Trentesimo Quarto Duca di Val Camonica comparue sù la rinonciata Cathedra di Brescia Mosignor Gio: Marino Giorgi, prima Vescouo di Treuiso, Prelato d'integrità, e Zelo vguale alla nobiltà del Sangue; onde si ristorò lo scontento della perdita dell'Ottoboni, amando questi popoli estremamente veder promosso trà loro il seruitio di DIO, & il profitto delle Anime. Prouarono quelli di Sauiore nell' anno 1666. alli 29. d' Aprile vn horribil incendio, che accesosi casualmente il fuoco nello spatio di circa due hore consonse da ottanta case: Mà riparando il danno quegl' industriosi habitanti, riedificarono in breue le case di forma migliore; potendosi hora dire quella Terra vna Fenice dalle sue ceneri rinata, e ringiouenita. Non ostante che l'armi gloriose della Sereniſsima Republica Veneta riportassero frequenti vittorie sopra de Turchi, e che di recente gli hauessero dissipato 23. Vaselli carichi di genti, e monitioni prouenienti dall' Egitto, con la prigionia di Baradan Sangiaco di quel Regno, ad ogni modo l' esterminata potenza di quei barbari presto rimettendosi delle rotte, s'auanzorono con settanta milla combattenti al formal assedio della Città di Candia. Per prouederla di opportuna difesa in si graue pericolo il Prencipe riccercando valido, e festinante soccorso da sudditi, giosero anco in Val Camonica gli adorati cenni di Sua Serenità con 1666. 1667.

lettere del Capitanio di Brescia Bernardo Gradenigo sotto li 6.
1668. Febraro 1668. dirette al Sindico, ch'era il Dottor Carlo Rizzieri, oue questo, come Zelantissimo del Publico Seruitio, congregato il Conseglio Secreto, propose con efficace energia la graue vrgenza, e la dimanda del Prencipe, alla quale si corrispose con la pontualità propria di questa fedelissima Patria; approntando subito vinti sei huomini, che prouisti de suoi arnesi, si spedirono immediatamente à Venetia. Il Padre Vicenzo di Venetia Minor Riformato per honorare la Patria de suoi Ge-
1669. nitori, donò alla Parochiale di Sauiore le Sacre Reliquie di Santa Marina, e de Santi Vicenzo, Felice, e Bonifacio Martiri, de quali facessimo mentione altroue, e riposte con solenne processione, e innumerabil concorso di genti nei lati dell'Altar Maggiore, cominciò verso di quelle tanta veneratione, che ben si scorge esser stato voler del Cielo, che capitassero frà questi popoli, per esser loro contro le Tartaree Potestà muro d'
1670. insuperabil difesa. La Chiesa di S. Giacomo di Stadolina per concessione del Vescouo Giorgio si eresse in Parochiale, con obligo di riconoscere con le forme solite per Matrice quella di S. Remigio di Vione; hauendo contribuito à ciò il Preuosto di Louere Don Pietro Rugeri con caldi officij appresso il Prelato; e più il di lui fratello Dottor Antonio Rugeri che nel 64. lasciò l'entrata per la manotenenza del Paroco, e ne fondò il Ius Patronato in testa della Vicinia, con questo, che per la prima volta fosse eletto, come si fece, Prè Gio: Maria Rugeri suo Nipote. La Chiesa di Caneto è arrichita dal Padre Marcellino Brunelli delle Reliquie de Santi Martiri Antonino, Alessandro, Benigno, Fausto, Felice Fortunato, Marcellino, *Pio*, e Viatore.

1671. La Confraternità di S. Gio: Battista della sormentouata Parochiale di Sauiore hebbe la gratia d' essere aggregata all'Archiconfraternità di S. Giouan Laterano di Roma, come appare da Bolla Pontificia, impetrata à nome di detta Chiesa, ò Capella dal Canonico Don Francesco Bartiroma, ammessa, e sottoscritta da Monsignor Nontio di Venetia, e dal Vescouo di

Bre-

Brescia nel Pontificato di Papa Clemente X.; sì che per tal pretioso priuilegio resta quella Cappella arrichita dell' ineffabil tesoro di tutte l'Indulgenze, gratie, e stationi, che sono ogni giorno in Roma. Quelli di Vione si veggono nell' istesso tempo intenti alla fabrica della nuoua Capella di S. Antonio, e S. Carlo con Ancone, e Ferriata d' intorno di rara struttura, e di più comprano per la lor Chiesa l' Organo famoso della Chiesa del Corpus Domini di Brescia, ch' era stata de Gesuati soppressi da Clemente IX. data poi à Padri Riformati. Nel medesimo tempo fioriua in virtù, e finezza di Spirito il Seruo di DIO frà Giunipero da Bienno Religioso Francescano della Riformata Prouincia di Venetia, che fù singolarissimo nell' humiltà, penitenza, purità di cuore, feruore di carità, & allegra tolleranza nelle sue graui, e tormentose infermità, massime della Gotta; e con la perfetta pratica di tali virtù frequentando assiduo il Santo esercitio dell' Oratione mentale gionse à stretta vnione con DIO, si videro in lui più fiate manifesti segni, & effetti della gratia sensibile. Era perciò tenuto in gran concetto non solo da Religiosi, e persone ordinarie, mà anco da grandi, e di alto stato: ma frà gli altri furono di lui diuotissimi Monsig. Gio:Francesco Morosini Patriarca di Venetia, & il Sereniss. Prencipe Domenico Contarini. Visitauano questi frequentemente il Seruo di DIO, trattenendosi più hore alla volta con lui da solo à solo in diuoti Oratorij, ò nelle Capellete dell' horto di San Bonauentura, e partiuano da lui colmi di spirituale consolatione; e con lagrime di diuota allegrezza, tanta era la soauità delle parole d'eterna vita, ch' vdiuano dalla lui lingua. Quando gli era dato l' auiso, d'esser dimandato dal Patriarca, ò dal Prencipe, egli rimaneua confuso, e per humiltà si metteua subito à piangere, dicendo, che s'ingannauano nel suppore in lui veruna singularità di spirito; nè mai compariua loro dinanzi se prima dal Superiore non gli era comandato per obbedienza. Morì finalmente, e fù sepellito nel detto Monastero l'anno 1672. e fù honorata la sua Sepoltura dal cõcorso di popolo innumerabile, e con altri segni d'essere stata l'anima sua molto cara à Sua Diuina

1672.

Mae-

Maestà . Vedesi la di lui vita , attioni , e morte descritta dal Padre Pietro Antonio di Venetia nella Cronica della Riformata Prouincia di S. Antonio lib. 4. cap. 28 . & iui scorgesi ampia testimonianza fatta dal Padre Egidio di Venetia Minor Osseruante dell' alte qualità dello Spirito di frà Giunipero, del quale detto Padre era stato intrinsichissimo.

1673. A' Breno , mentre s' attende allo stabilimento della nuoua Chiesa Archipresbiterale del Saluatore , dissegna la Communità l' erettione anco d' vn Campanile , correspondente all' insigne conditione di detta Chiesa , e della Terra capitale di Val Camonica , ma non trouandosi chi volesse soccombere alla sopraintendenza della fabrica , comparue d' improuiso in mezzo al Conseglio ad offerirsi , Antonio Tabù , quale hauendo rinontiato le arme al tempio doppo d' hauer lungamente militato nella guerra di Candia , hà poi comprobato in quell' eccelsa opera di commun consenso appoggiatagli, che conseruaua ancora gran generosità di cuore, e profon-

1674. do intendimento di spirito . S' intraprese ciò mentre erano ancora viui i sospetti di peste , e che per le Guardie mantenute gli anni decorsi per tal effetto , per l' officio della Sanità in Breno , e per continui messi mandati quà , e là acciò fossero ben custoditi i passi verso il Trentino , e Valtellina , s' erano spese lire 11711. come ne appare attestato della Cancellaria alli 28. Marzo 1674. onde conuien dire , che trà i popoli Camuni quanto più grandi corrono le calamità , tanto

1675. maggiori si prouano gli effetti della loro pietà verso DIO . Piè Antonio Coati di Caneto, Giouine dotato di nobilissime , e gentilissime parti , che lo rendeuano amabile à tutti , essendo alla Corte di Monsignor Vescouo di Crema , fù creato Canonico di quella Cathedrale : ma prima di poter pigliar il possesso infermatosi à Venetia , rese l' Anima al Creatore , e per sua diuotione volse esser sepellito nella Chiesa de Padri Riformati di San Bonauentura .

1676. Minacciando ruine alla Terra di Bertio , & à vicini poderi il torrente Grigna , quella Communità persuasa dall'

Arci-

Arciprete Don Paolo Bontempi, s'inuotò alla Beata Vergine, promettendo d'osseruar in perpetuo come festa solenne il giorno della sua Apparitione fatta in quel luogo alla Donna, che mentouassimo di sopra, che fù il dì 24. Settembre, e fatto il Voto, cessarono le pioggie inondanti, e per l'intercessione della Gran Madre di Gratia la furibonda corrente non vscì dal suo Alueo. Fatto poi ricorso al Vescouo Giorgi per la facoltà d'eseguir detto voto, egli volse prima far rileuare con testimonij giurati la verità di quella Apparitione, che riuscì di forma del tutto probante dall'esame di molti huomini più vecchi della Terra, ch'haueuano conosciuto la sormentouata donna, con lei discorso, & in essa veduta la miracolosa liberatione da spiriti maligni; per il che come indubitabile della Apparitione della Gloriosa Vergine Maria, approuò il voto della Communità, e concesse la solennizatione festiua di detta medesima Apparitione il giorno, ch'era seguita. Fù ciò nell'anno 1677. nel quale passò al Signore in Polonia l'Anima di Don Giouanni Battista Federici da Edolo Monaco Benedettino, ch'hauendo dimorato lungamente in quelle parti Settentrionali, s'era con li suoi Religiosi costumi, & egregie doti reso oltre modo caro, e famigliare à Nobilj Palatini, e Principi Polacchi, e sopra ogn'altro al Duca di Raziuil; & essendo fauorito da DIO di special gratia sopra gli energumeni, de quali molti con la sua benedittione liberò da maligni spiriti, il suo nome si rese chiaro in vita, & in morte per tutto quel Regno. Il Gouerno de Communi era stato sempre ne gli originarij, ne mai admesse altre persone, benche habitanti di lunghissimo tempo, se non con la formalità praticata dalla Republica nell'aggregare alla Nobiltà Veneta; ma per cagione d'vna Ducale emanata à fauore de Forastieri lungamente habitanti in Brescia (che poi reclamando la Città fù tagliata) pretendeuano anco li non originarij di lungo tempo habitanti in Val Camonica di godere il beneficio dell'originalità. Negotio releuantissimo, che se si fosse lasciato correre, in poco tempo si sarebbero desertate le Communità di fron-

1677.

Frontiera, col difondere le persone ad habitar nelle più commode del piano, per goder quello, ch'alli matricolati s'aspettaua; e perciò speditosi Nontio à Venetia il Dottor Gio: Maria Fiorini, si trattò la causa in pien Collegio li 18. Gennaro 1677. e come si vede dal Giudicio vscito in Stampa, vinse la Valle à tutt'i voti, & i Forastieri licentiati. Sostenne la parte della Valle nella disputa il Nobil Lazaro Ferro Auuocato, che per dichiarare il merito della causa si valse di questo spiritoso concetto: *Hanno sempre questi Communi come Girasoli immitato il suo Sole, cioè il Prencipe Serenissimo, con far l'aggregatione alla originalità col mezzo di Scrittura d'oblatione di beni, ò danari, e con rigorosa, e ristretta ballotatione, come s'è praticaco infinite volte, e come consta da publici instromenti, che il Prencipe l'ha sempre mantenuta in questo suo anticho stato, e quiete con moltissimi giudicij, e Ducali, & vltimamente ripresa, e ripressa la seditione, con la quale si tentaua l'alteratione de gl'instituti antichi, e del gouerno economico d'essa Valle con altre Ducali dell'anno scorso:*

1678. Alcunj Datierj s'erano inoltratj à voler soggette à Gabelle le robbe, che veniuano condotte da Val Camonica à Louere, e da Louere à Val Camonica per vso de gli habitanti; onde il Serenissimo Prencipe con sue Ducali del 1678. inherendo alle concessioni più volte fatte in altri tempi, confermò il libero transito di dette robbe trà la Valle, e quella Terra, acciò potesse esser trà loro più sicuro il commercio, e più stretto il vincolo d'vnione, & amistà. Beato il mondo se li Ministri nell'esattioni non eccedessero i limiti delle intentioni de Prencipi; perche questi considerando come proprio il bene de sudditi, non vogliono se non quello, ch'è compatibile con la loro felice conseruatione. Il Padre Sisto di Vione, per accrescer vene-

1679. ratione alla Chiesa Parochiale della sua Patria, gli fè donatione delle Reliquie de Santi Martiri Mauritio, Eusebio, Adriano, Giusto, Pancratio, Mario, Paulina, Costanza, e Seuera; & in fatti collocate in braccie, e busti inargentati nell'Altar maggiore, si sono rese oggetto di grande diuotione. Successe poi

la

la felice morte del Padre Ludouico Ballardino di Breno nel Conuento del Corpus Domini di Brescia, che tutta si mosse à tal auiso. per andare à vederlo, e bacciargli per diuotione le piante; ma per essere già la sua vita, attioni, e morte, e le gratie conceffe da DIO à fuoi diuoti state descritte da me in vn Opera distinta, ch' attende l' intiera formatione de Processi per vscir alla luce, si tralascia quì il farne speciale racconto.

Già sono terminati li due di lui primi Processi, e resta solo da compirsi il terzo prescritto da i Sacri Riti per le cause de i Serui di DIO, per poter esser introdotto nella Sacra Ruota; e la grauità di cosi grand' affare resta appoggiata con ordini di Roma alla somma virtù, & habilità del Padre Fabiano da Edolo chiaro splendore della nostra Patria, e soggetto de i più qualificati della Prouincia Riformata di Brescia, che peritissimo nelle scienze Diuine, & humane, & in belle lettere, illustrati li primi Pulpiti, e le Cattedre Generali, e sostenute le primarie cariche della sua Prouincia hà dato alla luce alcune Opere vtilissime, & erudite, che dimostrano la grandezza del suo ingegno; come *Il Vitio Suelato*, Lettioni morali da lui fatte sopra Tobia nella Catthedrale di Brescia: & *Il Superiore in Visita*, che serue di nobil Idea à Prelati; & à sudditi, & à chiunque gouerna.

1680.

Essendo comparsa Ducale del Serenissimo Doge Aluise Contarini al Nobile Leonardo Donato Capitanio di Brescia con la deliberatione del Senato per la ristauratione delle muraglie de gli Orzi Nuoui dalla parte di Tramontana, riparatione della fossa, risarcimento de coperti dell' Artiglaria, corpi di Guardia, Restelli, Ponti, & altro, questo scriue alla Valle, come appare da lettera diretta al Sindico Dottor Gio: Antonio Guarnieri, chiedendo soccorso de Guastadori, per compir l' opera in breue; ma perche sapeua, che la Valle pretendeua d' esser essente da ciò per il Priuilegio di separatione dal Territorio; e non essere nominatamente chiamata nella Ducale con deliberatione del Senato, poggiò la sua confidenza sopra la gran fedeltà di questa col dire in sua lode.

Il che

Il che si promettono veder adempita da essa spettabile, benemerita, e fedelissima Valle con quella prontezza, collaquale si và auanzando distintamente nel seruitio del Serenissimo Prencipe. Alla gratiosa richiesta corrispose subito il Gouerno con sopra abbondanti offerte, mandando immediatamente due Nontij ad essibire al detto Capitanio non solo Guastadori, ma tutto il legname bisogneuole senza pagamento condotto à proprie spese sin presso à Chiare; acciò anco in questa congiontura apparisse l'ardore della diuotione de Camuni verso il Serenissimo Dominio Veneto; e che il loro fedelissimo ossequio non è circonscritto da termine, ò limitatione alcuna. Per lo spatio di sei mesi si vidde quell'anno vna spauentosa Cometa, che pareua attrauersasse da vn capo all'altro Val Camonica con non poco terrore delle genti; e quantunque quell'Astro crinito fosse vn Ambasciator del Cielo, ch'annonciaua al Christianesimo le loro vittorie, e le tragedie, che poi seguirono, de Turchi, adogni modo prouò la nostra Valle delle male influenze, di acqua, e di fuoco; di quella con l'inondationi in più luoghi; e di questo col nuouo incendio della maggior parte della Terra di Vezza, con morte di molte persone, con pericolo della Chiesa stessa Parochiale, essendosi incenerite le contigue case del Vicario Foraneo, Prè Giouanni Guarnieri di Vione, e di Prè Giouan Battista Serini Organista, con tanto empito del fuoco, che non si poterono saluare, massime del primo, ne mobili, ne meno li danari, che si trouaua hauere in casa. Il Caualier Giulio Antonio Averoldi,

1681. stato più volte Capitanio di Val Camonica, raccoglie quest'anno, come fatto haueua altre volte, alcune antichità di Lapide con iscrittioni di questa Patria; e ponendole frà gli ornamenti della sua nobilissima Galleria, rende perenne la testimonianza de nostri racconti, in molte cose à tali fondamenti appoggiati. Mancò poi di vita mortale l'ornamento de

1682. Prelati Giouan Marino Giorgio nostro Vescouo, che per dimostrarsi huomo tutto del Cielo, dispose di tutti li frutti de Beni Ecclesiastici in beneficio de Poueri, di Chiese, e Luoghi

Pij,

Pij; ma presto si prouide di nuouo sposo alla vedoua Chiesa di Brescia, tasferendouisi da quella di Treuiso Monsignor Bartolomeo Gradenigo, che fù il Trentesimo Quinto Duca di Val Camonica, laquale tutta lieta per la fama delle lui ottime qualità, con communi applausi gli augurò, e tutt'hora gli prega lunga, e felice conseruatione. Scrisse all'hora il Padre Beniamino Zacco da Ponte Vico la vita di San Glisente; e la Chiesa di San Giouan Battista di Sauiore è arricchita delle noue Reliquie de Santi Martiri Clemente, Fortunato, Angelo, e Vittoria, donate dal Padre Paolo da Sauiore Religioso Capuccino, che collocate decorosamente nel sito delle altre all'Altar maggiore, accrescono la diuotione di quelle Genti. Il Padre Maestro Camillo Ronchi Francescano hauendo lungamente seruito con lode in qualità di Vicario l'Officio della Santa Inquisitione di Padoua, passa in quest' anni con vantaggiosi honori alla sublime carica d'Inquisitore di Rouigo, e poi di capo d'Istria, riportando per tutto vniuersali applausi la sua nobil condotta.

Nell'anno ottanta trè venendo la prima volta il Vescouo Gradenigo alla visita della Valle, se gli fece il solito publico incontro, ch'essendo Sindico il Dottor Gio: Francesco Federici, Signore di tutta compitezza riuscì à merauiglia magnifico; & al grido precorso del gran zelo del profitto dell'Anime di così gran Prelato correspondendo la lui solecita applicatione in ogni luogo à leuar le Zizanie, e le mal'erbe dell'imperfettioni dalla Vigna, e dal campo di CHRISTO, acciò potesse meglio crescere il formento delle virtu, e pietà Christiana, obligò à se tutta la stima, e veneratione così degli Ecclesiastici, come Secolari. Prouasi in tal anno ancor qui il Commun batticuore d'Italia per il noto assedio di Vienna, con gran rischio di cadere nelle mani de Turchi: mà poi alle straodinarie feste, che si fecero per la sua liberatione, si conobbe auuerato il moto posto all'impresa de Nauiganti scappati dal Naufragio; *Et exultant nimis, quia timuerunt nimis*. Sieguono continuate l'allegrezze per l'eleuatione al Veneto Trono di Marc' Antonio Giustiniano

1683.

1684.

no (Prencipe d'integrità, Magnanimità, Prudenza, e Giustitia à niun altro inferiore) e per il triplice nodo d'alleanza stretrosi trà l'Imperatore, il Rè Polacco, e Venetiani contro l'Ottomana potenza, che accalorato del Santo Zelo di Papa Innocentio XI., facea sperare segnalate Vittorie, e di portar l'Occaso all'Oriente; e corrispondente alla speranza cominciò à riuscire l'euento per parte della Republica, che in quell'anno fece acquisto dell'Isola di Santa Maura, della Preuesa, Somenizze, e di diuersi Forti, e Castelli della Dalmatia, il che maggiormente allargò il cuore à tutta Val Camonica.

1685. Nell'anno ottanta cinque si rinouano più giuliue le feste, e più caldi i ringratiamenti allà Diuina Bontà frà i deuoti Camuni per l'insigne Vittoria riportata dall'istesse arme gloriose della Serenissima Republica Veneta sotto il prudentissimo Comando del Generalissimo Francesco Moresini, Capitanio d'eterna fama,

1686. à Coron con la presa à forza d'armi di quella importatissima Piazza; & accumulati li felici successi nell'anno seguente col occupatione di Nauarino, di Modone, di Napoli di Romanja, di Passauà, e Celefà, e d'altre Piazze di Morea, e dell'insigne Forte Sing in Dalmatja, à quali s'aggionse l'acquisto di Buda fatto dall'Armi Imperiali, i fedelissimi popoli Camuni fanno straordinarie dimostranze di giubilo, & allegrezza. Si scoperse quell anno à Ciuidate da lauoratori sotto terra in vn campo appresso la Casa de Sig. Ercoli vn lastricato di piccioli quadretti di pietra fina di varij colori come à mosaico, con vn rilevato di certe colonnette d'intorno alte vn braccio, & vn condotto d'acqua iui d'appresso, formato pure di pietre bellissime, onde sparsone subito la noua vi si portarono à far il viso reperto li nobili Signori Alfonso Bregnano Capitanio, e Rizzardo Masperoni Vicario della Valle col Sindico, e Deputati, e molti altri Signori di Breno, e delle vicine Terre. Il Giuditio commune era, che ciò fosse reliquia di qualche tabernacolo de Idoli, ò di qualche balestriera di Tempio de nostri Antichi; mà li prelibati Reggenti, e la spiritosa osseruatione del Dottor Gioseppe Francesco Bazzanese Sindico diedero concetto, che

quello

N' anco l'anno 87. andò ſcarſo di vittorie, anzi fertiliſſimo di glorioſe palme, hauendo il Moreſini dato la rotta à Turchi in Arcadia, con la preſa di Patraſſo, Caſtel Torneſe, Lepanto delli due Dardanelli alla bocca di quel Golfo, di Argos, di Corinto, di Attene, con impoſſeſſarſi di Porto Poro, e di Lione, & il Generale Girolamo Cornaro in Dalmatia ſottomeſſo al Veneto Impero l'importante piazza di Caſtel Nuouo; di che tutto peruenuti li Publici raguagli in Val Camonica, le moltiplicarono le Feſtoſe dimoſtranze di gioia, e gli humili rendimenti di gratie alla Diuina clemenza, che coſi eſuberantemente eſaudiua le diuote preci de ſuoi fedeli nell' accreſcimento delle ſue glorie. Nell' anno ſteſſo Antonio Iſonni Vice Cancelliere, figliuolo d' Vberto Iſonni già Cancelliere della Valle, dalli Regiſtri della Cancellaria caua copie autentiche delle coſe più rileuante regiſtrate in queſt' opera, e piglia tranſonti di altre Scritture eſiſtenti preſſo altri Signori particolari, maſſime in caſa del Dottor Gio: Franceſco Tiranino Medico Fiſico di Edolo, doue più fiate à poſta ſi portò, e lungamente ſi trattenne; il che hò voluto accennare, acciò non reſti ſenza il douuto honore, chi hà tanto di merito in queſt' impreſa, e perche comprenda il corteſe lettore, con qual ſolecitudine ſiaſi rintraciata la verità in queſti Raguagli, oggetto formale d' ogni ſano intelletto nella lettura de libri. 1687

La parte preſaſi fin l' anno 1625. in Conſeglio di ſolennizare la feſta di S. Siro Apoſtolo, e Protettore della Valle, haueua per qualche tempo ottenuto il ſuo effetto; mà poi al progreſſo con le frequenti licenze conceſſe dal Magiſtrato di lauorar in tal giorno, incontrò l'inoſſeruanza, non ſenza ſcandali, e criminali nel leuarſi da Miniſtri della Giuſtitia le pene à contrafattori. Il Dottor Baltaſſar Griffi per tanto Sindico d' eſſa Valle, volendo ouiare à tali inconuenienti, & operar aſſieme, che col douuto oſſequio foſſe adorato chi col lume della Fede indorato haueua queſta Patria, riſolſe di proponere nel Conſeglio de 28. De- 1688.

cembre 1688: altra parte, cioè di procurare efficacemente appresso l'Ordinario, che la festa d'esso glorioso Santo si decretasse di precetto Ecclesiastico; al che concorrendo à pieni voti tutti li Consiglieri, rimisero la total incombenza di tal affare al Dottor Gio: Maria Fiorini, che lietamente l'assonse, per esser incarico del tutto adequato al genio della propria lui diuotione. Douendo la supplica da presentarsi al detto Ordinario, cioè al Vescouo di Brescia, esser validata da fondamenti concludenti, che S. Siro fosse stato l'Apportator della Fede in queste parti, e che il medesimo da popoli Camuni haueſſe particolar culto, come lor Auuocato, e Protettore conseguito, si rendeua materia, e laboriosa, e di non poca applicatione: pure il feruoroso Zelo del Prefato Dottore, e Procurator della Causa, non perdonando à fatica, ricercò sì studiosamente, & epilogò tante ragioni, che già l'instanza non poteua rendersi che plausibile al Prelato. Pose in primo luogo la perpetua Traditione circa l'Annonciatione del Vangelo fatta dal Santo, e la consuetudine immemorabile del culto à lui prestato da questa Valle, fiumi larghi, e profondi, ch'euidentemente danno à conoscere la real scaturigine de vere fonti; essendo tale dell'vna, e l'altra l'autorità, che ad esse s'appoggiano non solo molte pratiche legali, ciuili, e canoniche, ma anco varij dogmi della fede Cattolica. Secondariamente allegò quello, ne dicono Gesilao Suoppedo nella Vita di S. Obitio nel principio; Pietro Paolo Ormanico nel libro dell'antica religione de Camuni nel fine; il Padre Chiesa della Congregatione di S. Paolo nei trè libri della vita di S. Siro stampati in Milano appresso Filippo Ghisolfi del 1634. Bernardino Faino nel suo Cielo della Chiesa Bresciana Dedicato all'Emminentissimo Ottoboni Vescouo di Brescia l'anno 1658. doue si legge questo nobil Encomio; *Ecclesiam S. Syri Vallis Camonicæ Apostoli*; E le lettioni dell'Officio del medesimo Santo, che si recita nella Città, e Diocese di Pauia, per quelle parole; *Rhætorum Alpes transcendiſſe*, con auuertenza, che

quando

quando San Sirò promulgò il Vangelo nell' Alpi, Val Camonica era alla Retia attribuita, come à suo luogo si disse. Addusse in terzo luogo li moltissimi incontri, che di tutto ciò si conseruano nella stessa Valle: l'antica Pieue di Cemo nel centro della Valle edificata, e dedicata al glorioso nome di San Siro: Gli Statuti vecchi, e nuoui nella serie delle Feste di Palazzo continenti, questa precisione; *Festum Sancti Syri Protectoris, & Aduocati Vallis*. L' immagini distinte nelle Chiese vecchie di Sant' Antonio, e nell' Archipresbiterale nuoua di Breno, e sopra il Tribunale con l'espressione; *Tutelaris Vallis*: l' immagine antichissima nella sudetta Pieue di Cemo del Santo sedente in Cathedra, hauendo di quà, e di là diuersi Santi, e Sante Titolari delle Chiese adiacenti, doue nella di lui Festa, sedente il Signor Arciprete celebrante, accorrono i Parochi, circonuicini à far oblatione di Cere, in segno della premmenza, e del vniuersal culto, e patrocinio d' esso gran Santo: e finalmente le Fedi della Sanità, nelle quali, per antichissimo instituto del Magistrato della Sanità della Valle., dalla destra v' è la sola figura di San Siro col suo nome, e dalla sinistra l' Aquila, e la Ceruа, Arma pur antichissima della Valle. Con tali fondamenti distesa la supplica, e presentata à Monsignor Gradenigo, la fè lungamente ponderar, e discuotere; e finalmente, scorgendola d' ottime ragioni munita, di conseglio, e consenso anco di tutto il Capitolo della Cathedrale di Brescia, diede fauoreuole rescritto, ordinando, e comandando, che la festa di San Siro si douesse celebrar di precetto in tutta la Val Camonica, come le altre feste di precetto della Chiesa, non piu alli 17. Maggio giorno della Translatione, ma alli 9 Decembre, giorno dell' obito del prefato glorisissimo Santo; e per corroboratione formò il seguente Decreto alli 22. Luglio 1689.

1689.

Illustrissimus , ac Reuerendissimus Dominus Dominus
BARTHOLOMÆVS GRADENICO
Brixiæ Episcopus, Dux, Marchio , & Comes, ac Sanctissimi D.N. Papæ , Prælatus Domesticus , & Assistens , existens , &c.

Visa , & audita supplici instantia sibi porrecta pro parte totius spectabilis Vallis Camonicæ , tenoris vt supra , ac visis partibus captis in dictæ spectabilis Vallis Generali Consilio sub diebus 21. Maij 1625. & 28. Decembris proxime præteriti : supplicationibus prædictis , & incremento cultus Diuini summopere inclinatus, ipsisque gratiose annuens , concessit , & decreuit , ac mandauit vnà cum Reuerendissimo Capitulo huius Cathedralis , quatenus Vniuersi Christi Fideles vtriusque sexus dictæ Vallis Camonicæ solemnizare , & seruare debeant Festum S. Syri Primi fidei Propagatoris in eadem Valle , vti etiam eius specialis Tutelaris , ac Patroni die 9. Decembris cuiuslibet anni sub vinculo præcepti Ecclesiastici , & peccati mortalis iuxta cæteros dies festos de præcepto : committendo vniuersis , & singulis Reuerendis Parochis Ecclesiarum , & locorum dictæ Vallis , quod debitis temporibus huiusmodi festum seruandum publicent secundum stylum aliorum festorum de præcepto pro vt , &c. ita &c. omni meliori modo , &c.

Bartholomæus Episcopus Brixiæ.

Petrus Vincentius Rescatus
Curiæ Episcopalis Notarius.

Parue , ch'arridesse subito dal Cielo il Santo à gli honori , che se gli procurauano in terra dalla Valle , la quale inuocato il lui Patrocinio con somma felicità si schermì all'hora da vn impetuoso nembo , che fù il rischio de suoi Beni Communali , de quali in quel mentre si manipolaua la vendita con altri de oltra Mentio per la terza parte ; stando à tal effetto à Brescia il Nobile Domenico Bragadino Inquisitore di Terra Ferma , per dar essecutioni alle deliberationi del Senato sopra di questo affare . Dalla sauia prudenza del Dottor Pietro Giacomo Cataneo Sindico proposto à Signori Deputati l'elettione de Nontij da spedir à riparare il souraftante male , tutti concorsero nel merito,

e virtu

e virtù dei prenomati Dottori Griffi, e Fiorini, l' vno Promotore, e l'altro Procuratore della festiua Solennizatione delle glorie del Santo; e per ciò postisi questi all'impresa, trouarono per tutto aperte, e spalancate le porte alla gratia. Si presentarono auanti l' Inquisitore con vna dotta Scrittura formata dal Griffi, continente in ristretto copiose ragioni particolari, ch' hanno le Communità su Beni Communali, con i graui pregiudicij, che all' istesso Serenissimo Prencipe, e l'estreme ruine, ch' alla Valle tutta de tale alienatione seguirebbero; e sua Eccellenza veduti, è ben ponderati i sodi fondamenti della Scrittura, l'inuiò con sua Lettera accompagnata à Venetia, doue esaminate in Senato l' istesse ragioni, e fondamenti col riflesso anco alle benemerenze della Valle, e delle sue presenti angustie, deterioratoui per la terza parte il negotio della ferrarezza, sospese ogni esecutione, e rimandò i Nontij cogli effetti della Publica benignità, e clemenza à consolatione de suoi fedelissimi Camuni. Gionto poi il nono Giorno di Decembre dell' istesso anno, che celebrar si doueua per la prima volta come festa di precetto Ecclesiastico in honore del glorioso Protettore S. Siro, si solennizò con ogni dimostratione d'allegrezza; e frà l' altre cose mentre volauano verso il Cielo i fuochi artificiati in contrasegno dell' interna gioia de più diuoti, vi fù, chi per infiamar anco i più tepidi d' ardore di diuotione verso il Santo, sparse diuerse non men pie ch' erudite compositioni poetiche impresse in lode di quello.

Incise Mosè in tauole di pietra la Legge, & i precetti Diuini, ch' osseruare doueuansi dal Popolo d' Israele: mà li nostri Camuni, per eternar alla memoria de posteri la legge della pietà, e gratitudine verso il loro Gran Protettore, e Patrone S. SIRO, descrissero i di lui meriti, e gloriose attioni con il seguente Elogio in vn Pilastro situato dalla parte sinistra della Porta di sopra latterale della Chiesa Maggiore di Breno, che à note Maiuscole così canta,

DIVI SYRI VALLIS CAMONICÆ TVTELARIS

ELOGJUM.

DIVO SYRO
Cenomano, Insubrico, Ligustico, Subalpino,
Et
Ticinensi Apostolo
Moninentum pone calame:
Hic Syriam è Galilea Ticinum
Suo cum nomine asportauit:
Penè puer à Christo dictus est Pastor
Cum hominum Greges
Suis panibus pauit.
Cælestibus Genethliacis
Tam illum apud exteros peregrinum
Et
Clarum Pontificem licebat pronuntiare,
Quia Horoscopum habebat in Piscibus.
Hos à Tyberij Cæsaris lacu
Ad regium Ticini flumen traduxit,
Ibi secundos Christo, Primos Ecclesiæ
Depiscatus est Pisces.
Dei, Petrique Discipulatu Magnus,
Magnam, perpetuamque suam Discipulam
Papiam
Dixit
Veronam Christi reddidit sponsam,
Cum Viduæ liberum à morte
Liberum fecit.
Ibi ipse sanctitatis Spectaculum
Rem Sacram primus spectandam dedit:
Plurimos Brixiæ sacra aspersit lympha,
Quia ab vno lymphatico eiecit Dæmones.
CAMVNIS POPVLIS
Orthodoxam primitus fidem

Com-

Communicauit.
Et
Communi voto perpetuam eorum Tutelam
Suscepit.
Laudensi Vrbi
Vt Christum videret
In caco nato aperuit occulos.
Mortuus viuis, mortuis viuus fuit.
Elinguis vocem dedit,
Vt
In sui Laudes
Omnium lingua mouerentur.

Il prefatto Dottor Gio: Maria Fiorini poi, per compire à tutt' il numero delle parti della sua pietà, e diuotione verso il Gran santo de Camuni, si fè venir da Pauia l'Officio in Stampa, che si recita in quella Città, e Diocese tanto il giorno della Festa, come della Translatione del Santo medesimo, con le Lettioni proprie assai belle, & erudite; e poi sollecitando con suppliche à Roma, per mezzo del Padre Maestro Gio: Maria Gandelino da Cemo Carmelitano, appresso la Sacra Congregatione de Riti, poco dopo conseguì la facoltà, che detto Officio sia da tutti gli Ecclesiastici della Valle nelli prefatti giorni ad honore dell' istesso gloriosissimo Santo recitato. Si stabilì all' hora alla Chiesa di San Saluatore di Breno sudetta, e per la solecita applicatione del honorato sopra intendente Tabù si perfettionò il famoso Campanile, che con la sua vista superba, e col suono ripieno, & armonioso concerto di quattro esquisite Campane pare inuiti anco di lontano le Genti alla veneratione del Santo, che dentro quella Sacra Basilica in vn insigne Quadro sopra il suo Altare s' adora; e per rendere più commodo, e maggiormente grato à quelle l' ingresso, fè il medesimo soprastante ampliare la porta maggiore, che corresponde alla strada maestra, & ornarla di nobili balestriere per esquisitezza de marmi, & in-

gegnosa architettura dell' arte ammirabili.

Ridondante d' indicibil contento riuscì l' anno del 90. 1690. à Val Camonica per l' assontione del Cardinal Pietro Ottoboni al Pontificato col nome d'Alessandro VIII. non solo per la gloria, che risultaua alla Serenissima Republica dell'essaltatione à quel sublime Soglio d' vn suo vero Patritio, ma anco perche da che, come Vescouo di Brescia, haueua visitato questa Patria, egli era stato sempre suo fautore, e particolar Protettore, pigliandosi gran piacere, quando alcuno nel portarsi à Roma di quì l'andaua à visitare, il trattenerlo seco lungamente à discorerre di questi paesi, & in prestargli ogni fauore, e gratia, come ne potrei addurre attestati molti di proprio esperimento; onde le feste, & allegrezze, che si fecero per la sublimatione di così caro, e riuerito soggetto furono indicibili, tanto che diuerse persone di conto spinte dal fuoco dell' interno giubilo, portaronsi à posta ad inchinarsegli nella Regia del Vaticano ad improntare con diuoti bacci sopra il lui sacro piede le viue marche del loro immenso contento. A' pena gionto al Trono Pontificio fè chiamar à Roma il Padre Accursio da Borno Minor 1691. Riformato, già Ministro Prouinciale della Prouincia di Brescia, e Commissario Visitatore delle Prouincie d'Austria, & Vngaria, & il Padre Giouan Maria Gandelino da Cemo Carmelitano della Congregatione di Lombardia Reggente Primario in Bologna, l'vn, e l' altro suoi antichi domestici, e confidenti, che tutti due volse Procuratori Generali delle lor Religioni nella Corte Romana; dimostrando con ciò fallace in lui quel detto: *Honores mutant mores*; e che sù l' alte sfere della Pontificia dignità più tosto, che scemare, s' inferuoraffe la sua benigna, e cortese beneuolenza verso i suoi diuoti, & affettuosi Camuni. Hebbe sommo contento questa Patria anco in vedere la gran pietà d' Alessandro VIII, che non scordandosi del latte di diuotione succhiato vna volta dalle Pope della Beatissima Vergine, di Tirano di Valtellina coll' occasione della visita di Val Camonica, come sopra si narrò,

narrò, fatto Papa mandò l'estàte seguente à presentargli due Corone d'Oro Massiccio di pretiose Gemme tempestate, vna per la gloriosissima VERGINE Madre di DIO, e l'altra per il Diuin Bambin GIESV', e spedì à posta Monsignor Mugiaschi Canonico di San Pietro à presentarle, con indulgenza Plenaria per il giorno dell'incoronatione, che seguì alli 24. Settembre. Comparso questo Prelato in Val Camonica di passaggio per Tirano con quel pretioso Regalo, si sparse subito la fama della fontione, che fare doueuasi; e diuulgatasi anco nelle Terre del Bergamasco, e Comasco confinanti alla Val Tellina, rapì seco Genti infinite la singolarità dell'attione, alla quale accorsero à stuolo quelli de i Comitati di Bormio, e di Chiauena, e fino dall'intimo seno della Retia diuersi, benche Eretici, volsero esserne spettatori. Riuscì la fontione di estrema consolatione de Catolici, e di non poca ammiratione de gli stessi Luterani, come fù vn manifesto al mondo tutto della gran pietà di questo Pontefice; se si riflette alla lontananza del luogo, alla lunghezza del tempo di trenta trè anni, che v'era stato, & al pelago d'affari, ne quali all'hora si trouaua immerso; e da questa particolar attione si fece argomento, che se DIO Signore gli hauesse concesso lunghezza di vita, si sarebbero vedute di quel pijssimo, e generoso cuore opre magnifiche da riempire intieri volumi d'Historie, e far ammutire la Fama.

Perse poi la Valle vn chiaro ornamento di gloria nella perdità di D. Pietro Rugeri di Stadolina Preuosto di Louere, insigne Teologo, e Canonista, che per le sue rare virtù serui ne casi ardui d'Oracolo alli passati Vescoui di Brescia, come riusciua il di lui fratello Dottor Antonio Rugerj al Magistrato di Breno, & hauendo lasciato vna pingue heredità al Nipote Biancardi di Vione, fondò anco vna ricca Prebenda nella Prepositura di Louere, con tre voti per il Ius dell'elettione del Prebendato, vno al Preuosto pro tempore esistente, altro alla Nobil Famiglia Barboglio, & il Terzo all'Herede, che per conseguire le prerogatiue dell'originarità di Louere lo 1692.

donò

donò à quella spettabile Commmità. Nelle risolutioni prese dal Serenissimo Morosini, che già era successo al Giustiniano, di 1693. portarsi personalmente in Leuante per la direttione dell'armi publiche contro l'Ottomana Potenza, rinouando questa Patria gli attestati della sua fedelissima diuotione verso la Maestà del Prencipe, esibì in tributo dell'ottima sua volontà mille cinquecento ducati, proponendo la parte, che si prese à tutti voti li 6. Febraro, il Dottor Gio: Maria Fiorini Sindico della Valle; somma tenuissima di danaro, ma rispetto alla penuria, e scarsezza de tempi correnti, & alla risolutione improuisa, riuscì cosi grata à Sua Serenità, che volse ne fosse registrata memoria ne publici Protocolli, e corrispose con la seguente Ducale diretta al Nobil Huomo Girolamo Pisani Capitanio di Brescia.

FRANCISCVS MAVROCENVS Dei Gratia Dux Venetiarum, &c.

Nobili, & Sapienti Viro Hieronymo Pisano de suo mandato Capitaneo Brixiæ Fideli dilecto salutem, & dilectionis affectum.

Nella vicina nostra partenza al Supremo Comando dell'armata in Leuante contro l'inimico della Santa Fede hanno voluto i sudditi di Val Camonica dimostrare la continuatione del loro ossequio, e fede con l'esibitione volontaria di Ducati mille cinquecento nella forma espressa nella parte presa dal suo General Conseglio. Approuandosi però la medesima, volemo, che con le forme, che stimarete più proprie, attestiate al Sindico, e Deputati della medema Valle il pieno gradimento Publico. & il merito acquistatosi nouamente per questo testimonio di diuota suisceratezza; Attestandogli, che in tutti gl' incontri riceueranno le rimostanze della continuata nostra predilettione. Il danaro douerà esser spedito al Conseruator del Deposito in Cassa d'affrancatione, con espressa dichiaratione, esser danaro d'offerta volontaria d'essa Valle.

Dat. in nostro Duc. Palat. die 14 Martij 1693.

Senza

Senza poter operar altro morì all' armata il Serenissimo Moresinj, deluse da DIO le humane speranze perche le passate imprese essendo state tante, che nella lui incoronatione riempirono tutti li 52. Archi dei Portici del Palazzo Dogale, doppo la salita al Trono Regale non glj rimaneua se non l' impresa del Cielo. Gli fù creato successore il Procurator Siluestro Valiero hora Regnante, acclamato da tutti, ricchi, e poueri, per l' ottime qualità, co' quali si compraua i cuori degli vni, e degli altri; Prencipe così ben affetto alla nostra *Patria*, che non hà isdegnato di valersi tal hora delle mie debolezze per depositario dei Secreti della sua conscienza: ben degno per tanto, che da ogn'uno, massime da suoi fedeli Camuni, gli sia pregato dal Sommo dator d'ogni bene felice, e lunga conseruatione. Nel fine dell'anno decorso nel mese di Decembre presso il Santo Natale lampeggiarono baleni, e ribombarono tuoni, come di mezza estate; segno delle straordinarie neui, che poi caddero dal Cielo il Gennaro seguente, con ruina de Tetti, e del terribile terremoto, che si sentì alli 25. Febraro, per il quale in più luoghi di questa Valle bussarono le Campane per il gran mouimento della Terra. Non auuenne però per gratia, e misericordia di DIO nè ditoccamento di Case, ne mortalita di gente: solo che per il tardo disgelo delle prefate gran neui riusci nell' estate scarsa raccolta, non potendo, massime ne luoghi soggetti à monti glaciali, arriuare li grani à maturità perfetta. Nel 1696. promosso al posto sublime di Sindico della Valle il Dottor Gio: Antonio Rizzeri Signor di gran Spirito, e d' inclite doti ornato, riuolse il pensiere à cose generose per honor della Patria; e cadutogli in mente, e nel desiderio, risoluè, vn Ponte di pietra dentro Capo di Ponte, doue presso San Rocco vn altro di Legno prestaua il varco dell'Oglio. Proposta la parte nel general Conseglio, & applaudita à pieni voti da tutti à forza di grandi spese, e col consumo di più milliara di scudi si ridusse la mole (veramente eccelsa) à prossimo compimento dell'-

1694.

1695.

1696.

dell' opra: mà insellonendo l'onde del fiume (per l'innondatione delle gran pioggie diuenuto gonfio, e fremente) contro quel nuouo freno del suo orgoglio, col apportarsi via le sottoposte braghe(se:fè ruinare à basso l' Arco pesante: rinouando l' antiche vendette, che fè l' Armeno Arasse contro quel altro ponte, che per traghettarlo, v' eresse Allessandro Magno sul dorso, di cui Virgilio *lib. 8. Eneid. Et Pontem indignatus Araxes*. Tutta volta essendo rimasi illesi li fianchi, s' è risoluto di vltimare l'opra magnifica; e ben presto si vedranno per castigo del commesso delitto da fortj, & incatenati marmi ben ligate in quel sito l' onde del Ogliò, e rinouata la pena, che per la temerità contra il Macedone diede il grand Augusto al mentouato Arasse, di cui Statio *lib. I. Patiens Latij iam Pontis Araxes*: e Claudiano:

—— Calcabitur asper
Phasis aequo, pontemque pati cogetur Araxes.

1697. Nel corrente anno 1697. decorò con raro splendore d' honore la Patria l' Abbate Don Fausto Penacchi Prete fratello del Rettore di Capo di Ponte, che qual vero Arbore del sapere traspiantato da Val Camonica in Bologna, è d'indi gionto nella passata quadragesima à far godere li suoi esquisiti frutti con la predicatione Apostolica, nell' insigne Parochiale di S. Marcola di Venetia: doue (benche nido ordinario di fenici d' ingegni) si vidde continuato alle sue prediche vn nobile, e numeroso concorso, tratta la delicatezza dell' orecchio degli Vditori dalla soauità, e dolcezza, che spiccaua nell'efficacia, e grauità del dire del Oratore. Nel principio di quest' istesso anno gionse al fine di sua vita Mortale Don Francesco Montanari di Borno, soggetto degno di fama immortale, che con le sue eccelienti virtù si fè scalino al grado di Vicario Generale di Monsignor Patriarca di Venetia, e del Vescouo di Torcello di Piouano di S. Bortolameo, cariche, che lungamente con tutto il decoro sostenne, essendo ben prouisto delle monitioni di Dottrina, e di Zelo, che richiede la grauità di quei posti. Com' era stato di religiosissimi costumi in vita, così diede

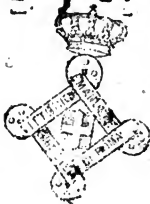
vn

vn grand'essempio della sua fina bontà al mondo in morte; perche trouandosi possessore di più di trenta milla ducati, senza farne parte à Parenti, nè alla Patria, benche poc'anni prima danneggiata dal fuoco, tutti li dispose nel suo Testamento à beneficio de' poueri, e luoghi pij di Venetia.

Tramontano in questo stesso anno anco le Giornate de miei Trattenimenti, ne' quali hò preteso ragguagliar il mio Lettore delle cose più memorabili di Val Camonica. Le hò trascielte trà tante, che poteuo històriare, e diuertir la curiosità, con più numerosi Trattenimenti; mà hò creduto siano questi pochi raguagli basteuoli per contentar il desiderio di chi voleua veder alla luce l'essere, le qualità, e successi de' Camuni: e forse da questo piccolo parto della mia pouera penna si desteranno altre piu erudite per honorar la Patria col racconto di quell'attioni gloriose de nostri generosi Antecessori, che la breuità delle mie dimore in Patria m'hà negato di fare, e l'oscuro dell'antichità m' ha inuolato à gli occhi: essendo più che vera l'osseruatione di Silio.

Multa retrò rerum iacet, atqae ambiguis ani
Obtegitur densa caligine mersa vetustas.

La curiosità hauerà trouato nella lettura varietà d'inserti, & io (seguendo il pensiero di Solino) l'hò fatto per suo contento, acciochè almeno per questo potesse leggere con minor molestia; *Inseruimus etiam pleraque differenter congruentia, vt si nihil aliud, saltem varietas ipsa, legentium fastidio mederetur.*

IL FINE

INDICE
D'alcune cose Notabili concernenti VALCAMONICA.

Il Numero significa la Pagina.

A

mo

taglia.

D

E

F

Mar-

Oglio

Pietro

R

teri

Cade

Il Fine dell' Indice delle Cose Notabili.

CORRETIONE D'ERRORI.

Pag.	Lin.	Errori	Corretti
2.	1.	compariuano	compartiuano
43.	4.	Atcccato	Attaccato
46.	22.	Tetta	Terra
55.	9.	Garzone	Gorzone
60.	34.	confedetati	confederati
76.	19.	punt	punto
	20.	formo	forma
	21.	ch'e	che è
126.	7	Questa	Quarta
133.	31.	espolatori	esploratori
139.	33.	*indo*	*indè*
147.	7.	Idolaria	Idolatria
149.	14.	Essere	E sàre.
	19.	tassero	trassero
151.	13.	dalla Prouinci	della Prouincia
154.	31.	Khircerio	Kircherio.
155.	9.	*cohibuitione*	*cohibitione*
	16.	*dinersorium*	*diuersorium*.
176.	10.	*Larius, Lacus*	*Larius Lacus*
	12.	*Natnuates*	*Nantuates*
207.	17.	*facile*	*facilè*
244.	14.	Maro	Marco,
250.	3.	rauuinò	rauuiò
239.	3.	Carlo;Mano	Carlo mano
259.	1.	Bernardo	Berardo
267.	26.	Bresolana	Presolana,
300.	19.	Puteauo	Puteano
365.	34.	Ocffii o	Officio
437.	1.	corte	costa
471.	35.	Mastino	Martino,
491.	33.	*discendendi à quorumq:*	*discedendi à quocumq;*

NVMERO delle pagine in più copie

87.	85.
48ii.	486.
583.	590.
582.	591.